

**Lettere  
circolari  
di don**

**EGIDIO  
VIGANO**  
**ai salesiani**

**3°**  
VOLUME



**DIREZIONE  
GENERALE  
OPERE DON BOSCO**

**ROMA 1996**







Lettere circolari  
di don Egidio Viganò  
ai Salesiani

volume 3°

ROMA 1996

Direzione Generale Opere Don Bosco  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 18333  
00163 Roma

# SOMMARIO DELL'OPERA

## VOLUME I

### LETTERE DEL SESSENNIO 1978-1983

1. Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco .....	1
2. Il progetto educativo salesiano .....	30
3. Gli Atti del Consiglio Superiore come strumento di animazione ...	70
4. Puebla: evento pastorale e testimonianza profetica .....	78
5. Nuovo impegno nella disciplina religiosa .....	86
6. Gruppi e movimenti giovanili .....	95
7. «Dar forza ai fratelli» .....	108
8. «Più chiarezza di Vangelo» .....	135
9. Il nostro impegno africano .....	165
10. La componente laicale della comunità salesiana .....	189
11. Appelli del Sinodo-80 .....	227
12. Profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti	249
13. Riscoprire lo spirito di Mornese .....	287
14. La «Comunicazione Sociale» ci interpella .....	344
15. «Riprogettiamo insieme la santità» .....	369
16. La Famiglia Salesiana .....	392
17. Il Capitolo Generale XXII .....	429
18. L'animazione del Direttore salesiano .....	443
19. Missione salesiana e mondo del lavoro .....	466
20. Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco .....	497
21. Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa .....	514
22. Don Bosco Santo .....	531

## VOLUME II

### LETTERE DEL SESSENNIO 1984-1989

23. Il testo rinnovato della nostra Regola di vita .....	547
24. “Don Bosco - 88” .....	584
25. La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani .....	597
26. La nostra fedeltà al Successore di Pietro .....	616
27. Attualità e forza del Vaticano II .....	639
28. La promozione del Laico nella Famiglia Salesiana .....	659
29. L'Associazione dei Cooperatori Salesiani .....	675
30. L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della professione ....	708
31. La “Guida di Lettura” alle Costituzioni .....	721
32. Gli Exallievi di Don Bosco .....	740
33. L'anno mariano .....	769
34. Da Pechino verso l'88 .....	792
35. L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco .....	810
36. La lettera «Iuvenum Patris» di S.S. Giovanni Paolo II .....	849
37. «Studia di farti amare» .....	856
38. Convocazione del Capitolo Generale 23° .....	874
39. Il Papa ci parla di Don Bosco .....	892
40. San Giovanni Bosco: “Iuventutis Pater et Magister” .....	913
41. Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento .....	927
42. La “Nuova Evangelizzazione” .....	962
43. Don Filippo Rinaldi genuino Testimone e Interprete dello “spirito salesiano” .....	986

## VOLUME III

### LETTERE DEL SESSENNIO 1990-1995

44. Presentazione degli Atti del CG23 . . . . .	1036
45. Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione . . . . .	1043
46. Ci sta a cuore il Prete del duemila . . . . .	1078
47. Appello del Papa per le missioni . . . . .	1108
48. Nuova educazione . . . . .	1141
49. «Carisma e Preghiera» . . . . .	1174
50. C'è ancora terreno buono per i semi . . . . .	1203
51. Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa . . . . .	1230
52. La nostra preghiera per le vocazioni . . . . .	1255
53. Invitati a testimoniare meglio la nostra "consacrazione" . . . . .	1278
54. Un messaggio ecclesiale di nuova evangelizzazione . . . . .	1308
55. Educare alla fede nella scuola . . . . .	1332
56. E Maria Lo depose in una mangiatoia . . . . .	1358
57. Siamo "profeti-educatori" . . . . .	1396
58. Il Convegno dei Superiori Generali su "La Vita consacrata oggi" . . . . .	1424
59. «Vigilate, con la cintura ai fianchi e le lampade accese» . . . . .	1446
60. Nell'anno della famiglia . . . . .	1474
61. Convocazione del Capitolo Generale 24 . . . . .	1498
62. Il Sinodo sulla Vita consacrata . . . . .	1522
63. Come rileggere oggi il carisma del Fondatore . . . . .	1546
64. Un messaggio di speranza . . . . .	1570
APPENDICE . . . . .	1577
Il Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco . . . . .	1577
Indice generale . . . . .	1601
Indice analitico per argomenti . . . . .	1621

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

*Queste le principali sigle e abbreviazioni che ricorrono, specialmente nelle Note:*

art.	articolo/i
can.	canone/i
cap.	capitolo/i
cf.	confronta (vedi)
ib.	ibidem
n.	numero/i
o.c.	opera citata
pag.	pagina/e
s/ss	segunte/seguenti

### **Documenti ecclesiali**

#### *Documenti del Concilio Vaticano II:*

AA	Apostolicam Actuositatem
AG	Ad gentes
CD	Christus Dominus
DV	Dei Verbum
GE	Gravissimum Educationis
GS	Gaudium et Spes
LG	Lumen Gentium
OT	Optatam Totius
PC	Perfectae Caritatis
PO	Presbiterorum Ordinis
SC	Sacrosanctum Concilium

#### *Altri documenti del magistero:*

CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
ChL	Christifideles laici
CP	Communio et progressio
CT	Catechesi Tradendae

EN	Evangelii Nuntiandi
ES	Ecclesiae Sanctae
ET	Evangelica Testificatio
IP	Iuvenum Patris
MC	Marialis Cultus
MR	Mutuae Relationes
PP	Populorum Progressio
RD	Redemptionis Donum
RH	Redemptor Hominis
RM	Redemptoris Mater

### **Documenti salesiani**

ACG	Atti del Consiglio Generale (dal 1984)
ACS	Atti del Consiglio Superiore (fino al 1984)
ASC	Archivio Salesiano Centrale
CCSS	Cooperatori Salesiani
CGS	Atti del Capitolo Generale Speciale (1971)
CG21	Atti del Capitolo Generale 21 (1977-78)
CG22	Atti del Capitolo Generale 22 (1984)
CG23	Atti del Capitolo Generale 23 (1985)
Cost	Costituzioni
EESS	Exallievi Salesiani
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
FS	Famiglia Salesiana
FSDB	La Formazione dei Salesiani di Don Bosco
MB	Memorie Biografiche
MO	Memorie dell'Oratorio
Reg	Regolamenti generali
RVA	Regolamento di vita apostolica
SDB	Salesiani di Don Bosco
VDB	Volontarie di Don Bosco



**LETTERE DEL SESSENNIO**  
**1990-1995**

## PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CG23

1. Gli atti del CG23 - 2. Il documento capitolare - 3. L'evento CG23. - 4. L'impegno del sessennio.

*Pubblicata in ACG n. 333*

Roma, 10 giugno 1990  
*Festa della Trinità*

*Cari confratelli,*

iniziamo un nuovo sessennio. Lo facciamo pieni di fiducia nel Signore, convinti che il CG23 è stato per noi una visita del suo Spirito. Egli ci guiderà nel cammino da percorrere. L'atteggiamento da coltivare in ogni confratello e in ogni comunità sarà quello testimoniato in modo eminente dal nuovo Beato, don Filippo Rinaldi, così come lo abbiamo approfondito nella circolare di inizio d'anno.

### 1. Gli Atti del CG23

Vi presento gli Atti del CG23. Contengono un materiale assai ricco che orienterà la nostra vita e attività apostolica.

Vi è raccolta la documentazione ufficiale dei lavori capitolari, ossia: il documento sul tema dell'educazione dei giovani alla fede; le modifiche o aggiunte riguardanti le Costituzioni e i Regolamenti; alcune interpretazioni pratiche di testi della Regola; deliberazioni riguardanti Gruppi di Ispettorie; un orientamento operativo per la nostra presenza in Africa; una breve cronistoria dell'evento capitolare; e la «Lettera ai giovani» richiesta dall'Assemblea al Rettor Maggiore.

Troverete, inoltre, vari discorsi e saluti augurali, soprattutto quelli così ricchi di suggerimenti rivolti a noi dal Santo Padre e anche da S. Em. il Cardinale Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata.

Tutto questo prezioso materiale rappresenta il frutto anche di un lungo travaglio di preparazione, iniziato nel mese di agosto del 1988 con la convocazione del Capitolo (ACG 327) e realizzato con uno sforzo largamente comunitario. I Capitoli ispettoriali hanno prodotto interessanti contributi; la Commissione precapitolare ne ha tratto una fedele e organica radiografia ed ha proposto una stimolante sintesi per la redazione di un possibile testo capitolare, ricca di opportune riflessioni. Hanno influito sui lavori capitolari anche i due volumi della «Relazione del Rettor Maggiore» sul sessennio '84-'90 e delle «Statistiche» generali della Congregazione: offrono un panorama concreto e ragionato della nostra realtà, dei progressi, delle aspettative, dei problemi e delle possibilità.

## **2. Il documento capitolare**

L'Assemblea capitolare in due mesi di intenso interscambio ha saputo formulare valide conclusioni. È partita dalla diversità dei contesti in cui operano le nostre comunità, rilevando la complessità della condizione giovanile, interpretando l'atteggiamento dei giovani in relazione alla fede e individuando le sfide universalmente più significative. Alle molteplici interpellanze ha risposto proponendo un cammino educativo, ispirato all'esperienza pedagogico-pastorale tipica di Don Bosco. Per assicurarne poi l'attuazione ha individuato alcune scelte concrete da mettere in pratica.

Penso sia utile sottolineare alcuni aspetti che sono come le colonne portanti del tutto. Il prenderli in considerazione faciliterà la retta interpretazione del documento e promuoverà l'applicazione delle sue deliberazioni e orientamenti.

2.1 È importante anzitutto tener presente che il cammino di educazione dei giovani alla fede si muove nell'ambito della *nuova evangelizzazione* (cf. ACG 331). Questo comporta svariate esigenze. Il requisito di fondo è puntare sull'autenticità della fede, sulla sua interiorizza-

zione, sulla credibilità di chi la professa, per saper interpretare le novità dei segni dei tempi e per affrontare le sfide dell'irrelevanza, della lontananza, della molteplicità di messaggi e proposte. Il Santo Padre ci ha detto che l'educazione dei giovani alla fede «è una delle grandi istanze della nuova evangelizzazione, ed è giusto che cerchiate, oggi, strade adatte e linguaggi appropriati, nella piena fedeltà al vostro carisma ed a tutto l'insegnamento della Chiesa» (Discorso al CG 3).

Il documento non si ferma ad esaminare le singole nostre istituzioni, che sono già state trattate in Capitoli precedenti aprendo anche strade a nuove iniziative. L'aspetto prioritario che vuole evidenziare come urgenza più sentita è, propriamente, la nostra capacità di adeguarci, dovunque siamo o saremo, alle interpellanze della cultura emergente e alle sfide dei contesti reali. Urge accendere nei giovani un vivo desiderio della fede cristiana e, una volta acceso, accompagnarli passo dopo passo fino alla pienezza della vita nello Spirito.

Per noi la nuova evangelizzazione esige concretamente una *nuova educazione* da ripensare in fedeltà alle origini. La preoccupazione del testo è portata tutta sulla qualità della nostra azione educativa. La chiave di lettura è la proposta di un cammino pedagogico permeato di Vangelo.

Ciò significa dedicazione a una crescita progressiva della fede fino alla maturazione, e non soltanto una semina, una proposta occasionale, o qualche gesto o rito tradizionale. Il cammino proposto dal documento capitolare richiede non solo impegno di seminare, ma anche costanza e perizia di coltivare, e preoccupazione di condurre a compimento: richiede, cioè, una pedagogia della santità veramente originale.

2.2 Soggetto responsabile e per noi indispensabile per accompagnare i giovani nel cammino della fede è *la comunità*, ispettoriale e locale.

Il documento non si sofferma sulla natura e struttura della comunità salesiana, già affrontate con profondità anteriormente, ma sulla sua qualità e credibilità. La comunità deve essere visibilmente «segno» e «scuola» di fede viva. Nel caso che essa non risponda all'appello, il documento capitolare rimarrà carta da biblioteca. Il cammino proposto, infatti, parte dalla fede esplicita della comunità per espandersi e crescere nella fede dei giovani: «dalla fede alla fede!» (cf. Commento del Rettor Maggiore alla Strenna-90).

La comunità salesiana è il soggetto primo di tutto il discorso, il filo conduttore che lega le varie parti del testo: essa vive con gioiosa intensità la sequela del Cristo, confessa il suo mistero con la testimonianza consacrata, si sintonizza e scruta con attenzione il contesto in cui opera, scopre in esso i semi di Vangelo, interpreta i desideri di fede, intuisce i passi da fare nel cammino, si dedica a percorrerlo, lo verifica continuamente alla luce della Parola di Dio.

Il primo destinatario del documento è dunque la comunità; ad essa si rivolge il CG23 affidandole l'impegno della sua realizzazione.

2.3 La credibilità della comunità, nella sua metodologia salesiana per educare i giovani alla fede, è poggiata dal CG23 su due colonne caratteristiche e complementari: *spiritualità* e *pedagogia*. Si tratta di due dinamismi su cui converge il Sistema Preventivo che Don Bosco ci ha trasmesso «come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare» (Cost 20).

Don Bosco ci ha lasciato un patrimonio ricco ed originale a cui ispirarci: pensiamo a tutta la descrizione dello «spirito salesiano» che è codificata nel capo 2° delle Costituzioni. Questo «spirito» costituisce l'anima del nostro stile di convivenza con i giovani e del nostro procedere con loro nel cammino di fede. Il Papa ci ha parlato di *spiritualità* sia nel Messaggio iniziale, sia nel discorso del 1° maggio: «spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo... I giovani devono avere coscienza della vita nuova donata loro nel sacramento del Battesimo e portata a pienezza in quello della Cresima, e sapere che da essa procede quella forza di sintesi personale tra fede e vita che è possibile a chi coltiva in sé il dono dello Spirito» (discorso al CG 5).

Ma la nostra si caratterizza come una spiritualità *pedagogica*. La qualità pastorale della comunità, infatti, è misurata dall'evangelizzare «educando». Si tratta di saper coltivare pazientemente il seme gettato nel cuore dei giovani, anche da altri seminatori. La comunità è chiamata tutta a seguire con attenzione i giovani in un dialogo di fede, più in là del semplice adempimento di obblighi istituzionali; in questo non esistono «clichés» che si possano ripetere, ma occorre intensificare la capacità di animare, di coinvolgere, di corresponsabilizzare, ossia di educare.

2.4 La comunità, però, non potrà proporre e sviluppare la fede dei giovani se non vive in forma attiva e aggiornata la comunione di orientamenti e di iniziative propri della Chiesa.

Tra le priorità pastorali proposte dal Concilio Vaticano II e da vari Sinodi posteriori c'è quella dell'*animazione dei fedeli laici*. Il documento capitolare ne parla in vista dell'educazione dei giovani alla fede. Lo sottolinea anche il Rettor Maggiore nel discorso conclusivo affermando che questo impegno ci obbliga a collocarci di fatto sulle frontiere della nuova evangelizzazione e della nuova educazione (cf. *Christifideles laici*).

Nelle deliberazioni del Capitolo si indicano due spazi precisi per noi in questo tipo di animazione e coinvolgimento: quello della «comunità educativo-pastorale» e quello della «Famiglia salesiana». In entrambi operano parecchi laici con ruoli, modalità e possibilità differenti.

Il CG23 richiede alla comunità, in ognuno dei suoi livelli — locale, ispettoriale mondiale —, d'impegnarsi durante i prossimi sei anni in quest'area di animazione a favore dei giovani. A tale scopo indica compiti concreti sia per le Case che per le Ispettorie e suggerisce al Rettor Maggiore con il suo Consiglio di «offrire elementi e linee per un *progetto-laici* in Congregazione».

2.5 Il documento, poi, propone come mezzo indispensabile per crescere sia nella «spiritualità» e «competenza pedagogica», che nell'«animazione dei fedeli laici», quello della *formazione permanente*.

La prima delle deliberazioni capitolari si riferisce proprio alla necessità di saper progredire in questo compito rinnovatore: «Nel prossimo sessennio — afferma — la Congregazione avrà come *impegno prioritario la formazione e qualificazione continua dei confratelli*. Curerà specialmente l'interiorità apostolica, che è insieme carità pastorale e capacità pedagogica» (n. 221).

La formazione permanente è chiamata a mettere a fuoco, ancora una volta, la comunità. Infatti si tratta di ottenere «la testimonianza di una comunità che si rinnova continuamente». Essa è il soggetto privilegiato della nostra crescita qualitativa con la sua testimonianza quotidiana, con la corresponsabilità e il discernimento, con la partecipazione attiva nella comunione della Chiesa locale, con la fedeltà dina-

mica al Fondatore sconfiggendo quel sottile «genericismo» che è stato individuato come un pericolo attuale nella verifica sulla vita delle comunità (cf. Relazione del Rettor Maggiore, 291-298) e che costituisce un aspetto della nostra superficialità spirituale.

### 3. L'evento CG23

Ogni Capitolo Generale dovrebbe essere, secondo le Costituzioni, «il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità» (Cost 146); dovrebbe, cioè, avere un significato vitale che va ben oltre i suoi stessi documenti.

Il CG23 lo è stato senz'altro, anche se ogni evento umano porta con sé degli aspetti meno positivi e delle manchevolezze.

In questo Capitolo dobbiamo sottolineare due segni straordinari di peculiare dimensione ecclesiale: la solenne beatificazione del terzo successore di Don Bosco, don Filippo Rinaldi, nella piazza S. Pietro gremita di fedeli, e l'intervento personale del Santo Padre Giovanni Paolo II con il Messaggio iniziale e con la sua storica visita alla sede stessa del Capitolo.

Ma ci sono stati, poi, tanti altri aspetti fortemente positivi: la gioiosa vita di famiglia tra tutti i capitolari, gli interscambi delle svariate esperienze (le famose «Buone Notti»!), la sintonia di tutti con lo spirito del Fondatore, la crescente consapevolezza dell'importanza della nostra comunione mondiale, la sensibilità e il rispetto per le diversità culturali, la sensazione mutuamente confessata di vivere una speciale ora di grazia, l'elevatezza di intenzioni promossa, fin dall'inizio, dal ritiro spirituale guidato dal nostro benemerito vescovo honduregno, Mons. Oscar Rodríguez, e il fatto di essere stato un Capitolo «ordinario» di nuova fattura.

Il CG23 è stato davvero un «segno dell'unità della Congregazione», e i capitolari ne hanno portato la promessa di vitalità in tutte le Ispettorie come peculiare dono di questa «visita dello Spirito Santo». Possiamo affermare che per mezzo di questo Capitolo «l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, (ha cercato) di conoscere, in (questo) momento della storia, la volontà di Dio per un miglior servizio alla Chiesa» (Cost 146).

#### 4. L'impegno del sessennio

Vi invito dunque, cari confratelli, a studiare e a tradurre in pratica quanto il CG23 ci propone per essere «missionari dei giovani».

L'applicazione delle sue direttive ed orientamenti ci collocherà in prima fila tra gli operai della vigna: sia perché la Chiesa è alla ricerca appunto di un metodo pastorale adeguato ai tempi nuovi, sia perché Essa sta guardando con priorità alla nuova evangelizzazione dei giovani. Questo ve lo dicevo già nel commento alla Strenna di quest'anno. Bisognerà verificare poi se saremo capaci di procedere in avanti; è quanto auspichiamo per tutti: giovani e anziani, sani e ammalati, perché tutti apportiamo tesori di riuscita secondo la misura della grazia che il Signore dà a ciascuno in tanti modi differenti.

Il segreto per arrivarci sta nella testimonianza della interiorità apostolica che, con la sua grazia di unità, ci rende «pastori» e «pedagoghi»: pedagoghi, perché pastori di giovani; e pastori, perché educatori cristiani.

Chiudevo la Relazione sul sessennio 84-90 «sottolineando qual è la condizione di fondo che urge di più per la nostra attività salesiana; la si esprime — scrivevo — con una parola che diviene per noi appello: “spiritualità!”» (pag. 272). Infatti, ci dicono le Costituzioni: «Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero» (Cost 34).

Chiediamo all'Ausiliatrice, Stella dell'evangelizzazione, che ci aiuti ad immergerci sempre più nel mistero di Cristo, Fratello e Signore, perché con Lui non camminiamo nelle tenebre, ma abbiamo — per noi e per i giovani — la luce della vita!

D. Egidio Vigano

## SPIRITUALITÀ SALESIANA PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Introduzione. - Non moda né solito ritornello, ma vera esigenza nuova. - Energia indispensabile per il «cammino» di fede. - La realtà porta con sé motivi di sgomento. - Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo. - Nel grande alveo della spiritualità «salesiana». - Al seguito di Don Bosco. - Formiamo comunità evangelizzatrici. - Sotto la guida dell'Ausiliatrice, Stella della nuova evangelizzazione. - Auspicio finale.

*Lettera pubblicata in ACG n. 334*

Roma, 15 agosto 1990  
*Solennità dell'Assunta*

*Cari Confratelli,*

un saluto cordiale anche dai membri del nuovo Consiglio Generale. Ci riuniamo a giorni per approfondire insieme gli orientamenti del CG23 e per tracciare un programma di animazione e governo che renda incisivi ed efficaci i nostri servizi alle Ispettorie nel presente sessennio. Avete in mano i documenti capitolari e ne state studiando i contenuti.

Vorrei accompagnarvi in questo compito tanto vitale con alcune riflessioni che considero importanti.

Sono due i dati di fondo che illuminano il significato globale del nostro CG23: il primo è che esso intende inserirci efficacemente nel movimento ecclesiale della «nuova evangelizzazione»; il secondo è la convinzione e la constatazione che l'indispensabile energia di marcia nel cammino e negli itinerari di fede è la «spiritualità».

Della nuova evangelizzazione vi ho già parlato;<sup>1</sup> qui vi invito a riflettere, invece, sulla nostra «spiritualità».

<sup>1</sup> ACG n. 331

Il testo capitolare la presenta come il segreto di riuscita nell'educazione dei giovani alla fede.

La nuova evangelizzazione esige molte qualità e competenze. Ma, mentre la spiritualità può supplire, almeno in parte, ad altre carenze, nessun'altra qualità o competenza può supplire alla carenza di essa.

Sarà pertanto conveniente che cerchiamo insieme alcune delle motivazioni per cui siamo chiamati a dare tanto rilievo a questo argomento e ad assegnargli una vera priorità nella programmazione della formazione.

Intanto vi invito a pregare con particolare intensità per il felice esito del Capitolo Generale XIX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno come tema dei loro lavori: «Educare le giovani: apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali». Tale tema, come la Madre ha evidenziato nella lettera di indizione del Capitolo, focalizza l'aspetto qualificante della loro missione: «essere nella Chiesa e nella Società a servizio dell'educazione delle giovani secondo il Sistema Preventivo di Don Bosco». Urge anche per loro, come per noi, mettere a confronto le comunità con le istanze educative più urgenti avendo un cuore ardente perché rinnovato da un'autentica spiritualità salesiana.

### **Non moda né solito ritornello, ma vera esigenza nuova**

Qualcuno si chiederà perché il CG23 abbia posto la spiritualità al centro dell'interesse.

Non si starebbe ricorrendo a un tema in certo modo comodo e privo di storicità, in cui ci si rifugierebbe quasi eludendo le difficoltà? Oppure, non sarebbe un invito ad imitare qualche gruppo di moda, magari incline a una certa alienazione dalle sfide della nuova cultura? Ossia, non sarebbe un argomento poco pratico?

Il testo capitolare è decisamente impostato su un'altra prospettiva. La spiritualità di cui parla non è né una moda né un ritornello trito, ma costituisce, per noi, autentica fedeltà al Sistema Preventivo, una condizione pratica per la nuova evangelizzazione e un'esigenza dei tempi nuovi.

Don Bosco, che non amava eludere la realtà, ce lo insegna con la sua persona e con la sua pedagogia.<sup>2</sup>

Con il termine «spiritualità» il CG23 intende parlare di un'esperienza di Dio, che comporta l'esercizio di quella vita teologale di «fede, speranza e carità» che è frutto dell'inabitazione dello Spirito Santo in noi. Quando il testo parla di *fede* intende appunto unire vitalmente le tre virtù teologali in un unico stile concreto di vita cristiana, convinta e dinamica.

Santa Caterina da Siena diceva che quando l'esercizio delle virtù teologali è fiacco, il volto della Chiesa diventa pallido. Senza vitalità di fede non si può educare alla fede!

Anima del documento capitolare è un'esperienza di vita e di azione ancorata in Dio, un'energia senza la quale siamo costretti a chiederci se siamo ancora capaci di proseguire nel cammino fino alla meta.

L'interesse per la spiritualità parte proprio da qui: la strada da percorrere è nuova, è un cammino tracciato recentemente, anzi ancora in costruzione, con itinerari non asfaltati ed esposti a prospettive inedite che esigono di ripensare e rivivificare l'identità cristiana. È cambiato il contesto culturale della fede ed è urgente saper delineare e mostrare in noi e nei giovani il nuovo volto del credente con convinzioni profonde, con motivazioni di attualità e con impegni concreti nello stile di vita. Lo Spirito Santo soffia in questo senso: per l'attualità della fede!

D'altra parte il CG23 ci ha fatto constatare di fatto che sta manifestandosi proprio nei gruppi giovanili una crescente domanda di spiritualità.

Sappiamo poi che il Concilio Vaticano II è stato considerato una vera riscoperta dello Spirito Santo come pedagogo-protagonista della fede con speciali interventi in questo scorcio del secondo millennio. I documenti conciliari mostrano una chiara prospettiva di Spirito Santo nella considerazione della Chiesa e della sua missione; in particolare il decreto *Perfectae caritatis* ricorda ai membri degli Istituti di vita consacrata che «essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo... le migliori forme di adattamento alle esigenze del nostro tempo non potranno avere successo, se non saranno animate da un *rinnovamento spirituale*, al quale spetta

<sup>2</sup> cf. *La vita interiore di Don Bosco*, Strenna 1981, commento del Rettor Maggiore

sempre il primo posto anche nella promozione delle opere esterne».<sup>3</sup>

Paolo VI ha percepito con ammirazione e speranza che «noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito... ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciare guidare da Lui... *Egli agisce soprattutto nella missione evangelizzatrice*: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avvenne il mattino di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito».<sup>4</sup>

I movimenti ecclesiali sorti in questi decenni sono stati considerati ufficialmente, nel loro insieme, come l'espressione di una nuova stagione di spiritualità, frutto della «ricchezza e versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale».<sup>5</sup>

Anche tutto il nostro rinnovamento, guidato dal prezioso lavoro dei Capitoli Generali del postconcilio, viene considerato dal documento capitolare come un coinvolgimento di noi Salesiani nell'attuale impegno ecclesiale di nuova evangelizzazione. Leggete con attenzione l'«Introduzione» del testo: si ispira alla pedagogia storica di Dio e rilegge con sguardo teologale i nostri ultimi Capitoli Generali. Vedrete come la Congregazione è situata nel cuore della Chiesa a servizio, appunto, della nuova evangelizzazione. Il cammino percorso a tal fine è segnato da alcune tappe di ricerca e di approfondimento: parte dalla «missione» – CGS 20 –; questa è indicata come compito assunto dalla «comunità con un progetto» – CG21 –, attraverso il rafforzamento della «consacrazione apostolica» – CG22 – per rispondere alle sfide, molteplici e interpellanti, della gioventù oggi – CG23 –.<sup>6</sup>

La parola che sintetizza vitalmente e assume, in forma personale e comunitaria, le esigenze di questo nostro storico rinnovamento si chiama «spiritualità».

— *Il Santo Padre* ce lo ha ricordato con insistenza: prima, nella Lettera del Centenario 88: «L'originalità e l'audacia della proposta di una “santità giovanile” è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco, che può essere giustamente definito “maestro di spiritualità giovanile”»;<sup>7</sup> poi nel Messaggio al CG23: «un aspetto da approfondire con

<sup>3</sup> PC 2e

<sup>4</sup> EN 75

<sup>5</sup> ChL 29

<sup>6</sup> cf. CG23, *Educare i giovani alla fede*: Documenti Capitolari, Ed. SDB, Roma 1990, 1-14

<sup>7</sup> IP 16

cura è la “spiritualità giovanile”... non basta far leva sulla semplice razionalità di un’etica umana... Occorre suscitare convinzioni personali profonde che portino ad un impegno di vita ispirato ai perenni valori del Vangelo». <sup>8</sup> E ancora nel discorso della sua visita al Capitolo: «Quanto bisogno c’è oggi nella Chiesa che si educino i giovani... ad una concreta “spiritualità”». <sup>9</sup>

— *Il Rettor Maggiore*, da parte sua, aveva già insistito — proprio in relazione al CG23 — su questo argomento con i confratelli e nelle comunità in vista di suscitare una vera spiritualità tra i giovani. Nel commento alla Strenna-90 chiama in causa la testimonianza della comunità: «Il Sistema Preventivo esige spiritualità: il cammino “da fede a fede” si percorre partendo da educatori che hanno “fatto il pieno” di spiritualità. Essa non è un’energia per sole élites». <sup>10</sup> Nel discorso all’apertura del Capitolo presenta il Sistema Preventivo come frutto e fonte di spiritualità salesiana: «La grande sfida che ci lancia il tema del Capitolo è quella della “spiritualità evangelizzatrice e missionaria” nelle nostre comunità. Siamo “educatori” perché siamo pastori della Chiesa di Cristo. La qualità pastorale è l’anima della nostra competenza pedagogica, così come il “da mihi animas” è il segreto vivificante dell’intero nostro spirito». <sup>11</sup> Nel concludere la sua Relazione sullo Stato della Congregazione (1984-1990) propone la spiritualità come il grande segreto di riuscita del nostro rinnovamento apostolico: «la condizione di fondo che urge di più per la nostra attività salesiana si esprime con una parola che diviene per noi appello: “spiritualità”!». <sup>12</sup> E nel discorso di chiusura al Capitolo presenta le tensioni di alcuni poli della nostra vita, <sup>13</sup> per poi affermare che la forza di unificazione sgorga immancabilmente da un’intensa spiritualità: «La sintesi viva tra questi due poli è resa possibile da una forza proveniente dall’alto... che vincola inseparabilmente tra loro l’unione con Dio e lo

<sup>8</sup> CG23 313

<sup>9</sup> ib. 334

<sup>10</sup> Strenna 1990, commento del Rettor Maggiore

<sup>11</sup> CG23 326

<sup>12</sup> *La Società di S. Francesco di Sales nel sessennio 1984-1990*: Relazione del Rettor Maggiore al CG23, Roma, febbraio 1990, p. 272

<sup>13</sup> CG23 348

stare con i giovani... La forza propria della nostra spiritualità salesiana [è] espressione dinamica e quotidiana della grazia di unità». <sup>14</sup>

— Infine, la *Radiografia dei Capitoli ispettoriali* e il conseguente *Documento di lavoro precapitolare* si soffermano sugli aspetti positivi di un'esperienza vissuta in parecchie Ispettorie suggerendo proposte di approfondimento e di sviluppo precisamente a favore di una concreta spiritualità giovanile. Enumerano, in questo senso, molti dati positivi, elementi di contenuto, modalità e mezzi di crescita, aspetti critici e difficoltà, vincoli con l'impegno vocazionale, e suggeriscono anche quali sarebbero i nuclei fondamentali di una spiritualità giovanile salesiana. «La proposta di ricerca sulla SGS — vi si legge — viene incontro ad una esigenza avvertita: si vuole approfondire nell'oggi quella proposta di vita cristiana a cui Don Bosco sollecitava e impegnava i suoi ragazzi. Non si tratta di uno studio storico, ma di raccogliere l'eredità dello spirito di Don Bosco, di rivisitare la sua tipica esperienza spirituale ed educativa, di riscoprire la forza educativa dell'ideale di santità a cui sollecitava i suoi giovani». <sup>15</sup>

A ragione, perciò, tutto il documento capitolare concentra gli orientamenti e le proposte su *un cammino di fede che ha come energia di percorso la spiritualità*; a due livelli: quello della spiritualità dei confratelli e quello della spiritualità dei giovani, in forma distinta e articolata ma vitalmente complementare e organicamente unita.

Non dimentichiamoci che è solo lo Spirito Santo — come scrive Paolo VI — che «suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l'evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana. Per mezzo di Lui il Vangelo penetra nel cuore del mondo, perché Egli guida al discernimento dei segni dei tempi — segni di Dio — che l'evangelizzazione discopre e mette in valore nella storia». <sup>16</sup>

<sup>14</sup> CG23 349

<sup>15</sup> *Schemi precapitolari* 536; per la radiografia dei CI cf. 213-244

<sup>16</sup> EN 75

## Energia indispensabile per il «cammino» di fede

La spiritualità di cui parla il testo capitolare è legata al concetto di «cammino» o di «itinerario». Il cammino, nella Bibbia, suole iniziare da una situazione di crisi per procedere poi verso la meta con una peculiare energia di viaggio; pensiamo ad Abramo ed a Mosé.

Per noi, nel cammino indicato dal CG23, la peculiare energia di viaggio è appunto la spiritualità. Essa non suggerisce risposte puntuali alle tante sfide che ci interpellano: non è un cofano di formule. La crisi attuale, infatti, ci chiama a rispondere non solo a difficoltà classiche e ricorrenti; le sfide, che da essa provengono, appaiono piuttosto come «indicazioni di un “cambio di epoca” che dobbiamo imparare a vagliare alla luce della fede». <sup>17</sup> La spiritualità aiuta a discernere, ad affrontare i problemi e infonde voglia di camminare verso la meta: è sorgente di entusiasmo. Consiste in un modo tipico di vivere il Vangelo «in situazione»; perciò è essenzialmente creativa, sempre in dialogo con la vita concreta; è anche audace.

Una spiritualità, soprattutto quella «salesiana» — per la sua sintonia con la realtà —, va non solo proposta e riproposta, ma va continuamente incarnata e rivitalizzata perché possa crescere ed agire sempre con attualità. Certo: essa rimane fedele ai valori vitali delle origini e della tradizione viva, ma è chiamata per sua natura ad essere feconda ed a scendere nei gangli della realtà per divenire dono di vita, risposta appropriata ed anche contestazione evangelica.

Porta con sé una intrinseca forza trasformatrice perché è espressione di una fede concepita come energia della storia. Una fede (che è anche speranza e carità) non semplicemente legata a una dottrina che illumina l'intelligenza, ma atteggiamento personale, quale progressiva esperienza di Dio che diviene forza di sintesi vitale in ogni soggetto, nella sua libertà, nelle sue convinzioni e, quindi, nella sua condotta. Questo atteggiamento si caratterizza oggi per una forte dimensione sociale, come ci ha ricordato ripetutamente il Santo Padre e come proclama esplicitamente l'Esortazione apostolica *Christifideles laici*: siano i giovani «protagonisti di evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale». <sup>18</sup>

<sup>17</sup> CG23 91

<sup>18</sup> ChL 46

Vi dicevo nel Commento alla Strenna-90 che la fede a sé stante non esiste; chi esiste ed agisce è il «credente»: ebbene, la spiritualità è l'atteggiamento proprio dei credenti impegnati! Saper coltivare nelle comunità una vera novità spirituale e far sorgere nelle nostre presenze una graduale spiritualità giovanile significa vivificare la fede per lanciarla come una freccia nella famiglia, nel quartiere, nella società, ad orientarne il divenire, affinché sia più in consonanza con il piano del Creatore.

Stiamo assistendo oggi al declino di varie ideologie; è un fatto impressionante che invita a riflettere. Certe ideologie pretendevano di occupare tra i giovani lo spazio e il ruolo della fede. E purtroppo sembrava che la formazione alla fede spesso non sapesse suscitare credenti capaci di evangelizzare i segni dei tempi: lo confessava lo stesso Concilio Vaticano II.<sup>19</sup> Ecco il punto. L'ascesa e la fortuna delle ideologie, ieri, fanno pensare a una epoca di debolezza nella formazione alla fede, a una insufficienza pedagogica e pastorale nel presentare la Pasqua del Signore come punto centrale della storia.

La fede che ci impegniamo a far crescere nei giovani — dice il testo capitolare — “non è disgiunta o giustapposta a ciò che è umano, storico, temporale, secolare, ma, germinando all'interno di tutto questo, lo risignifica, lo illumina, e anche lo trascende allargando i nostri orizzonti al di là della storia”.<sup>20</sup>

Non uno spiritualismo di fuga, ma una spiritualità di frontiera, di ricerca, di iniziativa, di coraggio, in una parola, di realismo. Questo non diminuisce le difficoltà; ma, invece di eluderle, ne prende coscienza, le analizza e le affronta.

Basti pensare all'importanza data dal testo capitolare alla prima area del cammino («verso la maturità umana»), considerata non come un settore separato ma come una dimensione presente in ogni passo del cammino, tutta rivolta (anche con l'apporto delle scienze dell'educazione) alla ricerca di senso, alla percezione della vita come dono e compito, alla diagnosi del vuoto degli idoli che incombono. La spiritualità degli educatori proclama di fatto che «la fede richiama la vita, e la vita riconosciuta nel suo valore, sente — in certa maniera — il bi-

<sup>19</sup> cf. GS 19

<sup>20</sup> CG23 117

sogno della fede. In forza della grazia non c'è frattura ma continuità tra creazione e redenzione».<sup>21</sup>

## **La realtà porta con sé motivi di sgomento**

L'ora storica in cui viviamo è complessa e densa di prospettive di futuro, in bene e in male. Il processo di secolarizzazione sta portando con sé valori e disvalori. Per disgrazia, l'evolversi della convivenza umana si inclina spesso verso il negativo. La perdita imminente più pericolosa è quella di prescindere dalla fede.

Lo si è constatato concretamente nella preparazione e nello svolgimento del CG23. Basta tener presente il lavoro fatto nelle Ispettorie e nell'assemblea capitolare per individuare le difficoltà che incontriamo oggi nel nostro impegno educativo. La Bibbia ci suggerisce che la consapevolezza di trovarsi in situazione di crisi è condizione iniziale per allestire il campo base da cui parte il cammino del superamento: ricordiamo l'Esodo o la parabola del figlio prodigo.

Per questo il Capitolo ha cercato innanzitutto di considerare, con sguardo pastorale, i vari contesti: dal consumismo alle povertà, dai popoli decolonizzati all'attuale esodo dai regimi totalitari, dai grandi Stati alle minoranze etniche, dalla visione cattolica alle tante denominazioni cristiane, dall'ateismo alle grandi religioni. In questi contesti le istituzioni educative (la famiglia, la scuola, l'associazionismo, la comunicazione sociale, l'avviamento al lavoro) si trovano in una delicata situazione di ricerca del proprio ruolo. I giovani vi appaiono insoddisfatti, in ricerca di valori, con domande di nuovi rapporti. Se li si osserva nei loro atteggiamenti verso la fede, vi si trovano molti lontani ed estranei, non pochi indifferenti, altri anche aperti a un discorso religioso ma con scelte eterogenee; ci sono per fortuna anche dei giovani cristiani praticanti, ma a volte senza maggiori ideali; infine, ci sono quelli impegnati che trovano nella fede una concreta guida di vita e che divengono fermento per gli altri («giovani per i giovani!»).

Da questo sguardo capitolare e dai vivaci dibattiti assembleari si sono individuate alcune delle *sfide* più urgenti, di estensione univer-

<sup>21</sup> CG23 120

sale «Sono sfide che si presentano per una parte come provocazioni alla nostra vocazione di educatori alla fede; e per l'altra come opportunità reali cariche di potenzialità. Sono occasioni nuove che sollecitano la creatività e il coraggio». <sup>22</sup>

Ne vengono indicate cinque:

— La sfida della *lontananza-estraneità* dal mondo della fede.

— La sfida della *povertà* che svigorisce e deprime l'ambiente togliendogli dignità umana.

— La sfida dell'*irrilevanza della fede nella vita e nella cultura*: è una mentalità sottilmente deleteria che esige una profonda risignificazione dei valori e un adeguato livello culturale nella presentazione degli eventi di salvezza.

— La sfida dell'*incontro con le altre religioni*: è un'interpellanza molto comune in Asia e in Africa, ma che si fa presente un po' ovunque con il flusso migratorio intercontinentale. Ognuna di queste religioni, pur con i valori positivi che comporta, presenta speciali difficoltà di evangelizzazione a causa della sua forte inserzione culturale.

— Infine, la sfida della *vita*: essa è «sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa». <sup>23</sup> La intensità e la risonanza delle ansie, desideri, ricerche, sensibilità, ideali, delusioni, amarezze coinvolgono, in un modo o nell'altro, tutta l'esistenza e aprono facilmente l'animo dei giovani all'insicurezza, al relativismo, all'incostanza, al dubbio infecondo.

L'insieme di tutte queste interpellanze e di tanti problemi può insinuare un senso di impotenza che ci fa dubitare della raggiungibilità della meta proposta.

Alle suddette sfide dobbiamo aggiungere le difficoltà interne che incontriamo nel valutare oggettivamente le nostre attuali forze in Congregazione (come più d'un capitolaro ha fatto osservare): allora può anche apparire all'orizzonte una qualche tentazione di sgomento. Quando si sente parlare di invecchiamento in varie Ispettorie, di diminuzione delle vocazioni, di lentezza nel rinnovamento, di poca qualità pastorale, di carenza d'intelligenza nel discernere i segni dei tempi, di

<sup>22</sup> CG23 75

<sup>23</sup> ib. 87

superficialità spirituale o di genericismo, ecc., nasce un terribile dubbio: non sarà, tutto ciò (con sfide e problemi), una zavorra così pesante da rendere impossibile il decollo del volo?

E se poi ci riferiamo anche alla provocazione globale di fondo che scuote tutta la Chiesa a causa delle gravi ambivalenze insite nella cultura emergente: scienza e fede, natura e grazia, cultura e Vangelo, tecnica ed etica, teologia e magistero, ecc., si vedono aumentare i banchi di nebbia del percorso.

Eppure il Signore ci chiama e ci invia per la nuova evangelizzazione. E noi ci incamminiamo avendo l'umiltà di riconoscere che il nostro compito non è illimitato e che oggi, più che ieri, esso deve contare, più che sulla quantità, sulla qualità delle persone e delle comunità.

Noi dobbiamo saper guardare alle sfide, ai problemi e alle difficoltà non per perderci d'animo, ma per calcolare oggettivamente dove impegnare il nostro coraggio.

Intanto cerchiamo di non tralasciare la considerazione dei frutti già ottenuti; ricordiamo il Progetto-Africa, i Capitoli Generali di rinnovamento, i progetti educativo-pastorali, gli sforzi di formazione permanente, il fiorire di iniziative di tipo oratoriano, il volontariato, i gruppi di animatori, il risveglio dei Cooperatori e degli Exallievi, la collaborazione nella Famiglia Salesiana, ecc., ripensiamo all'ondata di grazia dell'88, guardiamo a Don Bosco e alle nostre origini, pensiamo a quei giovani che con noi hanno raggiunto la santità, a quelli che sono impegnati nei gruppi che ormai costituiscono un movimento di spiritualità giovanile.

La storia ci insegna che non c'è un inizio di Vangelo senza innumerevoli problemi e difficoltà. Gli Apostoli si sono lanciati ad evangelizzare il mondo in condizioni perdenti, più delle nostre; i Santi, i Fondatori, Don Bosco, i grandi missionari non sono retrocessi di fronte alle difficoltà, bensì hanno guardato in faccia alle necessità, convinti dell'indispensabilità del mistero di Cristo e sicuri dell'intervento della potenza del suo Spirito.

La nuova evangelizzazione ci coinvolge in un momento in cui è in pieno svolgimento un trapasso epocale che ricorda quelli più determinanti nella storia dell'uomo; siamo chiamati a saper vivere in questa ora densa di speranza. Sarebbe ingenuo rifugiarsi nella nostalgia di situazioni ormai irreversibili. Il Signore ci ha consacrati per il futuro dei giovani; ci ha inviati a un compito affascinante e Lui

stesso ci accompagna costantemente nello svolgimento; vuole che siamo protagonisti di una rinnovata ora di fede cristiana che sia fermento storico per l'inizio del terzomillennio.

Non, dunque, diffidenza; ma speranza!

## **Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo**

Senza interiorità coraggiosa non si incomincerà a camminare; e invece riusciremo nella complessa impresa se avremo «spiritualità».

L'analisi delle sfide ci fa percepire che è ormai urgente comunicare progressivamente ad ogni giovane un aggiornato e originale progetto di vita cristiana secondo cui egli «impara ad esprimere un modo nuovo di essere credente nel mondo, e organizza la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici: vive una spiritualità». <sup>24</sup>

Nelle prime due parti del testo capitolare l'accento è messo direttamente sulla spiritualità che bisogna curare nei giovani; ma il discorso è tutto animato dalla spiritualità educativa dei confratelli. Nella terza parte, poi, si sottolinea in modo specifico l'indispensabilità di tale spiritualità nella comunità salesiana.

Infatti nel cammino dell'evangelizzazione la comunità salesiana si sente di nuovo chiamata da Dio; ripensa la missione ricevuta, è convinta che Dio opera nella storia, sa che l'esperienza di Don Bosco è profetica e sempre valida, <sup>25</sup> e riscopre che la nostra tradizione ha parlato appunto del Sistema Preventivo come di un progetto di spiritualità. <sup>26</sup> Sente che deve procedere «dalla fede alla fede», dalla propria spiritualità comunitaria a quella dei giovani.

La risposta alle sfide incomincia nei confratelli profondamente animati da una mistica apostolica, rivolta a suscitare una graduale spiritualità giovanile. Di fronte alla gravità delle sfide dovremo sposare l'urgenza di essere «uomini spirituali» nel senso proclamato dall'apostolo Paolo. Non diffidenza ma speranza, dicevamo.

<sup>24</sup> CG23 158

<sup>25</sup> ib. 89-93

<sup>26</sup> ib. 158

A prima vista ci sembrerebbe di essere incapaci di raggiungere il traguardo, ma, in realtà, «lo possiamo perché non viviamo più nella nostra debolezza, ma siamo fortificati dallo Spirito. Quanti si lasciano guidare dallo Spirito si preoccupano di quello che vuole lo Spirito. Quanti si lasciano guidare dalla propria debolezza cercano di soddisfare il loro egoismo». <sup>27</sup> Vale la pena di rileggere personalmente tutto il capo 8 dell'epistola di S. Paolo ai Romani.

La spiritualità di cui ci parla il CG23 è un'esperienza viva della presenza dello Spirito Santo, che si è resa più intensa dopo la pentecoste del Concilio Vaticano II. Si tratta della scoperta personale e comunitaria di un Dio inserito nella storia e nella propria vita. Giustamente un famoso convertito ha intitolato un suo libro: *Dio esiste, io l'ho incontrato*. <sup>28</sup> Ognuno di noi dovrebbe poter dire lo stesso. In un ambiente secolarizzato, dove sembrerebbe permanente «l'eclissi di Dio», va emergendo la consapevolezza della necessità di sperimentarne la presenza e di proclamarla nella convivenza sociale. Uno dei grandi teologi del nostro secolo, Karl Rahner, crede che la persona «pia» di domani o sarà un «uomo spirituale», cioè uno che ha fatto esperienza personale di Dio, o cesserà di essere «pio».

Il Popolo di Dio oggi ha più che mai urgenza di quelle spiritualità che — come ha affermato uno studioso — rendono conto delle responsabilità dell'uomo, che danno un valore all'esistenza quotidiana, alla dimensione sociale, ai problemi del lavoro, al mondo tecnico e, in modo generale, alla storia.

Noi siamo convinti che la nostra spiritualità si colloca in questa prospettiva; anzi, consideriamo tale prospettiva come una delle grandi caratteristiche che ne denotano l'originalità e l'attualità.

Il dato fondante di ogni vera spiritualità di futuro è innanzitutto la riscoperta dello Spirito Santo e la radicazione della propria vita nella sua forza di amore unificante. Anche il Papa, nel suo discorso ai capitolari, lo ha affermato: «Spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo... Da essa procede la forza di sintesi personale tra fede e vita». <sup>29</sup>

<sup>27</sup> Rm 8, 4-5

<sup>28</sup> ANDRÉ FROSSARD, *Dieu existe, je l'ai rencontré* - Fayard, Paris 1969

<sup>29</sup> CG23 334

La rivelazione ci offre una concezione dinamica dello Spirito Santo che irrompe personalmente nella storia e che agisce costantemente lungo tutto il tempo della Chiesa. Per capirne la missione e l'efficacia, dice S. Gregorio Nazianzeno, bisogna saper pensare «alla maniera dei pescatori (gli Apostoli), non alla maniera di Aristotele» (senza per questo disistimare i grandi valori scientifici). Giustamente uno studioso del Cristianesimo ha osservato: «Quando parliamo di “spirito”, quando diciamo che Dio è “spirito”, che cosa vogliamo dire? Parliamo greco o ebraico? Se parliamo greco, diciamo che Dio è immateriale, ecc. Se parliamo ebraico, diciamo che Dio è un uragano, una tempesta, una potenza irresistibile. Da ciò tutte le ambiguità quando si parla di spiritualità. La spiritualità consiste nel divenire immateriali o nell'essere animati dallo Spirito Santo?». <sup>30</sup>

La vera spiritualità porta con sé entusiasmo e coraggio perché è consapevole di questa costante animazione dello Spirito.

Sappiamo che Egli suole manifestare la sua potenza non «nel vento fortissimo» o «nel terremoto» o «nel fuoco» ma paradossalmente «in un lieve sussurro», come lo sperimentò il profeta Elia;<sup>31</sup> ma la sua rimane pur sempre potenza irresistibile. Lo Spirito Santo si presenta, più che come «potere assoluto», come «Amore infinito»; tocca efficacemente il cuore, rafforza «l'uomo interiore»; si fa presente quasi nascondendosi. «L'uomo spirituale» è il suo capolavoro, frutto dell'energia del suo dono di carità.

Questa soave presenza è, dunque, efficace con la potenza dell'Amore. E la potenza dell'amore è forza di unità: un'unità che non sopprime la distinzione, ma che esclude la separazione; è come un riflesso del mistero di Dio. L'unità che si trova nella Trinità non è precedente alle Persone, ma dipendente dalla loro distinzione: procede dalla suprema estasi d'amore del mutuo dono totale di ciascuna Persona; è un'unità dinamica, frutto del vicendevole donarsi dei Tre; essa ha, nello Spirito Santo, l'esplosione unitiva di tutta la forza dell'amore divino. Certo, la Trinità è «mistero», ma se Dio non fosse trino non sarebbe «l'Amore»; e noi non sapremmo nulla del suo Spirito e non

<sup>30</sup> J. DANIELÉLOU, citato in CONGAR, *Credo nello Spirito Santo*, I, pag.18, Queriniana 1981

<sup>31</sup> 1 Re 19, 11-14

capiremmo mai la «grazia di unità» che infonde nel nostro cuore con la carità pastorale!

Infatti lo Spirito Santo è anche l'estremo aprirsi di Dio al di fuori di sé, nella storia dell'uomo, con il «mistero dell'unione» in Cristo, con la «forza della comunione» nella Chiesa, con la «grazia di unità» nella persona, con l'«energia di unificazione» nel divenire umano e nel creato, in quanto la sua potenza d'amore fa progredire l'universo in vista della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.

La spiritualità ha come base di lancio il mettersi in sintonia con lo Spirito per lasciarsi guidare dalla sua forza. Con Lui diviene possibile una sintesi reale tra fede e vita: l'unità nella distinzione e la distinzione nell'unità, ossia l'organicità, la coordinazione, il completamento, la sublimazione. Essa assicura l'identità cristiana come espressione di personalità unificata, dotata di creatività sociale e apostolica anche come impegno nel mondo.

Molto ci sarà da dire sulla spiritualità, ma il primo passo da curare è proprio questa radicazione nello Spirito. Essa si colloca al di là delle mode e delle utopie; sia i conservatori che i progressisti non sogliono discernere l'autentica presenza dello Spirito Santo: gli uni perché più d'una volta Egli non si esprime nelle forme a loro care, gli altri perché perdono andatura quando gli eventi non si muovono secondo le loro previsioni.

Per fortuna questa radicazione spirituale è da tempo oggetto delle nostre preoccupazioni in Congregazione. Tutto il processo del nostro rinnovamento postconciliare si è mosso in questo senso; basterebbe rifarsi a quanto abbiamo spesso riflettuto sulla nostra «interiorità apostolica» (commentando l'art. 3 delle Costituzioni).

Ciò che si vede urgente è il compito di intensificare il clima spirituale in ogni comunità, in ciascun confratello: testimoniare insieme la presenza dello Spirito Santo attraverso una carità pastorale che ci faccia vivere quotidianamente il «da mihi animas» e per la quale possiamo ripetere con il salmista: «Con Dio noi faremo cose grandi ed Egli annienterà chi ci opprime»<sup>32</sup> e così cancellare ogni scoraggiamento e atteggiamento dimissionario.

<sup>32</sup> Sal 107, 14

## Nel grande alveo della spiritualità «salesiana»

Noi qualifichiamo il nostro tipo di spiritualità come spiritualità «salesiana».

Il termine rimanda a S. Francesco di Sales, una delle più alte figure della spiritualità cristiana. All'origine dell'uso di questo qualificativo c'è Don Bosco. Quando egli coinvolse il primo gruppo di giovani a stare con lui per esercitarsi nella carità pastorale propria della sua missione educativa, scelse per loro l'appellativo di «salesiani». <sup>33</sup> Volle anche che l'istituzione religiosa da lui fondata si chiamasse ufficialmente «Società di S. Francesco di Sales». Desiderava che i suoi guardassero a S. Francesco di Sales, quale «pastore zelante e dottore della carità» — come riportano le Costituzioni —; <sup>34</sup> le quali precisano anche che con ciò intendeva ispirarsi «alla bontà e allo zelo» di lui, <sup>35</sup> privilegiandone gli atteggiamenti di amorevolezza, di gioia, di dialogo, di convivenza, di amicizia e di paziente costanza, secondo quel ricco «umanesimo» <sup>36</sup> che ha caratterizzato la vita e l'agire dell'instancabile vescovo di Ginevra.

Può essere interessante per noi riconoscere che l'attrattiva di Don Bosco per S. Francesco di Sales risale agli anni della sua formazione e del suo perfezionamento pastorale: «La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales — recita il quarto proposito della sua prima messa — mi guidino in ogni cosa». <sup>37</sup> Questa attrattiva non si è mai affievolita lungo la sua vita, come dimostra ciò che ha fatto o fatto fare in onore del caro Patrono. <sup>38</sup>

Nell'assumere e nell'applicare anche alla spiritualità dei giovani il qualificativo di «salesiana», il testo capitolare non intende proporlo come «il distintivo particolare di un gruppo: indica, invece, la fonte carismatica» <sup>39</sup> che, attraverso Don Bosco, si ricollega all'ampia cor-

<sup>33</sup> cf. MB V, 9

<sup>34</sup> Cost 9

<sup>35</sup> Cost 4

<sup>36</sup> Cost 17

<sup>37</sup> SAN GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a c. di AA.VV., pag. 315 - LAS Roma 1987

<sup>38</sup> cf. Indice analitico delle MB

<sup>39</sup> CG23 158

rente spirituale di S. Francesco di Sales, tutta protesa verso la sequela di Cristo nell'attrattiva del suo amabile cuore di Salvatore.

Non si tratta, quindi, di una qualifica concorrenziale, con certo sapore di amor proprio, quasi si trattasse del nome di una squadra sportiva in allenamento per competere con altri, bensì di un titolo di identificazione evangelica, nell'orbita di una scelta spirituale collaudata e ampia nella Chiesa, e particolarmente attuale per la sua sintonia con gli orientamenti conciliari: basti pensare che la recente Esortazione apostolica *Christifideles laici* conclude il suo capo 4° circa i molteplici operai laici della vigna del Signore appunto con la citazione di una bella pagina di un'opera particolarmente significativa della spiritualità di S. Francesco di Sales.<sup>40</sup>

Considero importante, anche per noi, sottolineare questo aspetto ampio ed ecclesiale del qualificativo «salesiana», per ridare un posto più consono e influente a S. Francesco di Sales nella nostra spiritualità; egli, infatti, è il dottore di quella carità pastorale che è «il centro e la sintesi» del nostro spirito apostolico.<sup>41</sup>

In una circolare del 1921 don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, esortava i confratelli a celebrare degnamente il terzo centenario della morte di S. Francesco di Sales (28 dicembre dell'anno seguente 1922): «Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il nome, ma altresì lo spirito — scriveva —, abbiamo il dovere di precedere tutti gli altri nel celebrarlo degnamente». Affermava che era stata una deliberazione provvidenziale («bellamente e sapientemente coordinata al compimento dei disegni di Dio») la scelta per noi dell'appellativo di «Salesiani»; e aggiungeva che essa «fa apparire la missione di Don Bosco ai nostri giorni come un riflesso, o meglio una continuazione di quella iniziata più di tre secoli fa dal Salesio. Per questo...il terzo centenario della morte del nostro Patrono deve primieramente eccitarci ad uno studio più intimo e profondo della sua vita e dei suoi scritti in correlazione con l'Opera nostra, divenuta ormai l'«Opera salesiana» per antonomasia, e perciò stesso destinata a diffondere e popolarizzare, con tutti i mezzi di cui dispone, il suo spirito e la sua dottrina, già perfettamente assimilati da Don Bosco e da lui genialmente trasfusi nel suo sistema educativo».<sup>42</sup>

<sup>40</sup> cf. ChL 56

<sup>41</sup> cf. Cost 10

<sup>42</sup> *Lettere circolari di don Paolo Albera*, pag. 552-553 - Torino, Direzione Generale, 1965

S. Francesco di Sales, insieme ad altri grandi (S. Teresa, S. Giovanni della Croce, S. Ignazio di Loyola, ecc.) è uno degli iniziatori di un movimento spirituale di forte rinnovamento.

Ha reso amabile la pratica del Vangelo nel mondo valorizzando tutte le condizioni e gli stati di vita; ha armonizzato l'interiorità con l'attività esterna; ha dato importanza al quotidiano; ha lottato contro il rigore che caratterizzerà poi il giansenismo; ha insistito sulla necessità per tutti di una concreta spiritualità. Egli chiamò questo rinnovamento spirituale «devozione», un nome che per molti oggi non è gradito perché può significare una semplice adesione a delle pratiche religiose senza profondità di vita; per lui, però, era la nuova spiritualità, ossia un livello di carità che «ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza»; «è una sorta di agilità e vivacità spirituale»: «per essere “devoti” — scrive —, oltre alla carità, bisogna avere grande vivacità e prontezza nel compierne gli atti»; essa «rende la carità pronta, attiva e diligente». <sup>43</sup> E inoltre afferma che «la vita devota è dolce, facile e piacevole», «è la perfezione della carità». <sup>44</sup> La «devozione» si adatta a tutte le vocazioni e professioni, «non rovina proprio niente, anzi perfeziona tutto»; «pretendere di eliminare la “vita devota” dalla caserma del soldato, dalla bottega dell'artigiano, dalla corte del principe, dall'intimità degli sposi, è un errore, anzi una eresia». <sup>45</sup>

Il suo libro *Introduzione alla vita devota (Filotea)* ha lanciato un vero messaggio di spiritualità per tutti, ricuperando l'importanza del laicato e del lavoro umano. Giustamente è un libro che ha fatto fortuna: più di 1.300 edizioni! un tesoro che anche la mentalità odierna non trova estraneo. «Se esiste al mondo — scrive un recente biografo del Santo — un libro rivoluzionario, eccolo: l'introduzione di tutta l'esistenza umana nella “devozione”, l'immissione in Dio di tutto ciò che vogliamo, pensiamo, facciamo, amiamo, speriamo e produciamo». <sup>46</sup>

Don Bosco, che ha scelto S. Francesco di Sales come Patrono e ha voluto il suo motto «da mihi animas» come sintesi della propria spiritualità,

<sup>43</sup> *Oeuvres de Saint François de Sales*. édition complète, Monastère de la Visitation, Annecy, tome III (1893), *Introduction à la Vie Dévote*, Première Partie, ch. I, pag. 13-16 passim

<sup>44</sup> ib. ch. II, pag. 16-19 passim

<sup>45</sup> ib. ch. III, pag. 19-20

<sup>46</sup> GIORGIO PAPÀSOGLI, *Come piace a Dio*, pag. 366 - Città Nuova Ed., 1981

dimostra — come ho appena ricordato — profonda affinità e una vera congenialità con questa visione, così da applicarne creativamente le prospettive alla gioventù nel suo Sistema Preventivo e nel coinvolgimento di tante forze in quella che oggi chiamiamo Famiglia «Salesiana».<sup>47</sup>

Ma S. Francesco di Sales, cuore missionario, oltre a sentire l'estrema urgenza di lanciare un rinnovamento spirituale per tutti, capi che ciò esigea un'illuminazione dottrinale dell'amore di carità, almeno per i più impegnati. Per questo si dedicò a redigere il suo *Trattato dell'amore di Dio*, pensato e scritto in mezzo ai suoi molteplici impegni pastorali; un libro nato dalla riflessione sulla prassi apostolica e destinato all'azione evangelizzatrice. Un libro di vita, quasi una sua autobiografia: lo sforzo di progredire costantemente in un progetto di crescita spirituale, non con uno schema monastico, ma con un itinerario apostolico. Diremmo oggi, un libro impegnato, quale «vademecum» del discepolo che vuol vivere nel mondo come credente. La spiritualità dovrebbe permeare e identificarsi con la vita stessa, la vita quotidiana, la vita con le sue vicissitudini imprevedibili, con le sofferenze e le gioie, con le amicizie e le separazioni, con le difficoltà e le consolazioni. In questa ottica approfondisce, in particolare, il valore spirituale dell'«estasi dell'azione», invogliando ogni cristiano ad essere vero discepolo di Cristo in mezzo alle responsabilità e preoccupazioni dell'esistenza: una simbiosi viva tra prassi e fede.

È famosa quella sua intuizione sintetica: «L'uomo è la perfezione dell'universo; lo spirito è la perfezione dell'uomo; l'amore è la perfezione dello spirito e la carità è la perfezione dell'amore».<sup>48</sup>

È una spiritualità apostolica nella quale si sentì attratto Don Bosco. Non è perciò senza significato che il nostro Fondatore, ormai al termine della sua vita, abbia incaricato don Giulio Barberis, maestro dei novizi, di far meglio conoscere S. Francesco di Sales scrivendone la vita «adatta ai suoi giovani, nella quale fosse come incarnata la vita cristiana».<sup>49</sup>

<sup>47</sup> cf. J. PICCA e J. STRUS, *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* - LAS Roma 1986

<sup>48</sup> *Oeuvres...*, o.c., tome V (1894), *Traité de l'Amour de Dieu*, vol. II, Livre X, ch. I, p. 165

<sup>49</sup> G. BARBERIS, *Vita di S. Francesco di Sales: libri quattro proposti alla gioventù*, I, 5 - Torino, Libreria salesiana, 1902

A sua volta don Filippo Rinaldi, già Rettor Maggiore, pregò don Eugenio Ceria di dedicarsi ad approfondire e far conoscere meglio in Congregazione le opere di S. Francesco di Sales e la sua dottrina.

Giovanni Paolo II ha detto di Don Bosco che è un «genio del cuore»; ebbene, in S. Francesco di Sales il cuore trova non solo uno dei più simpatici interpreti delle sue ricchezze umane perfezionate dalla carità, ma anche l'acuto pensatore contemplativo dei suoi battiti fino alle supreme altezze dell'estasi del dono di sé nell'attività apostolica.

Molti, nella Chiesa, si sentono attratti da questo tipo di spiritualità del vescovo di Ginevra. Papa Giovanni XXIII, ad esempio, lo chiamava «il mio S. Francesco di Sales»; e già nel lontano 1903, il 29 gennaio, scriveva di lui nel suo «Giornale dell'Anima»: «Che bella figura di uomo, di sacerdote, di vescovo! Se io dovessi essere come lui, non mi farebbe nulla anche se mi creassero papa». <sup>50</sup>

Dunque, quando noi parliamo di spiritualità «salesiana» sentiamo di camminare insieme a Don Bosco, in una corrente spirituale, assai ampia, a cui S. Francesco di Sales ha impresso, in forma dinamica e incarnata, il sigillo supremo dell'amore peculiare della carità apostolica.

Un appellativo, quindi, che intende rilanciare tra i giovani il gusto di Dio, la festa della vita, l'impegno per la storia, la responsabilità per il creato e una generosa corresponsabilità ecclesiale.

## **Al seguito di Don Bosco**

Noi siamo chiamati «Salesiani di Don Bosco».

La nostra spiritualità "salesiana" ci è stata lasciata in eredità dal Fondatore; rapporta, dice il testo capitolare, all'«esperienza spirituale vissuta al seguito di Don Bosco»; <sup>51</sup> è collegata all'umanesimo devoto di S. Francesco di Sales «*ritradotto da Don Bosco nell'esperienza dell'Oratorio*». <sup>52</sup>

<sup>50</sup> GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima*, pag. 201 - Ed. Paoline, 1989

<sup>51</sup> CG23 92

<sup>52</sup> ib. 158

Ci dobbiamo chiedere in che cosa consista questa «ritraduzione». La risposta ci porterebbe lontano; ma la linea sostanziale da seguire mi sembra felicemente rintracciabile in una affermazione di don Filippo Rinaldi raccolta in un Bollettino Salesiano: «S. Francesco di Sales è il Maestro di una dottrina spirituale che vive e palpita nelle sue opere (scritti) immortali; Don Bosco, invece, ha impresso la sua spiritualità non sulla carta ma nella Società da lui creata... La dottrina c'era già; Dio chiamava Don Bosco a realizzarla e a vitalizzarla nella Famiglia da lui fondata a salvezza della gioventù». <sup>53</sup>

La nostra spiritualità salesiana, dunque, è profondamente arricchita e orientata dalla dottrina di S. Francesco di Sales, ma ha caratteristiche proprie con una forte dimensione pedagogica, giovanile e popolare, impressale da Don Bosco; esse specificano in modo originale i tratti del suo volto.

L'eredità di un Fondatore non è statica, ma è «trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita». <sup>54</sup>

Ce lo ha ricordato esplicitamente il Papa, parlando della prassi educativa del nostro Padre: «Il suo messaggio pedagogico richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali». <sup>55</sup>

La spiritualità nostra e la spiritualità dei giovani sono, in certo senso, distinte, ma strettamente e mutuamente legate così da non separarsi mai. Ricordiamo, per esempio, come i confratelli pregavano con i giovani e che il *Giovane Provveduto* era praticamente il comune libro di preghiera. <sup>56</sup> Con ragione si è detto che il commento di Alberto Caviglia alla *Vita di Domenico Savio* — scritta da Don Bosco —, mentre approfondisce la spiritualità giovanile, risulta un valido studio della stessa spiritualità del santo educatore.

Le Costituzioni, d'altra parte, ci assicurano che la spiritualità con

<sup>53</sup> Bollettino Salesiano, *Don Bosco alla scuola di S. Francesco di Sales*, agosto 1967, 1-4

<sup>54</sup> MR 11

<sup>55</sup> IP 13

<sup>56</sup> Il manuale dal titolo *Pratiche di pietà* in uso nelle case salesiane fu fatto pubblicare da don Albera solo nel 1916

cui viviamo e testimoniamo il nostro progetto di vita salesiana «è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».<sup>57</sup>

Qual è, allora, il tipo di spiritualità che ci specifica?

È risaputo che la radicazione nello Spirito Santo è unica, ma multiforme. Egli dà origine a una molteplicità meravigliosa di atteggiamenti spirituali con una fecondità inesauribile e con una creatività continua.

Senza entrare in delicati e complessi problemi, ci interessa cercar di cogliere qui alcune note caratteristiche della specifica spiritualità di Don Bosco, per avere come una fotografia della nostra fisionomia spirituale, perché su di essa dobbiamo concentrare i nostri sforzi di rinnovamento. Lo stesso Spirito Santo ci ha aiutato a scattare questa fotografia nei Capitoli Generali del postconcilio, così che abbiamo potuto presentare alla Chiesa la nostra «carta d'identità» con il testo rinnovato delle Costituzioni.

Il documento del CG23 ci offre l'opportunità di sottolineare, in questa ricerca, una interessante novità d'impostazione: quella di ripensare gli elementi specificanti la nostra spiritualità<sup>58</sup> partendo dall'ottica della spiritualità giovanile sperimentata in questi anni.<sup>59</sup>

Quella dei giovani è una spiritualità di inizio; ubbidisce alla legge della gradualità soggetta alla progressione del tempo e agli alti e bassi dell'instabilità giovanile. Deve adattarsi ed aiutare i giovani partendo dalla situazione e dallo stato reale in cui si trovano.

Don Bosco, sin dai primi anni del suo sacerdozio, intuì la possibilità di accompagnare i giovani alla pienezza della vita cristiana, proporzionata alla loro età, con un tipo di spiritualità giovanile organizzata attorno ad alcune idee-forza aperte alla fede, tributarie senz'altro del suo tempo ma anche profetiche, e portate avanti con ardore e con genialità pedagogica. Il CG23 rilegge queste idee-forza e ci invita a organizzare la vita dei giovani attorno ad esse e ad insistervi con scelte di valori e atteggiamenti evangelici.<sup>60</sup>

Il testo capitolare le chiama *nuclei fondamentali* e, senza essere esclusivo, propone i seguenti:

<sup>57</sup> Cost 25

<sup>58</sup> cf. Cost 1-3 e 10-21

<sup>59</sup> cf. CG23 158-180

<sup>60</sup> cf. ib. 158

— una base di realismo pratico centrata sul *quotidiano* (Don Bosco parlava del «senso religioso del dovere» nei singoli momenti della giornata);

— *un atteggiamento di speranza, impastato di «gioia»*, legato ai valori della crescita giovanile (Don Bosco scriveva nel *Giovane Provveduto*: «Io voglio insegnarvi un metodo cristiano che sia nel tempo stesso allegro e contento: serviamo il Signore in santa allegria»);

— *una forte e personale amicizia con «Cristo»*, conosciuto e frequentato nella preghiera, nell'Eucaristia e nel Vangelo (Don Bosco considerava la pedagogia eucaristica come punto culminante della sua prassi educativa);

— *un senso sempre più responsabile e coraggioso d'appartenenza alla «Chiesa»*, sia particolare che universale<sup>61</sup> (Don Bosco instillava nei giovani un grande amore alla Chiesa, al Papa e ai Vescovi);

— *un «impegno» concreto e operoso di bene* secondo le proprie responsabilità sociali e i bisogni materiali e spirituali degli altri<sup>62</sup> (Don Bosco curava concretamente il coinvolgimento dei giovani migliori nell'attività apostolica);

— e, come clima familiare di crescita, una *dimensione mariana* che si affida con semplicità e fiducia al materno Aiuto della Madonna<sup>63</sup> (Don Bosco concepiva la devozione a Maria come il sostegno per la crescita della fede nei giovani).

Queste idee-forza o nuclei fondamentali, uniti alla considerazione delle *quattro aree del cammino di fede* presentate dal testo (Uomo, Cristo, Chiesa, Regno),<sup>64</sup> ci invitano a ripensare il Sistema Preventivo come espressione viva e prassi pedagogica della nostra specifica spiritualità, ossia «come modo di vivere e di comunicare il Vangelo».<sup>65</sup> Da quest'ottica del cammino di fede dei giovani possiamo rivisitare i principali elementi caratterizzanti il nostro volto spirituale di Salesiani di Don Bosco.

Si tratta, qui, solo di indicarli, perché ognuno di essi è già stato considerato e sviluppato in questi anni del postconcilio, anche se è da

<sup>61</sup> CG23 171-172

<sup>62</sup> cf. ib. 161

<sup>63</sup> ib. 157, 177

<sup>64</sup> cf. ib. 120-156

<sup>65</sup> Cost 20; cf. CG23 326 e 350

auspicare uno studio globale al riguardo, più profondo ed organico.

Il ricordarli, partendo dall'ottica dell'educazione dei giovani alla fede, potrà contribuire a rendere più concreta la programmazione della formazione permanente, tanto raccomandata dal Capitolo.

Eccone i principali.

— *Innanzitutto l'interiorità apostolica*:<sup>66</sup> è il nostro dinamismo spirituale di base; essa, con la grazia di unità propria della carità pastorale, ci colloca sul versante della spiritualità di vita attiva, unendo dall'interno «consacrazione» e «missione» in una sintesi di vita squisitamente apostolica: «un amore che si dona gratuitamente — dicono le Costituzioni —, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita».<sup>67</sup> Questa peculiare e fondamentale “interiorità apostolica” comporta per noi che «il rinnovamento spirituale e quello pastorale sono due aspetti che si compenetrano e sono interdipendenti tra loro».<sup>68</sup>

C'è tra questi due aspetti, per noi, mutua immanenza e una vera reciprocità; hanno però la loro fonte causativa nella vita personale di unione con Dio.

— Poi, *la testimonianza della centralità di Cristo-Buon Pastore*:<sup>69</sup> è Lui il centro vivo ed esistenziale della nostra vita consacrata (pratica dei consigli evangelici). Tutti i consacrati sono centrati su Cristo, ma la nostra specifica testimonianza è caratterizzata dall'aspetto pedagogico-pastorale con cui guardiamo a Cristo come «Buon Pastore», che ha creato l'uomo e ne ama le qualità, che lo ha redento e ne perdona i peccati, e che lo rende nuova creatura attraverso il suo Spirito. Questa centralità di Cristo-Pastore deve brillare come sole nei nostri ambienti attraverso un rinnovato slancio eucaristico e con tante iniziative, che esprimono un modo quotidiano di vivere e di educare che «permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare».<sup>70</sup> La sottolineatura di Cristo «Buon Pastore» comporta certamente la genero-

<sup>66</sup> CG23 221

<sup>67</sup> Cost 20

<sup>68</sup> CG23 217

<sup>69</sup> ib. 103, 112, 113, 118, 130, 131, 132 e passim

<sup>70</sup> Cost 20

sità della dedizione ai giovani fino alla croce, ma mette in evidenza anche «l'atteggiamento che conquista con la mitezza e il dono di sé»,<sup>71</sup> con la bontà, l'amorevolezza e l'amicizia, sviluppando tutta un'ascesi spirituale del "farsi amare" propria del cuore oratoriano.<sup>72</sup>

Il testo capitolare insiste sulla eliminazione delle distanze tra noi e i giovani: «farsi prossimo, accostarsi a loro è per noi il primo passo»,<sup>73</sup> saper «valorizzare il patrimonio che ogni giovane ha in sé»,<sup>74</sup> offrirgli «un ambiente carico di vita e ricco di proposte».<sup>75</sup>

Questo primo passo per avviarsi insieme nel cammino si chiama «presenza»: un valore da recuperare! Non qualsiasi presenza, ma una presenza «pastorale», o se volete «ministeriale» o anche «sacramentale», perché deve essere portatrice di Cristo; attenta, sì, ai sentimenti e alle aspirazioni dei giovani, ma carica, in se stessa, di chiari messaggi evangelici e di percettibile amore di carità.

— Inoltre, *l'impegno educativo come «missione»*:<sup>76</sup> la nostra sequela del Cristo è contrassegnata «da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani... Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute».<sup>77</sup> La nostra missione nella Chiesa si specifica nella prassi educativa: «Don Bosco ci ha insegnato a riconoscere la presenza operante di Dio nel nostro impegno educativo, a sperimentarla come vita e amore».<sup>78</sup>

Sappiamo che la missione «dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose».<sup>79</sup>

Così, per la nostra spiritualità il momento educativo diviene «il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio».<sup>80</sup>

Essendo «educativa», questa spiritualità sarà sempre attenta al

<sup>71</sup> Cost. 11

<sup>72</sup> cf. ACG n. 326, «*Studia di farti amare*»

<sup>73</sup> CG23 97

<sup>74</sup> ib. 99

<sup>75</sup> ib. 100

<sup>76</sup> ib. 94, 95, 102, 104, 106, 108, ecc.

<sup>77</sup> Cost 14

<sup>78</sup> CG23 94

<sup>79</sup> Cost 3

<sup>80</sup> CG23 95

contesto del mondo e alle sfide della gioventù: esigerà flessibilità, creatività ed equilibrio,<sup>81</sup> e cercherà con serietà le competenze pedagogiche appropriate. È la stessa consacrazione salesiana che, dall'interno del suo «respiro per le anime», assume i valori pedagogici e li vive come espressione concreta di spiritualità.

Nell'ambito della missione, considero stimolante sottolineare anche l'influsso esercitato sulla nostra spiritualità, con interpellanze concrete, dalla presenza tra i destinatari preferenziali lasciatici da Don Bosco: i giovani poveri e bisognosi dei ceti popolari! L'originale asceti del «farsi amare» è una risposta evangelica a tante carenze di questi giovani; essa ci ricorda, inoltre, che il contatto con le povertà giovanili non ha suscitato in Don Bosco nessun'ombra di reazione ideologica, bensì un'intensificazione pedagogica della carità pastorale, per risvegliare in lui e nei suoi l'amore paterno e materno della missione educatrice.

— *Cura della concretezza ecclesiale*:<sup>82</sup> «la presenza di un autentico senso di Chiesa sia nella vita della comunità, sia nelle attività educativo-pastorali. La vita e l'opera salesiana è una concreta esperienza di Chiesa: ci consideriamo situati “nel cuore della Chiesa”»;<sup>83</sup> «ci sentiamo parte viva di essa e coltiviamo in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale. La esprimiamo nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici».<sup>84</sup>

La terza «area del cammino di fede» proposta dal testo capitolare tratta appunto dei passi da fare e degli atteggiamenti da curare «verso una intensa appartenenza ecclesiale»; e il quarto «nucleo fondamentale» della spiritualità giovanile insiste a sua volta sulla formazione alla comunione ecclesiale, nelle sue espressioni concrete di strutture locali e di istituzione universale con un «amore specifico al Papa e l'adesione convinta al suo magistero».<sup>85</sup> Tale cura di comunione ecclesiale vitalizza anche tutto il campo dell'attività vocazionale.

Una spiritualità, perciò, che ci fa sentire e ci rende oggettivamente,

<sup>81</sup> cf Cost 19

<sup>82</sup> CG23 140 ss, 169 ss, 222, 226

<sup>83</sup> Cost 6

<sup>84</sup> Cost 13

<sup>85</sup> CG23 172

anche nell'opinione degli altri credenti, un vero «dono» dello Spirito alla Chiesa per intensificarne la comunione e collaborare alla sua missione: «Le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, la volontà di agire con la Chiesa e in suo nome muovono ed orientano la nostra azione pastorale per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo». <sup>86</sup>

— Un altro elemento specificante è la *gioia nell'operosità*: <sup>87</sup> è un aspetto inerente a tutto lo stile oratoriano e alla psicologia protesa al futuro, propria del cuore adolescente. Siamo nati sul «Colle delle Beatitudini giovanili» e ne spargiamo le ricchezze evangeliche per il mondo. Viviamo una spiritualità di allegria, di famiglia, condivisa «in clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono», <sup>88</sup> tutta permeata di speranza che «diffonde gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa», <sup>89</sup> perché pratichiamo una pedagogia che «crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza». <sup>90</sup> Questo clima di gioia e di ottimismo non è ingenuità o superficialità, ma frutto di vera speranza teologale e di meditata sintonia pedagogica con tanti valori positivi posti dal Creatore nel cuore dei giovani.

E appunto perché frutto della speranza, è una gioia vissuta in una intensa operosità, fatta di «lavoro e temperanza», ossia di un impegno anche ascetico che accompagna costantemente lo svolgersi della missione. <sup>91</sup>

— Infine, *la dimensione mariana*: <sup>92</sup> la nostra missione educativa è partecipazione alla maternità ecclesiale di Maria. È una dimensione che merita un commento speciale; lo faremo più avanti.

Qui solo aggiungiamo che la spiritualità salesiana di Don Bosco, riletta dall'angolatura del cammino di fede per i giovani di oggi, diviene per noi l'anima della nuova evangelizzazione: «nuova — come

<sup>86</sup> Cost 7

<sup>87</sup> CG23 152, 165, 166

<sup>88</sup> Cost 16

<sup>89</sup> Cost 17

<sup>90</sup> ib.

<sup>91</sup> cf. Cost 18

<sup>92</sup> CG23 157 e 177

ha detto il Papa — nel suo ardore, nel suo metodo, nelle sue espressioni», ossia animata da entusiasmo e appropriata ai tempi che comportano un vasto e delicato cambio di mentalità.<sup>93</sup> Ne ha avuto chiara coscienza il CG23; afferma infatti, che «è nuovo il contesto, sono nuovi anche gli obiettivi generali a cui la evangelizzazione tende: si tratta di rinnovare il tessuto nuovo della società, accettando di rinnovare anzitutto lo spirito evangelico nelle comunità ecclesiali».<sup>94</sup>

Abbiamo, dunque, una spiritualità salesiana ben specifica con degli aspetti assai concreti su cui concentrare la programmazione della formazione permanente nelle Ispettorie e nelle Case, proponendoci anche di scrutare più a fondo il cuore di Don Bosco.

### **Formiamo comunità evangelizzatrici**

Vi dicevo nella «Presentazione» degli Atti del CG23 che il soggetto primo di tutto il discorso capitolare, il filo conduttore che lega le varie parti del testo è la nostra comunità di consacrati: essa è il principale destinatario del documento; ad essa spetta la responsabilità e l'impegno della realizzazione del cammino di fede per i giovani. Ogni comunità dovrà perciò preoccuparsi della spiritualità salesiana ai suoi due livelli: quello da far crescere gradualmente nella gioventù, e quello da testimoniare nella propria vita quotidiana.

Ci vengono proposti tre aspetti complementari da curare: la comunità come *segno della fede*,<sup>95</sup> come *scuola di fede*,<sup>96</sup> e come *centro di comunione e partecipazione*.<sup>97</sup>

Gli animatori primi della comunità, l'Ispettore e il Direttore, dovranno saper rivolgere la programmazione postcapitolare a questo obiettivo: «la formazione permanente, che abilita il salesiano nella sua missione di educatore e pastore, deve diventare allora una costante inderogabile della sua vita».<sup>98</sup> C'è da prendere consapevolezza dell'ur-

<sup>93</sup> cf ACG n. 331

<sup>94</sup> CG23 4

<sup>95</sup> ib. 216

<sup>96</sup> ib. 217

<sup>97</sup> ib. 218

genza di suscitare nell'ambiente una spiritualità giovanile salesiana e, in conseguenza, di mettere la comunità in stato di fecondità spirituale, portandola «a ripensarsi e a rinnovarsi — come dice il testo — alla luce del Vangelo e della Regola di vita»:99 ossia, a progredire seriamente nel processo di rinnovamento già indicato da anni. Bisognerà, poi, che la comunità ispettoriale e quella locale prendano sul serio il loro compito, programmino, valutino, rivedano con costanza quanto è stabilito al riguardo nelle deliberazioni capitolari.

Vediamo i tre aspetti indicati dal testo.

— *La comunità come «segno di fede»* esige un serio ripensamento dell'autenticità della propria testimonianza evangelica. La condizione di fondo è qui: lavorare e vivere insieme come gruppo di «credenti» con stile salesiano, che proclamano esistenzialmente il mistero di Cristo Buon Pastore vivendo la Regola di Don Bosco. La comunità stessa diviene «fede-segno» in quanto i suoi membri esprimono con gioia e costanza nella vita quotidiana i valori della spiritualità salesiana tutta rivolta ai giovani.

Il testo insiste specialmente sulla cura dell'«interiorità apostolica».100 Abbiamo considerato più d'una volta gli elementi vitali che la compongono. Ultimamente don Rinaldi ci si è presentato come l'«autorevole interprete della nostra interiorità apostolica»;101 converrà rileggerne il messaggio. Là troveremo che la spiritualità salesiana ha come sorgente e valore supremo l'unione con Dio; «l'impegno apostolico dinamico e creativo sgorga costantemente dall'ardore della carità verso Dio: di lì procede la famosa “grazia di unità” della nostra carità pastorale!».

Ricordiamo i tre elementi ivi indicati: «il respiro per le anime (il bel commento al “da mihi animas”), il lavoro apostolico indefesso, e la fedeltà quotidiana alla preghiera».102 Sono elementi che dovranno entrare nei contenuti dei programmi di formazione permanente in risposta alle sfide, se vogliamo proprio divenire «segni e portatori del-

98 CG23 220

99 ib. 215

100 ib. 221

101 ACG 332, pag. 37 ss

102 ib. pag. 38 ss

l'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri». <sup>103</sup> Saremo così degli uomini e delle comunità «spirituali», capaci di suscitare e animare con attualità una concreta spiritualità giovanile salesiana.

— *La comunità come «scuola di fede»* è quella che «fa della missione la sua ragion d'essere e di operare». <sup>104</sup> Qui entra in gioco la dimensione pedagogica dell'attività comunitaria. Per essere educatori validi c'è da includere nell'interiorità apostolica una maggior conoscenza e presenza del mondo dei giovani; è questo un aspetto caratterizzante ogni nostra attività, che deve essere simultaneamente spirituale, pastorale e pedagogica.

«Si tratta di operare un vero salto di qualità, un ritorno ai giovani con rinnovata sensibilità pastorale e con più spiccata competenza educativa». <sup>105</sup> Per individuare e guidare con efficacia i suoi sforzi in questo senso, la comunità dovrà elaborare, applicare, rivedere e aggiornare attentamente il suo «Progetto educativo pastorale», prendendo in conto il cammino di fede proposto dal CG23 e traducendolo in itinerari concreti, adeguati al tipo di gioventù e al contesto dell'opera.

Per essere «scuola di fede» oggi è indispensabile unire insieme l'«essere segni» con l'«essere amici», avere fuoco nel cuore e sacrificio nel dono di sé, esercitarsi simultaneamente nell'unione con Dio e nel coltivare l'esperienza diretta del mondo dei giovani, con «ascolto delle loro domande e aspirazioni, acquisizione della loro cultura e del loro linguaggio, e disponibilità a condividere esperienze e progetti pensati non soltanto per loro, ma anche e soprattutto con loro». <sup>106</sup> Non si tratta di indebolire il «segno», ma di renderlo pedagogicamente significativo. Se non si ha significatività pastorale e pedagogica nel territorio e nella Chiesa, la nostra presenza non potrà essere considerata «scuola di fede».

Ma è anche indispensabile, per essere veramente tale, che la comunità divenga esperienza viva di Chiesa, e, in concreto, della Chiesa locale (parrocchia, diocesi, conferenza episcopale); perciò «deve inserirsi con chiarezza nei progetti e proposte di pastorale giovanile nella

<sup>103</sup> Cost 2

<sup>104</sup> CG23 217

<sup>105</sup> ib. 225

<sup>106</sup> ib. 225

Chiesa locale. Da essa deve imparare a ricevere stimoli, ma anche a comunicare esperienze». <sup>107</sup>

Per questo le deliberazioni capitolari ricordano varie responsabilità sia alla Comunità ispettoriale che a quella locale. Solo in una comunità «scuola di fede» potrà fiorire una educazione che sia «pedagogia di santità».

— *La comunità come «centro di comunione e partecipazione»* si riferisce tanto alla più ampia comunità educativa, quanto ai vari Gruppi della Famiglia Salesiana.

«La comunità — dice il testo —, in forza della sua vita consacrata, diventa centro di comunione e partecipazione, capace di radunare e stimolare coloro che lo Spirito chiama a lavorare per i giovani». <sup>108</sup>

Ecco una prospettiva lanciata dai Capitoli Generali anteriori che ha urgente bisogno di essere realizzata con una più condivisa volontà, con maggior efficacia e dedizione. Le deliberazioni capitolari sono chiare e cogenti. Il non metterle in pratica sarebbe segno di incapacità, o di disattenzione, o di comodismo, ossia, in definitiva, di mancanza di spiritualità salesiana. Sarebbe triste assistere al declino di alcune nostre presenze per mancanza di fuoco nel cuore dei confratelli. L'«uomo spirituale» è possibile in tutte le età e in tutte le condizioni di vita; il «cuore oratoriano» è condizione salesiana dalla prima professione fino all'ultimo respiro.

Il punto forte di questo terzo impegno comunitario è, secondo il testo capitolare, quello del *coinvolgimento dei laici*. Il termine «laici» è ampio e non si applica allo stesso modo a tutti. Nella nostra esperienza ne distinguiamo differenti gruppi: quello dei «Cooperatori» (per vivere in pienezza la vocazione cristiana), quello degli «Exallievi» (più vincolati all'aspetto culturale educativo), quello dei «Collaboratori» (che include anche persone dei due gruppi anteriori, ma che può essere più ampio), quello dei «Membri della comunità educativa» (tra cui soprattutto i genitori dei giovani nostri destinatari, oltre a tutti coloro che si dedicano con noi al loro servizio).

Il coinvolgimento e la valorizzazione dei laici esige nei confratelli la capacità di stabilire con loro rapporti di corresponsabilità matura,

<sup>107</sup> CG23 226

<sup>108</sup> ib. 218

secondo la natura dei gruppi. Non è cosa facile; comporta un profondo cambio di mentalità e una adeguata modalità di tratto e di relazioni. Ma, soprattutto, esige di saper intraprendere con loro «un serio cammino di formazione. Le esperienze fatte finora garantiscono, pur con alcune difficoltà, risultati soddisfacenti».<sup>109</sup>

Ecco, allora, un campo assai concreto di novità d'impegno per la spiritualità salesiana, così aperta e in consonanza con tutte le condizioni laicali. Quindi tra le priorità da programmare ci sarà quella della formazione dei laici!

Il Capitolo ricorda, più avanti, anche l'importanza dell'organicità nell'operare, l'urgenza dell'impegno vocazionale, gli appelli della comunicazione sociale, e presenta inoltre alcuni orientamenti operativi per situazioni particolari. Sono tutte indicazioni assai concrete affinché la comunità divenga protagonista di nuova evangelizzazione tra i giovani. Il gran segreto per muovere il tutto è sempre la spiritualità salesiana, testimoniata dalla comunità come «segno di fede», come «scuola di fede» e come «centro di comunione e partecipazione».

Cari Ispettori, cari Direttori e Confratelli tutti, mettiamoci di buona volontà a fare subito qualcosa di più.

### **Sotto la guida dell'Ausiliatrice, Stella della nuova evangelizzazione**

Prima di concludere mi sembra assai utile, e per noi particolarmente gradito, aggiungere ancora una riflessione: circa la dimensione mariana della nostra spiritualità. Di essa, come dicevo, parla in varie parti il testo capitolare.

La spiritualità salesiana è fortemente mariana; come d'altronde lo è ogni spiritualità.

Il Papa ha auspicato che l'Ausiliatrice sia per la nostra Famiglia «la Stella della nuova evangelizzazione».<sup>110</sup> Guarderemo, dunque, a questa Stella e ci lasceremo condurre da Lei quale nostra «Maestra e Guida».

Abbiamo visto che l'elemento fondamentale e vitalizzante di ogni

<sup>109</sup> CG23 233

<sup>110</sup> ib. 335

spiritualità è la radicazione nello Spirito Santo. Orbene: Maria, dopo Cristo, è l'espressione più alta di quanto lo Spirito Santo opera nella storia della salvezza: Essa è il capolavoro dello Spirito. Quanto più si guarda a Maria tanto più si può capire e tanto meglio si può partecipare alla presenza vivificante dello Spirito Santo.

Dal Vaticano II in poi si è cercato di approfondire sempre di più il rapporto «Spirito Santo-Maria». Il Papa Paolo VI nella *Marialis cultus* ha sottolineato la fecondità quest'ottica: «Da tale approfondimento — afferma — emergerà, in particolare, l'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret e la loro azione sulla Chiesa».<sup>111</sup>

È facile osservare che tutta l'esistenza di Maria è «segnata» dallo Spirito Santo così da essere considerata Sua «Icona», o, come dice la *Lumen gentium*, (nel testo latino) «Sacratio» dello Spirito Santo,<sup>112</sup> ossia la parte centrale, segreta e riservata, del tempio; da lì è portatrice per tutti di Spirito Santo. Lo indicano anche i titoli che il Concilio le riconosce di «Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice»,<sup>113</sup> che proclamano in Lei una interessante e speciale sintonia con l'opera vivificante dell'«altro Paraclito». Maria è capolavoro, immagine e portatrice dello Spirito Santo perché da Lui pienamente «plasmata e resa nuova creatura»:<sup>114</sup>

- nel Concepimento è «Immacolata»: l'inizio della nuova creazione, piena di grazia;
- nell'Annunciazione è «Vergine-Madre»: l'Arca viva della nuova Alleanza;
- nella Visitazione è «Sapienza profetica»: la Credente che legge il libro della storia;
- a Natale è «Compimento della Promessa»: la Generatrice del Cristo-Messia;
- sul Calvario è «Madre degli uomini»: la nuova Eva dell'umanità redenta;
- a Pentecoste è «Regina degli Apostoli»: la grande Orante a favore della Chiesa;

<sup>111</sup> MC 27

<sup>112</sup> LG 53

<sup>113</sup> ib. 62

<sup>114</sup> ib. 56

— nell'Assunzione è «l'Ausiliatrice di tutti»: l'Interceditrice escatologica di salvezza.

Tanta grandezza e bellezza è in Lei opera dello Spirito Santo; posta all'incrocio dei due Testamenti, Ella è la «Figlia di Sion», l'«Icona del Mistero» e il Modello della Chiesa, talmente vincolata con lo Spirito da rimanere indissolubilmente associata alle Sue iniziative di salvezza, implorando per tutti la Sua presenza ed accompagnandone maternamente i doni (pensiamo alla storia del nostro carisma); per questo brilla costantemente nei secoli come Stella dell'evangelizzazione.<sup>115</sup>

In Lei troviamo il prototipo di ogni spiritualità; infatti — dice il Concilio — Maria, «abbracciando con tutto l'animo, e senza essere ritardata da alcun peccato, la volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente».<sup>116</sup>

Questa sua peculiare spiritualità la possiamo cogliere nel cantico profetico del «Magnificat»,<sup>117</sup> in cui Maria si proclama piena di gioia, al di sopra delle sue debolezze, convinta della misericordiosa forza di Dio, che ci vuol bene e guarda a noi per fare grandi cose, dando così continuamente prova della Sua potenza, perché rovescia le difficoltà e dà risposta alle sfide; Egli è sempre fedele verso il suo Popolo e, secondo la promessa, lo porta in definitiva alla vittoria.

Il Magnificat è davvero l'inno della spiritualità cristiana per ogni nuova evangelizzazione, espressione di entusiasmo perché sguardo acuto di fede, proposito sicuro di speranza, inno immortale di amore salvifico.

## **Auspicio finale**

Permettetemi, cari confratelli, di riportare qui, come conclusione, quanto ho suggerito ai capitolari alla chiusura del CG23: La nostra Congregazione si è affidata solennemente a Maria il 14 gennaio 1984, all'inizio del CG22. Le Costituzioni dicono che tale affida-

<sup>115</sup> cf. EN 82

<sup>116</sup> LG 56

<sup>117</sup> cf. Lc 1, 46-55

mento ci aiuta a «diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio».<sup>118</sup>

Affidiamo a Lei il proposito di procedere nel cammino della fede intensificando la cura e l'approfondimento della spiritualità salesiana di Don Bosco. Chiediamo a Lei che ci aiuti a condividere con i giovani quel magnifico «patrimonio spirituale» collocato nell'orbita dell'umanesimo cristiano di S. Francesco di Sales e ritradotto e collaudato magistralmente dal nostro Padre a favore della gioventù popolare. Maria stessa ha guidato il nostro Fondatore nell'originalità di questa esperienza educativa e gli ha insegnato a portare i giovani alla santità. Come materna risposta al nostro affidamento, ci aspettiamo dall'intercessione di Maria il dono della pienezza dello Spirito Santo che ci assicuri un cuore veramente oratoriano per essere nel mondo validi educatori dei giovani alla fede.<sup>119</sup>

Radicati nella potenza dello Spirito, più in là di ogni diffidenza che possa nascere dalle difficoltà circostanti o dalle nostre limitazioni, viviamo con gioia la spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione, proclamando con i fatti al mondo le ragioni della nostra speranza.<sup>120</sup>

A tutti auguro un sincero impegno, personale e comunitario, per l'applicazione del CG23: sarà la nostra miglior preparazione all'avvento del terzo-millennio.

Con affetto in Don Bosco,

D. Egidio Viganò

<sup>118</sup> Cost 8

<sup>119</sup> CG23 357

<sup>120</sup> cf. 1 Pt 3, 15

## CI STA A CUORE IL PRETE DEL DUEMILA

Introduzione. - Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco. - Il Sinodo-90, sulla formazione del Prete oggi. - La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali. - L'assoluta originalità del «sacerdozio» della Nuova Alleanza. - La consacrazione battesimale e il ministero ordinato. - Il delicato tema del «Religioso-Presbitero». - Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani. - Urgenza di miglior formazione salesiana. - Il CG23 e la nostra crescita pastorale. - Gratitudine al Prete e suo affidamento a Maria.

*Lettera pubblicata in ACG n. 335*

Roma, 8 dicembre 1990

*Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*

Cari Confratelli,

il nuovo anno sia per tutti un tempo di intensificazione dello spirito di Don Bosco nei cuori. Così potremo, giorno dopo giorno e in forma graduale, far diventare realtà le prospettive pedagogico-pastorali del CG23.

Si dia importanza al «giorno della comunità».<sup>1</sup> Sarà opportuno, in quella riunione comunitaria che è spazio vitale di formazione permanente, recitare come «preghiera» quanto esprime il documento capitolare nel n. 95: «Noi crediamo che Dio ama i giovani... Noi crediamo che Gesù vuole condividere la "sua vita" con i giovani... Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani... Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro...». Recitando insieme questo testo, per intero, cresceremo nella nostra caratteristica esperienza che ci fa considerare il momento educativo come il luogo per noi privilegiato dell'incontro con Cristo.

<sup>1</sup> CG23 222

Vorrei esortare gli Ispettori e i Direttori che insistano sulla *formazione permanente* affinché il «da mihi animas» sia, oltre che il motto che ci caratterizza, anche e soprattutto il clima ideale della buona salute nelle case o, come diceva don Rinaldi, il polmone del nostro «respiro per le anime».<sup>2</sup>

Per favorire questo clima considero utile invitarvi a riflettere sul recente evento ecclesiale del Sinodo dei Vescovi, centrato sulla formazione sacerdotale: ogni evento veramente ecclesiale è per se stesso anche evento di famiglia. È un tema che ci interessa come Congregazione, per vari motivi.

### **Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco**

C'è innanzitutto una commemorazione significativa che ci invita a ripensare le origini storiche del nostro carisma: il prossimo 5 giugno ricorre il 150° anniversario dell'ordinazione di Don Bosco: è una data particolarmente incisiva nella vita del nostro Fondatore e da lui molto preparata e desiderata. Essa ci aiuta a capire meglio il suo cuore pastorale. È attraverso la peculiare fisionomia di prete, propria di Don Bosco, che noi dobbiamo approfondire la nostra missione giovanile e popolare.

Se poi contiamo i giovani confratelli che aspirano e si preparano in Congregazione al ministero sacerdotale, dai postnovizi ai tirocinanti e agli studenti di teologia, arriviamo alla notevole somma di oltre 3000; e se aggiungiamo i circa 450 novizi aspiranti al presbiterato, raggiungiamo nel totale i 3500. Sono numeri che ci rammentano la grave responsabilità che abbiamo di fronte alla Chiesa e che ci fanno pensare a tante aspettative di amicizia per Cristo che si affollano — anche anonimamente — nel cuore dei giovani. Questi numeri ci aprono anche a un profondo senso di riconoscenza e di umile gioia, quando li consideriamo come un segno più che consistente della bontà e volontà di Dio a favore della continuità e crescita del carisma del Fondatore: «Ogni chiamata — ci dicono le Costituzioni — manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> cf ACG 332, pag. 38-41

<sup>3</sup> Cost 22

Noi siamo nati dal cuore ardente di Don Bosco prete; condividiamo con lui una missione «pastorale» che si fa carico della vita di fede dei giovani e dei ceti popolari; viviamo e lavoriamo insieme,<sup>4</sup> animati, sostenuti e orientati, a livello mondiale, ispettoriale e locale, da un confratello che si ispira costantemente al suo zelo sacerdotale «per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale».<sup>5</sup>

Il volto della nostra Congregazione ha una sua fisionomia originale, nei cui tratti il sacerdozio (vissuto in fraterna complementarità tra confratelli laici e preti) è nota costitutiva della sua identità. Siamo una comunità di «chierici e di laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità».<sup>6</sup>

L'argomento trattato nel Sinodo ci tocca, quindi, da vicino.

Ma inoltre, e soprattutto, esso ci immerge vitalmente, insieme a tutti i credenti, nell'ineffabile mistero di Cristo, al centro più intenso del suo amore e della sua missione. Ci riporta agli eventi della Pasqua e alla sua mediazione celeste di Risorto che intercede incessantemente per noi davanti al Padre. L'attività liturgica della Chiesa è radicata in Lui e incorpora ogni giorno, attraverso l'Eucaristia, la nostra intraprendenza e la nostra vita nel sublime suo atto sacrificale che permane definitivamente nel cielo come la vetta dell'amore umano della storia.

Tutto questo ci stimola fortemente a considerare il Sinodo quale provvidenziale evento che aiuta a migliorare la qualità spirituale della vita dei confratelli e delle comunità. Vogliamo sfatare quella tagliente affermazione che tra noi ci sarebbero «molti sacerdoti, ma poco sacerdozio»: si tratta evidentemente di un paradosso, ma anche solo il sospetto che abbia qualche grado di verità ci addolora e ci spinge a una seria revisione.

Il recente Sinodo, pur considerato qui solo in forma iniziale, indica una orbita sicura per salire a più alta quota.

<sup>4</sup> Cost 49

<sup>5</sup> Cost 121

<sup>6</sup> Cost 4

## Il Sinodo-90, sulla formazione del Prete oggi

Abbiamo seguito questo ottavo Sinodo ordinario dei Vescovi attraverso i giornali. Non basta. Vogliamo avvicinarlo un po' di più per leggerlo dal di dentro. Incominciamo con alcuni dati che servono a migliorare il nostro punto di osservazione.

Il Sinodo-90, lungamente preparato anche con gli apporti delle Conferenze episcopali, si è svolto in Vaticano dal 30 settembre al 28 ottobre. Vi hanno partecipato 238 padri sinodali, 17 esperti e 43 uditori ed uditrici di diverse nazionalità. Vi erano presenti anche 4 presuli salesiani: il Card. Rosalio Castillo e i vescovi Oscar Rodríguez, Basilio Mvé e Juan Abelardo Mata.

Per la prima volta si è vista al completo la partecipazione degli episcopati dell'Est europeo, così che tra i gruppi linguistici si è aggiunto il «circolo minore slavo» (composto di ucraini, cecoslovacchi, un lettone, un bielorusso, iugoslavi e polacchi). Il rapporto che alcuni di questi vescovi hanno fatto delle vicissitudini delle loro Chiese è stato motivo di commozione e di prolungati applausi. Così, per esempio, Mons. Alexandru Todea — metropolita di Fagaras e Alba Julia in Romania — ha descritto con penetrante realismo le sofferenze causate dalla persecuzione: una somma di mille anni di carcere per vescovi, sacerdoti e fedeli; 7 vescovi morti in prigione; e una dittatoriale e opprimente organizzazione atea della società.

Il tema di studio nel Sinodo era: *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*. Durante le quattro intense settimane di lavoro si sono formulate 41 «Proposizioni» da consegnare al Papa — insieme ad altri apporti — per la redazione della Esortazione apostolica postsinodale.

Più che sintetiche proposte, queste «Proposizioni» costituiscono temi ben definiti con indicazioni di ulteriore sviluppo. Presentano brevemente i contesti culturali in cui vivono oggi i credenti, con una visione di ciò che pensano i Pastori sull'evoluzione della società; trattano poi delle vocazioni e del loro discernimento, del sacerdozio comune nel Popolo di Dio e dell'identità e missione di servizio proprie del presbitero, dei mezzi e dei contenuti della formazione iniziale, dell'importanza della formazione permanente e di vari problemi inerenti alla vita dei preti.

Va ricordato, in particolare, il rapporto del pro-prefetto della Con-

gregazione per l'Educazione cattolica, Mons. Pio Laghi, sulla situazione attuale delle vocazioni: lenta e faticosa ripresa in Europa e Nordamerica, costante incremento e differenziato aumento in Africa, America Latina e zone asiatiche.

Evidentemente al centro di tutto — ed è l'aspetto che più ci interessa — c'è la considerazione del sacerdozio della Nuova Alleanza nei suoi due aspetti di consacrazione battesimale (ossia del sacerdozio comune a tutti i fedeli) e di ministero ordinato (ossia proprio dei presbiteri e dei vescovi).

Purtroppo la stampa, in generale, non ha presentato i valori e la ricchezza rinnovatrice di questo Sinodo; non era neppure facile farlo, per svariate ragioni. Non pochi giornali e riviste di ispirazione più o meno laicista, aggrappandosi ai soliti argomenti di salotto, hanno dato valutazioni superficiali e disinformate con giudizi piuttosto negativi.

I nostri contatti diretti con i padri sinodali, invece, offrono tutt'altra valutazione: convergenza straordinaria dei partecipanti e serena prospettiva di futuro. Il segretario Mons. Giovanni Schotte, nell'ultima conferenza stampa, ha parlato di «forte convergenza», di «fraterna collegialità effettiva ed affettiva». E il Card. Goffredo Daneels, arcivescovo di Bruxelles, che era già stato membro di vari Sinodi anteriori, ha affermato di considerare questo come il migliore dei Sinodi a cui aveva partecipato.

Si possono sottolineare due aspetti caratteristici del clima sinodale. Il primo è il fatto che quasi due terzi dei vescovi erano arrivati per la prima volta ad un Sinodo e nella loro maggioranza non avevano preso parte al Vaticano II (eccetto una ventina), così da far dire al segretario Mons. Schotte che questo si potrebbe considerare il primo Sinodo di fatto «postconciliare»; eppure brilla in esso una robusta fedeltà ai grandi contenuti del Vaticano II.

Il secondo aspetto è l'ottica di speranza, fatta di fiducia nell'intervento dello Spirito Santo per le vocazioni e per la santità del clero. I padri sinodali si sono collocati al di sopra di maliziose e ricorrenti constatazioni propagandistiche di indebolimento o di arretramento sociologico, e anche al di là degli spauracchi dell'invecchiamento: è stato un Sinodo affacciato sulla giovinezza della Chiesa, per nulla diffidente del suo cammino verso il terzomillennio.

Il Papa ha voluto esplicitamente sottolineare i frutti spirituali della

vocazione al sacerdozio ministeriale con la beatificazione di due presbiteri benemeriti, Giuseppe Allamano (exallievo di Valdocco) e Annibale Maria Di Francia.

Dunque, un Sinodo ricco di speranza che fonda la sua fiducia sulla presenza e potenza dello Spirito Santo che rinnova il sacerdozio nella Chiesa.

### **La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali**

Il segretario Mons. Schotte, esprimendo una sua valutazione globale sul Sinodo, ha parlato tra l'altro di «coraggiosa chiarezza» nel dare una appropriata risposta a varie teorie e dubbi suscitati circa l'identità stessa del ministero sacerdotale e, quindi, sulla formazione del presbitero. Circolano infatti da anni delle interpretazioni, che prospettano il rinnovamento del «ministero» partendo piuttosto da principi sociologici, per arrivare alla conclusione che esso deve considerarsi come una «funzione» comunitaria invece che come una «consacrazione» sacramentale. Una simile interpretazione funzionale tenterebbe di emarginare la dottrina tradizionale sul sacerdozio ministeriale; concepirebbe il ministero come una funzione che emana dalla comunità locale. Il presbiterato, così, non sarebbe legato a un carattere indelebile né alla legge del celibato; rimarrebbe aperto a tutti ed avrebbe una grande varietà di forme secondo le esigenze culturali dei luoghi e dei tempi. Non dovrebbe essere più, dunque, una «mediazione sacrale» — come dicono — sovraccarica di una incrostazione di «potere e dignità» accumulatasi lungo i secoli, ma un servizio semplificato che sia risposta più aggiornata e conforme alle attuali esigenze della socializzazione umana con una partecipazione dal basso che significhi, di fatto, condivisione e corresponsabilità democratica da parte di tutto il Popolo di Dio. L'identità del ministero, quindi, sarebbe da ricercarsi più nelle leggi proprie della società umana, che nel riferimento sacramentale a Cristo; si rimetterebbe così in causa la stessa successione apostolica in vista di una struttura non più gerarchica della Chiesa.

Non c'è da meravigliarsi se questo tipo di teorie, insieme ai grandi mutamenti socioecclesiali sopravvenuti, abbia portato con sé una crisi

di identità sacerdotale, così che nella enumerazione delle “circostanze attuali” da considerare ci sia appunto — anche e soprattutto — la ridefinizione dell’identità sacerdotale.

Oltre alla confusione proveniente da queste teorie, circolano anche delle prese di posizione metodologiche circa il processo di formazione che, pur con retta intenzione, privilegiano la prassi del situarsi in frontiera tra i destinatari in forma tale da non rispettare — in vari casi e di fatto — i passi della gradualità, le esigenze spirituali dell’incorporazione ministeriale al sacerdozio di Cristo e le competenze specifiche della missione pastorale.

Ecco perché, per i padri sinodali, c’erano da considerare tra «le circostanze attuali» del tema in studio anche, e prima di tutto, queste difficoltà di fondo.

Da questo punto di vista, il Sinodo può essere considerato una profezia assai tempestiva a favore del Prete del Duemila. Se ne sentiva il bisogno!

Senza dubbio si sono riscontrati, nelle quattro settimane di lavoro, anche dei limiti nella trattazione del tema, che è di per sé molto vasto. Si è parlato quasi solo del prete «diocesano»; e non si è detto molto sulle interpellanze delle situazioni pastorali di oggi. C’è da notare, però, che esiste una varietà così ampia di carismi sacerdotali e di contesti socioculturali, che diveniva impossibile affrontare tutto in così breve spazio di tempo.

A noi interessa ricordare qui l’intervento del Card. Jean Jérôme Hamer, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata. Egli ha affermato: «Negli Istituti religiosi “clericali”, l’esercizio del ministero sacerdotale appartiene alla natura stessa di questi Istituti. Per questi religiosi-preti, l’esercizio dell’Ordine sacro non è quindi un elemento esterno aggiunto in più a una vita religiosa già completa. Questo fatto ha un’importanza notevole in diversi campi, ma specialmente nel campo della formazione. Ogni superiore maggiore ha la responsabilità di mantenere la perfetta unità della formazione al presbiterato e della formazione alla vita religiosa, secondo la propria identità (carisma) dell’Istituto». <sup>7</sup>

Queste considerazioni ci serviranno per sviluppare qualche rifles-

<sup>7</sup> *Osservatore Romano*, 12 ottobre 1990

sione riguardante in particolare l'originalità della nostra Congregazione. È bene che tocchi a noi stessi affrontare gli aspetti dell'indole propria del nostro carisma.

Ad ogni modo, nel Sinodo c'è anche una Proposizione che tratta dei rapporti tra preti secolari e religiosi, insistendo sull'importanza del documento *Mutuae relationes*<sup>8</sup> e altre Proposizioni sul coinvolgimento pastorale che deriva concretamente dal territorio (Chiese particolari e Conferenze episcopali) che porta con sé direttive anche per i religiosi; si è pure accennato al significato ecclesiale del «presbiterio» per tutti i preti.

Speriamo che l'Esortazione apostolica del Papa ci regali qualche orientamento in più.

D'altra parte, l'argomento delle «circostanze attuali» sarà trattato, anche se con una angolatura più ampia, in prossime riunioni episcopali: il Sinodo speciale per l'Europa nel 1991, la IV Assemblea dell'Episcopato latinoamericano nel 1992 e il Sinodo speciale per l'Africa nel 1993.

Lo stesso Santo Padre ha riconosciuto la necessità che si prosegua in tal senso la riflessione iniziata in questo Sinodo. Nell'allocuzione del 27 ottobre al termine dell'ultima assemblea generale, il Papa, dopo aver parlato della «grandissima importanza» della formazione sacerdotale, ha aggiunto: «I problemi ricordati riguardano la Chiesa universale. La riflessione deve essere continuata e proseguita secondo gli orientamenti elaborati nell'assemblea sinodale, in vista dell'applicazione alle diverse situazioni delle Chiese locali. Questa prosecuzione s'iscrive normalmente nella logica dell'attività sinodale. Quest'ultima non darà tutti i suoi frutti se non nelle realizzazioni che avrà ispirato e orientato».<sup>9</sup>

## **L'assoluta originalità del «sacerdozio» nella Nuova Alleanza**

Senza dubbio l'emergere dei segni dei tempi, il nuovo rapporto della Chiesa con il mondo e le esigenze di rinnovamento del mini-

<sup>8</sup> Roma, 14 maggio 1978

<sup>9</sup> *Osservatore Romano*, 28 ottobre 1990

stero ordinato provenienti dagli impegni della nuova evangelizzazione, comportano una attenta e profonda riconsiderazione della natura e dell'esercizio del sacerdozio cristiano, che il Concilio di Trento, per le speciali contingenze storiche, non aveva disegnato in tutta la sua ampiezza.

A tutto il Popolo di Dio interessa enormemente la chiarezza e la certezza su uno degli aspetti più vitali e costitutivi della Chiesa. Avere una visione di fede circa l'identità sacerdotale significa percepire più a fondo, nella misura del possibile, il mistero di Cristo. Sulla base della chiarezza di identità risulterà più facile aprirsi alla ricerca di nuove modalità di esercizio ministeriale senza correre dei gravi rischi di deviazione.

Il punto di riferimento a cui si sono rivolti i padri sinodali per questa considerazione è stata la dottrina contenuta nei grandi documenti del Vaticano II. È utile ricordarne le linee portanti; dovrebbero essere alimento quotidiano della contemplazione della nostra fede.

La nozione di «sacerdozio» cristiano nella Nuova Alleanza non appartiene alla concezione propria delle religioni; esse confinano il sacerdozio all'ambito del sacro e dei riti. Nella Nuova Alleanza, invece, esso è un dato storico che emerge direttamente dall'uomo Gesù Cristo con i suoi eventi pasquali di salvezza. Non è, quindi, una espressione religiosa di sacralità, ma si fonda su un avvenimento datato e localizzato che tocca tutta la realtà dell'uomo, influenzando di fatto sulla significazione globale della sua esistenza e della sua vocazione di persona nel creato. Il Cristianesimo più che di «religione» vive di «fede»; in esso c'è un unico vero «Sacerdote» con un unico efficace «Sacrificio»: è Cristo con la sua Pasqua!

«Egli non è diventato Sacerdote a causa di leggi umane, ma per la potenza di una vita che non avrà fine».<sup>10</sup> Dal punto di vista religioso della tradizione ebraica Gesù Cristo era, diremmo oggi, un «laico»: «apparteneva a una tribù nella quale mai nessuno fu sacerdote dell'altare. Infatti è noto che Gesù viene dalla tribù di Giuda, e Mosè non ha detto nulla di essa quando ha parlato del sacerdozio».<sup>11</sup> E anche il suo «Sacrificio» è unico e si realizza negli eventi storici della sua pas-

<sup>10</sup> Eb 7, 16

<sup>11</sup> Eb 7, 14

sione, morte e risurrezione: «si è offerto in sacrificio una volta per sempre»,<sup>12</sup> e non in un tempio o in luogo sacro, ma sulla collina del Calvario in forma di avvenimento sociale di condanna attraverso il patibolo della croce: di lì è passato una volta per sempre nel vero santuario, si è posto accanto a Dio per svolgere la mediazione definitiva; «è entrato in un santuario più grande e perfetto non costruito dagli uomini e non di questo mondo».<sup>13</sup> La passione e la morte sono in Cristo espressione del più alto amore che un uomo possa mai dimostrare, e la risurrezione porta questo supremo sacrificio davanti al Padre in forma perenne e continuamente attiva.

Non c'è mai stato né ci potrà mai essere un sacerdozio più originale di questo. Esso tocca, dicevamo, la realtà stessa dell'uomo dal di dentro della sua natura e del suo divenire nella storia. Cristo è sacerdote in quanto uomo; e come uomo pasquale è il «secondo Adamo», ossia il capostipite del vero «uomo nuovo»; ne rivela il mistero e lo rinnova secondo la pienezza delle sue possibilità di re del creato; gli restituisce, di fatto, quella dignità di liturgo dell'universo che aveva perso con il peccato del primo Adamo. Sì, l'uomo era chiamato, già dal primo atto creatore, ad essere l'interprete del mondo presso Dio; la vera liturgia doveva essere «l'uomo vivente» con la sua conoscenza, la sua gratitudine, la sua fraternità e tutta la sua storia.

Che disastro ha portato il peccato! Solo Cristo, con il suo unico e indefettibile sacerdozio, ha potuto riabilitare meravigliosamente («mirabilis»!) l'uomo e ristabilirlo nella sua dignità e vocazione. Il suo sacerdozio, perciò, entra nella compagine stessa di una antropologia oggettiva ed integrale che dovrebbe interessare ogni uomo e tutte le culture.

Questo sacerdozio di Cristo, pur essendo unico, non è una realtà isolata come se Lui ne fosse eroe esclusivo; al contrario, è l'espressione della più profonda e universale solidarietà, quella del primogenito tra molti fratelli, del vero «capo» del corpo di tutta l'umanità: è, in Lui e per Lui, il sacerdozio e il sacrificio «dell'uomo», di tutti gli uomini.

<sup>12</sup> Eb 9, 28

<sup>13</sup> Eb 9, 11

## La consacrazione battesimale e il ministero ordinato

Per raggiungere questo scopo di coinvolgimento di tutti, Cristo ha istituito, come tramite visibile per chi crede in Lui, la «sacramentalità» della Nuova Alleanza, ossia la mediazione di segni (persone e cose) portatori della sua Pasqua. Ha poi inviato lo Spirito Santo perché con soave potenza vada incorporando nel Popolo di Dio uno per uno tutti gli uomini e li faccia agire nella storia come segni-persona dell'«Uomo nuovo».

Il Signore ha voluto per tutti un «sacerdozio-comune» che trasformi la vita personale in ostia gradita, e tutta la storia in liturgia dell'uomo vivente. «Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti, quindi, i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza, che è in loro, della vita eterna».<sup>14</sup>

È un traguardo sublime!

Per fare visibile e operante questo sacerdozio-comune il Signore rende presente il suo unico sacrificio pasquale attraverso la sacramentalità della celebrazione eucaristica. Il sacerdozio comune fa entrare ogni generazione, con le opere del proprio amore, nell'atto supremo della liturgia della croce.

Giustamente il Concilio ha proclamato che «la liturgia (e propriamente l'Eucaristia) è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù».<sup>15</sup> Gli impegni di evangelizzazione e le fatiche apostoliche sono, per sé, ordinati a questo: partecipare al sacerdozio di Cristo, lottare con Lui per vincere il male, amare come Lui ed esprimere nella vita quanto si sperimenta sacramentalmente con la fede.

Dunque, il sacerdozio-comune, quello che dobbiamo vivere tutti

<sup>14</sup> LG 10

<sup>15</sup> SC 10

come discepoli del Signore e membra vive del suo Corpo, è l'espressione suprema della dignità umana, la reintegrazione alla sua missione di uomo nel mondo, la modalità storica per sentirsi coinvolti nella redenzione e nella salvezza.

Ebbene: per realizzare questa partecipazione universale al sacerdozio di Cristo, Egli stesso ha istituito il ministero ordinato. Lo ha fatto scegliendo e consacrando i Dodici. Essi permangono nei secoli attraverso la successione apostolica. Il sacramento dell'Ordine consacra i loro successori (i vescovi) munendoli di una speciale potestà di servizio per rendere possibile l'esercizio del sacerdozio della comunità: Egli stesso li chiama e li abilita con «l'unzione» dello Spirito Santo.

I preti, a loro volta, sono ordinati come collaboratori dell'Episcopato e ricevono, nella loro consacrazione, una partecipazione alla potestà sacramentale dell'Ordine che li abilita a servire la comunità con due attività fra loro complementari: quella di agire *nella persona stessa di Cristo-Capo* attraverso il ministero della parola, attraverso la riattualizzazione sacramentale dell'unico sacrificio pasquale nell'Eucaristia e attraverso l'amministrazione dei sacramenti di salvezza; e, inoltre, quella di agire *nella persona della Chiesa*, rappresentandola davanti a Dio e dedicandosi ai suoi figli con l'amore e la solerzia di uno sposo fedele e intraprendente.

Tale potestà, che deriva al prete dall'Ordine, non è un «potere» di tipo sociologico che s'imponga sui fedeli con una superiore dignità, ma è un servizio indispensabile, istituito da Cristo, per il funzionamento del sacerdozio-comune.

Giustamente perciò si è detto sinteticamente nel Sinodo che il sacerdozio ministeriale appartiene agli elementi costitutivi della Chiesa; esso si rapporta simultaneamente a Cristo e alla Chiesa; ossia, a Cristo in quanto Capo Pastore e Sposo della Chiesa. Il ministero, quindi, non è soltanto il disimpegno di una funzione organica nella Chiesa, ma è anche una donazione di sé ai battezzati in vista della loro vita e attività di fede nella storia.

Tutto questo ci fa pensare, non solo che il sacerdozio ministeriale è costitutivamente ordinato al sacerdozio-comune,<sup>16</sup> ma che nel cuore

<sup>16</sup> LG 10

del prete la caratteristica spirituale del suo specifico ministero è quella d'averne una consapevolezza e un sentire interiore che lo vincolino inseparabilmente con tutta la porzione del Popolo di Dio a cui è stato inviato. Se c'è un'incrostazione veramente deleteria da eliminare in un ministro ordinato è quella di una eventuale modalità «clericalista» (di cui non mancano esempi nella storia) che lo porti a far da «padrone» nel Popolo di Dio; essa in nulla si addice a Cristo Buon Pastore, che è il «Servo di Jahvè». Il prete che la facesse propria dimostrerebbe di non aver capito il sacerdozio della Nuova Alleanza.

Chi rende possibile l'autenticità costitutiva e spirituale del sacerdote (prete e vescovo) come «ministro della comunità»<sup>17</sup> è lo Spirito Santo che dà efficacia alla consacrazione dell'Ordine e infonde nel cuore una peculiare «carità pastorale» accompagnata da differenti carismi secondo i bisogni del Popolo di Dio. È molto importante questo aspetto di diversificazione nella carità pastorale in rapporto alle molteplici urgenze della gente.

Si constata quindi, nei preti, una comune identità di fondo, ma differenziata da doni pastorali che comportano una pluriformità di modi nel servizio ministeriale. Se, poi, a questa differenziazione carismatica si aggiungono le esigenze proprie dei destinatari a cui sono inviati determinati gruppi di preti, si percepirà chiaramente che la loro identità ministeriale non può venire descritta in forma univoca, ma dovrà considerare le esigenze che provengono dallo Spirito e anche dai tempi e dalle necessità dei destinatari.

A ragione, perciò, il tema del Sinodo allude anche alle «circostanze attuali» che bisognerà studiare in continuità; il tipo di formazione da curare, infatti, deve rapportarsi anche alla modalità concreta di ministero che il prete dovrà realizzare in risposta alle necessità umane.

Una volta descritta sinteticamente l'identità del prete, i padri sinodali insistono sulla peculiare interiorità che deve permeare la sua identità ministeriale. Certo, tra «ministero» e «persona» c'è una chiara distinzione. Tuttavia, siccome il ministero sacerdotale non è una semplice «funzione» intermittente, ma comporta una «consacrazione» speciale della persona, attraverso il carattere permanente del-

<sup>17</sup> LG 20

l'Ordine, sorge nel prete una forte connessione tra ministero e persona, vivificata dalla carità pastorale, la quale vincola la persona al ministero nell'intimo del cuore, suscitandovi i sentimenti del Buon Pastore. Il prete non è un funzionario a orario concordato, ma un consacrato a tempo pieno e anche a piena esistenza: basta guardare gli Apostoli!

L'insistenza su questa specifica interiorità ha straordinaria importanza, perché va riferendo l'anima del prete sia al Padre ricco in misericordia, sia a Cristo Eterno Sacerdote, sia allo Spirito Santo fonte della carità pastorale, sia alla comunità ecclesiale di cui diviene «servo», sia al Vescovo e al Papa quale loro operoso collaboratore, sia agli altri preti della Chiesa particolare in cui opera e con i quali forma un fraterno presbiterio.

Ma poiché il suo sacerdozio ministeriale è al servizio del Popolo di Dio, la sua interiorità comporta, di necessità, la formazione alla bontà, al perdono, al servizio, al discernimento dei cuori, alla sensibilità dei bisogni altrui, all'ardore missionario, alla responsabilità nell'edificazione della comunità, allo spirito di iniziativa, al coraggio e al sacrificio, alla comprensione e comunicazione della Parola di Dio, alla lettura dei segni dei tempi, alla testimonianza delle beatitudini, alle esigenze della solidarietà e della giustizia, in una parola, a vivere personalmente una fede che si faccia carico instancabilmente della fede altrui. Ciò costituisce senza dubbio la meta a cui si vuole che giunga lo stile di vita evangelica dei preti.

Questa formazione spirituale presuppone, evidentemente, una concreta maturazione *umana e cristiana*, una non indifferente preparazione *intellettuale* e, soprattutto, una sentita e crescente volontà *pastorale* in rapporto alle circostanze attuali.

## **Il delicato tema del «Religioso-Presbitero»**

Nel Sinodo si è concentrata l'attenzione, come dicevamo, sul prete «diocesano», ma è chiaro che, sul fondamento di una interiorità pastorale propria dell'identità di un ministero sostanzialmente comune a tutti i preti, si innesta la possibilità di ulteriori tratti spirituali e pastorali differenziati tra loro, secondo la pluriformità dei carismi

con cui lo Spirito Santo va arricchendo l'esercizio stesso del ministero. Così è sorta lungo i secoli tra i presbiteri una svariata e complementare convergenza di fisionomie diverse che rendono più attraente, più duttile e più appropriato l'esercizio del ministero; il quale, per altro, è costitutivo di una Chiesa che non solo è «ben attrezzata per l'edificazione del Corpo di Cristo», ma che è anche «abbellita con varietà di doni» per manifestare così «la multiforme sapienza di Dio». <sup>18</sup>

E qui possiamo pensare alla fisionomia sacerdotale propria dei membri di quegli Istituti di vita consacrata che sono definiti canonicamente, ossia con termine tecnico, «clericali»; in essi — come ha affermato in aula il Card. Hamer — l'esercizio del ministero appartiene — con una modalità peculiare per ognuno — alla natura stessa del loro carisma. È un dato di fatto, che ha un'importanza notevole sia nella Chiesa stessa, sia soprattutto all'interno della vita di tali Istituti.

È un tema delicato su cui non si è ancora riflettuto direttamente e a sufficienza; il Sinodo lo ha lasciato aperto, ne ha tuttavia riconosciuto l'esistenza e la rilevanza, parlando delle mutue relazioni da intensificare tra i preti religiosi e quelli secolari; inoltre si può anche dire che si è ispirato ad alcuni aspetti della pratica formativa in atto negli Istituti religiosi per determinare alcune iniziative di rinnovamento in vista di una miglior formazione del prete diocesano.

Noi, in Congregazione, abbiamo già elaborato alcune riflessioni sull'argomento del confratello-prete, soprattutto quando abbiamo approfondito la qualità pastorale della missione salesiana.

Sappiamo che la consacrazione propria della nostra professione religiosa è radicata nella dignità battesimale e ci fa crescere nella fede e nel discepolato di Cristo con un particolare «spirito salesiano» per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. <sup>19</sup> Giustamente abbiamo espresso questa caratterizzazione spirituale ponendo il termine «salesiano» come sostantivo di base; ogni confratello è così «salesiano-prete» o «salesiano-laico». Abbiamo messo in rilievo l'impatto che ha la «missione» giovanile e popolare in tutta la nostra identità, così da caratterizzare non solo la vita religiosa come «consacrazione apostolica», <sup>20</sup> ma anche da

<sup>18</sup> cf. PC 1

<sup>19</sup> cf. Cost 2

<sup>20</sup> cf. Cost 3

determinare che il soggetto della missione, più che un semplice individuo, è la comunità,<sup>21</sup> e una comunità il cui volto presenta una fisionomia di indispensabile complementarità tra preti e coadiutori, animata e servita, in qualità di guida, da un confratello arricchito con i doni dell'Ordine.<sup>22</sup>

Per il salesiano-prete ciò significa che in lui, da una parte, la consacrazione presbiterale viene assunta, qualificata e vivificata dallo spirito e dalla missione propri della professione salesiana e, dall'altra, che essa assicura, arricchisce e rende feconda l'identità pastorale della sua vocazione e di quella di tutta la comunità.

Ma c'è di più. Se consideriamo storicamente come è nato e si è sviluppato il nostro carisma salesiano, vediamo che esso è sgorgato, per opera dello Spirito Santo e con l'intervento materno di Maria,<sup>23</sup> dal cuore apostolico di un «prete diocesano», Don Bosco, ispirandosi allo zelo e alla bontà pastorale di un «vescovo residenziale» in frontiera, San Francesco di Sales. Un carisma, quindi, che immerge vitalmente le sue radici storiche nello zelo sacerdotale del ministero ordinato, intimamente ed esplicitamente vincolato con l'esercizio del sacerdozio-comune di tanti collaboratori.

Ogni socio in Congregazione è, anzitutto, un membro della comunità salesiana, la quale è, di fatto e nella sua originalità, composta di «ecclesiastici» e di «laici», uguali in dignità e complementari nell'impegno pedagogico-pastorale.<sup>24</sup>

Dalla consapevolezza che ogni confratello deve avere di sentirsi membro vivo e corresponsabile di una comunità caratterizzata da questa peculiarità carismatica, scaturisce una coscienza e mentalità di complementarità, per cui ogni socio sente in se stesso la indispensabilità del mutuo arricchente rapporto tra dimensione «sacerdotale» e dimensione «laicale». «Così — scrivevo nella circolare sopra citata — il salesiano-prete deve sentirsi riferito spontaneamente, per la forza comunionale della sua stessa salesianità, al coadiutore; e il salesiano-laico deve sperimentare altrettanto verso il confratello prete. La nostra vocazione, radicalmente comunitaria, esige una comunione effettiva non solo di fra-

<sup>21</sup> cf. Cost 44

<sup>22</sup> cf. Cost 121

<sup>23</sup> cf. Cost 1

<sup>24</sup> cf. ACS n. 298

ternità tra le persone, ma anche, e in modo altamente significativo, di mutuo riferimento delle sue due componenti fondamentali».<sup>25</sup> Nel cuore stesso di ogni socio, in quanto «salesiano», c'è il richiamo vocazionale verso l'altro tipo di confratello che costituisce la comunità.

Non è che la «dimensione sacerdotale» sia esclusiva dei confratelli preti e la «dimensione laicale» lo sia dei confratelli coadiutori; la comunità salesiana non è la somma, più o meno artificiale, di due categorie di soci che si sforzano di convivere insieme. Ciò che bisogna affermare, invece, è che nel cuore stesso di ogni confratello vibrano insieme le due dimensioni, sottolineate in modo differente dai due tipi di vocazione salesiana, ma intimamente connesse tra loro per la propria natura carismatica: il prete coltiva da buon salesiano anche la dimensione laicale della missione comunitaria, e il coadiutore coltiva anche lui da buon salesiano la dimensione sacerdotale della comune missione.

Così si capisce perché tutte e due le dimensioni sono simultaneamente importanti per la elaborazione e per la realizzazione del progetto educativo-pastorale. Senza la dimensione laicale perderemmo quell'aspetto positivo di sana «secolarità» che ci caratterizza nella scelta delle mediazioni educative. E senza la dimensione sacerdotale correremmo il rischio di perdere la qualità pastorale di tutto il progetto. Sbilanciando la complementarità potremmo cadere, da una parte, in una specie di attivismo sociale pragmatista e, dall'altra, in un tipo d'impegno pastorale troppo generico che non sarebbe più l'autentica missione di Don Bosco.

Il Sinodo ci invita a ripensare con chiarezza il significato globale della nostra missione, a percepire dove si situa la sintesi vitale che assicura l'identità della nostra consacrazione apostolica.

Per questo ci sta a cuore il tema del Sinodo. Anche noi in Congregazione, in forma armonica con i vescovi, pensiamo a quale deve essere chiaramente il Prete del Duemila. Vogliamo collaborare, come autentici salesiani, alla crescita della fede nella nuova epoca storica che si sta iniziando. Insieme a noi guardano con speranza tutti i membri della Famiglia Salesiana e soprattutto un numero crescente di giovani che si sentono attratti dal cuore amico di Don Bosco prete.

Perciò ci proponiamo già fin d'ora di trarre luci e direttive dall'Esortazione apostolica che sta preparando il Papa, per procedere con

<sup>25</sup> ACS 298, pag. 5-6

sempre maggior serietà e impegno nella crescita del sacerdozio comune in Congregazione e, in particolare, nella formazione del salesiano-prete, tenendo chiara l'originalità e le esigenze del nostro carisma. È la Chiesa stessa che ci vuole genuinamente fedeli all'identità della nostra indole propria.<sup>26</sup>

Piace concludere questo punto importante ricordando che l'intensità della carità pastorale e, quindi, il grado di santità non dipendono, di per sé, né dal ministero ordinato né dai vari servizi di corresponsabilità apostolica, bensì solo dalla vitalità interiore del sacerdozio comune che ci unisce a Cristo (ossia, dalla vita di fede-speranza-carità) con cui saranno stati svolti tutti i ministeri e servizi.

La vita di grazia, ossia di carità pastorale, ha — come ha detto San Tommaso d'Aquino — un valore che è per se stesso più grande di tutte le cose create. Saremo tutti giudicati in base all'amore: nella Gerusalemme celeste non ci sarà più bisogno né di Bibbia, né di Vescovi e Preti, né di Magistero, né di Sacramenti, né di Coordinamento, né di tanti mutui servizi che sono indispensabili qui nella storia. Perciò già ora, nella comunità ecclesiale, l'ordine delle realtà istituzionali, gerarchiche e operative passa in seconda linea (se così si può dire; basti pensare a dove è stato collocato nella *Lumen gentium* il capitolo sul Popolo di Dio!) di fronte al Mistero a cui esse servono e che rivelano a chi vive la fede. La santità si radica nel grado di partecipazione e comunione con la vita trinitaria. L'intensità della santità la vediamo rappresentata in Maria; l'autenticità ministeriale in Pietro. Entrambi grandi santi: ma si vede in essi che il grado di santità non si identifica con quello gerarchico e ministeriale.

## **Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani**

Commemoriamo quest'anno — come ho già accennato — il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco. La consacrazione dell'Ordine è stata un evento di grazia non solo per la sua vita personale, ma anche per tutta la sua Famiglia Salesiana. Lo Spirito del Signore lo ha lanciato come prete, sorretto dalla guida spirituale di

<sup>26</sup> cf. MR 11

San Giuseppe Cafasso, a interpretare e a realizzare il suo ministero in sintonia con le circostanze dell'epoca in evoluzione e agli urgenti problemi socio-culturali della città di Torino. Lo ha fatto con audacia e con originalità attraverso un'opzione preferenziale per i giovani specialmente più bisognosi.

Durante la celebrazione del Sinodo ho pensato più di una volta a due giudizi sul tipo di vita sacerdotale di Don Bosco, formulati da due scrittori estranei alla riflessione che sogliamo ascoltare in casa nostra.

Uno — che già conosciamo — è la risposta data dal famoso studioso P. M. D. Chenu O.P. a un giornalista che gli chiedeva chi sarebbero, secondo lui, i nuovi santi per questi tempi postconciliari: «Mi piace ricordare innanzitutto — disse — colui che ha precorso il Concilio di un secolo: Don Bosco. Egli è già, profeticamente, un nuovo modello di santità per la sua opera che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei».<sup>27</sup>

L'altro l'ho trovato in un recente articolo sullo svolgimento del Sinodo; presenta di esso un giudizio sostanzialmente negativo: il Sinodo, influenzato dalla conduzione curiale, avrebbe difeso la figura tradizionale del prete «tridentino», invece di lanciarlo verso le nuove esigenze sociali dei tempi. Ebbene: l'autore, pur non nutrendo troppa simpatia per Don Bosco, dice di lui che «proponeva già nel Piemonte di metà Ottocento una figura di prete molto diversa... I preti del suo oratorio vivevano in mezzo a ragazzi destinati ai più umili mestieri, si rimboccano la tonaca per giocare con loro, e a questo Don Bosco preparava i giovani aspiranti al sacerdozio: il suo vescovo rifiutò perciò di consacrarli. Si trattava, infatti, di una novità inaudita».<sup>28</sup> Lo scrittore constata questo dato di fatto per poi ragionarci su a modo suo.

A noi interessa percepire l'idea di una concreta peculiarità impressa da Don Bosco al salesiano prete. Lo facciamo pensando alla pluriformità riconosciuta dal Vaticano II nel modo di esercitare il ministero sacerdotale; il comune compito ministeriale dell'edificazione del Corpo di Cristo, infatti, esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> *Avvenire*, 22 febbraio 1984

<sup>28</sup> SERGIO QUINZIO, *L'Espresso*, 21 ottobre 1990

<sup>29</sup> cf. PO 8

Oggi guardiamo verso gli orizzonti del terzomillennio; assistiamo a mutamenti rapidi e profondi; vediamo come l'irrelevanza della fede nella cultura emergente sia deleteria per la gioventù e per i ceti popolari; ci preoccupa il vasto e complesso settore dell'educazione perché è sottomesso a una specie di bombardamento di tante novità che gli infondono dinamicità senza le luci dell'evangelizzazione e, perciò, lo sconvolgono. La considerazione attenta dell'originalità dello stile pastorale di Don Bosco ci deve guidare nella ricerca dei criteri con cui affrontare le attuali sfide.

Innanzitutto il salesiano-prete è inviato (in solidarietà con il salesiano-laico) a una missione immersa nel mondo giovanile e popolare; essa esige da lui vari compiti propri dell'area educativo-culturale, del mondo del lavoro, verso destinatari anche di fatto lontani dalla Chiesa o appartenenti ad altre religioni. Egli deve sentirsi inoltre collaboratore, nella comunità, del salesiano-laico, in comunione di vocazione e solidale nella elaborazione e realizzazione di un unico comune progetto. Gli tocca anche partecipare attivamente all'animazione dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana, consacrati e laici.

Tutto ciò richiede un'adeguata preparazione, una solerte cura e un modo peculiare di esercizio ministeriale. Per questo converrà che si rifaccia costantemente a Don Bosco come a modello;<sup>30</sup> dovrà ripensare, guardando a lui, le grandi possibilità della «carità pastorale» quale fonte inesauribile di creatività apostolica.

La carità pastorale ha portato Don Bosco, per speciale iniziativa dello Spirito Santo, ad essere Fondatore, ossia a comunicare a molti, come un'eredità da sviluppare, la sua specifica missione giovanile e popolare. Proprio perché aveva un carisma legato al suo ardore sacerdotale egli ha dato inizio a una crescente Famiglia apostolica, coinvolgendo uomini e donne, laici e religiosi; ha dimostrato così che il suo tipo di carità pastorale può essere «il centro e la sintesi» di uno «spirito salesiano» condiviso da un vasto movimento di bene.<sup>31</sup>

La vita consacrata degli Istituti religiosi fondati da Don Bosco non è ricalcata sul modello degli eremiti del deserto o dei contemplativi nei monasteri (che sogliono venir presentati come l'inizio storico della vita reli-

<sup>30</sup> cf. Cost 21

<sup>31</sup> cf. Cost 10

giosa); si ispira bensì alla vita apostolica dei Dodici e alle preoccupazioni pastorali dei vescovi (San Francesco di Sales) e dei preti in cura d'anime (Don Bosco); quindi un tipo di consacrazione religiosa peculiare e strettamente vincolata con la «carità pastorale» del ministero ordinato.<sup>32</sup>

La vera identità del salesiano-prete interessa moltissimo, non solo tutti gli altri confratelli della Congregazione, ma anche tutti i membri della grande Famiglia Salesiana; il suo zelo ministeriale e lo spessore della sua interiorità pastorale assicurano e alimentano la spiritualità di tutti. Ma è vero anche il contrario: se egli fosse un prete spiritualmente superficiale, scarsamente unito a Dio; se la sua attività ministeriale fosse languida, senza mordente interiore, ne scapiterebbero, purtroppo, inevitabilmente le sorgenti stesse del carisma di Don Bosco.

Per questo da anni in Congregazione siamo seriamente preoccupati di una miglior formazione dei nostri presbiteri.

### **Urgenza di miglior formazione salesiana**

Una parte notevole dei lavori sinodali è stata dedicata ai problemi della formazione dei preti. Dopo aver scandagliato gli ambiti di nascita delle vocazioni, si è insistito sulla necessità dell'«anno propedeutico» (una specie di noviziato), sulle comunità formatrici o Seminari — in particolare il Seminario maggiore —, sulla decisiva importanza di studi appropriati in rapporto con i nuovi progressi scientifici e le attuali esigenze pastorali, sulla competenza e il senso ecclesiale dei docenti, sul clima umano cristiano e spirituale delle comunità formatrici, sull'indispensabilità della formazione permanente in sintonia con il processo di inculturazione. Si è parlato anche dei seminaristi arrivati dai Movimenti e formati con il loro spirito caratteristico, ma che dovranno rapportarsi sinceramente con il proprio vescovo e il proprio presbitero in pienezza di comunione e di dedizione.

Per noi i criteri di formazione del salesiano-prete, secondo la sua peculiarità vocazionale, li troviamo nella *Ratio*, promulgata l'8 dicembre 1985;<sup>33</sup> il Sinodo ci stimola a metterne in rilievo l'attualità e

<sup>32</sup> cf. EGIDIO VIGANÒ, *Per una teologia della vita consacrata*, LDC, Collana «Vita consacrata», 1986, pag. 10-11 e 33-34

<sup>33</sup> SDB, 2a. edizione, Roma 1985

l'importanza. C'è da rallegrarsi nel constatare la sua piena conformità d'ispirazione per ciò che si riferisce ai fondamenti dell'identità del ministero ordinato, e la sua chiara percezione di ciò che è caratteristico del nostro carisma. Dobbiamo essere molto grati verso coloro che hanno contribuito ad elaborarla, a rivederla e a perfezionarla.

Abbiamo in Congregazione una linea sicura da seguire: dedichiamoci ad approfondirla ed a metterla in pratica! Solo attraverso la sua piena attuazione sarà possibile convergere su punti-chiave irrinunciabili del nostro spirito.

Se guardiamo però alla realtà concreta del vissuto, dobbiamo confessare purtroppo che in questi anni di rinnovamento si sono osservate con preoccupazione, qua e là in alcune Ispettorie, delle carenze: sia nella formazione immediata al presbiterato, sia nell'accompagnamento dei primi cinque anni dopo l'ordinazione, sia nell'intensità e adeguatezza della formazione permanente.

Il richiamo alla *formazione permanente* è stato un punto forte nelle preoccupazioni dei padri sinodali. Di essa hanno già parlato vari documenti del Magistero e anche i nostri Capitoli Generali, in modo particolare il CG23, le Costituzioni, la *Ratio*, i Direttorii ispettoriali, ma non tutti sembrano averne compreso la vera natura e propositività. In campo profano è ritenuta senz'altro il principio o il punto di vista che regola l'intero processo formativo-culturale, visto nella sua globalità e interdisciplinarietà, non più stagiato su un dato segmento della persona o proprio di un periodo di esistenza. È un processo che ingloba tutte le espressioni e i momenti dell'atto educativo dall'infanzia all'anzianità. Abbraccia cioè tutta l'esistenza, con i problemi che essa comporta, di ogni uomo — giovane o adulto — secondo modalità proprie e il nuovo modo di trasmissione pedagogica, con le varie sue implicanze e altro ancora.

Nell'ambito della nostra vita salesiana il concetto di formazione permanente percorre tutta la *Ratio*. Prima che l'aggiornamento continuo nei vari ambiti dell'azione e missione salesiana — da ritenersi indispensabile —, essa vede nelle Costituzioni<sup>34</sup> la nostra vita come «cammino di santificazione» da percorrere nello sforzo quotidiano di «crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini»; vede una «ri-

<sup>34</sup> Cost 118, 119, 96, 98, 25

sposta sempre rinnovata» alla «speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi»; una vita di «docilità allo Spirito Santo in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento».<sup>35</sup>

La conseguenza che emerge da questi brevi accenni è questa: il periodo di formazione iniziale è bensì caratterizzato da specifici processi di crescita, ricchi di contenuti propri, ma soprattutto dall'apprendimento dei criteri e della metodologia che dovranno accompagnare, dinamicamente e nella forme adatte, tutte le fasi della vita, privilegiando la dimensione della spiritualità, ragione fontale e finale di tutto. La logica del Battesimo e della Professione religiosa, essendo incorporazione alla vita divina nella sequela del Cristo, per sua natura tende verso la crescita e la esige, come spesso afferma nelle sue Lettere l'apostolo Paolo.

E qui vorrei ancora aggiungere che, se è vero che attraverso gli studi della tappe formative iniziali si mira a sviluppare una giusta capacità critica e una indispensabile competenza pedagogico-pastorale (purtroppo, però, non sempre oculata di fronte a teorie di questo o di quel ricercatore), rimane in qualche caso il pericolo di non curare adeguatamente la competenza e il fervore ministeriali propri dello spirito salesiano. Il prete deve essere l'uomo di Gesù Cristo e della Chiesa, inviato al mondo per comunicare la salvezza, la verità integrale, la misericordia del Padre, la redenzione del Figlio, la potenza interiore dello Spirito; per questo deve essere entusiasta e instancabile nel portare speranza: un uomo-sacramento, un segno-persona.

I padri sinodali si sono impegnati a presentare la più genuina identità sacerdotale appunto per poter meglio insistere sulla indispensabilità di una adeguata spiritualità, sgorgata dalla carità pastorale, che renda costanti nell'ardore. Gli Istituti religiosi devono aggiungere a questa carica pastorale, per i loro preti, la peculiarità dello spirito del proprio carisma. Lo ha sottolineato il Card. Hamer, nell'intervento che abbiamo già citato, facendo osservare anche delle concrete difficoltà: «Laddove i futuri preti (religiosi) ricevono tutta la loro formazione istituzionale dentro l'Istituto al quale appartengono, il compito dei superiori è relativamente facile. Ma non è più lo stesso quando i superiori mandano i loro religiosi in Centri di studi ecclesiastici fuori

<sup>35</sup> cf. FSDB, n. 488 ss

del proprio Istituto. In questo caso, la responsabilità dei superiori, lungi dal diminuire, aumenta invece notevolmente. Infatti la partecipazione a un tale Centro di studi postula che i giovani possano vivere in una casa religiosa del loro Istituto, in seno ad una comunità formatrice e viva, con la presenza permanente di formatori qualificati, capaci di aiutare i giovani ad integrare nella loro propria vita religiosa l'insegnamento filosofico-teologico che ricevono nei Centri di studio. Ciò implica grandi sacrifici per gli Istituti. Ma questo è l'alto prezzo che si paga per assicurare l'unità tra sacerdozio e vita religiosa. Ora questa unità è un gran bene per il Corpo Mistico».<sup>36</sup>

La nostra riflessione sull'evento sinodale sia davvero un invito e uno stimolo per riconsiderare con attenzione i contenuti e le grandi linee orientatrici della nostra *Ratio*, e soprattutto per rivedere, tanto nei Consigli ispettoriali come nei «Curatori» e nelle singole Comunità formatrici, la prassi seguita, con lo scopo di correggerne i difetti di applicazione e di rilanciarne la qualità.

La *Ratio* forma parte del «Diritto proprio» della Congregazione ed è perciò elemento vitale della nostra Regola di vita;<sup>37</sup> è stata redatta con gli apporti di tutta la Congregazione, in speciale accordo con il testo rinnovato delle Costituzioni e con il nuovo Codice di Diritto canonico. Essa è fondata sull'identità vocazionale salesiana e presenta un progetto formativo fortemente unitario.<sup>38</sup> Mettendone in pratica i principi e le norme — scrivevo presentandola — «si avrà più chiaro il senso della vocazione, un dono storicamente attuale, fecondo e originale; si troverà la possibilità di unificare la propria esistenza attraverso lo sviluppo integrativo dei diversi aspetti formativi (maturazione umana, preparazione intellettuale e professionale, vita religiosa e apostolica); ci si sentirà utili socialmente e significativi e fecondi apostolicamente; si svilupperà una tipica spiritualità, il senso di appartenenza alla Congregazione e quello della comunione ecclesiale, una originalità di servizio ai giovani e alla loro condizione».<sup>39</sup>

Gli Ispettori, i Direttori e i Formatori ritengano loro impegno

<sup>36</sup> *Osservatore Romano*, 12 ottobre 1990

<sup>37</sup> cf. Cost 191

<sup>38</sup> SDB, 2ª edizione, Roma 1985, n. 25-27

<sup>39</sup> ib. pag. 18-19

prioritario riconsiderare spesso i principi e le norme di questo nostro importante Documento e attendano ai compiti ivi indicati con solerzia e diligenza. Da questo loro costante interessamento scaturirà «il bene delle Ispettorie, della Congregazione, e il loro futuro. Sarà un seminare con fatica, ma nella certezza di raccogliere nella gioia. Queste nostre scelte importanti, costruite e realizzate da tutti, nella vita della Congregazione sono come atti del suo rinnovamento, di quella “bella copia” di cui parlava Don Bosco quando la lasciò in eredità alla nostra responsabilità di discepoli, suoi continuatori».<sup>40</sup>

## Il CG23 e la nostra crescita pastorale

Noi abbiamo celebrato recentemente il Capitolo Generale 23° che, senza trattare esplicitamente della specifica vocazione del salesiano-prete, ha descritto gli orizzonti della missione salesiana nelle circostanze attuali: la sua originale peculiarità, la lettura pastorale dell’attualità, e la metodologia pedagogica per l’evangelizzazione. Tutto questo tocca il «salesiano» in quanto tale, sia egli prete o coadiutore; e tutto questo dice speciale rapporto alla comune dimensione sacerdotale.

Alla luce del Sinodo, possiamo dunque parlare della peculiarità «sacerdotale» (più ampia del termine canonico «clericale») da migliorare in Congregazione. Ne indico tre aspetti, che credo fondamentali e coinvolgenti; essi sono: la *qualità pastorale*, la *spiritualità salesiana* e la *corresponsabilità della comunità* come soggetto della missione. Il fatto di considerare questi aspetti dall’ottica del sacerdozio (sia battesimale che ministeriale), mette in evidenza alcuni aspetti di novità non indebita che ci aiuterà ad approfondirne i valori.

— La *qualità pastorale* è nota fondamentale che permea tutto il documento capitolare. Le proposte di studio della realtà, le analisi dei contesti e la progettazione del cammino e degli itinerari da percorrere, sono presentati tutti come *una riflessione pastorale*.<sup>41</sup>

Questa qualità procede dal vigore del «da mihi animas» (il motto di San Francesco di Sales e di Don Bosco «pastori!»), si preoccupa

<sup>40</sup> ib. pag. 20

<sup>41</sup> CG23 16

dell'educazione alla fede, si premura di analizzare la realtà dei contesti, si avvale dei migliori mezzi umani per conoscerli e discernarli, e stimola a stare attenti a non lasciarsi mai asservire da altri interessi che non siano genuinamente ecclesiali. Potremmo dire che è un atteggiamento tipicamente «sacerdotale» nel senso pieno del termine, in quanto coinvolge tutti a impegnarsi in molteplici servizi pedagogico-pastorali con il fine di far raggiungere ai destinatari la capacità di celebrare la liturgia della propria vita incorporandola all'Eucaristia di Cristo.

A tale scopo, appunto, la sollecitudine pastorale non si ferma solo alla conoscenza e all'approfondimento dei grandi principi dottrinali o dello stesso Vangelo — che evidentemente apprezza ed ama ed approfondisce — ma si dedica anche, ed in forma molto attenta e costantemente duttile, alla percezione delle circostanze concrete, ad indagarne i contenuti e le motivazioni, ad analizzarne le interpellanze e a individuare il genere di sfide che da esse procedono per l'evangelizzazione.

In vista della formazione del salesiano-prete, l'ottica pastorale è senza dubbio elemento costitutivo e orientativo di tutto il suo agire apostolico.

— Il secondo aspetto da considerare è quello della *spiritualità salesiana* come interiorità dinamica che procede dalla «carità pastorale». <sup>42</sup>

Abbiamo già visto che il nostro carisma è sgorgato dal cuore di Don Bosco prete. La sua è una spiritualità radicalmente «sacerdotale», che si ispira a Pietro, a Paolo, ai santi Pastori e ai loro collaboratori. È una spiritualità che fa pensare a quanto afferma Sant'Agostino commentando il Vangelo di Giovanni <sup>43</sup> circa il mandato pastorale dato a Pietro; egli si sente interpellato dalle «parole che Cristo gli ripete con insistenza: “Mi ami? Pasci le mie pecore!”, che significano: se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, e pascile come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua; il mio dominio, non il tuo; il mio guadagno, non il tuo; se non vuoi essere del numero di coloro che appartengono ai “tempi difficili”, di quelli cioè che amano se stessi con tutto quello che deriva da questo amore di sé, sorgente di ogni male». <sup>44</sup>

<sup>42</sup> cf. Cost 10

<sup>43</sup> Gv 21, 17

<sup>44</sup> *Trattati su San Giovanni* 123, 5

È, come si vede, la spiritualità salesiana del «da mihi animas».

Porta in sé una duplice e simultanea inclinazione vitale: quella di crescere continuamente nell'amore che fluisce dal cuore di Cristo-Salvatore, partecipando e facendo partecipare gli altri, qualunque sia il loro stato di vita, al sacerdozio della Nuova Alleanza; e quella di sentirsi inviato a pascere i piccoli e i poveri con generosa donazione di sé. È una spiritualità nutrita di carità pastorale con modalità propria, che coltiva «l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé». <sup>45</sup> Le espressioni «unione con Dio», «respiro per le anime», «lavoro e temperanza», «farsi amare», «servire il Signore in santa allegria», «qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato», «basta che siate giovani perché io vi ami assai», «clima di famiglia», «spirito di iniziativa», «sistema preventivo» ecc., rapportano ogni salesiano (quindi il confratello prete) al modello del cuore sacerdotale di Don Bosco «profondamente uomo aperto alle realtà terrestri, e ricolmo dei doni dello Spirito Santo» così da vivere nella realtà quotidiana «come se vedesse l'invisibile». <sup>46</sup>

— Infine, il tema della *corresponsabilità nella comunità* come soggetto della missione, mentre fa pensare alla mutua circolarità tra «dimensione sacerdotale» e «dimensione laicale», muove tutti i confratelli, sotto la guida di chi fa le veci di Don Bosco (un confratello prete), ad agire verso una sintesi vitale che sappia sfruttare costantemente l'energia di due poli in tensione: quello della promozione umana e quello della crescita nella fede. È una «grazia di unità» specifica della vocazione salesiana, che muove ogni confratello ad avere, come Don Bosco, *un atteggiamento «sacerdotale» sempre e dovunque*: l'ardore pastorale dell'educatore. Ogni salesiano infatti, prete o laico, si adegua a Cristo Buon Pastore, di cui è segno-persona al servizio della gioventù.

Il CG23 insiste sulla formazione permanente perché ogni comunità sia «segno e scuola di fede». È caratteristico del sacerdozio della Nuova Alleanza il farsi carico della fede altrui. La comunità salesiana lo fa stando immersa nel mondo giovanile, dove trova anche il campo propizio per sviluppare la sua formazione permanente: «Vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il

<sup>45</sup> Cost 11

<sup>46</sup> cf. Cost 21

salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così *la capacità di imparare dalla vita*». <sup>47</sup> Sì: la comunità salesiana guarda alla vita, come al grande libro di lettura e come al vero altare del sacrificio.

— Da queste riflessioni sul CG23, anche se brevi, si percepisce immediatamente l'importanza straordinaria che ha in Congregazione la formazione iniziale e permanente del salesiano-prete per la fisionomia delle nostre comunità e per i molteplici suoi servizi sia tra i giovani che verso i vari Gruppi della Famiglia Salesiana. A tutti interessa la sua crescita in interiorità sacerdotale, con speciale competenza nella contemplazione e annuncio della Parola di Dio, nella valorizzazione pedagogica e vitale della liturgia, nella direzione dei cuori attraverso il sacramento della Riconciliazione, nella competenza evangelizzatrice e catechetica e, in genere, nell'abilità di incorporare le iniziative di promozione umana nella sintesi organica della fede cristiana.

Le indicazioni del cammino formativo e della metodologia da seguire, espresse autorevolmente nella *Ratio*, oggi acquistano una validità particolarmente attuale alla luce del CG23.

## **Gratitudine al Prete e suo affidamento a Maria**

*Per concludere*, cari confratelli, risultano suggestivi i pensieri contenuti nelle due ultime Proposizioni dei padri sinodali.

Innanzitutto una proclamazione pubblica di *gratitudine verso il Prete*: il suo ministero è necessario per il bene della Chiesa; la sua virtù ridonda in crescita di spiritualità negli altri; attraverso i suoi servizi, specialmente con l'amministrazione dei sacramenti, <sup>48</sup> si infonde dinamicità a quella consacrazione battesimale che fa di tutti un popolo sacerdotale per la liturgia della vita. Il prete è servitore a tempo pieno della nostra dignità cristiana di veri figli di Dio.

Sgorga quindi spontaneo dal cuore un forte senso di gratitudine verso tutti coloro che hanno seguito la chiamata del Signore do-

<sup>47</sup> Cost 119

<sup>48</sup> cf. LG 11

mandosi con generosità all'opera ministeriale. Il prete sta a cuore ai credenti; è un dono di Dio da apprezzare, da amare, da considerare parte viva della propria esistenza.

Nella beatificazione dei due presbiteri, Giuseppe Allamano e Anibale Maria Di Francia, il Papa ha detto giustamente: «Il più grande castigo con cui l'Altissimo colpisce i popoli è quando li priva dei suoi ministri, meglio, di ministri secondo il Suo cuore».

Sentiamoci invitati a intensificare le nostre preghiere per le vocazioni sacerdotali, per la loro ottima formazione secondo le circostanze attuali e per la perseveranza e santità dei preti. E cerchiamo di far crescere nella gente, che se ne è dimenticata, la grandezza e la necessità del sacerdote nella società. Dimosteremo così che ci sta veramente a cuore il Prete del Duemila!

L'altro pensiero, contenuto nell'ultima Proposizione, è quello che si riferisce alla Santa Vergine Maria, *Madre di Cristo e Madre dei sacerdoti*. Cristo è stato consacrato sacerdote della Nuova Alleanza nel suo grembo. Maria lo ha accompagnato ai piedi della Croce nell'atto supremo del nuovo ed unico sacrificio. Ha condiviso con gli Apostoli nel cenacolo l'attesa dell'effusione dello Spirito Santo per l'inizio del ministero. Assunta in cielo, accompagna Cristo Eterno Sacerdote nella sua permanente mediazione. Essendo Madre e Icona della Chiesa, riversa le sue sollecitudini sugli amici di suo Figlio che, attraverso il ministero ordinato, ne partecipano in modo peculiare il sacerdozio per il bene degli altri.

La formazione del prete si rapporta a Lei, sia come alla persona umana che meglio e più pienamente ha risposto alla vocazione di Dio, sia come alla discepola che accettò la Parola del Padre in sé e la generò per tutti. Maria, che è la Regina degli Apostoli, appare quale fulgido stimolo ed aiuto della comunione ecclesiale e ne illumina costantemente la missione con la sua maternità verginale.

Confidiamo nella sua solerte intercessione e affidiamo alla sua attenta cura la pastorale delle vocazioni, la loro formazione nelle attuali circostanze, l'interiorità dei preti di tutte le Chiese particolari e, in special modo, quella dei Salesiani-preti perché il loro spirito apostolico e la loro competenza ministeriale crescano secondo il modello ammirevole dei due ardenti cuori sacerdotali di San Giovanni Bosco e di San Francesco di Sales.

Così tutta la Congregazione, l'intera Famiglia Salesiana e schiere sempre più numerose di giovani e di popolo capiranno e celebreranno nel quotidiano quel sacerdozio battesimale che incorpora gli atti di amore di ognuno in quel supremo atto pasquale di Cristo, che è ciò di cui nessuno può fare qualcosa di più grande.

Sì: il sacerdozio della Nuova Alleanza porta veramente la storia dell'uomo a concentrarsi sul vertice dell'amore, costruendo così gradualmente lungo i secoli quel Regno di Dio in cui l'Amore sarà tutto in tutti.

Che il 150° anniversario dell'ordinazione di Don Bosco risvegli in Congregazione l'intimo apprezzamento e il senso vivo del sacerdozio-comune, attraverso una maggior autenticità di quello ministeriale!

Cordiali saluti nel Signore.

D. Egidio Viganò

## APPELLO DEL PAPA PER LE MISSIONI

Introduzione - Il cuore missionario di Don Bosco. - Egli ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente. - La nostra è una Congregazione missionaria. - Il messaggio del Papa nell'Enciclica *Redemptoris missio*. - L'ardore nella «missione» procede dal mistero di Dio. - L'attività missionaria occupa il primo posto nell'evangelizzazione. - Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare. - Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi. - Spiritualità salesiana per i nostri missionari. - Tutti: in comunione e partecipazione attiva. - Il Signore prepara una nuova primavera della fede.

*Lettera pubblicata in ACG n. 336*

Roma, 24 febbraio 1991

*Cari confratelli,*

vi scrivo nel clima liturgico che ci prepara a rivivere il mistero pasquale di Cristo. Guardiamo a Lui come centro della nostra esistenza e di tutta la storia umana. Egli è il Buon Pastore, «inviato» dal Padre per dar vita a una Chiesa tutta «missionaria» tra le genti. In essa ha suscitato anche la nostra vocazione come uno speciale carisma di evangelizzazione.

Vorrei invitarvi, prendendo occasione dalla recente enciclica del Papa, a riflettere sulla nostra dimensione missionaria nella Chiesa.

Nella precedente lettera circolare abbiamo meditato insieme sull'evento ecclesiale dell'ultimo Sinodo dei vescovi, per prepararci anche a commemorare i 150 anni dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco.

In questa, credo opportuno intrattenervi su un altro evento ecclesiale, qual è la pubblicazione dell'enciclica *Redemptoris missio*. È bene sintonizzarci, nella preghiera e nella riflessione, con gli eventi orientatori della Chiesa.

L'enciclica tratta un tema vitale per tutti i fedeli; essa tocca da vicino anche noi.

D'altra parte nella città di Lima, capitale del Perù, si è appena celebrato con grande concorso il COMLA-4 (Quarto Congresso Missionario Latinoamericano) per rinvigorire in quelle nazioni, culturalmente cristiane, l'impegno missionario. Anche questo evento ci stimola a riflettere sull'importanza delle missioni.

Inoltre anche durante il nostro CG23 si è trattato della dimensione missionaria della Congregazione proponendo sinteticamente un orientamento operativo per la verifica e il progressivo coordinamento delle nuove presenze salesiane nel continente africano.<sup>1</sup> Tale orientamento è stato considerato attentamente dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, stabilendo alcune disposizioni, ormai in via di realizzazione.<sup>2</sup>

Questo insieme di circostanze, oltre ai numerosi viaggi «missionari» — programmati in quest'anno dal Rettor Maggiore e da vari Consiglieri generali —, ci invitano a concentrare l'attenzione su un tema che è certamente vitale. Esso ci fa vibrare con gli impegni più coraggiosi assunti dalla Congregazione. Ci fa però anche approfondire un lineamento qualificante che il Papa ci ha ricordato più volte: quello di essere noi, ovunque, veri «missionari dei giovani». C'è qualcosa nel termine «missionario» che ci riconduce alle radici della fede e ci fa percepire più esplicitamente il significato stesso della nostra vocazione salesiana.

Prima di addentrarci negli aspetti più sostanziali dell'enciclica, è utile che riconsideriamo insieme la dimensione missionaria della nostra Congregazione (e Famiglia). Questa caratteristica, in casa, è più che pacifica. Non lo è, però, tanto chiaramente fuori. Così, ad esempio, certi elenchi, più o meno ufficiali, non sogliono annoverarci (con le corrispondenti conseguenze) tra gli Istituti missionari.

È utile che consideriamo brevemente insieme innanzitutto il cuore missionario di Don Bosco, poi i suoi profetici sogni missionari, per poter affermare con ragione la dimensione missionaria della nostra Congregazione.

<sup>1</sup> cf. CG23 310

<sup>2</sup> ACG 335, pag. 60-61

## Il cuore missionario di Don Bosco

Possiamo dire che Don Bosco può essere annoverato nella grande schiera di missionari del secolo XIX, anche se non è mai stato personalmente nelle missioni «ad gentes».

«L'idea missionaria — scrive Eugenio Ceria — crebbe, si può dire, con lui». <sup>3</sup> È un'idea intrinseca al suo progetto vocazionale di Fondatore e coestensiva alla sua esistenza. Prima allo stato embrionale ed inconscio, poi — gradualmente — in forma sempre più chiara e distinta.

Lo affermano, in termini più incisivi o più sfumati, sia don Paolo Albera che don Filippo Rinaldi, i quali fanno risalire la visione missionaria di Don Bosco al sogno dei nove anni.

Le missioni «ad gentes», scrive don Albera, «furono sempre l'aspirazione più ardente del cuore di Don Bosco, né temo errare dicendo che Maria SS. Ausiliatrice fino dalle prime sue materne manifestazioni gliene aveva concessa, giovanetto ancora, una chiara intuizione... Egli ne parlava continuamente a noi suoi primi figli, che pieni di meraviglia ci sentivamo trasportati da santo entusiasmo... Attorno al letto di un suo caro giovanetto, Giovanni Cagliari, moribondo, vede i Patagoni che attendono da lui la redenzione ed egli gli predice la guarigione e gli apre in parte i futuri suoi destini». <sup>4</sup>

Don Rinaldi, a sua volta, afferma: «Commemorando quel primo sogno del venerabile Padre noi abbiamo implicitamente festeggiato il centenario dell'inizio di tutta l'Opera Salesiana; fu in quella prima visione ch'egli venne, si può dire, consacrato apostolo della gioventù, padre di una nuova famiglia religiosa, missionario dei popoli "non-cristiani"; essa infatti gli suscitò in cuore anche un vivissimo desiderio di vita religiosa e di evangelizzazione degli infedeli». <sup>5</sup>

Realmente l'ideale missionario, già vivo in lui sul finire dei suoi studi ginnasiali, <sup>6</sup> si sviluppa e matura nel tempo.

Concluso il periodo di formazione pastorale nel Convitto di S.

<sup>3</sup> E. CERIA: *Annali della Società Salesiana I* - SEI, Torino, pag. 245

<sup>4</sup> *Lettere circolari di D. Paolo Albera*, Direz. Gen. Opere D. Bosco, Torino 1956, pag. 132-133

<sup>5</sup> ACS, anno VI, 24 giugno 1925, pag. 364

<sup>6</sup> cf. MB I, 328

Francesco d'Assisi a Torino (1844), egli pensa di entrare tra gli Oblati di Maria Vergine, che avevano aperto una fiorente missione in Indocina (Vietnam), per poter divenire presto missionario. Si prepara con la preghiera e con lo studio di qualche lingua. Don Cafasso, sua guida spirituale, lo lascia fare, ma al momento opportuno lo blocca con un "no" deciso e lo fa rimanere a Torino trovandogli un posto presso il rifugio della marchesa Barolo, dove potrà occuparsi di tanti giovani. Egli ubbidisce, e la Provvidenza lo guiderà per le sue vie. Ma il lavoro apostolico tra i giovani, non che attenuare la sua fiamma missionaria, la ravviva di più limpida luce e la riveste di originalità.

Sappiamo che le imprese missionarie, riportate negli Annali della Propagazione della Fede — una delle sue letture preferite — lo colpivano profondamente.<sup>7</sup> C'erano di mezzo tante anime da salvare delle quali si sentiva, in qualche modo, corresponsabile.

Fin dal 1848 don Rua ed altri lo udirono esclamare più volte: «Oh, se avessi molti preti e molti chierici vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia, la Terra del Fuoco...».<sup>8</sup>

Fu visto, in quegli stessi anni, gettare lo sguardo su qualche carta geografica e fremere al pensiero che «tante regioni giacessero ancora nell'ombra della morte».<sup>9</sup>

Quando, dopo inenarrabili sacrifici, può finalmente lanciare le sue missioni (1875: la più grande impresa della Congregazione!), il suo cuore missionario esulta e, all'apparenza, sembra vibrare solo più per esse. Lo attestano i suoi prini successori: «D'allora in poi — scrive don Albera — le Missioni furono il cuore del cuor suo e parve visse più soltanto per esse... Ne parlava con tanto entusiasmo, che si restava meravigliati e fortemente edificati dall'ardore suo accesissimo per le anime».<sup>10</sup>

Con non minore intensità don Rinaldi, evocando ricordi lontani, così si esprime: «Nel suo gran cuore erano accumulati da anni ed anni gli ardori apostolici d'un Francesco Saverio, alimentati da una fiamma superna che gli andava rischiarando l'avvenire attraverso i sogni... Per

<sup>7</sup> cf. MB III, 363

<sup>8</sup> MB III, 363

<sup>9</sup> MB III, 546; IV, 424

<sup>10</sup> *Lettere circolari di D. Paolo Albera*, o.c., pag. 134

me, penso che forse nessun missionario è stato propagandista più zelante e infaticabile di lui. Lo rivedo, il Padre amatissimo, nei lontani ricordi della mia vocazione salesiana, proprio negli anni del suo maggior fervore missionario; e l'impressione che me n'è rimasta è indelebile: era un vero missionario, un apostolo divorato dalla passione delle anime». <sup>11</sup>

Ma Don Bosco non si accontentò di vivere in proprio l'ideale missionario, lo trasmise alla sua Congregazione (e Famiglia) come elemento costitutivo del suo patrimonio spirituale e apostolico. Il promemoria inviato nel 1880 al Papa Leone XIII è esplicito: «Le missioni estere furono sempre oggetto vagheggiato della Congregazione salesiana». <sup>12</sup>

Volle, dunque, che la sua fondazione fosse veramente anche missionaria «ad gentes».

Vale la pena considerare, anche se brevemente, alcuni «sogni» di Don Bosco che manifestano con chiarezza il suo progetto di Fondatore.

### **Egli ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente**

Di sogni Don Bosco ne ha fatti parecchi: giustamente lo si è chiamato «il Santo sognatore».

La loro classificazione è un problema spinoso; e ancora di più lo è la loro interpretazione. Non disponiamo fino ad oggi di un completo studio critico-scientifico al riguardo, e non è neppure facile realizzarlo. <sup>13</sup>

Questo non significa, però, che alcuni dei suoi sogni non abbiano una importanza storica e profetica; hanno sostanziato la sua personalità carismatica, spingendolo a coraggiose iniziative umanamente inspiegabili.

Commentando il sogno cosiddetto del personaggio dei 10 diamanti, <sup>14</sup> dicevo che si può parlare dei sogni di Don Bosco a un livello differente e più vitale di quello critico-scientifico (pur tanto desiderabile per

<sup>11</sup> ACS, anno VI, 24 giugno 1925, pag. 367

<sup>12</sup> MB XIV, 624

<sup>13</sup> cf. FAUSTO JIMÉNEZ, *Los sueños de Don Bosco*, ed. CCS, Madrid 1989

<sup>14</sup> cf. ACS n. 300

la necessaria serietà d'investigazione). Si tratta del livello d'influsso esistenziale nell'animo stesso del Fondatore e nella vita dei suoi.

Alcuni sogni sono da considerarsi «rivelatori»; non si possono spiegare con la sola analisi della interiorità personale del Santo.

Don Giacomo Costamagna — poi vescovo — (che aveva constatato in America Latina il valore carismatico di vari sogni) e che vedeva senz'altro in Don Bosco una «personalità profetica», dopo la lettura di un sogno missionario dell'85 scriveva a don Lemoyne riferendogli una frase dettagli confidenzialmente dallo stesso buon Padre: «Fra tutte le Congregazioni e Ordini religiosi, forse la nostra fu quella che ebbe più Parola di Dio». <sup>15</sup>

Tra i cosiddetti «sogni rivelatori» ce ne sono cinque che si riferiscono proprio alle missioni «ad gentes»:

— uno sulla Patagonia, fatto nel 1872: gli è servito per decidersi ad iniziare le missioni;

— un altro che descrive un viaggio attraverso l'America Latina, fatto nel 1883: contiene molti dati non solo sconosciuti a Don Bosco, ma anche agli studiosi dell'epoca;

— un terzo sul cono sud dell'America, fatto nel 1885: è quello che ha spinto don Costamagna, già in America, a riferire la famosa frase che abbiamo citato;

— un quarto sull'Africa, l'Asia e l'Oceania, fatto anch'esso nel 1885: lo consideriamo oggi con speciale meraviglia perché ne vediamo già ben sviluppata la prodigiosa realizzazione;

— e il quinto sul viaggio «aereo» da Valparaiso a Pechino, fatto nel 1886: io l'ho voluto in qualche modo controllare geograficamente con differenti viaggi per invitare tutti a riaprire con speranza il nostro coraggio al «Progetto-Cina». <sup>16</sup>

Questi «sogni missionari» ci aiutano a conoscere la mente del Fondatore, a capire la sua magnanimità e l'audacia delle sue iniziative. In essi si vede collocata senz'altro la Congregazione tra i gruppi ecclesiali impegnati, come tali, nelle missioni «ad gentes»; ed esattamente in quel Sud e in quell'Oriente di cui parla l'enciclica: profetiz-

<sup>15</sup> MB XVII, 305

<sup>16</sup> cf. ACG n. 323

zano la fecondità vocazionale tra gli autoctoni; e aprono spazi di futuro da verificare...fra 500 anni!<sup>17</sup>

Il tempo trascorso dalla prima spedizione missionaria (1875) fino ad oggi dimostra la realizzazione di tali sogni, anche se rimangono ancora aperte le frontiere di crescita, specialmente in Cina, dove peraltro le missioni salesiane furono avviate con successi insperati e bagnati dal sangue dei nostri primi martiri.

Sono sogni che — fatto forse unico nella storia — hanno tracciato, con l'anticipo di vari decenni, le linee di percorso sulle quali si sono incamminati i suoi. E non senza ragione Don Bosco è sentito oggi, nelle più disparate regioni del globo, come presenza precorritrice e paterna, come amicizia culturale e come protezione potente.

In numerosi viaggi intercontinentali io stesso ho potuto in qualche modo verificare più volte la portata profetica di tali sogni, che conservano sempre un sollecitante fascino di futuro. L'ho potuto constatare in America Latina, in Africa e Madagascar, in Asia, nel Giappone e nelle Filippine, in Australia e in Oceania. I nostri confratelli di quelle regioni rileggono quei sogni considerandoli provvidenziali messaggi profetici. In qualche caso sono persino stato interpellato a risolvere accese discussioni circa alcune precisazioni geografiche.

Sono sogni che hanno inciso veramente, di fatto (e influiscono tuttora), sulla vita missionaria in Congregazione. Vengono a confermare, a loro modo, un aspetto costitutivo della stessa vocazione salesiana nella Chiesa.

## **La nostra è una Congregazione missionaria**

La mente e il cuore del Fondatore e la tradizione vissuta ininterrottamente in Famiglia, confermano apertamente che la dimensione missionaria è «elemento essenziale» del nostro carisma.<sup>18</sup> Le missioni «ad gentes», per noi Salesiani, non sono semplicemente un «insieme di opere» uguali alle altre, con la sola differenza di essere collocate in Paesi lontani e di culture differenti: no, no. Esse rappresentano —

<sup>17</sup> cf. MB XVII, 645

<sup>18</sup> cf. Cost 30

assai più profondamente — un aspetto costitutivo, una dimensione peculiare della nostra identità di Salesiani di Don Bosco nella Chiesa. È vero che la Congregazione non è inserita nell'Annuario pontificio tra gli «Istituti missionari» in senso stretto (ossia tra quelli che si dedicano solo alle missioni estere); però in essa — e precisamente in quanto istituzione ecclesiale — il Fondatore ha voluto un vero impegno di missioni «ad gentes». Il suo è stato un progetto veramente provvidenziale. Oggi dobbiamo riconoscere che le missioni sono state lo strumento storico per l'universalizzazione e l'inculturazione del carisma salesiano nel mondo. È un grande merito.

Tra noi si sono coltivate fin dall'inizio le vocazioni missionarie in senso stretto, ossia la cura di quei confratelli — non pochi — arricchiti dalla “vocazione speciale” che costituisce la nota caratteristica di ogni vero missionario. E tale vocazione speciale non è in essi a maniera di eccezione in confronto con gli altri confratelli, bensì l'espressione più viva e più generosa della vocazione di tutti. Infatti essa manifesta una condizione interna all'indole propria del carisma comune; ogni confratello è di per sé disponibile, in dialogo di obbedienza, ad essere inviato in missione.

Abbiamo iniziato — da più di 100 anni — le nostre missioni in America Latina; 50 anni dopo ci siamo rivolti all'Asia e ultimamente (50 anni dopo!) ci siamo impegnati, come progetto d'insieme, in Africa. Possiamo dire che ci siamo veramente rivolti, come suggerisce il Papa, verso il Sud e l'Oriente,<sup>19</sup> dove si constata la maggior crescita demografica dell'umanità: molta gioventù e tanta povertà.

Le nostre missioni stanno a dimostrare, in tre grandi tappe successive e a livello mondiale, la concreta opzione preferenziale della Congregazione per i giovani poveri e bisognosi.

Nei due ultimi decenni c'è stato tra noi un nuovo rilancio missionario. È una iniziativa provvidenziale che sta rivitalizzando il carisma e che ci proietta con speranza nel futuro. Nella circolare su «Il nostro impegno africano»,<sup>20</sup> vi dicevo che l'apertura di questa nuova frontiera missionaria era inerente alla nostra tradizione di vita e portatrice di preziose benedizioni del Signore. Stiamo vedendo confermata tale

<sup>19</sup> cf. *Redemptoris missio* 40

<sup>20</sup> cf. ACS n. 297

affermazione. L'impegno missionario ci sta liberando dai pericoli dell'imborghesimento, della superficialità spirituale e del genericismo. Nelle missioni percepiamo il gusto delle origini, sperimentiamo la permanente validità del criterio oratoriano, e ci sembra di veder rivivere Don Bosco nell'autenticità primigenia della sua missione giovanile e popolare.

Il CG23 fa rivolgere la nostra attenzione particolarmente al Progetto-Africa, ma qui desidero invitarvi a riflettere allo stesso tempo su tutte le altre frontiere missionarie, alcune delle quali sono espressioni di iniziative recenti, come quella delle «missioni di altezza» in America Latina, quelle della Papuasìa e isole Samoa, l'apertura all'Indonesia e alla Cambogia e, con speranza e preparazione, il ritorno all'immenso continente cinese.

In quanto all'impegno africano, possiamo dire che stiamo iniziando una nuova tappa, la quale si caratterizza per una più chiara e crescente coscienza d'inserimento nella cultura di quei popoli, per il consolidamento e lo sviluppo delle presenze, per una sempre più appropriata prassi di evangelizzazione della gioventù e, in modo particolare, per la cura delle vocazioni locali e della loro adeguata formazione con la creazione delle strutture necessarie. Si sta facendo un grande passo innanzi, che dovrebbe aiutarci a rivedere e ad approfondire la significatività di tutti i nostri impegni.

Per procedere con saggezza ed efficacia in questa nuova tappa è bene rafforzare, non solo in coloro che sono direttamente impegnati, bensì in tutti i confratelli, una più genuina mentalità missionaria.

L'occasione ci è offerta dalla recente importante enciclica sulle missioni. La precisazione di ciò che è, ancor oggi, l'attività specificamente missionaria approfondisce e rende concreto il significato di tutta la nuova evangelizzazione: si tratta per tutti di ripensare l'autenticità della fede: quella dell'apostolo e quella del catecumeno.

Il Santo Padre insiste nell'affermare che la finalità interna dell'enciclica è, in definitiva, «il rinnovamento della fede e della vita cristiana. La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni».<sup>21</sup>

Cerchiamo di far tesoro di queste riflessioni ed orientamenti magi-

<sup>21</sup> *Redemptoris missio* 2

steriali. In tutti noi c'è una radice missionaria che esige alla nostra fede di impegnarsi a trasmetterla. Anche il CG23 ci ha ricordato che il nostro apostolato va *dalla fede* (la nostra) *alla fede* (dei giovani) sotto l'impulso della spiritualità salesiana che ci muove lungo il cammino.

Giovanni Paolo II, d'altra parte, ricorda a tutti che «la fede si rafforza donandola».<sup>22</sup>

## **Il messaggio del Papa nell'Enciclica «Redemptoris missio»**

In occasione del 25° anniversario del decreto conciliare *Ad gentes* (dicembre 1965), il Santo Padre ha pubblicato l'enciclica *Redemptoris missio* per affermare chiaramente la permanente validità del mandato missionario nella Chiesa. Essa rappresenta un grande appello del Papa ad affrontare con maggior responsabilità le missioni «ad gentes». Essa, inoltre, offre riflessioni e chiarificazioni, tenendo in conto delle importanti evoluzioni che si sono verificate in questi decenni.

Il titolo dell'enciclica ci riporta a quella proclamazione rivolta a tutti da Giovanni Paolo II al primo inizio del suo pontificato: «Aprite le porte a Cristo!». Grido che ha trovato poi un ampio commento nella sua prima enciclica *Redemptor hominis*, in cui afferma che la «prima via della Chiesa» è l'uomo vivente. A questi ed altri appelli il Papa ha poi aggiunto la sua testimonianza personale nel modo di esercitare il ministero di Pietro. Giustamente lo hanno chiamato, per i suoi molteplici viaggi apostolici, «il primo missionario del mondo».

Si può dire che l'esortazione di aprire le porte a Cristo è la linea portante di tutto il suo pontificato; in particolare costituisce la prima grande finalità di questa nuova enciclica: «La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora agli inizi!... dobbiamo impegnarci con tutte le forze».<sup>23</sup> Basta che guardiamo l'umanità contemporanea: su più di 5 miliardi di abitanti, soltanto un terzo conosce Gesù Cristo, e di questi solo il 18 per cento si dice cattolico (e tra i cattolici non tutti sono veri credenti). Nel continente asiatico, poi, dove vive il

<sup>22</sup> *Redemptoris missio* 2

<sup>23</sup> *ib.* 1

60 per cento dell'umanità, i battezzati non raggiungono il 2 per cento. E, un po' ovunque, cresce più in fretta il numero di coloro che non lo conoscono, che non quello di coloro che lo seguono.

Urge, perciò, rilanciare la preoccupazione missionaria; essa stimolerà a rinnovare tutti gli impegni di evangelizzazione e presenterà la Chiesa come vero sacramento di salvezza nel mondo.

L'enciclica prende in conto le evoluzioni avvenute e apre delle prospettive nuove.

Possiamo indicarne alcune: la novità conciliare del denso contenuto teologale della «missione»; la novità della differenziazione dell'attività specificamente missionaria, in rapporto sia alla cura pastorale dei fedeli che alla rievangelizzazione dei paesi di antica tradizione cristiana ora in accelerata via di secolarizzazione; la novità dei criteri per descrivere specificamente l'attività missionaria: non solo criteri «geografici», ma anche «sociologici» e «culturali»; la novità del risalto dato alle giovani Chiese ancora bisognose di ulteriore maturazione; la novità dell'inclusione di impegni promozionali per lo sviluppo dei popoli attraverso l'educazione delle coscienze.

L'enciclica ci viene a dire, in sintesi, che l'attività missionaria aiuta la Chiesa a rispondere all'immensa sfida di una svolta epocale, mai vista finora nei secoli per la sua vastità, profondità e celerità. In tale svolta l'impegno missionario appare come «l'attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa».<sup>24</sup>

Invito ognuno a rileggere con attenzione il documento pontificio.

Qui rifletteremo insieme su alcuni aspetti che ci aiuteranno a metterci coraggiosamente in sintonia con il cuore missionario di Don Bosco.

## **L'ardore nella «missione» procede dal mistero di Dio**

Il concetto di «missione» è alla base di tutto il rinnovamento ecclesiologicalo portato dal Concilio Vaticano II; esso è intimamente connesso con la natura stessa della Chiesa, corpo storico del mistero di Cristo. La sua dimensione missionaria, infatti, è radicata nelle mis-

<sup>24</sup> *Redemptoris missio* 31

sioni trinitarie: in quella del Verbo inviato dal Padre a farsi uomo, e, tramite la risurrezione di Cristo, in quella dello Spirito Santo. La Chiesa, Sacramento universale di salvezza, armonizza organicamente in sé le due missioni trinitarie e diviene la grande evangelizzatrice di tutti i popoli.

Il Concilio, nel proclamare la natura missionaria della Chiesa (specialmente attraverso la *Lumen gentium* e il decreto *Ad gentes*), afferma la straordinaria vitalità di questo suo innato dinamismo, soprattutto in rapporto all'attuale cambio epocale «dal quale nasce una nuova condizione dell'umanità». <sup>25</sup> Non solo c'è nel mondo una cultura emergente, che di per sé non nasce cristiana, ma i popoli stessi sono in movimento e il numero degli uomini che non conoscono Cristo è sempre in aumento; gli orizzonti e le possibilità dell'impegno missionario si allargano. L'attività missionaria della Chiesa è ben lontana dal suo compimento; anzi — afferma il Papa — è solo ai suoi inizi. Gli «ultimi confini della terra» indicati dal Vangelo non sono semplicemente geografici; e possiamo dire che, invece di essere più vicini, si stanno allontanando. Di qui l'urgenza missionaria. I credenti sono tutti invitati ad allargare il loro sguardo agli immensi orizzonti del mondo non cristiano. <sup>26</sup>

Questa visione conciliare ha infuso un ardore nuovo alla Chiesa. In certo modo ha fatto confluire la considerazione delle «missioni "ad gentes"» nell'alveo unico e fondamentale della «missione» di evangelizzazione (propria di tutto il Popolo di Dio) incorporando così organicamente la missiologia nell'ecclesiologia. La qual cosa è servita a illuminare meglio tutta l'attività evangelizzatrice della Chiesa rinforzandone gli stretti rapporti che deve coltivare verso l'uomo contemporaneo, alle cui incalzanti sfide deve saper dare una risposta di salvezza.

È in questa prospettiva globale che è nata l'esigenza della «nuova evangelizzazione» che guida, oggi, l'intero rinnovamento dell'azione ecclesiale. Tutto è radicato nelle missioni trinitarie che si incarnano e si fondono storicamente nell'unica fondamentale missione della Chiesa.

<sup>25</sup> AG 1

<sup>26</sup> cf. *Redemptoris missio* 40

## L'attività missionaria occupa il primo posto nell'evangelizzazione

Di fronte alla visione unificatrice del Concilio non è mancato chi si sia chiesto se era ancora opportuno parlare di attività missionaria specifica; non basterebbe parlare semplicemente di missionarietà inerente ad ogni attività ecclesiale?

Certamente bisognerà riconoscere che, se la missione della Chiesa è unica, essa dovrà trovarsi concretamente presente in ognuna delle attività ecclesiali. Ciò, però, non comporta come conseguenza di identificare tra loro tutte queste attività. L'enciclica è tutta protesa ad affermare che permane fondamentale e indispensabile l'attività delle missioni «ad gentes»: «Occorre guardarsi — afferma — dal rischio di livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non di far scomparire, la missione e i missionari “ad gentes”». <sup>27</sup>

Il decreto conciliare aveva già detto che la differenziazione nelle attività evangelizzatrici non nasce dalla natura ecclesiale della missione, la quale è sempre la stessa nella sua identità di fondo, ma è provocata dalle condizioni esistenziali dei destinatari. Tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa, sia anche dai popoli, dai gruppi o dagli uomini a cui la missione è indirizzata. <sup>28</sup> Così, nell'alveo dell'unica missione, si distinguono varie attività evangelizzatrici: tutto è evangelizzazione — anzi, dopo il Concilio, tutto deve essere «nuova evangelizzazione», <sup>29</sup> — ma è necessario distinguere tra loro alcune attività con peculiari caratteristiche.

Già il decreto *Ad gentes* distingueva la specifica attività missionaria da quella pastorale (nei riguardi dei fedeli) e da quella ecumenica (nei riguardi della ricomposizione dell'unità dei cristiani). <sup>30</sup>

La recente enciclica presenta in generale tre differenti forme dell'attività evangelizzatrice: a) l'«attività missionaria» tra le genti che non conoscono Cristo; b) la «cura pastorale» tra i fedeli cristiani; c) la «riproposta del Vangelo» nei paesi di antica tradizione cristiana ormai secolarizzati.

I confini tra le tre modalità non sono pienamente definibili; certa-

<sup>27</sup> *Redemptoris missio* 32

<sup>28</sup> cf. AG 6

<sup>29</sup> cf. ACG n. 331

<sup>30</sup> cf. AG 6

mente queste attività non si identificano una con l'altra, né si escludono mutuamente, come se si potesse isolare ciascuna di loro in una specie di compartimento-stagno. Sono intercomunicanti; con una condizione, però: che l'attività specificamente missionaria significhi anche per le altre l'espressione prima e qualificante di tutta l'evangelizzazione: «senza di essa la Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attrazione esemplare».<sup>31</sup> La noncuranza di essa o il suo indebolimento dimostrerebbe mancanza di fervore e sarebbe un segno di crisi della fede.

Così, nella visione conciliare dell'unica missione, il distinguere l'attività specificamente missionaria dalle altre, invece di indebolirla o posporla, ne rafforza l'identità e la consistenza e ne ripropone l'alto valore di servizio, il primo, che costituisce il fondamento e l'anima dinamica anche delle altre.

Ma come precisare, oggi, le note proprie delle missioni «ad gentes»? Qui si apre una problematica non facile; ci sono ad ogni modo elementi che aiutano a giudicare le differenti situazioni; soprattutto aiutano ad affermare come principio di fondo l'importanza di due aspetti mutuamente connessi: che, cioè, tutte le attività evangelizzatrici procedono dall'unica missione della Chiesa, e che l'attività specificamente missionaria è la radice e lo stimolo primo delle altre attività evangelizzatrici.

L'enciclica approfondisce, in forma articolata ed elaborata, il significato dell'attività missionaria in senso specifico. «Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi ed ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annuncio evangelico e della presenza ecclesiale».<sup>32</sup> Il suo obiettivo centrale è quello di fondare comunità cristiane «abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunziarla ad altri gruppi».<sup>33</sup>

Si prendono in considerazione, dunque, anche gli aspetti sociali e culturali: «si tratta di un grande e lungo lavoro, del quale è difficile indicare le tappe precise, in cui cessa l'azione propriamente missionaria e si passa all'attività pastorale».<sup>34</sup>

Al criterio geografico con cui si solevano delimitare le «terre di

<sup>31</sup> cf. *Redemptoris missio* 33-34

<sup>32</sup> ib. 34

<sup>33</sup> ib. 33

<sup>34</sup> ib. 48

missione» — e che in parte rimane ancora valido (l'enciclica parla di Sud e di Oriente) —, si aggiunge un criterio di ordine sociologico che tiene conto di alcune grandi trasformazioni che caratterizzano oggi il divenire sociale (come l'esplosione demografica in alcuni popoli, il mondo giovanile e quello del lavoro, l'urbanizzazione e le migrazioni, i profughi e gli esiliati, ecc.), e infine anche un criterio proprio della cultura emergente dove appaiono — come si esprime l'enciclica — degli «areopaghi moderni» (riferendosi simbolicamente — con San Paolo — all'areopago di Atene, che rappresentava il centro culturale dei cittadini), quali la vasta area della comunicazione sociale, della promozione della donna, della solidarietà internazionale, degli impegni per la pace, la liberazione e la giustizia, la complessa area della ricerca scientifica, ecc. Considerando i criteri proposti nell'enciclica, si vede subito che l'attività specificamente missionaria è divenuta oggi pluriforme e duttile; non la si può più rinchiudere nella sola area territoriale, né ridurre a una visione di sapore romantico, con selve e solitudini. C'è, dice l'enciclica, «un rivolgimento di situazioni religiose e sociali, che rende difficile applicare in concreto certe distinzioni e categorie ecclesiali, a cui si era abituati». <sup>35</sup>

Le diversità sociologiche e culturali, però, non fanno perdere le note sostanziali che caratterizzano e distinguono l'attività specificamente missionaria sia dalla pastorale, sia dalla riproposta del Vangelo ai gruppi secolarizzati.

A noi interessa approfondire alquanto questa elasticità nel concetto dell'attività specificamente missionaria applicata al nostro carisma. Per adesso ci basta sapere che l'enciclica ne assicura la permanenza, anzi che essa «è solo agli inizi». <sup>36</sup> Prima di procedere oltre interessa dare rilievo ad alcune dimensioni nuove assai positive; intorno ad esse l'enciclica dissipa alcuni dubbi ed ambiguità che sono sorti e le accompagnano.

<sup>35</sup> *Redemptoris missio* 32

<sup>36</sup> *ib.* 30

## **Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare**

Tra le novità che l'enciclica apprezza e mette in rilievo, ce ne sono tre particolarmente significative: la visione conciliare del «Regno di Dio», più ampia di quella della Chiesa; il processo di personalizzazione che approfondisce i valori della soggettività, evitando nell'attività evangelizzatrice tutto ciò che sappia di proselitismo; e i nuovi esigenti valori sia dell'ecumenismo, che del dialogo interreligioso e dell'urgenza dell'inculturazione del Vangelo.

Sono delle prospettive recenti che entrano a far parte importante della nuova evangelizzazione e che devono venir assunte in ogni attività apostolica della Chiesa. Così il missionario è chiamato a rinnovarsi seguendo l'orbita del Vaticano II: deve saper incorporare nella sua attività evangelizzatrice i valori creaturali del Regno; deve seguire una metodologia capace di muovere la libertà e la coscienza personali; deve evitare i toni polemici e apologetici per dare spazio a un intelligente e ben preparato dialogo interreligioso. Non può più contentarsi con una specie di sacramentalismo magico.

Come tutte le novità, anche queste che ho indicate, hanno portato con sé delle ambiguità e fatto nascere dei dubbi finora inediti.

L'enciclica offre una preziosa illuminazione per chiarirli. Sono apparse infatti, al riguardo, delle interpretazioni superficiali che, invece di rinnovare, pretenderebbero di emarginare e indebolire, qua e là e in modi differenti, la stessa attività missionaria. Ci interessa seguire l'enciclica nella chiarificazione delle tre più significative novità indicate.

### *Il pericolo di favorire un senso riduttivo del «Regno»*

Il Concilio Vaticano II ha proposto una necessaria distinzione tra «Chiesa» e «Regno di Dio».<sup>37</sup> La realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera; anzi il Popolo di Dio ha la missione di coordinare e perfezionare anche i valori evangelici delle culture e dell'ordine temporale in rapporto al mistero del Cristo: la Chiesa, infatti, è «germe ed inizio» del Regno nella storia.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> cf. LG 5

<sup>38</sup> cf. ib.

Questa esplicita visione conciliare assicura un orizzonte più ampio dell'attività missionaria e, per noi, serve a mettere in risalto lo stile salesiano dell'interscambio e mutua circolarità tra evangelizzazione e promozione umana.

Alcuni, però, interpretando male la distinzione, sono andati proponendo in questi anni una concezione secolarista del Regno. Concentrano l'attenzione sui valori umani dell'ordine temporale e sottovalutano la missione specifica della Chiesa (perché bisogna evitare, dicono, ogni ecclesiocentrismo). Mentre approfondiscono i valori dell'ordine della creazione (cosa evidentemente positiva), sorvolano sul mistero di Cristo-Redentore (la cui prescindenza snatura il Cristianesimo). Mettendo in evidenza solo le ricchezze della laicità nella realtà storica delle culture, arrivano a concludere che «ciò che conta sono i programmi e le lotte per la liberazione socio-economica, politica ed anche culturale» in vista di un progresso puramente terreno.<sup>39</sup>

Con tale ottica ideologizzata si emargina l'attività specificamente missionaria; il primo obiettivo da raggiungere non sarebbe l'annuncio di Cristo, ma quello della giustizia sociale, soprattutto tra i popoli più bisognosi. È un pericolo da evitare. Ma non basta evitarlo; il missionario deve saper incorporare la novità di questa visione conciliare nella sua attività di inviato del Signore.

La nuova evangelizzazione, infatti, s'impegna a valorizzare di più il mistero della creazione;<sup>40</sup> evidentemente ciò va fatto in correlazione piena e indispensabile con il mistero della redenzione, mettendo in luce la novità del Vangelo e la necessità storica e teologale della croce.<sup>41</sup> Il Regno di Dio, afferma il Papa, «non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto *una persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile». <sup>42</sup> È in Lui e attraverso di Lui che la nuova evangelizzazione privilegia la dimensione sociale della carità.<sup>43</sup> È proprio il mistero di Cristo che salva e valorizza l'ordine temporale. Lo stesso

<sup>39</sup> *Redemptoris missio* 17

<sup>40</sup> cf. ACG n. 331

<sup>41</sup> cf. *Relazione finale del Sinodo-85*

<sup>42</sup> RM 18

<sup>43</sup> cf. *Strenna 1991*, Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

Concilio ha ricordato esplicitamente che «l'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale... permeandolo e perfezionandolo con lo spirito evangelico».44

Dal mistero di Cristo — creatore e redentore — nasce e cresce, per esempio, la vocazione e missione dei fedeli laici nel mondo e l'urgenza di saper formare adeguatamente la loro coscienza. Quali orizzonti di novità si aprono qui per l'attività del missionario!

La retta visione del Regno non emargina né pospone l'attività missionaria; ne esige piuttosto una più aggiornata realizzazione. Ossia: una prospettiva autentica della realtà storica del Regno, invece di indebolire, fortifica e allarga i fondamenti e le finalità degli impegni missionari e illumina il nostro «evangelizzare educando».

### *La tentazione di non impegnarsi per la «conversione» e il «battesimo»*

Un'altra ambiguità chiarificata dall'enciclica è la tentazione di ridurre il Cristianesimo a una specie di religione equivalente: una trante. E siccome in ogni religione si troverebbero le possibilità di salvezza, verrebbe svuotata di senso l'attività che cerca le conversioni. Chi è cresciuto in una cultura aliena al mistero di Cristo, ma pervasa di una certa religiosità, non dovrebbe essere sconvolto nelle sue credenze, ma fatto crescere in esse per rafforzarne la trascendenza religiosa; l'invitarlo alla «conversione» sarebbe «proselitismo» e minaccerebbe la dignità stessa della sua persona. Così il rispetto per la libertà e la coscienza escluderebbe l'attività missionaria in quanto tendenzialmente orientata verso la conversione.

E c'è di più: anche nel caso di conversioni personali a Cristo, questo fatto non dovrebbe portare con sé come conclusione necessaria l'amministrazione del sacramento del Battesimo (che in casi concreti è oggetto di sospetti sociali); così esso non sarebbe più necessario per la salvezza. Iddio supplirebbe con gli elementi positivi delle varie religioni. E tale interpretazione dovrebbe offrirsi ai missionari come un aggiornamento antropologico da seguire nelle loro programmazioni.

44 AA 5; cf. 7

L'enciclica fa riflettere sulla totale originalità del Cristianesimo: esso non è semplicemente una «religione» (nata dalla ricerca umana), ma è una «fede» che scende dall'alto attraverso eventi storici. Nessuna religione umana è, di per sé, portatrice di salvezza; lo è solo l'evento-Cristo: «nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me». <sup>45</sup> La «buona novella» di questo evento storico non è una concezione culturale aliena alle varie mentalità dei popoli che non ne abbiano ricevuto notizia, ma è un fatto che appartiene anche a loro, anzi di cui essi hanno urgente bisogno. Di qui l'importanza missionaria del «primo annunzio»: non si può tacere: «Per me è un dovere — esclama San Paolo —; guai a me se non predicassi il Vangelo!». <sup>46</sup> A tutti, poi, è possibile percepire in qualche modo il mistero di Cristo perché non lo si esprime con concetti astratti, ma narrando gli eventi reali della sua vita (nascere, fare del bene, insegnare la verità, patire, morire, vivere). Non c'è nessuna struttura culturale che impedisca di capire questa «buona novella», indispensabile ad ogni persona ed appartenente a ciascun popolo. La fede è interamente concentrata sulla realtà storica di Gesù Cristo; è solo in Lui che si sa «chi» è e «come» è Dio; è solo per mezzo di Lui che c'è una via di uscita: «in nessun altro c'è salvezza». <sup>47</sup>

Ed è proprio questo dato oggettivo che costituisce il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria.

L'enciclica, quindi, fa vedere perché l'annuncio e la testimonianza del Cristo, fatti in modo rispettoso delle coscienze, sono una proposta offerta alla libertà dell'uomo per favorirne e perfezionarne la dignità. <sup>48</sup> La conversione a Cristo è un dono di Dio; ogni persona ne ha diritto, perché attraverso la propria esistenza ognuno è personalmente chiamato alla salvezza. Pietro e gli Apostoli proclamavano esplicitamente l'urgenza di rivolgersi a Cristo: «convertitevi!» <sup>49</sup>

E la conversione è stata connessa da Gesù stesso con il sacramento del Battesimo. <sup>50</sup> Separare la conversione dal Battesimo significherebbe oscurare il genuino significato della fede cristiana; Cristo ha

<sup>45</sup> Gv 14, 6

<sup>46</sup> 1 Co 9, 16

<sup>47</sup> At 4, 12

<sup>48</sup> cf. *Redemptoris missio* 7

<sup>49</sup> At 2, 37-38; 3, 19

<sup>50</sup> cf. Mt 28, 19

voluto permanere concretamente nella storia (a favore di ogni uomo) attraverso la Chiesa quale suo proprio Corpo «sacramentale» portatore di tutti gli elementi vitali della salvezza e «luogo» in cui è possibile incontrarsi con Lui in modo sicuro e con frequenza.

Il Battesimo è il grande «sacramento della fede»; incorpora ognuno, in forma oggettiva e organica, nella Chiesa quale Corpo di Cristo ora e qui.<sup>51</sup> È vero che intorno alla celebrazione del Battesimo possono essersi accumulate delle modalità sociologiche (e magari anche superstiziose), ma questo può offrire, in tutti i casi, una ragione di più per metterne meglio in vista la natura propria e l'indispensabilità teologica.

Dunque: l'attività missionaria, ripensata e rilanciata con i criteri dell'ecclesiologia conciliare, è chiamata a rinnovare i suoi metodi anche in considerazione dell'approfondimento della soggettività e delle caratteristiche di ogni cultura; deve puntare sulla coscienza e sulla libertà. Ma appunto per questo è stimolata da Cristo stesso e dalla prassi secolare della Chiesa a sollecitare, con intelligente pedagogia, la conversione delle persone a Cristo, accompagnata da un'appropriata preparazione al Battesimo, quale sacramento della generazione alla novità di vita che incorpora alla comunità dei credenti per l'edificazione della Chiesa locale.

### *I rischi di un relativismo religioso*

Il fatto che dopo il Concilio si siano intensificati l'ecumenismo tra le varie denominazioni cristiane — per le ricchezze battesimali comuni — e il dialogo con le altre religioni (soprattutto: Buddismo, Induismo, Islam) — in vista dei semi di verità evangeliche in esse presenti —, ha portato alcuni a supporre che la specifica attività missionaria sarebbe quasi sostituita (in tali regioni) da appropriati rapporti interreligiosi. Considerando poi che varie religioni sono fortemente incarnate nelle culture dei popoli che le professano, si suggerisce che per inculturare la fede cristiana in quei popoli bisognerebbe saper accettarne tante modalità di vita, anche in delicati aspetti della condotta personale, familiare e sociale, pensando (ed è anche vero) che il Vangelo non è propriamente una morale.

<sup>51</sup> cf. *Redemptoris missio* 46. 47

L'enciclica mette in guardia contro simili interpretazioni che snaturano l'attività missionaria della Chiesa.

Innanzitutto l'«ecumenismo» va inteso ed assunto in profondità; non è da identificarsi semplicemente con gli incontri di dialogo e i rapporti di una certa collaborazione, anche se questi ne esprimono la natura. Tali iniziative possono riuscir bene in alcune regioni e non tanto in altre; possono inoltre anche aver avuto dei difetti. L'ecumenismo lanciato dal Concilio comporta un cambio personale di mentalità, un atteggiamento di ricerca della verità, inerente alla concezione stessa della nuova evangelizzazione; è «una dimensione fondamentale di tutte le attività della Chiesa». Esige una formazione adeguata in tutti, anche nei missionari, per approfondire e ripensare il Vangelo con una mentalità di comprensione delle altre chiese, nella consapevolezza della propria identità cattolica. Ciò implica una speciale formazione del credente che, invece di renderlo polemico, lo abilita alla ricerca dei punti comuni nella verità e al dialogo; una tale formazione arricchirà anche il modo di realizzare l'attività missionaria, valorizzando le comuni ricchezze del Battesimo e della Scrittura; evidentemente bisogna saper evitare di cadere in un deleterio «irenismo», soprattutto quando si tratta di sette mosse più da una vaga religiosità che da vera fede nel Cristo.

Quanto al «dialogo con le altre religioni», si tratta di un atteggiamento simile a quello dell'ecumenismo, in riferimento ai valori positivi propri di ogni religione. Ciò esige conoscenza delle religioni e rapporti di dialogo; saperli intavolare apporta certamente un arricchimento reciproco. Non si tratta semplicemente di cambiar di tattica, ma di capire che anche nelle altre religioni ci sono i cosiddetti «semi del Verbo» che possono crescere e fruttificare in pienezza con l'aiuto della preghiera e della potenza dello Spirito Santo. Giustamente afferma l'enciclica che «le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della Rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti».<sup>52</sup>

Non è facile avere questa mentalità e la corrispondente competenza di dialogo, ma è certo che è un atteggiamento inerente alla nuova evan-

<sup>52</sup> *Redemptoris missio* 56

gelizzazione lanciata dal Vaticano II e che deve, perciò, formar parte costitutiva della rinnovata attività missionaria della Chiesa.

C'è poi da dedicarsi coraggiosamente all'inculturazione della fede, evitando però d'interpretarla in forma superficiale, portandola avanti senza il dovuto discernimento e prescindendo per leggerezza dai criteri di comunione con la Chiesa locale.

In ogni cultura (e nella religiosità umana che la permea) ci sono, uniti a tanti valori, anche dei disvalori e degli errori; in particolare ci può essere una visione precristiana che non ha preso in conto l'apporto storico dell'evento di Cristo; quindi si tratta non solo di una cultura «plurimillennaria» (ricca di tanta esperienza umana), ma anche di un pensiero religioso fermo a «più di duemila anni fa» (in quanto carente dell'esperienza di fede iniziata nel Cristo). La Chiesa, se da una parte è sollecitata all'inculturazione del Vangelo nella pluriformità delle Chiese locali, dall'altra è inviata da Cristo stesso a «evangelizzare le culture», quindi a discernerne i valori ed a purificarne i disvalori. E questo secondo aspetto porta con sé anche incomprensioni, difficoltà e persecuzioni. Tutti gli Apostoli sono morti martiri. Il mistero dell'incarnazione del Verbo, mentre ci mostra l'audacia e il realismo del «farsi vero uomo», ci parla anche del coraggio della testimonianza e della pazienza (passione e morte) nella proclamazione della verità salvifica. Cristo corregge anche e purifica, sempre in coerenza con la propria identità di Salvatore.

Sapendo che l'atteggiamento ecumenico e interreligioso ha davanti a sé vie lunghe e difficili da percorrere (specialmente con l'Islam), il Papa incoraggia i missionari a perseverare con fede e carità nella loro testimonianza quotidiana, convinti che «il dialogo è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre».<sup>53</sup>

## **Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi**

L'attività missionaria è divenuta oggi pluriforme e duttile: al criterio geografico se ne sono aggiunti anche altri sociologici e culturali.

<sup>53</sup> *Redemptoris missio* 57

C'è, dunque, una evoluzione e una mobilità che non si possono adeguare facilmente a elencazioni fisse. Il Papa insiste però nell'affermare che rimangono chiare le note sostanziali che specificano l'attività missionaria.

A noi fa del bene meditare su questa evoluzione e su questa permanenza, riferendole alle nostre missioni.

Oggi, infatti, per merito di tanti missionari, sono maturate non poche Chiese particolari tra i popoli che decenni fa non conoscevano ancora Cristo. Tuttavia in quelle stesse regioni «esistono tuttora vaste aree in cui le Chiese locali sono del tutto assenti o insufficienti rispetto alla vastità del territorio e alla densità della popolazione»,<sup>54</sup> ossia, dove la fase della «plantatio Ecclesiae» non è sufficientemente cresciuta; «il moltiplicarsi delle giovani Chiese nei tempi recenti — riconosce l'enciclica — non deve illudere».<sup>55</sup>

Dunque: in tali aree rimane ancora vivo il compito di formare comunità cristiane che siano davvero segno della presenza di Cristo nella vita umana, anche se c'è già stabilita una fondamentale struttura diocesana: urge continuare un lavoro di più profonda evangelizzazione.

D'altra parte ci possono essere settori di popolazione o speciali ambiti socioculturali che non conoscono ancora Cristo.

E questo ci fa pensare a un altro aspetto da considerare seriamente: quello di vari carismi (per esempio, il nostro) approvati dalla Sede Apostolica per la Chiesa universale e che sono stati suscitati dallo Spirito appunto per evangelizzare determinati settori sociali o ambiti culturali.

Il nostro carisma è stato suscitato a favore del mondo giovanile e dei ceti popolari. «Direte — osservava Don Bosco parlando delle missioni — che vi sono (in quelle terre lontane) già altre Congregazioni. È verissimo; ma noi andiamo in loro aiuto e non per pigliare il loro posto, ricordatevene bene! Generalmente essi si occupano piuttosto degli adulti; noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata».<sup>56</sup>

La Congregazione, infatti, assume soprattutto il compito di appor-

<sup>54</sup> *Redemptoris missio* 49

<sup>55</sup> *ib.* 37

<sup>56</sup> MB XVIII, 49

tare alle Chiese giovani (di quei paesi lontani) il dono della propria specialità evangelizzatrice: ossia la capacità di educare alla fede i giovani più bisognosi e i ceti popolari. È chiaramente un dono per collaborare all'edificazione della Chiesa locale in settori od ambiti con speciale carenza di Vangelo.

Certo, questo può verificarsi anche in Chiese già sufficientemente stabilite; infatti i tre distinti livelli indicati dall'enciclica (attività missionaria, cura pastorale e rievangelizzazione) si incontrano facilmente e si sovrappongono anche nei paesi cosiddetti cristiani.

Ma se è così: non diventiamo forse missionari quasi dovunque?

In un senso generale, sì: quello della missione fondamentale della Chiesa, che stimola il nostro zelo apostolico per far conoscere Cristo e il suo Vangelo ai giovani (siamo ovunque «missionari dei giovani»).

Però, non lo siamo dappertutto nel senso proprio e specifico delle missioni «ad gentes». Per essere missionari in questo senso stretto, anche nella nostra Congregazione, *si richiedono alcune condizioni peculiari*, soprattutto le seguenti:

— vivere personalmente (per ispirazione o per particolare disponibilità nell'obbedienza) *una vocazione caratteristicamente missionaria «ad gentes»*: «Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che Egli vuole, perché siano con Lui e per inviarli a predicare alle genti»; così i missionari «sono insigniti di una vocazione speciale»;<sup>57</sup>

— essere inviati dalla legittima autorità per portare la fede presso coloro che sono lontani da Cristo;<sup>58</sup> questo comporta, di fatto, di *uscire dalla propria patria e dalla propria cultura*;

— *essere generosamente impegnati nei servizi dell'evangelizzazione integrale* senza limiti di forze e di tempo;<sup>59</sup>

— dedicarsi costantemente, anche se costa, ad *inserirsi il più possibile nel popolo e nella cultura* dei nuovi destinatari;

— desiderare di rimanere *impegnati «ad vitam»*; è questo un aspetto, dice l'enciclica, che conserva oggi tutta la sua validità: «esso rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che

<sup>57</sup> AG 23

<sup>58</sup> cf. ib.

<sup>59</sup> *Redemptoris missio* 65

ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi ed arditi... senza lasciarsi intimorire da dubbi, incomprensioni, rifiuti, persecuzioni». <sup>60</sup>

Se noi diamo uno sguardo ai cento anni di attività missionaria realizzata dalla nostra Congregazione, constateremo che in varie zone essa è stata dedicata (e in alcuni casi lo è ancora) anche alla «plantatio Ecclesiae». In genere, però, soprattutto ultimamente, si è andata inserendo in giovani Chiese del Sud e dell'Oriente per realizzarvi la peculiare missione giovanile e popolare del carisma di Don Bosco. In alcuni casi, poi, dopo aver portato a una certa maturazione l'edificazione della Chiesa locale (ormai stabilita in «diocesi»), ha trasformato la sua presenza passando dalla responsabilità globale a quella peculiare del proprio carisma.

Ciò che vale la pena di mettere in rilievo è che tutte queste attività specificamente missionarie non sono state compiute da singoli individui con un piano personale, ognuno per conto suo, ma che proprio in forza della loro stessa vocazione salesiana sono stati inviati a collaborare a un progetto missionario comune, gestito dalla Congregazione. Essa stessa, in quanto Istituto di vita consacrata, ha un'anima missionaria e ne assume generosamente le responsabilità; tra l'altro si fa carico dei missionari in quanto tali: della loro speciale vocazione, della loro formazione e della loro destinazione, seguendoli lungo tutto lo sviluppo del loro impegno «ad gentes».

Il Fondatore ci ha lasciato in eredità la convinzione che noi Salesiani abbiamo nella Chiesa un compito missionario da curare e da promuovere, e lui stesso ce ne ha dato l'esempio con grandi sacrifici. <sup>61</sup>

Già il decreto conciliare *Ad gentes* ci invitava a chiederci seriamente se nell'attualità eravamo in grado di estendere di più il nostro impegno missionario, rivedendo magari alcune presenze nei paesi già cristiani per dedicare maggiori forze alle missioni. <sup>62</sup> Per grazia di Dio possiamo dire d'aver risposto generosamente a questo appello: tante Ispettorie si sono fatte avanti con sacrifici ed audacia, e continuano ad impegnarsi.

<sup>60</sup> *Redemptoris missio* 66

<sup>61</sup> cf. ACS n. 297: «Il nostro Fondatore ci ha veduti in Africa»

<sup>62</sup> cf. AG 40

Certamente si può sempre fare di più e di meglio. Ed è appunto questo l'appello che noi desideriamo raccogliere dalla nuova enciclica.

Non si tratterà solo di un'intensificazione di sacrifici, ma anche di un vero ed abbondante arricchimento di autenticità salesiana.

Il CG23 ci ha chiesto in genere di migliorare, in tutte le nostre presenze, la qualità pastorale. Ebbene, l'enciclica ci assicura che incrementando l'attività specificamente missionaria troveremo il segreto e la spinta per raggiungere un più alto livello in tutta l'attività pastorale: nelle missioni, infatti, si sperimenta meglio che il Vangelo è la preziosa «buona notizia» per l'oggi, e che la fede degli stessi confratelli si risveglia proclamando gli eventi di Cristo.

L'attività missionaria ci fa riscoprire anche l'originalità della nostra peculiare pastorale giovanile. Basta che pensiamo, per esempio, all'oratorio salesiano. In alcune benemerite diocesi ci sono degli esempi ammirevoli di oratori parrocchiali per i figli delle famiglie cristiane della comunità locale; fanno tanto del bene. Ma l'oratorio di Don Bosco è concepito con una prospettiva missionaria per i giovani senza parrocchia perché «la missione è più vasta della comunione»;<sup>63</sup> in esso, un gruppo di giovani più maturi nella fede divengono apostoli dei compagni («giovani per i giovani») mentre i confratelli si sentono chiamati a considerarsi concretamente «missionari dei giovani».

Dunque: l'impegno missionario della Congregazione oggi è chiamato a crescere in intensità e qualità e anche a stimolare la qualità pastorale di tutte le presenze e a rilanciare l'oratorio di Don Bosco come criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni nostra attività e opera.<sup>64</sup>

## **Spiritualità salesiana per i nostri missionari**

L'attività missionaria non si fonda direttamente sulle capacità umane, anche se queste disimpegnano un loro ruolo importante. Il soggetto protagonista di tutta la missione della Chiesa è lo Spirito

<sup>63</sup> *Redemptoris missio* 64

<sup>64</sup> cf. Cost 40

Santo: Egli chiama, illumina, guida, dà coraggio ed efficacia; la sua opera rifugge eminentemente nella missione «ad gentes».<sup>65</sup> Il missionario è invitato ad entrare in speciale sintonia con lo Spirito del Signore.

L'enciclica, nel suo ultimo capitolo, tratta appunto della spiritualità missionaria. Leggendone con attenzione i brevi paragrafi possiamo applicarne i contenuti all'eredità spirituale lasciataci da Don Bosco, così come l'abbiamo descritta nella circolare sulla «spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione».<sup>66</sup> Quella missionaria, per noi, non è un'altra spiritualità, ma è la stessa, intensificata e particolarmente illuminata dall'ottica dell'invio «ad gentes».

Innanzitutto si tratta che i nostri missionari si sentano fortemente «radicati nella potenza dello Spirito Santo»; Egli ha reso missionaria tutta la Congregazione. Ciò comporta in essi un'intensificazione di quella esperienza di fede speranza e carità che fa vivere in un costante atteggiamento di unione con Dio, in un penetrante atteggiamento di esodo che fa pensare alla kénosi e all'incarnazione del Verbo. L'enciclica mette appunto come prima condizione quella di «lasciarsi condurre dallo Spirito»: «la missione è difficile e complessa e richiede il coraggio e la luce dello Spirito: ...occorre pregare».<sup>67</sup> E il Papa aggiunge: «Il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particolare di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione».<sup>68</sup> Non sarà mai superfluo insistere sulla necessità della meditazione della Parola a confronto con la mentalità e le situazioni della gente e sul continuo sforzo di costruire «comunità» con una costante e adeguata predicazione del Vangelo.

Quanto agli elementi principali (esposti nella citata lettera circolare) possiamo osservare che:

— *l'interiorità apostolica*, caratterizzata dalla carità del «da mihi animas» (con la sua «grazia di unità» che unisce dall'interno consacrazione e missione), colloca il missionario salesiano in situazione di

<sup>65</sup> cf. *Redemptoris missio* cap. 3

<sup>66</sup> ACG n. 334

<sup>67</sup> *Redemptoris missio* 87

<sup>68</sup> ib. 91

saper tradurre la sua contemplazione di Dio in «estasi dell'azione». La sua fede disponibile e operativa è calcata su quella di Abramo, padre dei credenti, che lascia tutto e va; un esodo che porta con sé l'effusione della propria interiorità diffondendo nel mondo una concreta «spiritualità giovanile»;

— *la centralità di Cristo-Buon Pastore* che esige dal salesiano un peculiare atteggiamento pedagogico-pastorale, aiuterà il missionario a privilegiare gli approcci con i destinatari — partendo dal contesto dei più poveri e abbandonati — attraverso la bontà dialogante, come faceva Gesù apostolo del Padre. L'enciclica sottolinea, appunto, il saper vivere il mistero di Cristo «inviato», come lo descrive San Paolo: «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini». Una spoliatura di sé che esprime l'amore che si fa tutto a tutti<sup>69</sup> e che convive con i destinatari non tanto come «destinatari» ma come fratelli in Cristo nella stessa comunione di speranza;

— *l'impegno educativo come missione*: è una nota caratteristica che procede dall'indole propria del carisma salesiano: si tratta di una spiritualità che dia vero risalto agli aspetti educativi con la strategia di Don Bosco. Ciò invita il missionario a prendere sul serio tanti elementi di maturazione umana, che non deviano dall'evangelizzazione, ma che la promuovono realisticamente. Sarebbe interessante, al riguardo, dare uno sguardo agli impegni concreti affrontati dai nostri primi missionari in tal senso: pensiamo, ad esempio, alle opere di promozione nella Patagonia o all'esempio di Mons. Cimatti che percorse le principali città del Giappone dando concerti di musica. Anche l'enciclica parla di «promuovere lo sviluppo educando le coscienze». <sup>70</sup> Il Papa inoltre, scrivendo ai Religiosi dell'America Latina, ricorda loro che molti missionari nella convivenza con gli indigeni «si sono fatti contadini, falegnami, costruttori di case e di chiese, maestri di scuola e apprendisti della cultura autoctona, e anche promotori di un artigianato originale». <sup>71</sup>

<sup>69</sup> cf. *Redemptoris missio* 88

<sup>70</sup> ib. 58

<sup>71</sup> *Lettera apostolica di Giovanni Paolo II ai Religiosi e alle Religiose dell'America Latina in occasione del V Centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Osservatore Romano, 27 luglio 1990

Lo stile salesiano nell'educazione comporta inoltre la facilità di convivenza con la gente, la austerità di vita, il senso pedagogico del quotidiano, il clima di simpatia nella semplicità:

— *la concretezza ecclesiale* situa ogni salesiano nel cuore della Chiesa, perciò il missionario vive ed opera in essa e per essa, soprattutto nella delicata tappa della sua edificazione. La convinta adesione al magistero del Papa e dei Pastori è per noi una forte eredità spirituale da far crescere in ogni Chiesa locale. L'enciclica afferma che «solo un amore profondo per la Chiesa può sostenere lo zelo del missionario. Questo amore, spinto fino a dare la vita, è per lui un punto di riferimento»;<sup>72</sup>

— *la gioia dell'operosità* ricorda a noi Salesiani che siamo nati sul "Colle delle Beatitudini giovanili" e che l'allegria è una nota caratteristica della nostra spiritualità giovanile; il missionario si sentirà perciò incalzato a diffondere intorno a sé il profumo della gioia cristiana. L'enciclica ricorda appunto che ogni missionario dev'essere l'uomo delle Beatitudini: «La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della 'buona novella' deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza»;<sup>73</sup>

— *la dimensione mariana*: tutta l'attività salesiana, con maggior ragione quella missionaria, è considerata in Congregazione come partecipazione alla maternità ecclesiale di Maria, invocata come Ausiliarice. L'enciclica auspica che alla vigilia del terzo millennio tutta la Chiesa sappia radunarsi (come gli Apostoli) «nel cenacolo "con Maria, la Madre di Gesù", per implorare lo Spirito ed ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario...: è Lei, Maria, il modello di quell'amore materno, dal quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini».<sup>74</sup>

Se la dimensione missionaria è davvero un elemento essenziale del nostro carisma, vorrà dire — da una parte — che esige dalla nostra

<sup>72</sup> *Redemptoris missio* 89

<sup>73</sup> *ib.* 91

<sup>74</sup> *ib.* 92

spiritualità una luce e una forza speciali per rendersi presente e operante nelle missioni, e — dall'altra parte — che l'ottica missionaria approfondisce e rende più genuina la stessa spiritualità salesiana.

### **Tutti: in comunione e partecipazione attiva**

Le missioni salesiane si appoggiano vitalmente, già dai tempi di Don Bosco, su una «responsabilità» e una «cooperazione» che oltrepassano l'impegno diretto dei missionari; esse coinvolgono tutta la Congregazione e, attraverso di essa, la grande Famiglia Salesiana. È certamente importante dar rilievo a questi due aspetti di ampia responsabilità e di vasta cooperazione.

Se la nostra Congregazione è missionaria, vorrà dire che tutti i suoi membri ne condividono la responsabilità; non solo quelli che disimpegnano in essa un ruolo di animazione e guida (soprattutto Rettor Maggiore e Consiglio generale, Ispettori e Consigli ispettoriali), ma anche le comunità locali e ogni confratello. Un senso di convinta solidarietà deve muovere tutti a suscitare iniziative di conoscenza, di preghiera, di appoggio, di aiuto e di condivisione.

In particolare quelle Ispettorie (e sono tante!) che si sono impegnate concretamente in qualche regione estera, dovranno accompagnare con seria attenzione e con generosa collaborazione le indicazioni di coordinamento che, per volontà del CG23 e determinazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, darà il Consigliere generale per le missioni.

Abbiamo detto che, al riguardo, si inizia una tappa nuova. Ciò non significa la sospensione o la diminuzione degli impegni ispettoriali, ma piuttosto un modo più coordinato nel crescere. E questo esige una prestazione ancor più generosa e più qualificata di sostegno e di interventi, soprattutto nell'ambito della formazione del personale autoctono.

Tra le iniziative da sviluppare nelle Ispettorie e nelle Case, in vista di una vasta cooperazione, c'è quella assai cara a Don Bosco di risvegliare la sensibilità missionaria nei vari gruppi della Famiglia Salesiana, attraverso i mezzi d'informazione, nei movimenti giovanili, nella pastorale vocazionale e, in genere, tra la gente che nutre ammirazione per le missioni.

E qui mi pare doveroso ricordare l'importanza che ha sempre

avuto il Bollettino Salesiano nel far conoscere le nostre missioni. Oggi va diffuso ancor più di prima ed i missionari devono sentirsi coinvolti in prima persona inviando i loro interessanti «reportages» e un materiale fotografico ben scelto ed espressivo, come esige l'odierna editoria.

Un aspetto da promuovere con cura è quello del «volontariato», non solo tra i giovani ma anche tra gli adulti. Ci sono già degli esempi assai positivi al riguardo.

Sono da lodare e da promuovere le varie «Procure» (con le loro differenti fisionomie) che non solo hanno aiutato e sostengono in modo provvidenziale tante attività missionarie, ma che si sono fatte anche centri di informazione e di animazione.

Vale la pena rilevare, infine, che l'enciclica mette al primo posto la cooperazione spirituale. «La preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari, perché l'annuncio della Parola sia reso efficace dalla grazia divina... Alla preghiera è necessario unire il sacrificio: il valore salvifico di ogni sofferenza, accettata e offerta a Dio con amore, scaturisce dal sacrificio di Cristo... Il sacrificio del missionario deve essere condiviso e sostenuto da quello dei fedeli... Raccomando — esorta il Papa — di istruire gli *ammalati* circa il valore della sofferenza, incoraggiandoli ad offrirla a Dio per i missionari. Con tale offerta i malati diventano anch'essi missionari».<sup>75</sup>

Bisogna proprio riconoscere che la dedizione alle missioni scuote spiritualmente e avvicina più intimamente al mistero di Cristo.

## **Il Signore prepara una nuova primavera della fede**

Il Santo Padre, pur riconoscendo che la Chiesa affronta un impegno assai complesso e veramente superiore alle proprie forze, usa nell'enciclica un entusiasmante tono ottimista. Non è che non veda i problemi e gli aspetti difficili e poco incoraggianti: «Se si guarda in superficie il mondo odierno — afferma —, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo». Ma se lo sguardo è potenziato da un'autentica fede e dalla contemplazione della bontà

<sup>75</sup> *Redemptoris missio* 78

misericordiosa del Padre, della incommensurabile solidarietà umana di Cristo, e della presenza e potenza trasformatrice dello Spirito, allora si apre una prospettiva di forte speranza. E il Papa ci tiene a dare, in qualche modo, questa speranza; vede nel grande giubileo del 2000 un punto concreto di riferimento: «in prossimità del terzo millennio della Redenzione — afferma —, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio». <sup>76</sup>

Si può davvero pensare che il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato il gran segno d'avvio, seguito da tanti altri segni promettenti.

Anche il nostro CG23 descrive con ottimismo, in rapidi tocchi, il cammino percorso dalla Congregazione verso la nuova evangelizzazione. <sup>77</sup> E l'enciclica aggiunge che «tutta la Chiesa è (oggi) ancor più impegnata per un nuovo avvento missionario: ... la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio». <sup>78</sup>

Alla vigilia, dunque, del terzo millennio ci sentiamo invitati a sperare, a rinnovare con gioia l'entusiasmo delle origini, a impegnarci ancora di più, a poggiare il rilancio di tutta l'attività evangelizzatrice sull'impegno missionario, a sentirci contagiati — perché Salesiani — da quanto il Concilio ha proclamato ai giovani, presentando loro il volto ringiovanito della Chiesa, che è «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente e, camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». <sup>79</sup>

La stimolante affermazione che «l'attività missionaria è solo agli inizi» va interpretata all'interno di questo atteggiamento di speranza per vivere questi «inizi» con il forte impulso delle origini (sia quello della Chiesa che del nostro carisma). «Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano», ma viviamo un'ora speciale di Spirito Santo che è il vero «protagonista della missione».

<sup>76</sup> *Redemptoris missio* 86

<sup>77</sup> CG23 1-14

<sup>78</sup> *Redemptoris missio* 86

<sup>79</sup> *Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965

Siamo invitati ad imitare gli Apostoli radunati nel Cenacolo «con Maria» per implorare e ottenere la presenza e la potenza dello Spirito.

Il Santo Padre affida tutto l'impegno missionario all'amore materno della Vergine Maria. Noi confidiamo filialmente in Lei, Madre della Chiesa e Ausiliatrice di tutti i popoli.

Don Bosco aveva consegnato a don Giovanni Cagliero — capo della prima spedizione missionaria e futuro cardinale — un documento (in data 13 novembre 1875) di ricordi per i confratelli missionari; li esortava così: «Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo fare noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo sacramentato ed in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli».<sup>80</sup>

Con questa fiducia, che è per noi sacra eredità, intensifichiamo ovunque il nostro impegno per Cristo e il suo Vangelo: moltiplicando l'impegno missionario diventeremo tutti, in Congregazione, più «missionari dei giovani».

A tutti, specialmente ai missionari «ad gentes», un saluto riconoscente e il mio ricordo quotidiano nell'Eucaristia.

Con affetto in Don Bosco,

D. Egidio Viganò

<sup>80</sup> MB XI, 365

## NUOVA EDUCAZIONE

Introduzione: emergenza del fatto educativo. - Urgenza di «nuova educazione». - L'interpellanza dei giovani. - Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione», in quanto tali. - Prima educare e poi evangelizzare? - La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi. - Educare evangelizzando. - Rileggendo il «Sistema Preventivo»: la creatività dell'«artista»; in solidarietà con i giovani; con lo sguardo fisso sull'Uomo nuovo; per un'opera di preventività; unendo in un unico faro di luce «ragione» e «religione»; con attenzione inventiva per il tempo libero; verso il realismo della vita. - Santificarsi educando. - Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria.

*Lettera pubblicata in ACG n. 337*

Roma, 19 maggio 1991  
*Solennità della Pentecoste*

*Cari confratelli,*

ho potuto constatare, nelle varie Ispettorie che visitai in questi mesi, che si sta procedendo con impegno nel mettere in pratica gli orientamenti e le direttive del Capitolo Generale. Si tratta di incarnare operativamente le ricchezze accumulate in Congregazione in tutti gli anni del postconcilio.

È un compito che per noi fa parte di quella «nuova evangelizzazione», esigita dai tempi, a cui ci invitano insistentemente il Papa, i Vescovi e il CG23.

I giovani stessi stanno, in differenti modi, chiedendo di essere illuminati e accompagnati nell'intricato percorso della loro esistenza. I genitori e tanti responsabili civili ed ecclesiali si rivolgono ai membri della Famiglia di Don Bosco come ad esperti di educazione.

Anche vari confratelli mi hanno chiesto ultimamente di proporre alcune riflessioni sulla modalità educativa della nostra missione.

Oggi si avverte un'emergenza dell'«educare», sia nella società civile sia nella Chiesa; d'altro lato, vengono avanzate delle obiezioni a cui è conveniente dare una risposta.

In una lunga conversazione con un ministro del governo di Fidel Castro a La Habana, ascoltavo impressionato la sua affermazione circa la «gioventù della rivoluzione»: l'immoralità e la mancanza di mistica tra i giovani costituisce una delle preoccupazioni più gravi del regime.

In un altro contesto a Praga, nell'incontro con il vice-primo ministro dell'attuale governo, sentivo valutare la situazione ecclesiale così: la Chiesa è stata obbligata a vivere per 40 anni in un angolo, ed ora se non esce in campo aperto non potrà incidere su una gioventù non legata alla parrocchia né ad altre istituzioni ecclesiali, totalmente ignara del Vangelo, deviata da una ideologia atea e cresciuta con una mentalità carente di etica personale.

In quasi tutte le società l'educazione non è ormai ritenuta un'attività orientata alla formazione del cristiano; il suo ambiente culturale è laicista o di antiche religioni.

La Chiesa con il Concilio Vaticano II ha preso atto della chiusura — se così si può dire — di un'epoca di «cristianità» per proporre un'altra modalità di relazioni con il mondo; parla perciò di nuova evangelizzazione e di ripensamento pastorale. Tutto ciò tocca appunto profondamente l'ambito dell'educazione.

Se guardiamo, in particolare, ai numerosi popoli di altre religioni, troviamo modelli pedagogici differenziati, permeati da una concreta religiosità con specifici valori positivi, ma aventi in comune il fatto — non indifferente per noi — di prescindere nella loro antropologia dal mistero di Cristo e, quindi, da una visione integrale dell'uomo e da un insieme di mediazioni concrete e misteriosamente efficaci che concorrono alla maturazione piena della persona.

L'obiezione di fondo che procede da queste svariate e complesse situazioni è che l'educazione della gioventù, tanto fondamentale e indispensabile in ogni società, non solo non è di fatto vincolata con l'evangelizzazione, ma ne viene separata perché considerata un settore culturale con un campo di sviluppo autonomo.

Questa emergenza del fatto educativo è da rapportarsi soprattutto all'affermazione della *centralità dell'uomo nel cosmo e nella storia*: una massiccia *svolta antropologica*.

Si riferisce all'uomo in se stesso, nella sua soggettività aperta a mille possibilità. È una delle espressioni di quel grande segno dei tempi che si chiama «processo di personalizzazione».

Sorge, dunque, una problematica inedita che investe direttamente e mette in discussione il significato e le modalità della nostra azione educativa. Il CG23 ci invita a saper assumere i valori proposti dai segni dei tempi, discernendoli alla luce della fede. Entrando, perciò, nell'attuale grande svolta antropologica, dovremo evitare con chiarezza di cadere nell'antropocentrismo riduttivo che la caratterizza culturalmente.

Nelle riflessioni che seguiranno non pretendiamo di affrontare i vasti aspetti dell'attuale fatto educativo, approfondito dalle scienze dell'uomo. Neppure è possibile un esame delle molteplici esigenze delle situazioni concrete e delle differenze culturali. A noi, qui, interessa riflettere sul problema del mutuo rapportarsi della nostra attività educativa con quella evangelizzatrice. L'illuminazione che ne derivi esigerà ulteriori sforzi di discernimento e di studio. Avrà, infatti, una sua modalità di applicazione nelle società secolarizzate; un'altra nei popoli impegnati nel faticoso processo di liberazione; un'altra ancora nelle culture legate alle grandi religioni dell'oriente; ecc.

La riflessione sul mutuo rapporto tra maturazione umana e crescita cristiana deve essere considerata da noi basilare e indispensabile in tutte le situazioni. Dalla sua retta interpretazione dipende la giusta ed efficace applicazione delle stesse nostre Costituzioni (articoli dal 31 al 43).

Dunque: svolta antropologica, sì; ma con al vertice Cristo, l'Uomo nuovo!

## Urgenza di una «nuova educazione»

Già nella lettera *Iuvenum patris* Giovanni Paolo II affermava che «S. Giovanni Bosco è attuale... perché insegna ad integrare i valori permanenti della Tradizione con le “nuove soluzioni”, per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti: in questi nostri tempi difficili egli continua ad essere maestro, proponendo una *nuova educazione* che è insieme creativa e fedele». <sup>1</sup>

<sup>1</sup> IP 13

E nel discorso ai Capitolari (1 maggio 1990) ci ha esortato in questo stesso senso: «Avete scelto bene: quella dell'educazione dei giovani è *una delle grandi istanze della nuova evangelizzazione*».<sup>2</sup>

Giustamente il CG23 ha ricordato che le persone e la società vengono trasformate da una cultura emergente,<sup>3</sup> e ciò comporta necessariamente una «nuova educazione»: infatti, l'educazione è il settore fondamentale di ogni cultura.

Per questo io stesso affermavo, nel discorso conclusivo del Capitolo, che «la formazione dei giovani alla fede» presenta oggi tanti aspetti peculiari da esigere una *nuova educazione*».<sup>4</sup>

Viviamo un mutamento epocale e siamo invitati, come discepoli di Cristo, *a fermentare l'attuale cultura con una fede viva*. Ciò richiede attento discernimento, capacità di cogliere in profondità i problemi posti dai mutamenti in corso.

Diamo uno sguardo sommario ai principali aspetti che emergono dai segni dei tempi: secolarizzazione e progresso delle scienze e della tecnica; democratizzazione e sviluppo del senso sociale; liberazione e ricerca della giustizia; personalizzazione e consapevolezza della dignità di ogni soggetto umano; promozione della donna e valorizzazione della femminilità; protagonismo e corresponsabilità in una società sempre più complessa; gerarchia dei valori e pluralismo di valutazioni; educazione alla «cittadinanza» e presenza formativa di molte agenzie parallele e discordanti; circolazione di nuovi temi generatori: pace, ecologia, solidarietà, diritti umani, ecc.

È un vasto ambito di orizzonti in espansione, ricchi di valori e, di fatto, anche di disvalori, che incidono profondamente sul modo di pensare e di agire e che intaccano le modalità di vita delle persone, delle famiglie e delle istituzioni sociali.

Purtroppo, a prima vista, sembrerebbero più invadenti i disvalori. Il sofisticato sistema della comunicazione, con la sua enfasi su ciò che è piacevole ed effimero più che su ciò che è importante e vero, rischia di stimolare al culto dell'apparenza, emarginando le frontiere dell'interiorità e dei veri ideali. Nella testa e nel cuore delle persone, soprat-

<sup>2</sup> CG23 332

<sup>3</sup> cf. CG23 4

<sup>4</sup> cf. CG23 348

tutto giovani, c'è il pericolo non immaginario che entri sempre più prepotentemente una venatura di materialismo e di edonismo per tanti messaggi occulti indotti dai mass-media. I ritmi psicologici del tempo privilegiano l'accentuazione del presente, in contrasto o senza troppa memoria del passato e con impaziente fretta di futuro. Il divenire è incalzante: avanza con moto veloce. Urge averne consapevolezza.

L'emergenza del fatto educativo porta con sé almeno due tipi di novità che incidono nel nostro impegno. Da una parte, i valori positivi dei segni dei tempi: rappresentano una vera crescita in umanità. Affermano la centralità dell'uomo, sottolineandone la soggettività (l'autocoscienza, la libertà, il protagonismo). Il giovane si presenta, da questo punto di vista, come il primo attore della sua crescita in quanto è persona cosciente e libera, e quindi capace non solo di assimilare e di ricevere, ma anche di creare e di modificare, formandosi delle proprie convinzioni e credenze.

Da un'altra parte, però, questa svolta antropologica è oggi pensata e presentata come una realtà che non ha bisogno di essere rapportata a Cristo perché l'uomo avrebbe in se stesso — prescindendo dal mistero del Verbo incarnato — tutte le ragioni della sua dignità e tutte le capacità per dare senso alla storia.

Questa duplice novità (valori positivi e prescindenza da Cristo), che nell'attualità incide fortemente sul fatto educativo, ci interpella direttamente, esigendoci una «nuova educazione».

La nostra *missione di evangelizzatori* passa attraverso la scelta educativa: corriamo il rischio di perdere la nostra identità se non evangelizziamo *educando*. Urge, per noi, essere esperti nella conoscenza dei nuovi valori culturali per promuoverli superando con saggezza la tragedia del dissidio tra Vangelo e cultura, ristabilendo un ponte valido ed ampio tra fatto educativo e fatto pastorale. L'insistenza del Papa per una «nuova evangelizzazione» significa per noi dover dedicarci a capire e ad approfondire l'attuale svolta antropologica: assumere i valori della crescita in umanità e del processo di personalizzazione, alla luce di una centralità dell'uomo che è vera e integrale solo se rapportata oggettivamente all'evento storico di Cristo.<sup>5</sup>

In tale senso parliamo di «nuova educazione». Senza di essa noi non parteciperemo validamente alla «nuova evangelizzazione».

<sup>5</sup> cf. Cost 31

## L'interpellanza dei giovani

Il CG23 ci ha presentato una visione sintetica della situazione della gioventù oggi,<sup>6</sup> i suoi atteggiamenti di fronte alla fede,<sup>7</sup> e le sfide più urgenti che ci interpellano.<sup>8</sup>

«Ma c'è una sfida — dice il Capitolo — che è sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa: la sfida della “vita”».<sup>9</sup>

Tale sfida inglobante non riguarda solo questo o quell'aspetto dell'esistenza, poiché sono le basi profonde del vivere personale (e collettivo) che non vengono tenute in conto o sono mutilate e immiserite; sono dimenticati o travisati i valori formativi portanti. La sfida della vita esige *una chiara ricerca di senso e di identità* per la ricompressione dei fondamenti stessi dell'essere e dell'agire umano.

Il Capitolo ha concentrato l'attenzione su tre obiettivi qualificanti: la formazione della coscienza personale fino al vertice della sua dimensione religiosa;<sup>10</sup> l'autenticità dell'amore come suprema espressione umana nelle relazioni interpersonali;<sup>11</sup> la dimensione sociale della persona per una cultura della solidarietà.<sup>12</sup> Ossia, ci invita a promuovere il processo di personalizzazione, considerando i giovani come veri attori della propria formazione.

È quindi più che evidente che la «nuova educazione» non può ridursi a semplice metodo di istruzione, di erudizione e di indottrinamento, o a solo sapere scientifico tecnico, ma deve mirare alla crescita e maturazione della persona nei criteri di giudizio, nel senso etico dell'esistenza, negli orizzonti della trascendenza, nei modelli di comportamento concreto, insieme a una positiva valutazione del progresso delle scienze e delle tecniche per una umanizzazione della convivenza sociale.

Nella cultura odierna si parla volentieri dell'avvento di un «uomo nuovo»; e c'è davvero un insieme di espressioni culturali che testimo-

<sup>6</sup> cf. CG23 45-63

<sup>7</sup> cf. CG23 64-74

<sup>8</sup> cf. CG23 75-88

<sup>9</sup> CG23 87

<sup>10</sup> cf. CG23 182-191

<sup>11</sup> cf. CG23 192-202

<sup>12</sup> cf. CG23 203-314

niano una non indifferente originalità. Ma se si osservano gli indirizzi concreti che vanno assumendo tali novità, ci si accorge che sono carenti di una visione superiore e facilmente inducono al soggettivismo. L'accelerazione dei mutamenti fa intuire, insieme al superamento di un determinato modello culturale del cittadino di ieri, che l'«uomo nuovo» di questa cultura ha veramente bisogno di valori che vadano oltre il benessere, oltre una visione antropocentrica ed efficientista, oltre l'indefinita capacità creativa della libertà del singolo, per assicurare le fonti ispiratrici di più genuina personalità umana. La fede ci fa scoprire che i mutamenti in corso e la trascendenza della persona richiamano in causa Cristo, nella sua condizione storica di unico vero «Uomo nuovo».

Si comprende, in questo orizzonte contestuale, l'attualità di quanto ripete spesso il Santo Padre: «L'uomo è la via della Chiesa. Suo unico scopo è stata *la cura e responsabilità per l'uomo*, a lei affidato da Cristo stesso, per *questo uomo che è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa* e per cui Dio ha il suo progetto. Non si tratta dell'uomo "astratto", ma dell'uomo reale, "concreto" e "storico": si tratta di *ciascun uomo*, perché ciascuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ciascuno Cristo si è unito per sempre attraverso questo mistero».<sup>13</sup>

Si fa evidente per noi l'urgenza di entrare nella svolta antropologica con la stessa preoccupazione pastorale con cui la Chiesa si è rivolta all'uomo nel Concilio Ecumenico Vaticano II.

«Non dobbiamo partire — osserva il Card. Ballestrero — dall'idea che l'uomo è come è, ma dal principio che l'uomo dev'essere come Dio lo ha fatto. Questo principio è importantissimo... Io credo nell'uomo non perché lo conosco nella sua cronaca, nel suo itinerario quotidiano, nei suoi capricci, nelle sue fantasie, nelle sue ribellioni. Quando vedo una persona, mi dico: questa, nonostante tutto, è una creatura di Dio, e questo fonda in me la fiducia in lei... L'irrimediabilità di essere creatura di Dio la devo valorizzare sul piano educativo. Direi che l'educazione diventa un'arte, perché l'applicazione di questo principio è collegata al rispetto dell'identità storica di ciascuno».<sup>14</sup>

<sup>13</sup> *Centesimus annus* 53

<sup>14</sup> A. BALLESTRERO, *Dio, l'uomo e la preghiera*, SEI, Torino, 1991, pag. 14-15

La «sfida della vita» ci obbliga a individuare le aree di intervento e a cercare e tracciare nuovi itinerari, ridefinendo con attualità i grandi criteri del nostro impegno educativo.

### **Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione», in quanto tali**

Oggi, dunque, si tende a presentare il fatto educativo, prevalentemente, in forma laicista.

D'altra parte: chi non ha visto più di un confratello «insegnante» dimenticarsi di essere evangelizzatore? oppure, al contrario, qualche altro che, facendo «catechesi, liturgia e religione», tralascia le opportune dimensioni pedagogiche perché inesperto delle scienze e tecniche dell'educazione e, quindi, incapace di rispondere alle interpellanze culturali? Purtroppo il pericolo della frattura tra compito culturale e impegno pastorale — anche tra noi — non è immaginario.

«Educare» ed «evangelizzare» sono due azioni, di per sé, differenti, che si possono sconnettere fra loro. Ma l'unità stessa della persona del giovane richiede di non separarle. Non basta neppure una semplice giustapposizione, come se fosse normale che si ignorassero mutuamente.

Vale la pena soffermarci con qualche chiarimento sulla specifica distinzione di questi due poli.

Certamente l'intenzionalità dell'«azione educativa» si distingue, in se stessa, da quella dell'«azione evangelizzatrice»; ognuna ha una sua finalità propria e vie e contenuti peculiari. Dobbiamo saperle distinguere; non, però, per separarle, bensì per unirle armonicamente in una complementarità di prassi organica.

— *L'educazione*, in se stessa, in quanto attività educante, è situata nell'ambito della cultura e fa parte delle realtà terrene; si riferisce al processo di assimilazione di un insieme di valori umani in evoluzione, con un loro traguardo specifico. In tal senso si può parlare anche di una sua «laicità» in vista dei contenuti creaturali universalmente condivisibili con tutti gli uomini di buona volontà. Ricordiamo, al riguardo, quanto abbiamo meditato nella circolare sulla «nuova

evangelizzazione» in riferimento alla necessità di conoscere e approfondire oggi la «teologia della creazione».<sup>15</sup>

L'attività educante ha una sua intrinseca legittimazione che non va strumentalizzata né manipolata. La sua intenzionalità è quella di promuovere l'uomo: ossia, di far imparare al giovane il «mestiere di essere persona». Si tratta di un processo che si snoda in un lungo e graduale cammino di crescita. Più che tendere a imporre delle norme, si preoccupa di rendere sempre più responsabile la libertà, di sviluppare i dinamismi della persona, facendo riferimento alla sua coscienza, all'autenticità del suo amore, alla sua dimensione sociale. È un vero processo di personalizzazione da far maturare in ogni soggetto.

L'attività educante comporta due presupposti da prendere in attenta considerazione. Il primo si riferisce, appunto, alla sua natura di «processo», ossia a quel lungo divenire di crescita che porta necessariamente con sé una ben calibrata gradualità. Il secondo ci ricorda che l'educazione non può ridursi a semplice metodologia. L'attività educante è vitalmente legata all'evolversi del soggetto. *È una specie di paternità e maternità*, quasi fosse una cogenerazione umana per lo sviluppo di valori fondanti, quali: la coscienza, la verità, la libertà, l'amore, il lavoro, la giustizia, la solidarietà, la partecipazione, la dignità della vita, il bene comune, i diritti della persona. E appunto per questo è preoccupata anche di far evitare ciò che è degrado e deviazione, le idolatrie (ricchezza, potere, sesso), l'emarginazione, la violenza, gli egoismi, ecc. È dedicata a far crescere il giovane dal di dentro perché divenga uomo responsabile e si comporti da onesto cittadino.

Educare vuol dire, quindi, partecipare con amore paterno e materno alla crescita del soggetto, mentre si cura anche, a questo scopo, la collaborazione con altri: il rapporto educativo, infatti, suppone varie agenzie collettive.

— *L'evangelizzazione*, invece — nella sua accezione ampia —, è ordinata per se stessa a trasmettere e coltivare la fede cristiana; appartiene all'ordine di quegli eventi di salvezza che provengono dalla presenza di Dio nella storia; si dedica a farli conoscere e comunicarli e a farli vivere nella liturgia e nella testimonianza. Non si identifica semplicemente con una normativa etica, perché è rivelazione trascendente;

<sup>15</sup> cf. ACG 331 pag. 14-15

non parte dalla natura o dalla cultura, ma da Dio e dal suo Cristo.

Pur trascendendo l'ambito delle realtà terrene, essa tende oggettivamente ad incarnarsi nelle persone e nelle culture. È un'attività propria dell'ordine dell'incarnazione; si appoggia sulla presenza operante dello Spirito Santo; comporta un di più che sta oltre l'umano; si rifà, in definitiva, al mistero stesso del Verbo fatto uomo. Consapevole che in questo mistero Cristo non si è presentato come alternativa, bensì come assunzione, promozione e salvezza di tutta la realtà umana. È da notare, poi, che il punto di riferimento ultimo dell'evangelizzazione non è costituito da un insieme di valori, ma da una Persona vivente, Cristo alfa ed omega dell'universo.

L'intenzionalità dell'azione evangelizzatrice non è semplicemente quella di un'istruzione religiosa circa determinate verità cristiane; essa consiste propriamente nella formazione del «credente», ossia di una persona che vive di fede nel Cristo e che s'impegna con Lui nei travagli della vita. Così l'attività evangelizzatrice non è solo «annuncio», ma comporta anche «testimonianza», dedizione (anche qui) paterna e materna, servizio graduale e adattato, che esige sensibilità educativa, radicata in una prospettiva antropologica; quindi un'azione in se stessa aperta e rivolta all'educazione.

Così la Chiesa, «esperta in umanità», diviene anche «esperta in educazione», perché tutto in essa è ordinato alla crescita dell'uomo.

— Dunque: le due azioni sono in se stesse distinte, ma operano entrambe sull'unità organica della persona del giovane: sono due modi complementari di preoccuparsi dell'uomo; nascono da sorgenti diverse, ma confluiscono nell'intento di «generare» l'uomo nuovo; sono fatte per collaborare in pienezza nella crescita unitaria del giovane.

Non dimentichiamo una considerazione che va ancora più a monte. Tra educazione ed evangelizzazione c'è, per la loro stessa natura, un nesso organico assai più profondo. Il Papa lo ha fatto rilevare nella famosa enciclica *Redemptor hominis*. Si scopre questo nesso mettendo in relazione il mistero della creazione con quello della redenzione. La redenzione — afferma il Papa — è una *creazione rinnovata*.<sup>16</sup>

Il Verbo non si è incarnato in una realtà estranea a Dio, ma

<sup>16</sup> RH 8

nell'«immagine» di Se stesso progettata nell'uomo creato. Il Verbo, quindi, non si è incarnato per aggiungere parziali valori nuovi, ma per purificare, pienificare ed elevare i valori umani della creazione («mirabilis reformasti»!). Cristo è il «secondo Adamo», l'«Uomo nuovo»; Egli è più «uomo» di tutti appunto perché Dio; non è alternativa — come dicevamo — ma pienezza: è il Signore della storia. Lo ha detto chiaramente il Concilio: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro — Rm 5, 14 —, e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, *svela anche pienamente l'uomo all'uomo* e gli fa nota la sua altissima vocazione».<sup>17</sup>

La fede è fatta per vivere nell'uomo; e l'uomo è fatto per vivere di fede: fede e vita sono il binomio del futuro. «Una fede che si ponesse ai margini di ciò che è cultura, sarebbe una fede che non rispecchia la pienezza di ciò che la Parola di Dio manifesta e rivela, una fede decapitata, peggio ancora, una fede in processo di auto-annullamento».<sup>18</sup>

Quando il CG23 parla di «educare i giovani alla fede» non intende, certo, promuovere una qualche forma antropocentrica di educazione. L'espressione del Capitolo «educare alla fede» significa propriamente «educare *evangelizzando*». Il Verbo «educare», qui, non è a sé stante; il suo significato è tutto rapportato alla parola «fede». Se il verbo «educare» fosse a sé stante, indicherebbe solo un impegno di livello culturale; invece l'espressione capitolaria vuole significare *un impegno di livello pastorale*: non ha, quindi, lo stesso significato dire «educare» nella sua accezione solo culturale, che dire «educare alla fede» nel senso capitolaria.

Per incidere sulla realtà viva del soggetto dobbiamo far compenetrare, in reciprocità di influsso, gli apporti dell'educazione e le ricchezze dell'evangelizzazione, in mutua circolarità, senza che si risolvano concettualmente uno nell'altro, ma facendoli convergere armonicamente nell'attività pedagogico-pastorale rivolta all'unità della persona che cresce.

<sup>17</sup> GS 22

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica sulle università cattoliche*: ECE 44

In fin dei conti, *il vero fine ultimo dell'uomo nuovo è uno solo e ad esso tendono operativamente le due preoccupazioni: si tratta di prendere sul serio la storia.*

## **Prima educare e poi evangelizzare?**

Pur supponendo una mutua reciprocità tra educazione ed evangelizzazione, ci si può chiedere ancora se, nel nostro impegno, viene prima l'una o l'altra, per sapere così da dove incominciare a camminare.

In realtà la domanda è artificiosa; il Capitolo esige simultaneamente l'interazione delle due.

Potremmo ricordare che ci sono alcune realtà che vengono prima dell'attività educante. Innanzitutto il giovane, così com'è, nella integrità organica della sua persona e del senso totale della sua vita: «Imitando la pazienza di Dio — dicono le Costituzioni —, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà».<sup>19</sup>

Poi c'è l'apporto degli attuali valori della cultura emergente con il loro contesto esistenziale, che esige senso critico e intelligenza creativa.

Infine, l'altra realtà, che dovrà necessariamente antecedere, è l'abilità pedagogico-pastorale dell'educatore, mosso da una fervente spiritualità pedagogica: è qui che sta il vero segreto dell'inseparabilità dei due poli.

Supposti questi antecedenti, dobbiamo convincerci che l'educazione dev'essere evangelicamente ispirata fin dall'inizio; e che l'evangelizzazione richiede già dal primo momento di essere opportunamente adattata alla condizione evolutiva dei giovani. L'educazione trova il suo significato integrale e una ragione di forza in più nel messaggio del Vangelo; e l'evangelizzazione è tutta orientata verso l'uomo vivente e trova la sua efficacia in approcci pedagogici.

Da sempre, poi, il Vangelo, che di per sé trascende l'evoluzione umana, si è incarnato nelle diverse culture assumendone i valori, purificandole e perfezionandole con l'offerta di orizzonti più ampi, influenzando anche nelle diverse forme delle loro espressioni (arte, letteratura, scienza, diritto, politica, economia, ecc.).

<sup>19</sup> Cost 38

C'è urgenza di confrontare oggi la promozione dell'uomo con le ricchezze del mistero di Cristo.

Così la prassi educativa suggerita dal Capitolo appare simultaneamente come una partecipazione e una prosecuzione sia dell'opera creatrice del Padre che di quella redentrice del Figlio.

È vero che in un cambio così profondo come quello che viviamo alle soglie del terzomillennio, l'evangelizzazione non può più contare — come nel passato — su un contesto sociale di religiosità cristiana. Ma appunto per questo dovrà ascoltare le interpellanze dei tempi, considerare con attenzione profetica i presupposti della risposta umana a Dio e far ricorso alle disposizioni naturali e culturali, che mostrano un'apertura alla trascendenza *personale* (ricerca di religiosità), alla trascendenza *sociale* (ricerca di solidarietà), alla trascendenza *di senso dell'esistenza* (ricerca di valori), alla trascendenza *di spiritualità* (ricerca profonda anche se non sempre esplicita del mistero di Cristo).

Si intuisce qui la inseparabilità, la reciproca attrazione e il bisogno di mutua e simultanea interazione dei due poli.

## **La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi**

Un dato che illumina per noi il significato dell'espressione capitulare «educare i giovani alla fede» è il pensare che il nostro Fondatore è stato suscitato dal Signore per i giovani, quali *destinatari privilegiati* della sua attività evangelizzatrice; appunto per questo egli ha scelto, come campo d'impegno, quello dell'educazione. Ha collocato così la sua missione apostolica nell'area della cultura umana. Ha tradotto la sua ardente carità pastorale in concrete e fattive forme di intervento educativo, diventando «padre, maestro ed amico» dei giovani.

Egli ha dato, con la sua originale esperienza, un'impronta propria alla prassi educativa; le ha infuso un'anima di permanente vitalità; ha sentito l'esigenza di dare ordine ed organicità agli interventi pedagogici; si è impegnato per un concreto rinnovamento della società a partire da un rinnovato e globale impegno formativo tra la gioventù dei ceti popolari. La sua prassi pedagogica appare come un intervento operativo convergente, a vari livelli: culturalmente, muovendosi fra

tradizione e modernità; socialmente, operando tra società civile e convinta appartenenza ecclesiale; pedagogicamente, coniugando istruzione, addestramento, educazione ed evangelizzazione; metodologicamente, intervenendo simultaneamente sui singoli, sui gruppi, sulle masse. Steccati troppo rigidi mal si adattano alla sua prassi viva.

A noi qui interessa, in particolare, una riflessione sulla armonica integrazione e il mutuo interscambio tra educazione ed evangelizzazione.

*La prassi educativa è un'«arte»; ed è realizzata da un «artista».* Nell'arte e nell'artista non si dissociano i distinti aspetti che intervengono nell'azione, ma si compenetrano in una energia di sintesi viva che sa far convergere armonicamente gli apporti dei vari aspetti nella espressività dell'opera da produrre.

Evidentemente nel fatto educativo non si tratta di scolpire un pezzo di marmo, ma di saper accompagnare un soggetto libero lungo il processo della sua maturazione. Il concetto di «arte» applicato all'educazione va interpretato analogicamente, come nell'ordine spirituale e ascetico, dove è descritto quale «arte delle arti».

In anatomia si distingue e si separa; nelle scienze l'ottica della distinzione fonda l'identità e l'autonomia delle singole discipline. Nella vita, invece, prevale l'organicità che unisce molteplici differenze; e così nell'arte trionfa la genialità di chi sa concentrare più aspetti arricchenti nella elaborazione del capolavoro.

Non solo l'impegno educativo è un'arte; ma anche l'attività evangelizzatrice, nella sua intrinseca spinta d'inculturazione, comporta di fatto anche una dimensione di arte, sebbene supponga vitalmente l'intervento diretto dello Spirito del Signore che trascende, di per sé, ogni metodologia umana. Essa, infatti, è un'attività che non suole prescindere da una collaborazione umana; non per nulla Cristo ha inviato gli Apostoli alle differenti culture e popoli: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato».<sup>20</sup>

La prassi pedagogica di Don Bosco unisce inseparabilmente tra loro educazione ed evangelizzazione, non in qualunque modo, ma con una peculiare compenetrazione armonica. Il capolavoro a cui perviene è «l'onesto cittadino *perché* buon cristiano».

Per poter scoprire il segreto della compenetrazione tra i due poli,

<sup>20</sup> Mt 28,19-20

dobbiamo *entrare all'interno della personalità dell'«artista»* per cercar di capire in che cosa sia consistita la sua abilità.

Dopo il CG21 abbiamo già fatto una riflessione su questo tema, tanto vitale per noi, nella circolare «Il progetto educativo salesiano» dell'agosto 1978.<sup>21</sup> Ora ne riprendiamo il filo, convinti che il CG23 ci spinge a una sua miglior realizzazione.

Il nostro impegno operativo è simultaneamente pedagogico e pastorale: la nostra pastorale respira e agisce nell'area educativa; e la nostra attività educante si apre con costante e competente intelligenza al Vangelo di Cristo.

Don Bosco ha escluso sempre, nella sua attività pedagogico-pastorale, una qualsiasi dissociazione tra i due poli. Il CG21 ha affermato chiaramente che noi «siamo coscienti che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza».<sup>22</sup>

Qual è, dunque, la caratteristica pedagogico-pastorale di Don Bosco? Essa è situata nell'inesausta tradizione cristiana che sempre, ma soprattutto dall'umanesimo in poi, ha trovato nell'educazione la via maestra della pastorale giovanile: non si può estrapolare Don Bosco da questa tradizione della Chiesa. Egli, però, ha certamente agito con un'impronta propria, lasciatici in eredità quale componente concreta del suo carisma.

Le Costituzioni parlano dell'eredità del «Sistema Preventivo» in due articoli — 20 e 38 — collocati a livelli distinti anche se, evidentemente, complementari: il primo è espressione dello «spirito salesiano» che permea tutta la persona dell'educatore; il secondo indica il «criterio metodologico» della nostra missione per accompagnare i giovani nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede.

Possiamo dire che questi due articoli ci svelano il segreto che cerchiamo. Nel santuario più intimo della personalità di Don Bosco, quale suo primo e fecondo dinamismo ispiratore, c'è la *carità pastorale* (il «da mihi animas» vissuto secondo l'indole propria originale e inconfondibile dell'Oratorio di Valdocco), essa è «il centro e la sintesi» dello spirito salesiano.<sup>23</sup> E nella perspicacia e praticità creativa

<sup>21</sup> ACS n. 290

<sup>22</sup> CG21 14

di Don Bosco, in ordine all'azione, c'è anche l'*intelligenza pedagogica* che incarna la sua carità pastorale nell'area culturale dell'educazione, con tutte le esigenze proprie di una adeguata pedagogia.

La «*carità pastorale*» *spinge e anima* continuamente verso il traguardo; l'«*intelligenza pedagogica*» *guida nel metodo*, nella determinazione delle aree, nell'elaborazione degli itinerari e nella prassi circostanziata. «Tra “spinta pastorale” e “metodo pedagogico” — scrivevo nella circolare del '78 — si può percepire una delicata distinzione utile alla riflessione e all'approfondimento di aspetti settoriali, ma sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che li unisce così radicalmente tra loro da renderne impossibile la separazione. Voler dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi».<sup>24</sup>

Poter affermare che l'arte educativa di Don Bosco comporta nella sua persona l'unione profonda tra «carità pastorale» ed «intelligenza pedagogica» è assicurare per noi la chiarezza e le priorità degli impegni da affrontare per realizzare le deliberazioni capitolari e, in particolare, per indicarci che cosa presuppone necessariamente in noi una «nuova educazione».

Ma cerchiamo di procedere oltre.

## **Educare evangelizzando**

Nei nostri discernimenti postconciliari abbiamo espresso la scelta di campo di Don Bosco con lo slogan: *evangelizzare educando ed educare evangelizzando*.<sup>25</sup> È una formula che considero felice e carica di espressività. Tuttavia richiede di essere ben intesa, per non dar adito a forme di scollamento che esaltano un aspetto e dimenticano di fatto l'altro, o che riducono uno all'altro, non badando alla dinamica che intercorre tra i due e il loro reciproco rapportarsi.

Se viene a mancare questo approfondimento, si rischia di cadere in forme di naturalismo — dimentico dell'azione interiore della grazia

<sup>23</sup> cf. Cost 10

<sup>24</sup> ACS 290, pag. 12

<sup>25</sup> cf. CGS 274-341; CG21 80-104

e dell'intervento dello Spirito Santo —, o si cade in forme di soprannaturalismo — dimentico della fatica umana e della necessaria competenza pedagogica che richiede l'arte di educare alla fede —.

E qui vale la pena di citare una considerazione dell'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, dove si invita a riflettere sulla pedagogia originale della fede: «Tra le numerose e prestigiose scienze umane — ha scritto il Papa —, che registrano ai nostri giorni un immenso progresso, la pedagogia è senza dubbio una delle più importanti. Le conquiste delle altre scienze — biologia, psicologia, sociologia — le offrono elementi preziosi. La scienza dell'educazione e l'arte dell'insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un miglior adattamento e di una più grande efficacia, con risultati peraltro diversi.

Ora vi è anche una pedagogia della fede, e non si parlerà mai abbastanza di quel che una tale pedagogia della fede può arrecare alla catechesi. È normale, infatti, adattare in favore dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale. Occorre, tuttavia, tener conto in ogni istante della fondamentale originalità della fede».<sup>26</sup>

Penso che questa citazione di Giovanni Paolo II sia senz'altro utile per illuminare la nostra prassi pastorale e pedagogica e che ci debba accompagnare nel rileggere alcune esigenze del «Sistema Preventivo».

Abbiamo già visto che l'educazione non deve essere mai statica, perché è chiamata ad adeguarsi continuamente al divenire, sia del soggetto che della cultura. Essa deve poter offrire all'evangelizzazione una lettura esistenziale dei valori umani da permeare; approfondirne la natura specifica voluta dal Creatore con propria consistenza e finalità; far percepire il senso realista della gradualità del cammino ed aiutare a programmarne gli itinerari. Deve saper svolgere anche una funzione critica positiva riguardo a certe modalità di evangelizzazione che possono peccare di ingenuità e di astrazione; saper stimolare, nella progettazione pastorale, una indispensabile coscienza pedagogica per non prescindere mai dalla fondamentale positività dei valori umani, anche se feriti dal peccato.

Ma «educare evangelizzando» significa soprattutto non dimenti-

care mai l'unità sostanziale della persona del giovane. L'attività educativa dovrà, quindi, mantenersi intelligentemente aperta a chi le indica con chiarezza e oggettività la finalità suprema dell'esistenza umana ed essere fondata su una antropologia che non escluda l'evento storico di Cristo.

Sappiamo, poi, che l'*attività evangelizzatrice* è ordinata alla formazione del credente, ossia a curare la fede di questo uomo redento da Cristo, nella consapevolezza che la rivelazione «non è propriamente maturazione umana o risposta di esplicitazione a una situazione problematica; è, invece, iniziativa di Dio, dono, interpellanza, vocazione, domanda. Il Vangelo, prima ancora di rispondere, interroga».<sup>27</sup>

L'evangelizzatore non può rinunciare ad essere, anzitutto, «profeta» della Parola di Dio. Però il Vangelo è fatto per essere inculturato; non è mai esistito in astratto; la Parola di Dio è pioggia che feconda la terra; la fede non esiste come un qualcosa a sé stante; il credente è un uomo vivente che include nel «mestiere di essere persona», quale dimensione-vertice della sua esistenza, quella di rapportarsi al fratello Cristo, nuovo Adamo.

Oggi si insiste nel promuovere la crescita di una fede operativa caratterizzata dalla dimensione sociale della carità per l'avvento di una cultura della solidarietà; si cura il consolidamento, in ognuno dei credenti, della comunione e partecipazione ecclesiale con particolare riferimento alla Chiesa locale e a una convinta adesione al ministero di Pietro; si dà priorità al coinvolgimento attivo del laicato privilegiando i giovani perché siano davvero «protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale»;<sup>28</sup> si stimola un aumento della sensibilità verso gli ultimi (poveri, emarginati, emigranti e i più bisognosi in genere); e si ravviva una maggiore conoscenza e corresponsabilità nell'azione missionaria. Sono tutti aspetti che immettono nella pastorale una vivissima urgenza di incarnarsi concretamente nell'attuale condizione umana; in definitiva, si tratta di saper «*evangelizzare educando*».

L'*attività educante*, a sua volta, trova nel Vangelo un aiuto forma-

<sup>27</sup> ACS 290, pag. 35

<sup>28</sup> ChL 46

tivo per la maturazione della libertà e della responsabilità, un sostegno nella ricerca di identità e di senso, una guida illuminante per la formazione della coscienza, un modello sublime per l'autenticità dell'amore, un orizzonte più chiaro e impegnativo per la dimensione sociale della persona, una più vasta modalità di intervento e di servizio nel comune cammino verso il Regno. La dignità della persona viene elevata, nell'interazione con la fede, al vertice del suo carattere creaturale di «immagine di Dio» con un destino trascendente che dà nuovo volto a tutti i diritti umani.

Inoltre l'educatore, al di dentro del processo di maturazione del soggetto, rende più cosciente l'attività pastorale — anzi si potrebbe dire che la «educa» — ad offrire opportunamente alla crescita personale «un supplemento di anima». Così gli specifici apporti dell'evangelizzazione (ascolto della Parola di Dio, preghiera e liturgia, condivisione della comunione ecclesiale, partecipazione attiva agli impegni della carità) possono essere vissuti, senza venir snaturati, anche come «mediazioni educative» che stimolano, promuovono e sorreggono l'autentica crescita della persona.

L'esperienza pedagogica di Don Bosco, che gli ha meritato il titolo di «Educator princeps», ha potuto dimostrare nella prassi che tanti elementi ecclesiali della fede (frequenza dei sacramenti, devozione a Maria, impegni apostolici) oltre che modi di vivere cristianamente sono anche mediazioni squisitamente educative, che possono condurre a «gustare» le ricchezze della libertà e della responsabilità. Essi rispondono magnificamente alla ricerca di senso e di identità e aiutano a discernere i veri valori nello sconcerto del pluralismo.

La preoccupazione evangelizzatrice di Don Bosco, ci ha scritto il Papa, «non si riduce alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile. Si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita. Perché essi vivono un'età peculiare per la loro educazione, il messaggio salvifico del Vangelo li dovrà sostenere lungo il processo educativo, e la fede

*divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità*».<sup>29</sup>

Il nostro Fondatore era convinto che l'educazione dell'«onesto cittadino» è radicata nella formazione del «buon cristiano»; anzi affermava che «solo la religione (ossia la fede cristiana) è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione».<sup>30</sup>

«Certamente il suo messaggio pedagogico — ci ha scritto il Papa — richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali... Tuttavia la sostanza del suo insegnamento rimane, le peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile, il suo carisma non vengono meno, perché ispirati alla trascendente pedagogia di Dio».<sup>31</sup>

### **Rileggendo il «Sistema Preventivo»**

Il CG23 è, nella sua globalità, un pressante invito ad approfondire la criteriologia pedagogico-pastorale del «Sistema Preventivo», concentrando l'attenzione su alcuni elementi-chiave nella ricerca di ciò che dovrà essere per noi la «nuova educazione». Il Papa ci ha ricordato che la prassi di Don Bosco «rappresenta, in un certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa».<sup>32</sup>

Educazione ed evangelizzazione interagiscono, nel «Sistema Preventivo», in intima e armoniosa reciprocità. La spiegazione la troviamo nell'intuizione che la prassi operativa di Don Bosco è *un'arte pedagogico-pastorale*. Egli ha tradotto l'ardente carità del suo ministero sacerdotale in un progetto concreto di educazione dei giovani alla fede.

L'arte, come dicevamo, ha bisogno di toccare direttamente la realtà oggettiva per incidere su di essa nella ricerca di senso, di bellezza, di sublimazione. È una forma di attività dell'uomo geniale; ne esalta il ta-

<sup>29</sup> IP 15

<sup>30</sup> MB III, 605; cf. VII, 762

<sup>31</sup> IP 13

<sup>32</sup> ib.

lento inventivo e la creatività espressiva; per essa l'artista modifica anche se stesso mentre realizza il suo impegno. Ciò che lo spinge ad operare è un fuoco interiore, un'ispirazione ideale, una passione del suo cuore, illuminato dall'estro della genialità. Giustamente Giovanni Paolo II ha chiamato Don Bosco-Educatore «genio del cuore».

Abbiamo visto che questo fuoco interiore si chiama «carità pastorale»: un amore apostolico segnato dalla predilezione per i giovani; un amore che stimola l'«intelligenza pedagogica» a tradursi concretamente in itinerari educativi.

Da questo stimolo interiore e da questo intuito pedagogico è nato il «Sistema Preventivo». Non si tratta di una formula statica e quasi magica, ma di un insieme di condizioni che abilitano alla fraternità e maternità educativa. Vediamone alcune delle più significative, radicate nella fedeltà al Fondatore, il cui carisma è per natura permanente e dinamico, quindi in vitale crescita. Uno degli importanti principi-guida di Don Bosco, infatti, suona: «bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvisi».<sup>33</sup>

Oggi ci sentiamo coinvolti nella svolta antropologica, ma non ci annehiamo in un atropocentrismo riduttivo.

a. *La creatività dell'«artista»*. Il compito di «educare evangelizzando» suppone in chi lo realizza una condizione di base assolutamente indispensabile. L'abbiamo percepita chiaramente in Don Bosco: essa è simultaneamente «spinta pastorale» e «intelligenza pedagogica», intimamente unite tra loro dalla «grazia di unità». Si tratta di una specie di passione apostolica, una genialità pastorale, in vista della fede dei giovani. L'attuale clima di secolarizzazione, in cui anche lo sviluppo delle scienze dell'educazione segue più di una volta un percorso inficiato da incrostazioni ideologiche, è una provocazione di fondo per la nostra consacrazione apostolica.

Siccome nell'arte hanno straordinaria importanza i principi metodologici, l'intelligenza pedagogica è chiamata a dare un tono speciale, a imprimere una fisionomia propria alla carità pastorale. In Don Bosco il principio metodologico di base per agire da «artista» dell'educazione è stato «l'amorevolezza»: costruire fiducia, confidenza e amicizia attraverso l'esigente ascesi del «farsi amare». Il «Sistema

<sup>33</sup> MB XVI, 416

Preventivo» comporta la «mistica» della carità pastorale e l'«ascesi» dell'amorevolezza.

Di qui procede quel senso di “paternità spirituale” che, pur dirigendosi a molti, si preoccupa dell'un per uno con tatto e orientamento personali in clima di famiglia.

Il Capitolo ci ricorda che questa *carità pedagogica* non è solo individuale di ogni confratello, ma deve anche essere caratteristica della comunità locale, perché essa è in definitiva il soggetto primo della nostra missione. Perciò è condizione fondamentale per la riuscita della «nuova educazione» che ogni comunità sia davvero «segno di fede» e «ambiente di famiglia» per divenire «centro di comunione e partecipazione». <sup>34</sup>

La creatività dell'«artista» è, dunque, radicata in una vissuta spiritualità salesiana!

b. *In solidarietà con i giovani.* L'appello di «andare ai giovani» è la «prima e fondamentale urgenza educativa», <sup>35</sup> realizzata in una convivenza che è espressione di solidarietà operativa. Il giovane — lo abbiamo ripetuto spesso —, è «soggetto attivo» nella prassi educativa e deve sentirsi veramente coinvolto da protagonista nell'opera d'arte da realizzare.

L'esperienza di Don Bosco con Domenico Savio (il capolavoro), o con Michele Magone e Francesco Besucco, è anche per noi suggestiva e stimolante. Egli non agiva con loro per scopi di «seduzione educativa», ma per condivisione di responsabilità. In questo lo guidava la convinzione del primato della persona dei giovani; quindi, del valore essenziale della loro libertà e dell'importanza del loro protagonismo. Nell'integrità armonica della persona vedeva l'indispensabile interazione tra educazione ed evangelizzazione; e nella libertà fondava la convinzione che l'opera dell'educatore non può sostituire quella dell'educando, ma piuttosto suscitarsela e irrobustirla.

È in questa specie di condiviso patto educativo che si formava quell'ambiente sereno e gioioso che rendeva feconda tutta l'attività. Oggi, più che mai, si rende necessaria questa solidarietà educativa, quando l'ambiente della famiglia, della scuola, della società e della parrocchia non è sufficientemente in consonanza con le esigenze formative della crescita giovanile.

<sup>34</sup> cf. CG23 215-218

<sup>35</sup> IP 14

c. *Con lo sguardo fisso sull'Uomo nuovo.* L'arte educativa, come ogni arte, tende per propria natura alla piena realizzazione del fine per cui agisce. Non si fa arte senza finalità; il suo dinamismo vivo è concentrato nell'energia con cui si tende al fine, senza stancarsi e desistere nelle tappe intermedie. La dimenticanza del fine ultimo, o la deviazione nella sua scelta, toglie senso a tutta l'opera d'arte. Nell'ordine pratico il fine ultimo ha tanta importanza come quella di un principio assoluto ed evidente nell'ordine speculativo.

Ora, oggettivamente — per convinzione di fede — il fine o il traguardo a cui tende l'opera educativa è Cristo, l'«Uomo nuovo»; ogni giovane è chiamato a maturare in Lui e a sua immagine. Il CG23 indica con chiarezza qual è la «meta globale», ossia «il tipo di uomo e di credente che deve essere promosso nelle concrete circostanze della nostra vita e della nostra società... La meta è quella di costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita».<sup>36</sup>

Non comprenderà mai Don Bosco educatore né la sua pedagogia — soleva affermare don Alberto Caviglia — chi non parta da questo principio metodologico della coscienza chiara del fine ultimo e della sua costante presenza lungo tutto il cammino da percorrere.

Oggi sorgono da differenti posizioni delle rinnovate contestazioni a questa finalità ultima; dall'ambito laicista è facile ascoltare che l'educazione umana non ha bisogno di nessun aggettivo che la qualifichi, neppure di quello «cristiano»; oppure, dall'ambito delle grandi religioni si obietta che ognuna di esse ha una sua parola da dire sulla finalità suprema dell'uomo.

Non si tratta di entrare in polemica, ma di essere convinti che l'evento-Cristo non è semplicemente l'espressione di una formulazione «religiosa», bensì un fatto oggettivo della storia umana che si riferisce in concreto ad ogni individuo della specie e che dà un senso definitivo alla stessa storia. Ogni persona ha bisogno di Cristo e tende a Lui, anche se non lo sa. È diritto esistenziale di ognuno poter arrivare a Lui; impedirlo è, di fatto, conculcare un diritto umano. La tendenza verso Cristo — conscia o inconscia, assopita o meno — è intrinseca alla natura dell'uomo, creato oggettivamente nell'ordine soprannaturale, nel quale il pro-

<sup>36</sup> cf. CG23 112-115

getto-uomo è stato pensato in vista del mistero di Cristo, e non viceversa.

Questa considerazione deve essere una convinzione irremovibile nel cuore e nella mente di ogni educatore che si ispira al “Sistema Preventivo”; lo sorreggerà e lo illuminerà anche nelle situazioni di contesto avverso.

L’efficientismo di oggi e il relativismo religioso sogliono concentrarsi più sui mezzi che sui fini, e ciò va a detrimento della personalità dei giovani.

d. *Per un’opera di preventività.* Giovanni Paolo II ci ha ricordato che la «preventività» di Don Bosco è «l’arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l’arte di far crescere i giovani “dall’interno”, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l’arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere».<sup>37</sup>

Si tratta di arrivare là dove nascono e si radicano i comportamenti per sviluppare una personalità capace di decisioni proprie e di discernimento del male per non lasciarsi irretire dalle deviazioni ambientali e dalle inclinazioni delle passioni. In quest’opera preventiva, accompagnata da una cordiale e costante convivenza con i giovani, intervengono simultaneamente la pedagogia e la fede in modo concreto e operativo, non retorico e parolajo; con insistenza graduale, con revisioni e incoraggiamenti, con umiltà e realismo, con aiuti dell’ordine naturale e di quello sacramentale, considerando con pazienza pedagogica che «l’ottimo è nemico del bene».

e. *Unendo in un unico faro di luce «ragione» e «religione».* Spinto dalla carità pastorale e guidato dalla metodologia dell’amorevolezza, l’educatore-pastore coordina pedagogicamente le grandi luci formative che provengono sia dalla ragione che dalla fede. Esse devono convergere insieme a far crescere la personalità del giovane, assicurando luci alla mente e mezzi di aiuto concreto alla volontà: «illuminare la mente per rendere buono il cuore».<sup>38</sup>

<sup>37</sup> IP 8

<sup>38</sup> GIOVANNI BOSCO, *Storia Sacra per uso nelle scuole*, Prefazione - Torino, Speirano e Ferrero, 1847 - Opere Edite, v. III, pag. 7

Qui disimpegna un ruolo speciale l'interazione tra educazione ed evangelizzazione, la convergenza tra natura e grazia, tra cultura e Vangelo, tra vita e fede. E qui si innesta anche la peculiare efficacia educativa della conoscenza e frequenza dei Sacramenti. È bene spendere una breve riflessione al riguardo.

In nessun modo si declassano i Sacramenti dall'ordine del mistero a quello di mezzo pedagogico; si pensa piuttosto che l'efficacia divina dell'evento-Cristo ha una sua proiezione anche nella prassi educativa. Cristo non è solo la meta globale e il vertice dell'uomo nuovo, ne è anche «la via e la vita», la cui intrinseca efficacia entra anche nel livello metodologico delle mediazioni di crescita della persona.

E infatti, il «Sistema Preventivo» è tutto permeato dalla cura di mettere in consonanza l'attività del soggetto («opus operantis») con l'efficacia intrinseca del sacramento («opus operatum»). Appunto perché l'educatore-pastore è convinto per fede dell'efficacia della liturgia cristiana, cura pedagogicamente le qualità e i comportamenti umani che dispongono adeguatamente a partecipare in essa.

Don Bosco ha considerato sempre l'Eucaristia e la Penitenza come le due colonne della sua prassi pedagogico-pastorale.

f. *Con attenzione inventiva per il tempo libero.* Il Capitolo afferma che «l'esperienza di gruppo è elemento fondamentale della tradizione pedagogica salesiana». <sup>39</sup> L'opera educativa di Don Bosco è contrassegnata dall'iniziativa oratoriana; essa comporta di sentirsi solidali con i giovani incominciando a dar spessore educativo al loro tempo libero. È una tipica esperienza formativa che non va contro l'educazione formale e le sue istituzioni, ma le precede, spesso le richiede, e in tal caso le permea infondendo in esse un peculiare carattere di coinvolgimento giovanile. L'inventiva oratoriana rimane anche oggi per noi «criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera». <sup>40</sup>

In questa prassi oratoriana occupano uno spazio privilegiato i gruppi giovanili con la loro varietà di espressioni; in essi si favorisce la comunicazione interpersonale e il protagonismo; di fatto essi costituiscono non poche volte l'unico elemento strutturale per accedere ai valori della educazione e della evangelizzazione.

<sup>39</sup> CG23 274

<sup>40</sup> Cost 40

Il Capitolo ci ha parlato del «Movimento giovanile salesiano», formato da gruppi e da associazioni che, «pur mantenendo la loro autonomia organizzativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana». <sup>41</sup>

Anche il Papa aveva lanciato a noi un caldo appello, nel 1979, ricordandoci l'urgente bisogno di rinascita di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche. <sup>42</sup>

Ecco un modo assai concreto di rileggere il «Sistema Preventivo» alla luce del criterio oratoriano. L'esperienza ci sta dimostrando che la cura dei gruppi e delle associazioni è una iniziativa da incrementare e da coordinare, «aperta, a centri concentrici, che unisce molti giovani: dai più lontani, per i quali la spiritualità è un riferimento appena percepito attraverso un ambiente in cui si sentono accolti, a quelli che in modo consapevole ed esplicito fanno propria la proposta salesiana. Questi ultimi costituiscono il *nucleo animatore* di tutto il movimento». <sup>43</sup>

Evidentemente, soprattutto con il «nucleo animatore», occorrerà approfondire ed esplicitare i valori della spiritualità giovanile tanto cara a Don Bosco.

g. *Verso il realismo della vita.* Una delle caratteristiche dell'attività pedagogica di Don Bosco è la sua praticità, ossia il voler abilitare i giovani alla concretezza della vita, sia sociale che ecclesiale. Nella prassi educativa la teoria non basta. Occorre accoppiare alla formazione della mente e del cuore l'acquisizione di abilità operative e relazionali, spirito d'iniziativa, sincera capacità di sacrifici piccoli e grandi, inclinazione personale al lavoro con senso di responsabilità, apprendimento di servizi e di mestieri, insomma, un addestramento al realismo dell'esistenza con crescente senso di serietà e di collaborazione.

Tutto questo per la formazione dell'«onesto cittadino», accompagnato anche dalla cura degli atteggiamenti di comunione e partecipazione in impegni della comunità ecclesiale (associazioni, gruppi, servizi apostolici).

<sup>41</sup> cf. CG23 274-275

<sup>42</sup> cf. ACS n. 294

<sup>43</sup> CG23 276

La praticità, quindi, s'interessa di esercitare i giovani in concreti atteggiamenti sociali ed ecclesiali, aprendo la maturazione della persona, con modalità vissute, verso il bene comune e verso l'esperienza di Chiesa.

— In tutte queste esigenze e condizioni pedagogiche che abbiamo indicato, *rimane centrale la forza della «grazia di unità»* che fa convergere armonicamente in mutua interazione l'educare e l'evangelizzare.

Per cercare di capirne sempre meglio i dinamismi, la fede ci spinge a scrutare il mistero di Cristo, vero uomo e vero Dio; in Lui vibra una misteriosa unità tra l'ordine creaturale (con il dinamismo proprio dei suoi valori umani) e l'incarnazione del Verbo con le ricchezze proprie della sua essenza divina. C'è in Gesù Cristo una armoniosa organicità esistenziale che s'appoggia su una dualità di nature inseparabili. S. Tommaso d'Aquino ha saputo analizzare acutamente questa ineffabile convergenza unitaria: ha approfondito il principio dell'unità della persona distinguendo i dinamismi qualificanti delle due nature.<sup>44</sup>

Non è che nel caso nostro si applichi univocamente ciò che è proprio ed esclusivo di Gesù Cristo; però lo stesso Concilio Vaticano II paragona, secondo «una non debole analogia», la realtà ecclesiale dei fedeli al mistero sublime del Verbo incarnato.<sup>45</sup>

## **Santificarsi educando**

Abbiamo riflettuto in un'altra circolare sulla spiritualità salesiana per la «nuova evangelizzazione».<sup>46</sup> Quel «nuovo ardore», di cui ha parlato il Papa, significa un forte rilancio di quella «interiorità apostolica» che è la radice della nostra indole propria nella Chiesa.<sup>47</sup> Qui dobbiamo aggiungere che la spiritualità salesiana rappresenta per noi

<sup>44</sup> cf. *Summa theologiae* IIIa, qq. 18 e 19

<sup>45</sup> cf. LG 8

<sup>46</sup> cf. ACG n. 334

<sup>47</sup> cf. ACG n. 331, *La "Nuova Evangelizzazione"*, pag. 27-32

anche la forza di sintesi santificatrice nella «nuova educazione».

Il CG23 ci assicura che l'educazione è «il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio». <sup>48</sup> Comporta una speciale spiritualità apostolica, che è simultaneamente pastorale ed educativa, «sempre attenta al contesto del mondo e alle sfide della gioventù: esige flessibilità, creatività ed equilibrio, e cerca con serietà le competenze pedagogiche appropriate. Alla radice c'è quella “consacrazione apostolica” <sup>49</sup> che, dall'interno del suo “respiro per le anime”, assume i valori pedagogici e li vive come espressione concreta di spiritualità». <sup>50</sup> È non solo spiritualità *per* l'educazione in genere, ma vera spiritualità *dell'*educazione alla fede!

Ricordiamo quanto ci ha scritto S.S. Giovanni Paolo II: «Mi piace considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra “educazione” e “santità” è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un “educatore santo”, si ispira a un “modello santo” — Francesco di Sales —, è discepolo di un “maestro spirituale santo” — Giuseppe Cafasso —, e sa formare tra i suoi giovani un “educando santo” — Domenico Savio». <sup>51</sup>

Giustamente le Costituzioni parlano del «Sistema Preventivo» come di «un'esperienza spirituale ed educativa», trasmessaci da Don Bosco «come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. E esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare». <sup>52</sup>

Il Fondatore ci insegna che dobbiamo *santificarci educando!*

L'impegno educativo salesiano chiede di dedicare ampi spazi e tempi adeguati alla convivenza con i giovani, soprattutto oggi per la

<sup>48</sup> CG23 95

<sup>49</sup> Cost 3

<sup>50</sup> ACG 334, pag. 35

<sup>51</sup> IP 5

<sup>52</sup> Cost 20

complessità e problematicità del loro contesto. Il richiamo a questa convivenza — la più continua e intensa possibile — è elemento cardine nel nostro impegno di santificazione e anche la ragione principale della nascita e crescita di vocazioni. Don Auffray, autore della nota biografia di Don Bosco (che meritò il plauso della prestigiosa Accademia francese), sintetizzava questa modalità pedagogica con la frase: «esser là (con i giovani) tutti e sempre: tous et toujours!».

Ciò esige un cuore ripieno di «carità pastorale» e una mente ricca di «intelligenza pedagogica», una solidarietà spirituale ed educativa vissuta nei momenti feriali, quotidiani, come nei momenti difficili, critici o in quelli esaltanti. L'amore educativo esige che si abbiano valide competenze professionali e relazionali per fare opera di promozione umana e cristiana. Si comprende qui, tutto il senso ascetico-mistico di quanto Don Bosco diceva di se stesso: «Io per voi (giovani) studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita»; «basta che siate giovani, perché io vi ami assai». <sup>53</sup> Egli «non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù». <sup>54</sup>

Nella mente del Fondatore i suoi figli non dovrebbero essere persone dedicate solo «professionalmente» ai giovani, ma dovrebbero fare del loro impegno educativo lo «spazio spirituale» e il «centro pastorale» della propria vita, della propria preghiera, della propria professionalità, del vissuto quotidiano. Sono invitati a formarsi una spiritualità che non distacchi il proprio essere dal proprio agire, che non separi mai l'intento evangelizzatore da quello educativo e viceversa, e vincoli la crescita nella propria santità con una qualificata attività pedagogica. *È qui che sta il segreto della genialità dell'«artista» educatore cristiano.* La carità pastorale dello spirito salesiano porta con sé quella più volte citata e preziosa «grazia di unità», di cui ci ha detto il Santo Padre che «è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti... L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli 'at-

<sup>53</sup> cf. Cost 14

<sup>54</sup> cf. Cost 21

tivismi' o 'intimismi' che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di vita apostolica. Invece, le segrete ricchezze, che questa "grazia di unità" porta con sé, sono la conferma esplicita...che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo».55

In questa prospettiva di spiritualità, non solo si arriva alla fondamentale fiducia del «niente ti turbi», ma anche si vive quotidianamente di quella speranza che «crede nelle risorse naturali e soprannaturali» dei giovani e che sa cogliere «i valori del mondo» e sa rifiutare «di gemere sul proprio tempo».56 Una spiritualità fatta di ottimismo e di gioia, vissuta nel lavoro e nella temperanza, che traccia una fisiologia di «gente di festa», molto laboriosa ed attiva, creativa e flessibile, radicata sì in una tradizione ma dinamicamente moderna, fedele alla suprema novità del Cristo e aperta ai valori culturali emergenti.57

Senza dubbio una tale spiritualità è frutto d'impegno, di dedizione, di riflessione, di studio, di ricerca, di cura continua e vigile; ma è radicata in una costante unione con Dio, che si traduce in preghiera ed azione, che è mistica ed asceti. Così serve a santificare non solo la propria persona, ma anche quella dei giovani. Le Costituzioni ci dicono che la testimonianza della nostra spiritualità «rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».58

E tuttavia la nostra santificazione è anche dono che ci viene dai giovani, perché «noi crediamo che Dio ama i giovani; ...che Gesù vuole condividere la "sua vita" con i giovani; ...che lo Spirito si fa presente nei giovani e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana... Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita».59

Insieme con loro si potrà percorrere il cammino della fede con una spiritualità educativa comune a educatori e a giovani, anche se a

55 CG23 332

56 cf. Cost 17

57 cf. Cost Cap. 2°

58 Cost 25

59 CG23 95

livelli e gradi differenti; essa si tradurrà in «una pedagogia realista della santità... L'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile"». <sup>60</sup>

È su questa spiritualità che il Capitolo concentra l'attenzione di tutti, Salesiani e giovani, per divenire insieme artefici della sintesi vitale tra cultura e Vangelo, tra vita e fede, tra promozione umana e testimonianza cristiana. Dovremo saperci santificare prendendo in conto le novità dei tempi, dedicandoci con cura alla «nuova evangelizzazione» appunto perché esperti di «nuova educazione», con l'arte di Don Bosco che ha saputo coordinare felicemente la loro mutua interazione.

Don Bosco ci invita a fare dell'educazione dei giovani alla fede la nostra propria ragion d'essere nella Chiesa, ossia il nostro modo di partecipare alla Sua santità e azione: *in essa diverremo santi se saremo «missionari dei giovani»!*

## **Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria**

Cari confratelli, quando ognuno di noi pensa alla nascita e crescita della propria fede personale, constata che essa è storicamente legata a concrete mediazioni pedagogiche: la famiglia, qualche persona amica, la comunità cristiana del suo paese. Certo la fede è un dono dello Spirito del Signore; senza l'iniziativa divina non sarebbe sorta in noi la fede. Ma se ripensiamo al nostro battesimo e, in generale, a quello dei bambini lungo tutta la tradizione della Chiesa, allora rimaniamo subito convinti che il dono della fede è accompagnato normalmente dall'attività educativa e dalla testimonianza vissuta di babbo e mamma, di tale prete, di tali fedeli, di tali religiosi e religiose.

È un dono che passa attraverso una collaborazione umana per assicurare la nascita e lo sviluppo di una linfa vitale così preziosa.

Una simile riflessione ci fa percepire, da una parte, l'interazione tra sollecitudine umana e dono della fede e, da un'altra, mette in rilievo l'importanza della presenza di una opportuna e valida cura pe-

<sup>60</sup> IP 16

dagogico-pastorale che potremmo qualificare soprattutto «materna».

Nella conclusione della più volte citata lettera che ci ha scritto nell'88, il Papa afferma: «Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno *squisito esercizio di maternità ecclesiale*». <sup>61</sup>

Ecco una felice espressione che esprime plasticamente in che cosa consiste l'«arte» di educare alla fede: un esercizio di «maternità ecclesiale»!

Nell'incarnazione del Verbo Maria non è la causa dell'unione ipostatica del Cristo, ma è davvero la Madre di Gesù; lo genera, lo aiuta a crescere come uomo nella storia e lo educa secondo la cultura del paese. Ci sono in Gesù, e nell'azione materna di Maria, da distinguere aspetti assai differenti tra loro, ma c'è un'unità organica di vita che fa proclamare alla Chiesa che Maria è «Madre di Dio».

C'è molto da meditare su tale verità.

Noi ci siamo affidati a Maria e ora ci rivolgiamo a Lei per impegnare il suo solerte aiuto negli impegni dell'arte educativa. Ella ha suggerito a Don Bosco il «Sistema Preventivo».

«Il cammino di fede — ci ha detto il Capitolo —, incomincia sotto la guida materna di Maria». <sup>62</sup> Afferma inoltre che «la presenza materna di Maria ispira intensamente tutto il percorso (del lungo cammino) nel suo insieme: in ciascuna area... In Lei le strade dell'uomo si incrociano con quelle di Dio»; <sup>63</sup> e ricorda anche che la spiritualità salesiana «dà un posto privilegiato alla persona di Maria... Al termine della sua fatica Don Bosco poté affermare con verità: “Tutto ha fatto Maria”». <sup>64</sup>

Ebbene: se viviamo con sincerità il nostro affidamento a Lei accadrà lo stesso a ognuno di noi, a ogni comunità locale, a ogni Ispettorica. L'importante è saper vivere con sincerità l'aspetto mariano della nostra spiritualità.

Il Santo Padre ce lo augura: «Invoco su tutti voi la continua protezione di Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa; Ella sia per voi, come lo fu per S. Giovanni Bosco, la Maestra e la Guida, la Stella della nuova evangelizzazione!». <sup>65</sup>

<sup>61</sup> IP 20

<sup>62</sup> CG23 121

<sup>63</sup> CG23 157

<sup>64</sup> CG23 177

<sup>65</sup> CG23 335

È Maria che invita tutti noi ad impegnarci a vivere e a testimoniare quell'interiorità apostolica che caratterizza il salesiano nella Chiesa; dalla forza unitiva di questa spiritualità scaturiranno tante iniziative felici e feconde per «educare i giovani alla fede».

Fraterni saluti a tutti e a ognuno, nella gioia di sentirci uniti in un comune grande impegno. Don Bosco interceda!

Cordialmente nel Signore,

D. Egidio Viganò

## «CARISMA E PREGHIERA»

Introduzione. - Fascino dei carismi. - L'uomo in dialogo orante. - L'originalità della preghiera cristiana. - Per Cristo con Cristo e in Cristo. - Il cardine del pregare cristiano è l'"orazione mentale". - La "meta" della preghiera secondo S. Francesco di Sales. - Rinnoviamo la nostra preghiera. - Tre poli da privilegiare. - Ci aiutino lo Spirito e Maria.

*Lettera pubblicata in ACG n. 338*

Roma, 15 agosto 1991

*Solennità dell'Assunzione della B. V. Maria*

*Cari Confratelli,*

negli scorsi mesi di giugno e luglio, durante la sessione plenaria del Consiglio Generale, abbiamo approfondito vari aspetti della vita delle Ispettorie oggi. Uno di essi, in qualche modo legato al nostro rinnovamento, è il seguente: «Spiritualità salesiana e Movimenti ecclesiali». È un dato che ci può far riflettere per intensificare la nostra identità e anche, in qualche caso, per evitare deviazioni.

Si è fatto un rilevamento della situazione. Riguardo alla consistenza della partecipazione di confratelli a determinati Movimenti, è risultato difficile quantificare con esattezza. Alcuni vi partecipano come assistenti ecclesiastici (specialmente nelle nostre parrocchie); altri vanno sporadicamente ad alcune riunioni per esserne informati; altri vi prendono parte esplicitamente adducendo come ragione il desiderio di una ricarica spirituale; e altri, infine — spero siano pochi —, vi aderiscono così fortemente da arrivare praticamente a quella doppia appartenenza che comporta disaffezione verso la spiritualità del proprio carisma.

Ci siamo chiesti il perché di questa attrazione verso tali Movimenti. Ci è parso che, in diversi casi, si può pensare ad una reazione contro un certo stile di superficialità che forse si vive in qualche casa: una specie di carenza di autenticità religiosa nella consacrazione apostolica, un bisogno avvertito di maggior interiorità contro certe forme di attivismo. Alcuni che vi partecipano si sentono gratificati, perché dicono di incontrare lì una forma di immediatezza evangelica, relazionalità profonda, protagonismo spirituale. Ma tra le cause ci può anche essere una non sufficiente comprensione della natura stessa della nostra spiritualità, che è realista, senza eccessi emotivi, equilibrata e operativa, destinata a fermentare la prassi educativa nel quotidiano. Una spiritualità per nulla inferiore alle altre perché, al di là delle differenti tipologie, ogni modello di vita spirituale approvato dalla Chiesa rappresenta un cammino autentico di santità. Essa è rivestita esternamente di ordinarietà: straordinaria nell'ordinario — come ci è stato detto più volte —, composta di cose apparentemente piccole, che sono però elementi organici di un insieme vitale, radicato in una forte personalità spirituale.

Vi invito, allora, a riconsiderare con più attenzione la proposta della nostra spiritualità salesiana, che veniamo approfondendo già da anni, concentrando l'attenzione sull'elemento vitalizzante di ogni interiorità, che è quello della preghiera, o, come si diceva prima fra noi, dello «spirito di pietà».<sup>1</sup> Ci sia di sprone, per un argomento tanto vitale, la commemorazione del 150° dell'inizio del carisma dell'Oratorio di Don Bosco, il prossimo 8 dicembre.

## **Fascino dei carismi**

È bello sentirsi coinvolti nella presenza rinnovatrice dello Spirito Santo. L'attuale stagione del Popolo di Dio è un'ora carismatica.

Il nostro rinnovamento si è mosso da anni su questa linea; così hanno fatto tanti altri Istituti religiosi. Ma nella Chiesa sono sorti

<sup>1</sup> cf. P. RICARDONE, *La Pietà: Vita di Pietà; l'Eucaristia*, vol. III, serie «Formazione salesiana» - Colle Don Bosco, 1955

anche dei carismi nuovi, a modo di «Movimenti ecclesiali». Il Sinodo sui fedeli laici (1987) ne ha trattato esplicitamente.<sup>2</sup>

Il Papa e i Vescovi li considerano, nel loro insieme, un fatto positivo: smuovono l'apatia, generano entusiasmo, svegliano la creatività, pongono in atteggiamento di risposta evangelica alle sfide dei tempi.

Come in tutte le cose umane, anche se spirituali, questo fenomeno si può prestare anche ad espressioni non equilibrate, di forte valenza emozionale, di intimismo accentuato, di insistenza sulla «guida» diretta dello Spirito Santo senza bisogno delle mediazioni dell'autorità e della comunità. Può, a volte, comportare anche rischi a livello pastorale: o di sostituzione, o di confusione, o di monopolio da parte di gruppi.

In questo stesso numero degli Atti il Vicario generale, don Juan Edmundo Vecchi, indicherà alcuni criteri di discernimento in vista dell'influsso che la partecipazione ai Movimenti può avere sulla nostra identità.

Il contatto con altri carismi dovrebbe servire sempre a intensificare l'appartenenza al proprio.

Il versante su cui si verifica la partecipazione di confratelli ai Movimenti è soprattutto quello della ricerca di maggior interiorità e di più genuina preghiera. Perciò vogliamo riflettere un po' sulla «preghiera salesiana». *Carisma e preghiera* sono tra loro inseparabili e formano insieme i tratti di una particolare fisionomia. Ogni carisma dà un suo tono peculiare alla preghiera, mentre ne richiede un intenso esercizio.

Ma per riflettere sulla preghiera dobbiamo trasferirci prima e più in là dei carismi.

Ad ogni modo, sarà bene fare subito alcune affermazioni riferentisi al rilancio del nostro carisma; esse ci scuotono nel profondo: senza preghiera non c'è, per nessuno, sintesi tra fede e vita; non c'è, per noi, reciprocità tra evangelizzazione ed educazione; non c'è unità tra consacrazione e professionalità; non c'è corrispondenza tra interiorità ed operosità. Ossia, senza respiro interiore orante: il lavoro non è santificante; la competenza umana non è testimonianza evangelica; gli impegni educativi non sono pastorali; il vivere quotidiano non è re-

<sup>2</sup> ChL 24

ligioso. Queste affermazioni possono sembrare eccessive ed estremiste, ma mettono il dito sulla piaga.

L'assenza di vera preghiera sarebbe, per noi, una sconfitta su tutti i fronti. Ce lo ha lasciato scritto Don Bosco stesso: «La storia ecclesiastica ci ammaestra che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede a “pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo” (Fil 2,21), come di alcuni cristiani già lamentava San Paolo».<sup>3</sup>

## L'uomo in dialogo orante

Ma l'attacco di fondo alla preghiera viene da lontano: procede dall'interpretazione secolarista dell'attuale svolta antropologica che caratterizza i cambi culturali. L'evolversi dei segni dei tempi incide direttamente sulla preghiera: in male e in bene. Vediamone i due volti antitetici che l'accompagnano.

Un volto è quello «laicista», che interpreta i valori emergenti solo in forma antropocentrica: porta all'agnosticismo o a forme svariate di non-credenza. Nella città secolare la preghiera è svalutata; l'agire porta a dimenticare l'essere.

L'altro volto è quello «cristiano», che accetta la svolta antropologica e considera l'uomo vero centro del mondo, lo interpreta e gli dà senso: egli è protagonista della storia; porta in sé il mistero di essere immagine di Dio; «all'uomo, fatto a tua immagine — si legge nel Prefazio V delle Domeniche del tempo ordinario —, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle sue opere glorifichi Te, Creatore e Padre, per Cristo nostro Signore».

Così il Cristo è, con noi e per noi, l'«Uomo Orante».

La fede cristiana ha un concetto integrale dell'uomo; non lo consi-

<sup>3</sup> *Regole e Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, «Introduzione» - Torino, 1885

dera solo come superiore agli altri animali (“homo sapiens”), non ne ammira solo l’industriosità (“homo faber”), né la sola capacità organizzativa e amministrativa (“homo oeconomicus”), né si arresta davanti ai progressi della scienza e della tecnica (“homo technicus”), ma percepisce la dignità suprema del suo essere nella capacità di dialogare con Dio, secondo la cui immagine è stato formato. Rivestito di tale dignità, l’uomo scopre nel Creatore e Salvatore il “Tu trascendente” con cui entrare in relazione; considera il mondo come un dono ricevuto da Lui e perciò si sente amato e si riempie di gratitudine divenendo, con tale atteggiamento, «il liturgo dell’universo». A ragione uno studioso — B. Häring — lo ha definito *homo orans*. Un uomo che apprezza senz’altro l’intelligenza e la cultura, che si dedica alla scienza e alla tecnica, che sviluppa l’organizzazione sociale e la convivenza politica, ma che inoltre è convinto che tutto è non solo «oggetto» da conoscere, da promuovere e da sfruttare, ma «dono» di Qualcuno che gli vuol bene.

### **L’originalità della preghiera cristiana**

Tra le molte definizioni della preghiera, piace ricordare quella di S. Agostino: la preghiera è un dialogo con Dio.<sup>4</sup>

Ma quale Dio? e quale dialogo?

Nel dar risposta a queste domande scopriamo l’originalità della preghiera cristiana. Alla base di tutto c’è l’oggettività del mondo, la realtà, la storia. Per pregare, non c’è da evadere dalla realtà; c’è da perforarla.

Una religione semplicemente concettuale, con riferimento a una trascendenza piuttosto anonima, può sfociare in una specie di alienazione e ridurre la preghiera a formule di parole da ripetere (o da gridare, come suggeriva Elia ai falsi profeti). Chi poi ascolti, non si sa; gli idoli — dice il salmo — hanno occhi e non vedono, e dalla loro bocca non emettono suoni.

Il Cristianesimo è propriamente una “fede”: ossia uno sguardo che penetra la realtà e aderisce al mistero che si raccoglie in persone ed

<sup>4</sup> cf. PL 22, 411

eventi storici. Da questo incontro sgorga nell'uomo la preghiera quale dialogo di risposta al Tu del Creatore e Salvatore che gli vuol bene e che lo interpella continuamente. Questa fede è tutta centrata sull'uomo Cristo e, in Lui, sulla storia e sulla realtà del mondo. In Cristo si capisce Chi è veramente Dio e quali sono i rapporti del mondo e della storia con Lui; l'uomo si sente nella condizione di figlio prodigo; scopre che c'è un patto d'amicizia, un'Alleanza da vivere in esaltante dialogo.

Così, per parlare adeguatamente della preghiera, c'è da rifarsi anzitutto all'atteggiamento orante di Cristo, come maturazione dell'esperienza delle antiche Alleanze storiche: Adamo, Noè, Abramo, Mosè.

Bisogna riconoscere che Israele è stato il popolo della vera preghiera; ha insegnato a pregare dialogando con il Dio Creatore e Provvidente; era un popolo molto realista, privilegiato dall'esperienza di Dio nella vita. Le benedizioni, i salmi, i vari riti e le feste — espressioni di preghiera di questo popolo — fanno sentire la presenza di Dio nel tempo e nel mondo: si gusta la benedizione e la letizia, l'adorazione e il ringraziamento, la lode e la supplica, la lamentazione e la richiesta di perdono, l'audacia dei sentimenti e il peso delle oscurità, l'angustia per tante difficoltà e il vivo e convinto senso di fiducia, un universo di sentimenti umani e religiosi aperti verso Dio.

Un autore ebreo, Robert Aron, descrive dettagliatamente in che forma la preghiera del suo popolo fosse intensa: costellava la giornata, la settimana e i mesi, riempiva il tempo di dialogo con Dio. Lo studio di questo autore aiuta a immaginare l'assiduità con cui la praticavano i pii ebrei come Giuseppe, Maria e Gesù.<sup>5</sup>

Vivere senza pregare in forma autentica e vera significa, dolorosamente, non rendersi conto del mistero della storia e del significato genuino del mondo.

Nel fenomeno dei Movimenti c'è da scorgere — come merito di speciale attualità — una forte reazione contro l'antropocentrismo imperante, terribilmente riduttivo della dignità e della vocazione umana. Reagire contro un clima che vorrebbe emarginare l'"*homo orans*" è certamente un insegnamento fondamentale per la fede oggi.

<sup>5</sup> cf. ROBERT ARON, *Così pregava l'ebreo Gesù* - Mondadori, 1988

## Per Cristo, con Cristo e in Cristo

Sullo sfondo di questo sguardo complessivo circa la preghiera, sorge la domanda: ma che tipo di dialogo è la preghiera cristiana? Siccome esso si svolge all'interno della Nuova Alleanza, bisogna dire che al centro c'è Gesù Cristo, il Mediatore. La fede ci unisce a Lui. Egli, con il Padre, invia il suo Spirito che incorpora a Lui: «Rimanete uniti a Me, e io rimarrò unito a voi. Io sono la vite; voi siete i tralci. Se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».<sup>6</sup>

La vera preghiera è — come la fede — un dono. Essa è simultaneamente personale, comunitaria e liturgica. Ha una sua identità peculiare. Per capirne gli elementi essenziali sarà utile concentrare l'attenzione sulla *celebrazione dell'Eucaristia*.

In essa ci sono delle tappe caratteristiche che rivelano la dinamica del pregare cristiano.

— Innanzitutto la scelta di un tempo apposito che si inizia con *una autocritica penitenziale*, sorretta dalla fiducia nella misericordia del Padre: ha grande importanza il sincero atteggiamento di umiltà nei confronti delle proprie manchevolezze e dei propri limiti.

— Viene poi uno spazio di *ascolto della Parola di Dio*, che «ci ha amati per primo»,<sup>7</sup> con un commento di meditazione che proietta quanto suggerisce il Signore nell'attualità della propria vita (ruolo illuminante dell'omelia!).

— A continuazione si svolge il *simbolismo conviviale* dell'offerterio e della mensa, che introduce nel dialogo l'offerta di se stessi e del proprio lavoro attraverso il simbolismo del pane e del vino (piccole cose, ma assai significative: diventeranno cibo e bevanda di vita eterna!): orienta la preghiera all'atteggiamento del dono di sé.

— Si inizia, quindi, il *dialogo personalizzato* con il "Tu" del Padre («Te igitur»): è il grande Amico a cui è rivolta tutta la celebrazione e di cui si proclamano le meraviglie di un amore che crea, che libera, che trasforma (adorazione, lode, ringraziamento, fiducia).

— Si raggiunge, così, il culmine della celebrazione nel *memo-*

<sup>6</sup> Gv 15, 1-6

<sup>7</sup> 1 Gv 4, 10

*riale* che, per la potenza dello Spirito Santo, rende presente — qui ed ora — gli eventi pasquali di Cristo, fratello solidale di tutti: è il supremo atto umano di donazione di sé nella risposta dell'uomo a Dio; è il momento supremo della liturgia di tutti nel Cristo; è il vertice dell'Alleanza; è l'esistenza donata: «e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito».<sup>8</sup>

— Si recita, poi, il *Padre nostro* con i suoi due aspetti di adorazione e di richiesta. Nella prima parte, avendo conosciuto attraverso l'ascolto l'infinita bontà del Padre, il cuore erompe nella più bella proclamazione della speranza: sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volontà. Nella seconda parte, avendo chiara consapevolezza delle situazioni concrete dell'esistenza, sgorga spontaneo il «Dacci oggi» che include realisticamente nella preghiera la cronaca e la storia (offesa, perdono, tentazioni, ecc.); il Signore sa che siamo fragili.

— Infine, si realizza la *comunione* con il sacramento del pane e del vino per essere insieme un unico Corpo e vivere ed operare per la salvezza degli altri. Giustamente la celebrazione si conclude con l'invio in "missione" per collaborare di fatto, con le opere e con la vita, alla piena realizzazione dell'Alleanza.

Penso risulti illuminante questo sguardo sintetico sulla celebrazione eucaristica, avendo la preoccupazione di approfondire la natura peculiare della preghiera cristiana. Ci colpisce subito il fatto che si parte dall'umiltà dell'«ascolto» e si approda alla «missione», passando attraverso l'incorporazione viva al mistero di Cristo: si diviene figli nel Figlio e solidali con tutti i fratelli. Così l'"homo orans", riportato alla dignità della prima origine e molto oltre, fa risplendere in sé l'immagine di Dio.

## **Il cardine del pregare cristiano**

Da parte del credente, nel dialogo dell'Alleanza, è indispensabile incominciare con un atteggiamento di ascolto, preparato dall'umiltà

<sup>8</sup> Preghiera eucaristica III

penitente. L'autenticità della preghiera è radicata, come inizio primo di risposta, in *un'esperienza personale* di Dio: pensiamo, per es., a Mosè davanti al rovelo ardente. Si tratta di un atteggiamento di scoperta e quasi di sorpresa. È il Signore che dice: «Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me».<sup>9</sup>

Questo atteggiamento di attento ascolto si rivela particolarmente fecondo nella forma di preghiera che chiamiamo *orazione mentale*, alla quale i grandi Santi del Cinquecento spagnolo hanno dato la forma più compiuta. L'orazione mentale non è affatto un esercizio riservato ai monaci e agli eremiti, ma è il fondamento stesso di ogni preghiera; infatti la fede è innanzitutto ascolto.

Non c'è preghiera — come non c'è vita di fede — senza l'intervento della coscienza e della libertà di ognuno. La nostra stessa esperienza conferma che i momenti, spesso più intensi, della preghiera sono quelli dell'interiorità personale: della meditazione più che dei sentimenti; quelli del silenzio più che della loquacità; quelli della contemplazione più che dei ragionamenti; infatti: «la Parola di Dio è viva ed efficace; è più tagliente di qualunque spada a doppio taglio».<sup>10</sup>

«Tu quando vuoi pregare — dice il Vangelo — entra in camera tua e chiudi la porta. Poi, prega Dio; e Dio, tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti darà la ricompensa».<sup>11</sup>

Questo non va contro la preghiera comunitaria, tanto importante, che ha nella celebrazione eucaristica l'espressione ecclesiale più perfetta, ma sottolinea qual è la condizione previa e l'autenticità di partecipazione anche a quella.

L'orazione mentale evolve con gradualità dalla meditazione alla contemplazione; è un atteggiamento interiore per cui si entra in rapporto con l'amore di Dio.

Santa Teresa l'ha descritta come un tratto amichevole con il Signore.

Paolo VI ne fa questa bella descrizione: «Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa

<sup>9</sup> Ap 3, 20

<sup>10</sup> Eb 4, 12

<sup>11</sup> Mt 6, 6

l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana». <sup>12</sup>

Non dobbiamo pensare che la «contemplazione», in cui sfocia la meditazione, sia un atteggiamento di pochi privilegiati. Non si tratta qui di presentarla con difficili definizioni astratte, né di elencarne i diversi modi e gradi con i loro delicati problemi, bensì di guardare all'esempio di quei Santi che hanno vissuto la stessa nostra spiritualità. Per farcene un'immagine concreta a noi basta guardare Don Bosco: «lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva “come se vedesse l'invisibile”». <sup>13</sup>

La meditazione diviene contemplazione quando l'amore, nato nell'ascolto, prende il sopravvento e fa entrare direttamente nel cuore del Padre. <sup>14</sup>

## La “meta” della preghiera secondo S. Francesco di Sales

Giunti a questo punto, possiamo fare ancora un passo avanti per capire a fondo l'intensità orante del *da mihi animas*, che è il respiro della preghiera di Don Bosco. Ci riferiamo alla profonda testimonianza e illuminazione di S. Francesco di Sales. La sua preghiera lo portava a una «unione con Dio» tradotta in una vita instancabilmente apostolica, mentre ne approfondiva la natura con acute riflessioni dottrinali.

Lo ha fatto con impressionante originalità soprattutto in due libri del suo *Trattato dell'amore di Dio*, il sesto e il settimo: opera cara alle prime generazioni della nostra Congregazione. Egli usa, nelle sue riflessioni, il termine “estasi”; non gli dà però il significato di perdita della coscienza o di svincolamento dalla realtà, come succede in certi fenomeni paramistici; il santo vescovo non indulge alle evasioni emotive, che possono essere allucinatorie e ridursi a vane illusioni.

<sup>12</sup> PAOLO VI, 7.12.1965

<sup>13</sup> Cost 21

<sup>14</sup> cf. Cost 12

«Quando si incontra una persona — scrive — che nell'orazione ha dei rapimenti per mezzo dei quali esce e sale al di sopra di se stessa fino a Dio, e tuttavia non ha estasi nella vita, ossia non conduce una vita elevata e congiunta a Dio, con la mortificazione dei desideri mondani, della volontà e delle inclinazioni naturali, per mezzo di una dolcezza interiore, di semplicità e umiltà, e soprattutto per mezzo di una continua carità, credimi, Teotimo, tutti i suoi rapimenti sono molto dubbi e pericolosi; sono rapimenti adatti a creare ammirazione negli uomini, ma non a santificare chi li prova». <sup>15</sup>

Con il termine “estasi” S. Francesco di Sales approfondisce il traguardo a cui deve arrivare l'orazione mentale. La meta è quel rapimento, quell’“uscire fuori di sé” per cui Dio ci attira e ci innalza a sé; e tale rapimento lo chiama “estasi” in quanto per suo mezzo rimaniamo al di sopra di noi stessi.

S. Francesco raggiunge, in queste riflessioni, l'aspetto più alto della sua analisi su quella spiritualità che, da lui, viene chiamata «salesiana».

La preghiera conduce a un atteggiamento interiore che oltrepassa il dialogo e diviene *amore unitivo*. La risposta dell'io verso il Tu non è più né parola né sentimento, ma uno scambio di vita: l'uscita di sé verso l'Amato; non uno svuotamento, ma un gioioso riempimento che fa sperimentare quanto afferma l'Apostolo: «Vivo, ma non più io; è Gesù Cristo che vive in me». <sup>16</sup> Una vita che sorpassa le motivazioni e le forze umane perché si nutre di Dio. *La preghiera sbocca, così, nella carità*; ne è la via indispensabile, ne è come la madre feconda; ma una madre che si dimentica di se stessa per la pienezza di vita di ciò che ha generato, ossia dell’“unione con Dio”.

Questo “amore unitivo”, afferma infatti S. Francesco di Sales, non si misura più nella sola preghiera, che potrebbe anche divenire quietismo; neppure si identifica semplicemente con una qualsiasi operosità, che potrebbe essere puro attivismo, ma si traduce *in una vita e in un'azione di carità*; cura più le intenzioni che le parole. Non è vivere in noi, ma al di sopra di noi; «e siccome nessuno può uscire in questo

<sup>15</sup> S. FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amor di Dio* - Ed. Paoline, 1989, pag. 527

<sup>16</sup> Gal 2, 20

modo al di sopra di se stesso se non l'attira l'eterno Padre (Gv 6,44), ne consegue che tale modo di vivere deve essere un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione». <sup>17</sup> Di qui la necessità di rinnovare spesso la preghiera per assicurare l'amore unitivo, che non è difficile e che incomincia dai gradi più bassi per crescere senza limiti.

S. Francesco di Sales enumera tre tipi di rapimento nella preghiera, tre "estasi": «una riguarda l'intelletto; una seconda l'affetto; e una terza l'azione». La terza — ossia, «l'estasi della vita e dell'azione» — corona le altre due, le quali, senza di essa, rimarrebbero incompiute: «non c'è mai stato santo che non abbia avuto l'estasi o il rapimento della vita e dell'azione, superando se stesso e le proprie inclinazioni naturali». <sup>18</sup>

Certo l'"estasi dell'intelletto" per l'incontro con una verità illuminante può nutrire una speciale contemplazione. E anche l'"estasi dell'affetto" può svegliare un entusiasmo di fervore al di sopra di se stessi. Però entrambe sono ordinate a far scattare la testimonianza della vita e la collaborazione dell'azione; sono legate alla terza; purtroppo, non necessariamente.

Se il rapimento dell'intelligenza — dice il santo — è più bello che buono, più speculativo che affettivo, più di scienza che di esperienza, più di vista che di gusto e sapore, rimane fortemente dubbio. E se il rapimento dell'affetto è più di sentimento che di impegno, più di fervore nell'ammirazione che di sacrificio di sé, più di sensibilità che di operosità, più dolce che pratico, appare pericolosamente superficiale.

«Due sono i principali esercizi del nostro amore verso Dio — scrive —, l'uno affettivo e l'altro effettivo. In forza del primo amiamo Dio e ciò che Egli ama; in forza del secondo serviamo Dio e facciamo ciò che ci comanda... Per mezzo dell'uno *concepiamo*, per mezzo dell'altro *generiamo*; con l'uno mettiamo Dio sul nostro cuore..., con l'altro lo poniamo sulle nostre braccia, come una spada di dilezione con la quale operiamo tutti gli atti di virtù». <sup>19</sup> E aggiunge ancora: «Ci sono delle ispirazioni celesti, per l'attuazione delle quali non soltanto

<sup>17</sup> o.c. pag. 525

<sup>18</sup> o.c. pag. 528

<sup>19</sup> o.c. pag. 427

è necessario che Dio ci innalzi al di sopra delle nostre forze, ma anche ci elevi al di sopra degli istinti e delle inclinazioni della nostra natura. Infatti, tali ispirazioni, pur non essendo contrarie alla ragione umana, la superano, la sovrastano e le sono superiori: di modo che in tal caso non viviamo soltanto una vita civile, onesta e cristiana, ma una vita sovrumana, spirituale, devota ed estatica, ossia una vita che, in ogni caso, è fuori e al di sopra della nostra condizione naturale...

Abbandonare tutti i nostri beni, amare la povertà, chiamarla e ritenerla una deliziosa padrona, considerare gli obbrobri, il disprezzo, le abiezioni, le persecuzioni, i martiri come felicità e beatitudini, mantenersi nei limiti di una assoluta castità, e infine vivere nel mondo e in questa vita mortale contro tutte le opinioni e le massime del mondo e contro la corrente del fiume di questa vita, con abituale rassegnazione, rinuncia e abnegazione di noi stessi, non è vivere secondo la natura umana, ma al di sopra di essa». <sup>20</sup>

L'unione con Dio è, dunque, *la vera meta della preghiera*; ha molti gradi e cresce sempre; incomincia piccola e con carenze, cresce a poco a poco; è «una luce che aumenta come l'alba del giorno».

Queste riflessioni di S. Francesco di Sales ci immergono nel realismo della preghiera salesiana.

Uno studioso di S. Francesco di Sales, André Ravier, afferma che questa profonda visione, frutto dell'esperienza personale del Santo, comportò nel suo tempo una specie di ribaltamento mentale: «d'un colpo, la "devozione" (= spiritualità) veniva liberata dalle note controverse che vedevano opposta la contemplazione e l'azione, il culto interno e il culto esterno, la pietà e il giuridicismo canonico, l'ascesi e la mistica, il servizio di Dio e il servizio degli uomini e, più profondamente, il monaco e il laico». <sup>21</sup>

Possiamo ricordare, qui, alcune affermazioni di Don Bosco e dei suoi successori sull'importanza che ha per noi la testimonianza e la dottrina di S. Francesco di Sales.

«Oh, se i Salesiani — disse Don Bosco in una conferenza ai confratelli — mettessero veramente in pratica la religione nel modo che

<sup>20</sup> o.c. pag. 523, 524

<sup>21</sup> ST. FRANÇOIS DE SALES, *Oeuvres - Bibliothèque de la Pléiade* - Ed. Gallimart, 1986: «Introduction à la Vie devote», pag. 8

la intendeva S. Francesco di Sales, con quello zelo che aveva lui, diretto da quella carità che aveva lui, moderato da quella mansuetudine che aveva lui, sì che potrei andarne veramente superbo e vi sarebbe motivo a sperare un bene stragrande nel mondo! Anzi io vorrei dire che il mondo verrebbe dietro a noi». <sup>22</sup>

Don Albera, il secondo successore, parlò spesso del nostro Patrono; nella circolare sullo «spirito di pietà» parlò della pratica della «preghiera continua» insistendo, in particolare, perché si praticasse in Congregazione la «*pietà attiva* di cui tratta sovente S. Francesco di Sales, e che fu il segreto della santità di Don Bosco». <sup>23</sup>

E don Rinaldi, terzo successore, riferendosi all'indulgenza del lavoro santificato scriveva: «Notate che questo favore ci è stato largito nel terzo centenario della morte del nostro celeste Patrono S. Francesco di Sales, la cui soave dottrina è tutta permeata di questo confortante pensiero. Egli potrebbe anche essere chiamato l'*apostolo della santificazione del momento presente*». <sup>24</sup>

Per S. Francesco di Sales, dunque, la preghiera è indispensabile per arrivare, nel Cristo, all'amore unitivo col Padre; da qui si sprigiona quell'energia che è la carità pastorale: «quella carità — dice il Concilio — che è come l'anima di tutto l'apostolato». <sup>25</sup> Sì: l'anima dell'apostolato salesiano è la carità pastorale! <sup>26</sup> Ecco il traguardo che dobbiamo privilegiare nel rinnovamento della nostra preghiera!

Essa non si caratterizza con speciali espressioni esterne; non ha nulla di affettato nei suoi atteggiamenti; non mette l'accento su alte riflessioni intellettuali, anche se si nutre di esse; non privilegia manifestazioni singolari o inconsuete di sentimenti, anche se muove profondamente gli affetti del cuore; essa si concentra sull'effettiva identificazione con la volontà salvatrice di Dio per tradurla in atteggiamenti pratici. Le sue contempezioni intellettuali e i suoi sentimenti di fervore li orienta tutti alla missione di salvezza: come dice S. Francesco di Sales, con essi «concepisce» in ordine a «generare», ossia a far passare il sangue dal cuore ai dinamismi delle braccia e delle mani.

<sup>22</sup> MB XII, 630; cf. 30

<sup>23</sup> *Lettere di don Paolo Albera*, ediz. 1965, pag. 40

<sup>24</sup> ACS n. 17, 1923, pag. 36

<sup>25</sup> AA 3

<sup>26</sup> cf. Cost 10

E qui credo sia utile ricordare come questa dottrina del nostro Patrono coincide sostanzialmente con quella dei due massimi maestri dell'unione con Dio: S. Teresa e S. Giovanni della Croce — di cui si celebra nel prossimo dicembre il 4° centenario della morte —. Essi hanno testimoniato e comunicato l'esperienza di Dio che li accompagnò nell'ardua impresa di riformare dei religiosi.

Nonostante la profonda differenza del carisma carmelitano da quello salesiano, ci si trova nella stessa meta dell'amore unitivo. Una coincidenza che proclama la verità: quella di un'unione con Dio divenuto il «Tutto» e di uno svuotamento dell'io divenuto «Nulla»; così da affermare: «Io vivo senza vivere in me».

È un altro modo di parlare di una stessa “estasi”.

## **Rinnoviamo la nostra preghiera**

Alla luce delle riflessioni di S. Francesco di Sales vediamo chiaramente che carisma di Don Bosco e preghiera salesiana sono tra loro inseparabili; costituiscono un'unità vitale, così che nessuno dei due aspetti ha senso senza l'altro perché si fondono in un unico volto spirituale.

I nostri ultimi Capitoli Generali hanno avuto come obiettivo quello di rilanciare il carisma del Fondatore nella nuova orbita conciliare; e il Vaticano II ha aperto la sua provvidenziale svolta proprio con il rinnovamento della preghiera della Chiesa. Si doveva concludere che il rilancio di ogni carisma chiamava a privilegiare il rinnovamento della preghiera, ridonandole il suo ruolo vitalizzante nella comunione ecclesiale dei credenti.

Perciò ci siamo impegnati a fare un salto di qualità nel rinnovamento della nostra preghiera. La bella «Introduzione» alla «Guida» per la preghiera delle comunità<sup>27</sup> ci presenta un'attenta sintesi del cammino fatto in Congregazione circa le «pratiche di pietà»: vi si sottolinea chiaramente sia il pensiero genuino di Don Bosco, sia il rinnovamento profondo voluto sostanzialmente dal Capitolo Generale Speciale, sia la continuità di una tradizione viva che proviene dal Fondatore e che ha la capacità di adeguarsi ai nuovi tempi ecclesiali.

È stato un lavoro delicato e ben riuscito; dopo averne fatto espe-

<sup>27</sup> *In dialogo con il Signore* - LDC 1990, per le Ispettorie d'Italia, pag. 7-15

rienza pratica per due sessenni, è stato codificato dal CG22 nelle Costituzioni rinnovate.

Certo, la preghiera cristiana — come la vocazione globale della Chiesa e la natura specifica della fede — è sostanzialmente comune a tutti i credenti; ma, così come nella liturgia influiscono le differenze culturali e le sane eredità storiche, in modo simile nei vari tipi di preghiera incidono le peculiarità del carisma del Fondatore e il collaudo di quelle tradizioni genuine che lo hanno radicato nel mondo.

Di fronte alla sfida dell'attuale secolarismo e ai coraggiosi esempi di reazione cristiana proposti da vari Movimenti ecclesiali, ci dobbiamo chiedere in che cosa consista, per noi, e come viviamo la preghiera rinnovata: quali sono i nuclei vitali da curare perché essa costituisca davvero il respiro attuale della nostra vocazione.

«La preghiera — leggiamo nell'Introduzione sopra citata<sup>28</sup> — è il luogo dell'assoluto, il luogo di Dio; o, per essere più precisi, il luogo in cui la “Parola di Dio” prende il suo senso, e, con essa, la nostra esistenza tutta quanta. Luogo dell'identità e dei dialoghi veri, in cui il nostro mistero tocca quello di Dio...

E se la preghiera deve essere realtà umana, non può non emergere nella storia, a un momento e in uno spazio preciso, non può non farsi “pratica”, “esercizio”».

Se guardiamo ora al testo della Regola dedicato al nostro «dialogo con il Signore», possiamo sottolinearne meglio gli aspetti più caratteristici e vitali.

Incominciamo col dire che il capitolo 7° delle Costituzioni non è collocato “dopo” quasi fosse un argomento di minore importanza, ma è lì alla fine della 2ª parte come “al vertice”, quale sintesi vitale di tutto ciò che lo precede; quasi a dire che la “missione”, la “comunità” e la “pratica dei consigli evangelici” (ossia, la nostra “estasi di vita e di azione”), per la stessa loro natura di partecipazione al mistero della Chiesa, non si possono vivere senza l'energia di quella unione con Dio e di quella carità pastorale che procedono dalla preghiera.

La prima cosa da sottolineare è che il modello a cui rivolgere il nostro sguardo è certamente Don Bosco: «da lui impariamo».<sup>29</sup>

<sup>28</sup> ib. pag. 20-21

<sup>29</sup> Cost 86

Rileggiamo insieme una pagina del Commento alle Costituzioni: «Abitualmente Don Bosco ci viene presentato come modello di azione, meno sovente come modello di preghiera... Sono numerose (invece) le testimonianze sullo spirito di preghiera di Don Bosco. Si può dire — ha dichiarato don Barberis — “che pregava sempre; io lo vidi, potrei dire, centinaia di volte montando e scendendo le scale sempre in preghiera. Anche per via pregava. Nei viaggi, quando non corregeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera!”. E don Rua aggiunge: “Molte volte lo sorpresi raccolto in preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di riposo, trovavasi nella solitudine”... Dava alla preghiera una precedenza assoluta: “non si incomincia bene — diceva — se non dal cielo”.

La preghiera era per lui “l’opera delle opere”, perché la preghiera “ottiene tutto e trionfa di tutto”». <sup>30 31</sup>

Il Card. Cagliero dichiarò: «Don Bosco pregava sempre, perché tutto ciò che faceva era diretto alla gloria di Dio e lo faceva alla Sua presenza. Quindi era per lui preghiera anche il lavoro continuo, santo, incredibile: univa con ammirabile perfezione la vita contemplativa all’attiva».

L’aspetto di fondo che risalta nel nostro Fondatore è quello «che congiunge spontaneamente l’orazione con la vita». <sup>32</sup> È una caratteristica su cui insistono vari articoli costituzionali, <sup>33</sup> fino ad affermare che dobbiamo abilitarci «a celebrare la liturgia della vita, raggiungendo “quella operosità instancabile, che dev’essere la caratteristica dei figli di S. Giovanni Bosco”». <sup>34</sup>

Tale caratteristica suppone uno stile di preghiera impastato di semplicità, di gioia, di speranza; senza indulgere a manifestazioni emotive un po’ strane, ma curando quel clima attraente (splendore della liturgia) che porta insensibilmente al gusto del sacrificio nella donazione di sé.

<sup>30</sup> *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco: Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane* - Roma, 1986, pag. 619-620

<sup>31</sup> Nota: Converrebbe rileggere ogni tanto il prezioso studio di don E. Ceria: *Don Bosco con Dio*.

<sup>32</sup> Cost 86

<sup>33</sup> cf. art. 86. 87. 89. 92

<sup>34</sup> Cost 95

L'art. 12 delle Costituzioni descrive esplicitamente la meta della nostra preghiera: «operando per la salvezza della gioventù», il salesiano fa esperienza viva dell'Alleanza; «prega senza sosta»; «compie tutto per amore di Dio»!

Vale la pena riportare ancora alcune righe del già citato «Commento»: «Per capire la profondità di questa unione con Dio, occorre rifarsi a quella “grazia di unità”, di cui parliamo a proposito della nostra vocazione. Essa non è situata primariamente nelle attività e neppure nelle “pratiche di pietà”, ma nell'intimo della persona e ne permea tutto l'essere: prima ancora di tradursi nel “fare” o nel “pregare”, è un “modo spirituale di essere dinamico”, in quanto è la cosciente partecipazione dell'amore stesso di Dio attraverso la donazione di sé, nella disponibilità pratica all'opera di salvezza. È un atteggiamento interiore di carità, che è proteso verso l'azione apostolica, nella quale si concretizza, si manifesta, cresce e si perfeziona».<sup>35</sup>

Così ci colloca al di sopra della famosa distinzione tra “contemplazione” e “azione”. Due termini che la tradizione stessa ci ha sempre tramandati insieme, quasi che il senso di ciascuno di essi sgorgi dalla loro congiunzione e non dalla loro separazione. Lo afferma anche il Concilio trattando del ministero sacerdotale.<sup>36</sup>

La significativa espressione del gesuita Girolamo Nadal: «simul in actione contemplativus» riferita al suo Fondatore S. Ignazio (MHSI, Epistolae et Monumenta P.J. Nadal, V, 162) noi la interpretiamo alla luce dell'esperienza di Don Bosco, nostro modello, che ha tradotto il *da mihi animas* nella testimonianza di tutta la vita, sia nella “contemplazione” che nell’“azione”, e fortemente anche nella “passione”, ossia, in quell'atteggiamento costante che lui chiamava «martirio di carità e di sacrificio per bene altrui».<sup>37</sup>

Questa modalità salesiana brilla con speciale chiarezza nella vita di Madre Mazzarello, confondatrice dell'Istituto delle FMA.<sup>38</sup> Essa seppe appropriarsi connaturalmente il segreto dell'interiorità apostolica di

<sup>35</sup> *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco: Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane* - Roma, 1986, pag. 159

<sup>36</sup> cf. PO 14

<sup>37</sup> cf. ACS n. 308: *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco*

<sup>38</sup> cf. ACS n. 301: *Riscoprire lo spirito di Mornese*

Don Bosco, manifestata già da quei primi consigli del Padre: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù»; «crescete nell'esercizio della presenza di Dio; amate il lavoro; portate a tutti amabilità e gioia; siate nella Chiesa ausiliarici per la salvezza».

Egli delineò il tratto più caratteristico di una FMA asserendo: «In essa deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli».

È un fatto stimolante per noi Salesiani vedere in Madre Mazzarello le caratteristiche della nostra interiorità, portate ad altezze di intensità nella semplicità, da un cuore arricchito dei preziosi valori femminili.

«In verità — scrive don Ricaldone — nella Madre Mazzarello “spiccava uno spirito di pietà tale, che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nella meditazione, ma altresì nei lavori materiali”. Deposero le sue figliuole: “vedendo la Madre *si vedeva un'anima che rivelava Dio...* con così limpida semplicità, che l'amor di Dio sembrava in lei connaturale”». <sup>39</sup>

Dunque: per rinnovare oggi la preghiera dobbiamo convincerci innanzitutto che il carisma apostolico di Don Bosco ci chiede di *puntare fortemente sull'unione con Dio*, ossia di curare tutte quelle espressioni di preghiera, «in dialogo semplice e cordiale», che ci portano all'*amore di carità*. Giustamente il S. Padre Giovanni Paolo II, parlando ai capitolari in quel famoso 1º maggio 1990, ha affermato: «Quanto più un salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello, e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovatore, tanto più si sente spinto da questo insondabile mistero a donarsi ai giovani per la loro maturazione umana e per la loro salvezza». <sup>40</sup>

## Tre poli da privilegiare

Ma c'è da chiedersi oggi se il rinnovamento della preghiera sia stato assunto effettivamente da tutti i confratelli e in ogni comunità. Non è azzardato riconoscere che rimangono in Congregazione delle

<sup>39</sup> P. RICALDONE, o.c. pag. 316

<sup>40</sup> CG23 332

zone di ritardo che provocano difficoltà e interrogativi. E così, invece di saper approfittare delle esperienze di altri, assimilandone e armonizzandone i valori con le esigenze del nostro carisma, le si confronta negativamente con gli esempi di una comunità tiepida. Il formalismo nelle pratiche di pietà, la mentalità abitudinaria, il peso negativo di qualche casa disgregata nell'osservanza delle pratiche di pietà, l'assenza del tema vitale della preghiera nella formazione permanente, la non rilevanza data ai tempi forti, la noncuranza del genuino rinnovamento liturgico, la crisi della penitenza e la caduta dell'ascesi — e questo proprio quando nella Chiesa si sta sperimentando un'ora speciale dello Spirito — possono senz'altro farci capire perché, in certi casi, si ricerchi altrove qualcosa di più vitale.

Urge davvero curare di più il rinnovamento della preghiera. Per raggiungerlo bisognerà far leva su tre poli dinamici, fra loro complementari anche se a tre livelli distinti: quello della *persona*, nell'azione mentale e nell'ascesi; quello della *comunità*, nell'incorporazione a Cristo attraverso la liturgia; e quello della *presenza ministeriale* tra i destinatari, nell'azione apostolica e caritativa. Si sprigiona tra questi poli una specie di circolo dinamico con mutua reciprocità per l'intensificazione della carità pastorale.

Ma innanzitutto facciamo una osservazione preliminare, che ci aiuterà ad apprezzare di più la cura di questi tre poli.

L'unione con Dio, che è al centro di tutto, ha una gradualità di espressioni molto ampia; esse vanno dalla contemplazione cosiddetta acquisita (con varia intensità) a quella cosiddetta infusa (fino ad alti gradi mistici). Tutti la possono raggiungere in qualche grado.

Le riflessioni di S. Francesco di Sales ci aiutano a valutare l'intensità della nostra unione con Dio per dedicarci ad innalzarne il livello. Abbiamo considerato il significato dell'uso che fa del termine "estasi": essa comporta un uscire fuori di sé per vivere in Cristo. Ebbene: se noi applichiamo il concetto di "estasi della vita" alla nostra convivenza in comunità, alla nostra pratica dei consigli, alla nostra comunione di un cuor solo e di un'anima sola, sarà facile misurare fin dove arriva la verità dell'"estasi" quando scopriamo presenti in noi elementi di individualismo, di arbitarietà, di freddezza, di compensazioni pericolose, ecc. Così pure, se applichiamo il concetto di "estasi dell'azione" al nostro lavoro, una verifica oggettiva ci farà ritrovare

facilmente non pochi difetti che non ci portano «fuori di noi»: egoismo, suscettibilità, intenzioni non soprannaturali, cedimenti alla superbia e alla concupiscenza, attivismo senza testimonianza, ecc.

Questo esame di coscienza ci invita a concentrarci continuamente sui tre poli indicati perché esprimano veramente la nostra carità pastorale di unione con Dio: più preghiera, più vita consacrata, più qualità pastorale *vanno insieme*. Così si scopre che il tema della preghiera deve essere, di fatto, un impegno costante e sempre rinnovato e curato da ciascun confratello e da ogni comunità. È l'aspetto formativo più vitale, che richiede attenzione, revisione e permanente pedagogia di crescita. Ci obbligherà a individuare dei criteri pratici per coordinare la "vita di comunità" e l'"azione apostolica" in intima armonia con la pratica della preghiera. Il non farlo danneggerebbe non solo la testimonianza della comunità orante, ma anche la sua realtà di vita consacrata e la sua efficacia pastorale.

Tre poli, dunque, mutuamente includentisi, che misurano la loro vitalità in un costante rapporto reciproco, che ha come fonte prima la preghiera e come meta la carità.

Don Bosco diceva — come abbiamo visto — che «non si incomincia bene se non dal cielo». Come leggiamo nell'Imitazione di Cristo: «Lasciati a noi soli, affondiamo e periamo. Da Te visitati, invece, viviamo e ci rialziamo. Sì: davvero siamo instabili, ma da Te siamo stabilizzati. Intepidiamo, ma da Te siamo riaccesi».<sup>41</sup>

Vediamo, dunque, alcuni aspetti dei tre poli.

1. — *Il polo della persona* si riferisce evidentemente ad ogni confratello e sta alla base di tutto. Senza «persona» non c'è preghiera.<sup>42</sup> Qui non si può evadere dando la colpa agli altri.

È un impegno che esige spazi propri e distinti dalle attività lavorative, interamente dedicati al dialogo diretto con Dio. C'è da rinnovare l'ascolto quotidiano della Sua Parola (meditazione, lettura della Parola di Dio, partecipazione alla comunità orante, iniziative individuali); i tempi forti di ripresa interiore (ritiro mensile, giornata trimestrale, esercizi spirituali); la partecipazione viva all'anno liturgico con

<sup>41</sup> *Imitazione di Cristo*, L. III, n. 2 - Tiburzio Lupo, Prima versione dell'edizione critica - LEV, Città del Vaticano, 1983

<sup>42</sup> cf. Cost 93

le sue celebrazioni della storia di salvezza; la considerazione assidua dei misteri di Cristo nella recita del rosario; ecc.

L'atteggiamento fondamentale è sempre l'ascolto attraverso l'orazione mentale. La Parola di Dio è, in definitiva, Gesù Cristo, contemplato da noi come Buon Pastore.<sup>43</sup> Ci parla in molti modi e sempre a tono nelle varie situazioni. Ma la sua proposta centrale e suprema — che costituisce il suo Memoriale — è la sua testimonianza pasquale: «Questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue versato per voi». È l'“estasi della vita” più sublime!

Non si può ascoltare passivamente questa Parola di Dio, rifratta in tutte le sfide che ci interpellano. Il divenire della vita è complesso, ma il Memoriale del Cristo è chiarissimo. Un ascolto che porta alla carità pastorale non può essere fuga dal sacrificio, e meno ancora un lasciarsi portare alla deriva da ideologie e da mode. Nella pluralità delle vicissitudini ripetiamo sempre con il salmista: «Il tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il tuo volto».

Un aspetto personale, intimamente unito all'orazione mentale, è l'impegno responsabile che ogni confratello deve mettere nella pratica dell'ascesi e della penitenza. Non dimentichiamo mai che *il peccato, la mancanza di autodisciplina, la condotta tiepida e immortificata, lo spirito di mondanità sono la morte della preghiera*. L'autocritica dell'esame di coscienza per un sincero atteggiamento di conversione personale e per un acuto “senso del peccato” — tanto estraneo all'attuale mentalità antropocentrica —, nutre la indispensabile consapevolezza del mistero della misericordia del Padre e dona la gioia e la speranza del perdono.<sup>44</sup> Ciò sveglierà anche tante iniziative personali per intensificare quella peculiare ascesi del “farsi amare”, che ci caratterizza come apostoli educatori.<sup>45</sup>

Mosè, i Profeti, lo stesso Gesù, i Santi e in particolare i grandi Fondatori (Benedetto, Francesco di Assisi, Ignazio di Loyola, Domenico di Guzmán, Teresa di Avila, ecc.) hanno unito sempre intensamente la loro orazione al digiuno, all'ascesi, alla penitenza. Guardiamo attentamente Don Bosco e ne rimarremo fortemente impressionati: la sua pra-

<sup>43</sup> cf. Cost 11

<sup>44</sup> cf. Cost 90

<sup>45</sup> cf. ACG n. 326: *Studia di farti amare*

tica dell'umiltà, lo spirito di sacrificio, il senso concreto della mortificazione, l'accettazione delle sofferenze fisiche e morali, le incalcolabili esigenze del suo motto «lavoro e temperanza».<sup>46</sup>

Mi piace ricordare qui il rilievo che dava S. Ignazio di Loyola — nella direzione spirituale — agli sforzi personali di asceti e penitenza; egli dimostrava di stimare più la mortificazione delle passioni che il tempo stesso della preghiera; consigliava: «più mortificazione di amor proprio che della carne; e più mortificazione delle passioni che preghiera»; e aggiungeva: «*a un uomo che tiene mortificate le passioni, deve bastare un quarto d'ora per incontrare Dio*».<sup>47</sup>

Quando si parla, dunque, dell'indispensabilità dell'aspetto «personale» nella preghiera, si apre un vasto orizzonte di impegni per ogni singolo confratello.

2. — *Il polo della comunità* esige, poi, un secondo livello vitale assai vincolato con il rinnovamento liturgico. Al vertice c'è l'incorporazione a Cristo attraverso l'Eucaristia: è lì che la comunità si costruisce come tale e riceve quotidianamente le energie dello Spirito Santo per essere davvero «segno di fede», «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione».<sup>48</sup> La comunità diviene nel Cristo «nucleo animatore» alla maniera di una piccola chiesa di base chiamata a fermentare evangelicamente il territorio e i destinatari.

È vero che senza preghiera personale non c'è comunità orante: ma questo non basta. Non si tratta di una somma di preghiere individuali, bensì di una preghiera d'insieme. Il Concilio ci ha invitati a fare un salto di qualità di tipo comunitario. Converterà, così, curare un'animazione liturgica opportunamente aggiornata.

L'auspicato «giorno della comunità», promosso dal CG23<sup>49</sup> per una formazione permanente vivace e concreta, dovrebbe avere al centro, in ogni casa, la più significativa concelebrazione settimanale. Bisognerà dedicare del tempo per prepararla bene, e curare la sincera partecipazione di tutti.

La preghiera liturgica ci fa sentire «chiesa-insieme» e ci svela l'o-

<sup>46</sup> cf Cost 18

<sup>47</sup> MI, *Fontes narrativi*, cit. II, 419, n. 24; e I, 644, n. 196

<sup>48</sup> CG23 216-217

<sup>49</sup> CG23 222

riginalità carismatica della nostra consacrazione per cui «la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono (per noi) elementi inseparabili, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli».<sup>50</sup>

E da questa consapevolezza di “comunione apostolica” nasce poi l’impegno del comune “progetto pastorale”.

Una osservazione pratica, che desidero non tralasciare, è quella di curare in ogni casa *una cappella degna*, vivificata dalla presenza del Santissimo. «Riunite nel nome del Signore — scrisse il Papa in un messaggio alla Plenaria della Congregazione per la vita consacrata — le comunità religiose hanno come loro centro naturale l’Eucaristia. È normale, perciò, che esse siano visibilmente raccolte attorno ad un oratorio (= luogo di preghiera), nel quale la presenza del Santissimo Sacramento esprime e realizza ciò che deve essere la missione principale di ogni Famiglia religiosa».<sup>51</sup>

3. – *Il polo della presenza ministeriale* tra i destinatari è l’altro livello indispensabile per il rinnovamento della nostra preghiera.

Non è tanto semplice vivere la «grazia di unità» e capire il nesso che lega mutuamente tra loro interiorità e operosità nella nostra presenza tra i destinatari. C’è da saper rispondere almeno a due domande sostanziali. La prima: che cosa significano per noi i destinatari? E la seconda: che tipo di presenza e quale azione è la nostra?

Nel cercare una risposta a queste domande ci accorgeremo che la Parola di Dio si presenta sempre con novità esigenti. In questi decenni le novità si chiamano: rilancio del carisma di Don Bosco,<sup>52</sup> nuova evangelizzazione,<sup>53</sup> nuova educazione.<sup>54</sup> Ossia, un vasto campo inseparabile dall’ascolto di ciò che va suggerendo il Signore anche attraverso i segni dei tempi, il magistero dei Pastori e gli orientamenti della Congregazione.

*I destinatari* sono per il salesiano una specie di «roveto ardente» che gli fa lampeggiare la sua speciale Alleanza; egli vede in essi l’im-

<sup>50</sup> Cost 3; cf. anche 24 e 50

<sup>51</sup> SCRIS, 1980, n. 1, pag. 7-12

<sup>52</sup> cf. ACG n. 312: *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita*

<sup>53</sup> cf. ACG n. 331: *La nuova evangelizzazione*

<sup>54</sup> cf. ACG n. 337: *Nuova educazione*

magine di Dio; le loro necessità materiali divengono le sue preoccupazioni spirituali.

Giustamente il CG23 ci proclama: «Noi crediamo che Dio ama i giovani. Questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione... Noi crediamo che Gesù vuole condividere la "sua vita" con i giovani: essi... portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno. Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana... Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita. Il momento educativo diviene, così, *il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui*». <sup>55</sup>

Questa è la prima risposta: noi cerchiamo nei destinatari il volto di Cristo!

*La presenza, poi, e l'azione* fanno del salesiano il segno e il portatore dell'amore di Dio ai giovani. Non si tratta, però, di qualunque "presenza". Ci sono delle presenze che potrebbero anche portarci lontano dalla preghiera; qui si tratta di una "presenza ministeriale" che ci fa ascoltare dalla bocca stessa di Gesù Cristo: Avevo sete e avevo fame e tu mi hai dato da bere e da mangiare.

Inoltre, la presenza va accompagnata non da un'"azione" qualsiasi, la quale potrebbe anche essere di ordine semplicemente umanitario, culturale, sociale o politico, ma — come dice il Concilio — un'«azione apostolica e caritativa», <sup>56</sup> originata e animata dallo Spirito del Signore. Solo una simile azione «rientra nella natura stessa della vita religiosa in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera particolare di carità che sono stati affidati (a noi) dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome». <sup>57</sup>

L'azione «apostolica e caritativa» è pregnante, per se stessa, di unione con Dio ed è portatrice di più intensa preghiera. Non è occasione di distrazione, ma spazio di speciale incontro. Però, affinché l'azione sia veramente apostolica, deve essere animata dal fuoco della

<sup>55</sup> CG23 95

<sup>56</sup> PC 8

<sup>57</sup> ib.

carità pastorale: essa è davvero l'anima dell'apostolato, ma anche l'azione apostolica diviene animatrice della carità pastorale!

Nel cuore del salesiano deve essere racchiuso il grande segreto che alimenta questo fuoco.

Così, non ci dovrebbe essere dualismo tra lavoro e preghiera, perché la preghiera si traduce in apostolato, e il lavoro apostolico intensifica la preghiera.

Lo ha sottolineato anche il Papa nel già citato discorso ai capitolarî parlando della nostra missione educativa: «Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, *la forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo, che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida "grazia di unità". L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi* o *intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di vita apostolica. Invece, le segrete ricchezze, che questa "grazia di unità" porta con sé, sono la conferma esplicita, provata con la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo».<sup>58</sup>

## **Ci aiutino lo Spirito e Maria**

Cari confratelli, queste riflessioni ci invitano a intensificare in Congregazione gli impegni per una preghiera rinnovata in sintonia con il carisma di Don Bosco. Certamente in questi anni postconciliari si è fatto un bel passo avanti. Il Vaticano II ci ha portato un clima nuovo: il senso del mistero, la multiforme presenza di Dio, del Cristo e del suo Spirito, la vitalità della comunione ecclesiale, il prezioso rinnovamento della liturgia, il meraviglioso significato della creazione e anche del «mondo» con la sua complessità e con la dimensione escatologica della storia. I Capitoli Generali ci hanno ripresentato il carisma di Don Bosco in questa immensa orbita di rinnovata spiritualità.

<sup>58</sup> CG23 332

È da tempo che ci stiamo convertendo un po' tutti; ma rimane sempre molto per convertirci pienamente, soprattutto nel delicato campo della preghiera. Il segreto del pregare è situato, in primo luogo, nella "persona", il cui atteggiamento di fondo è l'orazione mentale. In essa, ognuno di noi deve scoprire la sua "trappa" per la contemplazione; la Provvidenza, poi, in certi periodi speciali della vita ci assegnerà anche qualche "monastero" di vita dove ci sarà più passione che azione, come nelle malattie e nell'anzianità.

Ma perché ci sia tra noi una concreta facilitazione dell'orazione mentale salesiana, bisognerà curare in ogni Ispettorato la presenza di competenti animatori, soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti della liturgia e delle varie pratiche comunitarie. L'Ispettore e il Direttore, in particolare, si sentano responsabili di assicurarne con tutti i mezzi un autentico rinnovamento.

Il carisma di Don Bosco brillerà, così, con il suo peculiare fascino. E tutto ciò che servirà per apprezzarne meglio l'identità e per ringiovanirne le radici profonde, potrà essere accolto con gratitudine e profitto. Invece tutto ciò che ne offuscasse il primato nei nostri cuori o che ne diminuisse l'attrattiva, dovrebbe essere da noi accuratamente evitato.

La preghiera salesiana non è difficile né complicata; è fatta per tutti: per i giovani e per il popolo; fa vedere che la vocazione alla santità non è solo per una piccola élite, né solo per "spazi monastici"; essa vive inserita nel quotidiano, nell'ordinario e nello straordinario, nell'attività e nell'infermità, in ogni stato e in ogni professione, in ogni età e in ogni situazione.

Ci sono nei Gruppi della Famiglia Salesiana anche modalità un po' differenti di dedizione alla preghiera; noi ci siamo rallegrati assai, per esempio, quando le Visitandine di S. Francesco di Sales hanno voluto essere, in Italia, annoverate tra i nostri Cooperatori; così come ammiriamo i disegni di Dio che fa sorgere qua e là dei gruppi dedicati con più spazio di tempo a una preghiera che vuole assicurare in tutta la Famiglia l'intensità della carità pastorale.

È sorta, ad esempio, sul Colle Don Bosco ai Becchi una presenza di preghiera permanente a favore della santità dei giovani. È situata accanto alla casetta di Mamma Margherita dove ha avuto inizio il nostro carisma, proprio sul luogo che Giovanni Paolo II ha chiamato

«Colle delle beatitudini giovanili» e «Scuola di spiritualità». Quando pellegrini, soprattutto giovani, vi arrivano in cerca di messaggi di speranza, si associano volentieri all'adorazione e all'ascolto e comprendono che è necessario, nella vita, saper pregare.

In modo particolare, però, dovremmo preoccuparci di più, nelle Ispettorie, di far sorgere dei gruppi giovanili di preghiera con le caratteristiche proprie del carisma salesiano. Anzi, la nostra pastorale giovanile dovrebbe saper curare vere scuole di orazione attiva per contrastare la perdita del senso di Dio in tanta gioventù. Non avrà esito la promozione di una spiritualità giovanile che non coltivi lo spirito di preghiera.

Noi sappiamo, cari confratelli, che il carisma di Don Bosco è un prezioso dono dello Spirito e di Maria alla Chiesa. Infatti, lungo i secoli, insieme all'azione vivificante dello Spirito Santo, interviene maternamente anche Maria: per il nostro carisma, ce lo assicura esplicitamente il Fondatore.

Lo Spirito e Maria ci insegnino, dunque, a pregare con quello stesso stile salesiano con cui l'hanno fatto Don Bosco e Madre Mazzarello.

Vi scrivo queste riflessioni nel clima della solennità dell'Assunzione della B. V. Maria al cielo; è la grande Pasqua personale della Madonna, il mistero che inizia universalmente in Lei il ruolo materno di Ausiliatrice nella storia.

Quando lo Spirito attualizzò in Maria la sua capacità di essere madre, nacque in Lei Gesù, nostro Fratello e Signore, al quale il Padre poteva dire con assoluta verità «Tu sei il mio Figlio prediletto»;<sup>59</sup> e il cuore orante di Gesù poteva rispondere «Ecco, io vengo per fare, o Padre, la tua volontà».<sup>60</sup>

A questo atteggiamento del Cristo s'assomiglia quello di Maria nell'Annunciazione: «Ecco, sono la serva del Signore, si compia in me la Tua volontà».<sup>61</sup> Un atteggiamento orante, «filiale» e «missionario», che va dalla unione d'amore con il Padre al realismo della vita attiva nel quotidiano.

<sup>59</sup> Eb 1, 5

<sup>60</sup> Eb 10, 5

<sup>61</sup> Lc 1, 38

Chiediamo con insistenza allo Spirito del Signore, primo Autore del nostro carisma, che, per intercessione di Maria sua Sposa, ci faccia crescere costantemente in quella interiorità che porti anche noi «a congiungere spontaneamente l'orazione con la vita».<sup>62</sup>

Amiamo con entusiasmo l'identità della nostra vocazione ed alimentiamola quotidianamente con l'autentico «spirito di pietà» ereditato da Don Bosco: è questa la via che ci conduce all'Amore!

Un cordiale saluto a tutti.

Con stima ed affetto nel Signore,

D. Egidio Viganò

<sup>62</sup> Cost 86

## C'È ANCORA TERRENO BUONO PER I SEMI

Introduzione. - I 150 anni di Bartolomeo Garelli. - Un appello pressante del CG23: fede e vocazione. - La vocazione e le vocazioni. - Nuova prospettiva della pastorale giovanile. - Sfide del contesto attuale. - Risveglio del trascendente e itinerari da elaborare. - Essere comunità propositiva. - «Personalizzare» l'itinerario di fede. - Curare esperienze maturanti. - Saper chiamare e accompagnare. - Conclusione: i primi responsabili.

*Lettera pubblicata in ACG n. 339*

Roma, 8 dicembre 1991  
*Solennità dell'Immacolata*

*Cari confratelli,*

un saluto cordiale anche dai membri del Consiglio Generale. Siamo rientrati già da alcune settimane dalla Terra Santa, dove abbiamo vissuto una profonda esperienza di contemplazione della storia della salvezza in un corso speciale di esercizi spirituali.

Si commemoravano i 100 anni della presenza salesiana in Palestina. Abbiamo partecipato alle celebrazioni dei confratelli (SDB) e delle sorelle (FMA) di quelle Ispettorie, tanto provate e insieme tanto benemerite. Abbiamo pregato per tutte le comunità e per ogni confratello, mentre ci immergevamo nel mistero dell'Incarnazione (con Maria e con Giuseppe) e ci sentivamo coinvolti negli eventi pasquali della passione e morte di Gesù, della sua risurrezione e del dono pentecostale dello Spirito.

Siamo rientrati ripieni dei sentimenti di Cristo e rinnovati nella volontà d'impegno per la sua missione nella storia.

Quanto avrebbe meditato e goduto il nostro caro padre Don Bosco

per un'esperienza così intensa nella terra della santa Famiglia e degli Apostoli, se già quando andava a Roma visitava con estremo interesse le testimonianze dei martiri cristiani e il luogo della tomba di S. Pietro. Il suo primo successore, il beato Michele Rua, andò pellegrino ben due volte in Terra Santa (1895 e 1908) in atteggiamento di gratitudine e in ricerca di una spinta sicura per il futuro della Congregazione.

Anche noi in Terra Santa ci siamo sentiti rappresentanti di tutta la Famiglia di Don Bosco. Il conferimento della cittadinanza onoraria di Betlemme al Rettor Maggiore e alla Madre Generale è stato come un gesto simbolico che ci unisce tutti più intimamente con la radice davidica del Signore.

Da parte mia ho chiesto per la Congregazione, a Betlemme nel tempio della natività, il dono di saper rinnovare efficacemente la dimensione vocazionale della nostra pastorale.

La Terra Santa è la patria della più documentata e ricca storia di vocazioni. Iddio ha intrapreso la sua avventura nell'umanità privilegiando queste regioni. Ha chiamato molti collaboratori assai differenti tra loro: patriarchi, condottieri, profeti, giudici, re, sacerdoti, eroi, uomini e donne per missioni concrete. Li ha chiamati a tutte le età, dal seno materno (come Giovanni Battista), fino all'età adulta (come i dodici Apostoli e Saulo di Tarso).

A Betlemme, a Nazaret e a Gerusalemme era stimolante meditare l'esortazione del Signore: la messe è molta e gli operai sono pochi, chiedete insistentemente al padrone della messe che aumenti il numero degli operai.<sup>1</sup> È suggestivo pensare che proprio Gesù è il primo operaio della vigna, sempre in cerca di collaboratori; è Lui che, nella parabola del seminatore, ci ha insegnato che parte del seme è caduta in terreno buono ed ha fruttificato. Bisogna proprio riconoscere che c'è sempre nei secoli, quindi anche oggi tra noi, del terreno buono dove può fruttificare il seme lanciato dal Signore, sempre vivo e attivo nella sua Chiesa.

<sup>1</sup> cf. Mt 9, 37

## **I 150 anni di Bartolomeo Garelli**

In questo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, sono stato a Torino per commemorare il 150° anniversario di quell'umile evento che Don Bosco considerò come l'inizio dell'Opera degli Oratori. Fu sua permanente convinzione che all'origine di quest'Opera c'è stato il materno intervento della Vergine Maria. «Lei ha fatto tutto», dirà più tardi. Per intercessione di Maria l'incontro di Bartolomeo Garelli con Don Bosco è stato come il piccolo granello di senape di un rigoglioso carisma nella Chiesa. Un carisma che, tra l'altro, affida alla Madonna tutto l'orientamento vocazionale dei giovani; Essa ha guidato lo stesso Don Bosco a fondare una Congregazione con il coinvolgimento di vocazioni giovanili: quei 22 che il 14 maggio 1862 emisero con lui i primi voti salesiani sono la miglior prova storica della dimensione vocazionale, sorretta da Maria, presente in tutto il divenire salesiano. Don Bosco si dedicò intensamente alle vocazioni non solo per l'Opera degli Oratori, ma per la Chiesa tutta nei suoi differenti ministeri, carismi e servizi.

Nella sua indefessa attività vocazionale il nostro Fondatore fu anche originale e creativo, soprattutto nella maturazione dei candidati. Organizzò pure la cura delle cosiddette "vocazioni tardive"; nonostante le numerose difficoltà incontrate (anche da parte di Mons. Gastaldi), istituì l'OMA (Opera di Maria Ausiliatrice) precisamente per coltivare le vocazioni di giovani più maturi in età. Filippo Rinaldi fu una di esse, divenendo poi ottimo loro formatore.

Certo: i tempi sono oggi assai cambiati, ma non ci abbandonano mai né la creatività dello Spirito del Signore, né l'aiuto materno di Maria: il seminatore continua sempre a gettare del seme in terreno buono.

### **Un appello pressante del CG23: fede e vocazione**

L'ultimo Capitolo Generale ci ha presentato la fede come energia di vita e come culmine della nostra attività educativa, vivificata e coronata da un clima di spiritualità.

Una deliberazione capitolare ci ricorda che «il cammino di fede

dei giovani richiede che la comunità salesiana ponga particolare attenzione al loro orientamento vocazionale».<sup>2</sup>

Il testo parla del «cammino di fede dei giovani» nella sua unità e integralità, ossia di *tutto il cammino*, considerandolo in ogni fase dell'attività educativa; se in qualche stadio del percorso venisse a mancare l'orientamento vocazionale, questo verrebbe emarginato di fatto dall'autenticità del nostro educare alla fede.

Da tempo il tema delle vocazioni è stato oggetto di attenta riflessione da parte dei nostri Capitoli Generali; già il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri vi dedicò una speciale lettera circolare.<sup>3</sup> Soprattutto il CG21<sup>4</sup> ha presentato una sintesi ancor oggi valida; e, seguendo una delle sue indicazioni,<sup>5</sup> il dicastero per la Pastorale giovanile ha offerto, nel 1982, un opportuno sussidio alle Ispettorie.

L'originalità del CG23 è quella di aver inserito la dimensione vocazionale nel cammino di fede dei giovani e di aver concepito lo stesso cammino come una risposta graduale e progressiva ad una chiamata personale. Pensiamo alle *quattro aree* indicate dal Capitolo: esse sono *simultanee* anche se con differenti sottolineature e intensità. Ebbene, ciascuna di esse indirizza richiami vocazionali, mentre la quarta area, quella dell'impegno per il Regno, si concentra esplicitamente sull'appello vocazionale, come condizione indispensabile di autenticità di tutto il cammino.

Così, sin dall'inizio dell'educazione alla fede, l'attenzione viene posta pedagogicamente sulla dimensione vocazionale: i passi che il giovane va facendo verso la maturità umana (prima area), i traguardi che va percorrendo nella sua conoscenza e partecipazione al mistero di Cristo (seconda area), il suo inserimento graduale nella vita stessa della Chiesa (terza area), dovrebbero portarlo all'interesse personale per il Regno (quarta area) «impegnando la propria vita per la causa di Dio, salvatore dell'uomo».<sup>6</sup>

Il processo vocazionale non è un momento «ultimo», «casuale», «elitario», «eccezionale», ma l'asse portante di tutto il cammino, in ognuna delle sue tappe.

<sup>2</sup> CG23 247

<sup>3</sup> cf. ACS n. 273

<sup>4</sup> CG21 106-119

<sup>5</sup> ib. 119d

<sup>6</sup> cf. CG23 149ss

## La vocazione e le vocazioni

È utile ricordare, anche se succintamente, che all'origine della vita di fede c'è il sacramento del Battesimo: esso comporta una opzione fondamentale per Cristo e un coinvolgimento nel progetto operativo del suo Regno.

Il Concilio Vaticano II ha fatto emergere la verità battesimale della vocazione comune di tutto il Popolo di Dio, operando una specie di capovolgimento copernicano nel modo di concepire la realtà della vocazione. Questa, infatti, si deve considerare pensando innanzitutto al piano globale di Dio per salvare l'uomo. Alla base c'è Cristo e la sua Chiesa con la missione di condurre l'umanità verso la meta della salvezza: la costruzione del Regno.

Il sacramento del Battesimo incorpora a Cristo e alla Chiesa, investendo ogni cristiano della grande vocazione del Popolo di Dio. Essere laico, divenire prete e farsi religioso significa assumere una maniera speciale di mettersi al servizio della vocazione comune e collaborare nella missione della Chiesa. Le «vocazioni» sono tutte radicate nell'unica «vocazione» fondamentale e da essa illuminate. Questo ha speciale importanza per la progettazione della nostra pastorale vocazionale.

Certo: quando noi parliamo di «vocazioni» ci riferiamo in particolare a quelle dei vari gruppi di vita consacrata, del sacerdozio ministeriale o di un laicato esplicitamente e concretamente impegnato.

Per la cura di queste vocazioni, se da una parte non basta presentare solo la vocazione battesimale di fondo, perché c'è da far capire l'indispensabilità di ministeri, di testimonianze e di servizi appunto per poter realizzare la missione comune; da un'altra parte, però, è precisamente nel Battesimo — sacramento della fede — che si trova la ragione sostanziale di ogni vocazione cristiana, ed è da lì — ossia, dalla cura della comune vocazione cristiana — che si deve progettare tutta l'attività a favore delle vocazioni. In altre parole: per noi *la cura delle vocazioni va inclusa costitutivamente nella stessa pastorale giovanile*, con la quale intendiamo educare i giovani alla vera fede cristiana. Nessuno può educare un giovane alla fede senza sviluppare in lui la vocazione fondamentale del Battesimo.

Possiamo anche andare oltre e affermare che l'esistenza di ogni per-

sona umana è vocazione: creata per vivere «ad immagine e somiglianza di Dio», la persona è chiamata a collaborare, in comunanza di destino, con gli altri uomini in una storia che porta tutto il mondo alla meta del Regno.

Il Concilio ha approfondito i concetti stessi di «mondo» e di «Chiesa», superando la dicotomia tra «profano» e «sacro». Mondo e Chiesa convergono in un'unica storia orientata, di fatto, a costruire il Regno; essi non sono mutuamente estranei, ma si uniscono (anche se in sé sono uno profondamente differente dall'altra) in una concreta e comune esistenza storica; il mondo a maniera di «massa», e la Chiesa a maniera di «fermento»: «La Chiesa — dice il Concilio — nel prestare il suo aiuto al mondo e nel ricevere dal mondo molteplici aiuti, solo pretende una cosa: l'avvento del Regno di Dio e la salvezza di tutta l'umanità».7 Perciò, in questa visione conciliare, si può affermare che la Chiesa (con la sua vocazione cristiana) è per il mondo, ma anche che il mondo (con la sua vocazione umana) è per la Chiesa: evidentemente per differenti ragioni. Distinguendo, infatti, nella Chiesa il suo duplice aspetto di «istituzione di salvezza» e di «inizio del Regno», si deve riconoscere che come «istituzione di salvezza» la Chiesa è totalmente per il mondo — ossia, è rivolta operativamente alla salvezza dell'uomo —; ma che, come «incoazione del Regno», la Chiesa è il vero traguardo a cui tende il divenire del mondo, tutto teso storicamente verso una nuova creazione.

Così la dimensione vocazionale, in una valida educazione cristiana, tende simultaneamente a sviluppare sia il significato umano dell'esistenza di una persona, sia il suo ingresso nell'orbita della fede attraverso il Battesimo e gli ulteriori impegni.

Perciò la vocazione e le speciali vocazioni cristiane non sono estranee o antitetiche alla vocazione esistenziale della persona; ne sono piuttosto una esplicitazione qualificata per un risultato positivo della storia. Essere «cristiano», e poi divenire «prete», o «consacrato» per testimoniare le beatitudini, o «laico» particolarmente impegnato, significa realizzare un compito vitale della Chiesa a servizio del mondo perché raggiunga la grande meta del Regno.

La vocazione del Popolo di Dio e le vocazioni specifiche che ne attuano i dinamismi appaiono oggettivamente, nella storia, non come

7 GS 45

una fuga dal campo di battaglia o una alienazione, ma come un impegno, tra i più responsabili, per la vittoria del bene; non sono un rifugio antimondano per salvare la propria anima, ma la collaborazione generosa con Cristo per portare l'uomo alla pienezza delle sue potenzialità. Il mondo senza Cristo comporterebbe la sconfitta globale della storia; la vocazione e le vocazioni sono nate per evitare tale sconfitta. Non c'è nulla di più prezioso per il corso della storia umana che la vocazione di Cristo e le vocazioni dei suoi discepoli.

### **Nuova prospettiva della pastorale giovanile**

Se guardiamo a Don Bosco e alle finalità assegnate alla nostra Congregazione, vediamo che la prospettiva vocazionale è al centro delle preoccupazioni educative. Le Costituzioni infatti indicano la «cura particolare delle vocazioni apostoliche»<sup>8</sup> come una delle finalità che guidano la missione salesiana.

Trattando poi dei nostri «destinatari» affermano che tra i giovani privilegiati dalla missione salesiana ci sono quelli che mostrano segni di speciale vocazione;<sup>9</sup> inoltre indicano l'orientamento vocazionale come indispensabile nei piani educativi, quale contenuto e servizio per tutti i giovani.<sup>10</sup>

Il CG23 considera giustamente la «comunità salesiana» come soggetto globale dell'impegno vocazionale; essa coinvolge ognuno dei confratelli in comunione operativa con l'Ispettore e il Direttore, secondo un accurato progetto educativo-pastorale a livello sia ispettoriale che locale. È un progetto di pastorale giovanile per l'educazione alla fede, particolarmente permeato da un efficace orientamento vocazionale.

È evidente che, affrontando oggi i problemi della «nuova evangelizzazione» e della «nuova educazione», ci saranno da considerare non poche novità nell'elaborazione del progetto di pastorale giovanile e, quindi, anche dell'orientamento vocazionale; per questo è neces-

<sup>8</sup> Cost 6

<sup>9</sup> Cost 28

<sup>10</sup> Cost 37; cf. Reg 16-17

sario dedicargli attenzione e tempo con premura e predilezione. Non basta continuare semplicemente con la metodologia pastorale del passato; c'è urgenza di una nuova riflessione comunitaria e di intelligente creatività nella ricerca di iniziative in campo vocazionale. Si può dire che la misura di una vera pastorale giovanile è il suo spessore vocazionale! Se non si forma la vocazione comune cristiana e se non si coltivano speciali vocazioni al suo servizio, risulterà sterile tutta l'educazione dei giovani alla fede!

Perciò appare più che urgente dedicarsi, tra noi, anche alla cura delle vocazioni specifiche per i gruppi della Famiglia Salesiana, in particolare a quelle orientate verso la nostra Congregazione: di chierici e di coadiutori. La parabola del seminatore ci deve aprire il cuore alla speranza.

Sono sorte, è vero, nuove e numerose difficoltà, ma appaiono anche consolanti motivi di ripresa. I tempi sono divenuti particolarmente difficili, ma la potenza dello Spirito del Signore è più forte delle difficoltà; e giustamente noi chiamiamo la Vergine Ausiliatrice «Madonna dei tempi difficili».

Ma vediamo in che senso l'orizzonte è divenuto più oscuro oggi per le possibilità vocazionali.

### **Sfide del contesto attuale**

Senza dubbio ci sono oggi contesti che rendono difficile il nascere e il crescere delle vocazioni. C'è un intreccio di condizionamenti negativi, pur se accompagnato da risorse nuove, che richiede la nostra attenzione comunitaria e la progettazione di un'azione sistematica — non solo occasionale — per delle risposte nuove e appropriate che non siano solo ripetizioni di modalità che hanno perso incisività.

I contesti sono diversificati secondo le regioni, ma conviene non dimenticare che va crescendo, un po' ovunque, un tipo di cultura con note universali. Alcune difficoltà che enumereremo brevemente saranno presenti con maggior intensità in un luogo piuttosto che in un altro, ma la loro considerazione apporta ovunque delle riflessioni utili nella progettazione dell'orientamento vocazionale.

— Incominciamo dalla *secolarizzazione della società*, che si espande come macchia d'olio nel mondo.

Finora molte espressioni sociali e culturali erano permeate da una dimensione religiosa. È andata crescendo, invece, l'irrelevanza sociale di ciò che è religioso, che rende più difficili e lunghi i ritmi della maturazione della fede sia come conoscenza dei suoi contenuti e sia ancor più come pratica di vita.

Essere cristiani — ossia vivere l'opzione battesimale — in una società pluralista, diviene socialmente una modalità tra tante altre, con lo stesso diritto di cittadinanza. Può affiorare perciò un clima di relativismo, di offuscamento degli ideali tradizionali, di perdita del senso della vita: molti giovani sembra che galleggino alla deriva su un'imbarcazione senza bussola. Perdono la prospettiva del trascendente, che è il firmamento della fede, e si chiudono in piccole risposte sul senso della vita assolutamente insufficienti per le grandi ansie del cuore umano. Le stesse risposte che la scienza intende offrire loro risultano carenti nell'ottica della ricerca di significato, perché non si riferiscono alla finalità ultima della vita e al senso globale della storia.

Urge far sentire la necessità di esperienze di silenzio e di riflessione, di ascolto del mistero e di preghiera, di incontro con gli eventi veramente significativi dell'esistenza per meditarli negli strati profondi dello spirito.

— Un'altra difficoltà è provocata dalla *molteplicità dei messaggi*, con abbondanza di proposte, fondate su concezioni filosofiche e religiose diverse, unita a un'accelerazione dei cambi in quasi tutti i campi del sociale: politica, economia, scienza, etica, stili di vita. La presentazione di tanti messaggi, anche contrastanti, rende particolarmente difficile il discernimento vocazionale. Ne consegue una concezione di libertà come «possibilità mai chiusa di nuove scelte», che porta con sé una marcata indecisione per le opzioni definitive; si è facili, magari, alla generosità per tempi limitati, ma riesce veramente arduo il «per sempre», perché le continue trasformazioni potrebbero riservare altre novità più appetibili alla scelta.

In questa atmosfera mobile si possono avere due reazioni estreme: in molti l'«indifferentismo» — perché nessun ideale sarebbe oggettivamente entusiasmante —; e in alcuni quell'atteggiamento di reazione quasi viscerale chiamato «fondamentalismo» — ossia, un affanno per il recupero delle certezze perdute attraverso l'affermazione volonta-

rista di antiche modalità di giudizio — senza apertura alle esigenze oggettive dei segni dei tempi.

Né l'indifferentismo, né il fondamentalismo sono un clima favorevole a un orientamento vocazionale salesiano.

— Un'altra difficoltà è costituita dal dato culturale del *prolungamento dell'età giovanile*, per cui le decisioni personali sogliono venir differite. Le fasi tradizionali dell'iniziazione cristiana, considerate ieri come momenti privilegiati per un progetto personale di fede, non poche volte risultano collocate in tempi inadeguati e insufficienti. Infatti, le situazioni che determinano l'orientamento nella vita (ingresso nel mondo del lavoro, università, ecc.) hanno luogo oltre l'adolescenza in un'età più avanzata. Le esperienze e i contenuti evangelici dell'iniziazione cristiana conservano assolutamente tutta la loro importanza, ma non ricoprono più, almeno sistematicamente, l'età giovanile. Così i «giovani» sono in certo qual modo non seguiti specificamente proprio quando sono ancora in piena evoluzione, negli anni in cui si dispongono a fare scelte di esistenza. D'altra parte essi hanno un livello culturale più alto, sia nell'ambito degli studi che delle esperienze, per cui abbisognano di un accompagnamento più adeguato e, inoltre, opportunamente diversificato.

Il discorso dell'orientamento vocazionale richiede, perciò, di essere assai più consistente e convincente, la testimonianza più nitida, le proposte più concretamente valide. E questo certamente sfida la capacità delle nostre comunità di dialogare coi giovani per la maturazione della fede in progetti di vita.

— Un'altra interpellanza che può comportare anche delle difficoltà parte da un fatto di per sé assai positivo, ma non sempre illuminato in pienezza nei suoi significati. È quello che potremmo chiamare *dei «temi generatori»*: sono valori nuovi che sogliono entusiasmare oggi i giovani, come la pace, la solidarietà, la giustizia, l'ecologia, la mondialità, la soggettività, ecc. Essi aprono un orizzonte affascinante, ma che potrebbe interessare la coscienza solo con prospettive orizzontali, favorendo un atteggiamento di temporalismo che diviene facile preda di strumentalizzazioni, di mode, di ideologie, le quali, a non lungo andare, provocano delusione e disagio.

L'orientamento vocazionale non deve rifuggire da questi «temi ge-

neratori», ma deve saperli illuminare con quel valore supremo e assoluto a cui è ancorata ogni scelta di fede. È indispensabile vincolare questi temi con la persona stessa di Cristo, l'unico vero Liberatore: la sua risurrezione, che lo fa Signore della storia, è la più grande novità di tutti i tempi.

— Infine non va dimenticata, tra le attuali difficoltà, una diffusa *perdita di apprezzamento sociale* (almeno in occidente) in riferimento alle specifiche vocazioni ecclesiastiche. La crisi sacerdotale e religiosa di questi ultimi decenni ha introdotto, in vari ambienti, disaffezione e sospetti. Anche le nostre comunità non sempre hanno presentato un volto attraente, accogliente ed apostolico, non hanno proclamato con chiarezza ed entusiasmo l'identità del proprio progetto evangelico di vita, non hanno saputo proporre spazi di protagonismo all'impegno cristiano dei giovani.

Perciò il rapporto con la vocazione e le vocazioni, invece di essere coinvolgente, è divenuto piuttosto debole, meno propositivo, fino a convertirsi più d'una volta in silenziosa passività.

È evidente che, in tal caso, bisogna reagire con tutte le forze: convertirsi. Senza testimonianza di vita muore ogni cura valida delle vocazioni.

Dunque, la molteplicità delle difficoltà e dei problemi viene a indicarci l'urgenza e l'indispensabilità di una attenta e nuova riflessione comunitaria circa l'orientamento vocazionale per saper poi elaborare degli itinerari concreti di accompagnamento, continuamente sottoposti a verifica.

## **Risveglio del trascendente e itinerari da elaborare**

Le difficoltà non sono poche, ma ci sono anche promettenti segni di ripresa. L'orizzonte religioso dei giovani sta segnando un risveglio e nuove possibilità. Non è una ripresa universale né totalmente chiara; si presenta marcata da una certa ambivalenza, ma si apre in forma crescente alla ricerca di un orizzonte di trascendenza. L'evento Czeŝtokowa (agosto 1991) è stato significativo ed è promessa di moltiplicazione di una gioventù che riscopre con entusiasmo contagioso il mistero di Cristo.

Cresce tra non pochi giovani la stima dell'esperienza religiosa, come qualità nobile dell'esistenza umana; essa appare, è vero, fortemente soggettivizzata, ma è una preziosa apertura verso la trascendenza.

Si intensifica anche una costante ricerca di senso che si manifesta soprattutto in gruppi particolarmente affiatati e ben motivati; ciò stimola anche in altri la disponibilità per momenti di riflessione e di spiritualità. Sempre più condivisa è la partecipazione ad iniziative di solidarietà di vario tipo, anche di segno apostolico. Si vede, insomma, che sta espandendosi un clima di novità aperte al Vangelo; esso porta con sé, in forma quasi connaturale e quindi facilmente accettata, un insieme di interrogativi vitali proprio sul senso della vita.

In questo clima non è difficile inserire il tema dell'orientamento vocazionale. Non sono pochi i giovani che si lasciano interpellare; e se la proposta viene introdotta con sensibilità e simpatia verso le novità positive sopra indicate, risveglia vero interesse.

È anche possibile pensare che l'attuale crisi delle vocazioni sia essa stessa collegata con i segni dei tempi e, quindi, permessa dal Signore per risvegliare nelle comunità cristiane una dinamica di conversione, di creatività e di innovazione che adegui la cura delle vocazioni alle sfide socioculturali.

Perciò: niente cedimenti al disimpegno né allo scoraggiamento, ma volontà di intensificare l'orientamento vocazionale all'interno di una pastorale giovanile rinnovata, centrata su obiettivi appropriati ai tempi!

Alcuni punti di riferimento da privilegiare, suggeriti dalla situazione religiosa che stiamo vivendo, sono i seguenti:

— la presentazione del mistero di Cristo come valore storico centrale, accessibile a ognuno attraverso una vita ispirata ai valori evangelici di amore, di servizio, di austerità, di universalità;

— l'attrattiva dell'esperienza fraterna di gruppo, come un modo di introdursi alla comunione ecclesiale;

— l'apprezzamento per ideali di servizio, come l'opzione preferenziale per i poveri, la ricerca della giustizia, il coraggio della non-violenza, le iniziative per la pace, ecc.;

— il desiderio di protagonismo con assunzione di responsabilità concrete in vista di progetti socialmente utili;

— l'esperienza del volontariato con le sue esigenze di organizzazione e di sacrificio.

La possibilità di proporre con efficacia ai giovani di oggi un impegno cristiano da sviluppare in un itinerario vocazionale, è legata innanzitutto alla nostra genuina spiritualità, come persone e come comunità, così da esprimere in forma trasparente il valore della vita in Cristo. Da qui deriverà la qualità dell'educazione dei giovani alla fede, a cui bisognerà aggiungere una cura attenta e costante verso quelli che dimostrano segni di vocazione speciale.

*Spiritualità, qualità pastorale e accompagnamento vocazionale* sono tre aspetti necessari e inseparabili. Quando uno solo di essi è mancante, l'itinerario vocazionale diventa sterile.

Mi sembra perciò opportuno indicare alcuni punti pratici che richiedono nelle case uno sforzo rinnovato per applicare convenientemente le direttive dell'ultimo Capitolo Generale.

Ma a tal fine occorrerà anzitutto tener presenti alcuni principi fondanti che costituiscono la costellazione orientativa di ogni impegno vocazionale.

— Il primo di tutti è che *ogni vocazione è iniziativa di Dio* e dono del suo amore; c'è quindi da poggiare tutta l'azione sulla preghiera non dimenticando mai la sua natura «spirituale».

— All'iniziativa di Dio bisogna aggiungere *l'indispensabile parte attiva del giovane* in tutto il processo vocazionale; è lui, in prima persona, il soggetto del dialogo con il Signore e delle decisioni da prendere; di qui l'importanza di saper illuminare la sua libertà e di promuovere la sua capacità di riflessione e ricerca.

— Quindi *la necessità di appropriate mediazioni educative*, sia di persone che della comunità. Il proporre e il chiamare per nome è proprio del buon educatore, che sente di essere mediazione scelta da Dio per rivelare al giovane un suo nobile progetto.

Questi principi devono essere considerati attentamente nel cammino vocazionale che si vuol fare insieme ai giovani. Essi invitano a dedicarsi, personalmente e comunitariamente, a una oculata revisione dell'orientamento vocazionale nella pastorale giovanile delle opere.

Ecco allora alcuni punti concreti su cui concentrare l'attenzione e la progettazione.

## Essere comunità propositiva

Un primo punto è quello sottolineato fortemente dal CG23: la comunità salesiana come «seigno» e «scuola di fede» e come «centro di comunione e partecipazione». Essa è, in concreto, il luogo e la forma di vita a cui viene invitato il giovane vocabile. È una mediazione privilegiata: nella sua stessa quotidianità diventa appello che aiuta a sentire da vicino, ad accogliere e interpretare la chiamata interiore del Signore; offre al giovane riferimenti concreti per realizzare il suo desiderio di donazione. Mette a sua disposizione un tessuto di rapporti, permeati di tratto familiare e d'impegno, e un ambiente di condivisione in cui il giovane può vivere e sviluppare meglio la propria fede, sentire il fascino attrattivo della missione, riuscendo anche a capire che i difetti, degli altri e propri, non sono ostacolo alla realizzazione di un progetto di vita autenticamente vincolato con Cristo ed evidentemente efficace nel produrre il bene.

Ma la comunità non può essere solo un «tema» da trattarsi con i giovani quando si parla di vocazione, deve essere una realtà viva e condivisa. Ciò fa emergere la necessità di curare molte modalità concrete delle nostre espressioni comunitarie, religiose e apostoliche. A tal fine converrebbe ribadire vari aspetti della convivenza salesiana già abbondantemente esposti in altri documenti: non sarà difficile ri-considerarli in comunità, soprattutto quello della spiritualità.<sup>11</sup> Qui ne sottolineiamo solo qualcuno.

Un primo aspetto da considerare con concretezza rinnovatrice è quello di centrare l'attenzione su ciò che caratterizza la nostra comunità, ossia sulla *vitalità della missione giovanile*. La comunità è chiamata a creare ed animare un «ambiente» e una più ampia «comunità educativa» dove i giovani entrano in contatto tra di loro e con adulti cristiani, che hanno coscienza della scelta battesimale, ossia della vocazione comune del Popolo di Dio. L'ambiente diventerà terreno fertile per i semi di vocazioni particolari se coinvolge i giovani nella partecipazione attiva alla missione comune di tutti nella Chiesa, offrendo possibilità di dialogo sui problemi dell'evangelizzazione oggi, qualificandosi con iniziative capaci di far sintesi tra crescita umana e im-

<sup>11</sup> cf. ACG n. 334

pegno cristiano, e proponendosi come centro di aggregazione e di irradiazione nel territorio per creare solidarietà e sentirsi protagonisti di fronte a bisogni concreti.

Qui entra in gioco *la partecipazione alla vita della Chiesa locale* (parrocchia, diocesi, conferenza episcopale) che proietta la missione di Cristo su tutti gli abitanti del territorio e anche su coraggiose iniziative missionarie. Nell'ambiente ecclesiale locale l'invito di specifici impegni vocazionali trova un'espressione più comprensibile e un'attenzione più disponibile. Parlano le sue proposte di bene verso i vicini e i lontani, parlano i suoi messaggi sul senso della vita, parlano pure le esperienze religiose di preghiera, di meditazione e di ansia apostolica, parlano i suoi luoghi di incontro, i suoi segni, le persone che la rappresentano.

Non è difficile, così, fare un paragone tra la forza di appello della Chiesa e altre suggestioni mondane la cui validità nella ricerca di senso è oggettivamente irrilevante. La Chiesa, poi, supplisce e rimedia i limiti di testimonianza e di incisività apostolica dei singoli educatori. I giovani scorgono che nel mistero globale della Chiesa c'è un'energia di vita più grande di quella che esprimono i vari operatori. Sentire e agire con la Chiesa è dunque, per quanto riguarda i fini vocazionali, una via fortemente efficace da prendere assai in conto nelle nostre comunità.

Non poche case, poi, almeno in questi ultimi anni, hanno già sperimentato positivamente l'*accoglienza* di qualche giovane vocabile che condivide la preghiera comunitaria, la corresponsabilità apostolica, la fraternità, la gioia del vivere salesiano. È, questa, un'iniziativa praticata anche da altre Congregazioni, maschili e femminili, contemplative e attive. Evidentemente essa non può essere offerta come prima fase del processo vocazionale. Ma è certamente opportuna per coloro che già manifestano precise intenzioni e capacità e sono in grado di partecipare responsabilmente a uno stile comunitario di convivenza. Ciò aiuta anche a dare la misura del confronto e della revisione a cui devono sottoporsi le comunità.

Insomma, siamo invitati a ravvisare nella comunità stessa il solco, l'humus, dove si colloca e germoglia il seme delle vocazioni. Il giovane vede nei gesti della comunità e negli atteggiamenti dei suoi membri, nei valori che essa esprime, nella sua tensione aposto-

lica, e soprattutto nella sua spiritualità di sequela del Cristo, le sostanze nutrienti che garantiscono una crescita robusta e serena dei germi del battesimo.

### **«Personalizzare» l'itinerario di fede**

La grazia del Battesimo porta dentro di sé per connaturalità il dinamismo vocazionale, anche quello delle vocazioni speciali. La fede medesima è vocazione: Dio chiama e il battezzato risponde: c'è dono e accoglienza, invito e accettazione, proposta e progetto.

Questo dialogo di fede va prendendo espressione concreta man mano che il credente si addentra nella propria esistenza e si fa carico della storia della salvezza. Da qui scaturiscono i motivi e l'energia per le scelte d'impegno più radicali. Quando la fede battesimale non è curata e non va maturando, non solo rimane trascurata la vocazione, ma neppure fioriscono le vocazioni.

Ma quali sono le condizioni di nascita, mantenimento e crescita della fede nei giovani d'oggi? Abbiamo già indicato sopra alcuni fenomeni che ne ostacolano la maturazione.

Il CG23 vede la risposta a questa complessa situazione in un «cammino» *graduale* che metta in comunicazione continua la vita dei giovani e il senso della fede. Il documento capitolare si ispira all'icona di Emmaus: camminare in compagnia di Gesù.

L'immagine del cammino suggerisce la elaborazione di itinerari in cui si includa un accompagnamento personale, soprattutto per i giovani più avanti nella maturazione di fede. È necessario che i valori e le proposte vengano interiorizzati da essi in modo che divengano, dal di dentro dei loro cuori, chiara «luce» per orientarsi e vera «energia» per progredire. Incominciare un cammino significa prendere in considerazione i punti di partenza dei singoli soggetti, ma anche non fermarsi in mete intermedie o minime alla portata di tutti; esige, invece, di sentirsi impegnati a progredire sempre oltre con chi ne ha le forze, presentando mete ulteriori fino a una spiritualità personale solida e coerente.

Per «personalizzare» un itinerario si dovranno far interagire nell'ambiente, sia le proposte di base per coloro che incominciano, sia quelle più esigenti, secondo le possibilità delle persone e dei gruppi.

A volte nelle nostre presenze non mancano richiami esplicitamente vocazionali, magari anche abbondanti, ma la risposta è scarsa, mentre si possono vedere altre esperienze ecclesiali che risultano più feconde. Una chiave per superare la sterilità è certamente la «personalizzazione» della crescita della fede. Dove non si predispone e non si accompagna la persona ad ascoltare la voce del Signore, le proposte e le mediazioni risultano ininterpretabili. Ecco perché consideriamo urgente verificare la consistenza dell'educazione alla fede che offriamo ai giovani; bisogna andare oltre il lavoro di massa (pur tanto valido e indispensabile) e accompagnare ciascuno secondo il livello a cui è giunto.

La diversità di progresso dei giovani in questo cammino richiede un concreto dialogo con ciascuno di essi. Dobbiamo cercarne lo sviluppo massimo. Esso è vitale in ogni senso: come battezzato dialogante con Cristo, come protagonista delle proprie decisioni, come intelligente osservatore in ricerca di discernimento. Proporre un itinerario è aiutare a passare dal desiderio vago e dalla prima informazione sulla fede all'iniziazione sistematica nel mistero di Cristo e della Chiesa e da questa a una spiritualità concreta e organica.

«Personalizzare» significa anche coinvolgere in maniera più diretta, passando da valori evangelici in genere ad una responsabilità di contatto e di dialogo con Cristo, fino ad una vera amicizia con Lui e alla condivisione consapevole, anche se graduale, della sua missione nel mondo.

Proprio nella prospettiva di aiutare a percorrere un itinerario verso la fede matura, urge dare più importanza all'*esperienza sacramentale* con Cristo per mettere solide fondamenta di convinzioni e atteggiamenti evangelici.

Le vocazioni speciali nascono da una «scelta di Dio»; a volte ed eccezionalmente, essa può essere istantanea come un lampo, ma normalmente è calma e prolungata, seguendo un processo lento e maturante.

Occorre lo sforzo pedagogico di illuminare il giovane con la Parola di Dio, con l'esperienza dei sacramenti, con il contatto di comunione con altri credenti; e ciò comporta una pianificazione di preghiera, di purificazione ascetica, di vita eucaristica.

La generosità spontanea, la voglia di spendersi per gli altri, la simpatia per i valori evangelici si possono consumare presto se non vengono integrati in un itinerario personale coerente, che porti a collocare il mistero di Cristo nel centro della propria esistenza.

Se è vero, dunque, che un itinerario di orientamento vocazionale comprende vari aspetti, tutti importanti per una risposta pienamente consapevole, è altrettanto vero che il segreto di tutto sta nell'avviare la libertà del giovane a crescere in una spiritualità sentita.

È qui dove non bisogna assolutamente sbagliare i calcoli e dove vanno concentrati gli sforzi della comunità e dei singoli educatori.

### **Curare esperienze maturanti**

La verifica degli sforzi vocazionali compiuti in Congregazione negli ultimi anni manifesta che lungo il cammino di fede si trovano dei momenti particolarmente fecondi: sono come oasi benefiche, come stazioni di rifornimento, come dossi montani di bellavista da cui si scorgono panorami nuovi. I giovani che vi sono condotti scoprono in maniera più incisiva le caratteristiche di un progetto di vita con Cristo e se ne sentono attirati per la bellezza, per la novità e per la profondità. Tali momenti costituiscono una specie di eremo, quasi un po' di deserto, lontano dal frastuono della città, dove è più facile trovare «esperienze forti» che toccano la persona nel più profondo. Piacevano anche a Gesù e ai suoi discepoli. Rispondono al desiderio, da parte dei giovani, di avere contatto diretto con il trascendente, di lanciare lo sguardo all'immenso firmamento del cielo molto al di sopra delle luci al neon e degli avvisi propagandistici delle strade cittadine.

Nella lettera circolare su *Carisma e preghiera*<sup>12</sup> sottolineavo come i Movimenti ecclesiali attirano per la capacità di coinvolgimento personale, di impegno di fede e di condivisione sentita. Anche il bilancio del Movimento giovanile salesiano animato dalla nostra spiritualità è oggettivamente positivo in tal senso. Bisognerà saper incrementare le esperienze maturanti dando profondità e consistenza agli elementi che le costituiscono e facendo in modo che tengano seguito nella vita e non si limitino a intervalli sporadici.

Ricordiamo alcune di queste esperienze maturanti.

— Una è certamente quella che si chiama *scuola di preghiera*: imparare ad ascoltare Dio e a dialogare con Lui. La preghiera e l'ora-

<sup>12</sup> cf. ACG n. 338

zione mentale sono espressione genuina della fede; fanno passare dalla periferia della propria esistenza all'interno della vita, dove la persona incontra se stessa, scopre il significato della propria soggettività con la sua dimensione trascendente e sociale. Non si tratta di togliere importanza alle pratiche di preghiera nell'insieme dell'ambiente, ma di far emergere l'indispensabilità di un apprendistato e di un'esperienza vissuta e sentita in forma personale.

È certamente un bene che queste esperienze di preghiera e le scuole della Parola si stiano moltiplicando tra la gioventù. Si tratta di tempi, di luoghi, di gruppi che servono ad aprirsi alla voce dello Spirito che abita in noi, a imparare le diverse forme di dialogo con il Signore, a sentirsi permeati dalla verità di salvezza. I giovani li ricercano come occasione privilegiata di sintesi interiore e di approfondimento di senso.

Da questi momenti, ben preparati, fluisce un segnale positivo di fecondità vocazionale. In più di un caso la tematica stessa di questi momenti può essere esplicitamente vocazionale, anche nel senso della radicalità evangelica. Dalla preghiera si passa spontaneamente al dialogo di discernimento e alla direzione spirituale. Così i centri di preghiera divengono, di fatto, anche centri di orientamento vocazionale in complementarità con le altre iniziative del cammino.

— *L'attenta cura dei «tempi forti»* è anche particolarmente maturante. Essa è assai vicina alle scuole di preghiera, ma si distingue da esse. È più tradizionale tra noi e suole essere esperienza di conversione e di ripresa. I frutti delle case di ritiro o di spiritualità giovanile, sorte in questi decenni in tante Ispettorie, sono risultati dovunque molteplici e incoraggianti, soprattutto se tali case sono state organizzate non semplicemente come luoghi di ospitalità, ma come centri spirituali con una équipe efficiente di orientamento, di preghiera e di speciale celebrazione della revisione di vita per la riconciliazione. Esse offrono, in particolare, l'approfondimento e la frequenza del sacramento della penitenza, che esercita una straordinaria importanza nell'orientamento vocazionale.

— Un'altra esperienza maturante si trova in svariate *iniziative di servizio e di apostolato*. Se, superando la tentazione del semplice attivismo, esse vengono ricondotte a motivazioni di fede e di solidarietà evangelica, aprono i giovani ai grandi bisogni della gente e della

Chiesa e fanno percepire la forza dell'amore testimoniato da Cristo.

— Anche *l'animazione di ambienti* o di attività, *i vari impegni* di tipo culturale e sociale, *il volontariato* in patria e all'estero, *la collaborazione alle missioni*, ecc. sono opportunità e stimoli per una riflessione sull'impegno della propria esistenza con aperture di fraternità. In tutte queste iniziative l'accompagnamento pedagogico e spirituale è indispensabile se si vuole che il loro esercizio diventi processo di crescita e non si esaurisca in una generosità transitoria.

— Una importante iniziativa maturante è quella del *gruppo*: è un'esperienza privilegiata che assume anche alcune delle iniziative precedenti e le colloca in un contesto di condivisione, di protagonismo d'insieme e di corresponsabilità. I gruppi possono essere di differente tipo, ma devono venir attraversati da una atmosfera spirituale; vale la pena indicare come particolarmente fecondi, tra noi, quelli del Movimento giovanile salesiano e dei Giovani Cooperatori. Le statistiche confermano quello che già si osserva ad occhio nudo sull'incidenza dell'esperienza di gruppo riguardo al nascere delle vocazioni. Non però, come dicevo, di qualunque gruppo, ma di quelli che sviluppano la coscienza di appartenenza, senso di ecclesialità, radicamento nella fede e tensione apostolica.

Nell'attività di questi gruppi convergono, di fatto, diversi fattori di maturazione vocazionale. Il vedere e il giudicare insieme, il realizzare attività ben organizzate, creano un abito di attenzione e di discernimento. L'azione apostolica, in specie, allena alla donazione, mette a contatto con le situazioni dei bisognosi. L'incontro personale con gli animatori (preti, religiosi, laici e gli stessi giovani più responsabili) irrobustisce la possibilità di scelta.

Ogni gruppo impegnato diventa così «vocazionale», non solo in senso generale perché coltiva l'appartenenza e la partecipazione attiva all'opzione battesimale, ma anche in senso specifico perché offre itinerari di chiarimento e di esperienza iniziale.

Non a caso il CG23 ha dedicato un orientamento operativo a favore del «gruppo»,<sup>13</sup> facendo rilevare l'incidenza della dimensione associativa sulla maturazione della fede.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> CG23 274-283

<sup>14</sup> ib. 143-145

C'è da muoversi al riguardo; si recupera qui un vitale aspetto oratoriano della nostra pastorale giovanile.

## **Saper chiamare e accompagnare**

La testimonianza silenziosa e l'invito implicito non sempre bastano a risvegliare le vocazioni. La testimonianza di Gesù era quanto mai trasparente e il suo fascino era grande, eppure Egli ha indirizzato l'appello diretto e la proposta personale a ciascuno degli apostoli.

Il Papa e i suggerimenti magisteriali dei Pastori parlano esplicitamente del *coraggio di chiamare*; pure il nostro CG21 invitava già ad «avere il coraggio di prospettare ai giovani anche le vocazioni più impegnative». <sup>15</sup>

C'è stato purtroppo, e forse persiste ancora in qualcuno, il dubbio o la negligenza di voler esprimere apertamente, in forma opportuna, l'invito personale. Il non farlo risulta, di fatto, un pernicioso «silenzio vocazionale»; si potrebbe parlare anche di codardia o di incoscienza circa il proprio ministero, perché un giovane cristiano ha oggettivamente *il diritto* di conoscere le proposte vocazionali della Chiesa. Si suol dare come scusa di questo svogliato atteggiamento il rispetto per la libertà: le decisioni vocazionali dovrebbero maturare da sole. Ma questa è una irresponsabile razionalizzazione. Gesù e la Chiesa non insegnano così. Ricordiamo anche gli inviti concreti che faceva Don Bosco e la sua instancabile dedizione ad ascoltare le confessioni dei suoi giovani, specialmente delle ultime classi, anche quando era già anziano e malato. Pensiamo alla forma straordinaria con cui Don Bosco ha chiamato Filippo Rinaldi; un caso eccezionale, certo, che rivela però una sua metodologia ordinaria al riguardo, fatta sempre con acuto discernimento.

Il coraggio di chiamare proviene dalla fede, dalla paternità spirituale, dalla convinzione della bellezza e della indispensabilità della missione di Cristo nella storia, dalla conoscenza intima del candidato. «Chiamare» è il nobile atteggiamento di chi offre un grande valore, di chi si preoccupa di elevare la maturazione del giovane invitato, di chi

<sup>15</sup> CG21 113e

si sente preoccupato del maggior bene della società e della Chiesa.

Questo coraggio si esprime già, in forma generica, in una attività vocazionale organica, fatta parte viva della pastorale giovanile; essa si rivolge in un primo momento a tutti, ma tende di fatto a concentrare progressivamente l'attenzione e le cure differenziate verso quelli che dimostrano segni specifici.

In tal senso ci orienta il CG23 quando indica<sup>16</sup> le fasi della crescita vocazionale del giovane: scoperta delle proprie risorse,<sup>17</sup> allenamento alla generosità,<sup>18</sup> annuncio vocazionale,<sup>19</sup> proposta esplicita,<sup>20</sup> discernimento<sup>21</sup> e scelta iniziale.<sup>22</sup>

L'appello al coraggio della proposta è rivolto non solo al Direttore ma anche ai confratelli. Suppone in ognuno oculata osservazione e familiare convivenza per scoprire i segni di vocabilità e per saper iniziare (o far iniziare) un dialogo personale. «Non abbiate paura a chiamare» ci ha detto il Papa. La nuova stagione vocazionale è segnata da un clima di lealtà cristiana e di franchezza nel presentare ai giovani le vocazioni di speciale impegno. Molti di essi non riuscirebbero a interpretare la voce del Signore, se non li si aiutasse con una proposta esplicita. Oggi, purtroppo, la disinformazione sul sacerdozio ministeriale, sulla vita consacrata e su altre forme di speciale impegno, rende difficile una conoscenza obiettiva della loro importanza sociale ed ecclesiale. Possono apparire ai giovani lontane dalla loro esistenza e persino estranee alla cultura emergente. Così molte disposizioni generose rimangono inesprese, anche in presenza di testimonianze pur tanto valide; perciò è necessario mostrare in modo convincente gli spazi e i modi che assicurano la straordinaria validità delle vocazioni speciali per il futuro e farle rifiorire.

Prescindere dalla proposta sarebbe una forma sorpassata di rinuncia al proprio ministero pastorale ed educativo. Il Signore mette sul nostro cammino ragazzi e giovani con ammirevoli disposizioni,

<sup>16</sup> CG23 151-156

<sup>17</sup> ib. 151

<sup>18</sup> ib. 152

<sup>19</sup> ib. 153

<sup>20</sup> ib. 154

<sup>21</sup> ib. 155

<sup>22</sup> ib. 156

coltivate già — più di una volta — dalla famiglia e maturate nella prima catechesi. Un'amicizia educativa, una convivenza di ricerca, una richiesta di direzione spirituale, la condivisione di qualche impegno apostolico ci mettono nella invidiabile opportunità di coronare l'opera con una adeguata proposta personale.

Al coraggio della proposta bisogna, poi, aggiungere la cura e la programmazione di un costante e amichevole *accompagnamento*. Nel documento conclusivo del 2° Congresso internazionale per le vocazioni (1981) si afferma che «quando un giovane o una persona adulta avverte la chiamata divina e ha chiesto e ricevuto consiglio, sente il bisogno e l'utilità di un aiuto e una guida per trovare con crescente chiarezza la sua strada e seguirla: è il problema dell'accompagnamento».

Oltre a organizzare, dov'è possibile, ambienti particolarmente adatti (aspirantati rinnovati, comunità-proposta, ecc.), è divenuto sempre più indispensabile (a volte come unica possibilità, a causa di certe esigenze locali, culturali, familiari, età e circostanze) l'accompagnamento personale prima del prenoviziato.

I criteri da seguire per questo servizio devono essere concordati e condivisi comunitariamente, per ovviare al rischio di arbitrarità e di individualismo su aspetti che sono sostanziali nello sviluppo di una vocazione.

La convergenza e l'accordo vanno cercati soprattutto riguardo a tre esigenze: l'autenticità e la consistenza delle motivazioni, la corretta impostazione della vita spirituale e la capacità di rapporti. Seguire criteri divergenti nel rispondere a queste esigenze risulta dannoso — prima o poi — alla maturazione vocazionale di tipo salesiano.

L'accompagnamento dovrà anche aiutare a superare gli eventuali limiti della formazione cristiana di base che in vari candidati può apparire lacunosa, sia dal punto di vista delle conoscenze necessarie sia da quello della pratica cristiana di vita. Un sano accompagnamento saprà pure far superare la pernicioso tendenza a differire continuamente la propria decisione; la volubilità e l'indecisione — tanto facili oggi — portano insensibilmente verso l'abbandono delle mete.

In una parola, l'accompagnamento è un compito delicato ma assai incisivo; è con esso che si consolidano alcuni dinamismi-chiave per l'ulteriore processo vocazionale.

Nell'elaborazione ispettoriale del Progetto educativo-pastorale converrà assegnare uno spazio anche ai criteri che devono guidare la pedagogia dell'accompagnamento, gli obiettivi a cui tendere e la gradualità dell'iter da seguire.

### **Conclusione: i primi responsabili**

Nel concludere queste riflessioni vedo l'importanza, cari confratelli, di aggiungere ancora una parola su tre fattori che risultano vitali per la nostra pastorale vocazionale: il ruolo dell'Ispettore, la responsabilità del Direttore e il contatto con la famiglia dei candidati.

— *Nel ruolo dell'Ispettore* (con il suo Consiglio) l'esercizio del ministero pastorale è legato connaturalmente con l'impegno vocazionale. È infatti aspetto vitale della sua animazione e governo assicurare il futuro del carisma, preparare nuove leve, rigenerare le risorse di personale. Sarebbe assai pernicioso che il suo ministero si riducesse a pensare soltanto a come impiegare le forze già esistenti senza calcolare se i fronti e i tipi di lavoro sono atti a generarne delle altre.

La preoccupazione per le vocazioni non può diventare marginale nell'esercizio del governo. Deve al contrario essere oggetto di approfondimento e di misure concrete che incidano di fatto sulle comunità locali, sulle persone dei confratelli e sul funzionamento delle opere. Si tratta di convertire le comunità e i confratelli in «animatori». La capacità di animazione è il segno più espressivo del rinnovamento conciliare della missione, dei ministeri e dei carismi. Grazie alla pratica dell'animazione, si è iniziata una stagione nuova nella Chiesa, negli Istituti religiosi, nei Movimenti, nelle Associazioni e nei Gruppi. Sarebbe veramente incomprensibile che ciò non si verificasse nelle nostre presenze.

Si tratta di motivare i confratelli e le comunità, di stimolarli e prepararli affinché ciascuno sappia svolgere, nel suo campo di lavoro, un'opera di orientamento; di far appoggiare con sussidi le iniziative vocazionali; di rilanciare la presenza della direzione spirituale e l'esercizio del ministero delle confessioni; di programmare una formazione permanente per una maggior qualificazione pastorale.

— *La responsabilità del Direttore* è ben definita dal CG21: «a livello locale il primo responsabile dell'animazione vocazionale è il Direttore proprio per la sua funzione di guida della comunità; egli promuova, in clima di fede e di preghiera, un periodico scrutinio vocazionale». <sup>23</sup>

Egli si sforza di coinvolgere veramente tutta la comunità, secondo gli impegni dei singoli confratelli. Non si tratta di delegare qualcuno, ma di corresponsabilizzare ognuno esplicitando un piano comune, facendo assimilare criteri di discernimento, accordandosi su forme di intervento e indicando il tipo e la gradualità della sua azione personale. Egli si preoccuperà di seguire con attenzione la scelta e il coordinamento delle iniziative giovanili curandone il senso e le finalità, preoccupandosi di non lasciar mancare quelle che promuovano l'orientamento vocazionale.

Anche per il Direttore e la sua comunità sarebbe avventato e imprevedente pensare soltanto al funzionamento e all'estensione dell'opera lasciando che prendano il sopravvento settori meno influenti sulla maturazione giovanile del senso cristiano della vita.

Al ruolo del Direttore si collega, in modo particolare, la sua capacità e disponibilità per la conversazione personale con i giovani, soprattutto coi più maturi e con quelli che offrono segni di vocabilità. «Il Direttore — afferma il Capitolo — prenda a cuore l'incontro personale coi giovani, particolarmente con quelli il cui cammino sta giungendo ad una decisione importante di vita». <sup>24</sup> È davvero un invito a recuperare le modalità pedagogiche proprie del Sistema Preventivo e della figura «pastorale» voluta da Don Bosco per il Direttore.

— Infine *il contatto con la famiglia dei candidati* ha una peculiare importanza per l'accompagnamento dei giovani avviati verso la vocazione salesiana. I genitori sono, di per sé, i primi responsabili della vocazione dei figli. Già a livello di pastorale giovanile in genere ci si sta muovendo nella Chiesa su un piano di maggior complementarietà con la pastorale familiare; lo ricordava l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (specialmente n. 74).

Anche l'impegno per il funzionamento, nelle nostre presenze,

<sup>23</sup> CG21 114

<sup>24</sup> CG23 287

della «comunità educativa» e il «Progetto laici» (a favore soprattutto di tanti Cooperatori ed Exallievi), invitano a sintonizzare di più e costantemente la pastorale giovanile con la pastorale familiare.

In un clima di maggior coordinamento, frutto di quella ecclesio-logia conciliare di comunione che costa ancor tanto far crescere, acquista uno speciale rilievo vocazionale la conoscenza, il contatto, il dialogo con le famiglie dei candidati. Se ne approfondiscono le motivazioni, si scoprono anche certe dolorose difficoltà, ma soprattutto si cerca di promuovere il radicamento familiare della vocazione proprio nell'ambiente dove è sbocciata la fede battesimale. Con questo contatto si intensificano qualità e cooperazione e si evitano sorprese. Lo stile di vita dei genitori, la loro azione educativa e la loro testimonianza sono davvero il miglior terreno per una vocazione salesiana. La paternità e maternità cristiana sono uno degli obiettivi privilegiati della pastorale della Chiesa oggi. Quante vocazioni sono nate e nascono proprio in seno a famiglie credenti. A ragione la pastorale vocazionale si preoccupa anche, in comunione con gli sforzi della Chiesa locale, di aiutare seriamente le famiglie nella loro rinnovata coscienza cristiana e nel loro compito educativo. Lanciare delle iniziative in questo senso, promuovere la fede dei genitori interessati, introdurli nell'orbita del nostro carisma, ricordare e sviluppare quanto afferma Don Bosco in loro favore, è certamente un campo fecondo da prendere maggiormente in considerazione.

Oggi cresce il bisogno di aiutare le famiglie perché siano capaci di opporsi al sottile clima secolarista che imperversa nella società. Solo una pastorale più ampia e di cooperazione serve a coltivare quei germogli, ricchi di promesse, che si stanno presentando sempre più numerosi in questa primavera della Chiesa. Il Vangelo, pur insegnandoci che i figli non sono proprietà dei genitori, ci proclama che essi sono un dono di Dio affidato primordialmente a loro per il rinnovamento della società attraverso la missione di Cristo. Anche Gesù, il Verbo incarnato, è stato affidato, per il bene di tutti, a una santa famiglia.

Guardiamo con ammirazione a Giuseppe e a Maria, invociamoli con fiducia e costanza. Essi sono, senz'altro, i principali intercessori per una più efficace pastorale vocazionale. Confidiamo a loro le attuali necessità della Chiesa e del mondo, parliamo con loro dell'immensità della messe, dei crescenti bisogni educativi della gioventù,

ringraziamoli per quanto hanno già fatto a favore del carisma di Don Bosco, e chiediamo loro con insistenza di aiutarci ad aumentare la qualità e il numero degli operai della vigna.

Il documento conclusivo del già ricordato Congresso internazionale del 1981 chiama la Vergine Maria «mediatrice di vocazioni», «modello di ogni persona chiamata», «Madre di tutte le vocazioni».

Uno speciale ricorso a Lei, cari confratelli, sia sempre collocato alla base e al centro del rinnovamento della nostra pastorale vocazionale.

Auspico per tutti un fruttuoso anno nuovo in operosa speranza. Il Vangelo ci assicura che «alcuni semi caddero in un terreno buono; i semi germogliarono, crebbero e diedero frutto». <sup>25</sup>

Dedichiamoci, dunque, a coltivare meglio il terreno buono.

Porgo a tutti i migliori auguri di più numerose vocazioni.

Con affetto nel Signore,

D. Egidio Viganò

<sup>25</sup> Mc 4,8

## LO STIMOLO PROFETICO DEL SINODO SULL'EUROPA

Introduzione. - Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa. - Crollo delle ideologie? - Esortazione alla magnanimità apostolica. - Vie nuove da percorrere. - L'immutabile centro propulsore. - Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani. - Il coinvolgimento salesiano. - Conclusione.

*Lettera pubblicata in ACG n. 340*

Roma, 4 marzo 1992  
*Mercoledì delle ceneri*

*Cari confratelli,*

nella Quaresima ci prepariamo con intensità alla contemplazione del mistero pasquale. In esso si concentra tutta la nostra fede e da esso partono tutte le prospettive della nostra missione. Auspicio per ogni comunità un clima spirituale di interiorità pasquale, curata dal Direttore e da ciascun confratello, come luce ed energia per gli itinerari programmati di educazione dei giovani alla fede.

Spero che in questo clima si dia speciale rilievo all'ultima circolare sul nostro impegno per le vocazioni.

Nei dati statistici della Congregazione, che si riferiscono allo scorso anno 1991, c'è un punto allarmante circa il numero dei novizi: un calo di più di 80 rispetto all'anno precedente. Alcune ragioni potrebbero anche spiegare il fenomeno: di fatto, per esempio, due o tre Ispettorie hanno stabilito una pausa per il loro noviziato in vista di una riorganizzazione delle tappe formative. Il dato negativo, però,

rimane come una spia di avviso che richiama a un più intenso e partecipato lavoro di pastorale giovanile secondo il CG23.

Abbiamo urgenza di più numerose e qualificate vocazioni perché c'è tanta gioventù che ha bisogno del carisma di Don Bosco e tante Chiese locali ce lo chiedono con insistenza.

Da ogni continente ci arrivano pressanti richieste.

Ultimamente, dopo i grandi cambi dell'est europeo, ci siamo già impegnati con presenze coraggiose e di frontiera. Così l'Amministratore Apostolico della Russia europea, Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, ci ha già impegnati nei territori a lui assegnati con un buon numero di confratelli; inoltre a Mosca l'Ispettorato di Venezia aprirà — su invito delle autorità civili — anche una scuola professionale.

E l'Amministratore Apostolico della Siberia, Mons. Joseph Werth, che risiede a Novosibirsk, ci ha pure invitati con insistenza e ci ha assegnato la città di Aldan (molto più all'est): se ne farà generosamente responsabile l'Ispettorato di Bratislava nella Slovacchia.

Andremo pure in Albania; la Sede Apostolica ci ha chiesto varie presenze: una scuola professionale a Tirana e un centro catechistico a Scutari. Si sono già impegnate per questo compito alcune Ispettorie dell'Italia e l'Ispettorato della Slovenia.

E mi fermo qui, perché se andiamo agli altri continenti le richieste si contano, non esagero, a centinaia.

Ma poi, oltre alle esigenze di queste presenze nuove, urge anche il rinnovamento delle presenze antiche; esso richiede, per una autentica incisività evangelizzatrice, una qualificata iniezione di forze giovani. Noi seguiamo Don Bosco che ci ha sempre lanciato in avanti, non però allo sbaraglio: egli accompagnava la sua magnanimità con la fiducia nella Provvidenza, alimentata da una forte spiritualità, e con l'impegno solerte e quotidiano per le vocazioni, convinto della presenza fecondatrice dello Spirito del Signore.

Ma l'urgenza più grande di vocazioni proviene dall'immensità attuale della messe. I Pastori pregano ed esortano; non si concentrano semplicemente sulle strutture apostoliche di ieri, non si rinchiudono nell'ovile, ma guardano con zelo al mondo di oggi con le sue innumerevoli e incalzanti sfide; le considerano da pastori, non per scoraggiarsi ma per affrontarle.

Dal Vaticano II in qua, nei Sinodi, nelle Conferenze episcopali,

nei viaggi papali, negli orientamenti magisteriali, il Successore di Pietro e i Vescovi ci parlano di audacia profetica. Sentono il forte soffio dello Spirito che lancia il Popolo di Dio a un nuovo cominciamento verso il terzo millennio della fede.

È con questa inquietudine di passione apostolica che vorrei presentarvi alcune riflessioni sul recente Sinodo dei Vescovi dell'Europa; esse possono illuminare tutti noi, anche se operanti in altri continenti, sulle vie da seguire per la nuova evangelizzazione.

Presto si celebrerà anche la 4ª Assemblea episcopale latino-americana a Santo Domingo, e così pure il Sinodo africano; questi ed altri eventi ecclesiali ci stimolano a incamminarci con coraggio e saggezza per vie nuove.

## **Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa**

Annunciato inaspettatamente dal Papa a Velehrad (Moravia) il 22 aprile 1990, si svolse in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre 1991. Vi hanno partecipato i Vescovi rappresentanti di tutti i Paesi europei, anche della Turchia. Erano presenti, come «delegati fraterni», i rappresentanti delle altre Chiese e denominazioni cristiane, e vari invitati. La partecipazione del Rettor Maggiore insieme ad altri Superiori religiosi è certamente un dono che diviene anche un appello per l'intera Famiglia Salesiana.

L'evento era stato voluto e preparato come «Sinodo speciale» di breve durata: si prevedeva una settimana di interscambio di testimonianze tra est e ovest circa le esperienze di fede degli ultimi 50 anni, e una seconda settimana di orientamenti stimolanti e di criteri di azione che servissero a muovere concretamente i credenti a impegnarsi in un nuovo tipo di evangelizzazione, esigito dai tempi e dalle situazioni socioculturali. Non fu un Sinodo dell'episcopato mondiale, come quello «speciale» del 1985 a vent'anni dalla conclusione del Vaticano II; non intese affrontare temi specifici. Ha voluto intensificare la comunione tra l'est e l'ovest europeo e proclamare il comune proposito di rinnovare le modalità dell'impegno evangelizzatore per un futuro particolarmente sfidante. È stato più un evento profetico che una pianificazione di marcia.

La stessa «Dichiarazione» sinodale afferma che si tratta di un *primo passo* fatto verso l'aurora del terzo millennio.<sup>1</sup>

C'è alla base degli orientamenti del Sinodo una attenta considerazione del significato inerente agli straordinari avvenimenti europei del 1989. Essi vanno considerati dai credenti come un «kairós», ossia un momento storico del divenire umano particolarmente ricco della presenza dello Spirito del Signore. Da esso emergono riflessioni pastorali per valutare le situazioni della nuova realtà e individuare urgenze di evangelizzazione: come se il Signore stesso suggerisse ai Pastori quali dovranno essere le vie da far percorrere al Popolo di Dio.

Ed ecco, già in questa prima constatazione, un rilievo di cui far tesoro ovunque: la «lettura sapienziale» degli avvenimenti storici del proprio tempo e del proprio contesto.

Non si tratta di una lettura semplicemente sociologica o politica,

<sup>1</sup> Alcuni dati di questo Sinodo:

*Partecipanti:*

138 membri: 29 Vescovi dell'est e 38 dell'ovest; 11 Delegati fraterni (erano assenti i rappresentanti di 5 chiese ortodosse: Russia, Romania, Serbia, Bulgaria e Grecia); 8 Superiori religiosi; vari «auditores» e «adiutores» e altri invitati tra cui il Presidente, Vicepresidente e Segretario della Conferenza europea dei Religiosi/e e di alcune altre.

*Regolatori:*

3 Presidenti delegati (cardinali: Lustiger, Klemp, Martínez Somalo)  
1 Relatore: Card. Ruini, con 2 segretari speciali: Mons. Vilk, Mons. Lehemann;  
1 Segretario generale: Mons. Schotte.

*Documenti principali:*

Indicazioni della Segreteria del Sinodo, 12 aprile 1991  
Lettera del Papa da Fatima, 13 maggio 1991  
Lettera sui rapporti con gli Ortodossi, 31 maggio 1991  
Discorso del Papa alla Commissione preparatoria, 5 giugno 1991  
Il «Sommario», 10 novembre 1991  
Le due relazioni del Card. Ruini «prima e dopo gli interventi in aula»  
I discorsi del Papa  
La Dichiarazione

*Svolgimento:*

15 Congregazioni generali  
125 interventi orali  
6 sessioni di circoli linguistici (di 12 gruppi)  
5 audizioni di invitati speciali

bensì di una attenta e comunitaria riflessione di fede sulla prospettiva «pastorale» che ci offre il divenire umano in cui siamo inseriti. A tal fine ci si serve senza dubbio anche degli apporti oggettivi delle scienze umane, ma non ci si ferma al loro livello; lo si trascende con la fede, preoccupati di scoprire nelle vicende e nelle interpellanze di «questi» uomini e giovani di oggi i suggerimenti offertici da Dio per cercare nel Vangelo le risposte adeguate da dare ai loro numerosi problemi.

La disattenzione verso il divenire storico, verso gli eventi, verso le situazioni, verso la cultura emergente, sarebbe un atteggiamento veramente deleterio, che tarperebbe le ali alla nostra capacità di nuova evangelizzazione.

Sarebbe troppo astratto ed evasivo riferirsi a un Dio storicamente muto. Il Concilio Vaticano II, invece, ci ha insegnato a lasciarci guidare dallo Spirito del Signore, non solo con mozioni interiori (accompagnate magari da erudizione teologica), ma anche e assai concretamente considerando la sua presenza nella storia che ci interpella continuamente attraverso le vicende dell'esistenza per rileggere con attualità le risposte del Vangelo.

Di fronte a questa prima osservazione circa l'esperienza sinodale, ho pensato con soddisfazione al nostro CG23 che ci ha appunto indirizzati a incominciare il cammino della fede facendo seriamente una lettura pastorale della realtà giovanile e dei suoi contesti. Certo la nostra, in confronto con quella del Sinodo, è una piccola lettura settoriale per il lavoro apostolico quotidiano che dobbiamo svolgere tra i giovani; ma anch'essa si deve inserire nella grande svolta storica letta pastoralmente dai Vescovi.

### **Crollo delle ideologie?**

Il Sinodo ha parlato della caduta del comunismo come sistema di strutturazione della società. L'abbattimento del muro di Berlino, la nuova situazione politica dell'Unione Sovietica e dei Paesi sotto il suo influsso, la disgregazione della Jugoslavia, la caduta del regime in Albania, sono stati degli avvenimenti enormi, impensabili e inattesi, drammaticamente reali e irreversibili.

Sono senz'altro espressione della serietà del cambio epocale in cui viviamo e il collasso di una ideologia mendace.

Questo però non significa che siano finite le ideologie. Innanzitutto ce ne sono altre nell'Europa dell'ovest e nel mondo; ma poi il crollo del socialismo reale lascia tante conseguenze negative di tipo culturale, economico, politico e religioso che permangono come sfide per la fede e che lanciano degli appelli di intervento per una nuova evangelizzazione, soprattutto tra i giovani.

La reazione prodotta nei Pastori non è stata quella di far festa per il crollo dei regimi — anche se hanno ringraziato il Signore per questa specie di «miracolo» storico (ricordiamo l'espressione di indicibile stupore del presidente della Cecoslovacchia, Sig. Havel) —, bensì quella di considerare con più chiarezza e concretezza d'impegno la missione specifica della Chiesa, messa davanti a tanti problemi inediti. I Vescovi non si sono proposti di rispondere con dei suggerimenti di tipo politico, o economico, o culturale — non propri del loro ministero, anche se sono dei fronti veramente impegnativi e indispensabili per tutti —, ma con una preoccupazione religioso-pastorale per illuminare le menti e organizzare la speranza e gli impegni dei discepoli di Cristo e degli uomini di buona volontà.

Dalla lettura sapienziale dei Pastori circa gli effetti del crollo del comunismo risulta una osservazione assai significativa per l'evangelizzazione. Si è parlato di «catastrofe antropologica» per sintetizzare le gravi conseguenze negative di ciò che è avvenuto. Si è constatata infatti la ferita e lo snaturamento della libertà: ossia della persona, della sua coscienza, della sua creatività, degli ideali da perseguire, del significato della vita. Ma si deve aggiungere che il rimedio per tale grave malanno non è da ricercarsi semplicemente nel tipo di libertà proclamata dal consumismo. Purtroppo anche nell'Europa al di qua del muro di Berlino c'erano e ci sono delle deviazioni ideologiche che feriscono la libertà dell'uomo e, quindi, danneggiano la persona e la società. Il Sinodo auspica che la nuova evangelizzazione faccia sì che i cristiani siano davvero e socialmente dei *testimoni di Cristo che ci ha liberati*, ossia proclamatori del Vangelo che «libera».

Il crollo dell'ideologia imperante all'est mette in rilievo anche le deficienze ideologiche dell'ovest.

Gli studiosi osservano che in questi ultimi decenni nell'Europa occidentale si è constatata una progressiva dissociazione tra credenza e pratica cristiana, con una religiosità «debole» e piuttosto soggetti-

vista, secondo criteri personali; mentre nell'Europa centro-orientale, nonostante le prove mirabili di fedeltà a Cristo e alla Chiesa da parte di non pochi credenti, un consistente numero di cittadini ha dimenticato la fede e molti la avversano. Nei Paesi liberati c'è urgenza di aggiornamento culturale ed ecclesiale, mancanza di risorse, fragilità sociopolitica; si assiste a un vero miraggio del consumismo; e insorgono pericolosamente i nazionalismi.

Così, alla fine del secondo millennio, non si può più parlare di Europa «cristiana», bensì di Europa «pluralistica», con aree di ateismo, agnosticismo, indifferentismo, presenza forte di altre religioni e grave frattura interna del Cristianesimo. Certo, rimangono anche delle sane radici cristiane da rivitalizzare.

Il Sinodo proclama con chiarezza che la Chiesa è invitata, in questo contesto, a *dedicarsi con urgenza alla nuova evangelizzazione*, in cui si colloca l'impegno per la retta educazione della libertà umana. Gli errori antropologici non sono solo frutto di sistemi totalitari atei; sono anche il risultato del cattivo uso ideologico di certi dati scientifici. È importante che il Vangelo riesca ad occupare lo spazio usurpato dalle intromissioni ideologiche.

Un compito della nuova evangelizzazione è quello di saper unire con saggezza tre grandi fonti di verità al servizio della libertà: l'antropologia di attualità, la lettura in contesto del Vangelo e la Dottrina della Chiesa sulla società. Senza la mutua compenetrazione di questi tre aspetti non ci sarà efficace educazione alla fede.

Il Sinodo ha insistito particolarmente su questo tema, facendo vedere che la libertà non è per se stessa un valore assoluto e individualistico, ma che essa stessa è ordinata alla «verità» e alla «comunione». La perfezione della persona umana, infatti, è l'amore: quell'amore di carità che ha la sua sorgente nella vita trinitaria e il suo modello supremo nel mistero di Cristo. Nella cultura occidentale laicista, invece, si assiste a uno sconvolgente «disastro dell'amore» (e quindi della «libertà»), a causa degli egoismi, delle conflittualità, dell'erotismo, delle ingiustizie, della carenza di solidarietà.

Non c'è libertà che ama se manca il dono di sé nel sacrificio e nella solidarietà. L'esperienza insegna che gli sforzi umani, per sé soli, non sapranno mai creare il paradiso sulla terra: né nella persona, né nella famiglia, né nella società, né nella convivenza mondiale.

Viene qui da annotare subito, per l'Europa e per tutti i continenti, che non ci sarà «nuova evangelizzazione» se non si saprà permeare con il Vangelo i progressi umani dell'antropologia e della sociologia.

Ed ecco così un appello del Sinodo per l'inculturazione del Vangelo. Gli evangelizzatori di oggi sono chiamati a coltivare una seria preparazione culturale dando un posto non secondario alle attuali scienze dell'uomo. La «nuova evangelizzazione» è di fatto «l'evangelizzazione del *nuovo mondo*».

### **Esortazione alla magnanimità apostolica**

Qualunque evento ecclesiale è necessariamente localizzato, ma suole portare con sé una risonanza universale perché tocca la vita della fede, che è di tutti anche se parte necessariamente da un'esperienza locale.

Lo affermiamo, in modo speciale, per il recente Sinodo. I Pastori in esso riuniti ne erano pienamente coscienti. Si sono preoccupati, infatti, di evitare nei loro suggerimenti qualunque aspetto che potesse insinuare anche un minimo pericolo di «eurocentrismo». Hanno parlato esplicitamente di una futura unità europea aperta alla solidarietà universale: «L'Europa — dice la *Dichiarazione* — ha trasmesso a tutto il mondo molte conquiste culturali e tecniche che oggi costituiscono un patrimonio della civiltà universale. Tuttavia la storia dell'Europa conosce anche molti lati oscuri, tra i quali bisogna annoverare l'imperialismo e l'oppressione di molti popoli con lo sfruttamento sistematico dei loro beni. Dobbiamo perciò respingere un certo spirito eurocentrico, di cui possiamo oggi riconoscere tutte le conseguenze».<sup>2</sup>

Così nella nuova evangelizzazione è indispensabile saper includere anche un forte senso di conversione storica in vista di una società più solidale, che sappia guardare al di là dei propri confini e del proprio interesse.

Il grido del Cristo sofferente giunge oggi drammaticamente da tante parti del mondo: «a questo grido occorre rispondere con con-

<sup>2</sup> *Dichiarazione* 11

crete scelte concernenti, ad esempio, l'abolizione del commercio delle armi, l'apertura dei nostri mercati, una gestione più equa del debito internazionale, il sostegno a tutto ciò che può favorire lo sviluppo della cultura e dell'economia insieme con la promozione di governi democratici. Del resto, l'Europa stessa può attingere molte ricchezze dai tesori degli altri popoli e delle altre culture... Le molte forme di indigenza e le grandi sofferenze del mondo ci ricordano le promesse escatologiche di Dio, che non possono trovare piena realizzazione su questa terra. Attraverso l'impegno di solidarietà e di carità possiamo però, nel cuore di un'umanità divisa e lacerata, lanciare degli impulsi e coltivare dei semi per il futuro compimento della perfezione eterna».<sup>3</sup>

In questo senso il Sinodo ha opportunamente messo in rilievo la generosità missionaria dell'Europa lungo i secoli, invitando a continuarla e intensificarla oggi, secondo le possibilità. I vari interventi dei rappresentanti dell'America del nord, dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania, presenti in assemblea, hanno confermato con gratitudine questo slancio missionario, sgorgato dall'autentica apostolicità di tanti credenti europei.

C'è di più. La lezione di questo Sinodo si riferisce pure a due aspetti vitali che interessano dappertutto la nuova evangelizzazione.

*Il primo* è quello di una *audacia apostolica della fede* che non si spaventa e non arretra di fronte a un compito immane e, a prima vista, quasi impossibile: quello di evangelizzare la costruzione di un'Europa unita; cento popoli tanto conflittuali che dovrebbero convivere e amarsi in una sola patria comune.

Quando uno pensa agli innumerevoli problemi religiosi, politici, economici, culturali, razziali e storici di tale progetto può arrivare a considerare l'affascinante traguardo come una utopia irraggiungibile. E invece le direttive dei Pastori spingono i cristiani a divenire protagonisti del progetto. Ci vorrà tempo, sorgeranno mille difficoltà, la complessità delle cose esigerà scienza, tecnica, dialogo, riconciliazione, costanza. La Chiesa sa bene che tale progetto appartiene anzitutto all'ordine temporale, ma non per questo se ne disinteressa; anzi è convinta che questa è una via particolarmente importante per la sua nuova

<sup>3</sup> Dichiarazione 11

evangelizzazione. Vuol essere fedele al Concilio che afferma: «l'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale». <sup>4</sup> E ciò «non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, leggi, mezzi, della sua importanza per il bene degli uomini, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra». <sup>5</sup>

Così l'audacia apostolica dell'evangelizzazione non ha paura di affrontare compiti immensi riferiti alla vita concreta dell'ordine temporale perché si sente illuminata e accompagnata nella sua specifica missione religioso-pastorale dalla potenza dello Spirito del Signore.

E qui mi sembra importante sottolineare che il cuore dell'evangelizzatore deve nutrire e coltivare in sé, quotidianamente, l'ardore di una speranza teologale. Il sentirsi chiamato a collaborare in un'ora storica caratterizzata da una più intensa presenza dello Spirito Santo, deve abituarlo a trascendere se stesso e i propri limiti, sicuro di sentirsi mosso da Lui in una Chiesa che «salva» l'uomo d'oggi, inviata a fermentare, come «sacramento», il cambio epocale, anche se esso suole presentarsi con modalità sconcertanti.

La magnanimità dell'evangelizzatore si nutre sempre alla sorgente della speranza. Potremmo dire che il «miracolo», di cui ha parlato il presidente Havel, potrà essere moltiplicato nella nuova pastorale dalla speranza cristiana degli evangelizzatori.

*Il secondo* aspetto vitale è la consapevolezza che i cambiamenti a cui assistiamo oggi nel mondo portano con sé, come dice il Concilio, una «cultura emergente» che si va sempre più universalizzando. L'attenta lettura dell'esposizione introduttiva della *Gaudium et spes* <sup>6</sup> ci assicura che ormai l'uomo, in qualsiasi continente, «vive oggi un periodo nuovo della sua storia», con una «vera trasformazione sociale e culturale». <sup>7</sup>

Non si tratta solo dell'Europa, ma di una nuova epoca storica che

<sup>4</sup> AA 5

<sup>5</sup> ib. 7

<sup>6</sup> GS 4-10

<sup>7</sup> ib. 4

nasce per tutti. Le culture dei singoli popoli dovranno necessariamente prendere in conto tali profonde trasformazioni. «A poco a poco si prepara una forma più universale di cultura umana, che tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture».<sup>8</sup>

La nuova evangelizzazione non potrà prescindere da questo fatto; dovrà aiutare a superare i ricorrenti pericoli di deviazione che provengono dai vari nazionalismi, continentalismi, razzismi, ideologismi che ingabbiano il dinamismo delle culture — naturalmente aperto al divenire di tutti gli uomini — in steccati chiusi all'universalità e al futuro. Pericolosi esempi di tale miopia ce ne sono un po' dappertutto, mossi più da passioni e progetti parziali che dall'intelligenza di fede.

Ora si dà il fatto che in Europa si sta muovendo con maggiore accelerazione la maturazione simultanea di vari segni dei tempi, così da presentare alla fede e al Vangelo un insieme di sfide assai urgenti che, se potranno ricevere una risposta adeguata dalla Chiesa, serviranno di stimolo e, in parte, anche di avanguardia ispiratrice per tutti. Sarà una nuova evangelizzazione caratterizzata dalla capacità d'inculturazione e da una autentica missionarietà, preoccupata anche di tanti nuovi aepopaghi pagani, e dalla convivenza di razze, culture e religioni differenti. Ma la costruzione di questa società pluralista è un traguardo che ha bisogno di Dio.

L'evangelizzazione di una nuova Europa non sarà «restaurazione» di qualcosa di ieri, ma nuovo cominciamento della fede in una convivenza di popoli finora inedita: sarà novità di presenza dello Spirito Santo nella cultura emergente per dar luogo a una civiltà dell'amore finora sconosciuta.

La magnanimità apostolica richiede una mentalità aperta, nutrita di mondialità e di solidarietà universale: qualità, queste, che crescono genuinamente nel mistero vivo della Chiesa di Cristo. Educare i giovani alla fede, quindi, vorrà dire saper formare in loro anche i valori della mondialità e della solidarietà con tutti i popoli.

<sup>8</sup> GS 54

## Vie nuove da percorrere

In una lettera circolare inviata circa tre anni fa<sup>9</sup> vi parlavo soprattutto del cambio di mentalità che suppone in noi la nuova evangelizzazione. Ora il Sinodo dei Vescovi d'Europa ci propone alcuni massicci problemi che vanno emergendo e che sono da affrontare percorrendo vie nuove. Si riferiscono propriamente all'Europa, ma offrono di fatto luce a tutti. Sono sfide che procedono dalla nuova situazione culturale e che mettono in evidenza alcune delle maggiori difficoltà per gli operatori di pastorale.

Oggi, nel continente europeo, molti destinatari non conoscono affatto il messaggio del Vangelo; altri, pur essi numerosi, anche se lo conoscono rimangono increduli o indifferenti; in non pochi persiste ancora una positiva ricerca di una esperienza di trascendenza, ma credono di poterla trovare in altre religioni; non mancano, poi, coloro che rifiutano esplicitamente il Cristianesimo, fortemente segnati da un antropocentrismo scienziato che fa crescere in loro la convinzione di essere giunti ormai a un'epoca «postcristiana», e così giudicano antiquato e prescientifico e da eliminare il patrimonio del Vangelo nei suoi punti più costitutivi, in particolare nel suo insegnamento morale.<sup>10</sup>

Da questa situazione derivano grosse sfide al Vangelo, se lo si vuole leggere in contesto. La Parola di Dio, infatti, è tale che — anche se pronunziata integralmente venti secoli fa — è rivolta ai problemi concreti di tutte le generazioni. Ora, i suddetti atteggiamenti rappresentano un po' la spia o la punta dell'immenso iceberg dell'attuale cambio epocale.

<sup>9</sup> cf. ACG n. 331

<sup>10</sup> In un'inchiesta del 1981, per esempio, fatta in nove Paesi occidentali (Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Irlanda, Danimarca), risultano i seguenti dati:

Coloro che credono in qualche modo

- in Dio, sono il 75%
- nell'anima, il 58%
- nel peccato, il 57%
- nella vita dopo la morte, il 43%
- nel diavolo, il 25%
- nella reincarnazione, il 21%

cf. J. STOETZEL: *I valori del tempo presente. Un'inchiesta europea*, SEI, Torino 1984, cap. 4

Nello scrutare il contesto i Padri sinodali hanno rilevato principalmente i seguenti maggiori problemi:

— l'«ottica materialista» con cui si pretende di interpretare l'antropologia;

— il «laicismo politico» che dovrebbe essere messo alla base della nuova città democratica e pluralista;

— la «vasta fascia pagana», specialmente di tanti non battezzati, interessati solo ai bisogni immediati;

— il «relativismo religioso» di fronte alle svariate proposte di trascendenza delle religioni.

Ormai l'Europa è davvero un continente pluriculturale, plurinazionale, plurirazziale e plurireligioso; potrà divenire una patria comune di una civiltà solidale? Il Sinodo risponde con speranza. L'Europa oggi assomiglia a un immenso crogiolo, o a un alto forno, per la fusione di un nuovo tipo di «cittadinanza».

L'evangelizzazione dovrà ricercare nuove strategie per illuminare e rispondere a sfide finora sconosciute, in particolare ai quattro maggiori problemi sopra indicati.

Vediamo di indicare alcune delle vie che vengono suggerite a noi in quanto evangelizzatori dei giovani, in relazione ai suddetti temi.

— *L'ottica materialista*, molto diffusa, non è un semplice atteggiamento grossolano da ignoranti; essa è piuttosto intimamente legata al progresso scientifico-tecnico. Si cerca di modellare un tipo di cittadino critico, sicuro di sé, formalmente rispettoso degli altri, ma senza convinzioni legate a principi di trascendenza. Alla domanda: quale uomo per la nuova cultura?, risponde su un piano «razionale», filosofico-scientifico, che esclude dall'antropologia un vero ricorso a Dio. È una mentalità di «dotta ignoranza», che pretende di formulare, tra l'altro, una etica totalmente nuova da tradurre, quando si può, anche in leggi sociali.

L'uomo sarebbe un essere puramente terreno, per il quale non avrebbe senso l'annuncio evangelico; né peccato, né redenzione, né immortalità. Detto così, in forma troppo rapida, potrebbe sembrare a qualcuno un'ottica facile da correggere, ma la realtà è ben altra. L'educatore alla fede è chiamato a dare una risposta competente, e per questo dovrà curare almeno due aspetti abbastanza esigenti e comple-

mentari: innanzitutto una adeguata preparazione antropologica, così da saper dialogare con l'attuale progresso scientifico; e poi la duttilità di far vedere che la fede non è mai in vero contrasto con la ragione e che questa è di per sé e storicamente aperta alla trascendenza. Quindi una competenza, culturalmente nuova, su ciò che è l'uomo in questa sua maturazione critica.

Mi pare importante per noi Salesiani sottolineare questo aspetto. Esso comporta una seria rivalutazione, per esempio, della «scuola», secondo il profondo rinnovamento che le ha richiesto il Vaticano II. La via della scuola appartiene certamente alla nuova evangelizzazione: è la terza «parola-simbolo» del nostro criterio oratoriano di rinnovamento.<sup>11</sup>

Altro che lasciarla per poter fare pastorale moderna! C'è in essa un compito dei più urgenti per l'evangelizzazione. Il Santo Padre ha recentemente affermato, nel primo convegno nazionale della Chiesa italiana sulla scuola cattolica,<sup>12</sup> che essa è luogo di cultura ai fini dell'educazione e porta in sé grandi risorse per la nuova evangelizzazione. Il dialogo tra fede e cultura è fondamentale: «la Chiesa si aspetta molto dalla scuola cattolica per la sua stessa missione in un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti».<sup>13</sup>

Giustamente nel Sinodo si è sottolineata l'importanza che dovranno avere nella nuova evangelizzazione le Scuole e le Università cattoliche, nelle quali la promozione culturale e scientifica cresce in armonia con la fede. La *Dichiarazione* sinodale afferma esplicitamente che «nei Paesi recentemente liberati dal comunismo è impellente la necessità di creare Università e Scuole cattoliche».<sup>14</sup>

Una via nuova è, dunque, quella di ripensare la «scuola» secondo le esigenze del Vangelo in contesto.

— *Il laicismo politico* ha forte incidenza sulla dimensione democratica della società pluralista; e ciò ha molti risvolti sulla vita di fede soprattutto dei fedeli laici e dei giovani. Come osserva l'en-

<sup>11</sup> cf. Cost 40

<sup>12</sup> 20-23 novembre 1991

<sup>13</sup> *Osservatore Romano* 24-11-1991

<sup>14</sup> *Dichiarazione* 5

ciclica *Centesimus annus*, si tende oggi a considerare l'agnosticismo come filosofia e atteggiamento fondamentale per una mentalità democratica; il credente, convinto di una ben definita visione di fede circa l'uomo, sarebbe democraticamente inaffidabile perché non accetterebbe che la verità venga determinata dalla maggioranza e sia politicamente variabile.<sup>15</sup>

Di fronte a tale giudizio la nuova evangelizzazione dovrà dare particolare importanza all'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, che illumina appunto la convivenza democratica con la verità integrale sulla persona e sulla società.

Alla sua luce si apre il vasto orizzonte della vera «laicità», proclamata acutamente dal Vaticano II, e che comporta nell'attività evangelizzatrice un grande rilancio della vocazione e missione dei fedeli laici nel mondo. Il «laicismo» è sempre succube a qualche ideologia che snatura la capacità di interpretare rettamente l'ordine temporale. Urge presentare con aggiornata lucidità una fede che sappia percepire in tutta la realtà creata le autonomie volute e inserite dal Creatore nella natura stessa delle cose.

Ecco allora una nuova via anche per noi da percorrere con costanza e dedizione nell'evangelizzazione: quella del «progetto-laici» e della dimensione sociale della carità a cui ci invita appunto il CG23.<sup>16</sup>

— *La vasta fascia pagana* soprattutto di giovani che non sanno nulla di Cristo e della sua Chiesa interpella la comunità cristiana. Essi prescindono dalle usuali mediazioni pastorali della vita parrocchiale, hanno bisogno di specifici interventi da inventare con fantasia missionaria e con appropriata pedagogia. In questo nuovo fronte noi Salesiani dovremo saper ripensare con originalità l'approccio ai giovani e anche la gerarchia delle verità rivelate da presentare; ciò richiede gradualità pedagogica e molta creatività pastorale.

Quanto ci ha detto il Papa sulla «preventività» dovrà, qui, essere considerato con particolare attenzione: «l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani

<sup>15</sup> cf. *Centesimus annus* 46

<sup>16</sup> cf. CG23 246; e 203 ss.

“dall'interno”, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere». <sup>17</sup>

Evidentemente, trattandosi di «missionarietà» giovanile, questo ci indica come nuova via da rilanciare quella del «criterio oratoriano» di Don Bosco. La nuova evangelizzazione esige da noi una generosa «rifondazione dell'Oratorio», che è poi quanto ci richiede il CG23. <sup>18</sup>

— *Il relativismo religioso* parte dal fatto positivo di una qualche apertura alla trascendenza e della ricerca di una esperienza religiosa, approda però spesso ad espressioni religiose non cristiane. Non si può dimenticare, poi, che sono presenti in Europa delle benemerite chiese cristiane non cattoliche ed aumenta sempre più il numero di immigrati appartenenti a grandi religioni nate in altri continenti; inoltre si assiste oggi al diffondersi di varie sette.

È un dato di fatto abbastanza complesso che obbliga a incorporare robustamente nella nuova evangelizzazione le esigenze proprie di una *mentalità ecumenica* e di una *capacità di dialogo religioso*. È una situazione assai delicata da affrontare con svariati impegni, a seconda dei gruppi religiosi, e da portare avanti con convinzioni chiare circa la propria identità cattolica.

Nell'individuare nuove vie per l'evangelizzazione, a noi in questo ambito interessano due aspetti che l'evangelizzatore deve acquisire e approfondire: essere segni e portatori di fede con chiara «mentalità ecumenica»; e formarsi a una «capacità di dialogo» per mettere in luce con gradualità pedagogica il mistero di Cristo, la sua oggettività e la sua centralità.

Questa via nuova tocca più direttamente la formazione o il cambio di mentalità degli evangelizzatori.

Dei due aspetti indicati, il primo (quello della mentalità ecumenica) richiede da noi una attenta revisione dei programmi di studio, nella formazione dei confratelli, per ciò che si riferisce alle altre

<sup>17</sup> IP 8

<sup>18</sup> cf. CG23 345-350

Chiese cristiane, circa le grandi religioni e anche circa la conoscenza delle sette più presenti sul territorio. Ciò aiuterà a coltivare più realisticamente l'identità della propria fede cattolica fondandosi molto su dati storici, non tanto per dimostrare una tesi, quanto per conoscere il pensiero religioso degli uomini con cui conviviamo.

Il secondo aspetto (quello del dialogo) ci riporta al Sistema Preventivo nella sua capacità di avvicinamento e di interscambio, di rispetto e di simpatia per le persone anche se non sempre si possono condividere le loro opinioni. È importante far rivivere in noi, qui, tutto il patrimonio spirituale e metodologico che è contenuto nel nostro nome-simbolo di «Salesiani»; esso esige da noi amabilità, servizio, dialogo, interscambio paziente. Ci fa ripensare, come voleva Don Bosco, al nostro patrono S. Francesco di Sales, alla sua straordinaria carità pastorale soprattutto nella difficile missione dello Chablais.

Urge acquisire tra noi una mentalità ecumenica capace di dialogo.

Penso che la considerazione di questi quattro maggiori problemi, anche se presentati in forma molto succinta, porti a individuare delle vie nuove: sia nell'intensificare la qualità pastorale della scuola, sia nel dedicarsi a programmare e realizzare il Progetto-laici e la dimensione sociale della libertà, sia nel rilanciare l'Oratorio con iniziative di associazionismo, sia nel formarsi una mentalità dialogante in rapporto alle varie esperienze religiose.

Così la nuova evangelizzazione crescerà come forza dinamica nel complicato cambio epocale che ci sfida. La fede è energia del divenire e fedeltà alla missione ricevuta dal Signore: non è passività né ripetizione, ma nuovo cominciamento. Costa; ma è indispensabile.

## **L'immutabile Centro propulsore**

C'è una precisa presa di posizione nella Dichiarazione del Sinodo per assicurare l'autenticità dell'evangelizzazione in un contesto tanto nuovo e variegato. «Non è sufficiente — si legge nel testo — prodigarsi per diffondere i “valori evangelici” come la giustizia e la pace. Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana. I valori evangelici infatti non pos-

sono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico». <sup>19</sup>

Si tratta di percepire e di far scoprire in Cristo la grande sfida odierna di una nuova scelta di Dio: non il Dio che possiamo immaginare noi, ma quello che è oggettivamente vero in sé e nella storia; non una elaborazione religiosa dal basso, ma una rivelazione divina dall'alto, di tipo storico; non la profezia imperfetta di un uomo, ma l'incarnazione umana di Dio; non una ripetizione da assuefatti, ma la scoperta entusiasmante di ogni giorno.

Un Dio che ci ama, un Dio che ci crea, un Dio che ci parla, un Dio solidale che soffre e vince con noi. Non, dunque, un Dio ignoto e lontano, ma un Dio che ci è vicino come Padre, un Dio che si fa uno di noi, un Dio che viene per te e ti perdona il peccato, un Dio che ti ricostruisce dal di dentro fino a farti superare la stessa morte, un Dio che non ti toglie il dolore ma che lo fa fruttificare per la felicità definitiva. Il Vangelo di Cristo consiste nel proclamare ad ognuno: Dio ti ama, Dio è con te, Dio ti salva!

Mi piace qui ricordare quanto avevamo già riflettuto all'affrontare per la prima volta il tema della nuova evangelizzazione. Ci sono da considerare seriamente, dicevamo, tante «novità» proprie del divenire culturale; il non farlo ci paralizzerebbe. Ma «oggi, come ieri e come domani, permane viva, affascinante e decisiva la suprema novità del Cristianesimo nella storia: quella della Pasqua del Cristo.

È una novità di tipo storico-teologale. Non è sufficiente riconoscerne in astratto l'eccezionalità; urge presentarla come la più importante "notizia" per l'oggi, che stupisce, che rinnova, che sa rispondere agli interrogativi più angustianti, che apre la vita di ognuno e la storia dell'umanità alla trascendenza: si tratta della misteriosa dimensione escatologica (ossia, della meta finale, già realmente presente e influente) che incide anche sulle culture umane, le illumina, le giudica, le purifica, ne discerne e ne può promuovere i valori emergenti. La nuova evangelizzazione poggia tutta su questo evento supremo: il "novissimo" per eccellenza! Non c'è, né ci sarà mai novità più grande di questa: è metro di confronto per ogni altra novità; non invecchia; è la perenne massima meraviglia dell'inserzione di Dio nella storia; è la

<sup>19</sup> *Dichiarazione 3*

creazione nuova che si anticipa nel nostro mondo vecchio. Bisogna saper rendere visibile e comunicare questa suprema novità».<sup>20</sup>

Dunque, il Vangelo è questo; non ce n'è un altro! Non può cambiare perché neppure Iddio saprebbe inventare un evento maggiore di questo; esso è per sempre l'espressione suprema del suo amore all'uomo. Se si parla di «nuova» evangelizzazione è «perché — dice il Sinodo — lo Spirito Santo rende sempre nuova la Parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo. È nuova, questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture».<sup>21</sup>

## **Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani**

La missione evangelizzatrice è compito di tutto il Popolo di Dio. Nel nuovo modo di rapportarsi della Chiesa con il mondo emerge una esigenza molto rilevante per l'impegno dei fedeli laici. Essi si collocano in prima fila nelle novità dell'ordine temporale e della cultura emergente. Insieme a loro, però, e come anima dinamizzante, c'è la vita consacrata, che ricorda a tutti, con intensità speciale, che non si può trasformare il mondo e offrirlo al Padre senza lo spirito delle beatitudini.<sup>22</sup> Occupano, perciò, un posto strategico nella nuova evangelizzazione i Religiosi e le Religiose. La storia ci fa constatare che si deve ad essi in gran parte la prima evangelizzazione dei cinque continenti. Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, parla con riconoscenza del loro «apporto immenso» di ieri e di oggi: «Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi; li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi ri-

<sup>20</sup> ACG 331, pag. 11-12

<sup>21</sup> *Dichiarazione 3*

<sup>22</sup> cf. LG 31

schì per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve loro molto».<sup>23-24</sup>

I gravi problemi del contesto hanno bisogno con urgenza del rinnovamento dei Religiosi/e, con la testimonianza di una maggior qualità della loro identità e del loro apostolato: «le loro comunità potranno offrire a tutta l'Europa la testimonianza vitale del radicalismo evangelico, se diventerà ancora più intenso in loro l'appello a ciò che è essenziale nella vita consacrata».<sup>25</sup> Quel «se» ci fa riflettere molto. I compiti principali da realizzare sono: il primato della spiritualità; la consapevolezza dell'ecclesialità dei carismi della vita religiosa; e la necessità di una pastorale d'insieme ispirata all'ancora attuale documento pastorale *Mutuae relationes*.

Ecco il punto! I Religiosi, primi evangelizzatori dei continenti, erano ripieni dell'ardore della fede, apostoli della Chiesa e collaboratori dei Pastori. Per noi Salesiani, nel nostro piccolo, possiamo ricordare nomi come Cagliero, Fagnano, Milanese, Lasagna, Costamagna, Balzola, Evasio Rabagliati, Cimatti, Versiglia e Caravario, ecc. Il loro esempio ci chiede di rinnovare la qualità della testimonianza e dell'azione. È ormai classica l'affermazione di Giovanni Paolo II: *novità di ardore, novità di metodo, novità di espressioni*.

In un'intervista al teologo Max Thurian su «quale nuova evangelizzazione?», gli hanno chiesto se c'è un qualche modello di evangelizzatore che lo affascini particolarmente oggi. Ha risposto senza indugi che egli considera un modello sublime quello del santo Curato d'Ars, divenuto tra i suoi mediatore convincente di chi è Dio e dell'infinita sua misericordia. Ossia, che c'è bisogno nell'evangelizzatore di una capacità di contatto e di trasmissione del mistero di Cristo che permei veramente la sua personale esistenza: più testimonianza che ragionamenti.

Ebbene, se noi Salesiani ci chiedessimo a chi possiamo rivolgere lo sguardo per avere un modello ispiratore, penso non ci sia il minimo dubbio nel dire che dobbiamo guardare a Don Bosco. Certamente non per

<sup>23</sup> EN 69

<sup>24</sup> I Religiosi e le Religiose oggi in Europa sono 460.000: la metà della cifra mondiale.

<sup>25</sup> *Dichiarazione 5*

approfondire le novità culturali di oggi, bensì per riflettere con lui sui tre elementi segnalati dal Papa per l'efficacia della nuova evangelizzazione. Don Bosco evangelizzatore dei giovani ci stimola e ci è modello in ognuno dei tre elementi: l'ardore, il metodo e le espressioni.

— Nell'*ardore*: Don Bosco ci insegna l'intensità pastorale del «Da mihi animas»; è il primato dello spirito salesiano che deve caratterizzare la nostra novità di ardore. Questo impegno lo abbiamo assunto negli anni postconciliari; trascurarlo significa renderci incapaci a educare alla fede.

— Nel *metodo*, ossia nell'arte educativa, con cui Don Bosco visse la sua prassi pastorale, tenendo noi attentamente in conto le interpellanze attuali della «nuova educazione». <sup>26</sup> Il Santo Padre ci ha scritto la lettera *Iuvenum Patris* precisamente per rivalutare questo tesoro di criteriologia educativa.

— Nelle *espressioni*: considerando l'instancabile creatività apostolica di Don Bosco pensiamo, per esempio, alle sue iniziative (assai originali per i coetanei) circa il tempo libero, circa il tipo di scuola popolare, circa l'avviamento al mondo del lavoro, circa la comunicazione sociale, circa la fiducia nell'associazionismo giovanile. Oggi ci sono tante situazioni inedite che richiedono evangelizzatori inventivi, mossi dal suo medesimo ardore spirituale e dai suoi stessi criteri metodologici.

Il CG23 ci ha invitati a «rifondare l'Oratorio» con il rinnovamento in fedeltà dinamica a questi principi che brillano nel nostro Fondatore. Vogliamo essere davvero, ispirandoci a lui, protagonisti della nuova evangelizzazione.

Il recente Sinodo fa, poi, un particolare appello ai «giovani affinché siano innanzitutto essi stessi gli evangelizzatori delle nuove generazioni». <sup>27</sup> Noi dobbiamo impegnarci ad essere i portatori e gli animatori di questo appello, convinti che «i giovani — così leggiamo nella *Christifideles laici* — non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: essi sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo,

<sup>26</sup> cf. ACG n. 337

<sup>27</sup> *Dichiarazione 5*

soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale». <sup>28</sup>

Le deliberazioni del CG23 richiedono di essere attentamente studiate in ogni comunità per programmarne concretamente la realizzazione.

## **Il coinvolgimento salesiano**

Credo sia un dovere del Rettor Maggiore quello di invitare i confratelli a vibrare concretamente con la Chiesa, nelle sue esperienze di Spirito Santo e nei suoi audaci propositi apostolici. Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa è un evento ecclesiale che ci deve scuotere; in primo luogo i confratelli dell'Europa, ma poi — in differenti modi — tutti nei cinque continenti. Così lo sapranno fare, più avanti, i confratelli dell'America Latina, e poi quelli dell'Africa dopo i rispettivi Sinodi episcopali, la cui risonanza toccherà tutta la Congregazione. Ognuno di questi eventi è un momento di grazia per la Chiesa universale, e quindi per tutta la Congregazione.

Intanto le Ispettorie europee (ben 40!) sono impegnate, nel prossimo giugno, in una riunione di tutti gli Ispettori alla Casa Generalizia per studiare, insieme con il Rettor Maggiore e il Consiglio generale, le iniziative da prendere per incamminarsi — d'accordo con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana — sulle piste indicate dal Sinodo. Ci sarà in agosto, al Colle Don Bosco, il «Confronto-92» con i giovani delle nostre presenze europee per lanciarli in questa direzione di futuro. Abbiamo già avuto, a Roma, riunioni con alcuni Ispettori dell'Est accompagnati dai loro Consigli, per discernere il da farsi nei complessi problemi sorti; così pure con i Delegati di pastorale giovanile di quelle regioni, perché essi hanno da creare con urgenza tutta una novità di approccio ai giovani.

Insomma, in sintonia con il Sinodo, c'è tutta una volontà di comunione e di partecipazione che stimola soprattutto il rinnovamento della nostra pastorale giovanile. Il fatto d'incamminarsi fa crescere in queste Ispettorie vitalmente il senso di Chiesa e offrirà continui e promettenti suggerimenti di creatività apostolica.

Per tutte le Ispettorie, poi, c'è da ispirarsi a quanto la celebrazione di questo Sinodo significa per la Chiesa universale.

Tra gli aspetti stimolanti possiamo sottolineare i seguenti:

— la consapevolezza dell'importanza storica dell'ora che viviamo e la sua lettura «sapienziale» per il rinnovamento dell'azione pastorale;

— la educazione a una fede che sia energia di vita per la persona, per la famiglia, per la società da rinnovare;

— la magnanimità apostolica e la speranza radicata nella potenza dello Spirito Santo per progettare grandi impegni apostolici di futuro;

— l'urgenza e la vera natura della nuova evangelizzazione con la centralità del mistero di Cristo nella prospettiva di molte vie da percorrere;

— l'interpretazione evangelica di una svolta antropologica frenata da svariate deviazioni ideologiche, che richiede l'illuminazione della verità rivelata a favore della libertà umana;

— l'inculturazione del Vangelo come dimensione missionaria dell'educazione alla fede: un nuovo umanesimo da purificare e promuovere, dove appaia chiara anche una giusta promozione della donna;

— il superamento di ogni nazionalismo e continentalismo per una formazione concreta alla solidarietà universale;

— la dedicazione alla formazione del laicato che occupa un posto di frontiera nella missione della Chiesa per il mondo;

— l'interscambio di doni tra esperienze ecclesiali diverse con l'emergere di una viva testimonianza del mistero della croce e dell'indispensabilità vitale del ministero di Pietro;

— l'auspicio di inseparabilità, nel cuore degli evangelizzatori, tra «spiritualità», «liturgia» e «teologia», come testimonianza di sintesi vitale della fede;

— la formazione della coscienza nel delicato campo della condotta morale; ecc.

Tutti questi aspetti (e altri ancora) sono entrati in qualche modo nel clima degli interventi, dei dialoghi e dei documenti del Sinodo dei Vescovi d'Europa.

È conveniente, perciò, far tesoro di questa visita dello Spirito

Santo in un'ora storica che accomuna sempre più i popoli, con le loro culture, verso una convergenza universale, dove la fede cristiana è luce di verità ed energia di coesione.

## Conclusione

Nel Sinodo si è parlato spesso anche della Madonna. Si è riconosciuta più volte e con commozione la sua materna protezione durante gli anni bui della terribile dittatura. Si è insistito nell'affermare che i grandi eventi dell'89 sono legati a un suo speciale intervento; la sua maternità per la Chiesa nella storia è permanente e misteriosamente efficace; Essa è davvero l'Aiuto dei cristiani.

Trattando della nuova evangelizzazione il Sinodo ha pensato a Lei sempre unita con noi nell'atteggiamento di preghiera, nel cuore della Chiesa come a Pentecoste, per invocare con sicura speranza lo Spirito Santo; si è ricordata a proposito l'affermazione di Paolo VI: «Possa Ella rifulgere come Stella dell'evangelizzazione da rinnovare sempre».<sup>29</sup>

E siccome tutti i veri apostoli della fede hanno bisogno di una continua autoevangelizzazione di se stessi, «attraverso la preghiera e la meditazione assidua della Parola di Dio, nonché lo sforzo quotidiano di metterla in pratica»,<sup>30</sup> si è guardato a Lei come a modello altissimo che «ci insegna ad accogliere in noi la Parola di Dio e a metterla in pratica con tutto il cuore: “e Sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore” — Lc 2,51 —. Così Ella ha accompagnato, a fianco di suo Figlio, l'inizio dell'evangelizzazione».<sup>31</sup>

I padri sinodali hanno invocato Maria con il titolo di *Odighitria*, perché indica a tutti il cammino per giungere a Cristo e per procedere senza soste verso la vera fede.

È con questa fiducia, frutto di speranza viva, che noi ricorriamo a Lei convinti che tutto il nostro impegno di educazione dei giovani alla fede ha in Lei la Maestra e la Guida.

<sup>29</sup> EN 82

<sup>30</sup> Dichiarazione 5

<sup>31</sup> Dichiarazione, conclusione

Don Bosco ci ha insegnato ad amarla e ad invocarla come Ausiliatrice proprio per la sua permanente maternità sempre attiva lungo il pellegrinaggio della Chiesa nei secoli.

Possiamo pensare che il recente Sinodo sia stato un dono significativo della Madre della Chiesa per incamminarci meglio verso i traguardi del terzomillennio.

Siamole grati e sentiamoci da Lei invitati ad assumere con coraggio l'arduo e complesso compito di essere evangelizzatori dei giovani oggi.

Un cordiale saluto a tutti nella gioia del mistero pasquale.

Con affetto in Don Bosco,

D. Egidio Viganò

## LA NOSTRA PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Introduzione. - Lo Spirito Santo è più potente del secolarismo. - Iniziative per la nostra preghiera vocazionale. - Speciale cura per coinvolgere anche i giovani. - Temi da includere in questa nostra preghiera. - Il salesiano orante alla luce della *Pastores dabo vobis*. - La preghiera di Don Bosco per le vocazioni. - Intensificare la preghiera esplicita. - Ci affidiamo a Maria.

*Lettera pubblicata in ACG n. 341*

Roma, 26 giugno 1992  
*Festa del Sacro Cuore*

*Cari confratelli,*

un saluto fraterno e riconoscente da parte di tutti i membri del Consiglio generale riuniti in sessione plenaria. Nei mesi precedenti essi hanno visitato e animato tante Ispettorie nei vari continenti. Hanno dato la loro salute, il loro affetto, il dono dell'animazione e la condivisione della speranza a voi confratelli. È bello considerare il loro servizio di comunione nel carisma di Don Bosco come un dono di sé, fatto con gioia e semplicità per crescere e testimoniare insieme la stessa carità pastorale in una pluralità di contesti.

In questa riunione plenaria del Consiglio si pensa a voi e si parla di voi, delle situazioni ispettoriali e di alcuni problemi particolarmente urgenti. Abbiamo avuto anche un incontro speciale con tutti gli Ispettori d'Europa sulle sfide di nuova evangelizzazione che provengono da questo dinamico e problematico continente.

Tra le preoccupazioni più vive in tutta la Congregazione, una della prime continua ad essere quella delle vocazioni.

Vi ho appena scritto una circolare al riguardo.<sup>1</sup> Penso opportuno ritornare sul tema, non semplicemente per ripetere esortazioni, ma per approfondire l'aspetto più vitale di ciò che dobbiamo fare.

Qualcuno mi ha fatto osservare che il tema della preghiera per le vocazioni, nella suddetta circolare, era presupposto piuttosto che sviluppato. Sappiamo bene, come vi scrivevo, che tra i principi fondanti dell'impegno vocazionale «il primo di tutti è che ogni vocazione è iniziativa di Dio e dono del suo amore; c'è quindi da poggiare tutta l'azione sulla preghiera non dimenticando mai la natura "spirituale" della vocazione».<sup>2</sup>

D'altra parte, avevamo già riflettuto insieme sulla preghiera salesiana.<sup>3</sup> La lettera su *Carisma e preghiera* poteva risultare sufficiente ad illuminare anche la modalità della nostra preghiera per le vocazioni.

Bisogna però riconoscere che le circolari di mesi anteriori possono facilmente divenire acqua passata che non macina più. Vi invito, dunque, a riflettere più attentamente sulla «nostra preghiera per le vocazioni»: gli Ispettori e i Direttori aiutino i confratelli ad averne consapevolezza.

Ho finito la redazione di questa lettera nella festa del Sacro Cuore. È una festa che ci ricorda quanto ha voluto e fatto Don Bosco per il Cuore di Gesù e come ci ha insegnato a nutrire in noi gli stessi sentimenti del Buon Pastore. Le nostre comunità formatrici solevano avere come speciale patrono appunto il Sacro Cuore.

A Chieri, alcuni giorni addietro, avevo sostato a pregare davanti all'altare della Madonna delle grazie nel duomo, dove Giovanni Bosco, ancor sedicenne, pregò con tanto fervore per la sua propria vocazione; ho chiesto insistentemente alla Vergine che in Congregazione sapessimo pregare di più e meglio per le vocazioni.

## **Lo Spirito Santo è più potente del secolarismo**

Nell'attuale società efficientista rimane poco spazio per la preghiera, come se essa fosse un atteggiamento non produttivo, una

<sup>1</sup> cf. ACG n. 339

<sup>2</sup> ACG 339, pag. 19

<sup>3</sup> cf. ACG n. 338: *Carisma e preghiera*

specie di tempo perso. Proprio in reazione a questa mentalità deviante si è venuto manifestando nella Chiesa un notevole risveglio di prassi orante. Anche noi siamo chiamati a riattualizzare la nostra identità di consacrazione con un potente risveglio di preghiera salesiana.

Possiamo affermare senz'altro che senza vera preghiera deperisce la vitalità di qualsiasi carisma. Quindi la prima mossa strategica per debellare il secolarismo è il rilancio personale e comunitario della preghiera. Non si tratta semplicemente di favorire un certo intimismo, ma di coltivare in noi quel contemplare realistico che ci mette in dialogo con un Dio, oggettivamente presente nella creazione e nella storia, e che ci parla nel contesto della vita; un Dio che non è mai muto.

Si tratta di essere veramente «credenti», di percepire lo Spirito del Signore nell'esistenza nostra e degli altri, di essere convinti che meditare gli interventi piccoli e grandi della «Provvidenza», come viene chiamata con semplicità dai fedeli, non è un atteggiamento obsoleto. Fa pena vedere alcuni sorridere e parlare di «provvidenzialismo» ormai superato. Quando uno legge la Bibbia s'accorge che il personaggio principale della storia è Dio. La fede è tutta fondata sull'esistenza storica di Gesù Cristo e sugli eventi della sua vita; la Chiesa è, lungo i secoli, una realtà pentecostale rinnovata continuamente dallo Spirito Santo operante tra noi.

Basti pensare, nel nostro piccolo, alle vicende concrete delle origini salesiane: a Don Bosco, a Madre Mazzarello, ai primi loro collaboratori e collaboratrici; ci si trova di fronte a tanti dati e coincidenze che costituiscono una realtà organica intessuta dalla Provvidenza. Come può uno pensare, per esempio, che la vocazione di don Rinaldi, guidata in forma così singolare ed eccezionale dal nostro Padre, non abbia avuto speciali interventi della «Provvidenza»? Don Filippo lo sapeva, ma ne ha sempre parlato assai sobriamente; qualche volta ha fatto allusione al fenomeno del volto di Don Bosco — quando parlava con lui per il suo discernimento vocazionale — irradiato da una luce viva, sia a Mirabello che a Borgo San Martino.<sup>4</sup>

San Paolo ci ha detto: «La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione

<sup>4</sup> cf. ACG 332, pag. 11

dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio». <sup>5</sup> Chi di noi non si è sentito strumento dello Spirito in tante attività ministeriali, molto più in là delle capacità della propria persona?

Può essere facile qualificare come «storielle» tanti segni — piccoli e non — di interventi sommessi dello Spirito, per evitare di farsi vedere legati a un «soprannaturalismo» ingenuo e sfasato — cosa certamente da evitare —, ma il non prendere in conto tale realtà di intervento della Provvidenza è pericoloso e sottilmente intriso di superbia.

Lo Spirito Santo è oggettivamente attivo nella storia; se non è raggiungibile con determinati approcci delle scienze, lo è però con l'ottica della fede. È presente ed operante; possibile che il credente non se ne possa mai accorgere?

Dio fa conoscere a noi la sua Provvidenza per mezzo dello Spirito: «lo Spirito infatti — dice San Paolo — conosce tutto, anche i pensieri segreti di Dio. Ebbene: noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; perciò conosciamo quello che Dio ha fatto per noi. E ne parliamo con parole non insegnate dalla sapienza umana, ma suggerite dallo Spirito di Dio». <sup>6</sup>

Convinti di questa costante presenza di Dio e dell'intervento permanente della sua potenza, anche se in forma soave e nascosta, sarà più facile sentirsi mossi quotidianamente al dialogo della preghiera.

Una preghiera, quindi, che non è semplice rifugio soggettivo, una specie di alienazione dall'operosità concreta, bensì un dialogo suscitato dallo Spirito presente e vivo nelle persone e negli eventi, un ascolto contemplativo della realtà e un insieme di richieste concrete di ogni confratello che si sente protagonista responsabile di un indispensabile lavoro progettato a favore delle vocazioni.

## **Iniziative per la nostra preghiera vocazionale**

Uno degli aspetti caratteristici dell'intervento dello Spirito del Signore nella storia è appunto quello delle vocazioni. Non sorge infatti

<sup>5</sup> 1 Cor 2,4-5

<sup>6</sup> 1 Cor 2,10-13

nessuna autentica vocazione senza le mozioni dello Spirito Santo.

Saper osservare con intuito di fede e dialogare con Cristo al riguardo è alla base della preghiera per le vocazioni; non solo come tema generico, pur tanto valido, ma come considerazione concreta di persone e di situazioni; una preghiera che sia incontro realista tra persone vive.

Il protagonista che ha l'iniziativa è lo Spirito Santo; attraverso di Lui si apre la nostra fede per scoprire le iniziative di Dio, imparando a leggere la cronistoria di tutti i giorni. Prima c'è da scoprire e ascoltare le proposte di Dio e poi ci si immerge nel dialogo con Lui.

La preghiera in genere è un dialogo che può avere mille prospettive differenti perché si riferisce a un Dio che è ammirevolmente fecondo in iniziative: nell'immensità dell'universo — come Creatore —, nella complessità delle vicende umane — come Salvatore —, nella creatività della trasformazione dei cuori — come Santificatore —.

La preghiera specifica per le vocazioni ha un ambito determinato in vista della ricerca e della preparazione dei collaboratori più stretti di Cristo nella costruzione del Regno. In questo ambito a noi interessa in forma particolare saper percepire e curare le iniziative dello Spirito per l'incremento e la vitalità ecclesiale del carisma di Don Bosco.

Il modello primo della preghiera per le vocazioni lo troviamo nello stesso Gesù Cristo; vedendo Egli le folle come pecore senza pastore, ha detto ai discepoli: «La messe da raccogliere è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate perciò il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe».<sup>7</sup>

Parecchie volte Egli stesso ce ne ha dato l'esempio; così per la scelta degli apostoli: «Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, radunò i suoi discepoli: ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli».<sup>8</sup>

Dobbiamo pensare spesso a questa intera notte di preghiera prima di una scelta vocazionale: è un fatto oltremodo significativo che sottolinea l'origine divina della vocazione e la sua importanza per la missione della Chiesa.

La nostra preghiera per le vocazioni non è da considerarsi alla

<sup>7</sup> Mt 9,35-38

<sup>8</sup> Lc 6,12

stregua di una preoccupazione un po' meschina, una specie quasi di spirito di corpo per la grandezza sociale della Congregazione, ma una risposta all'invito esplicito del Signore e l'assunzione convinta, gioiosa e sacrificata della urgente e vasta missione giovanile e popolare assegnata dallo Spirito al nostro Fondatore come dono apostolico per tutta la Chiesa. Anche la preghiera per le vocazioni salesiane parte dal vedere, come dice l'evangelista, le folle di giovani affamati di verità e di Vangelo vagare come pecore che non hanno pastore.

La preghiera per le vocazioni è, per sua propria natura, assai più ampia della crescita di un carisma: guarda a tutti gli operai della Chiesa.

Sappiamo che Don Bosco ha voluto come finalità peculiare della nostra Congregazione anche quella di un costante impegno per tutte le vocazioni: «Ricordiamoci — ci ha lasciato detto — che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione vada in diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo». E a tal fine ci ha esortati al sacrificio per la promozione di ogni buona vocazione: «Per mancanza di mezzi non si cessi mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e se fa mestieri andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi troverete nel bisogno, non affannatevi che la SS. Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in vostro aiuto».<sup>9</sup>

La preghiera salesiana per le vocazioni è, dunque, universale nella sua destinazione; essa ha delle caratteristiche peculiari in quanto sgorga da una carità pastorale impegnata apostolicamente; implica in noi una partecipazione e quasi continuazione dei sentimenti ardenti di salvezza che Gesù nutriva nel suo cuore.

Ma vediamo alcune iniziative di preghiera personale e comunitaria che vanno coltivate nelle nostre case. È indispensabile che la preoccupazione per le vocazioni venga inclusa esplicitamente, in forma rinnovata e intensa, nei momenti di preghiera che sogliamo fare, sia quotidianamente sia in determinate circostanze della nostra vita comunitaria. Deve divenire sempre più un vero respiro spirituale da incrementare a vari livelli.

Possiamo esemplificare, senza pretese esaustive, se vogliamo esse-

<sup>9</sup> MB V, 396-397

re concreti e intensificare il nostro rinnovamento al riguardo. In molte case si vuol fare tale preghiera con forme opportune e svariate; esse tendono a farci divenire — come persone e come comunità — proposte viventi del Signore che chiama attraverso la nostra testimonianza: «essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani».<sup>10</sup>

*A livello personale* ogni confratello è chiamato a sensibilizzarsi alle urgenze che provengono dall'abbondanza della messe e dalla scarsità degli operai. Il cuore del salesiano darà così più ampio spazio alla preghiera per le vocazioni in tanti momenti della sua giornata. Sarà una preoccupazione che accompagnerà tutta la sua unione con Dio: nei momenti di maggior intimità — per es. nella meditazione, nell'azione di grazie dopo la comunione, nei momenti di dialogo spontaneo con il Signore, nelle visite, nella recita del rosario (conosco più di un confratello che ogni giorno offre almeno una decina del rosario esplicitamente per le vocazioni), nel lavoro apostolico attraverso giaculatorie, nell'offerta delle proprie sofferenze e prove. I confratelli ammalati e gli anziani, che vivono in una specie di «trappa personale», possono davvero fare molto al riguardo! Sono una riserva orante, un vero tesoro nascosto di valida impetrazione.

*A livello di comunità locale* ogni casa saprà trovare iniziative da programmare concretamente. Ci sono già interessanti esperienze; per es.: la determinazione di un giorno speciale della settimana per introdurre l'intenzione per le vocazioni in tutte le preghiere comunitarie della giornata; l'adorazione eucaristica settimanale; l'inserimento quotidiano di una supplica per le vocazioni nelle invocazioni delle Lodi e nelle intercessioni del Vespro (nel passato — e le vocazioni non erano tanto scarse — dopo la lettura spirituale comunitaria si pregava con l'intenzione «ut bonos ac dignos operarios»...); la celebrazione mensile della Messa votiva per le vocazioni religiose e sacerdotali; celebrazioni speciali della Parola; peculiari incontri di preghiera con i giovani e i fedeli; ecc. Ciò che importa è creare un clima comunitario e degli impegni frequenti di speciale preghiera per le vocazioni. Nelle comunità di formazione bisognerà curare particolarmente questo aspetto, dando molto rilievo alla preghiera per le vocazioni.

<sup>10</sup> Cost 2

*A livello di Ispettorìa* vanno aumentando le programmazioni ben preparate per sensibilizzare le comunità locali, seguirle, stimolarle nelle loro iniziative, e muoverle verso una convergenza comune in determinati momenti; ad es.: la giornata ispettoriale per le vocazioni con proposta di sussidi sia per l'Eucaristia che per una celebrazione della Parola; così pure la giornata annuale per le missioni salesiane, che porge l'opportunità di programmare comuni impegni di preghiera. Anche a questo livello, ciò che risulta vitale è la sensibilità e l'interesse di animazione che parte da un centro dinamico che ricorda opportunamente ai confratelli una delle finalità della nostra missione.<sup>11</sup>

*A livello di Famiglia Salesiana* è facile sollecitare la convergenza dei vari Gruppi in iniziative vocazionali. Offrono speciale opportunità le feste dei nostri Santi e Beati: Don Bosco e Madre Mazzarello, Domenico Savio e Laura Vicuña, i martiri Versiglia e Caravario, ecc. Vanno coltivati i gruppi di preghiera tra i Devoti di Maria Ausiliatrice, gli Amici di Domenico Savio, i giovani impegnati nel Movimento Giovanile Salesiano, le speciali iniziative di preghiera che sorgono in varie parti anche tra i genitori dei Salesiani e delle FMA, tra i Cooperatori e le Cooperatrici e tra gruppi provvidenziali di adorazione. Penso che in questo ambito è possibile fare assai di più.

*A livello ecclesiale* bisognerà saper partecipare volentieri alle iniziative di preghiera per le vocazioni nella Chiesa locale. C'è poi da ricordare la domenica del Buon Pastore (4<sup>a</sup> dopo Pasqua) che è «giornata mondiale di preghiera per le vocazioni» in tutta la Chiesa, accompagnata sempre da un messaggio del Papa. Così pure la novena dello Spirito Santo per accompagnare la venuta tra noi del Protagonista delle vocazioni, far apprezzare la disponibilità alle sue mozioni e saperle discernere. Anche la giornata mondiale per le missioni è un'occasione assai propizia. Sono momenti da preparare accuratamente per poterne vivere l'intensità vocazionale.

Questa sventagliata esemplificativa ci ricorda la necessità di una preghiera esplicita — personale e comunitaria — per le vocazioni, da promuovere con entusiasmo.

<sup>11</sup> cf. Cost 6 e 28

## Speciale cura per coinvolgere anche i giovani

È particolarmente importante ed efficace saper estendere l'impegno della preghiera per le vocazioni più in là della comunità religiosa, coinvolgendo altri gruppi della Famiglia Salesiana e dei fedeli, soprattutto dei giovani. Il progetto vocazionale è rivolto particolarmente ai giovani e li interessa personalmente; serve ammirabilmente a far interpretare la vita stessa come vocazione, a far loro scoprire il proprio posto nella costruzione del Regno e ad assumerlo con consapevolezza e generosità. Attraverso la preghiera, la Parola di Dio scende nel cuore e le mozioni dello Spirito la rendono feconda: «la Parola di Dio, infatti, è viva ed efficace. È più tagliente di qualunque spada a doppio taglio. Penetra a fondo, fino al punto dove si incontrano l'anima e lo spirito, fin là dove si trovano le giunture e le midolla». <sup>12</sup>

Nella preghiera il giovane impara appunto ad accogliere questa Parola personalizzando concretamente i suoi appelli. È in essa che si verifica quanto diceva Don Bosco, che «in ogni giovane avvi un punto accessibile al bene, e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto». <sup>13</sup>

Lo si è sperimentato positivamente sia nella esperienza maturante di ciò che si chiama «scuola di preghiera», <sup>14</sup> sia negli incontri e giornate del Movimento Giovanile Salesiano (ispettoriali e interispettoriali), sia nelle grandi concentrazioni giovanili di contenuto spirituale come il Don Bosco 88 e le Giornate ecclesiali della gioventù istituite dal Papa Giovanni Paolo II. Sono veri momenti di grazia nei quali i giovani pregano volentieri ed esprimono pubblicamente il desiderio di un impegno cristiano. In particolare è certamente indispensabile coinvolgere nella preghiera vocazionale i giovani più spiritualmente maturi e che mostrano segni di vocabilità a un più generoso impegno con Cristo.

In questo compito, però, bisognerà saper curare lo stile della preghiera: che sia vivace ed ecclesialmente aggiornata, che punti sulla gioia di sentirsi amici di Cristo, che faccia percepire la indispensabile

<sup>12</sup> cf. Cost 6 e 28

<sup>13</sup> MB V, 367

<sup>14</sup> cf. ACG 339, pag. 26-27

missione storica della Chiesa nel mondo, che sia allenamento alla generosità e alla disponibilità.

A tal fine sarà bene riascoltare insieme alcune affermazioni dell'ultimo Capitolo Generale.

«La preghiera è il linguaggio datoci dallo Spirito per rivolgerci al Padre. Ebbe nei tempi passati forme pedagogiche adeguate alle condizioni dei giovani di allora. Per noi è oggi urgente ripensare momenti e forme convenienti di iniziazione».<sup>15</sup>

Nel cammino da percorrere per far maturare la fede, «la partecipazione più intensa al mistero della Chiesa si realizza attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione della salvezza».<sup>16</sup> È durante questi momenti di interiorità che il giovane può percepire l'iniziativa dello Spirito rivolta proprio a lui; infatti, «la preghiera-meditazione fa passare dalla superficie della vita all'interno di essa: la persona vi incontra se stessa e sente con più facilità l'appello che Dio le rivolge».<sup>17</sup>

Dunque, bisognerà saper dare alla preghiera con i giovani delle forme pedagogicamente adattate e profondamente genuine, che incidano nel cuore; il Capitolo sottolinea appunto che «la preghiera salesiana sa accettare le nuove modalità che aiutano i giovani a incontrare il Signore nella vita quotidiana. È, cioè, flessibile e creativa, attenta agli orientamenti rinnovatori della Chiesa».<sup>18</sup>

Gli animatori e le comunità che hanno sperimentato questo coinvolgimento sanno che risulta gradito e che influisce profondamente sui giovani, soprattutto su quelli più impegnati. Se nella Chiesa si è venuto constatando in questi anni un ritorno dei giovani alla preghiera, sarà urgente per noi saper programmare continue iniziative che la promuovano. Nel fervore della preghiera si sperimenterà davvero che lo Spirito del Signore è il grande protagonista delle vocazioni e che la Sua presenza si manifesta nel «mistero della vocazione», quale dialogo ineffabile tra Dio e questo giovane, facendolo uscire dall'anomimo superficiale e dagli egoismi effimeri.

<sup>15</sup> CG23 139

<sup>16</sup> GC23 148

<sup>17</sup> CG23 155

<sup>18</sup> GC23 176

## **Temi da includere in questa nostra preghiera**

La preghiera salesiana non può prescindere dalle concrete iniziative qui sopra indicate, ma la sua provenienza dalla carità pastorale ci spinge effettivamente più in là. Essa infatti — come abbiamo visto —<sup>19</sup> matura e perfeziona se stessa in quella unione con Dio che ci porta a vivere la carità pastorale come testimoni operosi per il Regno. Quindi estende i suoi orizzonti su noi stessi e le nostre attività.

Che cosa significa concretamente per noi pregare per le vocazioni? Essendo noi apostoli per le vocazioni, ci interessa praticare una metodologia pastorale e pedagogica al riguardo. In tal senso sono state proposte varie riflessioni nella circolare *C'è ancora terreno buono per i semi*.<sup>20</sup>

Ecco perché non possiamo contentarci di esercizi di pietà — pur validi —, ma dobbiamo orientarci su obiettivi concreti, che suppongono tutto un coinvolgimento personale e comunitario da tradurre in operosità. Non si tratterà solo di pregare per avere delle nuove vocazioni, ma anche di pregare e di operare per ottenere la crescita e la perseveranza delle vocazioni già maturate, incominciando da quelle dei confratelli di ogni comunità, e di impegnarci in quella formazione permanente che ci rinnova nella docilità allo Spirito del Signore.

Per questo è conveniente ritornare un momento sugli orientamenti metodologici indicati nella citata circolare dell'8 dicembre 1991; gli itinerari da progettare hanno bisogno di essere poggiati su un'intensa e specifica preghiera in vista di una loro concreta attuazione. Così quelle indicazioni costituiscono anche dei temi particolarmente impegnativi da includere nel dialogo con il Signore.

Ricordiamoli rapidamente:

— *essere una comunità propositiva*: pregare affinché la comunità sia «segno» e «scuola di fede»; ciò ingloba la vitalità spirituale di tutta la pastorale giovanile sottolineando la sua inseparabile dimensione vocazionale. Questo tema può alimentare la preghiera personale e comunitaria, per es., nei tempi forti, fino a far rifiorire nei confratelli una vera conversione;

<sup>19</sup> cf. ACG n. 338

<sup>20</sup> cf. ACG n. 339

— *personalizzare l'itinerario di fede*: qui la preghiera fa rivolgere lo sguardo e la preoccupazione all'un per uno, alla necessità dei contatti apostolici personali, alla direzione spirituale, all'esercizio vocazionale del sacramento della Penitenza, all'avviare la libertà del giovane a crescere in una spiritualità apostolica sentita, sviluppando opportunamente la 4<sup>a</sup> area del cammino del CG23 «verso un impegno per il Regno»;

— *creare esperienze maturanti*: qui la preghiera sollecita lo spirito d'iniziativa ed accompagna le programmazioni concrete che aiutano il giovane a crescere nella fede, nella scelta di Dio, negli impegni apostolici e missionari, nelle esperienze di gruppo, rinnovando con la preghiera la nostra missione oratoriana;

— *saper chiamare e accompagnare*: certamente la preghiera stimola in noi, anzitutto, il coraggio di chiamare in forma delicata e penetrante come aspetto inerente alla personalizzazione dell'educazione alla fede, e poi assicura la costanza di un accompagnamento amichevole, sia per superare le varie difficoltà che si presenteranno, sia per far maturare gradualmente verso un ideale cristiano di esistenza;

— *i primi responsabili*: pregare per coloro che sono chiamati in modo speciale ad influire educativamente sui giovani vocabili: per i genitori, per il Direttore, per l'Ispettore e per chi segue più personalmente i candidati.

Quindi il nostro dialogo con il Signore in risposta al suo appello a pregare per le vocazioni si arricchisce di tanti temi concreti. Essi allargano i contenuti della nostra preghiera per le vocazioni; servono, inoltre, a dimostrare che la preghiera deve, per noi, essere legata all'azione vocazionale, così che entrambe, in fusione vitale, proclamino la verità di una unione con Dio che esplode in carità pastorale.

Per tutto questo, però, c'è bisogno di una sensibilità nuova, di abbandono di certe modalità abitudinarie divenute di fatto ormai superficiali, di ripensamento in profondità, di rilancio del carisma: ossia di una conversione spirituale e apostolica.

«La Parola di Dio — affermano le Costituzioni — ci chiama a una continua conversione», e la frequenza del sacramento della Riconciliazione diviene anche un *impegno vocazionale*: «esso ci dona la gioia del perdono del Padre, ricostruisce la comunione fraterna e *purifica le*

*intenzioni apostoliche*».<sup>21</sup> E così la nostra preghiera per le vocazioni, proiettata nella concretezza di una feconda pastorale giovanile, ci porta davvero, se convertiti, «a celebrare la liturgia della vita»,<sup>22</sup> ossia a far sì che lo stesso nostro lavoro per le vocazioni risulti veramente la preghiera salesiana completa.

Alla preghiera si aggiunge anche lo spirito di mortificazione che accompagna la fedeltà al lavoro; nel sacrificio apostolico si rispecchia la verità della preghiera. Don Albera, parlando di questa necessità della mortificazione, assicurava la validità delle suppliche, perché «i desideri consistenti in sole parole costano poco e valgono meno».<sup>23</sup>

Senza dubbio è bello parlare di teologia della creazione e di teologia dell'incarnazione, ma è indispensabile aggiungere anche la teologia della croce. Siamo invitati a capire sempre più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della passione e morte di Gesù Cristo. Don Bosco ha vissuto questo aspetto con generosità.

Il fenomeno dell'invecchiamento, delle malattie, di tante sofferenze, potrebbe divenire un tesoro assai fecondo se vissuto con atteggiamento orante. Quindi la relazione tra la teologia dell'incarnazione e la storia della salvezza va contemplata alla luce del mistero pasquale. Parlare di mortificazione e di croce non significa divenire pessimisti ed alieni alla gioia, bensì imitare e partecipare alla preghiera di Gesù impastata del realismo di quella speranza che lo portò alla donazione totale di sé sulla croce.

## **Il salesiano orante alla luce della «Pastores dabo vobis»**

Don Bosco diceva che la preghiera è «l'opera delle opere»; essa porta all'unione con Dio, da cui procede l'intensità della carità pastorale con il dono vitale della «grazia di unità». Senza preghiera diviene impossibile la sintesi tra fede e vita. La preghiera, infatti, è esperienza personale di Dio, eleva dall'ascolto alla condivisione, dalla medita-

<sup>21</sup> Cost 90

<sup>22</sup> Cost 95

<sup>23</sup> *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Salesiane, Torino, 1965, pag. 513

zione alla contemplazione; scatena un movimento interiore per cui l'amore prende il sopravvento e ci fa entrare direttamente nel cuore di Dio, oltrepassando il dialogo per divenire «amore unitivo».

Abbiamo già visto come San Francesco di Sales sia maestro in questa visione della preghiera che conduce l'orante alla liturgia della vita. L'amore unitivo è situato nell'intimo della persona e ne permea tutto l'essere con la sua intrinseca carica operativa; genera nel cuore un modo spirituale di essere dinamico, quale «cosciente partecipazione dell'amore stesso di Dio attraverso la donazione di sé, nella disponibilità pratica all'opera di salvezza. È un atteggiamento interiore di carità, che è proteso verso l'azione apostolica, nella quale si concretizza, si manifesta, cresce e si perfeziona».<sup>24</sup> La nostra preghiera per le vocazioni dovrebbe raggiungere questo livello, che è quello proprio della preghiera salesiana che sfocia nell'estasi della vita e dell'azione.

Le Costituzioni ci dicono che lo spirito salesiano ha come «centro» e «sintesi» la carità pastorale,<sup>25</sup> portatrice di quel dinamismo unitivo capace di trasformare il nostro lavoro in preghiera. Una carità pastorale che Don Bosco ci ha insegnato a esprimere con il motto «da mihi animas» e che don Rinaldi ha tradotto magistralmente con l'espressione «respiro per le anime».<sup>26</sup> È a questo «respiro» che dobbiamo far arrivare la nostra preghiera per le vocazioni, vivendo in noi i sentimenti stessi del cuore di Cristo. Ossia: non semplicemente una preghiera che si limita a momenti determinati (pur tanto indispensabili), ma che permea e stimola il cuore affinché trasformi tutta la vita in testimonianza gioiosa della propria vocazione e ogni azione apostolica in impegno vocazionale.

Vi invito, cari confratelli, a prendere in mano l'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* per leggere con attenzione quanto afferma circa la carità pastorale.<sup>27</sup> Nei numeri 21 e seguenti il documento ci offre un prezioso e autorevole insegnamento sulla configurazione con Cristo-Pastore, che costituisce appunto l'ideale e l'anima dello spirito salesiano di Don Bosco.

<sup>24</sup> ACG 338, pag. 24

<sup>25</sup> cf. Cost 10

<sup>26</sup> cf. ACG 332, pag. 37 ss

<sup>27</sup> cf. *Pastores dabo vobis* 21 e ss

È bello, e per noi stimolante, veder situata la vita spirituale (e quindi anche l'esercizio della preghiera) all'interno stesso dell'impegno apostolico e sentir affermare che tra consacrazione e missione (tra preghiera e lavoro) c'è mutua compenetrazione organica: «la missione non è un elemento esteriore e giustapposto alla consacrazione, ma ne costituisce la destinazione intrinseca e vitale: la consacrazione è per la missione. Così, non solo la consacrazione, ma anche la missione sta sotto il segno dello Spirito, sotto il suo influsso santificatore. Così è stato di Gesù. Così è stato degli apostoli e dei loro successori».<sup>28</sup>

E l'essenziale e permanente esigenza di unità tra la vita interiore e le tante azioni e responsabilità dell'apostolato trova la piena e adeguata risposta precisamente nell'energia della carità pastorale, a cui tende per se stessa la nostra preghiera.

Osserviamo come il documento presenti questa famosa carità pastorale. Il modello a cui guardare per indicarne le caratteristiche è Cristo-Buon Pastore, rivelatore dell'amore di Dio testimoniato da Lui fino alle più estreme conseguenze con il dono totale di sé nel servizio, nell'umiltà e nella più generosa solidarietà.

La carità pastorale è partecipazione viva dell'intenso amore salvatore di Cristo: è «*dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera e responsabile*».<sup>29</sup>

Guardando al mistero di Cristo si percepisce con chiarezza che il suo contenuto essenziale è il dono totale di sé nella missione, un dono che non ha confini, un dono fatto con gioia e di buon animo, un dono che si esprime in simpatia e amabilità perché ama i destinatari «con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di "gelosia" divina (cf. 2 Cor 11,2), con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno».<sup>30</sup>

Ricordiamo Don Bosco che afferma: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».<sup>31</sup>

<sup>28</sup> ib. 24

<sup>29</sup> ib. 23

<sup>30</sup> ib. 22

<sup>31</sup> cf. Cost 14

La carità pastorale — afferma il Papa — «non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi».<sup>32</sup> Possiamo dire che essa connota in senso sacrificale tutta la nostra esistenza di consacrati per la missione salesiana; trova così il suo approdo e la sua sorgente, il dono di sé e la capacità di viverlo nella Eucaristia come espressione sacramentale della nostra incorporazione esistenziale a Cristo.

Se, dunque, la nostra preghiera per le vocazioni è orientata a maturare nella carità pastorale, vorrà dire che essa deve estendersi molto più in là di un esercizio di pietà. Essa ci porta a lavorare per le vocazioni con svariate iniziative (incominciando da quelle indicate nei temi sopra menzionati); si tratta di rapportarle a una genuina carità pastorale in risposta all'appello rivolto da Gesù per gli operai della messe.

E così ogni confratello e ogni comunità sono chiamati a curare con maggior interiorità apostolica la loro attività e i progetti di proposta vocazionale: «l'orientamento vocazionale — infatti — costituisce il vertice e il coronamento della nostra azione educativa pastorale. Esso non è però un momento terminale del cammino di fede, ma un elemento ovunque presente, e qualificante ogni area di intervento e ogni tappa».<sup>33</sup>

Se la preghiera salesiana sfocia nella carità pastorale e se questa si traduce, per la forza dello Spirito Santo, in vita ed azione, vorrà dire che l'autenticità della nostra preghiera per le vocazioni si misura dalla qualità educativa e pastorale della nostra vita e delle nostre attività.

Sì: la preghiera per le vocazioni richiede conferma della sua autenticità nella nostra testimonianza quotidiana; mentre, d'altra parte, la nostra attività vocazionale è genuina e feconda solo se sgorga veramente da una preghiera viva, personale e comunitaria, che la nutra costantemente con la sua linfa.

Penso sia questo il metro per misurare la sincerità della nostra preghiera per le vocazioni. Ad essa si applica quanto afferma l'apostolo Giacomo: «La preghiera sincera di una persona buona è molto potente. Il profeta Elia era soltanto un uomo come noi. Egli pregò con insisten-

<sup>32</sup> *Pastores dabo vobis* 23

<sup>33</sup> CG23 247 e ss

za chiedendo che non venisse la pioggia, e non piovesse sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò ancora, chiedendo che piovesse, e dal cielo venne la pioggia, e la terra fece crescere i suoi frutti». <sup>34</sup>

Senza preghiera non c'è feconda pastorale vocazionale. Ma la preghiera che sfocia nella carità pastorale, animando i tre poli della «persona», della «comunità» e della «presenza ministeriale», <sup>35</sup> diviene impegno quotidiano di vita e di azione.

È sintomatico che Don Bosco abbia detto di aver dato il nome di «Oratorio» alla sua opera per indicare chiaramente come la preghiera sia la sola potenza su cui dobbiamo fare assegnamento: la sua unione con Dio si è effusa nel fare l'oratorio!

## La preghiera di Don Bosco per le vocazioni

Quando pregava Don Bosco per le vocazioni? Si potrebbe rispondere a questa domanda con la famosa affermazione di Pio XI durante il processo di canonizzazione del nostro Padre. All'obiezione di quando pregasse, vista l'enorme quantità di impegni operativi, il Papa rispose: «E quando non pregava?». Sì: l'attività vocazionale di Don Bosco è la misura della sua preghiera per le vocazioni.

Il suo secondo successore, don Paolo Albera, ci ha lasciato due importanti lettere circolari riferentisi al nostro tema: una all'inizio del suo rettorato nel maggio 1911 *Sullo spirito di pietà*, e l'altra — quasi al termine del suo mandato — *Sulle vocazioni* nella solennità di Pentecoste del 15 maggio 1921. In esse si può vedere tutto il cuore di Don Bosco orante per le vocazioni: «Si sarebbe detto — scrive don Albera — che Don Bosco era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava». <sup>36</sup>

È significativa l'espressione “Don Bosco era una preghiera con-

<sup>34</sup> Gc 5,17-18

<sup>35</sup> cf. ACG 338, pag. 26-34

<sup>36</sup> *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Salesiane, Torino, 1965, pag. 37

tinua". Certamente il Signore ascolta con predilezione la preghiera che si traduce in dono di sé nell'esistenza e nell'attività della vita; l'orante partecipa così al mistero di Cristo, fatto sacerdote e ostia nel realismo concreto della sua stessa esistenza umana. In Don Bosco non c'è separazione tra preghiera e azione: l'una e l'altra costituiscono i battiti del suo cuore; la fonte, però, è la sua preghiera maturata in amore unitivo. Dimostra il suo amore alla Chiesa dedicandosi costantemente, tra l'altro, alla ricerca e formazione di vocazioni. Ne preparò ogni anno a decine, raggiungendo un totale di varie migliaia.

Don Albera, ricordando il suo esempio, scrive: «dovremmo gloriarci di essere chiamati "questuanti" o "cercatori di vocazioni" presso tutti i popoli».<sup>37</sup>

Visse con i giovani creando un ambiente favorevole alle vocazioni; scrutandoli uno per uno con la preoccupazione di una promozione vocazionale; invocò i lumi dello Spirito Santo per discernere; dedicò innumerevoli ore al ministero del sacramento della Riconciliazione, guidando spiritualmente tanti giovani all'ideale della donazione di sé; li entusiasmò per i grandi orizzonti delle missioni e li impegnò in concrete iniziative apostoliche; anche nelle sue famose passeggiate autunnali era sempre attento a scoprire e incoraggiare vocazioni. Le ricercava soprattutto tra le famiglie cristiane popolari, portatrici di una prassi quotidiana di fede.

Diede importanza al clima di pietà, fu realista nel far evitare certi pericoli del mondo e nel curare la purezza del cuore: considerò la moralità come un vero semenzaio di vocazioni. Animò Domenico Savio nella fondazione e sviluppo della Compagnia dell'Immacolata. Orientò tutta la pratica del Sistema Preventivo verso la pastorale vocazionale. Vi si impegnò sempre, senza scoraggiamenti e con molta sollecitudine, convinto che il Signore proporziona le vocazioni alle necessità dei tempi.

Come abbiamo visto, non fu mai del parere di respingere qualche vocazione a causa della povertà del candidato e della sua famiglia; cercò sempre i mezzi necessari per aiutarla. Quando scriveva ai suoi missionari — Cagliari, Lasagna, ecc. — insisteva presso di loro sulla ricerca e cura delle vocazioni.

Forse l'iniziativa che più manifesta il suo dinamismo orante per le

<sup>37</sup> ib. pag. 498

vocazioni è l'«Opera di Maria Ausiliatrice» per le cosiddette vocazioni «tardive». Un'opera posta sotto gli auspici della Madonna ed espressione profetica di una creatività pastorale che non incontrò facilmente la simpatia di tutti, in particolare di Mons. Gastaldi; egli, però, ottenuto il beneplacito del Santo Padre e di vari Vescovi, la portò avanti con sacrifici ottenendo magnifici risultati.

I giovani maturi in età furono centinaia. Li chiamò «Figli di Maria». Essi rallegrarono i suoi ultimi anni di vita. Don Filippo Rinaldi, che era stato uno dei primi e che poi era divenuto presto loro direttore, lo informava periodicamente sui loro progressi.

Questa iniziativa era stata una audace novità nella pastorale vocazionale dell'epoca: novità di età, novità di estrazione («tra la zappa e il martello», diceva), novità di corsi appropriati di studio, novità di stile di formazione. Un centro che divenne fonte di ottimi preti e di schiere di missionari: «questi giovani adulti e di buon criterio — affermava — appena siano preti, renderanno molto frutto».<sup>38</sup> L'Opera era affiancata da una associazione i cui membri si obbligavano a concorrere con offerte e altri mezzi alle spese dei candidati.

Tutto questo fa pensare alla concretezza dell'amore di Don Bosco alla Chiesa e alla operosità della sua carità pastorale: «il Signore ci verrà in aiuto — ripeteva — se facciamo ogni sforzo per le vocazioni». Se nell'unione con Dio, fonte della carità pastorale, l'impegno personale più intimo e fecondo è la preghiera, bisogna riconoscere che l'azione a favore delle vocazioni del nostro Padre è la riprova più incontestabile che vibrava incessante in lui una specialissima preghiera per le vocazioni.

## **Intensificare la preghiera esplicita**

Senza dubbio c'è oggi da recuperare in Congregazione una maggior intensità e genuinità della preghiera per le vocazioni. L'insistenza sulla caratteristica salesiana di una preghiera che porta alla vita è indispensabile e benefica per l'identità del nostro carisma.

Ma, supposta la consapevolezza di questa identità, c'è da prendere

<sup>38</sup> cf. *Annali*, vol. I, pag. 212

in conto lo stato di fervore e il livello di profondità con cui si sta vivendo di fatto il carisma nelle comunità.

Perché in questi anni abbiamo dichiarato guerra alla superficialità? Perché il Concilio ci ricorda che la vita consacrata è ordinata innanzitutto a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio e che perciò sono chiamati oggi a un forte rinnovamento spirituale, al quale spetta il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato? <sup>39</sup> Non c'è forse il pericolo, per noi, di trincerarci nel lavoro e nell'azione guardando più alle attività delle mani che alla vitalità del cuore? «Estasi dell'azione» e «scusa dell'azione» non si identificano affatto. La «scusa dell'azione» può essere un trabocchetto deleterio; essa è una caricatura dell'«estasi dell'azione» descritta da San Francesco e vissuta da Don Bosco.

Oggi i tempi esigono un più esplicito ritorno alla preghiera. Se ne osserva un vero rilancio in tutta la Chiesa anche tra i giovani, come già notavo. È una preghiera che vibra in sintonia con il risveglio della fede: essere credenti impegnati e non solo fedeli abitudinari comporta un dialogo più esplicito, più intenso, più frequente con il Signore. In un clima di secolarismo si sente una pressante necessità di meditazione e di approfondimento della fede; non pochi tra i fedeli — anche giovani — sono portati ad ascoltare meglio la Parola di Dio e a dialogare più profondamente con il Signore. I religiosi, che sono chiamati ad essere — così diceva Paolo VI — degli «specialisti della preghiera», devono impegnarsi a crescere in questa loro peculiare competenza: «la missione — infatti — esige da tutti coloro che sono inviati di esercitare la coscienza della carità nel dialogo della preghiera».<sup>40</sup> Giustamente lasciò scritto il nostro beato Luigi Versiglia, vescovo e martire: «Il missionario che non sta unito con Dio è un canale che si stacca dalla sorgente; se prega molto, farà anche molto».

Bisogna saper ridonare qualità e priorità ai momenti espliciti di preghiera, curandone le modalità di rinnovamento e illuminandone opportunamente l'importanza. Costituiscono una riserva vitale per suscitare vero entusiasmo verso il proprio carisma e concorrono a far divenire i confratelli proposta viva di Cristo ai giovani.

<sup>39</sup> cf. PC 2a

<sup>40</sup> MR 16

Proprio perché la nostra preghiera sfocia in testimonianza di vita e in azione apostolica, dobbiamo curare che essa sia genuina, rinnovata, frequente e coinvolgente.

Ogni confratello deve sentirsi interpellato direttamente perché, come vi dicevo, «senza “persona”, non c'è preghiera!».<sup>41</sup>

Ma poi sono invitati ad assumere speciali iniziative al riguardo l'*Ispettore* e il *Direttore*; il loro interesse e i loro interventi possono ottenere un vero balzo in avanti in questo compito tanto vitale.

Il CG23 impegna l'*Ispettore* in una verifica concreta e gli chiede di nominare all'interno dell'équipe ispettoriale di pastorale giovanile un animatore che orienti, coordini, promuova e tenga i necessari collegamenti con le iniziative vocazionali.<sup>42</sup>

Il *Direttore*, poi, è chiamato a guidare una nuova qualità pastorale tra i suoi confratelli, che essi divengano animatori della comunità educativa e della Famiglia Salesiana, che assicurino i diversi ruoli di servizio, che sappiano fare la proposta vocazionale e accompagnino i più impegnati; lui stesso ricuperi il ruolo di orientatore dei giovani attraverso l'incontro personale e di gruppo e sappia coinvolgerli in momenti forti di preghiera.<sup>43</sup>

## **Ci affidiamo a Maria**

Don Bosco ha sperimentato l'efficacia materna della Madonna nella ricerca delle vocazioni, nel loro discernimento, nella loro maturazione. A Lei ha affidato quell'iniziativa originale di creatività pastorale per le vocazioni «tardive» che ha chiamato «Opera di Maria Ausiliatrice». Ha sempre coltivato una straordinaria fiducia nella sua sollecitudine di intercessione specialmente nei tempi difficili per le vocazioni.

Bisognerà far rivivere continuamente in Congregazione quel solenne atto di affidamento fatto dal CG22, in cui abbiamo affidato a Lei anche «la fecondità vocazionale»,<sup>44</sup> nella convinzione che con Lei

<sup>41</sup> ACG 338, pag. 28

<sup>42</sup> cf. CG23 253

<sup>43</sup> cf. CG23 218. 226. 232. 234. 243. 249

<sup>44</sup> cf. *Commento alla preghiera di affidamento* in ACG 322, pag. 15-21

possiamo «metter mano a grandi cose» per il bene della gioventù. Infatti, come dicono le Costituzioni, «crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua “missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani”». <sup>45</sup>

In particolare siamo convinti che la Madonna, intimamente unita allo Spirito, è nella storia «madre ed educatrice» delle vocazioni.

Maria è definita dal Papa «la persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio»; <sup>46</sup> ha nutrito ed educato Gesù che è stato, possiamo dire, la «vocazione-suprema». Quando nel tempio di Gerusalemme Maria ritrova Gesù dodicenne e gli manifesta la pena di Giuseppe e sua durante i tre giorni impiegati nella ricerca, si sente rispondere: «Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>47</sup> Possiamo considerare questa risposta come la confidenza del figlio adolescente che manifesta ai genitori la sua vocazione. Quanto avrà meditato Maria sulla vocazione di Gesù e anche sulla sua propria! Io lo andavo considerando mentre ascoltavo un inno mariano cantato con fervore da un gruppo di giovani oratoriani: «Io vorrei tanto parlare con Te (Maria) di quel Figlio che amavi: io vorrei tanto ascoltare da Te quello che pensavi quando hai udito che Tu non saresti più stata tua e questo Figlio che non aspettavi non era per te...».

L'accettazione generosa e la realizzazione piena della propria vocazione ha reso felice (beata!) Maria nel suo cuore e l'ha resa protagonista nella storia dell'umanità, più importante e benefica di tanti personaggi potenti e sapienti.

Il suo canto del *Magnificat* ci rivela la gioia personale e il rilievo storico che porta con sé la vocazione: è infatti la realizzazione di un progetto di Dio. I progetti di Dio sono tutti espressioni di amore verso la persona del chiamato e sono impegni di bene per la fraternità e la salvezza degli altri. Quando nel «Padre nostro» preghiamo «venga il tuo Regno», chiediamo al Signore di essere collaboratori dei suoi progetti, così come lo è stata in pienezza Maria.

<sup>45</sup> Cost 8

<sup>46</sup> *Pastores dabo vobis* 82

<sup>47</sup> Lc 2, 49

Da Lei impariamo a considerare la vocazione come un vero tesoro da apprezzare, da proporre, da difendere, da far fruttare in ogni giovane che ci avvicina.

Supplichiamo la Madonna di accompagnarci come Madre premurosa specialmente nell'intensificazione e qualificazione della nostra preghiera per le vocazioni, fatta con gli stessi sentimenti del cuore di Gesù Cristo suo figlio.

Don Bosco ci ricorda che, affidati a Lei, possiamo "por mano a cose grandi».

Rinnoviamo, cari confratelli, la nostra preghiera per gli operai della messe; essa ci aiuterà a testimoniare ogni giorno con gioia la nostra vocazione.

Don Egidio Viganò

## INVITATI A TESTIMONIARE MEGLIO LA NOSTRA «CONSA CRAZIONE»

Introduzione: importanza del prossimo Sinodo del 94. - Una difficoltà. - Un autorevole sussidio per la preparazione. - Il rinnovamento incompiuto. - Aspetti di ecclesialità nella nostra esperienza postconciliare. - Grandi traguardi aperti. - Esigenze della nuova evangelizzazione. - Ci aspettiamo dal Sinodo una rinnovata presenza del mistero di Cristo nel mondo. - Conclusione: Maria, Modello e Aiuto della Vita consacrata.

*Lettera pubblicata in ACG n. 342*

Roma, 8 settembre 1992

*Natività della Vergine Maria*

*Cari Confratelli,*

oggi, festa della Natività della Vergine Maria — dono del Padre per la nostra salvezza —, vi invito a riflettere sulla generosa iniziativa di Dio nella nostra vocazione, sulla costante sua presenza e sul prezioso apporto della sua grazia: un dono gratuito che si fa storia nella nostra vita. Vi penso immersi nel lavoro, animati sempre da quella «carità pastorale» che il Santo Padre ha così bene descritta e approfondita nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* al capitolo 3°: «Lo Spirito del Signore è sopra di me». <sup>1</sup> È un orientamento magisteriale che illumina la «consacrazione apostolica» perché sia centro vivo di tutta la nostra interiorità.

Ci sarà presto un nuovo evento ecclesiale che concentrerà l'attenzione sulla natura e missione della «Vita consacrata» nel Popolo di

<sup>1</sup> *Pastores dabo vobis* 19-33

Dio: il Papa ha convocato i Vescovi, per la fine del 1994, a un Sinodo ordinario — il nono — che tratterà questo tema: lo considera vitale per il rinnovamento di tutti. C'è urgente bisogno nel mondo di più intenso spirito delle beatitudini testimoniato dai «consacrati».

Il Sinodo affronterà il tema in rapporto alla Chiesa universale, a differenza di altri Sinodi particolari (come la 4<sup>a</sup> Assemblea dei Vescovi latinoamericani o il prossimo Sinodo africano) i quali si propongono di dare risposta pastorale alle interpellanze dei propri contesti. Sono due modi di guida pastorale, entrambi indispensabili e complementari: l'uno approfondisce i valori di identità per tutto il Popolo di Dio, l'altro — alla luce della comune identità ecclesiale — si riferisce concretamente alle differenti sfide culturali e sociali dei popoli: unità e pluralità in una pastorale simultaneamente di trascendenza e di incarnazione.

Senz'altro la visione generale del Sinodo-94 è ordinata a tradursi nelle particolarità sia dei vari Istituti di Vita consacrata, sia delle esigenze culturali delle varie regioni. La sua importanza, però, è previa ed orientatrice.

Se guardiamo agli ultimi Sinodi di livello universale (per esempio, quello straordinario a vent'anni dal Concilio, quello sui fedeli laici, quello sulla formazione dei presbiteri) si capisce subito in che cosa consiste l'angolatura di unità ecclesiale e la sua importanza per l'applicazione ai differenti contesti.

I successori degli Apostoli saranno impegnati a riflettere pastoralmente sulla «Vita consacrata» oggi nel mondo: sulle sue molteplici forme di tendere alla santità e sui suoi vari ruoli di testimonianza e di servizio. Si dovrà entrare nel cuore del mistero della Chiesa da dove sgorga tutta l'energia della santificazione; se i «consacrati» — in qualunque Paese del mondo — non concentrano i loro sforzi su questo aspetto si espongono al pericolo di correre invano. Non basta «sudare» e incarnarsi tra gli uomini; urge proclamare loro — in modo esistenziale ed operativo — la profezia della risurrezione.

Il prossimo Sinodo rilancerà per noi e per tutti l'impegno ecclesiale di «testimoniare in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini». <sup>2</sup> Considero particolarmente salutare che in Congregazione si

<sup>2</sup> LG 31

vada già fin d'ora coltivando la consapevolezza dell'importanza di questo Sinodo, della sua preparazione e della sua celebrazione.

Quanto può e deve essere la nostra partecipazione, personale e comunitaria? Non è semplice dare una risposta che risulti facile a tutti. C'è da ripensare — in maniera sintetica — la laboriosa ricerca e il vissuto di una trentina di anni: si guarda ad aspetti già affermati e ripetuti, ma da saper considerare da un'altra ottica. Ciò risulta per se stesso alquanto arduo, ma anche proficuo e stimolante.

Almeno su due punti mi pare che non dovrebbe mancare il nostro apporto: un rinnovato impegno nel vivere, in maniera più convinta e coerente, la nostra vocazione salesiana, ridefinita e riattualizzata autorevolmente nella Regola di vita; e un vivo e assiduo interessamento a quanto nella Chiesa verrà fatto in vista di un'adeguata preparazione al prossimo evento. Questa mia lettera offre alcune indicazioni volte appunto a coinvolgere tutti e ciascuno in tale duplice direzione.

Il 2 febbraio scorso, festa della Presentazione del Signore, ho avuto la fortuna di concelebbrare con il Santo Padre nella basilica di San Pietro gremita di religiosi e religiose. Significativa è stata la tradizionale offerta dei ceri. Il Papa all'omelia disse: «Nell'accendere oggi questi ceri che significano la luce di Cristo, iniziamo anche la preparazione della prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, che tratterà, come sapete, della Vita consacrata e del suo impegno nella Chiesa e nel mondo. Alla soglia dell'anno duemila si occuperà, quindi, della vostra vita, della vostra consacrazione, del vostro modo di partecipare alla evangelizzazione e, per conseguenza, all'attività missionaria della Chiesa. Accompagnate i lavori preparatori *con la vostra preghiera!* Partecipate attivamente alle consultazioni che vi verranno rivolte. I successori degli Apostoli vogliono aiutarvi ad essere fermento evangelico ed evangelizzatore delle culture del terzo millennio e degli orientamenti sociali dei popoli».<sup>3</sup>

Quest'ultima espressione del Papa mi fa pensare alla notevole evoluzione della Vita consacrata in questi decenni del postconcilio, nonostante i difetti che non mancano mai nei processi umani; stiamo vivendo gli inizi di una nuova tappa di vitalità nella sua storia secolare. Essa sta uscendo da una stagione alquanto invernale, ma vive

<sup>3</sup> *Osservatore Romano*, 3-4 febbraio 1992

ormai in un'ora di primavera e si sta aprendo al futuro per crescere con più vigore e fiducia.

Il Vaticano II ha provocato davvero un nuovo cominciamento ecclesiale. C'è da meditare con gioia, pur in mezzo ad assillanti problemi, su quanto affermò Paolo VI: «Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a Lui e ci si vuole lasciare guidare da Lui».<sup>4</sup>

Dedichiamoci dunque con diligenza alla preparazione di questo Sinodo.

## Una difficoltà

Il Sinodo-94 non si dedicherà alla considerazione dell'indole propria dei singoli Istituti e neppure della sola «Vita religiosa», bensì al significato globale e all'importanza ecclesiale di tutta la «Vita consacrata»; entrano in questa ottica anche gli Istituti secolari, le altre forme di speciale consacrazione e le Società di vita apostolica.

Viene spontaneo chiedersi se questa estensione dell'ottica sinodale non esponga al rischio di una certa dispersione e genericismo. L'ampiezza della trattazione non danneggerà l'approfondimento e la concretezza degli orientamenti conclusivi?

Guardando alla iniziata programmazione del lavoro da fare, si può supporre che l'ampliamento dell'ottica non escluda, di fatto, che in momenti specifici i Padri sinodali possano concentrare l'attenzione su alcuni gruppi concreti, per esempio, quelli della «Vita religiosa» in quanto tale; essi costituiscono infatti la «pars magna» della Vita consacrata.

D'altra parte, però, bisogna riconoscere che oggi nel Popolo di Dio — incominciando dai responsabili della pastorale — risulta veramente conveniente, anzi urgente, precisare la dimensione ecclesiale e il ruolo peculiare di tutta la Vita consacrata. In questo senso, l'estensione dell'ambito di considerazione risulterà particolarmente utile almeno per due motivi.

<sup>4</sup> EN 75

Il primo è quello di approfondire, innanzitutto, gli aspetti sostanziali comuni, senza i quali non si vive la consacrazione; ossia, quella componente di base che sta alla radice della differente indole propria dei singoli gruppi. Così, ad esempio, per noi l'essere «vero cristiano» (che è l'aspetto fondamentale comune) è l'anima dell'essere «salesiano» (che è la differenza della nostra indole propria). Lo affermava già il Capitolo Generale Speciale 20°: la nostra sequela del Cristo — si legge negli Atti — «non è qualcosa di estraneo alla consacrazione battesimale, ma *un modo di vivere l'impegno del battesimo*, in una delle diverse e complementari vocazioni cristiane, tutte suscitate dallo Spirito. Non ci sono due piani di tale vocazione: quello della Vita religiosa un po' più alto, e quello della Vita cristiana un po' più basso. Per chi è religioso, testimoniare lo spirito delle beatitudini con la professione dei voti è la sua unica maniera di vivere il battesimo e di essere discepolo del Signore, compiendo così un servizio differenziato nella missione globale della Chiesa».<sup>5</sup>

Il secondo è quello di apprezzare «storicamente» la diversità tipologica dei singoli carismi per vedere in essi, contemplando l'esperienza concreta, l'inesauribile creatività dello Spirito del Signore lungo i secoli, in risposta originale alle molteplici e varianti situazioni del contesto in cui la Chiesa realizza la sua missione. Questo obbliga a guardare alla Vita consacrata spingendosi molto più in là delle interpretazioni concettuali elaborate con schemi astratti.

Così si capirà meglio sia la vitalità comune da rinforzare, sia l'originalità di ogni indole propria da interpretare come pluriforme espressione storica dell'unica carità infusa dallo Spirito.

È proprio in tal senso che si sta preparando il Sinodo: d'altra parte è meglio aspettare la sua celebrazione prima di emettere dei giudizi di valore.

## **Un autorevole sussidio di preparazione**

Uscirà presto per nostro uso un sussidio del Consiglio del Sinodo dei Vescovi detto comunemente *Lineamenta*: sarà uno stimolo alla ri-

<sup>5</sup> CGS 106

flessione lungo la tappa della preparazione. Consta di tre parti complementari:

- la visione dottrinale della Vita consacrata nel mistero della Chiesa (la sua «identità»);
- la sua situazione attuale, dopo il travagliato e fecondo cammino percorso dal Vaticano II ad oggi;
- la sua missione: puntando soprattutto su quali risposte dare alle sfide della nuova evangelizzazione.

Tenendo presente quanto afferma il Concilio, che cioè la Vita consacrata «pur non riguardando la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia indiscutibilmente alla sua vita e alla sua santità»,<sup>6</sup> vien da pensare che i Successori degli Apostoli vorranno mettere in rilievo, anzitutto, i vitali valori inerenti alla sequela del Cristo, gli unici capaci di stimolare «efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana». <sup>7</sup> I «consacrati» sono chiamati a far scoprire agli altri quanto lo Spirito del Signore ha donato al Popolo di Dio attraverso la loro consacrazione.

Se ci lasciamo interpellare da questo obiettivo sinodale, capiremo meglio che il processo di rinnovamento in cui ci sentiamo coinvolti non può essere solo un problema di metodo e di programmazioni pastorali; esso è in primo luogo un atteggiamento spirituale di opzione fondamentale, una mentalità, un discernimento, una concezione di vita; anzi, proprio tale conversione all'interiorità diviene sorgente e stimolo di ricerca delle metodologie adeguate e costituisce l'anima di ogni programmazione operativa.

Io penso che il Sinodo ci assicura una rinnovata chiarezza e illuminanti approfondimenti, in quanto nelle sue riflessioni partirà dall'angolatura della *ecclesialità*. Questa, infatti, tocca i «consacrati»; non solo in quanto riferiti direttamente a Cristo, ma anche a tutti i membri del Popolo di Dio, ai fedeli laici e ai Pastori.

Un lavoro sinodale che ci porterà certamente a riflettere sulla base dottrinale della Vita consacrata, partendo prioritariamente non dall'ambito della specificità di ogni Istituto — come siamo soliti fare tra

<sup>6</sup> LG 44

<sup>7</sup> ib.

noi —, bensì concentrando l'attenzione sulla qualità di fondo comune da rileggere ecclesialmente attraverso la nostra esperienza peculiare legata a un dono dello Spirito Santo anche per gli altri.

In certo modo siamo invitati a fare un cammino inverso a quello degli ultimi Capitoli Generali: là eravamo impegnati — partendo dagli stimoli conciliari — a definire il nostro carisma ereditato dal Fondatore (passavamo dal patrimonio conciliare comune, allo specifico dell'indole propria); qui, invece, dovremo saper portare — partendo dalla esperienza della nostra identità carismatica — luci ed approfondimenti sui comuni valori di ecclesialità (ossia, passare dallo specifico dell'indole propria al patrimonio vitale comune).

Dal Vaticano II in qua si sono fatti dei progressi di tipo ecclesiologico che hanno bisogno di essere confrontati in vista di una loro mutua illuminazione diretta a creare una crescita armonica: per esempio, tra Chiesa locale e Vita consacrata, tra Ministero e Carisma, tra Comunione e Indole propria, tra Consacrazione e Missione, ecc.

Tutto questo servirà a irrobustire in noi la coscienza dell'ora germinale in cui viviamo: un nuovo inizio della ricorrente giovinezza della Chiesa.

Il Sinodo sarà, quindi, un'ottima occasione per perfezionare il grande impegno di rinnovamento spirituale esteso a tutto il Popolo di Dio, illuminato e riccamente espresso dai molteplici istituti di Vita consacrata. Penso che lo sforzo che faremo nell'individuare alcuni aspetti della nostra vita da offrire come frutto del cammino percorso in questi anni, favorirà in noi stessi una coscienza più lucida dei fondamenti biblici e teologici sia della consacrazione che della missione e dei consigli evangelici, della corresponsabilità di ogni confratello, del decentramento nell'unità e dell'indispensabile e fraterno servizio dell'autorità.

## **Il rinnovamento incompiuto**

Nel considerare il cammino percorso dopo il Vaticano II, si farà una specie di bilancio realistico della evoluzione della Vita consacrata anche in rapporto al divenire della società. I processi di secolarizzazione e di socializzazione infatti hanno avuto un loro peso non indifferente; non si può ignorare l'influsso esercitato da essi sulla evolu-

zione della Vita consacrata, non tanto per giudicarne un eventuale degrado, bensì in vista di un equilibrato discernimento dei valori positivi e dell'eventuale contestazione evangelica da rinnovare.

Nel cammino postconciliare noi abbiamo raggiunto essenziali progressi: sforzi di rinnovamento, impegni di revisione, di ripensamento, di progettazione, iniziative ed esperienze, problemi e difficoltà. Abbiamo riflettuto più d'una volta su alcuni aspetti particolarmente incisivi di questi decenni.<sup>8</sup>

Le tappe del nostro cammino sono state scandite da ben cinque Capitoli Generali: — il 19° (1965), in cui si è precisato, tra l'altro, la natura e il funzionamento dello stesso Capitolo Generale: un lavoro indispensabile, previo alle tappe posteriori; — il 20° (1971), che fu il Capitolo «Speciale», compì il delicato, vasto e lungo lavoro di ridefinizione della nostra identità salesiana nella Chiesa; — il 21° (1978) si dedicò soprattutto all'aggiornamento del nostro Progetto educativo-pastorale, al ruolo del Direttore e alla figura del salesiano coadiutore; — il 22° (1984) portò a termine la rielaborazione della nostra Regola di vita; — e il 23° (1990) approfondì e descrisse la messa in atto della nostra metodologia nell'educazione dei giovani alla fede.

Questi grandi Capitoli furono preparati dal concorso dei confratelli di tutte le Ispettorie guardando sia agli orientamenti conciliari che alle svariate esigenze culturali. Vale la pena ricordare l'enorme lavoro di preparazione al Capitolo Generale Speciale (20°), sotto la guida del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri.

Nel percorso tra le varie tappe si sono ottenuti certamente molti frutti positivi: il riferimento vivo al Fondatore, la significatività dell'indole propria, la concezione e rielaborazione della Regola di vita, la rivalutazione della Professione religiosa, l'accento messo sullo spirito salesiano, la revisione delle strutture di servizio con il decentramento nell'unità, il criterio oratoriano di azione, la coscienza rinnovata della dimensione comunitaria, la cura della formazione iniziale e perma-

<sup>8</sup> cf., per es.: i Capitoli Generali 19, 20, 21, 22, 23; e poi, ACG 312: *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita*; ACG 316: *Attualità e forza del Vaticano II*; ACG 319: *L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della Professione*; ACG 320: *La Guida di lettura delle Costituzioni*; ACG 330: *Il centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento*; ecc.

nente, la generosità missionaria, il rilancio della Famiglia Salesiana, il coinvolgimento dei laici, ecc. Ma tutto questo è stato solo avviato nella pratica ed è in divenire; non è ancora concluso. La realtà del rinnovamento è sempre in cammino; porta con sé tendenze nuove, sfide inedite, differenze culturali secondo i contesti e continui problemi da affrontare; inoltre i programmi sessennali dei Capitoli non sono maturati ugualmente in tutte le Ispettorie; rimangono poi tra i confratelli zone di impermeabilità.

Guardando anche agli altri gruppi di Vita consacrata, è oggettivo parlare di rinnovamento «incompiuto». Questo qualificativo di «incompiuto», pur riconoscendo i passi fatti, segnala che ci sono tappe di gradualità e anche dati purtroppo negativi. Basta pensare ai problemi e difficoltà apparsi in questi decenni. Non è il caso di fare qui una specie di elenco dei più gravi, anche perché — trattandosi di tutta la Vita consacrata — coinvolgono le manchevolezze e le carenze di altri settori della Chiesa. Non è facile rinnovare l'intero Popolo di Dio in poco tempo e in tutte le situazioni geografiche. L'incompiutezza, dunque, è palese; ciò che è positivo e fa sperare bene è questo rinnovamento ormai in marcia dappertutto.

Se rivolgiamo lo sguardo più particolarmente alle cose di casa nostra, siamo più che coscienti di vari problemi: la lentezza della ripresa spirituale dovuta a un clima di superficialità, l'oscuramento di alcuni valori essenziali come l'indebolimento dell'ascesi, lo spegnersi dell'entusiasmo apostolico in varie opere, manifestazioni di disorientamento in certi confratelli, il non raggiunto equilibrio — qua e là — di alcune tensioni, il pericolo di un genericismo o di un livellamento che porta all'indebolimento dell'identità, alcune concessioni al dissenso, non poche espressioni di individualismo e di imborghesimento, la non sempre chiara testimonianza pubblica nella società, ecc. Tra la fedeltà al Fondatore e al Concilio, ben definita nel testo costituzionale, e quella che si percepisce nella pratica della vita quotidiana, c'è di fatto — anche se in via di superamento — un divario non indifferente.

La fedeltà per noi consiste nel fare costante riferimento a Don Bosco e nello sforzarci di imitarne il tipo di santità. Se fosse vivo oggi, egli ci stimolerebbe a uno stile di Vita consacrata più significativo a livello pubblico, sia nell'ambito spirituale e ascetico, sia in quello apostolico (dato che entrambi sono mutuamente compenetrati

in forma inseparabile); ci muoverebbe anche a escogitare risposte nuove, frutto di interiorità rinnovata, di magnanimità progettuale, di indefesso spirito di sacrificio e di coraggio apostolico.

Io penso che il rinnovamento postconciliare ci stia facendo crescere in questa fedeltà dinamica, pur constatando la sua incompiutezza: si può dire che siamo sulla buona strada.

In certe zone, però, se ai pericoli e agli aspetti negativi sopra indicati si aggiunge la drammaticità di crescenti vuoti di personale e dell'invecchiamento, che porta con sé una condizione precaria per non poche opere, il rinnovamento dovrà cercare con coraggio soluzioni inedite, lasciandosi guidare dal criterio della significatività, sul quale veniamo insistendo da tempo.

Ad ogni modo, una sinfonia incompiuta è pur sempre una sinfonia!

La celebrazione del Sinodo è occasione propizia per correggere le stonature.

## **Aspetti di ecclesialità nella nostra esperienza post-conciliare**

Nel percorso postconciliare abbiamo fatto esperienza, con vero profitto, di alcuni grandi valori ecclesiali inerenti alla nostra specifica vocazione. Riflettere su di essi apre a noi la possibilità di offrire alla preparazione del Sinodo (nelle varie riunioni locali e generali) elementi concreti per il rinnovamento della Vita consacrata. Ne enumeriamo alcuni sottolineando in essi l'aspetto di *ecclesialità* nel suo senso più profondo: ossia, non solo di «sentire con la Chiesa» e di «operare nella Chiesa», ma di «identificarsi con Essa» nel vivere la propria vocazione come espressione della sua vitalità di grazia, di dottrina e di responsabilità evangelizzatrice.

Mi sembrano particolarmente suggestivi gli aspetti seguenti: il fatto che la nostra vocazione si incarna in un *carisma*; il sentirci permeati da una speciale *consacrazione*; il concepire la *professione religiosa* come alleanza con Dio in vista di un peculiare progetto evangelico; il formar parte — con l'indole propria — della *sacramentalità* del Popolo di Dio; il qualificarci in esso, per iniziativa dello Spirito, con una specifica *scelta di campo*.

Abbiamo sperimentato quotidianamente il mistero della Chiesa vivendo questi aspetti; i quali, poi — anche se con esperienze tipologiche differenti, specialmente circa la scelta operativa — sono comuni agli altri consacrati. Vale dunque la pena di farli emergere come fonti vive di ecclesialità. Ne abbiamo già parlato tante volte, ma qui lo facciamo guardando al tema del prossimo Sinodo.

— *Carisma*. Il fatto che il carisma dei Fondatori sia considerato una «esperienza dello Spirito Santo» trasmessa, custodita e sviluppata<sup>9</sup> come dono al Popolo di Dio, ci ha fatto sentire più viva la partecipazione al mistero della Chiesa, sperimentando la dimensione pentecostale della nostra vocazione: vitalmente ecclesiale perché carismatica.

La considerazione della varietà dei carismi ci ha spinti, non tanto a seguire teorie e interpretazioni più o meno generiche, bensì a rifarci con più attenzione alla permanente presenza, storica e creativa, dello Spirito Santo. Il carisma del Fondatore non è un dono vago ed astratto — una specie di mito senza storia —, ma un vissuto evangelico, una realtà impastata di cronaca; la sua identità è iscritta in vari tipi di esistenza cristiana ed è ordinata costitutivamente alla vita della Chiesa. Così abbiamo imparato a ricercare l'origine di ogni tipo di Vita consacrata innanzitutto nell'iniziativa dello Spirito del Signore lungo il corso dei secoli.

Perciò noi, invece di guardare, per esempio, ai monaci del deserto come ai prototipi iniziali della nostra Vita consacrata, scorgiamo piuttosto il nostro peculiare dono nel modello di vita degli Apostoli, a cui ci rimanda sostanzialmente l'esperienza di Spirito Santo vissuta dal Fondatore. La consapevolezza di essere uniti da legami particolari allo Spirito Santo, mentre ci offre orizzonti più vasti nella ricerca dei modelli, intensifica la nostra conoscenza della vitalità della Chiesa.

Ciò che c'è di nuovo in ogni carisma — la dimensione profetica che esso evidenzia nella missione salvifica del Popolo di Dio — suole essere una lettura particolare del Vangelo, un modo coraggioso di affrontare le nuove sfide della società. Rilanciare un carisma significa riscoprire questi nuclei innovativi immessi in esso dallo Spirito.

Di fatto, poi, la storia ci insegna che un carisma può provocare anche resistenze, senza per questo diminuire né «l'ardimento delle

<sup>9</sup> cf. MR 11

iniziative, né la costanza nel donarsi, né l'umiltà nel sopportare i contrattempi: il giusto rapporto fra carisma genuino, prospettiva di novità e sofferenza interiore comporta una costante storica di connessione tra carisma e croce». <sup>10</sup> Possiamo dire — in questa prospettiva carismatica — che un importante apporto della Vita consacrata alla penetrazione e partecipazione al mistero della Chiesa è il protagonismo dello Spirito Santo, la sua presenza vivificatrice e animatrice nel Corpo, la sua multiforme fecondità diretta a creare comunione, il suo ruolo di costruttore dell'unità organica e cattolica attraverso i preziosi apporti di tante differenze.

Ma poi dobbiamo aggiungere che lo Spirito dona carismi appropriati e molteplici anche ai Pastori, incaricati di farli convergere nella comunione ecclesiale: al Papa e ai Vescovi Egli dona il carisma del coordinamento dei carismi; ed è proprio per questo che il sottolineare il protagonismo dello Spirito illumina a giorno l'organicità della Chiesa come «Corpo di Cristo». Prima, infatti, delle diversità proprie della struttura gerarchica, prima delle differenze dei doni e dei compiti, e anche durante l'esercizio dei vari ministeri e uffici, c'è il mistero della Chiesa in cui tutti sono chiamati a dare il primato alla «vita nello Spirito». <sup>11</sup>

Sì: il riferimento allo Spirito come fonte di vita è per tutti fondamento e sorgente di una genuina ecclesialità.

— *Consacrazione*. Il Vaticano II ha provocato un vero capovolgimento nella maniera d'interpretare la «Vita consacrata». Questa stessa terminologia, ora in uso, procede dal *consecratur* della *Lumen gentium*. <sup>12</sup> Da chi è «consacrata» questa vita? La risposta si trova appunto in quel verbo, usato al passivo; esso proclama Dio protagonista — attraverso il ministero della Chiesa — di una speciale consacrazione: non è un'unzione sacramentale, ma una «solenne benedizione», come dice il Rituale della Professione, che assicura uno speciale dono e assistenza dello Spirito Santo.

Da questo punto di vista, il qualificativo «consacrata» appare l'elemento che fonda l'ecclesialità di tale vita.

L'atto divino del «consacrare» inserisce — nella linea del Batte-

<sup>10</sup> MR 12

<sup>11</sup> cf. MR 4

<sup>12</sup> LG 44

simo e della Cresima — una speciale «presenza» dello Spirito Santo: con essa Egli s'impugna a coinvolgere, guidare, sostenere e alimentare coloro che professano i consigli evangelici. La «consacrazione», vista come «particolare presenza dello Spirito», diviene fonte viva di speranza e dimostra così un aspetto del ruolo vivificante dello Spirito in quanto «anima» della Chiesa.

E c'è un'osservazione anch'essa importante da aggiungere: l'atto consacrante di Dio col dono del suo Spirito coinvolge simultaneamente sia la «vocazione» che la «missione»; è Iddio che, donando il suo Spirito, «chiama», «consacra» e «invia» in un unico atto di provvidenza e di predilezione. Da questo punto di vista «vocazione», «consacrazione» e «missione» sono inseparabili. Così «consacrazione» e «missione» appaiono come due aspetti costitutivi di una stessa realtà, in cui essi coesistono in mutuo interscambio: indicano un progetto di vita evangelico peculiarmente animato dalla presenza amorosa dello Spirito Santo.

Questa osservazione ha un'incidenza non piccola sulla interpretazione stessa della Vita consacrata. La «missione» non è qualcosa di esterno identificabile semplicemente con l'«azione apostolica», ma è una iniziativa divina che la precede e la guida; essa è inclusa direttamente nella consacrazione e viene manifestata e definita nella «scelta di campo» iscritta nel carisma del Fondatore. Perciò dalla missione nascono tratti fisionomici che informano l'impegno stesso dei consigli evangelici e ne determinano la tipologia ecclesiale e le modalità di realizzazione. Il fare i voti non rimanda a una promessa vaga e generica, indica invece far propria la radicalità battesimale in maniera ben definita da una peculiare fisionomia derivata appunto dalla missione assegnata da Dio.

Quindi non più tensione tra «consacrazione» e «missione» (soprattutto nei gruppi di Vita apostolica), ma mutua compenetrazione e circolarità nell'interscambio dei valori ecclesiali. Dire «Vita consacrata» significa indicare nel Popolo di Dio una porzione scelta e designata dal Signore a bene (santificazione e apostolato) della Chiesa, la quale viene così arricchita da una grande varietà di carismi, «come una Sposa adornata per il suo Sposo; per mezzo di essa si manifesta la multiforme sapienza di Dio».<sup>13</sup>

<sup>13</sup> PC 1

Questa visione conciliare della «consacrazione», mentre risulta capace di rinnovare profondamente l'interiorità spirituale dei consacrati, sottolinea un aspetto vitale della loro ecclesialità: la sacra Gerarchia interviene nell'atto di consacrazione, per assicurare con il suo ministero la realizzazione della vocazione e missione espressa dai differenti carismi considerati un bene peculiare e proprio da curare e da difendere.

— *Professione*. Si chiama professione l'atto con cui chi è stato scelto e chiamato si dona totalmente a Dio (il suo significato pieno lo si ha nella «professione perpetua»); si impegna inoltre a seguire radicalmente Cristo, mettendo in luce qualche aspetto del suo insondabile mistero. L'approfondimento del senso teologale della consacrazione aiuta a precisare ciò che fa il soggetto nella sua professione: egli propriamente non «si consacra» (infatti «viene consacrato»); egli «offre se stesso» con un'oblazione totale. L'aspetto radicale di questa oblazione è racchiuso e manifestato nei «consigli evangelici»; in essi si misura la generosità della risposta alla chiamata divina. La consacrazione da parte di Dio e la donazione totale di sé con i consigli evangelici da parte del soggetto si uniscono inseparabilmente nella «professione». Così nel «professo» abitano gli effetti della particolare presenza dello Spirito insieme alla sua volontà di oblazione radicale; egli si chiamerà «consacrato» e la sua esistenza «Vita consacrata».

E qui vediamo che l'aggettivo «consacrato» porta in sé un doppio significato: quello dell'azione divina («consacrato da Dio») e quello della donazione radicale, nella quale penetra vitalmente la speciale assistenza dello Spirito («consacrato a Dio»): l'una e l'altra sono dovute alla presenza amorosa dello Spirito Santo.

L'impegno radicale di praticare i consigli evangelici è incluso in una vera «alleanza» (personale e di gruppo) con Dio attraverso il Fondatore, considerato a maniera di padre o patriarca; un'alleanza che fa concepire l'emettere i voti come una concreta risposta al progetto peculiare suggerito dallo Spirito al Fondatore. Il fatto dell'intima unità tra «consacrazione» e «missione» comporta che i consigli evangelici siano innervati vitalmente nella peculiare missione ricevuta nella consacrazione e nel progetto concreto espresso nel carisma. Così la Professione non è semplicemente fare i voti, ma il proposito di viverli se-

condo il carisma del Fondatore. La realizzazione della missione dà il tono concreto e la fisionomia ecclesiale a tutto ciò che si è offerto nella professione. La donazione di sé nella pratica dei consigli evangelici viene determinata e misurata dalla realizzazione della propria missione nella Chiesa, secondo la Regola di vita da essa stessa approvata.

Giustamente la *Lumen gentium* afferma: «poiché i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, uniscono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve essere pure radicalmente donata (“devoveatur”!) al bene di tutta la Chiesa. Di qui sorge il dovere di lavorare, secondo le loro forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera sia anche con l’opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della Terra».<sup>14</sup>

Così, anche da questo punto di vista, viene messa in luce l’ecclesialità della Vita consacrata; a ragione «la Chiesa difende e sostiene l’indole propria» dei vari carismi.<sup>15</sup> «Indole propria» che è inerente alle diverse professioni dei consigli evangelici e che «comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, con una sua determinata tradizione».<sup>16</sup>

Queste differenze carismatiche iscritte nella stessa professione sono state suscitate dallo Spirito precisamente per arricchire e dinamizzare la Chiesa nella realizzazione della sua missione di salvezza.

— *Sacramentalità*. La presentazione conciliare della Chiesa come universale «Sacramento di salvezza» ha fatto ricuperare a questo termine il significato di testimonianza e di segno credibile inerente all’esistenza cristiana: i battezzati devono essere «segni e portatori» del mistero di Cristo tra gli uomini.

La Chiesa ha, quindi, una sua natura sacramentale manifestata da una policromia di vocazioni che la rendono significativa tra la gente in tante forme differenti. La Vita consacrata fa parte rilevante di questa «natura sacramentale» della Chiesa.<sup>17</sup> La *Lumen gentium* afferma, infatti, che per mezzo dei «consacrati» la Chiesa può presentare meglio

<sup>14</sup> LG 44

<sup>15</sup> cf. ib.

<sup>16</sup> MR 11

<sup>17</sup> cf. MR 10

Cristo, «o mentre contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato».<sup>18</sup>

Questa molteplice significatività ecclesiale, oltre a far cogliere la pluralità dei valori teologici e cristologici inerenti alla Vita consacrata, indica concretamente la ragione dei molti modi in cui i suoi membri vengono associati alla missione propria del Popolo di Dio «a un titolo nuovo e speciale»: <sup>19</sup> essi «meglio manifestano i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimoniano la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunziano la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste...; (inoltre) rendono palese l'elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostrano pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della forza di Cristo regnante e l'infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa».<sup>20</sup>

Quest'ottica della speciale significatività della Vita consacrata aiuta anche a interpretare quei «più» («più da vicino», «più intimamente», «in maniera più salda e più sicura», ecc.) con cui i testi conciliari si riferiscono ad essa. Piuttosto che nell'ordine della dignità e della santità, questi «più» mettono in rilievo il suo essere segno speciale nella Chiesa, ossia la «dimensione sacramentale», con cui la Vita consacrata manifesta al mondo la pluriforme ricchezza e utilità dei valori cristiani.

In particolare proclama apertamente l'indole escatologica del Popolo di Dio. I consacrati, con la loro donazione totale attraverso la pratica dei consigli evangelici, divengono un segno visibile della forza della risurrezione, si sforzano di essere esperti nel discernere l'azione di Cristo risorto nella storia e testimoniano gli impegni e la gioia della speranza nella preparazione del ritorno del Signore con l'attesa di «cieli nuovi e terra nuova».<sup>21</sup>

Quindi, anche da questo punto di vista della significatività viene

<sup>18</sup> LG 46

<sup>19</sup> LG 44

<sup>20</sup> ib.

<sup>21</sup> Ap 21,1

affermata, in modo particolarmente concreto e attraente, l'ecclesialità viva e benefica della Vita consacrata.

— *Scelta di campo*. La consacrazione apostolica comporta, da parte dello stesso Spirito del Signore, l'assegnazione di destinatari preferenziali nella missione evangelizzatrice. Così, per esempio, per coloro che sono inviati alla gioventù, significa interpretare la propria missione come intrinsecamente vincolata con l'età evolutiva dell'uomo; ossia di sentirsi chiamati ad incarnare con competenza le proprie attività nel campo dell'educazione. La scelta di campo — che in questo caso è «scelta educativa» — diviene, di fatto, il primo passo per l'inculturazione del Vangelo; un passo dove bisogna saper rendere inseparabili tra loro: fede e vita, Vangelo e cultura.

Per noi questo aspetto è stato esposto estesamente nel CG23; lo abbiamo anche commentato in una speciale circolare sulla «nuova educazione».<sup>22</sup> In essa affermavamo appunto che «l'evangelizzatore-educatore» deve coltivare le doti proprie di un «artista» di Dio per essere capace di comporre in unità i differenti aspetti da integrare nella crescita organica dell'educando. In quest'ora di grandi trasformazioni, alle esigenze della nuova evangelizzazione si aggiungono, quindi, anche quelle di una «nuova educazione». Da questo punto di vista, sono non poche le novità umane da conoscere e da approfondire; ciò fa vedere come il considerare l'uomo quale via per la missione della Chiesa, porta con sé molte concrete conseguenze per quanto riguarda il processo d'inculturazione. Oggi possiamo affermare che il motto «evangelizzare educando ed educare evangelizzando» esprime l'esigenza di una metodologia da valorizzare dovutamente, in tutta l'opera richiesta da una nuova evangelizzazione: permeare di Vangelo la cultura come veicolo di salvezza. Il messaggio evangelico non deve, però, diluirsi nella cultura, bensì continuare ad essere sempre il suo orizzonte e lo stimolo imprescindibile di progresso.

E c'è di più. Vediamo che la scelta educativa va iscritta nel più ampio campo della «promozione umana» che, d'altra parte, è stato sempre legato all'esercizio concreto della carità cristiana. Da questo punto di vista la scelta di campo fa percepire oggi, con particolare preoccupazione, alcune priorità che ne caratterizzano l'attualità: l'op-

<sup>22</sup> cf. ACG n. 337

zione preferenziale per i poveri, la solidarietà secondo la dottrina sociale della Chiesa, il discernimento etico nella formazione della coscienza, la realtà del peccato, la necessità e urgenza di proclamare gli eventi della Pasqua di Cristo.

La nostra esperienza ci insegna che la scelta di campo diviene una specie di crogiuolo dove si fondono e diventano agibili gli anteriori aspetti di ecclesialità; e appare come un'espressione concreta e indispensabile per l'esercizio della maternità della Chiesa a favore della maturazione cristiana dell'uomo.

Le riflessioni fatte — senza pretesa di essere esaustive — sugli aspetti fin qui considerati e di per sé già conosciuti («carisma», «consacrazione», «professione», «sacramentalità» e «scelta di campo»), le consideriamo come un frutto benefico della nostra esperienza post-conciliare; con esse siamo entrati nell'orbita pentecostale del Concilio. Possono offrire valide luci anche a tutto il processo di rinnovamento della Vita consacrata. Si tratta infatti di intensificare, con la presenza e potenza dello Spirito, l'insondabile mistero di Cristo nel tempo; di rendere vivo e contemporaneo il carisma dei Fondatori e delle Fondatrici; di affacciarci alle soglie del terzo millennio con le energie fresche della risurrezione.

## **Grandi traguardi aperti**

Il Sinodo certamente rivolgerà la sua attenzione anche su non pochi e gravi problemi che sono rimasti aperti nel processo di rinnovamento.

Bisogna dire che in tutta la Vita cristiana, e quindi anche in quella consacrata, l'incompiutezza è inerente alla nostra stessa condizione di «viatori». La consapevolezza di questa nostra condizione non dovrebbe ingenerare scoraggiamento, ma piuttosto aiutarci a vedere con chiarezza i traguardi da raggiungere con gradualità, con sacrificio sorretto dalla speranza. Perciò, nel guardare al divario che tuttora esiste tra l'ideale descritto nei documenti di rinnovamento e il vissuto quotidiano, dobbiamo saper individuare i punti più significativi e strategici su cui puntare con lucida e costante fedeltà. Sono traguardi da raggiungere, verso i quali però ci sentiamo già incamminati; hanno bisogno di con-

tinuo approfondimento, di revisione e di opportuna riprogettazione.

Nella preparazione dei «Lineamenta» sono stati enumerati vari «problemi» rimasti aperti; qui preferiamo parlare per noi di «tra-guardi» non ancora raggiunti. Ne indichiamo alcuni dei più impor-tanti, non per recriminare su deviazioni o manchevolezze (che pur-troppo ci sono), ma per motivare il nostro impegno in preparazione al Sinodo, come vi dicevo più sopra.

Ci riferiamo più direttamente alla nostra situazione salesiana, per tradurre il nostro eventuale apporto ai lavori sinodali non solo in ri-flessioni da offrire, ma anche e soprattutto in testimonianze da vivere. Proseguendo con fiducia e costanza nel percorso iniziato, intendiamo impegnarci già fin d'ora in un rinnovamento più autentico, guardando ad alcune direttrici che ci paiono più urgenti. La loro considerazione ci serve di esame di coscienza.

— *Vita nello Spirito.* Il rinnovamento della Vita consacrata è le-gato radicalmente a una «vita nello Spirito» vissuta intensamente; perché è lo Spirito che anima e fa crescere la vocazione. Nella nostra esperienza postconciliare, gli elementi ecclesiali sopra indicati hanno alimentato una adeguata pedagogia formativa (per le tappe iniziali e per la formazione permanente) ed hanno contribuito a migliorare senz'altro la nostra vita personale e comunitaria. Però si tratta di un cammino mai finito, molto esigente, che purtroppo è ostacolato dal clima secolarizzato dell'ambiente in cui viviamo.

La nostra «vita nello Spirito» è di tipo attivo, frutto di quella con-sacrazione apostolica che costituisce la sorgente di tutta la nostra san-tificazione. Ha come dinamismo centrale la «carità pastorale», porta-trice della «grazia di unità» che rende possibile la sintesi vitale tra contemplazione e azione.

Questo spirito salesiano è stato vissuto in maniera eminente da non pochi confratelli nella breve storia della Congregazione: la nostra Famiglia può già ammirare tra i suoi membri 3 santi, 5 beati, 7 vene-rabili, più di 12 servi di Dio (senza contare i numerosi martiri spa-gnoli). Essi ci assicurano che il nostro proposito di santificazione è animato da quel «nuovo e permanente ardore» che costituisce la con-dizione prima per ogni evangelizzazione.

Ci ricorda inoltre, con la chiarezza della testimonianza, che, tra i

giovani, non siamo semplicemente degli «educatori», ma dei «consacrati», ossia degli uomini di Dio, inviati a educare. Un lavoro, quindi, destinato ad essere la tipica espressione di una forte appartenenza a Colui che ci manda: è questa l'anima del Sistema Preventivo. Le conseguenze di questo fatto sono molte e tanto decisive, sia per la vita personale che comunitaria.

Il Papa ci ha invitati ad evitare i pericoli sia dell'«intimismo» che dell'«attivismo». Ci siamo impegnati a curare il nostro tipo di preghiera<sup>23</sup> e a permeare l'azione apostolica giovanile di spirito salesiano.<sup>24</sup> In questo sforzo c'è sempre da crescere, ben consapevoli del fatto che alcuni camminano troppo lentamente.

Dobbiamo considerare la vita nello Spirito come il primo traguardo sempre aperto. In tal senso attendiamo dal Sinodo-94 luci e incoraggiamento che diano sufficiente spazio anche alla peculiare originalità della Vita consacrata attiva, forse un po' dimenticata o non sufficientemente approfondita finora negli orientamenti ufficiali. Per questo ci siamo proposti di saper imitare di più il Fondatore e di conoscere meglio la dottrina spirituale di S. Francesco di Sales, per offrire una testimonianza apostolica caratteristica attraverso la nostra specifica partecipazione alla vita e santità della Chiesa.

Giovanni Paolo II, nel discorso rivoltoci nella sua indimenticabile visita al Capitolo 23°, ce lo ha ricordato con incisività: «Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, la forza di sintesi unitiva che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida "grazia di unità". Le segrete ricchezze che essa porta con sé sono la conferma esplicita, provata con tutta la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo».<sup>25</sup>

Siamo grati al Santo Padre anche per l'esortazione apostolica *Pa-*

<sup>23</sup> cf. ACG n. 338

<sup>24</sup> cf. CGS e ACG n. 334

<sup>25</sup> CG23 332

*stores dabo vobis* in cui — come vi dicevo all'inizio — ci viene presentata la carità pastorale appunto con queste caratteristiche di potenzialità unitiva. La grazia di unità frutto della carità pastorale nella vita salesiana è racchiusa in quel «respiro per le anime» con cui don Rinaldi commentava lo spirito di Don Bosco.<sup>26</sup>

C'è, però, un aspetto spirituale che presenta tra noi delle deficienze: è quello dell'*impegno ascetico*. Non c'è vera vita nello Spirito senza concreta ascesi. Certamente l'ascesi deve essere in armonia con l'indole propria del nostro carisma,<sup>27</sup> ma essa ci vuole sempre, quotidianamente, e in abbondanza. È questo, forse, il punto più debole della nostra ripresa spirituale. Eppure ogni forma di Vita consacrata è stata in ogni tempo un esercizio di ascesi. Ricordiamo ancora una volta l'affermazione di S. Ignazio di Loiola: «Più mortificazione di amor proprio che della carne; e più mortificazione delle passioni che preghiera: a un uomo che tiene mortificate le passioni, deve bastare un quarto d'ora per incontrare Dio».<sup>28</sup>

Il «*da mihi animas*» va sempre accompagnato dal mistero della croce («*cetera tolle*»), che ne rende feconda l'azione.

— *Senso vivo della comunione ecclesiale*. Un altro traguardo aperto, che incontra — più d'una volta — particolari difficoltà è quello della nostra presenza concreta nelle Chiese locali.

Il Sinodo-85, a vent'anni dall'evento conciliare, ci ha ricordato che «l'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio». Bisognerà che la nostra Vita consacrata manifesti meglio l'incorporazione delle presenze salesiane all'interno della comunione organica della Chiesa, caratterizzata simultaneamente dalla diversità e dalla complementarità delle vocazioni.

Il mistero della comunione dovrà illuminare, per noi, sia la dottrina circa la Chiesa universale che quella circa la Chiesa particolare. Riflettiamo su quanto alcuni anni fa (1978) il Santo Padre ha raccomandato ai Superiori generali: «Voi siete con la vostra vocazione per la Chiesa universale, attraverso la vostra missione in una determinata Chiesa locale. Quindi la vostra vocazione per la Chiesa universale si

<sup>26</sup> cf. ACG n. 332

<sup>27</sup> cf. ACG n. 326

<sup>28</sup> cf. ACG n. 338

realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di tutto affinché la Vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via!».<sup>29</sup>

Un problema concreto, al riguardo, sono i rapporti con i responsabili locali della pastorale. Il documento *Mutuae relationes* aveva auspicato con speranza una più agevole e fraterna comunione; il che in varie situazioni non si è sempre verificato. Facciamo voti che questo sia un punto affrontato con speciale attenzione nel Sinodo-94.

È importante che tutti i Pastori abbiano una conoscenza del dono della Vita consacrata più in sintonia con l'ecclesiologia del Concilio e ne sappiano apprezzare, curare e coordinare le ricchezze. Aveva già detto chiaramente il *Mutuae relationes*: «Anima del corpo ecclesiale è detto lo Spirito Santo: nessun membro del Popolo di Dio, qualunque sia il ministero a cui dedica l'opera sua, riassume personalmente in sé, nella loro totalità, doni uffici e compiti, ma deve entrare in comunione con gli altri. Le differenze nel Popolo di Dio, sia di doni che di funzioni, convergono insieme tra loro e si completano a vicenda per l'unica comunione e missione». <sup>30</sup>

Da parte nostra siamo chiamati a collaborare con più duttilità e comprensione, dando vita a un dialogo fraterno che non si interrompa davanti alle difficoltà e che cerchi costantemente di superare gli intoppi. In questo ambito, oltre a una formazione dottrinale più completa e specifica, occorre prestare attenzione alle persone concrete con le loro mentalità e i loro temperamenti; il dialogo avrà bisogno, perciò, di intelligente pedagogia, di fraterna convivenza, di salesiana bontà e di santa pazienza.

Le nostre presenze (oratori, centri giovanili, scuole, parrocchie, ecc.) sono di tipo pastorale (la nostra è una «missione giovanile e popolare»), al servizio di un territorio; debbono avere una loro peculiare caratteristica (almeno ci stiamo sforzando perché l'abbiano) da incorporare e armonizzare con i progetti delle Chiese locali per arricchirne le possibilità di servizio. L'esperienza ci insegna che, se concorriamo

<sup>29</sup> *Osservatore Romano*, 27 novembre 1978

<sup>30</sup> MR 9b

a stabilire le condizioni richieste, lo si può realizzare abbastanza armonicamente.

Evidentemente si dovrà migliorare, da parte nostra, la fedeltà al magistero e agli orientamenti pastorali del Successore di Pietro,<sup>31</sup> la conoscenza e l'adesione al ministero proprio dell'Episcopato, al ruolo dei vari organismi pastorali (in particolare a quello dei consigli prebiterale e pastorale), alla collaborazione con il laicato.

Senz'altro ogni iniziativa pastorale ha oggi urgente bisogno di maggior comunione ecclesiale, e, per noi, di una comunione costruita con la bontà.

— *Significatività.* È questo un aspetto legato al concetto di «segno» proprio della Vita consacrata, considerata in generale come partecipazione alla natura sacramentale della Chiesa: ma ogni carisma vi partecipa con una propria modalità. Tale modalità è chiamata a divenire progetto concreto nelle presenze e nelle opere. Esse dovrebbero manifestare chiaramente nel territorio il proprio carisma.

Ora, in un momento di forte trasformazione culturale, di rinnovamento pastorale nella Chiesa, di coinvolgimento dei fedeli laici, di sfide inedite e di nuove povertà, e insieme di riduzione di personale in non poche regioni, si rende indispensabile e vitale riconsiderare la significatività delle presenze, prendendo nella dovuta considerazione gli aspetti fondamentali del proprio rinnovamento postconciliare. Ne ha parlato negli ACG il Vicario generale, don Juan E. Vecchi, riferendosi alla «persona del salesiano», alla «comunità», alla «qualità pastorale», alla «capacità di aggregare altre forze», all'«impatto sul territorio».<sup>32</sup>

È un traguardo aperto e urgente. Si è cercato di affrontarlo a volte con soluzioni parziali, ma senza esito veramente positivo; non basta solo il ridimensionamento delle opere, o certe forme di inserimento tra i poveri, o l'invenzione di altri tipi di vita comunitaria, o, meno ancora, la rinuncia alle opere proprie. Non è semplicemente un problema di strutture, di fantasia individualista, di criteri desunti da posizioni a volte un po' ideologiche, ma di traduzione operativa del progetto evangelico del Fondatore.

Le presenze apostoliche saranno veramente significative se ri-

<sup>31</sup> cf. ACG n. 315

<sup>32</sup> cf. ACG n. 340

sponderanno, tra l'altro, a due esigenze: la prima è il manifestare l'insieme del proprio rinnovamento carismatico, e non solo qualche suo aspetto parziale; e la seconda è la capacità di rispondere alle richieste più urgenti dei destinatari nei territori e nelle culture dove siamo collocati.

Certamente ciò esigerà anche riferirsi alla quantità delle forze; è una tentazione pericolosa per la significatività il voler affrontare ogni necessità. Si tratta di porre 'segni' di risposta alle sfide con l'autenticità del proprio carisma; di viverlo qui ed oggi con novità di forme (e, se fosse necessario, anche con riduzione di presenze), ma in genuina fedeltà al progetto comune.

La significatività per noi dovrà sempre essere congiunta alla «scelta educativa», perché è in quel campo che siamo stati inviati ad operare. È lì che ci impegniamo con la nostra professione ed è lì che si svolge la nostra dimensione profetica.

— *Missionarietà.* L'attuale situazione socioculturale ha aperto tanti aeropaghi nuovi alla missione della Chiesa.<sup>33</sup> Ormai c'è da assumere un criterio missionario un po' dappertutto. In particolare, se il rinnovamento comporta per noi una adeguata «rifondazione dell'Oratorio»<sup>34</sup> così come l'ha realizzato il Fondatore e lo hanno proposto le Costituzioni,<sup>35</sup> diviene un urgente traguardo quello di convertirci — come ci ha detto il Papa — in veri «missionari dei giovani», non solo — come è evidente — per gli inviati «ad gentes», ma in tutte le presenze. Questo atteggiamento comporta speciali iniziative di convivenza e di dialogo per l'evangelizzazione, una capacità di adattamento, una creatività apostolica, fondate sui criteri permanenti del Sistema Preventivo e applicate opportunamente ai diversi tipi di presenze.

Bisognerà coltivare lo spirito d'iniziativa, che non si accontenta di camminare, come si dice, «in difensiva», ma che studia «l'attacco», ossia il momento opportuno per orientare la vita e proporre il Vangelo. C'è da pensare ai primi grandi missionari — gli Apostoli — che non tacitarono mai la missione che portavano dentro di sé ovunque. Voglio dire che l'essere chiamati «missionari dei giovani» non è semplice-

<sup>33</sup> cf. Enciclica *Redemptoris missio*, soprattutto n. 37b,c; 69 e 70; e ACG n. 336

<sup>34</sup> CG23 345

<sup>35</sup> art. 40

mente un appellativo bello e, diciamo pure, attuale, ma un impegno di conversione in vista di un nuovo modo di presenza evangelizzatrice.

Il CG23 ce ne ha descritto ampiamente le modalità; la difficoltà sta proprio nel saperle mettere in pratica. Si tratta, dunque, di un traguardo aperto, al cui raggiungimento però stiamo concentrando da anni i migliori sforzi.

— *Inculturazione*. Infine, c'è il traguardo dell'inculturazione, non solo nelle missioni propriamente dette, ma ovunque. Viviamo infatti — come si è detto — un'ora di trasformazione culturale che, attraverso l'esplosione dei segni dei tempi, provoca la crescita di una cultura planetaria, la quale dinamizza poi necessariamente le varie culture locali. Anche se la cultura non è in sé stessa un assoluto, essa condiziona la vita di ognuno: il linguaggio, i modi di vivere, i tipi di apprezzamento dei valori, un sistema di pensiero e di giudizio, realtà tutte che costituiscono l'atmosfera in cui respira ogni persona. Ora, la Parola di Dio è stata proferita per essere «contemporanea» ad ogni generazione umana in qualsiasi regione della terra. Sarà, quindi, necessario saperla rivestire di contemporaneità locale.

A tal fine diviene imprescindibile una retta inculturazione. Questa esige, da una parte e in primo luogo, la chiarezza e integrità di ciò che si deve inculturare; e, dall'altra, la competenza nel linguaggio, il discernimento delle modalità di vita, la consapevolezza dei cambi circa l'apprezzamento dei valori, la conoscenza e la capacità di valutare i sistemi di pensiero e di giudizio.

Non è compito facile, e neppure è compito a termine, perché ci troviamo solo agli albori di una nuova epoca storica. È un compito da realizzare ecclesialmente.

L'accelerazione di tanti dinamismi può condurre più di uno al relativismo e anche allo scoraggiamento. Il fatto, però, di poter contare su una verità salvifica in ordine all'uomo e alla sua storia, rivelataci da Dio stesso, ci presenta la strada dell'inculturazione come l'opzione indispensabile per realizzare la nostra vocazione.

In particolare, per ciò che si riferisce alla nostra consacrazione, l'inculturazione consente una sana pluriformità di modalità di vita, purché radicata con chiarezza e con integralità di contenuti nell'unica comune vocazione, secondo il progetto evangelico descritto nella Re-

gola di vita. L'opera graduale d'inculturazione esige una Vita consacrata autentica e fedele all'indole propria del carisma del Fondatore, e una attenta capacità critica nel discernere i valori culturali da assumere e integrare.

Ecco un grande traguardo sempre aperto; esso tocca oggi tutta la Chiesa ed esige una continua capacità di analisi dei rapporti tra unità e pluriformità, rispettando sempre il primato della Parola di Dio e del carisma del Fondatore sul divenire dei valori culturali.

Affinché il Vangelo o un carisma vengano inculturati è assolutamente necessario che conservino la loro specifica identità. Così si vede subito che il lavoro da realizzare è complesso: c'è bisogno di attenzione, sensibilità e studio sia per le novità che per la tradizione; i «progressisti» infatti corrono il rischio di stravolgere le origini, mentre i «tradizionalisti» corrono il rischio di misconoscere la contemporaneità e di non capire le proposte che ci fa il Signore attraverso i segni dei tempi; entrambi non sanno discernere la natura propria dei doni di Dio con la loro originale trascendenza — ordinata per sé stessa a incarnarsi —, e la modalità storica, di fatto transitoria, degli schemi culturali, pur essendo stati — ieri — l'involucro prezioso dei doni di Dio.

Il giusto discernimento dei passi da fare in un campo tanto delicato, non è impegno da lasciare all'arbitrarietà dei singoli, ma va assunto in proprio dalla comunità ai vari livelli, sotto la guida dei responsabili designati.

## **Esigenze della nuova evangelizzazione**

Oggi la Chiesa dedica una speciale attenzione alla nuova evangelizzazione ed auspica che la Vita consacrata concorra con generoso slancio.

Ci si chiede, perciò, quali siano le principali esigenze che procedono da questo compito. La risposta sarebbe lunga; qui basta indicare due linee complementari: una riguarda i *soggetti* chiamati ad evangelizzare; l'altra i *peculiari contenuti culturali* da prendere in considerazione.

— Da parte dei *soggetti* si può ricordare l'espressione programmatica di Giovanni Paolo II circa l'evangelizzazione: «nuova nell'ardore, nuova nei metodi, nuova nelle espressioni».

Il rinnovamento della Vita consacrata deve confrontarsi coraggiosamente con le esigenze della nuova evangelizzazione; esse richiedono una specie di conversione da ognuno e dalle comunità. Ci deve essere un «nuovo ardore» nella testimonianza del proprio carisma con una vita nello Spirito che rinnovi la profonda comunione con il mistero di Cristo; una «novità di metodo» nell'intraprendenza apostolica che esprima il fervore carismatico dell'indole propria; e una «novità di espressioni» (con spirito d'iniziativa) nel tradurre il nuovo metodo nelle attività e nelle opere, in sincera comunione ecclesiale. La nuova evangelizzazione esige, dunque, la pienezza di testimonianza della carità pastorale del proprio carisma per irradiare con la vita stessa la luce e il calore del Vangelo.

Il nostro CG23 ci ha spronato proprio a questo;<sup>36</sup> in particolare insistendo su una comunità che sia davvero «segno di fede», formata cioè da membri che siano «uomini spirituali»; che sia anche «scuola di fede», ossia veramente «missionaria» tra i giovani, facendo dell'evangelizzazione la sua ragion d'essere e di operare; e, infine, che divenga «centro di comunione e partecipazione», capace di radunare e stimolare altri collaboratori, in sintonia con i progetti delle Chiese locali.

— Quanto ai *contenuti culturali*, urge prestare attenzione ai valori maturati nella cultura emergente: annunciano vere novità. È vero che bisogna saperli discernere dentro la loro innata ambivalenza, ma essi portano con sé tante novità da battezzare e nelle quali saper incarnare il Vangelo di Cristo e il proprio carisma. Basti pensare all'emergenza dell'ordine temporale e alla giusta valutazione dei valori della laicità; ai progressi fatti nella concezione della convivenza cittadina e alle nuove frontiere aperte alla dimensione sociale della fede; alla promozione dei rapporti di reciprocità tra uomini e donne e a quanto da ciò deriva per il rinnovamento della società e della Chiesa, alle delicate sfide della vita, della giustizia, della pace, della solidarietà, dell'ecologia, con tanti quesiti da risolvere dal punto di vista etico.

<sup>36</sup> cf. CG23 4, 90-91 e 215-220

In particolare a noi interessa il campo dei giovani (aperto alla intraprendenza di non pochi gruppi di Vita consacrata): è qui che si è chiamati ad offrire le migliori energie per riallacciare il dialogo con i giovani e per educarli alla fede. La scelta educativa traccia un cammino non semplice da percorrere in vista della nuova evangelizzazione.

## **Ci aspettiamo dal Sinodo una rinnovata presenza del mistero di Cristo nel mondo**

Che cosa ci possiamo aspettare dal Sinodo-94? Certamente molti frutti. Non è il caso di ipotizzarne un elenco.

L'assemblea sinodale affronterà il tema della Vita consacrata guardando globalmente alla sua natura e missione nella Chiesa. I successori degli Apostoli, chiamati a curare il rinnovamento dell'intero Popolo di Dio, saranno preoccupati di tradurre in forme pastorali rinnovate i grandi principi e orientamenti conciliari.

Certamente dal Sinodo ci arriveranno orientamenti rinnovatori: dal primato della «vita nello Spirito» alla considerazione dei rapporti di comunione sia con i Pastori (un rilancio del *Mutuae relationes*) che con i fedeli laici, a una visione comune della dottrina della Chiesa locale, all'apprezzamento della pluriformità carismatica nel processo di rinnovamento, ad alcuni problemi concreti riguardanti specialmente la «vita religiosa», ecc.

Potremmo dire però che ci aspettiamo, come frutto globale, non tanto la soluzione di problemi specifici per questo o quel gruppo, quanto un forte rilancio della «Vita consacrata» nei suoi aspetti essenziali e vitali. Essa infatti, attraverso la feconda azione dello Spirito Santo nei Fondatori e nelle Fondatrici lungo i secoli, è chiamata a manifestare la ricchezza del mistero di Cristo facendo risplendere nella Chiesa — suo «Corpo» nella storia — la multiforme grazia di Cristo-Capo.

La Vita consacrata evoca e conserva anche una speciale comunione con la Chiesa celeste attraverso tanti eminenti uomini e donne, santi, che hanno testimoniato e hanno abbellito con le loro esperienze la Chiesa: «come in un albero piantato da Dio e in un modo mirabile e molteplice ramificatosi nel campo del Signore, sono cresciute varie forme di vita solitaria e comune e varie famiglie, che si sviluppano sia

per il profitto dei loro membri, sia per il bene di tutto il Corpo di Cristo». <sup>37</sup> Questa fecondità carismatica maturata nella storia rimane viva e influente, con vincoli di comunione di grazia, nella Gerusalemme del cielo.

I discepoli sono chiamati a manifestare oggi il mistero di Cristo rendendo presenti vitalmente i Fondatori e le Fondatrici; la loro vita rinnovata apparirà come un'esegesi spirituale o un vasto commento esistenziale dell'inesauribile patrimonio del Vangelo. I consacrati di oggi, invece di intrattenersi in demitizzazioni delle proprie origini, sappiano far percepire viva questa ineffabile comunione dei santi. È questo il modo più autentico con cui i Fondatori e le Fondatrici si sentono anch'essi impegnati dal cielo a collaborare alla nuova evangelizzazione.

## **Conclusione:**

### **Maria, Modello e Aiuto della Vita consacrata**

Dalla città dei Santi la prima a intervenire, a guidare il Sinodo e a renderlo fecondo sarà la Vergine Maria, Modello e Aiuto della Vita consacrata. Essa ha sempre accompagnato maternamente l'opera dello Spirito Santo distributore dei carismi: ne sono testimoni i Fondatori e le Fondatrici e la dimensione mariana dei loro istituti. Maria è Aiuto della Chiesa nei tempi difficili, è Stella della nuova evangelizzazione, è Guida dei Pastori.

Piena di grazia dal primo istante della sua concezione, Ella ha vissuto tutta la sua vita come un'esperienza di Spirito Santo; dopo Gesù, Ella è certamente il modello più alto di Vita consacrata: della totale donazione a Dio, della missione materna verso Cristo, di un intenso itinerario di fede, dell'esempio impareggiabile di prima discepola nella sequela del Signore, dell'essere segno e portatrice delle ricchezze del suo mistero a tutti gli uomini, dell'amore ineffabile alla Chiesa di cui è, con la sua stessa esistenza, profezia e madre.

Maria ci invita a pregare per questo Sinodo e a prepararlo, per quanto ci riguarda, con viva attenzione e speranza. È un evento che

<sup>37</sup> LG 43

lancerà la Vita consacrata ad assumere — con il suo intervento materno — un ruolo particolarmente incisivo nei tempi nuovi.

Un aspetto della nostra preparazione sarà quello di approfondire la vocazione salesiana con l'ottica sinodale di un carisma vivo per la Chiesa di oggi, come abbiamo cercato di suggerire in queste riflessioni. Maria ci accompagnerà a percepire più ecclesialmente il significato e l'importanza di Don Bosco e a vivere con rinnovato impegno il suo progetto evangelico secondo le esigenze della nuova evangelizzazione. Ci ha già aiutato ad avviarci nei grandi Capitoli postconciliari, ci sta guidando nell'attuazione del CG23, e ci sospingerà sempre più pressantemente — con il nuovo Sinodo — verso quei traguardi sempre aperti che ci aiuteranno ad essere autentici e più credibili «missionari dei giovani», cioè protagonisti — con loro — di una nuova era di presenza della fede nella società.

Che Don Bosco interceda!

Cordiali saluti con il comune impegno di tendere ai traguardi indicati per rendere sempre più efficace nella Chiesa il patrimonio di Vita consacrata ereditato dal Fondatore.

Con affetto nel Signore,

D. Egidio Viganò

## UN MESSAGGIO ECCLESIALE DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Introduzione. - Siamo stati presenti a "Santo Domingo". - Come intendere pastoralmente la nuova evangelizzazione. - I vari aspetti di "novità". - Il ruolo del metodo educativo. - La scelta delle priorità da privilegiare. - Una pastorale giovanile organica. - Il coinvolgimento dei fedeli laici. - L'insistenza per una rinnovata spiritualità. - Maria, Stella della nuova evangelizzazione.

*Lettera pubblicata in ACG n. 343*

Roma, 12 dicembre 1992

*Festa di Nostra Signora di Guadalupe*

*Cari confratelli,*

ho potuto visitare, nei mesi scorsi, varie Ispettorie in America Latina, in Europa e in India.

Nella sessione plenaria del Consiglio generale in corso, stiamo ora analizzando i numerosi Capitoli ispettoriali giunti finora.

Si può dire che in Congregazione si sta lavorando seriamente per l'applicazione del CG23 con le sue concrete esigenze educativo-pastorali.

«L'aurora di una "nuova evangelizzazione" — si legge nel testo capitolare — ci convoca ad un impegno per la costruzione di una società più umana e ci chiede, soprattutto, di rinnovare in contesti nuovi, quasi con un salto di qualità, la nostra fede nella Buona Novella portata all'uomo dal Signore Gesù». <sup>1</sup> Le sfide che nel Capitolo abbiamo approfondito «non sono difficoltà passeggiere, ma indicazioni di un "cambio di epoca" che dobbiamo imparare a vagliare alla luce della fede». <sup>2</sup>

<sup>1</sup> CG23 90

<sup>2</sup> cf. CG23 91

«Persona e comunità — ci ricorda ancora il testo capitolare — vengono trasformate da una “nuova cultura”, attenta, oltre che alle esigenze della morale individuale, alla totalità dei bisogni dell’essere umano». <sup>3</sup> Per questo «il compito di educare i giovani alla fede nel contesto della nuova evangelizzazione porta la comunità a ripensarsi alla luce del Vangelo e della Regola di vita» quale comunità che sia non solo «segno di fede», ma anche «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione». <sup>4</sup> Il CG23 ci ha introdotti chiaramente nell’orbita della «nuova evangelizzazione» in vista della cultura emergente.

Nell’ottobre scorso (dal 12 al 28), a Santo Domingo nelle Antille, l’Episcopato latinoamericano ha affrontato pastoralmente proprio il tema della nuova evangelizzazione. Evidentemente i Vescovi si sono riferiti ai contesti di quel continente, ma penso sia stato un evento ecclesiale che può suggerire elementi validi anche alle altre Chiese e, in modo particolare, alla nostra Congregazione nelle varie parti del mondo.

Perciò mi sembra opportuno invitarvi a riflettere su alcune indicazioni pastorali che, da quell’evento, apportano luci e confermano i nostri impegni postcapitolari. Le riflessioni che faremo non costituiscono uno studio del documento di Santo Domingo, tanto ricco in suggerimenti e in propositi pastorali, ma solo un approccio globale che serve ad illuminare i nostri impegni e a stimolarci maggiormente. Esse sono più espressione di un’esperienza vissuta che frutto dell’analisi di un testo.

### **Siamo stati presenti a «Santo Domingo»**

L’Assemblea episcopale di Santo Domingo è stata convocata dal Santo Padre Giovanni Paolo II, che vi ha anche partecipato nei primi giorni soprattutto con il discorso inaugurale, programmatico, e con concreti orientamenti a vari gruppi. I partecipanti erano più di 350. Tra essi c’era un cardinale salesiano, l’Em.mo Miguel Obando Bravo, undici confratelli vescovi, il Rettor Maggiore e tre sacerdoti, due

<sup>3</sup> CG23 4

<sup>4</sup> CG23 215-218

FMA; ho trovato a Santo Domingo, fuori dell'assemblea, anche quattro o cinque confratelli in funzione di giornalisti.

Il 29 ottobre, dopo la solenne chiusura del giorno prima nell'antica e monumentale cattedrale della città, il Rettor Maggiore, con due dei confratelli vescovi partecipanti e con un confratello teologo che era stato anch'egli membro dell'Assemblea, è partito per la Colombia dove, in una casa di ritiro delle FMA (a Fusagasugá, vicino a Bogotá) si è realizzata una tre-giorni di studio sul documento di Santo Domingo per tutti gli Ispettori dell'America Latina (e degli Stati Uniti), convocati dai due Consiglieri regionali don Guillermo García e don Carlos Techera.

Qui abbiamo potuto riflettere sulle proiezioni pastorali di quell'Assemblea per le nostre Ispettorie direttamente interessate. Gli obiettivi e i contenuti del nostro CG23 ci hanno fatti sentire in sostanziale sintonia con le conclusioni di quell'episcopato.

Ci è piaciuto l'appello agli adolescenti e ai giovani rivolto dal Papa e dai Vescovi per un coraggioso loro protagonismo nella nuova evangelizzazione. Ha suscitato in noi particolare interesse anche la preoccupazione del Papa e dei Vescovi per i "ragazzi della strada": è questa la prima volta che si accenna a questo grave fenomeno dal vertice delle responsabilità pastorali ed è stato consolante constatare che in quelle nostre Ispettorie, incominciando dalla stessa città di Santo Domingo (i Salesiani e anche le FMA), sono già impegnati generosamente in vari modi di servizio a questa gioventù bisognosa.

La Famiglia Salesiana non è stata presente — ovviamente — nella grande epopea della prima evangelizzazione; ma oggi essa è decisa ad assumere i compiti della nuova evangelizzazione; ed è molto numerosa: considerando solo gli SDB e le FMA, si contano nel continente più di 10.300 consacrati (4.709 SDB, con 547 presenze; e 5.624 FMA, con 511 presenze). È urgente assicurare a tutta la nostra Famiglia in latinoamerica e nel mondo una crescita di qualità pastorale.

Alcuni aspetti più caratteristici della IV Assemblea episcopale latinoamericana (la I è stata a Rio de Janeiro nel 1955, la II a Medellín nel 1968 e la III a Puebla nel 1979) possono illuminare anche gli impegni di nuova evangelizzazione per la nostra Congregazione nel mondo. Per questo tentiamo qui di individuarne i principali.

## Come intendere pastoralmente la nuova evangelizzazione

Il titolo iniziale del tema da trattare a Santo Domingo era: *Una nuova evangelizzazione per una nuova cultura*. Sembrava la formulazione più chiara e sintetica per orientare i lavori dell'Assemblea.

Nell'iter di preparazione guidato dal CELAM (Consiglio episcopale latinoamericano), dopo tre documenti successivi di consulta, il Papa stesso ha voluto che si cambiasse il titolo; la formulazione suggerita, e risultata poi definitiva, è la seguente: *Nuova Evangelizzazione — Promozione umana — Cultura cristiana: Gesù Cristo ieri, oggi e sempre* (Eb 13, 8).

Non si voleva che l'Assemblea fosse una celebrazione di carattere storico-culturale; tra «scoperta» dell'America, sua «occupazione» o «conquista» e «prima evangelizzazione» si è considerato solo quest'ultimo aspetto. Neppure si è voluto che l'Assemblea divenisse un confronto su discusse posizioni teologiche, ma che fosse davvero un rilancio apostolico globale di tipo operativo e dinamico; che non risultasse né propriamente «rievangelizzazione», né una critica alla prima evangelizzazione e tanto meno un impoverimento culturale del Vangelo, ma un rinnovato atteggiamento pentecostale del Popolo di Dio per proclamare coraggiosamente l'ineffabile presenza del Cristo vivente, Signore della storia, «il primo e più grande evangelizzatore» (Giovanni Paolo II), che sa rispondere alle attuali gigantesche sfide del continente.

Dopo Puebla c'è stata nel mondo la caduta del socialismo reale nell'Europa dell'est: essa ha fatto constatare la sconfitta di insidiosi atteggiamenti ideologici ed ha proposto, di fatto, anche un invito a non affidarsi più a nessun'altra ideologia di stampo materialista. I Pastori considerano con attento discernimento l'economia di mercato; ma non si fidano del neoliberalismo; vogliono la liberazione totale dell'uomo, non solo dal peccato personale ma anche da ogni sete di potere che generi egoismi e strutture di ingiustizia.<sup>5</sup> La IV Assemblea episcopale latinoamericana appare come la più solenne proposta magisteriale, dopo questo fatto storico, per una nuova epoca di pastorale centrata sulla nuova evangelizzazione. E ha voluto presentare con originalità

<sup>5</sup> cf. Documento conclusivo, n. 200-203

pastorale una visione chiara dell'ottica e degli orientamenti a seguire.

A prima vista si direbbe che il cambiamento del titolo del tema lo renda più complesso, perché presenterebbe tre livelli differenti (Vangelo, Promozione, Cultura) quasi da considerare in forma autonoma. Invece simile interpretazione di supposta triplice autonomia è stata esclusa dalle riflessioni dell'Assemblea. Quell'espressione dell'epistola agli Ebrei, collocata nello stesso titolo — *Gesù Cristo ieri, oggi, sempre* (Eb 13, 8) — è il filo d'oro che unisce il tutto in una organica ottica pastorale. Questo ha fatto presentare la nuova evangelizzazione con una visione unitaria assai concreta e realistica. Certo, a tale scopo si rende indispensabile una presentazione del Cristo pasquale e un'adesione al suo mistero di salvezza storica che mantenga inseparabili, nell'azione apostolica, i vari aspetti indicati nel titolo: nuova evangelizzazione che simultaneamente «catechizza», «promuove» e «incultura».

La strada del Cristo (e della Chiesa) è l'uomo, non quello anonimo e astratto, ma quello situato, che vive nel tempo con i problemi del suo oggi, nella cultura che lo caratterizza, nel territorio della sua esistenza. Se la nuova evangelizzazione non si proiettasse, proprio in nome di Cristo, sulla promozione umana e sull'inculturazione, risulterebbe non autentica e non farebbe maturare la fede come energia della storia.

C'è, in questo, una prospettiva originale che, come si suol dire, fa uscire la pastorale dalle sagrestie, ma anche dalle centrali dell'ideologia e della politica.

Quindi la nuova evangelizzazione è presentata a Santo Domingo non tanto come uno sviluppo di riflessioni dottrinali (che, per certo, sono importanti), quanto come un insieme di condizioni e di mezzi atti a far scoprire e a far agire il mistero di Cristo nelle situazioni di vita.

Ciò ha introdotto alcune innovazioni sia nel momento del «vedere» le realtà, sia nelle «linee pastorali prioritarie» da assumere come propositi per l'azione pastorale.

Questa visione, complessa ma organica, della nuova evangelizzazione è stata l'idea centrale, onnipresente e inglobante tutto il lavoro dell'Assemblea. I molti argomenti trattati sono da considerarsi alla luce del tema centrale. Perciò sarebbe snaturare il documento conclusivo voler affermare — come ho sentito da qualcuno — che la forma migliore di leggerlo sarebbe quella di incominciare dalla promozione umana.

I vari argomenti che trattano dell'ordine temporale, così come quelli che riguardano gli evangelizzatori (ministeri ordinati, vita consacrata, comunità ecclesiali), o come quelli che si riferiscono alle culture indigene e alla comunicazione sociale, ecc., non hanno avuto nell'intenzione dei Pastori uno sviluppo a sé, quasi che fossero degli argomenti separati, ma sono stati volutamente ordinati al tema inglobante della nuova evangelizzazione, alla luce del mistero di Cristo nella storia; leggerli settorialmente significherebbe perdere il senso organico del testo. La loro peculiare significatività si può chiaramente percepire dai titoli messi nelle tre parti del documento conclusivo:

I parte: *Gesù Cristo, Vangelo del Padre;*

II parte: *Gesù Cristo evangelizzatore vivente nella sua Chiesa;*

III parte: *Gesù Cristo, vita e speranza dell'America Latina.*

Il «vedere» le situazioni e i problemi è indispensabile, ma non incominciando immediatamente e solo da una loro analisi indipendente; ciò potrebbe dar adito (come di fatto si è constatato) a precomprensioni con residui ideologici che influirebbero poi sulla stessa azione apostolica. Invece l'assicurare fin dall'inizio l'ottica pasquale aiuta a «vedere, giudicare ed agire» con una prospettiva genuinamente pastorale.

Dunque: la nuova evangelizzazione proposta a Santo Domingo concentra certamente l'attenzione dei Pastori sulla realtà concreta dell'uomo in situazione, ma lo fa partendo dalla luce liberatrice del ricchissimo mistero di Cristo, presentato come la grande novità e la più bella notizia dell'oggi: tutto da Cristo, con Cristo e per Cristo per «vedere giudicare ed agire» in conseguenza.

Questa scelta di fondo ha il grande merito di poter poi presentare la nuova evangelizzazione come assolutamente inseparabile dalla promozione umana e dall'inculturazione, senza per questo cadere nella tentazione di pericolosi riduzionismi.

## **I vari aspetti di novità**

L'evangelizzazione è «nuova» perché sono sorte oggettivamente delle incalzanti «novità» che interpellano la Chiesa. Sarà utile per tutti, e particolarmente per noi, poter vedere come le ha individuate Santo Domingo.

Riflettendo sulle discussioni e i passi fatti nell'Assemblea e sulla struttura e sui contenuti del documento finale, possiamo trovare queste «novità» in due livelli complementari:

- *novità di contenuti*, sia nel Vangelo che nei tempi;
- *novità nei soggetti*, ossia nei protagonisti della nuova evangelizzazione.

*a. Innanzitutto novità nella presentazione del Vangelo.*

Non si tratta evidentemente di presentare un «altro» Vangelo, ma di dedicarsi a presentare Cristo, l'«Uomo nuovo», come la prima e più grande novità oggi. Egli è vivo e presente, è il Signore della storia; come vero Dio e vero uomo, è il Vangelo del Padre creatore; senza di Lui nulla si è fatto di quanto esiste; a Lui fa capo tutto l'ordine temporale di cui illumina la giusta laicità.

Di fronte ai disastri del peccato Cristo è il Redentore, l'unico vero liberatore attraverso la via dell'amore e non della violenza. Asceso al cielo, Egli invia — con il Padre — lo Spirito Santo costruendo così nella storia la Chiesa che è il suo «Corpo», sacramento di salvezza con varie mediazioni caratteristiche per l'edificazione del Regno.

Il quale Regno si identifica inizialmente con l'uomo Gesù ed è presente in germe e come causa di dinamismo nella missione della Chiesa. Il traguardo del Regno è l'uomo, quello concreto: la fede evangelizza la sua promozione e lievita la sua cultura.

Cristo è il primo e l'ultimo; ritornerà, ma già ora dà una dimensione escatologica ai tempi.

C'è da approfondire tutto questo come la grande luce che ci fa leggere la storia.

Si può proprio dire che i Vescovi a Santo Domingo hanno «celebrato Gesù Cristo», secondo l'esortazione fatta loro dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

Questa novità di presentazione invita a ripensare, per la nuova evangelizzazione, la «cristologia», l'«ecclesiologia» e l'«antropologia», che insieme concorrono a formare quell'ottica pastorale con cui si considerano le situazioni reali e con cui si cerca di individuare le sfide più incalzanti che procedono da esse.

Sarebbe utile per noi, in tal senso, rileggere personalmente la let-

tera circolare sulla nuova evangelizzazione dell'8 settembre 1989.<sup>6</sup>

In essa vi dicevo appunto che Gesù Cristo è la suprema e intramontabile novità. «Non è sufficiente — scrivevo — riconoscerne in astratto l'eccezionalità; urge presentarla come la più importante "notizia" per l'oggi, che stupisce, che rinnova, che sa rispondere agli interrogativi più angustianti, che apre la via di ognuno e la storia dell'umanità alla trascendenza: si tratta della misteriosa dimensione escatologica (ossia, della meta finale, già in qualche modo presente) che incide sulle culture umane, le illumina, le giudica, le purifica, ne discerne e ne può promuovere i valori emergenti.

La nuova evangelizzazione poggia tutta su questo evento supremo: il "novissimo" per eccellenza! Non c'è, né ci sarà mai novità più grande di questa: è metodo di confronto per ogni altra novità; non invecchia; è la perenne massima meraviglia dell'inserzione di Dio nella storia; è la creazione nuova che si anticipa nel nostro mondo vecchio. Bisogna saper rendere visibile e comunicare questa suprema novità... Solo Cristo rivela all'uomo che cos'è l'uomo!

"Evangelizzare" significa, innanzitutto, saper annunciare all'uomo d'oggi la lieta e gradita notizia della Pasqua, che sconvolge e fa esplodere la caduca attrattiva delle novità che evolvono... Urge divenire dei comunicatori aggiornati della grande "notizia" con i suoi enormi valori storici».<sup>7</sup>

#### b. *Poi la novità dei tempi.*

Qui ci sono due aspetti strettamente connessi tra loro:

— la novità propria dei *segni dei tempi*. Essi fanno emergere nuovi valori antropologici (la cosiddetta cultura emergente o «adveniente» — come ha detto il Papa —) in un movimento culturale planetario che si trova presente soprattutto nelle grandi città (come secolarizzazione, socializzazione, promozione della donna, ecc.);

— e anche le *novità socioculturali dei contesti*. Qui si è distinto tra la «situazione» da descrivere e le «sfide» da individuare per l'evangelizzatore. La novità è da ricercarsi soprattutto in quelle «sfide» che ap-

<sup>6</sup> cf. ACG n. 331

<sup>7</sup> ACG 331, pag. 11-12

partengono all'ambito della promozione umana. Il documento di Santo Domingo ne affronta ben dieci: «diritti umani», «ecologia», «la terra come dono di Dio», «l'impovertimento e la solidarietà», «il lavoro», «la mobilità umana», «l'ordine democratico», «un nuovo ordine economico», «l'integrazione latinoamericana», «la famiglia e la vita» (a quest'ultima sfida l'Assemblea ha voluto dare uno sviluppo più ampio).<sup>8</sup>

Non è un discernimento facile passare dalla descrizione delle «situazioni» all'individuazione delle «sfide» più urgenti. Ma è proprio ciò che abbiamo fatto anche noi nel CG23.

*c. C'è da considerare anche la novità nei soggetti.*

Santo Domingo ha dato speciale importanza a questo aspetto che si riferisce agli evangelizzatori. Il documento conclusivo porge senza ambiguità un forte appello alla «santità» per vivere un «nuovo ardore».

Ciò coinvolge necessariamente, oltre alle singole persone, anche le comunità ecclesiali nei vari loro livelli: devono diventare comunità vive e dinamiche.

Si è insistito sul rinnovamento del ruolo dei diversi ministeri e carismi, in particolare dei ministeri ordinati e della vita consacrata, affinché ravvivino il fuoco evangelico della loro identità.

Un appello speciale è stato rivolto ai fedeli laici e, tra essi, ai giovani e agli adolescenti. Si è messa in rilievo l'urgenza di una rinnovata pastorale vocazionale «in stretto legame con la pastorale familiare e quella giovanile. È urgente preparare operatori e trovare risorse per questa dimensione della pastorale e sostenere l'impegno dei laici nella promozione di vocazioni consacrate».<sup>9</sup>

Si indica pure la novità delle frontiere della missione, quelle più lontane, verso cui procedere, sottolineando che per i credenti latinoamericani è scoccata l'ora delle missioni «ad gentes». La «missio ad gentes» — come dice la *Redemptoris missio* — fa scoprire il significato primo e l'entusiasmo fontale di ogni evangelizzazione; se non si partecipa all'ardore degli apostoli e dei missionari, difficilmente si è generosi e autentici nell'evangelizzare.

<sup>8</sup> cf. Documento conclusivo, n. 210-227

<sup>9</sup> Documento conclusivo, n. 80

Una preoccupazione particolare è stata rivolta alla cosiddetta invasione delle sette: questo crescente fenomeno fa scoprire un vuoto pastorale dovuto a una mancanza di formazione della fede e a una non sufficiente attenzione alla religiosità popolare che devono essere considerate con maggior cura nella nuova evangelizzazione: «che la Chiesa sia sempre più comunitaria e partecipata, fatta di comunità ecclesiali, gruppi di famiglie e circoli biblici, movimenti e associazioni ecclesiali, che rendano la parrocchia una comunità di comunità».<sup>10</sup>

d. *Infine la peculiare urgenza della novità d'inculturazione.*

È in questo campo del dialogo con le culture che urge incontrare un *nuovo metodo* e delle *nuove espressioni*. La cultura nasce con l'uomo; è opera sua; non è un assoluto. Cristo facendosi uomo entra in essa con un doppio dono: quello di portarla alla pienezza e insieme di purificarla. È l'incontro della storia di un popolo con la storia dell'incarnazione di Dio. Il Vangelo è sempre stato rivolto all'inculturazione, non tanto come esaltazione delle culture stesse, quanto come loro fermentazione, attraverso la luce dei tre grandi misteri: del «Natale» (incarnazione culturale), della «Pasqua» (purificazione integrale), della «Pentecoste» (universalizzazione pluralista).

La fede cristiana nasce per permeare le culture attraverso le persone e le comunità «credenti», in un paziente processo d'inculturazione. In America Latina, insieme alla cultura emergente — sempre più attuale nelle città —, esistono varie culture indigene, afroamericane e meticce. Il Vangelo si distingue da un semplice insegnamento di dottrina; porta con sé un'energia di nuova creazione da immettere nella storia concreta degli uomini.

Tra «inculturazione del Vangelo» e «evangelizzazione della cultura» c'è, senza dubbio, una forte differenza di significato: un «natale» che porta alla «croce». Tuttavia il documento afferma che la nuova «evangelizzazione» deve realizzarsi proprio attraverso l'«inculturazione» della fede. Ciò suppone chiarezza di Vangelo, capacità critica di discernimento per saper battezzare e incorporare i nuovi valori, per scoprire e promuovere i valori evangelici già presenti purificandone le modalità difettose, superare la cultura moderna antropocen-

<sup>10</sup> ib. n. 142

trica orientandosi verso una postmodernità che apra sempre nuovi spazi alla trascendenza.

A tal fine sarà necessario inventare una metodologia adeguata insieme alla capacità creativa di nuove espressioni.

Per questo si è sottolineata l'importanza delle Università cattoliche, dei Centri educativi e la speciale validità delle vocazioni dedicate all'educazione. Urgentissimo il problema della formazione delle coscienze.

## **Il ruolo del metodo educativo**

Se c'è una cosa chiara in questa presentazione della nuova evangelizzazione è che non basta presentare il Vangelo a sé. «La promozione umana — afferma il documento conclusivo — è una dimensione privilegiata della nuova evangelizzazione»: <sup>11</sup> «la mancanza di coerenza tra la fede che si professa e la vita quotidiana è una delle varie cause che generano povertà nei nostri paesi, perché i cristiani non hanno saputo trovare nella fede la forza necessaria per penetrare i criteri e le decisioni dei settori responsabili della guida spirituale e dell'organizzazione della convivenza sociale, economica e politica dei nostri popoli». <sup>12</sup>

Parlando, poi, della cultura, il documento afferma che «per la nostra adesione radicale a Cristo nel battesimo ci siamo impegnati a procurare che la fede pienamente annunciata, pensata e vissuta, arrivi a farsi cultura». <sup>13</sup>

La lettura integrale dei testi mostra indiscutibilmente che l'orientamento dei Pastori è — come abbiamo già sottolineato — quello di impegnarsi a «evangelizzare promuovendo e inculturando». Ora, nella commissione dell'educazione a cui mi è toccato partecipare (assieme al Card. Obando e ad altri tre confratelli) si è rilevato che la via concreta per arrivare a tale meta pastorale è quella dell'educazione cristiana come «mediazione metodologica per l'evangelizzazione della cultura». <sup>14</sup>

E nella commissione si è parlato dell'educazione anche trattando della promozione umana, perché quando si parla di educazione non si

<sup>11</sup> Documento conclusivo, cap. II, parte I, titolo

<sup>12</sup> ib. n. 161

<sup>13</sup> ib. n. 229

<sup>14</sup> cf. ib. n. 271

considera solo la formazione dei ragazzi e dei giovani, ma anche l'aggiornamento continuo degli adulti di fronte appunto alle molteplici novità a cui abbiamo fatto allusione.

Ora, tutto questo porta a riconoscere il ruolo straordinario che assume l'azione educativa nella formazione alla fede sia tra i giovani che tra gli adulti, anche se in forme diverse.

Si è ricordato più volte che il Magistero ha offerto due preziosi sussidi per questa complessa opera educativa cristiana: lo sviluppo della «Dottrina sociale della Chiesa» e, ultimamente, il *Catechismo della Chiesa cattolica*. A ciò bisogna aggiungere la conoscenza e la capacità di applicazione delle discipline proprie dell'educazione.

Non è sufficiente essere predicatori e catechisti, bisogna esserlo in forma pedagogica. Per formare alla fede nella prassi e concorrere al rinnovamento della società, occorre pure conoscere ed approfondire i valori e le sfide che presentano oggi le situazioni reali della vita e le differenziate esigenze delle culture. E ciò significa appunto considerare l'azione educativa come mediazione privilegiata per la nuova evangelizzazione: siamo chiamati a promuovere l'uomo e a inculturare il Vangelo «educando»!

In questo senso Santo Domingo fa un particolare richiamo a tutti, ma più fortemente a coloro che hanno ricevuto nel Popolo di Dio il carisma della missione educativa, per realizzare con la propria vocazione la funzione materna della Chiesa.

Ecco perché nel documento conclusivo, in considerazione di certi abbandoni affrettati dei recenti passati anni, si legge il seguente appello particolarmente significativo: «I carismi degli Ordini e Congregazioni religiose, posti al servizio dell'educazione cattolica nelle diverse Chiese particolari del nostro continente, ci aiutano moltissimo nel compiere il mandato ricevuto dal Signore di andare a insegnare a tutte le genti (*Mt* 28, 18-20), specialmente nell'evangelizzazione della cultura. Esortiamo i religiosi e le religiose che hanno abbandonato questo campo tanto importante dell'educazione cattolica perché ritornino al loro compito; ricordando che l'opzione preferenziale per i poveri include l'opzione preferenziale per i mezzi che servono a far uscire la gente dalla miseria, e uno dei mezzi privilegiati a tal fine è l'educazione cattolica».<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Documento conclusivo, n. 275

Si è sottolineata la novità anche nella stessa educazione: «nella nuova educazione — afferma il testo — si tratta di far crescere e maturare la persona secondo le esigenze dei nuovi valori». <sup>16</sup>

Anche su questo tema noi in Congregazione abbiamo già fatto una riflessione. <sup>17</sup> Santo Domingo ci invita a metterla in sintonia con la nuova evangelizzazione.

## **La scelta delle priorità da privilegiare**

I Pastori latinoamericani si sono mossi a Santo Domingo in continuità con gli orientamenti pastorali delle Assemblee generali di Medellín e di Puebla.

Da quegli eventi ad oggi sono intercorsi vari anni; alcune terminologie allora in uso hanno accusato, a volte, delle interpretazioni riduttive non genuine. Così, ad esempio, il termine «opzione» per conservare la sua autenticità veniva accompagnato dal qualificativo «preferenziale» o «non esclusiva né escludente». Questa volta si è preferita la terminologia *linee pastorali prioritarie* invece che «opzioni», ancorando tutto lo svolgimento del tema — come abbiamo visto — a un preambolo profondamente cristologico, che assicura il vero tono pastorale anche nella lettura della realtà e nell'inculturazione della fede. Tuttavia all'interno del testo, soprattutto quando ci si riferisce a Puebla, si continua ad usare anche il termine «opzione» per assicurare la continuità d'impegno.

*Le priorità scelte a Santo Domingo* sono fondamentalmente tre:

- 1<sup>a</sup> una nuova evangelizzazione mediante la formazione continua, soprattutto attraverso la catechesi e la liturgia (*evangelizzare «catechizzando»*);
- 2<sup>a</sup> una evangelizzazione proiettata nella promozione integrale del popolo, partendo dai poveri e per i poveri, al servizio della vita e della famiglia (*evangelizzare «promuovendo»*);
- 3<sup>a</sup> una evangelizzazione impegnata a penetrare gli ambienti della cultura urbana e delle culture indigene, afroamericane e meticce (*evangelizzare «inculturando»*).

<sup>16</sup> Documento conclusivo, n. 266

<sup>17</sup> cf. ACG n. 337

Tutto attraverso la mediazione metodologica di una «nuova educazione».

Oltre a queste tre linee pastorali prioritarie, ogni sezione particolare del documento conclude il proprio argomento indicando altre specifiche priorità che applicano le tre anteriori e sono da assumere secondo le molteplici differenze che si riscontrano nella varietà dei territori. Ciò mette in risalto la necessità di un ulteriore impegno locale (proprio come lo ha richiesto a noi il CG23) per applicare adeguatamente gli orientamenti generali.

Il Santo Padre, nella lettera del 10 novembre scorso in cui autorizza la pubblicazione del Documento conclusivo, dice appunto ai Vescovi di fare, al riguardo, un opportuno e necessario discernimento locale per stabilire ciò che sia più utile e urgente nella situazione particolare della propria diocesi o territorio.

Gli enormi problemi portati dai segni dei tempi, dal continuo impoverimento, dall'invasione delle sette, dal pluralismo delle culture, dalla complessità dei grandi centri urbani, dalle urgenze pastorali del proprio Paese, contrassegnano il campo reale per la nuova evangelizzazione.

Giustamente il Papa ha sottolineato, inoltre, l'urgenza di una «integrazione latinoamericana» che faccia del continente la «grande patria» di tutti quei popoli.

È la prima volta che un intero episcopato tratta pastoralmente della «nuova evangelizzazione» in una forma realista di concretezza operativa, offrendo così un messaggio di attualità profetica alla Chiesa universale che può contemplare in esso un modello da adattare in forma adeguata alle condizioni storiche dei singoli popoli.

## **Una pastorale giovanile organica**

Una delle priorità settoriali da privilegiare nella formazione e partecipazione dei protagonisti della nuova evangelizzazione — e che a noi interessa in modo particolare — è quella che si riferisce agli adolescenti e ai giovani. È trattata nella parte II del documento («Gesù Cristo evangelizzatore vivente nella sua Chiesa») quando presenta la diversità dei ministeri, carismi e servizi con i quali si può collaborare alla realizzazione della comune missione evangelizzatrice sotto l'ani-

mazione unificatrice dello Spirito Santo e attraverso la conduzione dei Pastori: un'unica missione ricca di differenziati operatori.

Tra le varie scelte d'impegno sparse nel testo e da riferire alla messa in pratica delle tre linee fondamentali di priorità pastorale c'è quella di *una pastorale giovanile organica*.

Si tratta di una scelta in piena continuità con Puebla, precisamente con la seconda delle sue «opzioni»,<sup>18</sup> forse, di fatto, un po' dimenticata per un prevalere dell'insistenza sulla prima circa i poveri.

Santo Domingo torna a insistere sull'importanza vitale del coinvolgimento pastorale degli adolescenti e dei giovani: «La loro missione — dice il testo — sta nel prepararsi ad essere gli uomini e le donne del futuro, responsabili e attivi nelle strutture sociali, economiche, culturali, politiche ed ecclesiali, affinché, sostenuti dallo Spirito di Cristo e dal loro intuito nel trovare soluzioni originali, possano contribuire a promuovere uno sviluppo sempre più umano e più cristiano».<sup>19</sup>

Mi sembra opportuno che leggiamo insieme, qui, la descrizione degli impegni pastorali dei Vescovi al riguardo.

«Ci proponiamo — scrivono — di effettuare le seguenti azioni pastorali:

— Riaffermare l'«opzione preferenziale» per i giovani proclamata a Puebla, non solo in maniera affettiva, ma veramente effettiva; questo deve significare un'opzione concreta per *una pastorale giovanile organica*, dove ci sia un accompagnamento e un appoggio vero con dialogo reciproco tra giovani, pastori e comunità. L'effettiva opzione per i giovani esige maggiori risorse personali e materiali da parte delle parrocchie e delle diocesi. Questa pastorale giovanile deve avere sempre una dimensione vocazionale».<sup>20</sup>

«Per compierla proponiamo un'azione pastorale:

— Che risponda alle necessità di maturazione affettiva e alla necessità di accompagnare gli adolescenti e i giovani in tutto il processo di formazione umana e di crescita della fede. Occorrerà dare particolare importanza al sacramento della Confermazione, affinché la sua

<sup>18</sup> cf. Puebla n. 1166-1205

<sup>19</sup> Documento conclusivo, n. 111; cf. GIOVANNI PAOLO II nell'omelia a Higüey: 12.10.92, n. 5

<sup>20</sup> Documento conclusivo, n. 114

celebrazione porti i giovani all'impegno apostolico e a essere evangelizzatori di altri giovani.

— Che abiliti a conoscere e a rispondere criticamente alle provocazioni culturali e sociali che ricevono e li aiuti a impegnarsi nella pastorale della Chiesa e nelle necessarie trasformazioni della società». <sup>21</sup>

— «Che dia dinamismo a una spiritualità della sequela di Gesù, che realizzi l'incontro tra la fede e la vita, che sia promotrice della giustizia, della solidarietà e che incoraggi un progetto capace di speranza e generatore di una nuova cultura di vita». <sup>22</sup>

— «Che assuma le nuove forme celebrative della fede, proprie della cultura dei giovani, e favorisca la creatività e la pedagogia dei segni, rispettando sempre gli elementi essenziali della liturgia». <sup>23</sup>

— «Che annunci, negli impegni assunti e nella vita quotidiana, che il Dio della vita ama i giovani e vuole per loro un futuro diverso senza frustrazioni né emarginazioni, dove la vita piena sia un frutto accessibile a tutti». <sup>24</sup>

— «Che apra agli adolescenti e ai giovani spazi di partecipazione nella stessa Chiesa. Che il processo educativo si realizzi attraverso una pedagogia che sia legata all'esperienza e alla partecipazione e sia capace di trasformazione. Che promuova un'assunzione di responsabilità attraverso la metodologia del vedere, giudicare, agire, rivedere e celebrare. Tale pedagogia deve integrare la crescita della fede nel processo di crescita umana tenendo conto dei diversi elementi, come lo sport, la festa, la musica, il teatro.

— Questa pastorale deve tenere in considerazione e rafforzare tutti i processi organici validi e ampiamente analizzati dalla Chiesa, da Puebla fino ad ora. Si avrà cura, in maniera molto particolare, di dare rilevanza alla pastorale giovanile in ambienti specifici dove vivono e agiscono gli adolescenti e i giovani: contadini, indigeni, afroamericani, lavoratori, studenti, abitanti delle periferie urbane, emarginati, militari e giovani in situazioni critiche.

— La Chiesa con la sua parola e la sua testimonianza deve anzitutto presentare agli adolescenti e ai giovani Gesù Cristo in forma at-

<sup>21</sup> ib. n. 115

<sup>22</sup> ib. n. 116

<sup>23</sup> ib. n. 117

<sup>24</sup> ib. n. 118

traente e motivante, in modo tale che sia per loro la via, la verità e la vita che risponde ai loro desideri di realizzazione personale e alle loro necessità di inculturare un senso nella vita stessa».<sup>25</sup>

— «Per rispondere alla realtà culturale attuale, la pastorale giovanile dovrà presentare con forza e in modo attraente e accessibile alla vita dei giovani gli ideali evangelici. Dovrà favorire la creazione e l'animazione di gruppi e comunità giovanili vigorose ed evangeliche, che assicurino la continuità e la perseveranza dei processi educativi degli adolescenti e dei giovani e li sensibilizzino e impegnino a rispondere alle sfide della promozione umana, della solidarietà e della costruzione della civiltà dell'amore».<sup>26</sup>

Questi concreti propositi dei Pastori ci stimolano, mettendo in rilievo gli apporti che il nostro carisma è chiamato a dare nella nuova evangelizzazione. Per noi l'impegno educativo-pastorale a favore degli adolescenti e dei giovani non è semplicemente una «scelta prioritaria» o una «opzione preferenziale», ma costituisce la sostanza stessa della nostra «missione» in ogni tempo e luogo. Il fatto che i Pastori ne riconoscano oggi l'urgenza in vista delle inquietanti situazioni socioculturali, conferma la speciale attualità del nostro carisma, che, come ha detto qualcuno, se non esistesse bisognerebbe inventare.

Il CG23 ci ha invitati appunto al rinnovamento metodologico della nostra azione educativo-pastorale. Penso alla vitalità che è venuto assumendo in questi anni l'impegno per la formazione e il coinvolgimento di «animatori giovanili» e per l'impulso dato al «Movimento giovanile». Non si tratta di «elitismo» che offuscherebbe la nostra caratteristica «missionaria» tra i più bisognosi, bensì di «fermento» preparato appunto per lievitare la massa e rendere veramente educativa ed evangelizzatrice la nostra azione nelle varie presenze salesiane.

## **Il coinvolgimento dei fedeli laici**

La presentazione pastorale della nuova evangelizzazione, che intende riferire concretamente l'annuncio del Vangelo alla promozione uma-

<sup>25</sup> Documento conclusivo, n. 119

<sup>26</sup> ib. n. 120

na e alla cultura, fa emergere l'indispensabilità e il protagonismo — in prima linea — della vocazione e missione propria dei fedeli laici.

Lo afferma esplicitamente il testo: «L'importanza della presenza dei laici nel compito della nuova evangelizzazione, che conduce alla promozione umana e arriva a dare forma a tutto l'ambito della cultura con la forza del Risorto, ci permette di affermare che una linea prioritaria della nostra pastorale, frutto di questa IV Conferenza, deve essere quella di una Chiesa nella quale i fedeli cristiani laici siano protagonisti. Un laicato ben costituito attraverso una formazione permanente, maturo e impegnato, è il segno di Chiese particolari che hanno preso molto sul serio l'impegno di nuova evangelizzazione».<sup>27</sup>

Le frontiere da cui procedono le nuove sfide al Vangelo sono state enumerate nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*;<sup>28</sup> lì si afferma appunto che è arrivata l'ora per intraprendere una nuova evangelizzazione. La fede è stata sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza; urge dovunque comporre il tessuto cristiano della società umana. Viene alla mente il grido appassionato con cui Giovanni Paolo II ha dato inizio al suo pontificato: «Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi — vi prego, vi imploro, con umiltà e con fiducia — permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita, sì!, di vita eterna».<sup>29</sup>

Si può dire che, così come a Medellín i Pastori si sono ispirati alla costituzione conciliare *Gaudium et spes*, e a Puebla all'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*, a Santo Domingo hanno seguito, di fatto, le linee orientatrici della *Christifideles laici* per far giungere il Vangelo ai campi dei diritti umani, della famiglia, del lavoro, dell'economia, della politica, dell'ecologia e anche dell'integrazione latinoamericana.

<sup>27</sup> ib. n. 103

<sup>28</sup> cf. ChL cap. 3, soprattutto n. 37-44

<sup>29</sup> Omelia del 22 ottobre 1978

Purtroppo la maggior parte dei battezzati si sentono cristiani in genere, ma non Chiesa impegnata; «pochi assumono i valori cristiani come elemento della propria identità culturale e pertanto non sentono la necessità di un impegno ecclesiale ed evangelizzatore. Come conseguenza il mondo del lavoro, della politica, dell'economia, della scienza, dell'arte, della letteratura e dei mezzi di comunicazione sociale non è guidato da criteri evangelici».<sup>30</sup>

C'è qui una grande sfida per la formazione e il coinvolgimento dei fedeli laici. Bisognerà quindi favorire la loro maturazione nella fede, accompagnare e dare importanza ai loro movimenti e associazioni. Ciò tocca, però, non solo la formazione di un gruppo di credenti che servano poi di fermento nella massa, meta assolutamente indispensabile da raggiungere, ma anche la lievitazione evangelica della stessa massa. Perciò viene sottolineata la peculiare sfida della *dimensione popolare* dell'evangelizzazione, che si rende più interpellante se si considera il fenomeno delle sette tra la gente soprattutto dei quartieri cittadini, come si è accennato. «Il problema delle sette — afferma il testo — ha assunto proporzioni drammatiche ed è arrivato ad essere veramente preoccupante soprattutto per il crescente proselitismo».<sup>31</sup>

Giustamente i Vescovi hanno riaffermato il proposito di accompagnare sempre meglio i modi di comprendere e di esprimere il mistero di Dio e di Cristo dai ceti del popolo: «La religiosità popolare — si legge nel testo — è un'espressione privilegiata dell'inculturazione della fede. Non si tratta solo di espressioni religiose, ma di valori, criteri, comportamenti e atteggiamenti che nascono dalla dottrina cattolica e costituiscono la saggezza del nostro popolo, formando la sua matrice culturale».<sup>32</sup>

Anche in questo importantissimo campo della nuova evangelizzazione il CG23 ci ha stimolato a elaborare un *progetto-laici* che dovrà divenire parte viva del nostro rinnovamento nella Chiesa. D'altra parte l'aspetto «popolare» della nostra missione va considerato con più impegno, in particolare per quanto si riferisce ad associazioni religiose per la gente in genere (come quella dell'Ausiliatrice — ADMA) e alle nostre iniziative di comunicazione sociale.

<sup>30</sup> Documento conclusivo, n. 96

<sup>31</sup> ib. n. 139

<sup>32</sup> ib. n. 36

## L'insistenza per una rinnovata spiritualità

Alla base di tutto l'impegno evangelizzatore Santo Domingo ha messo l'indispensabilità di un *nuovo ardore* in tutti i protagonisti: la loro conversione spirituale, l'illuminazione della loro mentalità, una chiara coscienza della loro vocazione alla santità. Devono sentirsi chiamati ad essere testimoni di Cristo in modo significativo, rinnovando metodologicamente il loro impegno di educare alla fede: «la nuova evangelizzazione esige la conversione pastorale della Chiesa»;<sup>33</sup> «la testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma di evangelizzazione».<sup>34</sup>

Nel documento, all'inizio della II parte, si parla della «Chiesa convocata alla santità».<sup>35</sup> La prima priorità pastorale suggerita al riguardo è la seguente: «La nuova evangelizzazione esige una rinnovata spiritualità che, illuminata dalla fede che viene proclamata, animi, con la saggezza di Dio, la autentica promozione umana e sia il fermento di una cultura cristiana. Pensiamo che è necessario continuare e accentuare la formazione dottrinale e spirituale dei fedeli cristiani, e in primo luogo del clero, dei religiosi e religiose, dei catechisti e agenti pastorali, evidenziando chiaramente il primato della grazia di Dio che salva per Gesù Cristo nella Chiesa, mediante la carità vissuta e attraverso l'efficacia dei sacramenti».<sup>36</sup>

Si insiste, poi, sul coraggio (la «parresìa»!) con cui occorre proclamare la Parola di Dio in piena libertà di fronte a qualunque potere mondano;<sup>37</sup> e sulla permanente formazione di una fede che conti sulla presenza viva di Cristo nelle celebrazioni sacramentali, nella partecipazione attiva ai tempi liturgici, nella valorizzazione della preghiera. Già il Concilio Vaticano II aveva affermato che «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù».<sup>38</sup>

Santo Domingo mette in rilievo, in particolare, l'incisività propria del-

<sup>33</sup> ib. n. 30

<sup>34</sup> ib. n. 33

<sup>35</sup> ib. n. 31-53

<sup>36</sup> ib. n. 45

<sup>37</sup> cf. ib. n. 50

<sup>38</sup> SC 10

la liturgia: essa ha per se stessa una forza evangelizzatrice; l'Eucaristia ed ogni sacramento portano con sé un ricchissimo patrimonio educativo, perché sprigionano la forza rinnovatrice del mistero pasquale. «Il linguaggio dei segni — si legge nel testo — è il miglior veicolo per fare sì che “il messaggio di Cristo penetri nelle coscienze delle persone e da lì si proietti nell'*ethos* di un popolo, nei suoi atteggiamenti vitali, nelle sue istituzioni e in tutte le sue strutture” (Giovanni Paolo II). Per questo, le forme della celebrazione liturgica siano atte ad esprimere il mistero che si celebra, essendo insieme chiare e intelligibili per gli uomini e per le donne».<sup>39</sup>

Nel dare il dovuto rilievo alla liturgia, si eviteranno le banalizzazioni, le improvvisazioni e le manipolazioni, si sottolineerà il senso del mistero, si cercherà una giusta creatività in armonia con le disposizioni della Chiesa e con le esigenze concrete della vita dei partecipanti, nella convinzione che le celebrazioni, se ben curate, servono a penetrare il cuore stesso delle persone e delle culture.

Questi orientamenti riportano la nostra mente all'esperienza del Sistema Preventivo praticato da Don Bosco; egli affermava che Eucaristia e Penitenza sono le due colonne per una efficace educazione alla fede. Dobbiamo ricuperare la capacità di dare una valenza educativa alle celebrazioni liturgiche nelle nostre attività pastorali.

Ricordiamo che anche il nostro CG23 ha messo l'accento sulla necessità di una peculiare spiritualità da proiettare nella vita dei giovani.<sup>40</sup> Noi abbiamo riflettuto sulla attualità pastorale della spiritualità salesiana di Don Bosco, nata proprio per l'evangelizzazione e rinnovata oggi in mirabile sintonia con il balzo innanzi del Concilio.<sup>41</sup>

Nel presentare, poi, brevemente la necessità di un nuovo ardore specificatamente per i membri della «vita consacrata», i Pastori latinoamericani affermano che, trattandosi di un «dono dello Spirito Santo alla sua Chiesa che porta in sé una profonda dimensione pasquale», esso appartiene — come aveva già detto il Vaticano II — all'interiorità vitale e alla santità della Chiesa, e va quindi manifestato con una quotidiana testimonianza sottolineando «il fine e lo spirito di ogni Istituto».<sup>42</sup>

<sup>39</sup> Documento conclusivo, n. 35

<sup>40</sup> cf. CG23, II parte, cap. 3°

<sup>41</sup> cf. ACG n. 334: *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*

<sup>42</sup> Documento conclusivo, n. 85

Oggi siamo invitati ad approfondire di più questo tema in preparazione al Sinodo ordinario del '94. In una ecclesiologia di comunione la vita consacrata è chiamata a proclamare esistenzialmente a tutti, «in modo splendido e singolare, che il mondo non può essere trasfigurato ed offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini».<sup>43</sup>

Si vede chiaramente che, se Santo Domingo ha messo al centro di tutta l'impostazione della nuova evangelizzazione il mistero di Cristo, acquista un gran rilievo di priorità la cura della santità con un concreto impegno di rinnovamento della spiritualità.

Anche questo è un appello che viene a confermare tutta la nostra preoccupazione di insistere su una formazione permanente che faccia lievitare i confratelli e le comunità in quella carità pastorale che è al centro dello spirito del nostro carisma.

In conclusione, si vede che l'Assemblea di Santo Domingo offre a noi Salesiani un efficace richiamo alle priorità del nostro carisma con degli stimoli validi in tutti i continenti.

«Le tendenze in atto — ci ha ricordato il CG23 — sottolineano la funzione centrale della persona in tutti quei problemi che segnano la vicenda umana. «Siamo testimoni — come afferma la *Gaudium et spes* al n. 55 — della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia»».<sup>44</sup>

In questo contesto il punto focale e il parametro di tutto è l'Uomo nuovo: *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*.

## **Maria, Stella della nuova evangelizzazione**

Il Santo Padre terminò il suo discorso introduttivo invocando Maria, mettendo nelle Sue mani la speranza di tutti, gli affanni pastorali e i compiti da approfondire.<sup>45</sup>

Quello stesso giorno, nel santuario di Nostra Signora di Altagracia — primo luogo di culto mariano in terre americane —, fece solenne-

<sup>43</sup> LG 31

<sup>44</sup> CG23 2

<sup>45</sup> cf. discorso al n. 31

mente, davanti all'effigie della Madonna, questo atto di affidamento: «Ricordo davanti alla Tua immagine, (Maria), in questo 12 ottobre 1992, l'anniversario dei 500 anni dell'arrivo del Vangelo di Cristo ai popoli di America, con una nave che portava il Tuo nome e la Tua immagine: la "Santa Maria"... Ti invoco con tutte le lingue degli abitanti... queste terre benedette sono Tue, perché dire America è dire Maria... Vergine della Speranza e Stella dell'Evangelizzazione, suscita in tutti l'ardore dell'annuncio della Buona Novella affinché sia sempre conosciuto, amato e servito Gesù Cristo, frutto benedetto del Tuo seno, rivelatore del Padre e datore dello Spirito, "lo stesso ieri, oggi e sempre". Amen!».

La singolare icona di Nostra Signora di Guadalupe, che dominava la grande sala dell'Assemblea, e il ricordo della sua apparizione all'indigeno beato Juan Diego hanno concorso a presentare la Madre di Dio come l'effigie viva — con quel suo volto meticcio — di chi ha guidato maternamente lungo i cinque secoli l'inculturazione del Vangelo. Maria ha offerto un modello originale e incomparabile di «evangelizzazione perfettamente inculturata» e continua ad accompagnare ovunque i popoli latinoamericani che hanno dedicato a Lei famosi santuari in ogni Paese. «Con gioia e riconoscenza — dice il testo — accogliamo il dono immenso della sua maternità, della sua tenerezza e protezione, e desideriamo amarla nello stesso modo che Gesù l'amò. Perciò la invociamo come Stella della Prima e della Nuova Evangelizzazione».<sup>46</sup>

Si può dire che i Vescovi sono stati riuniti, come in nuovo cenacolo, intorno a Maria per celebrare Gesù Cristo, quasi ascoltando da Lei la famosa espressione di Cana: «Fate tutto quel che vi dirà»;<sup>47</sup> Lui darà la luce, l'energia e la saggezza per suscitare un nuovo ardore e per trovare nuovi metodi e nuove espressioni in vista dell'immenso compito della nuova evangelizzazione; da Lui procede quella potenza dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose e riempie di magnanimità i cuori.

A Cana Maria si è collocata maternamente all'inizio della trasformazione dell'acqua in buon vino. Ella ha portato e porterà il Po-

<sup>46</sup> Documento conclusivo, n. 15

<sup>47</sup> Gv 2,5

polo di Dio a crescere nella fede e a difenderla; a fare della nuova evangelizzazione una «realità operativa e dinamica, un appello alla conversione e alla speranza, una nuova orbita di vita, una nuova Pentecoste in cui l'accoglienza dello Spirito Santo farà sorgere un popolo rinnovato costituito da uomini liberi e coscienti della propria dignità, capaci di forgiare una storia veramente umana; una nuova evangelizzazione che sia un insieme di mezzi, di azioni e di atteggiamenti atti a collocare il Vangelo in dialogo attivo con la modernità e con il post-moderno, sia per interpellarli, sia per lasciarsi sfidare da essi; è anche lo sforzo per inculturare il Vangelo nella situazione attuale delle culture». <sup>48</sup>

Con affetto filiale Maria è stata invocata perché sia davvero Colei che porta i credenti al Cristo vivo e Signore della storia, all'Uomo nuovo di ieri, di oggi e di sempre, perché divenga pastoralmente la via la verità e la vita del grande rilancio della fede verso il terzo millennio. È Lei, quale nuova Eva, che accompagna gli evangelizzatori in qualità di Madre della Chiesa e di solerte Ausiliatrice del Popolo di Dio in questa tappa storica di nuova evangelizzazione.

Chiediamo a Lei che faccia sentire in tutta la Congregazione il forte messaggio pastorale che da Santo Domingo risuona nella Chiesa.

E noi cerchiamo di far tesoro di questi preziosi stimoli ed orientamenti.

Cordiali auguri per l'anno nuovo: Don Bosco ci guidi e interceda!

Con rinnovato ardore salesiano,

D. Egidio Viganò

<sup>48</sup> cf. Documento conclusivo, n. 24

## EDUCARE ALLA FEDE NELLA SCUOLA

Introduzione. - La «radice oratoriana» della nostra scuola. - L'attuale impegno scolastico della Congregazione. - Il problema del rapporto tra «educazione» e «scuola». - Crisi di transizione culturale. - Tempi di ricerca. - L'odierna complessità dell'istituzione scolastica. - La scuola cattolica rinnovata. - L'impegno didattico secondo la nuova evangelizzazione. - Lo stile salesiano. - Maestri di spiritualità giovanile.

*Lettera pubblicata in ACG n. 344*

Roma, 19 marzo 1993  
*Solemnità di San Giuseppe*

*Cari confratelli,*

vi saluto con affetto a nome anche dei membri del Consiglio generale. Abbiamo chiuso la sessione plenaria il 5 febbraio scorso; e subito sono iniziate le partenze per le visite di animazione. Io ho presieduto, pochi giorni dopo, la Visita d'insieme delle Ispettorie italiane; in seguito ho potuto prendere contatto con varie comunità, soprattutto con le due Ispettorie del Messico, dove ho predicato uno speciale corso di Esercizi spirituali ai direttori, a conclusione delle celebrazioni centenarie dell'arrivo in Messico dei primi cinque salesiani.

Dovunque si constata un vero impegno per l'applicazione delle deliberazioni del CG23. Il Signore benedice la Congregazione anche in situazioni delicate, non solo nella vasta frontiera delle missioni, ma altresì nelle presenze nuove dell'Albania, della Siberia e di varie nazioni dell'ex Unione sovietica.

È vero che le forze rimangono contate soprattutto in certe zone di scarsa fecondità vocazionale, ma, vivendo l'autenticità dei consigli evangelici ed evitando il pericolo dell'imborghesimento, Don Bosco

ci stimola e ci aiuta a non fermarci, lasciando, magari, ciò che ormai non costituisce elemento di significatività salesiana.

Tra i temi che ho visto far oggetto di competente riflessione in convegni e riunioni di revisione e di progettazione c'è quello dell'educazione dei giovani alla fede *nelle nostre istituzioni scolastiche*. È, questo, un argomento ricco e sfidante; non è cosa semplice né pacifica, ma è certamente vitale nel rinnovamento della Congregazione.

Per questo credo opportuno invitarvi a riflettere sul *tema-scuola*, considerandolo in alcuni dei suoi aspetti più impegnativi. È impossibile, infatti, parlare della missione e dell'opera salesiana senza che questo tema venga al centro del discorso. Esso costituisce, d'altra parte, in una forma o in un'altra, in positivo o in negativo, un'importante esperienza educativa da valutare.

## **La «radice oratoriana» della nostra scuola**

Ho visto nel Messico — al nord, in alcune città della frontiera con gli Stati Uniti e, al sud, nella penisola dello Yucatán — un promettente rilancio dell'oratorio salesiano nei sobborghi più popolari e a rischio. In questa singolare esperienza si percepisce subito che la presenza oratoriana, ricca di dinamismo, diviene quasi necessariamente nucleo creativo di altre iniziative, appunto in vista dei concreti bisogni di quei giovani. L'oratorio salesiano non è una istituzione già in tutto definita, tanto meno è una specie di alternativa in contrasto con altre strutture, ma piuttosto esso porta ad una ricerca delle modalità educative più utili ai giovani bisognosi; e tra queste emergono quasi subito iniziative scolastiche per il mondo del lavoro o per la formazione cittadina e sociale. Si può dire che l'oratorio (ossia la presenza tra i giovani più bisognosi) diviene la fonte anche di strutture scolastiche, con un proprio stile e spirito.

Lo abbiamo già visto in Don Bosco. Sin dai primi anni delle sue attività a Valdocco, inserì creativamente la componente scolastica all'interno del suo apostolato giovanile, conservando in essa le finalità, il clima e i criteri oratoriani. E quando gli venne offerta l'opportunità, assunse pure delle scuole già funzionanti od egli stesso ne aprì varie, guidato sempre dal suo intento oratoriano iniziale e dal suo metodo carat-

teristico di educare i giovani del popolo alla vita sociale ed ecclesiale.

Penso si debba tenere in conto questa «radice oratoriana» e questa caratteristica popolare delle nostre scuole. Giustamente le Costituzioni rinnovate ci ricordano che l'esperienza dell'Oratorio di Don Bosco a Valdocco «rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni (nostra) attività e opera».<sup>1</sup> È un criterio che parte dalla realtà giovanile e popolare, cercando i mezzi più adatti per un'educazione integrale soprattutto dei più bisognosi.

La Congregazione, nella sua espansione per il mondo, si è venuta inserendo nel movimento di diffusione popolare della scuola cattolica, prendendone i modelli correnti e migliorandoli o trasformandoli con la sua specifica identità e con le sue intuizioni pedagogiche. In questo è stata guidata dalla convinzione, corroborata dalla prassi, che la scuola costituisce un mezzo privilegiato di educazione della gioventù, un elemento valido di promozione popolare e un ambiente di evangelizzazione di particolare efficacia.

Più che contrapporsi, quindi, «oratorio» e «scuola», come due istituzioni definite e separate, per noi esse si richiamano e si illuminano mutuamente; interscambiano criteri e modalità, arricchendosi reciprocamente nelle loro finalità educative ed evangelizzatrici, mentre si caratterizzano per la loro comune destinazione ai giovani bisognosi del popolo.

## **L'attuale impegno scolastico della Congregazione**

Dopo più di cent'anni di vita, secondo i dati dell'ultimo Capitolo Generale, noi ci troviamo ad operare in molte centinaia di istituzioni scolastiche, che comprendono simultaneamente scuole primarie (501), secondarie di primo grado o medie (498), secondarie superiori (296), tecniche (89), facoltà universitarie (34), scuole parrocchiali (677) e centri di alfabetizzazione (95).<sup>2</sup> A queste si devono aggiungere le scuole professionali (252) e agricole (53).<sup>3</sup> I Salesiani impegnati a tempo pieno sono circa 4.300 e altri 1.800 lo sono a tempo parziale;

<sup>1</sup> Cost 40

<sup>2</sup> *La Società di san Francesco di Sales. Dati Statistici*. Roma 1990, pag. 56-57

<sup>3</sup> *ib.* pag. 64-67

prestano anche la loro opera oltre 35.000 collaboratori laici per educare 800.000 giovani.

E se ancora contiamo il consistente impegno scolastico delle FMA, i numeri si duplicano.

La nostra Famiglia si presenta dunque come un movimento di educatori saldamente attestati anche sul fronte scolastico. E i diversi confronti a livello di statistiche religiose lo fanno emergere con chiarezza.

Ma non si tratta solo di quantità. In Congregazione, alla scuola è stata dedicata sempre una particolare attenzione per curarne la competenza e la qualificazione. Nei tempi in cui la sua validità fu indiscussa si cercò di portarne a perfezione l'organizzazione, di instaurarvi una disciplina ragionevole, di raggiungere una piena efficienza didattica, di curare la sua incidenza educativa e il livello culturale. In tempi dominati dalla contestazione ci si sforzò di individuare le cause della crisi, di rispondere alle nuove esigenze pedagogiche e pastorali, di riaffermare i vantaggi dell'istituzione scolastica, pur senza ignorarne i limiti. Soprattutto si è procurato di ridefinire l'identità della scuola salesiana animata con lo spirito oratoriano del Sistema Preventivo.

In questo cammino ininterrotto di riflessione e di orientamento si sono raggiunte prospettive diverse e complementari, che insieme costituiscono ancora una sintesi valida: il progetto educativo, la comunità educante, la dimensione culturale della scuola, la sua finalità evangelizzatrice, l'animazione pastorale, il rapporto col territorio.

Il CG21, che elaborò i suoi orientamenti alla luce e sotto l'influsso della *Evangelii nuntiandi*, mirando proprio all'evangelizzazione dei giovani, riaffermava la validità della presenza salesiana nella scuola e ne riassumeva i pregi con queste parole: «La scuola offre possibilità di incontro e rapporto personale con molti giovani; dà l'opportunità di formare con essi delle comunità in cui l'impegno culturale è illuminato e permeato dalla fede; l'azione pastorale raggiunge anche i genitori e i collaboratori, incarnando il messaggio in un progetto temporale di promozione della persona. Consente infine di affermare coi fatti il diritto a progetti alternativi di educazione in società nelle quali l'egemonia culturale o il monopolio educativo limitano i diritti della famiglia riguardo all'educazione dei figli».<sup>4</sup>

<sup>4</sup> CG21 130

## Il problema del rapporto tra «educazione» e «scuola»

Il CG23, preoccupato dell'educazione dei giovani alla fede, suggerisce un bilancio del rapporto che intercorre oggi tra «educazione» e «scuola»; non nasconde le difficoltà esistenti, per superare le quali si richiede un complesso e deciso rinnovamento. «Nel sistema educativo delle nostre complesse società — afferma — si nota una prevalenza dell'istruzione e del dato scientifico sulle intenzioni educative e sulla formazione globale della persona. Questo fatto crea un distacco tra sistema educativo e vita, tra insegnamento e formazione globale della persona, e rende difficile l'elaborazione di una cultura personale».<sup>5</sup>

Si è venuto così creando, a volte anche tra noi, un vero distacco tra il programma scolastico e le preoccupazioni di vita e di senso proprie dell'età evolutiva.

D'altra parte, la compresenza di numerose agenzie educative visibili e sommerse, quasi in concorrenza, relativizzano l'influsso e il valore reale della scuola riguardo alle proposte veramente educative.

Eppure il CG23 riconosce che la scuola è ancora l'ambiente in cui l'educazione alla fede può essere «inserita in una visione del mondo e della vita che il giovane costruisce attraverso l'apprendimento delle discipline e la progettazione del proprio futuro».<sup>6</sup>

I vantaggi offerti dall'ambiente scolastico, però, non sono scontati. Sono da perseguire intenzionalmente e da raggiungere in una situazione veramente inedita, in cui si intrecciano fattori molteplici. Di qui l'invito a ripensare, in vista dell'educazione alla fede, il contenuto e l'impostazione delle diverse discipline, la visione culturale che vi soggiace, la struttura e lo stile della comunità, i programmi espliciti di insegnamento religioso, l'esperienza di impegno cristiano.<sup>7</sup>

Intenti e proposte di rinnovamento su queste linee, d'altra parte, non erano mancati nei periodi precedenti.

Ne sono testimoni, oltre ai Capitoli Generali del postconcilio, gli *Elementi e Linee del Progetto educativo per le scuole salesiane*, offerti alle Ispettorie dal dicastero competente, lo sviluppo teorico e pra-

<sup>5</sup> CG23 56

<sup>6</sup> CG23 267

<sup>7</sup> CG23 270-273

tico della comunità educativa e della formazione dei collaboratori, il tema dell'evangelizzazione nella scuola che ha prodotto notevoli trasformazioni di criteri e metodi, anche se dopo non lievi difficoltà di comprensione.

Ci sono stati momenti di approfondimento di questi aspetti in diversi convegni regionali (per esempio in Italia,<sup>8</sup> Spagna, America Latina-Pacifico). In fatto di formazione di operatori, poi, il dicastero della Pastorale giovanile ha offerto, in collaborazione con la nostra Facoltà di Scienze dell'Educazione, un corso in ciascuno degli ultimi sessenni. Se a questo si aggiungono la presenza, sempre raccomandata, nell'équipe di pastorale di un incaricato della dimensione educativa e tutto il materiale prodotto dai confratelli in occasione di giornate di studio, si vedrà che ci si è mossi sempre con fedeltà a Don Bosco.

Il risultato è stato l'affermazione didattica e culturale di non poche nostre scuole, anche in ambienti assai esigenti, con l'apprezzamento e la costante richiesta delle nostre scuole da parte delle famiglie.

Se è vero che la realtà giovanile ha suggerito di aprire nuovi campi di intervento, riducendo così la percentuale dell'impegno scolastico nella azione globale della Congregazione, sarebbe sbagliato interpretare questo fatto come un inizio di abbandono o di disimpegno della scuola. Al riguardo non sono mai mancati stimoli e orientamenti dal Magistero della Chiesa e dal centro della Congregazione; caso mai è mancata, per motivi spiegabili, la reazione a livello locale dove dovrebbero trovare applicazione le direttive.

Nell'ambito scolastico noi non siamo fuori strada né arretrati, ma sentiamo comunque di dover fare i conti con una realtà che era ed è in movimento sotto molti aspetti, come dimostrano la complessità crescente, l'aumento dei collaboratori laici, le nuove esigenze didattiche, un rapporto di nuova evangelizzazione riguardo alle possibilità di educare alla fede, il collegamento con la società e il territorio, l'esigenza di riqualificazione da parte dei confratelli.

Tra i sussidi più autorevoli che ci devono ispirare possiamo ricordare: la Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, la lettera

<sup>8</sup> cf. *Scuola Salesiana in Italia*. Atti della Conferenza delle Ispettorie salesiane d'Italia sulla scuola. Roma 1984.

*Il progetto educativo della scuola e della formazione professionale* (1992), elaborato insieme dagli SDB e dalle FMA.

*La Scuola cattolica* della Congregazione vaticana per l'Educazione (marzo 1977) e *Il laico cattolico, testimone della fede nella scuola* (1982) della stessa Congregazione, *La Scuola cattolica, oggi, in Italia*, da parte della Conferenza Episcopale italiana (1983) con il sussidio *Fare pastorale della scuola oggi* (1990), *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola*, della Congregazione dell'Educazione cattolica (1988), vari discorsi impegnativi del Santo Padre, diversi altri interventi delle Chiese locali e il documento del CG21 *La Scuola come ambiente di evangelizzazione*.<sup>9</sup>

### **Crisi di transizione culturale**

La realtà umana è davvero in movimento, e in forma accelerata; nel clima culturale del nostro tempo si registrano cambi radicali che fanno pensare all'inizio di una nuova epoca storica a livello planetario. Qualcuno parla di una specie di rivoluzione culturale del mondo.

Sono parecchie le «res novae» che emergono nella società. E dove l'accelerazione è più intensa, si parla già di transito dalla «modernità» alla «postmodernità»:<sup>10</sup> ossia da un tipo di cultura poggiata sulla convinzione del progresso indefinito e centrata sulla capacità della ragione umana senza spazi per la trascendenza (e perciò creatrice di agnosticismo e di ideologie totalizzanti), a un altro tipo di cultura detta del «pensiero debole», radicalmente scettica, aperta ad una qualche eventuale trascendenza ma in forma relativistica (come la religione proposta da New Age), che si caratterizza più per la caduta delle false certezze che per l'apporto di veri argomenti di speranza.

Senza entrare in merito alle opinioni circa il «moderno» e il «post-moderno», c'è da constatare senz'altro l'intensificarsi di un clima di soggettivismo, di relativismo, di pluralismo, di mode nuove che propongono dei «post» fino a considerare la stessa fede in situazione di sorpasso collocandola ormai in un «postcristianesimo», nel quale la missione della Chiesa apparirebbe obsoleta.

<sup>9</sup> CG21 128-134

<sup>10</sup> cf. CIVILTÀ CATTOLICA n. 3418: *La fede cristiana nell'epoca postmoderna*, 21 novembre 1992

Da un altro punto di vista, però, tale evoluzione offre anche delle possibilità interessanti. Infatti, la caduta delle ideologie e dei miti sociopolitici elevati al rango di religioni secolari, fa constatare a poco a poco, e sempre in crescendo, che la fede cristiana risulta, in definitiva, l'unico punto di riferimento stabile e promettente, che illumina difende e promuove prospettive di vero umanesimo, ricco di significati e di obiettivi che danno un senso alla vita e alla storia e muovono i cuori alla speranza. La recente apparizione del *Catechismo della Chiesa cattolica* può venir considerata come un segno storico che addita il vero punto di riferimento per il futuro. Si può pensare che sia scoccata l'ora di un nuovo impegno di inculturazione del Vangelo: «un'ora — come ha scritto Giovanni Paolo II — magnifica e drammatica della storia umana».<sup>11</sup>

Si danno le condizioni culturali per lanciarsi con intelligenza pedagogica alla nuova evangelizzazione con la possibilità di sanare finalmente il pernicioso divorzio tra Vangelo e cultura: la crisi, infatti, porta con sé la richiesta di curare le radici stesse della cultura emergente.

Il Santo Padre insiste spesso su questo tema a lui tanto congeniale: «Anche se il Vangelo non si identifica con nessuna cultura in particolare, deve ispirarle tutte per trasformarle dal di dentro, arricchendole con i valori cristiani che derivano dalla fede. In verità, l'evangelizzazione delle culture rappresenta la forma più profonda e globale di evangelizzazione di una società».<sup>12</sup>

«L'assenza dei valori cristiani fondamentali nella cultura della modernità non solamente ha offuscato la dimensione del trascendente, ma è, a sua volta, causa determinante della disillusione in cui è maturata la crisi della cultura. Una delle sfide all'evangelizzazione è quella di intensificare il dialogo tra le scienze e la fede, in ordine a creare un vero umanesimo cristiano».<sup>13</sup>

Tutto questo ci porta a riflettere in modo nuovo sulla natura e missione della nostra scuola. Non poche scuole cattoliche sono rimaste, forse, abbagliate dalle novità culturali senza trovare subito il modo per suggerire una risposta adeguata alle incalzanti sfide.

<sup>11</sup> ChL 3

<sup>12</sup> Santo Domingo, Discorso programmatico, n. 20

<sup>13</sup> ib. n. 21

L'inserimento in una cultura tanto agitata e pluralista propone di fatto ai giovani, senza darne giudizi di valore, molteplici visioni riguardo al senso della vita e della sua impostazione etica e religiosa. Perciò, mentre per la soluzione dei problemi pratici si offrono conoscenze obiettive e condivise, riguardo ai problemi vitali la situazione rimane fortemente segnata dalla soggettività.

Ciò si ripercuote in particolare sull'educazione religiosa, intesa nel suo senso elementare di risposta agli interrogativi dell'esistenza e più ancora sull'educazione cristiana nel suo molteplice aspetto di conoscenza della rivelazione, di esperienza di una vita impegnata e di visione globale della realtà.

Molti fattori concorrono ad aggravare questo fenomeno. Uno è certamente la sperequazione della istruzione religiosa riguardo alla totalità delle informazioni e dei messaggi che i giovani ricevono, per cui le conoscenze della fede rimangono vaghe, imprecise, incomplete, confuse. Un altro è l'interrompersi — nei paesi cristiani — del processo catechistico nel periodo adolescenziale quando emergono i problemi del senso, dell'etica, della cultura, della società. Infatti l'ultimo programma sistematico di formazione cristiana è spesso quello della preparazione alla cresima.

Ma più ancora influisce quella che il CG23 individua come la progressiva irrilevanza della fede sulla cultura e sulla vita a mano a mano che crescono nella persona la conoscenza e le dimensioni dell'esistenza. «Nel mondo del benessere — scrive il CG23 —, e per riflesso anche in altri contesti, il valore religioso è stato posto ai margini delle componenti della nuova società e degli aspetti che si stimano essenziali al vivere sociale. Per i giovani, specialmente per quelli che vivono in questo clima, la domanda su Dio non è rilevante e il linguaggio religioso (salvezza, peccato, fede, futuro) è svuotato del suo significato... La proposta religiosa non trova più spazio culturale per esprimersi in forma comprensibile. È l'aspetto drammatico del pur legittimo processo di secolarizzazione».<sup>14</sup>

Tutto ciò appare con immediatezza ad un osservatore attento; ma esso rappresenta solo un settore degli aspetti problematici.

Per fortuna però affiorano anche tendenze positive, forse ancora in

<sup>14</sup> CG23 83

stato germinale: sono i valori e le esigenze che riguardano la persona, considerata soggetto determinante in tutti i processi educativi e sociali. Tali valori ed esigenze consigliano di percorrere gli itinerari della ricerca di senso per guidare alla scoperta del mistero che la vita umana si porta dentro. Suggestiscono pure di puntare sulla formazione della persona, attivando particolarmente quei dinamismi che favoriscono il desiderio e la capacità di una crescita continua durante tutto il corso della vita.

Positivo e stimolante è pure il nuovo scenario della mondialità che si esprime nella solidarietà con i vicini e i lontani, nel rispetto dei diritti naturali e civili di ciascuno.

Di tutto ciò abbiamo parlato nella circolare sulla nuova educazione.<sup>15</sup> Il nostro CG23 ne prende atto: «Molti giovani — dice — si richiamano a nuovi valori capaci di rigenerare i rapporti interpersonali e di offrire una struttura sociale più ricca. Nel vissuto giovanile emergono alcune insistenze: la centralità della persona, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali; la riscoperta del valore della uguale dignità e della reciprocità uomo-donna; un modo nuovo di costruire relazioni, basate sulla libertà e sulla giustizia; un insieme di valori collegati alla diversità (ad esempio la tolleranza, l'ecumenismo, il rispetto del diverso) e alla solidarietà (la nuova visione della pace e dello sviluppo, la totalità e la globalità della crescita); una rinnovata attenzione alle realtà culturali e religiose, oltre il progresso tecnologico; una spiccata sensibilità verso i grandi problemi del mondo...; una significativa riscoperta dell'ambiente e della necessità della sua salvaguardia».<sup>16</sup>

Non tutti i valori proclamati e desiderati dai giovani riescono però a trasformarsi in convinzioni, atteggiamenti e comportamenti permanenti capaci anche di generare decisioni durevoli e scelte di vita. C'è infatti un certo scollamento tra proclamazioni condivise e cultura vissuta, tra norme e criteri accettati e aspirazioni soggettive, tra obiettivi sociali e progetti personali.

Questa situazione di disorientamento (per l'abbaglio di tante novità) ha fatto perdere, di fatto, la credibilità anche di alcune scuole cattoliche.

<sup>15</sup> cf. AC n. 337

<sup>16</sup> CG23 49

## Tempi di ricerca

Il cambio epocale in cui viviamo ci porta, dunque, verso mete culturali da preparare. Il Concilio Vaticano II è stato una immensa grazia dello Spirito del Signore per guidare la Chiesa in un'ora tanto complessa e feconda.

I difetti e le carenze dell'attività scolastica preconciliare hanno provocato negli operatori scolastici un giustificato affanno per ricercare nuove modalità di presenze apostoliche che, spesso e di fatto, hanno portato a trascurare o ridurre il ruolo educativo di una scuola cattolica rinnovata.

Si sono visti dei Pastori totalmente privi di sensibilità al riguardo, nonostante gli espliciti orientamenti magisteriali; anche vari Istituti di vita consacrata hanno abbandonato le loro opere scolastiche, come se fossero un residuo di tempi superati.

Sono, però, passati gli anni e ora va emergendo sempre più chiara una esplicita critica a tali atteggiamenti. Lo abbiamo visto nella IV Conferenza dell'Episcopato latinoamericano a Santo Domingo<sup>17</sup> e anche in affermazioni di altre Conferenze episcopali; così, ad esempio, il segretario della Conferenza episcopale italiana, Mons. Dionigi Tettamanzi, in un incontro con i Provinciali d'Italia (novembre 1992) ha affermato con franchezza: «È merito dei Religiosi (almeno di non pochi!) aver tenuto fede alla Scuola cattolica anche in anni di diffusa disattenzione ecclesiale e talora di vera e propria incomprensione, per questo specifico servizio all'educazione».<sup>18</sup>

Già nella lettera della Congregazione per l'Educazione cattolica, di ben 15 anni fa, si esortava a non «lasciarsi sviare dal richiamo seducente di attività apostoliche spesso solo apparentemente più efficaci».<sup>19</sup>

Sappiamo che la nuova evangelizzazione è per se stessa inseparabile dalla promozione umana e dalla cultura cristiana;<sup>20</sup> i due aspetti della «promozione» e della «cultura» costituiscono infatti una sua dimensione privilegiata. Per evangelizzare la gioventù, che è in età evo-

<sup>17</sup> cf. ACG 343, pag. 16-18

<sup>18</sup> CISM gennaio-febbraio 1993

<sup>19</sup> *La Scuola cattolica* 89

<sup>20</sup> cf. ACG 343, pag. 6-10

lutiva, bisogna saper agire dal di dentro della sua crescita umana e della sua maturazione culturale. Giustamente l'episcopato latinoamericano a Santo Domingo ha considerato l'educazione cattolica come «mediazione metodologica per l'evangelizzazione della cultura».<sup>21</sup>

Ora, sebbene sia vero che l'educazione occupa uno spazio molto più vasto di quello della scuola, questa va considerata — se vuol essere veramente tale — proprio come un'istituzione delle più influenti nell'ambito stesso dell'educazione integrale. Essa è chiamata per propria natura a far maturare la persona sviluppando dall'interno della sua evoluzione gli orizzonti del senso della vita, evitando di chiuderla in una programmazione riduttiva di semplice istruzione scientifico-tecnica; essa deve essere luogo di umanizzazione con una valida concezione dell'esistenza umana, con una scala di valori e con una globale visione dell'uomo, della sua storia e del mondo.

Solo un astratto razionalismo può far pensare a una scuola cosiddetta «neutra» o asettica, non al servizio di una cultura ma di informazioni disimpegnate all'insegna di un vago relativismo agnostico.

Ora, ogni cultura si rapporta a un umanesimo e, nell'attuale pluralismo della società, l'umanesimo cristiano — come abbiamo già insinuato — presenta una profonda originalità e una ripresa crescente della sua valenza sociale nella ricerca del bene comune.

La scuola cattolica non rappresenta affatto un'opera di supplenza; essa è un apporto originale e prezioso per la vita della società civile, anzi un vero diritto della gente. La libertà che dovrebbe caratterizzare ogni Stato democratico esige che la cultura sia determinata dai cittadini stessi secondo le loro competenze e convinzioni e non solo dall'autorità pubblica, la cui funzione è di promuovere e proteggere e mai di monopolizzare. La funzione dello Stato è sussidiaria, e «se rivendica a sé il monopolio scolastico, oltrepassa i suoi diritti e offende la giustizia».<sup>22</sup>

## **L'odierna complessità dell'istituzione scolastica**

La scuola appartiene, come dicevamo, all'ambito della cultura, partecipa della sua autonomia secondo le esigenze di quella «laicità»

<sup>21</sup> Documento conclusivo, n. 271

<sup>22</sup> *Libertatis conscientia* 94

che è insita nell'ordine temporale — così come è stato voluto da Cristo stesso in quanto Verbo creatore — nella sua consistenza e nelle sue finalità.

Questa «laicità» istituzionale è propria di ogni scuola in quanto tale; non è in contrasto con l'ispirazione cristiana che qualifica l'impostazione della scuola cattolica; la fede, infatti, non pone alcuna limitazione o condizionamento alla natura e missione dell'ordine temporale e quindi della scuola, anzi ne purifica e ne stimola le finalità difendendola dai tentativi di manipolazioni ideologiche di vario tipo. In quanto «scuola», essa è proiettata alla promozione umana con la prospettiva di educare la persona per il bene della società civile.

Le esigenze della natura e missione culturale della scuola sono oggi molteplici e vanno crescendo in ogni società.

È nata così per la scuola una complessità in movimento. Essa si manifesta innanzitutto nell'ordine della docenza in cui l'informazione scientifica richiede sempre ristrutturazione di programmi e discipline, una loro nuova articolazione e corrispondenti novità dei metodi e strumenti didattici.

Ci sono poi le esigenze di coordinamento delle diverse componenti dell'ente-scuola, le responsabilità didattiche e disciplinari, il funzionamento dei vari consigli, l'inserimento dei genitori, i rapporti con il personale ausiliare, l'aggiornamento edilizio con l'adeguamento a nuove norme legali e, particolarmente incisivo, il problema del sostegno economico.

La complessità risiede anche nello sforzo di offrire una vera educazione, il che esige convergenza di visione che dia forma a una attività sufficientemente coordinata e capace di esprimere un comune impegno culturale.

Tutti questi aspetti si enunciano rapidamente. Il loro funzionamento pedagogico, però, comporta programmazioni pazienti, realizzazioni metodiche, convergenze laboriose e riequilibri continui. Se non c'è tale sforzo di coordinamento, l'istituzione scolastica corre il pericolo di non essere vera scuola di vita; appare piuttosto quale «tempo di obbligo» per immagazzinare dati e avere una certa competenza funzionale; si presenta antipatica agli allievi, inducendoli a impegnare altrove il loro «tempo libero».

Bisogna aggiungere, però, che se c'è uno sforzo di organicità, la

complessità significa anche ricchezza perché fa convergere l'indispensabile pluralità di ruoli, le esigenze didattiche e gli aspetti educativi in una armonica integrazione che, senza sopprimere le naturali tensioni tra poli differenti, ne orienta le energie verso una più efficace capacità di crescita culturale.

La complessità, inerente all'attuale evoluzione storica, porta a riflettere sulla serietà e urgenza di nuove esigenze della scuola oggi, che comportano la capacità di acquisire e sviluppare una autentica professionalità educativa non solo generale ma anche specialistica. Infatti la gestione della struttura globale, il livello didattico, l'animazione della comunità educativa, la proposta culturale, il dialogo tra l'informazione scientifico-tecnica e la significatività dei valori, richiedono una base di conoscenze sistematiche e di pratiche pedagogiche accompagnate da un continuo aggiornamento.

Le scienze dell'educazione si sono sviluppate in molte direzioni e richiedono profili specializzati. Urge superare la tendenza a considerare l'aspetto dell'insegnamento come puramente tecnico, con finalità funzionali piuttosto che educative. Una più profonda riflessione sull'aspetto educativo del momento didattico, invece, fa emergere e recuperare i valori intrinseci al processo di apprendimento in quanto educa la mente a porsi giustamente degli interrogativi, ad elaborare con rettitudine i dati, ad applicare ed esercitare l'intelligenza, a elucidare non solo le relazioni tra i dati empirici ma anche a scoprire il senso della totalità.

Ma se l'insegnamento-apprendimento già come esercizio contiene valori educativi, il patrimonio culturale con cui la scuola mette a contatto offre ancora più elementi di crescita. In tal senso si sono sottolineati gli orizzonti che le diverse aree del sapere aprono sulla realtà umana e sulla materia, e gli atteggiamenti di mente e di anima che creano.

Se l'insieme dei contenuti e dei metodi è convenientemente impostato, dovrebbe maturare nei giovani una mentalità umanistica, che porta a collocare la persona al di sopra delle cose; una cultura a dimensione etica, cioè, che rende abituale il commisurarsi con la coscienza e i valori obiettivi; una cultura solidale che concepisce il progresso come una condivisione di beni da parte di tutti e non proclama come principio la corsa all'affermazione individuale; una cultura del senso, aperta al trascendente, capace di accogliere gli interrogativi dell'esistenza e cercarvi risposte.

Tutto ciò risulta possibile solo quando la riflessione prima e fondamentale, dalla quale vengono gli obiettivi educativi, è stata portata proprio sulla cultura che la scuola comunica con tutti i suoi elementi e particolarmente con l'insegnamento. Il problema centrale della scuola è dunque la sua impostazione culturale, il che vuol dire la sua riflessione integrale sull'uomo, in vista della sua formazione per la pace, per la solidarietà, per i diritti umani, per l'ecologia, per il miglioramento della società e del mondo.<sup>23</sup>

## **La scuola cattolica rinnovata**

Che caratteristiche deve apportare oggi a una scuola rinnovata il qualificativo di «cattolica»?

Possiamo dire che in questi decenni postconciliari la scuola cattolica è stata sottomessa a un ripensamento di fondo. La nuova evangelizzazione della cultura evidenzia il tono di quell'umanesimo cristiano che la deve distinguere e che la scuola traduce in un proprio progetto educativo.

Il progetto esige che essa sia, innanzitutto, autenticamente «scuola», cioè concentrata sull'educazione mediante la comunicazione ed elaborazione del sapere; e lo fa col senso di una giusta «laicità», senza concessioni a interpretazioni laiciste nè strumentalizzazioni ideologiche. Essa davvero conosce, rispetta e promuove la trasmissione della cultura come prezioso servizio alla società civile.

Se non è vera «scuola», non può essere genuinamente «cattolica».

Ma se è vera scuola, e spesso più scuola di tante altre, è bene accennare subito al diritto che essa ha di parità (o uguaglianza) sociale con le altre scuole, in particolare per ciò che si riferisce agli aspetti finanziari: «Lo Stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto di essere aiutate economicamente».<sup>24</sup>

<sup>23</sup> N.B.: È raccomandabile qui la lettura del documento *La Scuola cattolica* ai nn. 26-37

<sup>24</sup> *Libertatis conscientia* 94

È, questa, una considerazione genuinamente democratica che bisogna impegnarsi a far emergere dappertutto nell'ambito sociale e politico. I cattolici sono cittadini come tutti gli altri; essi costituiscono, insieme, la Chiesa di Cristo, la quale non è alternativa né «parte» separata di nessuna società civile, ma ne è piuttosto un fermento di promozione e di liberazione per purificare e irrobustire i suoi valori umani.

Ci sono evidentemente da colmare, oggi, vari difetti, limiti e ritardi, assumendo e testimoniando con chiarezza la svolta ecclesiologicala del Vaticano II. Questa Chiesa, servitrice dell'umanità, considera la scuola cattolica come uno dei mezzi più idonei e consoni alla sua azione nel mondo quale «sacramento di salvezza»; è un mezzo da privilegiare con il massimo impegno, un impareggiabile servizio da curare «come la pupilla degli occhi».<sup>25</sup>

Essa costituisce un ambiente privilegiato di nuova evangelizzazione proprio perché è strettamente legata alla cultura.

Il Concilio Vaticano II ha affermato esplicitamente: «Certo la scuola cattolica, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita a un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare, infine, l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, di modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede».<sup>26</sup>

La scuola cattolica privilegia, dunque, nell'ambito scolastico l'aspetto educativo in stretto rapporto con la cultura, soprattutto in un'ora di crisi come l'attuale, per superare sia i riduzionismi antropocentrici della modernità, sia il soggettivismo e il relativismo del pensiero debole.

Nella sua complessità istituzionale la scuola cattolica ricerca costantemente l'organicità delle varie componenti e una fondamentale dimensione comunitaria. L'insistenza del Vaticano II sull'ecclesiologicala di comunione comporta una svolta decisiva nella strutturazione

<sup>25</sup> cf. GIOVANNI PAOLO II, 28 giugno 1984

<sup>26</sup> GE 8

della scuola cattolica, che deve sempre più trasformarsi e funzionare come «comunità educativa». Essa vuole essere servitrice della società civile proprio in quanto soggetto comunitario ecclesiale.

Come tale proietta un significato e diffonde un messaggio anche quando è inserita in un ambiente a maggioranza non cristiana e quando i suoi destinatari professano un'altra religione.

Ma nei contesti di tradizione cattolica è chiamata a divenire anche una specie di «comunità cristiana di base», nella quale si elabora una valida sintesi tra Vangelo e cultura attraverso la testimonianza di una sintesi tra fede e vita da parte soprattutto dell'insieme degli educatori.

E questo porta all'inserimento della scuola cattolica nel tessuto vivo della Chiesa locale. Non, quindi, un castello a sé stante, ma un luogo privilegiato di condivisione e di collaborazione nel più vasto ambito di una pastorale giovanile più organica: un «centro di comunione e partecipazione», come dice per noi il CG23. Si può dire che la scuola cattolica dovrebbe contribuire a portare la società civile a maggiore democrazia e la comunità cristiana a maggiore ecclesialità.

Così la scuola cattolica perfeziona il suo essere di vera scuola con l'ispirazione cristiana dei singoli e della comunità educativa; si preoccupa della trasmissione culturale del sapere alla luce della rivelazione di Cristo; e considera suo impegno istituzionale il contribuire al bene sia della società civile che della Chiesa in quanto servitrice dell'uomo.

Come espressione qualificata di nuova evangelizzazione, la scuola cattolica si sforza di saper comunicare i principi evangelici dal di dentro dei valori culturali, unificando e armonizzando le verità che fluiscono sia dal mistero della creazione che da quello della redenzione: ossia, da Cristo autore del mondo nella sua «laicità» e da Lui come liberatore e ricapitolatore di tutto nella pienezza escatologica della Pasqua.

Un altro aspetto caratteristico della scuola cattolica è quello di coinvolgere i fedeli laici nelle varie attività educative. Il rilancio della vocazione e missione del fedele laico nella Chiesa ha acquistato oggi una particolare incisività in questo rinnovamento. Non è facile saper formare una «comunità educativa» armonica e funzionante; la meta è farla divenire «soggetto ecclesiale» attraverso continue iniziative da inventare e curare.

Un problema di fondo dell'educazione cristiana è quello dell'autenticità dei comportamenti dei soggetti educanti, sia individualmente come persone e sia, specialmente, in quanto comunità. La sintesi tra cultura e Vangelo è mediata dalla sintesi tra fede e vita negli educatori e da un clima di trascendenza di fede nella visione del mondo, della storia e della condotta ambientale. Le scelte di significatività dell'esistenza, le proposte di vita cristiana, l'animazione evangelica dell'ambiente educativo tenendo conto degli attuali condizionamenti culturali, la coscienza d'identità nella situazione di pluralismo unita alla capacità di dialogo, sono tutti aspetti inerenti alla comunità educativa nella scuola. Solo a queste condizioni potrà essere e operare davvero come soggetto ecclesiale chiamato a vivere e a costruire un clima di attraente spiritualità pedagogica, che armonizzi, in forma simultanea di sintesi vissuta, il ruolo sia di comunità ecclesiale che di soggetto civile.

Agli educatori spetta di riempire con i valori dell'educazione il progetto didattico della scuola, incorporandolo a un insieme di attività educative più ampie e complementari. Il coordinamento tra i vari contributi educativi è opera di una comunità in ricerca di una qualità globale di educazione cristiana nell'insieme delle attività.

Da questa riflessione emerge la necessità di un intenso rinnovamento della dimensione comunitaria tutta centrata sulla missione educativa.

È necessario che gli educatori della scuola divengano un soggetto educante assai forte che sappia interpretare e trasmettere la ricchezza culturale di ogni popolo con l'ottica illuminante della fede cristiana, facendo riferimento alla fonte delle energie pasquali.

La scuola cattolica appare oggi più un compito da realizzare, che una istituzione già strutturata da collaudare; essa, non essendo alternativa a quella statale, si presenta come perfezionamento dell'impegno scolastico in quanto tale in un'ora promettente e difficile della storia.

Oltre a questo caratteristico impegno dello stile comunione cristiano, essa si deve preoccupare di un profondo ripensamento della sua specifica docenza scolastica.

## L'impegno didattico secondo la nuova evangelizzazione

Vale la pena soffermarci un poco sul delicato aspetto dell'impegno didattico nella scuola cattolica. Per percepirne bene le prospettive bisogna rifarsi alla considerazione della cultura in quanto dato umano concreto, situato nel tempo e nello spazio. Ogni cultura, allo stesso modo dell'uomo che la crea, è immersa nel divenire storico ed è permeata costitutivamente da fatti, da progressi, da deviazioni e da riprese che influiscono oggettivamente sulla sua stessa natura.

Se non si prende in conto questa «storicità» (ossia, ciò che le persone e gli eventi sono andati inscrivendo nella «natura» dell'uomo), si limita la ricerca dell'oggettività, tradendo le finalità della stessa scienza, che dovrebbe aiutare a leggere con integrità il reale.

Non è mai esistita la cosiddetta «natura pura» dell'uomo; essa è stata sempre sottoposta a tanti condizionamenti dell'esistenza. Così, ad esempio, l'attuale perdita del senso del peccato, il quale ha influito e influisce su tutta la vita umana (e perciò sulle culture), il prescindere dall'evento-Cristo che mette l'esistenza umana e le sue culture in situazione escatologica (ossia, in necessario riferimento all'unico vero «Uomo nuovo»), privano la ricerca scientifica e la docenza scolastica della conoscenza di indispensabili dati oggettivi per l'integralità dell'educazione. La razionalità umana in generale e anche la specifica razionalità delle singole discipline ricevono una luce di maggiore oggettività dalla trascendenza escatologica di Cristo.

Non è cosa indifferente per la realtà culturale e per l'educativo scolastico il non tener conto di questi aspetti dell'esistenza nel tempo. La dimensione della storicità nei suoi svariati apporti è oggettivamente inerente, e con forte incisività, a tutta la realtà culturale.

La strada da conoscere e da percorrere non è quella dell'uomo astratto e anonimo, ma quella dell'uomo concreto, situato nella storia. D'altra parte la «cultura» non si identifica con la «natura», anche se si rapporta fondamentalmente ad essa. La storia ha molto da dire sulla realtà umana.

Qui s'intende la «storia» non tanto come una delle discipline scolastiche tra le altre, ma come «criterio di oggettività» nella considerazione di tutte le discipline, affinché non vengano sviluppate e insegnate con una specie di ingenuità da paradiso terrestre. Non basta ap-

profondire la «natura» dell'uomo e proiettarne i valori utopicamente; bisogna considerare anche il suo cammino nei secoli e i suoi itinerari personali. E la fede cristiana, anche se guarda il reale da un'ottica non specificamente scientifica ma da un livello peculiare più alto, è tutta rivolta alla storia dell'uomo in forma attenta e globale, con piena e armonica fiducia verso la ragione umana. E così, sia dal punto di vista scientifico che da quello della fede, bisogna riconoscere che l'oggettività del reale umano, come anche di tutto l'ambito del creato, porta con sé ancora molto da scoprire.

Ora, se riprendiamo il discorso sulla modalità dell'insegnamento nella scuola cattolica, c'è da dire — come osservazione previa — che l'impegno didattico non è propriamente riferito tanto al campo scientifico della ricerca per far progredire le singole scienze, quanto soprattutto all'impegno educativo per far maturare la persona attraverso una conoscenza il più completa possibile della realtà.

Il docente, quindi, dovrà saper usare la sua professionalità scientifica e la sua fede cristiana in prospettiva pedagogica, armonizzando ragione e fede all'interno della propria disciplina. È proprio qui che si dà già un passo caratterizzante nella evangelizzazione della cultura.

È compito e arte dell'educatore che insegna pensare i contenuti della sua docenza a partire dal punto di vista dell'educativo integrale, per metterlo al servizio della crescita della persona. La sua non può essere solo istruzione di scienza, ma promozione dell'educativo nella propria disciplina.

Così, specialmente per le discipline umanistiche (filosofia, letteratura, storia, psicologia, sociologia, ecc.), la qualifica di «scolastica» non è asettica e aliena alle conoscenze della fede, non significa solo il luogo e il livello di trasmissione di dette discipline, ma comporta una dimensione specifica e diversa dall'insegnamento laicistico falsamente considerato neutro; è una qualità originale non in contrasto con la competenza e serietà scientifica che evidentemente assume, ma che è a favore di una oggettività integrale da trasmettere.

E anche per questo si capisce il perché la scuola cattolica non ha semplicemente una funzione di supplenza, ma comporta dei tratti specifici che la caratterizzano e la impegnano oggi in compiti esigenti, richiesti dalla nuova evangelizzazione, nella convinzione di possedere dei punti di vista indispensabili da proporre nella maturazione culturale.

Qui ci sarebbe da aggiungere l'importanza capitale che deve assumere l'insegnamento della religione nella scuola cattolica; è, questo, un tema vitale da armonizzare con le altre discipline e da curare con peculiare competenza.<sup>27</sup>

Piuttosto, dopo questi cenni sulla scuola cattolica rinnovata, è necessario riconoscere che, mentre più si procede in queste riflessioni, affiora spontaneo in noi un giudizio critico sullo stato concreto di «cattolicità» nelle nostre attuali scuole, sia sulla testimonianza evangelica della comunità educativa, sia sullo specifico cristiano con cui ripensare la trasmissione delle singole discipline con le loro prospettive di senso e apertura al trascendente con metodologie e spazi appropriati, sia sulle iniziative di comunione ecclesiale che ne devono completare la fisionomia.

E la conclusione è: rimboccarsi le maniche!

### **Lo stile salesiano**

È al di dentro del modello globale di scuola cattolica, sopra succintamente descritto, che viene a tratteggiarsi il volto salesiano nelle nostre presenze scolastiche. Il CG23 ci dice, anzitutto, che la comunità dei confratelli è chiamata a costituirsi in nucleo animatore, capace di coinvolgere nello stesso compito i collaboratori più consapevoli e di orientare tutta la comunità educativa verso gli obiettivi scelti. Si tratta di un impegno di crescita di comunione, che comporta una mentalità nuova con una forma di gestione assunta solidalmente da tutti.

Oltre a questa dimensione comunitaria va ricordato, in particolare, il «criterio oratoriano»<sup>28</sup> che è, come abbiamo visto, anche la radice storica dell'esistenza delle nostre scuole con destinatari privilegiati, con scelta popolare, con un peculiare spirito di famiglia, con un chiaro orientamento alla maturazione della fede, con creatività educativa e con iniziative che oltrepassano l'orario scolastico.

In quanto alla natura, finalità, metodi e risultati che si attendono

<sup>27</sup> cf. il documento della Congregazione per l'Educazione cattolica: *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola*, 1988

<sup>28</sup> cf. Cost 40

dall'animazione salesiana, conviene sottolineare che nell'ambiente scolastico la nostra opera animatrice si propone di mantenere chiare l'identità e le finalità specifiche della scuola, attraverso il progetto di aggregare la comunità educativa formata da collaboratori, genitori, allievi e sostenitori, e di esprimere uno stile educativo caratteristico.

Tutto ciò mette in primo piano, come cuore dell'animazione, il compito formativo. Si tratta di far diventare la comunità educativa un autentico soggetto ecclesiale, all'interno del quale tutti vengono coinvolti in processi di crescita; si attua così la maternità educativa della Chiesa e si approfitta di tutto il suo patrimonio pedagogico e di grazia.

La formazione si sviluppa su quattro dimensioni:

— quella «culturale», che aiuta a valutare gli eventi e le correnti di pensiero del nostro tempo che più influiscono sull'uomo;

— quella «professionale», che rafforza la capacità di far fronte assieme ai problemi giovanili specifici della scuola e ad altri;

— quella «cristiana», che porta ad una maggiore consapevolezza del significato e delle esigenze dell'essere credenti, ad una sempre più completa e profonda conoscenza del mistero dell'Uomo nuovo e ad una autentica esperienza di fede;

— quella «salesiana», che ripropone e approfondisce continuamente il quadro di riferimento teorico e pratico del Sistema Preventivo.

L'animazione costituisce il vero salto di qualità nell'attuale rinnovamento scolastico. Comporta uno spostamento di accento nel servizio che la nostra consacrazione apostolica deve rendere. Da essa si attende non solo una prestazione di lavoro proprio dell'ordine temporale, ma anche e soprattutto una forza di convocazione e aggregazione nella fede, si attende che la scuola diventi memoria e segno dello specifico cristiano. In tale senso i consacrati sono chiamati non solo ad essere amministratori più fedeli o insegnanti con una visione culturale adeguata, ma a tradurre in presenza e impatto educativo la loro scelta radicale di Cristo.

Inoltre l'animazione comporta pure uno spostamento di accento nella gestione delle opere. In esse la comunità religiosa — anche se ridotta numericamente — deve concentrarsi sugli aspetti fondamentali, assicurando soprattutto nell'orientamento dell'opera la sua qualità educativa e cristiana.

In questa luce appare l'importanza della figura salesiana del «Direttore». Si sa che, secondo le Costituzioni,<sup>29</sup> egli non è solo guida della comunità religiosa, ma anche il primo responsabile della missione, cioè orientatore degli impegni educativi e pastorali dei confratelli e della comunità educativa, incaricato in definitiva anche della sua organizzazione e funzionamento.

Nelle ripetute discussioni che, un po' ovunque, hanno prospettato la possibilità di separare la direzione religiosa della comunità da quella educativa e pastorale dell'opera, si è ritornati sempre alla figura tradizionale. Il CG21 ha preferito indicare una gerarchizzazione dei compiti<sup>30</sup> e l'acquisto di nuove competenze, anziché sancire la divisione tra responsabilità religiose, educative e pastorali. E ciò per una ragione fondamentale: l'esperienza religiosa di noi Salesiani comprende, come parte integrante e ispirante, il compimento della missione. In questa si riversa in forma pedagogica la nostra vita consacrata e, viceversa, dall'esperienza pedagogica si arricchisce la nostra spiritualità: è la dinamica della nostra «grazia di unità». Tale principio e le relative applicazioni sono state messe in luce dagli ultimi Capitoli generali e conformano dunque i criteri per dare organicità alla comunità e alla sua opera scolastica.

Negli ultimi tempi, però, è venuta creandosi in varie parti una situazione locale per cui l'istanza pedagogica e organizzativa è ritenuta dagli organismi civili la responsabile principale della scuola. A ciò si aggiunge la complessità delle componenti, anteriormente indicata, per cui il Direttore in più di un caso non può prendere parte e seguire alcuni degli aspetti scolastici più specifici. A volte poi la sua professionalità non è aggiornata alle attuali esigenze scolastiche. Perciò, con o senza intenzione esplicita, la figura del preside è andata prendendo il ruolo di referente finale, non solo per la parte organizzativa e didattica, ma anche per gli obiettivi, per gli orientamenti della comunità educativa, per la conformazione della struttura e l'equilibrio dei ruoli, per il rapporto con le diverse componenti educative. È un'impostazione da correggere con un dialogo costante in comunità.

Ad ogni modo, come conseguenza di fatto, in qualche caso si è

<sup>29</sup> cf. Cost 176

<sup>30</sup> cf. CG21 52-53

preferito nominare Direttore un confratello che potesse animare la comunità religiosa senza assumersi la responsabilità principale dell'opera scolastica. Se le circostanze non consentissero altre soluzioni o consigliassero questa soluzione come migliore in determinato caso, si può anche tentare. Ma se con questa eccezione di fatto si intendesse cambiare la normale prassi salesiana, questo modo di procedere andrebbe sottomesso a serio discernimento.

Il Direttore infatti rende evidente la finalità pastorale della scuola salesiana, per cui tutte le funzioni tecniche sono orientate verso l'educazione e questa è orientata verso la crescita e maturazione nella fede. Egli rende anche visibile la struttura familiare della comunità, per cui l'ultimo referente è quello che esprime la paternità e l'affetto. In tal senso il CG23 gli raccomanda quel rapporto personale con i giovani capace di affrontare i problemi di vita che essi più sentono, promuovendo così anche l'impegno vocazionale.

Quanto si è detto sul Direttore, però, e più in genere sul progetto e sulla dimensione comunitaria, richiede che i diversi ruoli e i relativiflussi vengano coordinati, lasciando a ciascuno l'autonomia necessaria, all'interno di uno spazio di dialogo che assicuri unione e convergenza. Tale spazio va situato nella comunità salesiana che, proprio con la guida del Direttore,<sup>31</sup> assume la responsabilità della missione e discerne situazioni e sfide per mantenersi fedeli alle sue finalità e al suo proprio spirito.

Ciascuno dei ruoli ha un'incidenza educativa propria, che diventa positiva a due condizioni: che venga pensata come complementare con gli altri ruoli e che si ispiri, nell'esercizio delle sue funzioni, alla finalità educativa e al progetto pastorale. Da queste condizioni nessuno può esimersi. Sono al di sopra del ruolo e appartengono alla nostra missione. Sono dunque da correggere pericolose contrapposizioni o separazioni, teoriche o pratiche, tra amministrativo, educativo e pastorale. La preoccupazione per l'educazione alla fede guida e determina il programma, la struttura, l'organizzazione e l'esercizio delle funzioni, gli interventi di ogni persona: «Siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede».<sup>32</sup>

<sup>31</sup> cf. Cost 44

<sup>32</sup> Cost 34

## Maestri di spiritualità giovanile

Per concludere mi piace ricordare quanto ci ha scritto il Santo Padre nella lettera *Iuvenum patris*: «Nella Chiesa e nel mondo la visione educativa integrale, che vediamo incarnata in Giovanni Bosco, è una pedagogia realista della santità. Urge recuperare il vero concetto di “santità”, come componente della vita di ogni credente. L’originalità e l’audacia della proposta di una “santità giovanile” è intrinseca all’arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito “maestro di spiritualità giovanile”. Il suo particolare segreto fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro), e insieme di portarli gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella “vita di grazia”, cioè nell’amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici».<sup>33</sup>

Sì, cari confratelli, la nuova evangelizzazione esige per tutti un clima di «nuovo ardore», ossia una vita di fede tradotta in spiritualità da testimoniare e da trasmettere.

Il CG23 ha trattato lungamente<sup>34</sup> il tema della nostra spiritualità salesiana che, appunto in quanto spiritualità giovanile, diviene «spiritualità educativa»: «far crescere i giovani in pienezza “secondo la misura di Cristo, uomo perfetto” è la meta del lavoro salesiano».<sup>35</sup>

Certamente tra i numerosi giovani delle nostre scuole c’è una varietà di livelli nella loro esperienza religiosa, ma il clima della scuola viene costituito soprattutto dalla vera spiritualità del nucleo animatore salesiano e della comunità educativa. La testimonianza di fede degli educatori influisce nell’ambiente e muove a far emergere dei gruppi di allievi più maturi, perché divengano gioiosamente il fermento quotidiano di una crescita della spiritualità giovanile tra i compagni.

Chiediamo a Maria Ausiliatrice che ci ottenga una sempre più viva fedeltà a Don Bosco per assimilare le nostre presenze nella scuola a delle speciali «comunità cristiane di base»; in esse il progetto-uomo sarà il più nuovo e il più definitivo, quello escatologico di Cristo, il Signore.

<sup>33</sup> IP 16

<sup>34</sup> CG23 158-180

<sup>35</sup> CG23 160

Le prossime celebrazioni pasquali ci portino la gioia dell'incontro con la massima novità della storia, Cristo risorto, a cui offrire la nostra volontà d'impegno nel rinnovamento della scuola salesiana.

Don Bosco interceda!

Cordiali saluti e fraterni auguri.

Con affetto nel Signore,

D. Egidio Viganò

## E MARIA LO DEPOSE IN UNA MANGIATOIA

Introduzione. - Nel cuore della significatività salesiana. - Luci dalla Parola di Dio. - Le umili frontiere del Regno di Cristo. - La radicalità del dono di sé nella professione. - La povertà di Don Bosco. - Tre interventi dei Rettori Maggiori. - Il progetto evangelico della nostra Regola di vita. - Suggestioni per uno «scrutinium paupertatis». - Conclusione: la beatitudine dei poveri in Maria.

*Lettera pubblicata in ACG n. 345*

Roma, 24 maggio 1993

*Solemnità di Maria Ausiliatrice*

*Cari confratelli,*

forse vi meraviglierà il titolo dato a questa lettera. Non è certamente un invito a farvi pensare al Natale nel mese di luglio; è piuttosto l'intento di riprendere insieme il tema della «povertà»: esso può aiutarci a rivedere con più coraggio il nostro rinnovamento. Pensandoci bene, è questo un argomento intimamente vincolato con il nostro impegno capitolare di educare i giovani alla fede. I confratelli che mi hanno richiesto di trattare questo tema forse pensavano a un'esortazione per far reagire le nostre coscienze contro determinati abusi, senza sospettare la densità e la ricchezza spirituale dell'argomento.

Viviamo attornati da un mondo che ama e ricerca il benessere, con modalità di vita sempre più attraenti e incalzanti, e c'è il pericolo non immaginario che ciò entri in casa, alimentando a poco a poco una mentalità di imborghesimento. Senza negare la possibilità di un simile deleterio influsso, il motivo che mi spinge a parlarvi della povertà è centrato sulla meditazione in profondità del mistero di Cristo, del suo

Vangelo e del suo Regno, e della peculiare scelta evangelica di Don Bosco. Prima di fissare lo sguardo su direttive ascetiche, cerchiamo le luci di una riflessione che svegli in noi sincerità e ardore.

Pensiamo alla povertà come a un «tema generatore» della nostra indole propria. Infatti, «chiamati ad una vita intensamente evangelica, scegliamo di seguire “il Salvatore che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì nudo in croce”». Questa citazione dell’articolo 72 delle Costituzioni è di Don Bosco nella sua Introduzione alle Regole.<sup>1</sup>

Penso sia stimolante una riflessione di questo tipo per rinnovarci nella nostra testimonianza di vita e di azione e capire con genuinità quel criterio oratoriano<sup>2</sup> che è per noi parametro vero di discernimento e di rinnovamento in ogni attività e presenza.

Questo ci aiuterà anche a prepararci specificamente alle grandi giornate sulla vita consacrata del Sinodo-94. D’altra parte il Magistero della Chiesa ha insistito spesso, dopo il Concilio, nel proporre il tema della povertà.<sup>3</sup>

## Nel cuore della significatività salesiana

Dai tempi del Concilio Vaticano II si sono cercate tra noi delle impostazioni globali per orientare il processo di rinnovamento. Ne pos-

<sup>1</sup> Introduzione Costituzioni 1875; cf. Cost e Reg, Ed. SDB 1984, pag. 221

<sup>2</sup> cf. Cost 40

<sup>3</sup> Può risultare utile ricordare qui, in nota, alcuni documenti più significativi del Magistero:

- LG, soprattutto il n. 44;
- PC, n. 2, 5 e soprattutto 13;
- ES, II, n. 23, 24;
- ET, n. 16-22;
- EN, n. 69;
- RD, n. 4, 5, 6, 9-10, 12;
- *Religiosi e promozione umana*, della Congregazione per la Vita consacrata: n. 4;
- Codice di Diritto canonico, c. 600, 640;
- *Elementi essenziali dell’insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, della Congregazione per la Vita consacrata, cf. III, n. 20;
- *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi*, della Congregazione per la Vita consacrata: n. 14; ecc.

siamo elencare alcune: come il «ridimensionamento»,<sup>4</sup> l'«inserzione tra i socialmente poveri», la «formazione permanente» delle persone, la «progettazione» nelle comunità, ecc. Siamo approdati finalmente al criterio coinvolgente della *significatività* che include vari aspetti<sup>5</sup> — tra cui anche quelli anteriormente citati — in forma organica e più comprensiva. Ebbene: la povertà di cui intendiamo parlare qui è situata proprio nel cuore di questa significatività organica della nostra vita e delle nostre presenze.

Evidentemente bisogna che ci intendiamo su ciò che significa per noi il termine «povertà»; esso è piuttosto molteplice e fluttuante. Nel suo uso corrente esprime una visione sociologica; infatti con esso si suole indicare un aspetto di carenza soprattutto economica; e in tale senso appare pure marcato dalla relatività: si differenzia da una regione a un'altra o da un secolo a un altro. Oggi, poi, si parla anche di «nuove povertà» per indicare delle carenze che non si riferiscono solo all'aspetto economico, per es. i rifugiati, gli immigrati, gli emarginati, i tossicodipendenti, ecc. Si può dire che la povertà è legata alla vita dell'uomo in differenti modi; ha aspetti materiali, ma anche psicologici, morali, sociali e culturali. Ad ogni modo c'è in primo luogo il divario economico tra ricchi e poveri che è cresciuto assai e rivela l'ineguaglianza di certe strutture economiche e commerciali, aliene alla morale. La mentalità consumistica promuove l'egoismo individuale e collettivo. Si sente l'urgenza d'impegnarsi per la nascita di un nuovo ordine mondiale.

Tutto questo ha senz'altro un suo rilievo concreto più in là di una testimonianza ascetica per la sua incisività sociale; è come un «segno dei tempi» che esige il rilancio della profezia della povertà evangelica; la Chiesa si sente impegnata oggi fortemente in questo compito e lo fa in modo costante anche con la sua Dottrina sociale.

Ma come riflettere sulla povertà evangelica? Se il significato che ci interessa si riducesse solo alle carenze temporali, non sarebbe giustificabile l'intento di presentare la povertà come elemento situato nel cuore della nostra significatività.

Già durante la terza sessione del Vaticano II, nella discussione

<sup>4</sup> CG19

<sup>5</sup> cf. ACG 340, pag. 34 e ss

circa lo schema su «La Chiesa nel mondo oggi» (che diventò poi la costituzione *Gaudium et spes*), il nostro Card. Raúl Silva H. — che allora era anche il presidente della Caritas internazionale — aveva insistito sulla profonda differenza tra la «povertà evangelica» (frutto della grazia) e la «povertà socioeconomica» (conseguenza del peccato): la prima, un grande valore da sviluppare; la seconda, un disordine da combattere attraverso un processo di impegno sociale animato appunto dai dinamismi cristiani della povertà evangelica.

Anche nell'Assemblea generale di Puebla i Vescovi latinoamericani, preoccupati di offrire un criterio pastorale per la liberazione da troppo pesanti discriminazioni sociali, hanno insistito sul significato specifico della «povertà cristiana»<sup>6</sup> come anima di una liberazione integrale in Cristo: «Nel mondo di oggi — hanno scritto — questa povertà è una sfida al materialismo e apre le porte a soluzioni alternative alla società di consumo»;<sup>7</sup> tutti i cristiani dovrebbero sapere che «la povertà evangelica unisce l'atteggiamento di apertura fiduciosa a Dio con una vita semplice, sobria e austera che allontani la tentazione della cupidigia e dell'orgoglio», ossia dell'idolatria della ricchezza.<sup>8</sup>

La povertà nel suo significato evangelico ha non solo una valenza di profondità spirituale per la persona del discepolo di Cristo, ma anche una proiezione sociale per evangelizzare l'attuale complesso e difficile campo economico e politico; implica nientemeno che una propria visione del mondo per illuminare con il Vangelo i progetti sociali di cambiamento.

Ecco perché diciamo che essa si colloca nel cuore stesso della significatività salesiana che è il criterio globale del nostro rinnovamento. Il Papa Paolo VI ha scritto che «la testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio con una forza tale, di cui bisogna render grazie allo Spirito Santo».<sup>9</sup>

È una constatazione di quanto aveva già espresso il Concilio circa la significatività della vita religiosa all'interno della natura sacramen-

<sup>6</sup> cf. Puebla n. 1141-1152

<sup>7</sup> Puebla n. 1152

<sup>8</sup> Puebla n. 1149

<sup>9</sup> ET 1

tale della Chiesa: «La professione dei consigli evangelici appare come *un segno che può e deve attirare efficacemente* tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poiché infatti il Popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, che rende i suoi seguaci più liberi dalle cure terrene, *meglio anche manifesta* a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, *meglio testimonia* l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e *meglio preannunzia* la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste». <sup>10</sup>

## Luci dalla Parola di Dio

Non dobbiamo, perciò, lasciarci trarre in inganno dalla plurivalenza del termine povertà. C'è stata, al riguardo, una certa retorica che è necessario evitare per non cadere in mode populiste, più sociologiche che evangeliche. Sappiamo che i beni della terra appartengono all'ordine dei mezzi e non dei fini; sono una espressione dell'amore del Creatore verso l'uomo: «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità». <sup>11</sup> Ogni bene, anche se di proprietà privata, porta in sé una dimensione sociale che i criteri evangelici devono saper fare emergere. Oggi la prospettiva cristiana della povertà acquista il suo significato concreto soprattutto se confrontata al dato sociale e ai comportamenti effettivi verso i poveri, oppressi soprattutto economicamente; questo esige una revisione anche del ruolo che esercitano le strutture.

Purtroppo l'egoismo umano ha introdotto nella vita della gente e dei popoli una drammatica sperequazione, manifestata in tante ingiustizie e miserie. Così diviene indispensabile rileggere e approfondire quanto afferma la Parola di Dio.

Nella S. Scrittura il tema è assai vasto, ricco e complesso; non è possibile né opportuno farne qui una sintesi adeguata. Ci basti ricor-

<sup>10</sup> LG 44

<sup>11</sup> GS 69

dare il quadro di fondo: Dio sta dalla parte dei poveri e dei bisognosi di aiuto. L'uomo in condizione di bisogno è la misura dell'autenticità dell'amore cristiano; i poveri costituiscono una condizione privilegiata per guidare le scelte dei credenti: «ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli — dice il Signore — l'avete fatto a me».<sup>12</sup> Considerando questo quadro possiamo mettere in rilievo due aspetti assai chiari che illuminano la nostra meditazione circa il possesso e l'uso dei beni della terra: una «*diffida*» e una «*beatitudine*».

— La *DIFFIDA*: la Parola di Dio lamenta lo snaturamento della solidarietà umana a causa della cupidigia per le ricchezze. Spigoliamo alcune brevi ma incisive indicazioni.

Il *salmo 48* afferma: «l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono»! Chi concentra il suo cuore sulle ricchezze non comprende più il senso dell'affidamento dell'uomo, totale ed esclusivo, a Dio; così si irretisce sempre più nel servizio agli idoli.

Nel *Vangelo* vengono sferzati i ricchi: «difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli»;<sup>13</sup> «guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione»;<sup>14</sup> «ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote».<sup>15</sup>

Vengono espressi dei giudizi severi che invitano a riflettere: il piccolo obolo della vedova in paragone con le offerte dei più abbienti;<sup>16</sup> l'invito vocazionale a seguire Gesù rivolto a quel giovane che non lo accettò perché era molto ricco;<sup>17</sup> l'episodio del prezioso vasetto di nardo purissimo a Betania versato sui piedi di Gesù, e l'esclamazione di Giuda: «si poteva vendere questo unguento per trecento monete d'argento, e poi distribuirle ai poveri!»<sup>18</sup> — un autore ha osservato giustamente: «Che sarebbe la Chiesa, se la borsa dell'Iscriote fosse piena per i poveri e la casa di Betania vuota di profumo?».

Gli *Apostoli* hanno capito assai bene il messaggio di Gesù: di S.

<sup>12</sup> Mt 25, 40

<sup>13</sup> Mt 19, 23

<sup>14</sup> Lc 6, 24

<sup>15</sup> Lc 1, 53

<sup>16</sup> cf. Mc 12, 42

<sup>17</sup> cf. Mt 19, 22

<sup>18</sup> cf. Gv 12, 1 ss

Giovanni ci basti ricordare quel «se uno ha di che vivere e vede un fratello bisognoso, ma non ha compassione e non lo aiuta, come fa a dire “io amo Dio”?»;<sup>19</sup> di S. Giacomo l'affermazione sulla caducità: «Il fiore cade e la sua bellezza svanisce; così anche il ricco cadrà con le sue imprese»;<sup>20</sup> e di S. Paolo il famoso inno della carità: «Se dò ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla».<sup>21</sup>

Negli Atti degli Apostoli c'è il drammatico episodio di Anania e Zaffira, che può far riflettere i Religiosi nella loro libera opzione di voler mettere in comune tutti i loro beni.<sup>22</sup>

Sappiamo che i beni della terra sono considerati nella Scrittura come un meraviglioso dono di Dio; sarebbe sbagliato disprezzarli; non si può prescindere da essi come mezzi per vivere e per fare del bene agli altri: è una benedizione saperli usare bene; ciò a cui va la «diffida» è l'egoismo che ammassa ricchezze rendendo ottuso il cuore e oscurando l'intelligenza: le ricchezze sogliono provocare l'eclisse di Dio.

Gesù condanna nei ricchi il meschino atteggiamento di egoismo e la mancanza di solidarietà; Egli non fa, però, una discriminazione classista; basti pensare alle sue relazioni con i pubblicani, con Zaccheo, con Giuseppe d'Arimatea, con Nicodemo, ecc. Egli insegna a saper stabilire dove ogni persona colloca il proprio tesoro, perché là sarà anche il suo cuore.<sup>23</sup>

Così il ricco e il povero secondo il Vangelo sono giudicati in definitiva dagli atteggiamenti del loro cuore. Un brillante autore ha scritto: «Ricchi o poveri, guardatevi piuttosto nella povertà, come in uno specchio; perché essa è l'immagine della vostra fondamentale delusione: essa conserva quaggiù il posto del Paradiso perduto».<sup>24</sup>

— La *BEATITUDINE*: la Parola di Dio si congratula con coloro che, non avendo o non bramando ricchezze, coltivano nel cuore valori più alti di religiosità, di solidarietà, di impegni di vita, di dono di sé per gli altri.

<sup>19</sup> 1 Gv 3, 17

<sup>20</sup> Gc 1, 11

<sup>21</sup> 1 Co 13, 3

<sup>22</sup> cf. At 5

<sup>23</sup> cf. Lc 12, 34

<sup>24</sup> BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Verona 1971, pag. 71

Gesù inizia il suo discorso della montagna dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli».<sup>25</sup> Egli rapporta la condizione dei poveri alla venuta in essi del Regno, quindi di qualche cosa di grandioso che sarà tutto per loro. La considerazione del Regno di Cristo e di Dio ha, perciò, un'incisività determinante per la retta interpretazione della beatitudine dei poveri.

E questo Regno — dice il Santo Padre — «non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto *una persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile».<sup>26</sup> Oggi è facile sentir parlare di Regno, quasi fosse in contrapposizione alla Chiesa, con concezioni riduttive di tipo antropocentrico che tendono a presentarlo, in pratica, come «una realtà del tutto umana e secolarizzata, in cui ciò che conta sono i programmi e le lotte per la liberazione socioeconomica, politica ed anche culturale, ma in un orizzonte chiuso al trascendente».<sup>27</sup>

Il Vangelo ci insegna, certo, che i socialmente poveri sono i preferiti da Dio: questo è il grande presupposto teologale dell'Incarnazione. Iddio privilegia la situazione concreta di povertà, più in là di preoccupazioni morali o di meriti virtuosi: facendosi uomo ha scelto questa situazione; sua mamma quando Egli nacque «Lo depose in una mangiatoia»;<sup>28</sup> e da questa situazione tanto umile si è dedicato a salvare il mondo evangelizzando i poveri.

Il Regno di Dio, dunque, è venuto e cresce tra i poveri; nessuno che desideri farvi parte può prescindere dall'interessarsi dei poveri e imparare come loro a ricevere Cristo.

Ma, poi, bisogna approfondire ancora; il Regno nasce e cresce tra i poveri, ma non si identifica semplicemente con i socialmente poveri; tra loro è presente di fatto, purtroppo, anche il peccato che si oppone costitutivamente al Regno di Dio. Questo Regno ha la sua pienezza in Cristo-povero e da lì cresce in opposizione al male, al male di ognuno e al male di tutti.

Gesù Cristo non è solo il profeta del Regno, ma la sua pienezza;

<sup>25</sup> Mt 5, 3

<sup>26</sup> *Redemptoris missio* 18

<sup>27</sup> *ib.* 17

<sup>28</sup> Lc 2, 7

in Lui e attraverso l'opera della sua Chiesa esso si espande nel mondo intero: con la comunicazione del suo Vangelo cresce quel Regno di Cristo che alla fine dei tempi sarà consegnato al Padre come Regno definitivo di Dio. Le Beatitudini non sono solo «il manifesto di Gesù»; vanno considerate come una specie di sua «autobiografia»; per capirle rettamente bisogna guardare a Lui. E così Gesù-povero appare non solo il primo campo fecondo dove è stato seminato e da cui erompe l'amore di Dio, ma anche il modello di quell'atteggiamento profondo del cuore povero con cui si riceve e si fa crescere il Vangelo del Regno.

Insomma, la Beatitudine dei poveri si capisce con chiarezza rapportandola a Gesù Cristo; è in Lui che riceviamo con pienezza l'illuminazione della Parola di Dio, in Lui capiamo che cos'è il Regno che riempie l'anelito degli evangelicamente poveri.

## **Le umili frontiere del Regno di Cristo**

Le frontiere del Regno sono collocate nel territorio dei poveri, e da lì si estendono a tutti. Il Concilio ci ha ricordato che «il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini».<sup>29</sup>

La Beatitudine della povertà è fermento per ogni società veramente umana ed è chiamata a capovolgere un ordine economico materialista. Essa appartiene intrinsecamente all'opzione cristiana di ogni battezzato ed è collocata alla base di tutta l'energia trasformatrice dell'umanità.

Non è quindi un aspetto secondario che si possa trascurare: i poveri del Signore sono i protagonisti della espansione del Regno. Nel loro cuore Cristo fa abbondare l'amore, così da far crescere in essi non semplicemente una preoccupazione ascetica di rinuncia, quanto soprattutto l'amore di solidarietà e una visione di fede nel significato totale del mondo, della società e dei beni economici, stimolando una concreta dimensione sociale di tutta la carità.

Essere evangelicamente poveri, rivolgersi ai socialmente poveri per donare loro il Vangelo, orientare l'attenzione e la solidarietà di

<sup>29</sup> LG 31

tutti verso gli ultimi perché più bisognosi, proclamare il mistero di Cristo come sorgente sicura ed efficace di un genuino rinnovamento sociale, è difendere l'immagine di Dio scolpita in ogni uomo ed è combattere il materialismo — nelle sue varie espressioni di noncuranza della dignità delle persone — affinché la storia sia guidata non dall'egoismo e dall'odio, ma dalla carità; è invitare tutti a collaborare nella costruzione della «civiltà dell'amore», superando le grettezze dei possidenti e le metodologie della violenza.

È questo un compito immane e difficile, iniziato da Cristo e lasciato in eredità alla sua Chiesa. Ricordiamo la prima predicazione di Gesù nella sinagoga del suo paese: aperto il rotolo del profeta Isaia, lesse e commentò il passo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».<sup>30</sup>

Non è che Iddio benedica la miseria e la sperequazione socioeconomica; essa è e resta un male, uno scandalo. Ma una considerazione attenta, per esempio, della parabola di Lazzaro spiega il pericolo che viene dalla ricchezza: il possidente che trova in se stesso le sue sicurezze non riesce a lasciare posto a Dio e al prossimo. È un fatto indiscusso che Gesù esige dai più impegnati costruttori del suo Regno la rinuncia ai beni di questo mondo. Simon Pietro e Andrea, chiamati dal Signore, «subito, lasciate le reti, lo seguirono»; Giacomo e Giovanni, «lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono»;<sup>31</sup> «nel passare (Gesù) vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse “seguimi”. Egli, alzatosi, lo seguì»;<sup>32</sup> e, infine: «chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».<sup>33</sup>

Ricordiamo la profonda riflessione di Giovanni Paolo II: «La povertà entra nella struttura interiore della stessa grazia redentrice di Gesù Cristo... La povertà evangelica schiude davanti agli occhi dell'anima umana la prospettiva dell'intero mistero nascosto da secoli nella mente di Dio. La povertà di Cristo nasconde in sé la infinita ricchezza

<sup>30</sup> Lc 4, 18

<sup>31</sup> Mc 1, 16-20

<sup>32</sup> Mc 2, 14

<sup>33</sup> Lc 14, 33

di Dio; essa ne è anzi un'espressione infallibile. Una ricchezza, infatti, qual è la divinità stessa, non si sarebbe potuta esprimere adeguatamente in nessun bene creato. Essa può esprimersi solamente nella povertà. Perciò può essere compresa in modo giusto solamente dai poveri, dai poveri in spirito. Cristo, Uomo-Dio, è il primo di essi: Colui che "da ricco che era, si è fatto povero", non solo è il Maestro, ma è anche il portavoce e il garante di quella povertà salvifica che corrisponde all'infinita ricchezza di Dio e all'inesauribile potenza della sua grazia». <sup>34</sup>

Perciò, quando Gesù esige questa povertà salvifica negli apostoli come costruttori del Regno, non li invita semplicemente ad imitare un determinato genere esteriore di vita, ma li prepara a partecipare alla sua stessa maniera di essere nel mistero dell'incarnazione, ossia a nutrire costantemente nel cuore gli stessi suoi sentimenti di portatore del Regno. Il cuore dei suoi più impegnati discepoli e collaboratori deve essere realisticamente distaccato da tutto ciò che non è Dio; deve restare «libero», come il suo, da tanti legami terreni. Non si può servire insieme a Dio e a mammona. <sup>35</sup>

Se la natura stessa di Dio è l'amore <sup>36</sup> e se Gesù ha portato questo amore all'uomo perché passasse dalla morte alla vita, <sup>37</sup> si capisce subito perché Gesù ha proclamato la Beatitudine della povertà: ha voluto sottolineare la gioia di essere evangelicamente poveri per poter avere nel cuore quell'amore che muove a dare la vita per i fratelli. <sup>38</sup> Tagliare i molteplici lacci della cupidigia per le ricchezze è un'operazione salvifica che libera il cuore dei discepoli del Signore e lo rende aperto e generoso alla solidarietà per gli altri.

Le frontiere del Regno di Cristo sono umili, ma racchiudono in sé l'energia della salvezza. All'interno di queste frontiere si può essere poveri in differenti modi, sempre però con il Signore. È questo un pensiero da considerare con attenzione dopo il rilancio della vocazione e missione del laicato nella Chiesa.

Non dobbiamo dimenticare che Cristo è anche autore della crea-

<sup>34</sup> RD 12

<sup>35</sup> cf. Lc 16, 13

<sup>36</sup> cf. 1 Gv 4, 8-16

<sup>37</sup> cf. 1 Gv 3, 14

<sup>38</sup> cf. 1 Gv 3, 16

zione, dei beni della terra, della famiglia e della società. Lui incarnato non è venuto a cambiare le leggi inerenti alla natura umana e al creato; ha scelto come servizio fondamentale della liberazione dell'uomo dal peccato la strada del Servo di Jahvè per la redenzione. È, la sua, una vocazione storica non alternativa ai differenti impegni umani (matrimonio, economia, politica, cultura, ecc.), ma è la luce della loro verità e l'energia per la loro bontà. Certo, nel mondo opera purtroppo, e drammaticamente, anche il mistero del male; ma questo, piuttosto che squalificare l'impegno nell'ordine temporale, lo esige con peculiare intensità, in sintonia con la indispensabile missione redentrice di Cristo.

Così come, per esempio, la sua verginità non impedisce ai fedeli laici di sposarsi, ma li guida per vivere di genuina carità in famiglia; in modo analogo la sua povertà non allontana i fedeli laici dagli impegni dell'ordine temporale, ma li guida alla purificazione e al retto ordinamento del mondo economico, politico e culturale.

C'è in particolare da osservare che il contesto storico in cui viviamo oggi è costruito socioeconomicamente su scelte sbagliate, che hanno causato tante ingiustizie e che stanno incrementando quella distanza tra Nord e Sud che offende la dignità umana. Questa situazione interpella fortemente i cristiani, affinché sappiano proclamare con priorità la dimensione profetica della povertà evangelica, ossia, mettere a fuoco per tutti la Beatitudine dei poveri centrata, come abbiamo visto, sul Regno di Cristo e di Dio.

L'orizzonte di questo Regno spinge a superare la pesante immenza del materialismo per favorire una trasformazione morale e culturale che possa smuovere l'ordine attuale.

La missione evangelizzatrice della Chiesa dovrà essere diretta in forma adeguata anche a coloro che socialmente sono «non-poveri», se si vuole seriamente la nascita di un ordine nuovo. Così appare come urgente sfida e come obiettivo reale della nuova evangelizzazione la capacità di influire cristianamente sui «non-poveri» (per es. nelle società del Nord e in molte città anche del Sud). L'opzione pastorale per la Beatitudine dei poveri diviene perciò, di fatto, non una scelta di lotta di classe contro i «ricchi», ma una sfida e un'urgenza per una evangelizzazione anche dei «non-poveri» guidata dall'ottica del Regno.

Ora, nel riflettere sul *tipo peculiare di povertà proprio di noi consacrati*, dobbiamo essere capaci di percepirne la singolarità nella sequela del Cristo e la sua funzione di segno e di stimolo per tutti — in ogni Paese, secondo le condizioni proprie —,<sup>39</sup> saperla armonizzare, come luce evangelica e come stimolo cristiano di concretezza ai giovani che stiamo educando alla fede, perché siano nel mondo generosi protagonisti appunto della vocazione laicale.

Dunque: si può essere poveri secondo il Vangelo in differenti modi; la nostra scelta specifica di *radicalità religiosa* deve apparire nella Chiesa come segno autentico di Cristo ed essere portatrice a tutti (poveri e non-poveri) del messaggio delle Beatitudini.

### **La radicalità del dono di sé nella professione**

Tra i discepoli di Cristo alcuni s'impegnano a seguirlo con radicalità. Così vediamo che la consacrazione religiosa comporta una testimonianza sua propria della povertà.

Vale la pena ricordare, qui, che i tre consigli evangelici professati con i voti non costituiscono tre vie parallele da sommare l'una all'altra; sono piuttosto tre aspetti complementari e concreti di un unico dono di sé a Dio, di un'unica sequela del Cristo per testimoniare il suo mistero, di un unico impegno per l'edificazione del suo Regno. Certamente ogni consiglio ha un significato proprio e dei contenuti specifici, tuttavia essi definiscono «insieme» la testimonianza della sequela del Cristo. C'è permanente e mutuo interscambio fra loro, così da poter approfondire la radicalità di ognuno di essi includendo vitalmente gli altri due. Professare i tre consigli evangelici vuol dire donare se stesso a Dio in pienezza, in radicalità, come se fosse un solo voto globale, un solo «sì», espresso in un triplice aspetto evangelico che abbraccia tutta la persona e tutta la vita.

La pratica salesiana dei consigli evangelici è centrata sull'obbedienza di Gesù come Figlio inviato alla missione del Regno; questo (ossia l'obbedienza nella missione) dà un tocco speciale alla radicalità della povertà e della castità. Ma, per la mutua circolarità dei tre, anche

<sup>39</sup> cf. LG 44

la povertà (e rispettivamente la castità) apporta dei tratti peculiari all'obbedienza, anzi a tutta la missione da svolgere e alla dimensione comunitaria della vita.

La povertà, in particolare, rende intimamente solleciti a seguire la scelta fatta da Dio stesso di essere povero e di evangelizzare i poveri, slega il cuore dai lacci dei beni terreni per riempirlo di amore e proclama al mondo una paradossale profezia di liberazione sconosciuta ai ricchi; ciò fa capire in che cosa consista l'originalità del Regno di Cristo: «Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità; chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce!».<sup>40</sup>

È il grande paradosso del Vangelo; tutti i regni del mondo si costruiscono in altro modo, con molte ricchezze e violenze; quello di Cristo sorge dai poveri e sgretolerà, alla fine, tutti gli altri: ricordiamo la famosa gigantesca statua del sogno di Nabucodonosor, ridotta a pezzi dalla pietra staccata dalla montagna senza alcuna congiura e senza pianificazioni di conquistatori potenti.<sup>41</sup>

Guardare alla vita consacrata dall'angolatura della povertà obbliga ad essere molto concreti nell'obbedienza a Dio, a dare dimensione storica e quotidiana al genere di vita delle persone e delle comunità; a qualificare le presenze, a scegliere i destinatari, ad animare l'identità più genuina alla missione da realizzare. Se dal Fondatore abbiamo ereditato una «esperienza di Spirito Santo» che è legata in tanti modi con la povertà, ciò vorrà dire che un esame di coscienza sulla nostra maniera di vivere la testimonianza evangelica della povertà ci aiuterà a migliorare tutto il processo di rinnovamento e ad approfondire il criterio di significatività con cui guidarlo.

La società attuale è, o tende ad essere, a seconda dei luoghi e dei gruppi, una società di consumo; il benessere costituisce in genere una delle principali aspirazioni dei cittadini. Questa mentalità rende omaggio a determinati idoli che detronizzano il vero Dio e intensificano un po' ovunque una vincente mentalità materialista. Sarebbe deleterio che i consacrati offrissero alla gente e ai giovani una qualsiasi controtestimonianza nel possesso e nell'uso dei beni temporali.

<sup>40</sup> Gv 18, 37

<sup>41</sup> cf. Dn 2

Paolo VI ha ricordato esplicitamente che i contemporanei interrogano con particolare insistenza i Religiosi proprio su questo punto: «In una civiltà e in un mondo contrassegnati da un prodigioso movimento di crescita materiale quasi indefinita, quale testimonianza offrirebbe un religioso che si lasciasse trascinare da una ricerca sfrenata delle proprie comodità, e trovasse normale concedersi senza discernimento né ritegno tutto ciò che gli viene proposto? Mentre, per molti, è aumentato il pericolo di essere invischiati nella seducente sicurezza del possedere, del sapere e del potere, l'appello di Dio vi colloca al vertice della coscienza cristiana: ricordare cioè agli uomini che il loro progresso vero e totale consiste nel rispondere alla loro vocazione di “partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini”». <sup>42</sup>

La consacrazione salesiana ci colloca in questo ambito di sequela radicale, mentre ci invita ad essere molto concreti nella sua testimonianza; più che di ragioni, si nutre del modello e delle opzioni del Fondatore.

## **La povertà di Don Bosco**

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia». <sup>43</sup> Lo Spirito del Signore ha intessuto tutta la sua vita su un ordito di povertà reale, abbracciata con consapevolezza evangelica, amata come un tesoro per la santità e piena di dinamismo in vista di uno speciale apostolato a favore dei poveri.

La sua è stata una testimonianza assai chiara e originale. Incominciamo ricordando le commoventi parole che gli diresse Mamma Margherita prima di entrare in seminario: «Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita: ricordalo bene!». <sup>44</sup>

Le circostanze storiche della sua fanciullezza ai Becchi, e poi la

<sup>42</sup> ET 19

<sup>43</sup> Cost 21

<sup>44</sup> MB I, 296

sua giovinezza a Chieri, lo hanno marcato esistenzialmente e gli hanno fatto capire che il Signore lo guidava esplicitamente a fare una scelta vocazionale tutta rivolta ai poveri per l'animazione e la difesa della loro fede cristiana. Di fatto l'impostazione della sua attività apostolica è subito diretta alla gioventù bisognosa e il suo tipo di povertà sarà sempre accompagnato da una straordinaria fiducia nella Provvidenza per cercare con mille iniziative i mezzi necessari per la loro educazione. Quindi una povertà intraprendente, intessuta di lavoro indefesso, lanciata a iniziative anche grandiose, ma sempre fedele alla Beatitudine del Vangelo. Quando la Marchesa di Barolo gli offrì un'occupazione che gli assicurava la sussistenza ma che lo allontanava dai giovani poveri, egli rifiutò decisamente: «Dio mi ha sempre aiutato e mi aiuterà anche per l'avvenire». <sup>45</sup>

Bisogna dire che il suo stile di povertà apostolica si differenzia da altri tipi di povertà testimoniati anche da santi o in altri Istituti religiosi: «Visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative». <sup>46</sup>

La povertà evangelica può essere manifestata, come dicevamo, in differenti modi. Quella di Don Bosco fu una povertà evangelica attiva e creativa; legata al lavoro e allo spirito di iniziativa. Egli si muoveva, e anche si umiliava, nella ricerca dei mezzi necessari ai suoi progetti di promozione (basti pensare ai contenuti delle sue innumerevoli lettere e all'audacia delle sue imprese), considerava un bene la capacità organizzativa; per certe attività desiderava essere all'avanguardia del progresso; era convinto che per l'educazione dei giovani poveri e per difendere la fede del popolo bisognava saper ottenere e usare mezzi adeguati ed efficienti; lo stesso Papa Leone XIII, pur essendo Don Bosco già avanti negli anni, con acciacchi e anche con debiti, lo chiamò per affidargli la costruzione della basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma, proprio perché apprezzava in lui questo suo tipo di povertà intraprendente.

Giustamente don Rua ha scritto di lui: «Il nostro venerato Padre visse povero fino al termine della sua vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria. Godeva quando toccavagli soffrire la penuria

<sup>45</sup> *Memorie dell'Oratorio*, LAS, Roma 1991, pag. 132

<sup>46</sup> Cost 73

delle cose necessarie. Apparve evidente il suo distacco dai beni della terra, poiché avendo avuto tra mano immenso danaro, non si vide mai in lui minima sollecitudine di procurarsi qualche soddisfazione temporale. Ei soleva dire: la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla. E Dio lo ricompensò largamente della sua fiducia e della sua povertà, sicché riuscì ad intraprendere opere che i principi stessi non avrebbero osato, e a condurle felicemente a termine». <sup>47</sup>

Nel fondare la Congregazione Don Bosco ha voluto che questo tipo di povertà fosse conservato e praticato dai suoi. Una povertà industriosa, senza disprezzo dei beni, anzi con intelligente iniziativa per metterli al servizio della promozione dei più poveri e mai per circondarsi di comodità e di quiete. Lui, Fondatore, di estrazione umile e indigente, in tempi di strettezze economiche e culturali per gran parte della gente, ha voluto una Congregazione anch'essa sostanzialmente di stampo popolare, con membri votati al lavoro, esperti di sacrificio e di rinunce, aperti con magnanimità a coraggiose imprese apostoliche e missionarie, testimoni di una povertà dinamica, radicata nella piena fiducia dell'intervento della Provvidenza.

Una povertà evangelica un po' originale, ma autentica ed esigente, anche se in forma differente, per esempio, da quella di S. Giuseppe Cottolengo.

Ascoltiamo il nostro Padre nella saggezza del suo linguaggio piano e rapportato spontaneamente al vissuto: «La povertà è la nostra fortuna, è la benedizione di Dio! Anzi preghiamo il Signore a mantenerci in povertà volontaria. Gesù Cristo non incominciò da una mangiatoia? Chi è ricco ama starsene in riposo, quindi l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni, e la vita oziosa. Lo spirito di sacrificio si spegne. Leggete la storia ecclesiastica e troverete infiniti esempi, dai quali risulta che l'abbondanza dei beni temporali fu sempre la causa della perdita di intere comunità, le quali, per non aver conservato fedelmente il loro spirito di povertà, caddero nel colmo delle disgrazie. Quelle invece che si mantennero povere, fiorirono meravigliosamente. Chi è povero pensa a Dio e ricorre a Lui e vi assicuro che Dio provvede sempre il necessario, il poco e il molto. Non dubi-

<sup>47</sup> RUA, *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Ed. Dir. Gen. Opere Salesiane, Torino 1965, pag. 435

tate: i mezzi materiali non ci mancheranno mai in proporzione dei nostri bisogni e di quelli dei nostri giovani». <sup>48</sup>

Possiamo ricordare anche la sua insistenza sul motto «lavoro e temperanza» così ben collocato a sostegno del manto nel famoso sogno del personaggio dei dieci diamanti. <sup>49</sup>

Soprattutto conviene che meditiamo ciò che ci ha lasciato scritto nel suo Testamento spirituale: «La nostra Congregazione deve sempre gloriarsi del voto di povertà. Essa ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole. Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso. Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette agli “indigeni”, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che nessuno invidierà e niuno verrà a rapirci». <sup>50</sup>

La povertà di Don Bosco non è solo un chiaro dato di fatto nella sua persona, ma è anche una scelta per la sua missione: un progetto concreto lasciato in eredità spirituale alla sua Congregazione.

### **Tre interventi dei Rettori Maggiori**

La Società salesiana è cresciuta rapidamente nel tempo, con particolare intensità in alcuni momenti storici e con delicati problemi di rinnovamento nel dopo Concilio. Possiamo individuare tre di questi momenti:

- una prima occasione, a principio del secolo, con don Rua;
- una seconda, dopo la prima guerra mondiale, durante il rettorato di don Rinaldi e poi di don Ricaldone, che videro una straordinaria esplosione di crescita;
- e, infine, la situazione del postconcilio con don Ricceri, nel delicato e travagliato periodo dell’inizio del processo di rinnovamento.

<sup>48</sup> MB VI, 328-329

<sup>49</sup> cf. ACS 300, pag. 3-37 e 22-24

<sup>50</sup> Cost e Reg pag. 257, cf. MB XVII, 272

Può risultare interessante osservare che in questi tre momenti, diciamo così, strategici, i Successori di Don Bosco sono intervenuti in forma preoccupata e approfondita sul tema della povertà appunto per assicurare l'identità nell'evolversi della Congregazione.

Con don Rua si passò da 773 confratelli a 4.372, da 57 case a 345, da 10 nazioni in cui si era presenti a 29. Con don Ricaldone, continuando lo slancio iniziato durante il rettorato di don Rinaldi, i confratelli passarono da 8.954 a 16.364, e le case da 646 a 1.071. Con don Ricceri si è iniziata la laboriosa impresa dell'entrata della Congregazione nell'orbita del Vaticano II, anche sotto la sollecitazione delle difficoltà del «'68». Tutti e tre hanno scritto, come dicevo, una importante lettera circolare sulla povertà; la consideravano un tema vitale per assicurare, nella pratica, il collegamento con le origini.

*Don Rua*, primo Successore di Don Bosco (1888-1910), ha concluso simbolicamente questa sua circolare il 31 gennaio 1907, a 19 anni dalla morte del Fondatore: nell'anniversario del «gran lutto» pensava «che da questa data memorabile ne verrebbe alla (sua) parola una particolare efficacia, e che non si potrebbe meglio celebrare l'anniversario della morte di Don Bosco che col richiamarne in vigore lo spirito e col promettere d'imitarne le virtù». <sup>51</sup>

Il primo Successore era convinto che il suo incitamento avrebbe avuto «una particolare importanza per l'argomento» trattato. E lo confermerà nella circolare seguente constatando che molti confratelli «non contenti di udire una passeggera lettura, espressero il desiderio di averne una copia per leggerla e meditarla a loro bell'agio. Ed io mi diedi premura di ordinarne la ristampa e la spedizione a ciascuna casa». <sup>52</sup>

*Don Ricaldone*, quarto Successore di Don Bosco (1932-1951), si era preoccupato di dare vita a una vera collana di letture salesiane; alcune volte le sue circolari costituivano il commento alla Strenna dell'anno. Così fu nel 1936 con la Strenna sulla povertà. Volle finire, anch'egli simbolicamente, questo suo lungo lavoro nell'umile casetta dei Becchi, «vero tempio della povertà salesiana», feconda radice del grande albero della Congregazione; alla casetta si sono sempre recati

<sup>51</sup> RUA, *Lettere circolari*, o.c. pag. 430

<sup>52</sup> ib. pag. 449

in devoto pellegrinaggio tanti confratelli, e a ragione la si può chiamare «la Betlemme salesiana». Lì c'è da meditare e da commuoversi: «baciando quelle povere muraglie ognuno si sente legato da più forte amore al Padre, e tutti partono col proposito di voler essere sempre più degni di lui. Ora più che mai si è convinti che, solo calcando le orme della sua povertà, si potranno raggiungere le vette della sua grandezza, e mietere i copiosi manipoli del suo apostolato».<sup>53</sup>

È una «casetta-simbolo», che può far pensare in qualche modo alla «mangiatoia» di Betlemme. La trattazione del tema da parte di don Ricaldone è ampia, sia negli aspetti evangelici e spirituali sia in quelli pratici e ascetici; essi illuminano concretamente il nostro voto di povertà.

*Don Ricceri*, sesto Successore di Don Bosco (1965-1977), redasse la sua lettera circolare *La nostra Povertà oggi* poco dopo la chiusura del Concilio, agli inizi dei grandi impegni del rinnovamento; la scrisse proprio nel 1968, l'anno delle numerose contestazioni. Si trattava di tradurre in pratica gli orientamenti del Vaticano II. Noi siamo, scriveva, i «volontari della povertà»; «la povertà ci fa liberi»; «la Congregazione è nata nella povertà, è cresciuta con la povertà, è sorta per i poveri»; «l'ateismo esplicito è nato nei paesi dell'opulenza»; la povertà evangelica porta con sé «la sconfessione del primato dell'economia e della capacità dei beni temporali a soddisfare il cuore dell'uomo». Don Ricceri fa un forte richiamo al lavoro salesiano, allo spirito missionario e al senso fraterno della solidarietà. Passa poi a considerazioni pratiche e ad esemplificazioni concrete, invitando a non fidarsi di una retorica pauperista assai incoerente nella testimonianza di vita: «Diciamolo con franchezza: oggi il virus del benessere entra per molte vie nelle nostre comunità, la vita si imborghesisce e si cercano giustificazioni che però non convincono: e questo anche da parte di chi dovrebbe vigilare, intervenire e provvedere. Intanto il male si allarga a macchia d'olio, il livello religioso si abbassa, si fa sempre più strada quel comodismo che sfocia in laicismo pratico». E accompagna la circolare con uno schema di «scrutinium paupertatis» per invitare a un attento esame di coscienza sulla pratica del voto.<sup>54</sup>

<sup>53</sup> RICALDONE, *I voti*, LDC 1952, vol. 1, pag. 202

<sup>54</sup> cf. ACS 253, pag. 3-68

Le esortazioni di don Ricceri hanno poi avuto modo di essere approfondite e valorizzate nei lavori dello storico Capitolo Generale Speciale (1971), con un prezioso documento in tre capitoli che ha dato al processo di rinnovamento orientamenti profondi e aggiornati, insieme a stimoli operativi assai concreti.<sup>55</sup>

Questi brevi accenni dovrebbero invogliare ogni confratello a rileggere documenti tanto significativi che fanno parte del patrimonio spirituale della vita della Congregazione.

A me sembra doveroso aggiungere qui qualche riflessione speciale sulla *lettera di don Rua*: la si può considerare un suo capolavoro; fu ripubblicata come omaggio speciale da *don Ziggioni* nel 1957, cinquantesimo della sua prima pubblicazione. Essa manifesta una solenne promessa a Don Bosco di conservare intatto lo spirito delle origini. Don Rua trepidava per la sua responsabilità di successore. «Per dire tutta la verità — scrive a cuore aperto — feci al nostro buon Padre solenni promesse. Poiché mi vedeva costretto a raccogliere la sua eredità e a mettermi a capo di quella Congregazione, che è la più grande delle sue opere, e che gli costò tante fatiche e sacrifici, gli promisi che nulla avrei risparmiato per conservare, per quanto stava in me, intatto il suo spirito, i suoi insegnamenti e le più minute tradizioni della sua famiglia».<sup>56</sup>

La riflessione sulla povertà veniva ad essere per lui il metro pratico per misurare la fedeltà. L'aveva sperimentato per lunghi anni, da quando aveva deciso di stare con Don Bosco; li chiamavano «tempi eroici» e bisognava avere una virtù straordinaria per conservarsi fedeli «e per resistere ai pressanti inviti che ci si facevano per abbandonarlo, e ciò per l'estrema povertà in cui si viveva».<sup>57</sup> Don Rua riconosce che «la pratica della povertà imponeva gravi sacrifici, come noi stessi ne abbiamo fatto le mille volte l'esperienza. Non è perciò a stupire se la povertà sia sempre il punto più importante e nel tempo stesso più delicato della vita religiosa, se ella sia come la pietra di paragone per distinguere una comunità fiorente da una rilassata, un religioso zelante da uno negligente. Essa sarà purtroppo lo scoglio contro cui andranno

<sup>55</sup> cf. CGS, Doc. 11: *La povertà salesiana oggi*, n. 577-623

<sup>56</sup> RUA, *Lettere circolari*, o.c. pag. 431

<sup>57</sup> ib. pag 445

a rompere tanti magnanimi proponimenti, tante vocazioni che avevano del meraviglioso nel loro nascere e nel loro sviluppo». <sup>58</sup>

Per dar fondamento alle sue riflessioni, don Rua ricorre, oltre che al Vangelo del Signore, ad autorevoli testimoni della fede. Con *S. Bernardo* ricorda che «il Figlio di Dio, non trovando in cielo la povertà, che abbonda sulla terra — quantunque non stimata — ne è così innamorato che, disceso dal cielo, la vuole abbracciare per insegnarci quanto sia preziosa».

Ricorda *S. Francesco d'Assisi* e *S. Ignazio di Loyola*; fa meditare le profonde parole di *S. Tommaso d'Aquino* che «il primo fondamento per arrivare alla perfezione della carità, si è la povertà volontaria, per cui uno viva senza nulla possedere di proprio».

Propone l'esempio del «nostro» *S. Francesco di Sales*, il quale «quantunque fosse vescovo e come tale dovesse tenere un certo decoro esteriore, pure egli aveva per le ricchezze un santo terrore», e faceva osservare «che non solamente i poveri sono evangelizzati, ma sono i poveri stessi che evangelizzano».

Ricorda che *S. Ambrogio* «chiama la povertà madre e nutrice della virtù»; e che *S. Vincenzo Ferreri*, parlando dell'efficacia dell'apostolato «assicura che non vi riuscirà quel religioso che non mette sotto i piedi le cose terrene, non pratica la vera povertà, perché, spaventato d'ogni incomodo, non avrà la forza di sopportare le privazioni che porta seco la povertà nell'esercizio dell'apostolato».

E, infine, con *Sant'Alfonso de' Liguori* critica quel religioso che, dopo aver fatto la professione, s'attacca a piccole cose; esse «saranno come altrettanti sassolini che mette nei suoi calzari: che meraviglia se non può più camminare nella via della perfezione?».

Insiste poi su aspetti concreti della pratica della povertà responsabilizzando la coscienza di ognuno e, in modo speciale, quella degli Ispettori e dei Direttori. Si può dire che questa lettera di don Rua, alla distanza quasi di un secolo, conserva tutta la sua forza e la sua freschezza. Rimane pur sempre attuale quel suo sfogo paterno: «Non sono certamente i Salesiani desiderosi di menar una vita comoda che intraprenderanno opere veramente fruttuose, che andranno in mezzo agli 'indigeni' del Mato Grosso o nella Terra del Fuoco, o si mette-

<sup>58</sup> ib. pag. 432

ranno al servizio di poveri lebbrosi. Questo sarà sempre il vanto di coloro che osserveranno generosamente la povertà».<sup>59</sup>

## **Il progetto evangelico della nostra Regola di vita**

Oggi la sensibilità a favore dei poveri è divenuta un «segno dei tempi» che sfida la missione della Chiesa e stimola i processi di cambiamento sociale. Prescindere da questa sensibilità sarebbe come emarginarsi dal futuro. Essa costituisce uno speciale criterio di attualità che appartiene indissolubilmente alla nuova evangelizzazione e che risulta assai benefico per il rinnovamento della vita religiosa perché aiuta a rivedere gli stili di convivenza e a qualificare meglio gli impegni apostolici.

Tuttavia bisogna pure prendere atto che ci sono state, al riguardo, anche talune visioni distorte che potrebbero incidere negativamente sull'identità della missione salesiana. Perciò è utile confrontarsi con una attenta lettura della Regola di vita. In essa possiamo rispecchiare la nostra sensibilità a favore dei poveri come un elemento costitutivo della significatività del nostro genere di vita e delle nostre presenze, al di dentro di un equilibrio organico di tutti i valori d'identità. La Regola non è un insieme di disquisizioni astratte, ma la descrizione di un'esperienza evangelica di vita vissuta.

La prima cosa da sottolineare è che la Regola concentra la nostra attenzione su Don Bosco come «modello».<sup>60</sup> È vero che sono cambiati i tempi e che c'è oggi una sensibilità sociale molto più sviluppata che nel secolo scorso, però gli atteggiamenti, le scelte di fondo e i criteri da seguire rimangono sempre quelli dell'Oratorio di Valdocco;<sup>61</sup> come Don Bosco, anche noi oggi contempliamo e imitiamo la fede di Maria, la sua umiltà di vita e la sua sollecitudine per i poveri;<sup>62</sup> una scelta educativa a loro favore, con una peculiare solerzia «materna».

La Regola ci assicura che la natura e missione della nostra Congregazione si rapportano al progetto apostolico del Fondatore,<sup>63</sup> con

<sup>59</sup> RUA, *Lettere circolari*, o.c. pag. 438

<sup>60</sup> cf. Cost 21

<sup>61</sup> cf. Cost 40

<sup>62</sup> cf. Cost 92

un coraggioso e variegato impegno educativo soprattutto a favore dei giovani poveri e dei ceti popolari.<sup>64</sup> Questo nostro impegno è situato nel cuore stesso della Chiesa <sup>65</sup> che oggi invita tutti i fedeli a intensificare operativamente un amore preferenziale per i più bisognosi. D'altra parte è questo un aspetto di attualità che ci rende «intimamente solidali con il mondo e con la storia».<sup>66</sup>

Le situazioni dei popoli sono differenti nei vari continenti. Nei paesi del benessere, oltre all'urgenza di evangelizzare i «non-poveri», si presentano nuove povertà allarmanti. Nelle nazioni dell'Est europeo c'è una situazione speciale di nuova evangelizzazione e un'urgenza di rinascita e di ristrutturazione della stessa vita religiosa. Nel cosiddetto «terzo mondo» si è aggravata la condizione di ingiustizia sociale con interpellanze concrete alla nostra missione soprattutto da parte della gioventù. Non è possibile, qui, sviluppare le molteplici esigenze delle singole situazioni; ci interessa propriamente orientare una lettura più impegnata della nostra Regola di vita.

Noi professiamo una specifica forma di vita religiosa al seguito di Cristo povero,<sup>67</sup> così che la pratica dei consigli evangelici sia vissuta chiaramente nello spirito delle Beatitudini,<sup>68</sup> testimoniato come segno della forza della risurrezione.<sup>69</sup> Questo peculiare aspetto è sviluppato nelle Costituzioni, soprattutto negli articoli dal 72 al 79; vi invito a rimeditarli per approfondire personalmente e comunitariamente la nostra fedeltà alla professione emessa con sincera generosità.

Bisogna riconoscere che una lettura della Regola dall'ottica della povertà ci fa spaziare su orizzonti concreti della nostra significatività e della nostra responsabilità nella missione. Ci limitiamo qui a presentare, in forma sintetica, il rapporto che c'è, nella Regola, tra la povertà evangelica e gli elementi portanti di tutto il nostro progetto di vita.

Il prezioso Commento<sup>70</sup> del 1986, fatto alle Costituzioni rino-

<sup>63</sup> cf. Cost 2

<sup>64</sup> cf. Cost 24, 33, 41

<sup>65</sup> cf. Cost 6

<sup>66</sup> cf. Cost 7

<sup>67</sup> cf. Cost 60

<sup>68</sup> cf. Cost 62

<sup>69</sup> cf. Cost 63

<sup>70</sup> *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Ed. SDB, Roma 1986

vate, afferma: «Possiamo dire che il piano generale delle Costituzioni è ispirato al *fondamentale articolo terzo*: la struttura e l'articolazione delle parti e dei capitoli è stata impostata in modo da offrire una *trattazione organica* che evidenzi immediatamente l'unità della nostra vocazione». <sup>71</sup>

Ebbene: secondo quest'ottica è importante riconoscere che la nostra povertà evangelica è vitalmente presente in tutto, anche se non è evidentemente il tutto; essa caratterizza l'intera fisionomia salesiana, ma deve armonizzarsi con vari altri tratti significativi e coinvolgenti.

L'articolo terzo parla di «consacrazione», di «missione», di «comunità», di «consigli evangelici». È interessante riflettere come, in ognuno di questi elementi, va incorporata dinamicamente la povertà professata.

Innanzitutto essa è intrinsecamente legata alla *consacrazione*; non si identifica con essa né, tanto meno, la esaurisce; viene piuttosto caratterizzata da essa, mentre la concretizza nella pratica attraverso una mutua circolarità. La consacrazione, infatti, comporta una alleanza con il Signore che esige un cuore ripieno di carità pastorale: «da mihi animas». «Ho promesso a Dio — ci dice Don Bosco — che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani»; <sup>72</sup> il Sistema Preventivo è «un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio». <sup>73</sup>

D'altra parte, la nostra sensibilità verso i poveri è legata alla vitalità della consacrazione; mossa innanzitutto da una convinta preoccupazione e visione del Regno di Cristo, ma alimentata di fatto dal contatto e impegno concreto con i poveri quali prediletti da Dio, «sacramento vivo» del Signore che soffre ed ha tanti bisogni: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare». La grazia di unità fa crescere insieme i due poli di Dio e dei bisognosi.

La nostra povertà è poi concretamente collocata nella *missione*, anche se non la determina in modo univoco ed escludente. La missione, infatti, è di per sé più ampia, intimamente legata alla scelta educativa; le Costituzioni descrivono i vari aspetti che la compongono, in

<sup>71</sup> o.c. pag. 63

<sup>72</sup> cf. Cost 1

<sup>73</sup> cf. Cost 20

tal forma che essa «dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose».74

L'esperienza di Valdocco ci assicura che proprio la missione tra i giovani più bisognosi ha dato il suo tono peculiare a tutto il carisma, alla sua originalità spirituale e alla sua metodologia pedagogica. La dedizione alla gioventù povera assicura l'autenticità della nostra missione in cui diveniamo segni e portatori dell'amore di Cristo.

La pratica della nostra povertà, poi, è incarnata nella *comunità*. È, sì, personale, ma vissuta quotidianamente in comunione fraterna: una convivenza di famiglia che cura di esprimersi nella koinonia dei beni. Il mettere in comune i beni aiuta molto a costruire la comunità anche affettivamente; non c'è comunità religiosa, semplice e austera, senza questo segno. Tuttavia è bene osservare che la comunione fraterna ha anche altri valori e aspetti che abbelliscono la stessa povertà e le danno quel volto di famiglia così caro a Don Bosco.

Infine, la povertà è evidentemente uno dei tre *consigli evangelici* che, come abbiamo visto, concorre insieme agli altri due a dare un tono unitario alla pienezza e radicalità del dono di sé a Dio totalmente amato e ai giovani bisognosi ai quali Egli ci invia. È chiaro, però, che anche gli altri due consigli apportano valori e influssi specifici differenti, che incidono pure sul modo stesso di vivere e applicare la sensibilità verso i poveri con amore di castità e in docilità organica con la missione della Congregazione.

Davvero la povertà, rapportata agli elementi costitutivi del nostro progetto evangelico, apporta luci all'organicità del progetto ed evita interpretazioni distorte, mentre irrobustisce l'intero patrimonio dell'identità.

Anche se la povertà non costituisce, in se stessa, il criterio unico di rinnovamento, è però collocata, come abbiamo detto, nel cuore stesso della significatività; ed è proprio essa che esige, nell'ambito della grazia di unità, gli altri importanti aspetti della nostra consacrazione apostolica. Diremo che la considerazione della povertà apporta, senz'altro, un valore determinante al nostro rinnovamento; anche se da sola è insufficiente. La visione d'insieme della Regola descrive, in-

fatti, la totalità del carisma di Don Bosco; essa è la carta d'identità dell'intero progetto di vita salesiana, con vari altri criteri organicamente connessi che ormai da anni ci stanno avviando al futuro.

C'è un altro aspetto da considerare: quello dell'articolo 7 sul nostro essere solidali con il mondo e con la storia. Oggi infatti la sensibilità verso i nostri destinatari esige una visione più concreta delle situazioni umane di abbandono, di emarginazione e di ingiustizia sociale. Il Signore stesso ci interpella attraverso di esse; divengono, quindi, anch'esse uno stimolo di rinnovamento. Ci troviamo di fronte a un criterio di discernimento evangelico che rende necessaria la revisione delle nostre presenze per una qualità pastorale più attuale e più in consonanza con le scelte del Fondatore.<sup>75</sup> Siccome la missione, con la sua scelta dell'azione educativa, ci impegna in un progetto di promozione integrale dell'uomo<sup>76</sup> rivolgendoci anche a tanti «non-poveri», dovremo curare di più la nostra competenza nella *Dottrina sociale della Chiesa* e saperla comunicare come elemento indispensabile in ogni coscienza cristiana che vive il Vangelo con attualità. La povertà religiosa deve alimentare nel nostro cuore una specie di parentela spirituale con i poveri<sup>77</sup> per offrire a loro e agli altri quei valori educativi che li avvicinino alla ricerca di una liberazione integrale.

Don Bosco, già ai suoi tempi, «ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera».<sup>78</sup> Ecco perché «partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo».<sup>79</sup>

A ragione il CG23 ha indicato tra i nodi dell'educazione alla fede «la dimensione sociale della carità»,<sup>80</sup> che noi abbiamo cercato di approfondire e di attualizzare nelle due Strenne degli anni 1991 e 1992.<sup>81</sup>

Bisogna, dunque, riconoscere che la nostra Regola di vita fa emerge-

<sup>75</sup> cf. Cost 77

<sup>76</sup> cf. Cost 31 e 32

<sup>77</sup> cf. Cost 78 e 79

<sup>78</sup> Cost 33; cf. anche art. 73

<sup>79</sup> Cost 33

<sup>80</sup> cf. CG23 203-214

<sup>81</sup> cf. commento del Rettor Maggiore: 1991, *La Nuova Evangelizzazione im-*

re l'innesto vitale della povertà religiosa in tutto il carisma di Don Bosco, incidendo fortemente sulla sua identità e ricevendo da esso una peculiare modalità di visione del mondo, di stile di vita e di impegno di azione.

### **Suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis»**

Siamo invitati dalla Regola a fare periodicamente una verifica circa la testimonianza della nostra pratica salesiana della povertà evangelica,<sup>82</sup> indicando anche quegli aspetti ascetici che caratterizzano ogni confratello e le singole comunità. Si riferiscono a una prassi di vita; siamo invitati a metterli in pratica, consapevoli che così percorriamo la «via che conduce all'Amore».<sup>83</sup>

La verifica, mentre assicura la fedeltà a una ben definita professione religiosa che abbiamo emesso liberamente e in forma pubblica ed ecclesiale, illumina e purifica tutto un modo di pensare, di progettare e di operare in fiduciosa dipendenza da Dio e in gioiosa solidarietà con i destinatari. Alcune norme pratiche, anche piccole, hanno un valore di segno; la loro eventuale trascuratezza può incidere negativamente sul tutto: «la fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi».<sup>84</sup>

Convorrà che la verifica da realizzare parta dalla visione globale delle esigenze della povertà evangelica nel nostro carisma, così come abbiamo tentato di esporre nelle pagine precedenti. La verifica dovrebbe avere come obiettivo quello di curare e di promuovere una maggior sensibilità evangelica nel nostro processo di rinnovamento. C'è in Congregazione, per grazia di Dio, un senso concreto della povertà con esempi personali e comunitari anche ammirevoli: iniziative generose a favore dei giovani poveri, slancio in nuovi impegni missionari, rilancio dell'oratorio nei quartieri popolari più bisognosi, varie presenze per i ragazzi della strada e per i giovani a rischio, solidarietà

*pegna ad approfondire e testimoniare la dimensione sociale della carità; 1992, La Dottrina sociale della Chiesa è strumento necessario di educazione*

<sup>82</sup> cf. Reg 65

<sup>83</sup> Cost 196

<sup>84</sup> Cost 195

con le Ispettorie dell'Est-Europa e del terzo mondo, ecc. Però ci sono anche continui pericoli che esigono costante e sincera verifica.

I principali aspetti da considerare dovrebbero essere i seguenti: *il distacco evangelico, la comunione fraterna, la testimonianza religiosa, l'amministrazione dei beni temporali, l'impegno operativo*. E ciò riguardo sia alla persona di ogni confratello sia alla testimonianza delle singole comunità, non solo in ciascuna casa ma anche nella globalità dell'Ispettoria e di tutta la Congregazione.

Proviamo a suggerire alcuni contenuti.

— *Il distacco evangelico*. C'è da verificare se il distacco dai beni promana dalla pienezza di sintonia con il Vangelo. Quindi si tratta innanzitutto di curare di più l'interiorità con cui si vive la Beatitudine dei poveri: ossia, di coltivare un tipo di ascolto della Parola di Dio e di meditazione orante che si centri sulla scelta fatta dal Signore nel mistero dell'Incarnazione, dalla mangiatoia alla croce. È l'approfondimento di quella libertà del cuore che procede dalla consapevolezza che l'egoismo è la prima radice di ogni schiavitù e ingiustizia: solo «la verità vi farà liberi», ha detto il Signore.<sup>85</sup>

Noi siamo «poveri al seguito di Gesù Cristo»; vogliamo essere liberi come Lui che, per la pienezza del suo amore, è il modello supremo di vera libertà: Egli è assolutamente libero perché totalmente povero. L'amore di carità è ciò che dona la libertà dalla schiavitù delle passioni, dalle deviazioni dell'intelligenza e dalle meschinità dell'egoismo.

Il senso primo e fondamentale della vera liberazione è questa dimensione soteriologica della libertà. L'egoismo e il peccato, infatti, sono sempre fonte di oppressione, di disordine e di idolatria dei beni: portano a prescindere da Dio avviando a un amore disordinato di sé e delle creature. L'esperienza ci insegna che ogni materialismo alimenta una falsa emancipazione della libertà.

Chi non prega e non medita, il confratello che non ha il cuore ripieno del «da mihi animas», non capirà le Beatitudini.

Il Signore ci ha dato un comandamento nuovo di amore al prossimo e di volontà di giustizia che è situato al di là di ogni ideologia ed è contrario ai metodi di violenza. Ciò è assai importante per noi Salesiani che nell'impegno sociale abbiamo fatto, con Don Bosco, la

<sup>85</sup> Gv 8, 32

scelta educativa: una missione evangelizzatrice e salvifica che nella carità preferenziale per i poveri si dedica a comunicare loro le verità del Vangelo; essa per noi va unita a una concreta promozione umana che, pur riconoscendo la complessità dei problemi, guarda al primato delle persone sulle strutture. Dunque, è bene verificare il tipo di meditazione e di preghiera che alimenta l'ardore del «da mihi animas», facendo sì che cresca in noi l'atteggiamento cosciente e operativo di scelta dei poveri nell'impegno educativo.<sup>86</sup>

Don Bosco ha dato una testimonianza continua di tale atteggiamento, sia con una filiale e quotidiana fiducia nella Provvidenza, sia con una vita di «lavoro e temperanza». L'art. 18 delle Costituzioni descrive le esigenze di questo aspetto concreto; l'interiorità del salesiano si traduce in un operoso e sacrificato modo di vivere: «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione; la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte. (Il salesiano) accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime».

Il suo è un vivere di Provvidenza alla Don Bosco, perché non attende che tutto piovva dal cielo, ma con «zelo» la rincorre cercando il necessario per vivere ed operare, certo di trovarla se si mantiene «evangelicamente libero».<sup>87</sup>

— *La comunione fraterna.* La nostra povertà evangelica è un valore importante che aiuta di fatto e quotidianamente a costruire la comunità. Quali beni si mettono in comune? La risposta è semplice: tutti, eccetto il patrimonio di famiglia portato in Congregazione o ereditato.<sup>88</sup> La Regola ci dice: «Sull'esempio dei primi cristiani mettiamo in comune i beni materiali: i frutti del nostro lavoro, i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni. Offriamo anche i nostri talenti e le nostre energie ed esperienze».<sup>89</sup> La messa in comune dei beni

<sup>86</sup> Un documento che può servire ad approfondire questa riflessione è l'istruzione *Libertatis conscientia* della Congregazione per la Dottrina della fede, del 22 marzo 1986

<sup>87</sup> Cost 79

<sup>88</sup> Cost 74

<sup>89</sup> Cost 76

regola anche l'uso degli strumenti di lavoro, i mezzi di trasporto,<sup>90</sup> i diritti di autore;<sup>91</sup> comporta il modesto arredo della propria camera perché non diventi il rifugio di un piccolo borghese;<sup>92</sup> si riferisce anche al saper assumere con fraternità «i lavori e i servizi della casa».<sup>93</sup>

C'è, poi, la solidarietà con le altre case e con l'Ispettorìa.<sup>94</sup> La solidarietà in Congregazione invita tutti ad apportare aiuti concreti alle numerose opere missionarie e alle bisognose presenze del cosiddetto «Don Bosco-est». Abbiamo visto degli esempi ammirevoli al riguardo, però si potrebbe fare certamente di più se crescesse in ogni casa e in ciascuna Ispettorìa un senso rinnovato di solidarietà. Ci sono dei tempi forti lungo l'anno, come l'Avvento e la Quaresima, che potrebbero stimolare l'iniziativa di particolari privazioni e risparmi atti ad aumentare le possibilità di comunione nei beni temporali.

Il Codice di Diritto canonico<sup>95</sup> parla anche di destinare, nella misura delle proprie possibilità, qualcosa dei propri beni per le necessità della Chiesa e per soccorrere i bisognosi. C'è quel verbo: «destinare»! Quindi non aspettare alla fine dell'esercizio se per caso avanza qualche cosa, ma in anticipo già «destinare», mettendo in preventivo! È un criterio da avere presente anche per la solidarietà salesiana.

E non ci si ferma a condividere i beni materiali: «in clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono — dicono le Costituzioni — si prova la gioia di condividere tutto»;<sup>96</sup> infatti, «ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici».<sup>97</sup>

Il CG21 insisteva su questa totalità di comunione: «povertà è piena comunicazione di tutto quello che si ha, di tutto quello che si è e di tutto quello che si fa».<sup>98</sup>

Chiude bene questo elenco di doni messi in comune la frase:

<sup>90</sup> Reg 63

<sup>91</sup> Reg 57

<sup>92</sup> Reg 55

<sup>93</sup> Reg 64

<sup>94</sup> Reg 58

<sup>95</sup> can. 640

<sup>96</sup> Cost 16

<sup>97</sup> Cost 51

<sup>98</sup> CG21 40

«nella comunità il bene di ciascuno diventa il bene di tutti». <sup>99</sup> E la comunità si fa carico di provvedere quanto occorrerà a ciascun socio sia in tempo di salute sia in quello di malattia.

— *La testimonianza religiosa.* L'essenza della povertà evangelica è radicata senz'altro nel distacco del cuore, ma per facilitarne l'autenticità e difenderne la concretezza la vita religiosa lungo i secoli ha strutturato una varietà di modi per viverla nella pratica; così anche la nostra Congregazione ha delle sue modalità peculiari descritte nella Regola di vita.

È un insieme di norme concrete, anche piccole, che manifestano pubblicamente (nell'ordine della «significatività») l'atteggiamento evangelico del cuore: «la sobrietà nel cibo e nelle bevande, la semplicità degli abiti (ricordare Cost. 62), l'uso moderato delle vacanze e dei divertimenti, e l'astenersi dal fumare (una nostra caratteristica!) come forma di temperanza salesiana e di testimonianza nel proprio lavoro educativo». <sup>100</sup> Essere «educatori consacrati» ha un suo stile salesiano anche nel decoro specifico dell'abito, nella dignità dell'aspetto esteriore e di determinate modalità di convivenza.

Si tratta di una metodologia ascetica professata esplicitamente dopo averne accettate le esigenze. I segni dei tempi oggi interpellano i Religiosi sulla dimensione profetica della loro testimonianza: in modo speciale anche in fatto di povertà. I valori evangelici che noi viviamo, oltre che essere a beneficio dei destinatari, devono mostrarsi loro accessibili, cioè sono destinati ad essere per loro «segni» leggibili. In particolare «la testimonianza della povertà aiuta i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico». <sup>101</sup>

Questa nostra prassi è illuminata dall'art. 77 delle Costituzioni: attenzione alle condizioni dell'ambiente in cui si vive; vita semplice e frugale in abitazioni modeste; rendere evidente a tutti le finalità di servizio dei mezzi richiesti dal nostro lavoro; curare la scelta di attività e l'ubicazione di opere che rispondano alle necessità dei bisognosi; privilegiare strutture materiali ispirate a criteri di semplicità e funzionalità.

C'è, poi, da osservare accuratamente un principio di prassi comune a tutte le forme di vita religiosa, che è quello della dipendenza

<sup>99</sup> Cost 76

<sup>100</sup> Reg 55

<sup>101</sup> Cost 73

amministrativa: «Con il voto di povertà — dicono le Costituzioni — ci impegniamo a non usare e a non disporre dei beni materiali senza il consenso del legittimo superiore». <sup>102</sup> È quanto ricorda a tutti i Religiosi lo stesso Codice di Diritto canonico: «Il consiglio evangelico della povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli Istituti». <sup>103</sup> La verifica qui dev'essere attenta da parte di ognuno, e il Direttore e l'Ispettore sapranno guidare i confratelli alla sincerità e all'osservanza.

Il Codice di Diritto canonico specifica: «Tutto ciò che un religioso acquista con la propria industria o a motivo dell'Istituto, rimane acquisito per l'Istituto stesso. Ciò che riceve come pensione, sussidio, assicurazione, a qualunque titolo, rimane acquisito dall'Istituto, a meno che il diritto proprio non disponga diversamente». <sup>104</sup> I sotterfugi o una dipendenza camuffata aprono la strada a un graduale declino nell'ardore di adesione al carisma del Fondatore.

Conviene ricordare che la Chiesa oggi permette che il religioso possa vivere in pieno il distacco anche dai suoi beni patrimoniali: «Le Congregazioni religiose nelle loro Costituzioni possono permettere che i loro membri rinuncino ai beni patrimoniali acquistati o da acquistare». <sup>105</sup> La nostra Regola accoglie questa indicazione e precisa che si può fare la rinuncia «dopo seria riflessione» <sup>106</sup> e «dopo almeno dieci anni dalla professione perpetua e con il consenso del Rettor Maggiore, secondo le norme prescritte dalle leggi civili del proprio paese». <sup>107</sup>

— *L'amministrazione dei beni temporali.* Ci si riferisce qui anche all'aspetto strutturale nelle case, nelle Ispettorie — e nella Congregazione — in cui deve intervenire tutto un tipo di amministrazione, che ha certamente le sue leggi proprie, ma che è animato e guidato da un senso vivo della fiducia nella Provvidenza. La Regola dedica due in-

<sup>102</sup> Cost 74

<sup>103</sup> Diritto canonico, can. 600

<sup>104</sup> ib. can. 668 § 3; cf. Cost 76

<sup>105</sup> PC 13

<sup>106</sup> Cost 74

<sup>107</sup> Reg 53

teri capitoli, uno nelle Costituzioni<sup>108</sup> e l'altro nei Regolamenti generali.<sup>109</sup> In questo servizio operano direttamente gli economi ispettoriali e locali — e quello generale — «sotto la direzione e il controllo dei relativi Superiori e Consigli».<sup>110</sup>

È conveniente rileggere insieme gli articoli di questi due testi; essi danno delle indicazioni precise per rimanere fedeli, anche nella indispensabile organizzazione delle strutture, ai criteri vocazionali della professione salesiana.

Oggi quello dell'«econo­mo» è un servizio sempre più complesso e delicato — in vista delle crescenti leggi civili al riguardo — che richiede una non facile armonia tra competenza e virtù e un continuo aggiornamento anche con riunioni specifiche. Dimostriamo ai confratelli economi di essere loro grati per i preziosi servizi che prestano a tutti.

Nella parte economica del Direttorio ispettoriale dovrebbero essere presenti delle norme che «stabiliscono per le comunità dell'Ispettorato un livello di vita modesto e di reale uguaglianza».<sup>111</sup>

L'amministrazione va regolata anche dal *buon senso di famiglia*. Ed è proprio della nostra tradizione salesiana vivere la povertà in spirito di famiglia.

Conviene ricordare che *i beni immobili* necessari per le «finalità di servizio» devono essere conservati con cura ricorrendo anche a una manutenzione adeguata, che faccia risparmiare e conservare in efficienza gli strumenti di lavoro, mentre quelli non necessari vanno alienati con oculatezza.

Riguardo ai *beni mobili* c'è da distinguere tra attrezzature necessarie e quelle superflue per saper prescindere da queste ultime.

In quanto, poi, al denaro, ai titoli obbligazionari e simili, è importante tenere in conto il divieto di permanente capitalizzazione, evitando qualsiasi speculazione o altro.

Don Rinaldi nel dicembre del 1930, parlando ai confratelli dell'Oratorio per l'esercizio della buona morte, ricordava una conferenza di Don Bosco sulla povertà dai toni duri e severi, mentre contemporaneamente «le scuole di Tipografia apprestavano i locali più grandiosi

<sup>108</sup> Cost cap. 14

<sup>109</sup> Reg cap. 13

<sup>110</sup> Cost 190

<sup>111</sup> Reg 58

che fossero in Torino per stabilimenti congeneri». E commentava: «Non dobbiamo confondere la povertà interiore dei Salesiani e la povertà personale di ciascuno, coi bisogni dell'Opera salesiana esterna, bisogni i quali esigono che Don Bosco sia ognora all'avanguardia del progresso secondo l'espressione usata da lui col futuro Pio XI». <sup>112</sup>

— *L'impegno operativo.* Qui entriamo in un campo sociale più vasto. Innanzitutto c'è da coltivare la sensibilità apostolica verso i poveri sforzandosi «di essere vicini a loro, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni ad una società più umana». Don Bosco ci dice: «ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso». <sup>113</sup>

Ma poi c'è da attivare la significatività salesiana nella revisione e progettazione delle presenze. Da parte dell'Ispettore con il suo Consiglio, urge saper fare un graduale e coraggioso discernimento affinché «la scelta delle attività e l'ubicazione delle opere rispondano alle necessità dei bisognosi». <sup>114</sup>

Un aspetto assai importante del nostro impegno operativo, in quest'ora di nuova evangelizzazione, si riferisce al rinnovamento della nostra missione nell'educazione dei giovani alla fede. L'attuale stato di spequazione tra ricchi e poveri è divenuto sorgente di modi differenti di pensare il rinnovamento della società. I tempi esigono da noi una «nuova educazione» per cui sappiamo formare i giovani «a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale». <sup>115</sup>

L'Episcopato latinoamericano a Puebla, come abbiamo visto, considera la povertà cristiana come un forte valore evangelico capace, se è capito e assunto dai fedeli, di suscitare delle alternative vincenti alle interpretazioni di tipo solo economicista che hanno guidato finora le forze sociali del mondo. La dottrina della Chiesa sul significato dei beni materiali e sul loro giusto uso, secondo la destinazione universale voluta dal Creatore, ha bisogno di un sostrato di formazione cristiana in tutti i fedeli, soprattutto nei giovani. Ecco allora un impegno operativo su cui riflettere in comunità: come educiamo i giovani a capire

<sup>112</sup> cf. MB XIV, 549-550

<sup>113</sup> Cost 79

<sup>114</sup> Cost 77

<sup>115</sup> Cost 27

la dimensione sociale della carità attraverso la povertà evangelica; come li formiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali;<sup>116</sup> come comunichiamo loro la Dottrina sociale della Chiesa.

Siamo chiamati ad «accompagnare i giovani alla conoscenza adeguata della complessa realtà sociopolitica».<sup>117</sup> L'educazione, poi, non può fermarsi alla semplice conoscenza, ma deve iniziare i giovani a qualche tipo concreto di solidarietà dove facciano esperienza del dono di sé ai più bisognosi.

Varrà la pena di condividere questo impegno operativo *con i laici della Famiglia Salesiana e con i collaboratori delle varie opere*, perché così anch'essi scoprono con più chiarezza il significato specifico della loro vocazione e missione cristiana appunto per «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico».<sup>118</sup>

## La beatitudine dei poveri in Maria

Maria, piena di grazia, è, dopo Gesù, il modello più ammirevole dello spirito delle Beatitudini. È stata sempre inondata di gioia nel cuore, anche se ha sofferto molto: «una spada (le) trafiggerà l'anima».<sup>119</sup> Sempre felice, «beata», poiché sempre «povera».

A Betlemme è stata Lei a deporre in una mangiatoia il bambino Gesù. Non si dice che l'abbia fatto con raccapriccio, né suo né di Giuseppe, bensì nella gioia della maternità, intensificata dalla sorprendente visita degli umili pastori ai quali l'angelo del Signore, annunciando il grande evento di salvezza, aveva dato come segno: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».<sup>120</sup>

Portando il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore nel tempio, ha recato con sé l'offerta sacrificale dei poveri<sup>121</sup> e anche qui ha ammirato le manifestazioni di Dio.

E tutto ciò che aveva ascoltato prima dai pastori e, ora, dagli anziani Simeone ed Anna non lo dimenticherà mai: «serbava tutte queste

<sup>116</sup> cf. Cost 33

<sup>117</sup> CG23 210

<sup>118</sup> AA 5 e 7

<sup>119</sup> Lc 2, 35

<sup>120</sup> Lc 12, 12

<sup>121</sup> secondo Lc 12, 8

cose meditandole nel suo cuore». <sup>122</sup> È una meditazione che non le fa passare per la mente neppure il sospetto che debba cambiare per nulla il suo genere di vita e il suo ambiente di umile condizione sociale; li considerava una scelta esplicita di Dio; si sentiva incaricata, insieme a Giuseppe, di far crescere ed educare Gesù nella povertà.

Nazareth era di per sé un paese insignificante; <sup>123</sup> Giuseppe sostentava la famigliola con il suo mestiere di falegname; egli era giusto e sperimentava con Maria la beatitudine dei poveri nella speranza del Regno.

La scelta fatta da Dio nella persona di Maria e in quella di Giuseppe a Nazaret manifesta chiaramente il cammino che voleva seguire nel suo progetto divino di salvezza; infatti nell'Incarnazione il Figlio «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». <sup>124</sup>

Nel momento poi della massima povertà umana di Gesù Cristo, nudo e agonizzante sulla croce, Maria riceve in testamento non beni temporali, ma la maternità universale per la salvezza del mondo. Così, essendo la «serva del Signore», inchiodato ora nella più suprema povertà, diviene Madre di tutti nella novità pasquale; ad essa parteciperà in pienezza con la sua assunzione al cielo.

E da lì, lungo i secoli, Maria ha esercitato questa maternità privilegiando i poveri; possiamo pensare, per esempio negli ultimi tempi, a Guadalupe, a Lourdes, a Fatima, dove si è manifestata a dei poveri. E se poi guardiamo al nostro carisma, vediamo che Essa si è andata a cercare ai Becchi («la Betlemme salesiana»), in un focolare umile, quel Giovannino povero, che cresceva e veniva educato in un ambiente fermentato dalla speranza del Regno.

Maria è apparsa prima di Cristo sull'orizzonte della storia della salvezza; Essa lo ha preceduto anche come profezia di povertà. Così anche oggi continua a precedere e ad accompagnare. Il suo cuore di «povera di Jahvè» è rispecchiato chiaramente nel suo Magnificat, che noi recitiamo e cantiamo spesso con commozione.

In occasione dell'anno mariano 1987-1988 il Papa Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, afferma che la Chiesa in obbe-

<sup>122</sup> Lc 2, 19

<sup>123</sup> cf. Gv 1, 46

<sup>124</sup> 2 Cor 8, 9

dienza a Cristo percorre sul modello di Maria questo cammino: «Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel Magnificat. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazaret, è insieme Colui che "rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili; ricolma di beni gli affamati, e rimanda i ricchi a mani vuote; disperde i superbi e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono". La Chiesa, pertanto, è consapevole che si deve salvaguardare accuratamente l'importanza che "i poveri" e "l'opzione in favore dei poveri" hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col senso cristiano della libertà e della liberazione. Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di Lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a Lei che la Chiesa, di cui Ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».<sup>125</sup>

Noi oggi stiamo vivendo un'ora storica di cambio epocale che ci impegna in una nuova evangelizzazione, abbiamo fatto come Congregazione un solenne atto di affidamento a Maria perché ci accompagnasse, come alle origini, quale Madre e Maestra. È Lei che «ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto specialmente nella fondazione della nostra Società».<sup>126</sup> Le chiediamo di aiutarci ad edificare il Regno di Cristo e ad essere efficaci evangelizzatori ed educatori in questi tempi nuovi, testimoniando e comunicando ai giovani e ai ceti popolari il grande messaggio della povertà evangelica.

Per sua intercessione e guida Don Bosco educatore, povero e intraprendente, sia sempre il nostro modello!

Porgo fraternamente a tutti un cordiale saluto.

Con affetto nel Signore,

D. Egidio Viganò

<sup>125</sup> RM, 37

<sup>126</sup> Cost 8

## SIAMO «PROFETI-EDUCATORI»!

Introduzione. - La dimensione profetica della vita consacrata. - Fermento nella significatività. - La contemporaneità di Cristo. - La chiave di lettura conciliare. - Con Don Bosco, secondo la nostra consacrazione apostolica: nell'Alleanza, nella Missione, nella Comunione, nella Radicalità. - La Vergine del Rosario ci guidi.

*Lettera pubblicata in ACG n. 346*

Roma, 7 ottobre 1993

*Memoria della Beata Vergine del Rosario*

*Cari confratelli,*

si celebra oggi la memoria della Beata Vergine del Rosario. Essa ci invita a dare importanza alla recita — personale e comunitaria — di quel pio esercizio che ci immerge negli eventi del grande mistero di Cristo. Una pratica di pietà facile e popolare, molto raccomandata dal Papa Giovanni Paolo II. È una maniera veramente profonda e adatta, a tutti, per contemplare le persone e gli avvenimenti del momento centrale della storia della salvezza. Avvicina a Cristo e intensifica la familiarità con Lui, l'unico vero Profeta di verità nell'Alleanza definitiva del tempo della Chiesa.

Ho pensato che questa memoria mariana, mentre ci stimola alla contemplazione del mistero di Cristo, ci può suggerire di riflettere su un tema particolarmente legato alla vita consacrata nella Chiesa: quello della sua dimensione profetica. Si è parlato più di una volta, in questi anni postconciliari, del ruolo profetico dei consacrati, collocati come fermento nel Popolo di Dio, per illuminare, per stimolare, per correggere, per riprogettare creativamente la vocazione comune alla

santità. Urge svegliare i consacrati in questo loro servizio che è dono dello Spirito per tutti.

Sentirsi chiamare «profeti» è un forte stimolo per le responsabilità della propria vocazione. La profezia però, anche se assolutamente indispensabile, non è facile e c'è anche il pericolo di interpretazioni non autentiche. Ci sono sempre stati dei «falsi profeti», che non hanno mai rappresentato l'autenticità dell'intervento di Dio nella storia: partire dalla meditazione dell'evento-Cristo per valutare la realtà e la genuinità del nostro servizio ecclesiale.

La preparazione del Sinodo-94 sulla vita consacrata è di sprone per approfondire questo tipo di servizio, in armonia con gli altri aspetti globali degli Istituti di vita consacrata nella Chiesa.

Assistiamo in questi mesi a numerose iniziative presinodali promosse dalle Conferenze episcopali e dagli organismi dei consacrati. Stanno aparendo vari studi e contributi di riflessione che creano un clima di interesse e di speranza. In questi giorni apparirà anche un *Manuale di teologia della Vita religiosa*<sup>1</sup> ad opera di alcuni specialisti, propiziato dalla Commissione mista dei Vescovi e dei Superiori maggiori in Italia, che servirà certamente per l'illuminazione delle mentalità.

È vero che il Sinodo si muove in un'orbita volutamente «pastorale» e non direttamente dottrinale; ma proprio per questo ha urgente bisogno anche di alcune chiarificazioni di principio, quale base per un maggior aggiornamento di comunione, di azione apostolica e di testimonianza di vita.

Facciamo voti che il prossimo Sinodo serva ad apportare una miglior considerazione e valorizzazione dei carismi nella Chiesa, e che gli Istituti di vita consacrata sviluppino con più coscienza organica e con maggior incisività profetica la propria appartenenza vitale al Popolo di Dio nel suo aspetto conciliare di «Sacramento di salvezza» in questi tempi nuovi.

Nei mesi che precedono l'assemblea sinodale vi invito a fare oggetto di riflessione anche la «dimensione profetica» della nostra vocazione di consacrati.

<sup>1</sup> Torino - LDC

## La dimensione profetica della vita consacrata

Il profeta è un credente scelto dal Signore per parlare agli uomini in suo nome. Nel realizzare questa funzione egli vive in intimità con Dio per ascoltare, capire e trasmettere bene il suo messaggio. Ciò che egli comunica non è suo, ma procede dallo stesso cuore di Dio. Un Dio che non è semplicemente una specie di grande architetto del mondo, ma il Signore della storia, che ama immensamente l'uomo e lo accompagna incredibilmente nelle avventure della sua libertà.

Il profetismo è uno dei fenomeni che maggiormente svelano la trascendenza della storia della salvezza; esso caratterizza il realismo religioso del Giudaismo e del Cristianesimo: apporta novità e contestazione nientemeno che da parte di Dio.

Il mistero di Cristo è l'apogeo di tale fenomeno. Gesù non ha dato per finita l'epoca dei profeti, ma ne ha sublimato e trasformato la funzione. Lui è eminentemente «il grande Profeta», il massimo e definitivo, e ha lasciato un ruolo profetico di nuovo tipo alla sua Chiesa, sotto la potente animazione del dono del suo Spirito. Oggi, con l'apparire di tante novità, e purtroppo col dilagare di disorientamenti vari, si sente un grande bisogno di autentici profeti: essi dovrebbero portare avanti una evangelizzazione veramente nuova.

Da questa vitale esigenza nasce un interesse speciale per la funzione profetica della Chiesa e, in essa, della vita consacrata.

A volte si sente attribuire alla vita consacrata la caratteristica specifica di essere per vocazione propria «la» dimensione profetica di tutta la Chiesa. Simile affermazione appare evidentemente un'esagerazione; ma ha il merito di cercar di far risaltare un aspetto vitale non sottolineato a sufficienza. La vita consacrata non può appropriarsi, in forma esclusiva, di una qualità comune a tutto il Popolo di Dio. Dice il Concilio, parlando dei fedeli laici: «Cristo, il grande Profeta, che con la testimonianza della sua vita e con la virtù della sua parola ha proclamato il Regno del Padre, adempie la sua funzione profetica fino alla piena manifestazione della sua gloria, non solo per mezzo della gerarchia, la quale insegna in nome e con il potere di Lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale».<sup>2</sup>

<sup>2</sup> LG 35

E il recente *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla di tutto un Popolo profetico come luce e sacramento dell'umanità in cammino: «Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito "Sacerdote, Profeta e Re". L'intero Popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano».<sup>3</sup>

Perciò non pare conveniente e retto presentare la vita consacrata come una specie di «istituzionalizzazione» della dimensione profetica della Chiesa. Ad ogni modo è senz'altro giusto e urgente rilevare e intensificare, in particolare, l'aspetto peculiarmente profetico della vita consacrata. I Fondatori e le Fondatrici che sono all'origine degli Istituti hanno esercitato un vero ruolo profetico nella Chiesa e nella società del proprio tempo e hanno lasciato in eredità ai loro seguaci un dinamismo profetico da «essere vissuto, custodito, approfondito e costantemente sviluppato in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».<sup>4</sup>

L'aspetto carismatico della vita consacrata comporta una continua presenza e creatività dello Spirito Santo; esso appartiene alla dimensione profetica della Chiesa per proclamare a tutti «che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini».<sup>5</sup>

Il fatto che la vita consacrata, «pur non riguardando la struttura gerarchica della Chiesa, appartenga tuttavia indiscutibilmente alla sua vita e alla sua santità»,<sup>6</sup> la riveste di uno speciale carattere profetico per tutto il Popolo di Dio. Giustamente il Concilio lo afferma quando dichiara: «I Religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa ogni giorno meglio presenti Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annuncia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato».<sup>7</sup>

Il documento *Mutuae relationes* tocca in qualche modo questo aspetto quando presenta i connotati di autenticità di un carisma: «continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo

<sup>3</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 783

<sup>4</sup> cf. MR 11

<sup>5</sup> LG 31

<sup>6</sup> LG 44

<sup>7</sup> LG 46

Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione acutamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella Chiesa, della coscienza d'obbedienza alla sacra gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza nel donarsi, dell'umiltà nel sopportare i contrattempi».<sup>8</sup>

Coerentemente con questi orientamenti autorevoli, i distinti Istituti religiosi sono chiamati ad attuare la comune funzione profetica, non in modo uniforme e indifferenziato, ma in conformità al progetto carismatico, indicato dallo Spirito di Cristo nel proprio Fondatore e identificato da quanti, nel singolo Istituto, hanno questo delicato e impegnativo compito di discernimento.

Il problema non sta, qui per noi, tanto nel definire le differenze o la complementarità della funzione profetica della vita consacrata in rapporto ai vari gruppi ecclesiali — laicali e gerarchici — quanto nell'approfondire e nell'intensificare il proprio autentico ruolo profetico secondo l'orbita carismatica del Fondatore.

Intanto è da riconoscere che l'argomento della dimensione profetica della vita consacrata non è ancora stato affrontato a fondo in nessun documento del Magistero universale. Lo si è sottolineato in alcune regioni più sensibili (per esempio, nell'America Latina) e in vari interventi di Conferenze di religiosi. È senz'altro un tema di attualità; esso può contribuire a smuovere la lentezza nella via del rinnovamento, a calibrarne la qualità e ad incoraggiare iniziative di cambio evitando interpretazioni devianti: fa convivere con la propria gente con la prospettiva di una speranza che non si trova più nel clima ambientale.

In fin dei conti il profetismo sta a indicare una scelta permanente di Dio: quella di intervenire personalmente nelle vicende umane. Il profeta è un suo ambasciatore, non vive in una sfera atemporale, ma profondamente impegnato con i suoi contemporanei: si sente inviato da Dio e destinato a trasmettere il suo messaggio, non solo con la parola, ma anche con le sue azioni, con la sua vita, con gesti simbolici — a volte anche paradossali —; egli è un trasmettitore vivente della luce salvifica di Dio: manifesta, corregge, stimola, predica, prepara, costruisce, soffre e testimonia. «Lo Spirito del Signore — dice Isaia — è sopra di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha inviato a por-

<sup>8</sup> MR 12

tare il lieto annunzio»; <sup>9</sup> il profeta non è un estraneo, ma una sentinella: «Io ti ho costituito sentinella per gli israeliti: ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia». <sup>10</sup>

Il Dio dei profeti si inserisce attraverso di loro nella storia per salvare. Essi, in suo nome, segnalano mete, indicano criteri per raggiungerle, introducono novità positive, individuano mali da superare, insistono con costanza sul senso del peccato, mostrano concrete strade di conversione, contestano le deviazioni e gli errori.

L'attuale accelerazione dei cambiamenti sociali e culturali ha speciale bisogno della luce di un Dio che si è incarnato proprio per guidare l'umanità alla salvezza. Le molteplici novità che si susseguono a ritmo incalzante possono concorrere a far dimenticare la funzione profetica, o a strumentalizzarla in ordine al solo ambito socioculturale; in tal senso vediamo, a volte, sottolineare certi aspetti dei profeti dell'Antico Testamento senza fare specifico riferimento a Cristo; ciò può condurre a pericolose arbitrarieità. Proprio anche per questo una genuina considerazione della dimensione profetica occupa un posto prioritario nel rinnovamento degli Istituti e nella ricerca di impegni efficaci per la nuova evangelizzazione.

Un Popolo di Dio senza profezia non avrebbe la capacità di fermentare l'attuale corsa del mondo; sarebbe infedele alla straordinaria presenza dello Spirito di Cristo manifestata nel Vaticano II e in tanti eventi, ecclesiali e sociali, che ne sono seguiti: «Voi siete la luce del mondo — ha detto il Signore —, risplenda la vostra luce davanti agli uomini»; <sup>11</sup> ben sapendo che «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» <sup>12</sup> è Gesù Cristo.

Oggi tutta la Chiesa è chiamata con urgenza a profetizzare Gesù Cristo; sull'esempio di Giovanni il Battista deve «rendere testimonianza alla luce, perché tutti credano per mezzo di Lui». <sup>13</sup>

Giustamente l'apostolo Paolo proclama: «Non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore». <sup>14</sup>

<sup>9</sup> Is 61, 1

<sup>10</sup> Ez 33, 7

<sup>11</sup> Mt 5, 14-16

<sup>12</sup> Gv 1, 9

<sup>13</sup> Gv 1, 7

<sup>14</sup> 2 Cor 4, 5

Se tutta la Chiesa è invitata fortemente a questo, vorrà dire che, in essa, la vita consacrata dovrà preoccuparsi della sua propria funzione profetica in una forma molto peculiare e intensa, per il suo stesso stato di vita «che rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannuncia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste. Parimenti più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano. Infine, in un modo speciale manifesta l'elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della forza di Cristo regnante e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa».<sup>15</sup>

### **Fermento nella significatività**

In Gesù Cristo si realizza la nuova e definitiva Alleanza, non più con un unico popolo di una determinata cultura e organizzazione religioso-sociale (Israele), ma con tutta l'umanità nella molteplicità dei suoi popoli e delle loro culture, dando un significato profondamente nuovo all'intervento di Dio attraverso la profezia, il sacerdozio e la regalità.

Nell'Antico Testamento la funzione del profeta — suscitato in forma personale da Dio stesso — era distinta e separata da quella istituzionalizzata del sacerdote e del re; non riceveva la sua legittimazione da loro, ma da un rapporto diretto stretto e personale con Jahvè, parlava in suo nome.

In Cristo si sono unificate indissolubilmente queste tre funzioni (profeta, sacerdote e re); e così unificate Egli le ha lasciate in patrimonio al suo Corpo mistico nella storia, per essere esercitate in molteplici modi e ministeri. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che nella Chiesa la «comunione» ha un valore centrale e caratterizzante; essa si ma-

<sup>15</sup> LG 44

nifesta anche nella mutua compenetrazione di queste tre funzioni: insieme servono a edificare quel Regno — non terreno — che è di Cristo lungo i secoli per essere consegnato al Padre alla fine dei tempi.

Nel presente momento storico l'esercizio della funzione profetica è *una delle priorità pastorali più urgenti*. Il Vaticano II ha sottolineato espressamente al primo posto il servizio della Parola, dell'attività evangelizzatrice, della formazione delle coscienze nei credenti. I Cristiani sono chiamati ad essere un Popolo di profeti con la creatività, l'intelligente audacia e la capacità di testimonianza fino al martirio, seguendo l'esempio generoso e incisivo degli apostoli.

Se guardiamo al contesto in cui hanno operato i profeti dell'Antico Testamento, ci imbattiamo con un Israele in gravi situazioni d'infedeltà sociale all'Alleanza; perciò l'opera del profeta si suole manifestare con forza in una contestazione simultaneamente religiosa e sociale. Oggi nel mondo, per il futuro di tutti i popoli con le loro culture e religioni, c'è in corso un cambio epocale che non potrà imboccare la rotta giusta senza la luce di Cristo.

Il contesto odierno si presenta, senz'altro, con tanti mali da correggere, ma la profezia di Cristo è chiamata a illuminare e discernere le incalzanti novità per assumerne i valori e prevenire o correggere pericolose deviazioni, così che la complessa svolta antropologica non approdi a un fatale antropocentrismo.

Per noi Salesiani la specifica funzione profetica, in tale contesto, va inserita in quella *scelta educativa* che dà un tono caratteristico a tutta la nostra vocazione: non siamo chiamati a divenire gli «agitatori dei giovani», ma ad essere luce per le loro coscienze quali «segni e portatori»<sup>16</sup> dell'amore e della bontà di Cristo. Il contesto giovanile presenta oggi delle sfide esigenti; ne abbiamo visto la portata nel CG23, a livello mondiale, precisato poi dalle Ispettorie nelle differenziate situazioni locali.

Si sentono proclamare negli aeropaghi del mondo numerosi surrogati alla luce della fede cristiana; si separa il percorso della conoscenza umana da quello del Vangelo di Cristo, come se si trattasse di due strade con mete inconciliabili; mancano valide indicazioni di rotta; è un'ora di ansiosa ricerca di maestri per l'educazione delle personalità.

<sup>16</sup> Cost 2

Noi abbiamo cercato, in questi anni, di esprimere globalmente il nostro sforzo di rinnovamento con il termine «significatività»: ridivenire veri «segni» tra i giovani di «nuova evangelizzazione» appunto con una «nuova educazione». Stiamo facendo concreti passi in avanti: ma c'è da perseverare, da approfondire e da intensificare.

Ci dobbiamo convincere che la dimensione profetica dei nostri impegni costituisce il nucleo centrale della nostra significatività. Il Commento ufficiale all'art. 2 delle Costituzioni («essere segni e portatori») afferma chiaramente che si tratta di «un impegno terribilmente esigente, perché prende tutta la persona, tutta la vita, tutta l'azione dei Salesiani, distaccandoli da loro stessi per incentrarli, simultaneamente, sui due poli del Cristo vivo e della gioventù, e sull'incontro dell'uno e dell'altro nell'amore. Impegna i Salesiani ad essere doppiamente servitori di Cristo che li manda e dei giovani a cui sono mandati, a rivelare l'amore-chiamata di Cristo e a suscitare l'amore-risposta dei giovani. Questo è il significato ultimo di tutte le loro «opere di carità spirituale e corporale»». <sup>17</sup>

È proprio questa la funzione profetica del salesiano: siamo (è esortativo) *profeti-educatori!*

La significatività ha una sfera più ampia di quella della profezia, ma l'essere autentico profeta di Cristo ne è il fermento vitale, in tal forma che senza di esso perde senso la stessa significatività. Questo ruolo profetico, però, si situa «dentro» le esigenze attuali della nuova educazione, in condivisione e armonia d'intenti: Cristo nell'incarnazione ha scelto la svolta antropologica proprio perché la sua luce sconfigga, dal di dentro, l'antropocentrismo. Fare profezia oggi per noi non significa tanto un esibizionismo socioculturale, quanto saper annunciare validamente l'evento supremo di Cristo come metro di tutte le novità, mostrandone apertamente i dinamismi di futuro, proclamandone la provenienza divina, irradiandone i potenti fasci di luce che, unici, mostrano che cos'è veramente l'uomo.

Si tratta di far sentire ai giovani la presenza e la forza dell'amore di Cristo in chiara fedeltà alle sue iniziative. Una attività profetica che non è fantasia individuale, ma servizio attivo e creativo al suo mistero; esso non si riduce a semplice osservanza religiosa, ma è comunica-

<sup>17</sup> *Il Progetto di vita dei SDB*, Roma 1986, pag. 92

zione di energie di salvezza; non propizia in primo luogo una qualche rivoluzione strutturale, ma si concentra sulla formazione delle mentalità e la conversione delle persone e sa fare pure, quando sia necessario, contestazione culturale e sociale, anche se non con metodologie di tipo orizzontale e temporale.

Dunque: siamo chiamati a intensificare una dimensione profetica che dinamizza e intensifica la significatività salesiana.

## La contemporaneità di Cristo

Nell'Antico Testamento la funzione profetica apparteneva a un periodo della storia della salvezza in cammino verso la meta di Cristo; gli interventi di Jahvè si muovevano gradualmente in un processo di preparazione ogni volta più chiaro, fino ad arrivare alla testimonianza di Giovanni Battista che proclama ormai la presenza del Messia.

Nel Cristo, invece, la storia della salvezza ha raggiunto la sua pienezza; da qui in avanti la rivelazione da parte di Dio non cresce più; in Gesù si è fatta presente per sempre tutta la sua Parola, in lui vive la profezia definitiva: Egli è l'Uomo nuovo, il Signore della storia, il Centro e la Sorgente di ogni ulteriore funzione profetica; Cristo è «il Novissimo» (*l'éskaton*), il vertice assoluto dell'intervento di Dio nel divenire umano.

Senza dubbio il divenire umano continua a progredire e a crescere anche dopo la Pasqua del Signore; ma è un progredire e un crescere nella linea della creazione, non in quella della rivelazione. Ciò comporta novità d'interpellanze e di sfide, ma non una Parola di Dio veramente nuova: «l'economia cristiana, infatti, in quanto è Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo».<sup>18</sup>

Questo intervento definitivo in Cristo non disconosce, dunque, i dinamismi del divenire umano nella linea della creazione, anzi li prende esplicitamente in conto; per questo Egli ha istituito la Chiesa, suo Corpo mistico nei secoli, con la missione di diffondere la luce pasquale di quell'evento definitivo a tutti i tempi.

<sup>18</sup> DV 4

D'altra parte lo stesso divenire umano è legato radicalmente a Cristo, sia in quanto Lui stesso ne è l'iniziale «creatore» («per mezzo di Lui Dio ha creato ogni cosa, senza di Lui non ha creato nulla»)<sup>19</sup>, sia in quanto Egli invia continuamente — in ogni spazio di tempo — lo Spirito Santo, che muove tutte le cose verso il Regno («Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annuncerà»<sup>20</sup>).

C'è, dunque, ancora una crescita umana e, oggi, i numerosi segni dei tempi lo stanno dimostrando: cambiano infatti le culture, le mentalità della gente, le situazioni e le strutture sociali, la percezione dei valori, le incalzanti sfide e la ricerca di una verità che guida.

L'evento-Cristo, in quanto «Novissimo», è di per sé contemporaneo ad ogni tempo posteriore; ha, però, bisogno che la Chiesa sappia far scoprire questa contemporaneità. E qui si colloca quel ruolo profetico che deve presentare come contemporanea, ossia come rivelazione di Dio per l'oggi e per i tempi nuovi, tutta la luce dell'evento-Cristo.

Saper presentare Cristo come «il grande Profeta» del presente; farlo apparire quale Maestro aggiornato e sconvolgente, come Luce che non può essere eclissata da nessun segno dei tempi, come Novità assoluta che misura, assume e giudica tutte le novità che emergono. È il compito della nuova evangelizzazione chiamata a rendere affascinante il Vangelo.

Non è un compito facile; comporta una funzione profetica indispensabile e urgente. La Chiesa, e in essa la vita consacrata, è chiamata a impegnarsi con «nuovo ardore».

### **Chiave di lettura conciliare**

Molti Fondatori e Fondatrici di Istituti religiosi hanno realizzato — come abbiamo detto — una speciale funzione profetica in forme nuove rispetto a situazioni precedenti: chi con la testimonianza della vita eremitica, cenobitica e contemplativa attuata per indicare l'assoluto di Cristo nell'esistenza umana; chi con l'insegnamento diretto a illuminare le intelligenze, a far maturare la fede e a porre un argine all'errore

<sup>19</sup> Gv 1, 3

<sup>20</sup> Gv 16, 15

e all'eresia; chi testimoniando con la carità operosa l'interessamento di Cristo per ogni categoria di bisognosi; chi in altre forme di amore.

Tutta la vita consacrata è chiamata oggi a rilanciare questo aspetto, secondo i molteplici carismi che la costituiscono.

Per rinnovarsi al riguardo bisogna partire da un'ottica sicura, che non capovolga il proprio carisma.

Il Vaticano II indica autorevolmente una chiave di lettura nel parlare del rinnovamento degli Istituti religiosi. Il decreto *Perfectae caritatis* afferma: in primo luogo c'è da considerare «il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo», e poi è indispensabile una fedeltà dinamica «allo spirito e alle finalità proprie dei Fondatori, come pure alle sane tradizioni». <sup>21</sup>

Queste due affermazioni conciliari non costituiscono due chiavi separate, bensì un'unica chiave di lettura, perché i Fondatori sono stati suscitati dallo Spirito del Cristo per attuare, secondo i tempi, la sua missione portatrice di salvezza. Essi possono essere considerati come una pagina vivente della contemporaneità di Cristo, coloro che hanno cercato di proclamare la sua profezia nel loro momento storico in rapporto ai propri destinatari.

Per rendere contemporanea la grande profezia della Nuova Alleanza, essi sono vissuti «dentro» la loro attualità, in docilità e sintonia con lo Spirito del Signore, per capire dove è situata l'urgenza della salvezza, quali sono le interpellanze e le sfide, e il perché delle zone nere caratterizzate dall'assenza, dall'indifferenza e dal rifiuto della luce pasquale. È infatti «dal di dentro» che si può avviare un discernimento di contemporaneità.

È importante però osservare, a questo punto, che la funzione profetica della Nuova Alleanza non è solo risposta a delle esigenze emerse nel divenire umano. La profezia di Cristo offre senz'altro grandi e adeguate risposte a molte domande; ma il Vangelo non è solo risposta, è iniziativa di Dio che rivela e ammaestra: propone, interPELLa, previene, insegna, corregge e anche risponde.

Il rinnovamento profetico, quindi, non si limita a preoccuparsi del polo della cultura emergente con il suo contesto di vita, il suo linguaggio e i suoi metodi — senz'altro questo è indispensabile —, ma

<sup>21</sup> cf. PC 2

va in primo luogo e a fondo a scrutare di nuovo e con la sensibilità del «di dentro» culturale il polo luminoso dell'evento-Cristo, per individuarne con maggior chiarezza i nuclei vitali di più penetrante incisività e così saperli comunicare con vera attualità.

A Don Bosco e a noi lo Spirito del Signore ha assegnato, nella missione profetica della Chiesa, un campo operativo caratterizzato — come dicevamo — dalla «scelta educativa» a favore della gioventù bisognosa, in rapporto anche con i ceti popolari.

Ci ha chiamato ad essere «profeti-educatori»! Il rinnovamento della funzione profetica del nostro carisma non può essere una specie di invito a cambiar «mestiere», ossia ad uscire dalla scelta educativa; bensì, secondo la chiave di lettura indicata, uno stimolo a svegliarci, a rafforzare il coraggio della fede, ad aprirci con più audacia alla ricerca di vie pedagogiche che rendano contemporaneo ai giovani il mistero di Cristo.

La nostra funzione profetica la giochiamo con una nuova educazione cristiana, commisurata alle varie categorie di giovani con cui viviamo e operiamo, attivando itinerari educativo-pastorali costruiti in diretto riferimento a loro, valorizzando adeguatamente esperienze del passato e presenti e creandone delle nuove.

### **Con Don Bosco, secondo la nostra consacrazione apostolica**

Seguendo la chiave di lettura indicata, possiamo mettere in evidenza — anche se brevemente — il senso e il modo con cui il nostro carisma partecipa alla funzione profetica della Chiesa a favore dei giovani e dei ceti popolari nelle varie culture e situazioni geografiche.

Il CG23 ci ha avviati con serio discernimento sia nella contestualizzazione delle nostre attività,<sup>22</sup> sia nella rilettura della contemporaneità del mistero di Cristo.<sup>23</sup>

Qui vorrei richiamare alcuni dati più impegnativi per la nostra funzione profetica nel suo aspetto di «proposta» del Cristo, rapportandoli agli elementi costitutivi della nostra consacrazione apostolica, così come essa viene indicata nelle Costituzioni all'articolo 3.

<sup>22</sup> CG23, soprattutto nella 1ª parte

<sup>23</sup> CG23, soprattutto nella 2ª parte

Sono quattro gli elementi portanti indicati in quell'articolo: *l'alleanza* (stare con Cristo), *la missione* (apostoli dei giovani), *la comunione* (comunità fraterna) e *la radicalità evangelica* (pratica dei consigli). Vogliamo scegliere per ognuno di essi alcuni aspetti di maggior urgenza profetica per intensificarne la testimonianza. Indico, qui, quelli che considero più incisivi nell'attuale sforzo di rinnovamento.

### *Nell'alleanza.*

L'alleanza della nostra professione religiosa richiede una testimonianza di speciale intimità con Cristo, in forma vitale e costante. È qui il segreto di ogni profezia: bisogna che i giovani percepiscano che siamo *sacramenti di Cristo*, segni e portatori del suo amore, che viviamo di Lui e con Lui per essi.

Si può ricordare al riguardo l'intensità dei rapporti personali con Jahvè da parte dei profeti dell'Antico Testamento; è questa la condizione-base: essa non è frutto di una genialità psicologica o di semplice simpatia umana. È una vocazione: «Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni»;<sup>24</sup> «mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo».<sup>25</sup>

E nel Nuovo Testamento l'entusiasmo mistico dell'apostolo Paolo afferma chiaramente: «Per me la vita è Cristo»;<sup>26</sup> «non vivo più io, ma è Cristo che vive in me»;<sup>27</sup> «chi è nel Cristo è una creatura nuova; l'antico è passato, è apparso il nuovo».<sup>28</sup> L'alleanza della professione religiosa è un'amicizia personale trasformatrice che ci fa vivere in Cristo, con Cristo e per Cristo.

La nostra dimensione profetica mostra un carattere cristocentrico molto marcato. L'amicizia e l'intimità quotidiana con Cristo fanno vivere nella sua novità, così da essere capaci di mostrare adeguatamente

<sup>24</sup> Ger 1, 5

<sup>25</sup> Ger 20, 7 e 9

<sup>26</sup> Fil 1, 21

<sup>27</sup> Gal 2, 20

<sup>28</sup> 2 Co 5, 17

la contemporaneità del suo mistero: «Dio si è proposto, nell'economia della pienezza dei tempi, di ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo e quelle della terra».<sup>29</sup> A questa luce si potrà percepire, dall'interno delle mentalità culturali, l'aspetto cristiano di tanti temi di interesse attuale: amore, solidarietà, liberazione, giustizia e pace, verità e coscienza, senso del peccato, bontà e perdono, volontariato e dono di sé, personalità e sacrificio, mondialità, dialogo interculturale, significato della storia, ecc.

Io vorrei raccomandare soprattutto tre aspetti su cui concentrare la funzione profetica partendo dall'ottica di questa nostra alleanza: la comunicazione della Parola di Cristo, la sua novità pasquale nell'Eucaristia e l'esperienza dell'infinita sua Bontà nella Riconciliazione.

Su di essi c'è da concentrare la nostra attenzione pedagogica. Sono aspetti centrali del Sistema Preventivo da rilanciare profeticamente, con coraggio e intelligenza, con una metodologia e con ritmi incisivi, secondo le possibilità delle singole persone e dei gruppi.

— *La comunicazione della Parola di Dio.* Facciamoci una domanda: possiamo dire di avere oggi una interiorità di alleanza con il Signore che ci fa essere aggiornati catechisti? Il primo oratorio di Don Bosco è stato un semplice catechismo,<sup>30</sup> ed egli ha considerato sempre la comunicazione della Parola di Dio come lo scopo primario delle sue opere. Il Capitolo Generale Speciale (1971) ha lasciato un importante documento su *Evangelizzazione e Catechesi* che è ancora valido oggi. Nei suoi «orientamenti operativi» afferma, al riguardo, che: 1° la Congregazione Salesiana è oggi in stato di missione evangelizzatrice; 2° l'Ispettorato è «comunità a servizio» per l'evangelizzazione; 3° ogni comunità è una comunità evangelizzatrice, ossia una comunità in ascolto, in ricerca, inserita nella Chiesa locale, educativa e animatrice.

Anche il Capitolo Generale 21° (1978) ha studiato, nel suo primo documento (*I Salesiani evangelizzatori dei giovani*), questo stesso argomento prioritario. L'attualità dei suoi orientamenti (che auspica una «nuova presenza salesiana» in questo campo) si è venuta concentrando nel progetto educativo-pastorale, ormai familiare nelle Ispettorie e nelle case.

<sup>29</sup> Ef 1, 10

<sup>30</sup> cf. MB IX, 61

Il Capitolo Generale 22° (1984) ha elaborato il testo definitivo della nostra Regola di vita. Rileggiamo l'art. 34: «*L'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero. Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi*».<sup>31</sup>

Infine il Capitolo Generale 23° (1990) è tutto dedicato all'educazione dei giovani alla fede e sta guidando il nostro rinnovamento. Mi piace far risaltare che il diretto destinatario di questo documento è la comunità salesiana come primo soggetto di attività pastorale. Come scrivevo nella Presentazione degli Atti: «*la comunità vive con gioiosa intensità la sequela del Cristo, confessa il suo mistero con la testimonianza consacrata, si sintonizza e scruta con attenzione il contesto in cui opera, scopre in esso i semi del Vangelo, interpreta i desideri di fede, intuisce i passi da fare nel cammino, si dedica a percorrerlo, lo verifica continuamente alla luce della Parola di Dio*».<sup>32</sup>

È sintomatico che i principali documenti di questi ultimi grandi Capitoli storici concentrino lo sforzo di rinnovamento nella capacità di ascoltare e comunicare il Vangelo di Cristo. In tal senso si sono pure curate importanti e valide istituzioni in Congregazione per promuovere lo studio, l'insegnamento, la comunicazione, la diffusione di quanto si riferisce all'evangelizzazione e alla catechesi. Si cammina e si lavora.

Tutto questo è stato visto e promosso partendo soprattutto dall'ottica della missione. Qui lo rivediamo nell'ottica dell'alleanza, che sottolinea *nelle persone* l'aspetto profetico della loro vitalità interiore, individuale e comunitaria. Infatti urge oggi intensificare e migliorare quell'aspetto di «nuovo ardore» che è la sorgente e il fermento della dimensione profetica.

Sia, questo, un argomento privilegiato di revisione e di propositi in ogni comunità!

<sup>31</sup> Cost 34; cf. anche: 6, 17, 20, 38, 43, ecc.

<sup>32</sup> CG23, pag. 13

— *La novità pasquale nell'Eucaristia*. Il vertice del mistero di Cristo è la sua Pasqua. Costituisce il centro di tutta la storia della salvezza. Essa si fa continuamente presente nel tempo e nello spazio attraverso l'Eucaristia. «Nella santissima Eucaristia — dice il Concilio — è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa. Essa si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, e i fedeli, già segnati dal sacro Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia. La sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli».<sup>33</sup>

Abbiamo già meditato alcuni anni fa su questo aspetto centrale: *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*.<sup>34</sup> Qui, dall'ottica dell'alleanza, si tratta di rivedere le convinzioni, la testimonianza e il nostro servizio profetico, in concreto, nelle attività educative.

Non si può concepire l'autenticità dell'alleanza salesiana, senza la centralità, come meta raggiunta e da raggiungere, della celebrazione eucaristica. Credo che c'è molto da rivedere da parte nostra in questo campo nell'educazione dei giovani alla fede. Il CG23 riconosce che stiamo attraversando, al riguardo, un momento di stasi<sup>35</sup> ed esorta a rimediarsi.<sup>36</sup>

Non si può essere profeti-educatori con Don Bosco senza una ripresa esplicita, intelligente ed entusiasta di un cammino pedagogico rivolto all'Eucaristia.

— *L'esperienza personale del suo perdono*. La perdita del senso del peccato è da combattere oggi con speciale cura. C'è da recuperare nell'educazione la coscienza della dignità cristiana di sentirsi «penitenti» e di sperimentare i valori terapeutici del sacramento della Riconciliazione. Da questo punto di vista, evangelizzare è raccontare la storia della misericordia di Dio. Non si concepisce la vita di Don Bosco senza una costante dedicazione tra i giovani a questo impegno: è «una delle colonne fondamentali dell'edificio educativo».<sup>37</sup> Si tratta di «un momento privilegiato dell'incontro personale con il giovane»;

<sup>33</sup> PO 5

<sup>34</sup> cf. ACG n. 324

<sup>35</sup> CG23 148

<sup>36</sup> CG23 175

<sup>37</sup> CG23 174

perciò — dice il Capitolo: «l’Ispettore curi la preparazione dei confratelli a questo ministero, così importante nella pedagogia salesiana».<sup>38</sup>

Anche qui, lo ripeto, stiamo parlando del ruolo profetico di noi Salesiani, delle nostre convinzioni, delle nostre iniziative, dei nostri programmi operativi, nelle attività di educazione. I confratelli preti hanno da fare un serio esame di coscienza sulla loro pratica personale e sulla loro disponibilità ad esercitare il ministero della Riconciliazione che alimenta nel cuore la paternità spirituale; e i confratelli non preti hanno da rivedere la loro pratica personale al riguardo e la loro collaborazione nel promuovere un ambiente di valorizzazione del sacramento della Penitenza. Ricordiamo quanto scrive san Paolo a Timoteo: «Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori; ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità».<sup>39</sup>

Insomma, dall’ottica dell’Alleanza il nostro ruolo profetico negli impegni di una educazione integrale non può assolutamente prescindere dalla comunicazione del Vangelo, dalla convocazione nell’Eucaristia come vertice reale della vita dell’uomo nuovo, dall’incontro personale con Cristo come approccio terapeutico che educa la coscienza al senso del peccato e la trasforma in consapevolezza di personale amicizia con Cristo.

La cura profetica di questi tre aspetti richiede concreti itinerari pedagogici che ogni comunità e ogni confratello elaborerà con particolare attenzione per poter essere, come Don Bosco, «profeta-educatore».

Che cosa si fa in ogni casa al riguardo? Quali sono le iniziative pratiche per la conoscenza della Parola di Dio, per la preparazione e partecipazione al supremo atto d’Amore della Pasqua, per la contestazione alla perdita del senso del peccato secondo la luce della ineffabile e infinita bontà misericordiosa di Cristo?

### *Nella missione.*

Il tema della missione offre numerose e feconde possibilità di scelte profetiche, in cui ci dovremmo trovare di fatto già impegnati.

<sup>38</sup> CG23 289

<sup>39</sup> 1 Tm 1, 15-16

Qui mi limito a sottolinearne due che credo particolarmente urgenti: la generosa applicazione del criterio oratoriano nella scelta dei destinatari, e la grazia di unità tra evangelizzazione ed educazione.

— *Il criterio oratoriano di Don Bosco* fa prediligere i giovani poveri. Ce lo hanno ricordato i recenti Capitoli Generali; ne abbiamo parlato nell'ultima lettera circolare sulla povertà;<sup>40</sup> è un aspetto centrale nella revisione della significatività delle nostre opere.

Il CG23, nel presentarci il cammino di educazione dei giovani alla fede, afferma esplicitamente che «la scelta salesiana di privilegiare i più poveri è la condizione previa per dialogare con tutti, anche con quelli che sono meno informati sull'«evento» cristiano».<sup>41</sup>

E aggiunge: «La loro povertà si presenta sotto molte forme: povertà di condizioni di vita, di senso, di prospettive, di possibilità, di consapevolezza, di risorse. È la vita stessa che si trova depauperata delle sue risorse principali. Non affiora alcuna esperienza religiosa finché non si scopre la vita nel suo vero senso. E, viceversa, ogni esperienza di vera vita libera una tensione religiosa».<sup>42</sup> La sensibilità profetica include anche la ricerca di risposte alle nuove povertà, come espressione dell'ansia di Don Bosco di venire incontro ai più bisognosi nei tempi e nei territori propri; il CG23 esorta a istituire «qualche presenza come 'segno' del nostro andare verso i giovani più lontani».<sup>43</sup>

La dedizione ai nostri destinatari privilegiati porta in se stessa un carattere vitale di fedeltà allo Spirito del Signore che così ha voluto in Don Bosco. Non è una scelta secondaria; essa incide sul senso globale del nostro ruolo profetico nella Chiesa; costituisce, infatti, un tratto caratterizzante della nostra fisionomia carismatica. Ho visto in varie Ispettorie che da questo concreto impegno sgorgano feconde iniziative e più ardenti atteggiamenti spirituali, che rinnovano i confratelli e che risultano grandemente apprezzati dai Vescovi e dalle Chiese locali; tali nostre presenze sono provvidenziale dono profetico che incide efficacemente anche nel rinnovamento sociale.

— *La grazia di unità tra evangelizzazione ed educazione* mostra

<sup>40</sup> cf. ACG n. 345

<sup>41</sup> CG23 105

<sup>42</sup> CG23 120

<sup>43</sup> CG23 230

chiaramente che lo stile della nostra missione aiuta positivamente a superare il dissidio tra vangelo e cultura. La competenza per ciò che c'è di valido nella cultura e nei segni dei tempi, scrutato dall'ottica del mistero di Cristo, dovrebbe costituire un elemento di professionalità educativa al servizio della nostra consacrazione apostolica. Cristo stesso ci spinge in tale direzione. Lui è — come abbiamo visto — il creatore della realtà umana e il suo Spirito ne anima il dinamismo. Il CG23 proclama con acuta profondità: «Noi crediamo che Dio ama i giovani... che lo Spirito Santo si fa presente in essi e che per mezzo loro vuol edificare una più autentica comunità umana e cristiana. Egli è già all'opera, nei singoli e nei gruppi. Ha affidato loro un compito profetico da svolgere nel mondo che è anche il mondo di tutti noi. Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani... *Il momento educativo diviene, così, il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui*».<sup>44</sup>

È un'arte non facile poter intercambiare tra loro questi differenti valori; nella carità pastorale del nostro carisma ci viene offerta una speciale grazia di unità per cui «evangelizziamo educando ed educiamo evangelizzando».

Purtroppo è frequente oggi separare i valori culturali dai principi evangelici, non necessariamente per contrapporli, quanto piuttosto per ignorare di fatto la loro connessione. È compito della nostra missione saperne far risaltare pedagogicamente l'inseparabilità, sia con la testimonianza di vita, sia con il dialogo quotidiano, sia con la serietà di una adeguata docenza.<sup>45</sup> Questo compito è un aspetto vitale non solo di una scuola veramente cattolica, ma anche di ogni attività educativa. Penso che ci aiuterà a praticare meglio questo impegno il fatto concreto di coinvolgere validi laici nelle nostre attività educative.

Un fronte di particolare attenzione in questo campo è quello della dimensione sociale della vita. Il processo di socializzazione, sempre in divenire, ha portato e porta grandi innovazioni nella convivenza civile; d'altra parte l'influsso di tanti egoismi nelle attività politiche e nell'ordine economico ha provocato terribili sperequazioni e ingiustizie sociali, che esigono con urgenza un profondo cambio di mentalità e una ristrutturazione dei sistemi in prospettiva di mondialità.

<sup>44</sup> CG23 95

<sup>45</sup> cf. ACG n. 344, circolare *Educare alla fede nella scuola*

Urge la formazione di una responsabilità politica cristiana, l'incorporazione della dottrina sociale della Chiesa nei programmi concreti dell'evangelizzazione, un continuo ripensamento del fondamentale precetto evangelico della carità. Così si partecipa attivamente all'esercizio profetico della Chiesa, realizzato abbondantemente in questi decenni dal Successore di Pietro e dai Pastori.

La revisione, in questo campo, è delicatamente complessa e deve essere permanente.

### *Nella comunione.*

Il CG23 ha dato un forte rilievo alla comunità come soggetto della nostra missione. Ciò che essa deve profetizzare con la sua testimonianza quotidiana e le sue attività è il messaggio proclamato da Cristo circa la «comunione».

Per noi questa profezia della comunione va applicata soprattutto a due livelli: quello della comunità religiosa e quello del coinvolgimento apostolico di numerosi fedeli laici.

— *La comunione nella comunità religiosa.* Ringraziando il Signore c'è in Congregazione una viva comunione a livello mondiale, ispettoriale e locale. Qui ci riferiamo innanzitutto ai grandi valori del mistero di Cristo nelle comunità locali: farli circolare tra i confratelli in maniera che la comunità di ogni casa si trasformi esistenzialmente in «segno» e in «scuola» di fede. Una fede viva che, essendo necessariamente radicata in ogni persona, la muove alla comunione con le altre ampliando la sua capacità di testimonianza («segno») e moltiplicando la sua fecondità di trasmissione («scuola») in una comunità chiaramente significativa nell'orbita del suo ruolo profetico.

La pratica comunione è propria di tutta la Chiesa, con differenziate modalità di realizzazione. Ne fanno fede già gli Atti degli Apostoli parlando dei primi Cristiani;<sup>46</sup> e poi il Vaticano II, per il quale «l'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale».<sup>47</sup>

Tutto ciò che nelle nostre case si sta già facendo e si farà perché la comunità sia davvero nucleo di animazione come «segno e scuola di

<sup>46</sup> cf. At 2, 42-47; 4, 32-35

<sup>47</sup> Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio - *Relazione finale*: II, C, 1

fede» è senza dubbio un vero impegno profetico di sicura efficacia in quest'ora di nuova evangelizzazione.

Raccomando ad ogni Ispettorato e ad ogni casa di valorizzare la provvidenziale «giornata della comunità» per una revisione continuata e costruttiva per la circolazione (comunione) tra i confratelli dei valori evangelici della nostra vocazione.

— *Il coinvolgimento apostolico dei fedeli laici* ha una sua realizzazione pratica in quella più ampia comunità operativa che chiamiamo «comunità educativa». L'impegno dei confratelli, quale nucleo animatore, è quello di curare e stimolare in essa un continuo interscambio dei valori del nostro progetto educativo, così che si arrivi a costituire un'autentica comunione operativa sui grandi principi e diventi un vero soggetto ecclesiale per la maturazione umana e cristiana dei giovani.

È da tempo che cerchiamo di tradurre in realtà questo proposito. Il riuscire a costituire tale comunità educativa intensificando in essa la circolazione dei grandi dinamismi della pedagogia di Don Bosco, per lanciare una profezia di forte prospettiva per il futuro, comporta una indispensabile capacità di coinvolgimento di validi fedeli laici. Si tratta di prendere sul serio l'ecclesiologia conciliare; essa trasformerà la nostra presenza evangelizzatrice ed educativa, aprendo le opere a una nuova vitalità e a un più promettente avvenire.

### ***Nella radicalità.***

Abbiamo visto che la pratica dei consigli evangelici è già per se stessa una nostra presenza profetica nella Chiesa e nella società. Il problema sta nel saperle dare più attuale significatività in ordine alla missione e comunione del nostro proposito evangelizzatore. Non si tratta solo di vivere obbedienti, poveri e casti, ma di far vedere che tale radicalità ci fa divenire visibili *segni e portatori* dell'amore di Cristo ai giovani.

Le Costituzioni affermano: «I consigli evangelici, favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale, rendono sollecita e feconda la nostra carità pastorale»;<sup>48</sup> «la pratica dei consigli, vissuta nello spi-

<sup>48</sup> Cost 61

rito delle beatitudini, rende più convincente il nostro annuncio del Vangelo»;<sup>49</sup> i consigli evangelici «fanno del salesiano un segno della forza della risurrezione. Configurando il suo cuore tutto per il Regno, lo aiutano a discernere e ad accogliere l'azione di Dio nella storia; e, nella semplicità e laboriosità della vita quotidiana, lo trasformano in un educatore che annuncia ai giovani “cieli nuovi e terra nuova”, stimolando in loro gli impegni e la gioia della speranza».<sup>50</sup>

Vi invito a testimoniare questa nostra profezia della radicalità, oggi, con una particolare cura di due aspetti complementari di vera urgenza: l'educazione dei giovani all'amore e la perseverante e coraggiosa contestazione a certi idoli di moda.

— *L'educazione dei giovani all'amore*<sup>51</sup> è certamente uno dei punti nodali dell'educazione alla fede. Se c'è un aspetto dove i cambiamenti culturali hanno portato uno sfascio nella condotta e insieme una necessità di ripensamento è proprio questo. A causa di una visione distorta dell'amore, molti giovani non sono più capaci di vivere la grazia di Cristo; ecco un ostacolo deleterio per la crescita nella fede e per orientare la vita verso mete vocazionali.

In noi, la pratica «salesiana» dei consigli evangelici che rafforza l'alleanza, la missione e la comunione, traduce la nostra testimonianza quotidiana di vita in uno stile di bontà, di accoglienza educativa, di spirito di famiglia, nella sincerità e costanza dei rapporti personali, nella gioia della convivenza, nella circolazione di grandi ideali che offrono un clima assai favorevole ad una autentica formazione all'amore. La modalità salesiana di una vita obbediente povera e casta, testimoniata nella gioia di una convivenza operosa, mostra la bellezza e la soddisfazione di una vocazione d'amore che sa, nel Cristo, farsi dono per gli altri, aiutando a sperimentare esistenzialmente le ragioni delle esigenze e delle capacità di sacrificio inerenti all'amore di Cristo.

L'accento profetico di questa nostra pratica va posto nella fedeltà a Cristo, senza sotterfugi e compensazioni; essa ci aiuta a rinnovare quel clima di convivenza oratoriana che ha fatto di Don Bosco «il genio del cuore». In tale clima ci si dedica a capire e a guidare l'affet-

<sup>49</sup> Cost 62

<sup>50</sup> Cost 63

<sup>51</sup> cf. CG23 192 ss

tività dei giovani, a dare rilievo educativo al loro orientamento vocazionale, ad aprirli alle esperienze del dono di sé nel servizio, a crescere nella solidarietà.

Credo importante che si rifletta comunitariamente su questo aspetto, meditando le Costituzioni e facendo degli esami di coscienza concreti, considerando con particolare attenzione il tema della purezza salesiana; i progressi delle discipline antropologiche portano la necessità di revisione di una certa mentalità del passato, ma esigono simultaneamente un approfondimento della castità consacrata che sia davvero segno del mistero di Cristo, il quale è pur sempre la rivelazione massima di ciò che è l'amore.

— *La contestazione agli idoli di moda* ci ricorda il coraggioso stile profetico dell'Antico Testamento; lo stesso Gesù ha contestato più d'una volta, e in modo sferzante, certe mentalità ed abusi morali che snaturavano il concetto profetico di Regno da Lui proclamato.<sup>52</sup>

Ci sono oggi alcuni idoli di moda che vanno certamente sconfessati: girano intorno al potere, alla ricchezza e al piacere. Essi sono già contestati da noi esistenzialmente con la pratica dei consigli evangelici: «in un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere, il nostro modo di vivere testimonia, specialmente ai giovani, che Dio esiste e il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore».<sup>53</sup>

Però ci può essere in qualche casa una modalità imborghesita di vivere o un modo liberaleggiante di giudicare e di parlare o qualche confratello imprudente e controtestimoniante che, invece di collaborare a contestare gli idoli, nasconde, nega e toglie di fatto forza profetica alla radicalità evangelica, come se essa non influisse più o almeno non si preoccupasse più di essere comunitariamente segno efficace contro le deviazioni mondane. Purtroppo il secolarismo si insinua anche nelle comunità consacrate e ne assopisce i dinamismi profetici; fa perdere all'impegno educativo la propositività evangelica della nostra esistenza camuffandola con novità non evangeliche.

<sup>52</sup> cf. per es., Mt 23, 13 ss; Mc 9, 42 ss; Lc 19, 41-45

<sup>53</sup> Cost 62

È importante saper contestare pedagogicamente certe idolatrie invadenti, facendo brillare in primo luogo le motivazioni e la gioia della nostra professione salesiana.

Ogni comunità si senta invitata a fare un serio esame di coscienza sull'aspetto profetico della sua radicalità evangelica in contrapposizione alle idolatrie dell'individualismo, dell'imborghesimento e dell'edonismo. Dobbiamo saper smascherare, anche con l'aiuto delle discipline antropologiche, certi orientamenti antievangelici circa il sesso, il matrimonio, la promozione della personalità, la dignità della donna, la costituzione della famiglia, la sacralità della vita, l'uso dei beni, l'indispensabilità della politica, i danni dell'egoismo, l'irrazionalità di tanti conflitti, il senso del peccato, ecc. Fare contestazione educativa è un compito delicato, non populista, che esige competenza, studio e riflessione; è espressione di un concreto servizio profetico di cui ha speciale bisogno la gioventù.

Ecco alcune riflessioni sulla dimensione profetica della nostra vita salesiana. «Vi esorto — dice san Paolo — a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Secondo la capacità che Dio ci ha dato, noi abbiamo compiti diversi. Se abbiamo ricevuto il dono di essere profeti, annunziamo la Parola di Dio secondo la fede ricevuta».<sup>54</sup>

Sembrerà, a prima vista, che siano troppe le cose su cui si è concentrata la nostra attenzione e, quindi, che ne derivi una dispersione operativa. Ma, se si osserva bene, ognuna delle cose indicate è già in corso di realizzazione insieme a tante altre indicate dagli ultimi Capitoli Generali. Di fatto, la cosa su cui si insiste in questa lettera circolare è una sola, *il nostro ardore profetico* in tutto ciò che ci sforziamo di realizzare: aver la coscienza di essere profeti di Cristo e sapere su che cosa insistere per esserlo con genuinità e senza eventuali esibizioni di moda non autentiche.

Il ruolo profetico che tocca a noi nella Chiesa è di vivere con nuovo ardore l'autenticità del carisma di Don Bosco, affinché tutta l'opera della nostra evangelizzazione appaia rivestita di quella vera

<sup>54</sup> cf. Rm 12, 1 ss

novità cristiana voluta dai tempi. Ciò implica alla base di tutto una rinnovata testimonianza di intimità personale con Cristo che ci spinga a rivedere, a rivalutare, a ripensare, a riprogettare, ad accentuare aspetti, a concentrare sforzi, a risvegliare la creatività pastorale, partendo veramente da Lui! In definitiva si tratta di mostrare efficacemente la contemporaneità di Cristo per condurre le nuove generazioni verso un futuro migliore.

San Paolo ci direbbe: urge che diventiate Cristo per i giovani!

Sentirsi profeti è per noi un grande risveglio spirituale che ci fa prendere sul serio la chiave di lettura conciliare che abbiamo seguito in queste riflessioni: «L'aggiornamento della vita religiosa — afferma il Vaticano II — comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. E le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato». <sup>55</sup>

## La Vergine del Rosario ci guidi

L'evangelista Luca afferma, parlando di Maria Madre di Gesù, che Essa «custodiva gelosamente dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti». <sup>56</sup> E non solo dei fatti straordinari del concepimento di Gesù, della sua nascita e della sua infanzia, ma anche dell'intera sua vita, della sua ascensione alla destra del Padre e dei meravigliosi suoi interventi nella storia. Ne è riprova il cantico del *Magnificat*, specchio del cuore di Maria, che può considerarsi il modello di interiorità e di visione globale che deve coltivare in sé ogni vero profeta della nuova Alleanza. Chiediamo alla Madonna che ci aiuti a far crescere quotidianamente nel nostro cuore questa ottica propria della speranza cristiana.

L'odierna memoria mariana del 7 ottobre ci invita a scoprire nella recita del Rosario un modo pratico di custodire gelosamente in noi i vari aspetti dell'evento-Cristo: sono 15 e li chiamiamo «misteri». È su

<sup>55</sup> PC 2

<sup>56</sup> Lc 2, 51

questi fatti che possiamo alimentare i nostri rapporti di amicizia con Cristo e, mentre consideriamo in essi l'ineffabile ricchezza dell'incarnazione e della redenzione confrontata con i gravi problemi che ci circondano in questo cambio epocale, possiamo, giorno dopo giorno, percepirne e comunicarne la contemporaneità. Sono sorgente abbondante di luce salvifica; ricordano qual è il segreto per la funzione profetica di ogni discepolo, il quale dovrà essere «come un capofamiglia che dal suo tesoro tira fuori cose vecchie e cose nuove».<sup>57</sup>

C'è proprio da imparare a «tirar fuori» dal tesoro di Cristo gli urgenti messaggi evangelici che, nella meditazione di quei 15 misteri, lo Spirito del Signore suggerisce. La preoccupazione profetica può far cambiare la pratica e l'apprezzamento di questo pio esercizio, ridonandogli vera attualità per alimentare la nuova evangelizzazione.

Possiamo anche ricordare che Don Bosco ci teneva tanto al Rosario. Al marchese Roberto d'Azeglio, che cercava di dissuaderlo dal farlo recitare ai giovani, rispondeva: «Io ci sto molto a questa pratica: e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione; e sarei disposto a lasciare piuttosto tante altre cose ben importanti, ma non questa».<sup>58</sup>

La nostra attenzione non va tanto alla lodevole osservanza di una pratica, quanto all'aspetto di un cuore mariano concentrato costantemente e con affetto profetico sui vari aspetti dell'evento-Cristo, centro vitale della nuova evangelizzazione. Fare memoria contemplativa di Cristo non è semplicemente ricordare una visita di Dio nel passato, ma considerarne la permanenza di rivelazione e di salvezza, entrando in familiarità con il suo aspetto escatologico, ossia di novità per i singoli tempi, in quanto è chiamato a fermentare la storia di oggi.

È una maniera di curare l'esperienza del divino vissuta da Cristo. Il profeta non è costituito in autorità per comandare, ma per comunicare la luce del mistero sperimentato personalmente; è contrario a questa sua vocazione il cadere nella «routine»; non può apparire come «abituato» a Cristo, ma come amico della sua attualità salvatrice e come suo messaggero acuto e fedele, che porta in sé l'attenzione alla sua perenne novità e il dono della «parresia», ossia della franchezza e del coraggio nel comunicarla; prima di schierarsi in opzioni sociali, si

<sup>57</sup> Mt 13, 52

<sup>58</sup> MB III, 294

preoccupa di annunciare il suo Vangelo collocandosi totalmente dalla parte di Cristo; più che alla ribellione, invita alla conversione; non è un esperto del calendario di eventi futuri, ma guida il senso del futuro; porta la lieta novella in cui c'è anche il perdono dei peccati e, quindi, insiste nella conversione e contesta con franchezza il male; ama le novità essendo portatore della massima novità.

Per essere profeti c'è bisogno di fuoco, di vitalità sempre fresca, di fantasia audace, di docilità quotidiana allo Spirito del Signore, di entusiasmo e coraggio fino al martirio. Ce lo mostrano i santi di tutti i secoli, uomini e donne, che hanno fatto di Cristo la ragione del loro vivere e del loro agire.

Che Maria ottenga per ogni confratello e per ogni comunità una interiorità apostolica che faccia splendere profeticamente per i giovani la pienezza di luce del Cristo.

A tutti un fraterno saluto.

Cordialmente in Don Bosco,

D. Egidio Viganò

## **Il Convegno dei Superiori Generali su «LA VITA CONSACRATA OGGI»**

Introduzione. - Rilevanza del Convegno. - L'impostazione originale dei temi. - La dinamica dei lavori. - I nuclei centrali della Vita consacrata. - La missione. - La comunione. - L'identità. - La formazione e le vocazioni. - Che diranno i Vescovi nella prossima assise sinodale?. - In cammino verso il Sinodo.

*Lettera pubblicata in ACG n. 347*

Roma, 8 dicembre 1993  
*Solennità dell'Immacolata*

*Cari confratelli,*

siamo in clima liturgico di venuta del Signore: aspettiamo l'avvento del Natale e l'inizio di un nuovo anno di vita e di lavoro. Viene spontaneo porgervi i più cordiali auguri di crescita nella novità di Cristo e di feconda operosità in una ulteriore tappa cronologica d'impegno. Ringraziamo insieme il Signore per quanto ci ha donato nell'anno che tramonta, e chiediamogli luci ed energie per tutto il 1994.

Sarà l'anno del desiderato Sinodo episcopale sulla Vita consacrata. Un Sinodo chiamato a divenire storico negli annali della Chiesa.

A noi esso interesserà in modo particolare per saper confermare e sviluppare il processo di rinnovamento già incominciato da anni.

Come un passo nel cammino verso il Sinodo e come contributo ad esso, si è realizzato a Roma, tra il 22 e il 27 novembre 1993, un Convegno internazionale su *La Vita consacrata oggi*. — *Carismi nella Chiesa per il mondo*, organizzato dall'Unione Superiori Gene-

rali. Ad esso ho partecipato con altri sei confratelli e una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Credo utile offrire alla vostra considerazione alcuni dati e riflessioni emersi durante l'incontro, sperando che servano a intensificare il clima di preparazione al nono Sinodo ordinario del prossimo ottobre.

## **Rilevanza del Convegno**

In una circolare anteriore dal significativo titolo *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione*,<sup>1</sup> ho messo in rilievo l'importanza che assume nella Chiesa il prossimo Sinodo sulla Vita consacrata.

Cosciente di questa importanza, l'Unione dei Superiori Generali (USG) ha voluto preparare un convegno, che offrisse l'occasione per una riflessione ampia e realista e portasse a formulare alcune proposte attuali e concrete da offrire al Sinodo. Il Convegno, pur partendo dall'esperienza degli Istituti propriamente «religiosi», si è voluto aperto alla riflessione su tutta la Vita «consacrata» per le forti convergenze che essa ha, nonostante le differenze, nella comunione della Chiesa.

Vi hanno partecipato più di 500 persone di circa 150 nazioni: 200 erano Superiori generali, molti accompagnati da membri dei loro consigli, 50 presidenti o rappresentanti delle Conferenze internazionali e nazionali dei religiosi/e e un centinaio di teologi. Erano presenti anche vari membri dei dicasteri romani e alcuni cardinali, vescovi e laici. Ad essi si deve aggiungere la partecipazione consistente delle Superiori generali e teologhe dell'Unione Internazionale Superiori Generali (UISG). Da notare che le Superiori generali avevano già celebrato un convegno simile, dato che, per il numero elevato e per la diversità degli approcci, non era sembrato loro né possibile né opportuno un convegno unico.

La celebrazione di un Congresso di tali dimensioni sulla Vita consacrata postconciliare ha rappresentato un momento di presa di coscienza gioiosa dei nostri carismi nella Chiesa e ha aperto orizzonti di speranza di fronte alle sfide del momento attuale.

<sup>1</sup> cf. ACG n. 342

È stata un'esperienza profonda di comunione, dialogo e confronto fra carismi, tradizioni, continenti e culture differenti.

Sono emersi la mondialità, la pluriformità culturale, la diversità dei carismi, il senso delle Chiese particolari, le esperienze positive, le prospettive di futuro, l'essenzialità della consacrazione, il valore teologico della missione, le ricchezze della dimensione comunitaria, la fiamma d'ardore da accendere nelle nuove generazioni.

Il Santo Padre ha voluto ricevere tutti i partecipanti, il venerdì 26 novembre, e ha parlato loro su temi appropriati e apportatori di speranza per i consacrati stessi e per tutta la Chiesa.

Il Convegno ha avuto globalmente un esito positivo, non solo per la numerosa e costante partecipazione, ma anche per la qualità dei contributi di studio, per l'intensità del dialogo e per le osservazioni e proposte elaborate.

Concluso il Convegno, le «proposte» sono state vagliate dai soli Superiori Generali in due giorni successivi (1 e 2 dicembre) per essere inviate ufficialmente alla Segreteria del Sinodo.

Credo sia stato, questo, l'impegno più grande degli Istituti maschili in preparazione all'assise dei Vescovi a ottobre.

## **L'impostazione originale dei temi**

Un aspetto interessante da sottolineare è stata l'originalità e il realismo nell'impostazione dei lavori del Convegno.

Si è voluto partire dalla situazione presente e dal cammino vissuto nel periodo postconciliare, facendo emergere i valori costitutivi della Vita consacrata come risposte già in atto, anche se accompagnate da debolezze, alle sfide del cambio epocale che stiamo vivendo.

Perciò si è percorso un cammino differente da quello dei «Lineamenta», un cammino in certo modo complementare, offrendo una visione più esperienziale, fondata sulle situazioni concrete di questi decenni e sul momento attuale molto differente da quello in cui il Vaticano II dispose e stimolò «l'aggiornamento» degli Istituti religiosi.

I «Lineamenta» partono dal patrimonio dottrinale del Magistero, delineando in primo luogo la natura e identità della Vita consacrata e la sua varietà carismatica, per poi passare all'impegno di rinnova-

mento realizzato nel postconcilio, pur attraverso alcune ambiguità e incompiutezze; infine presentano la Vita consacrata nella sua vitale partecipazione alla Chiesa-comunione e alla Chiesa-missione, con le esigenze della nuova evangelizzazione.

In definitiva è risultato positivo il fatto che il Convegno abbia seguito un cammino differente, con l'intento di arrivare alla stessa meta. Le due ottiche, infatti, convergono sostanzialmente nelle loro conclusioni rafforzandosi così mutuamente nell'approfondire e orientare la Vita consacrata oggi.

Certamente il metodo del Convegno suppone alla base la chiara coscienza della propria identità, vissuta nell'esperienza del tempo e negli impegni postconciliari di rinnovamento.

Il fatto che si sia incominciato l'incontro con la presentazione dei risultati di un'inchiesta sociologica della Vita consacrata negli USA (dove alcuni consacrati sono in particolare difficoltà) e con uno studio scientifico elaborato dal Centro Loyola della Spagna riguardante circa 200.000 religiosi/e occidentali, intendeva offrire uno stimolo per prendere coscienza della situazione reale da una base più oggettiva.

I due studi sociologici, limitati ad alcune aree e quindi un po' riduttivi, non sono stati offerti come lettura globale della realtà della Vita consacrata, che deve riferirsi anche ad altri parametri. Ma hanno messo in rilievo l'utilità di una mediazione sociologica quando si cerca, in un'ottica di fede, di scoprire ciò che sta dicendo Dio attraverso i fatti, positivi o negativi, in ordine ad un discernimento evangelico del processo di rinnovamento in un momento non facile di trasformazione.

Questa scelta di «partire dalla realtà» ha voluto invitare i partecipanti a privilegiare questa stessa prospettiva nelle loro riflessioni e nei loro apporti, tanto più che si trattava soprattutto di superiori impegnati quotidianamente nella complessa responsabilità di un cammino di rinnovamento e quindi competenti in un'esperienza diretta del vissuto.

Dopo le due inchieste sociologiche, arricchite dall'esperienza dei partecipanti, si passò ad analizzare la Vita consacrata sotto tre aspetti fondamentali: *missione, comunione, identità*, nell'ordine indicato. Si è trattato, in concreto, di una specie di ricerca di autocomprensione dell'identità della «vocazione consacrata» di fronte alle molteplici interpellanze dei cambiamenti culturali ed ecclesiali; di un tentativo di ri-

sposta alla domanda: «Qual è oggi l'immagine trasmissibile della Vita consacrata?». Sapendo che l'identità ha bisogno non solo di una presentazione dottrinale, ma anche di una descrizione secondo un linguaggio teologico-narrativo, che tenga in conto il fatto che la Vita consacrata è «vita» e «storia».

Durante la riflessione sui temi indicati e nel momento della sintesi, si è sottolineato, come aspetto di particolare urgenza nell'attualità, anche l'argomento *la formazione e le vocazioni*, ripreso con particolare cura dall'assemblea dei Superiori Generali nei due giorni posteriori al Convegno.

In questo incontro «mondiale», nel confronto di esperienze e negli interventi di persone con mentalità e culture diverse, non sono mancate affermazioni «discutibili», che sono state vagliate negli interessanti e vivaci lavori di gruppo. D'altra parte, vari apporti erano pensati a mo' di stimolo e di informazione per rendere presenti e per far capire situazioni e mentalità esistenti di fatto. Non tutto ciò che è stato affermato nelle relazioni e nelle tavole rotonde rappresenta il pensiero conclusivo dell'assemblea.

Si può affermare però che attraverso il dialogo, nella varietà delle situazioni, nella molteplicità dei carismi, nelle differenze delle spiritualità, nella ricchezza dell'esperienza di Dio, si è percepita con chiarezza una convergenza fondamentale e una ricca prospettiva di pluralità teologica.

## **La dinamica dei lavori**

È utile fare un accenno all'organizzazione dei lavori, per vedere come si sono coinvolti di fatto tanti partecipanti.

Al mattino venivano presentate anzitutto le ampie relazioni, nelle quali è confluito il lavoro di ben due anni da parte dell'USG; si svolsero poi, in relazione ai temi, quattro «tavole rotonde» per offrire stimoli dal punto di vista sia «geografico-culturale» che «carismatico».

Così, per esempio, nel giorno dedicato al tema della «missione» sono intervenuti, tra gli altri: don Giovanni E. Vecchi — nostro Vicario generale — con un apporto di tipo «geografico-culturale» sulla «missione» in America Latina durante questi anni di trasformazione; e

il nostro confratello don Riccardo Ezzati — addetto alla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata, sezione Religiosi — con un apporto di tipo «carismatico» sulle sfide alla «missione» nei carismi di vita apostolica secondo l'esperienza vissuta dopo il Concilio.

Nel pomeriggio c'erano due tempi di lavoro: il primo di riunione in gruppo con ben 27 gruppi linguistici, per approfondire le esposizioni del mattino con riferimento a quattro prospettive o angolature particolari: «cultura», «carismi», «formazione», «futuro», distribuite fra gli stessi gruppi.

Nel secondo tempo i vari gruppi linguistici convenivano in ampie «costellazioni» (erano 5) per concentrare le riflessioni fatte nei gruppi secondo due direzioni sintetiche: gli «aspetti dottrinali» e le «proposte» pratiche. Due diversi segretari in ogni gruppo portavano la sintesi alla costellazione e, da qui, un competente segretario precedentemente designato portava il frutto delle giornate di lavoro all'équipe della segreteria centrale.

Un lavoro intenso e complesso a cui hanno partecipato tutti i presenti e che ha messo in risalto la capacità di collaborazione e di apporto a visioni sufficientemente condivise tra persone con tanta varietà di carismi e provenienti da numerose situazioni profondamente differenziate.

Considerando l'elevato numero dei partecipanti, si può dire che la dinamica ha favorito l'interscambio e la partecipazione, ed è stata valutata positivamente.

## **I nuclei centrali della Vita consacrata**

Da due anni l'USG veniva affrontando nelle sue assemblee annuali (due all'anno, della durata di tre giorni) i temi considerati e sperimentati come fondamentali nella realtà vissuta: la missione, la comunione, l'identità. Uno sforzo fatto insieme per cercare in concreto i problemi suscitati di fatto in questi tempi di trasformazione; e per individuare quali siano i punti fermi da assicurare, quali i passi positivi di rinnovamento, quali le ambiguità ed eventuali deviazioni. Una riflessione sulla prassi vissuta negli Istituti in fedeltà ai Fondatori, seguendo gli orientamenti del Vaticano II e del Magistero suc-

cessivo per saper rispondere da consacrati alle concrete richieste delle situazioni.

Una tematica, quindi, già inizialmente affrontata nell'ottica della responsabilità di animazione e di conduzione dei Superiori Generali.

Nelle sue riunioni l'USG aveva constatato una molteplicità di interpretazioni teologiche circa la natura ecclesiale della Vita consacrata, forse anche in dipendenza della varietà dei carismi: ognuno infatti tende a interpretare il tutto partendo dall'ottica dell'esperienza carismatica del proprio Istituto. Si è parlato della radicalità della sequela del Cristo, della pratica e professione pubblica dei consigli evangelici, della ricerca e appartenenza assoluta a Dio, della prospettiva escatologica della vita cristiana, delle varie forme di diaconia nella missione della Chiesa, dell'impegno ascetico di tendere alla santità, ecc.

Tutte interpretazioni di per sé senz'altro vere, ma che forse non coglievano il nucleo sorgivo di quella identità della Vita consacrata con cui converrebbe che essa venisse presentata al prossimo Sinodo. Non si trattava di dare una definizione teologica — cosa che non corrisponde ai Superiori Generali — ma di individuare ciò che è considerato essere veramente alla radice di tutto e per tutti.

Il recente Convegno, partendo dalle verifiche e riflessioni già avviate, si è proposto di camminare ulteriormente su questa strada.

Indicheremo più avanti il traguardo raggiunto; qui vogliamo sottolineare che si è fatto un bel passo in avanti, riflettendo sull'esperienza vissuta dagli Istituti religiosi in questi anni postconciliari di trasformazione.

Ma vediamo i temi trattati nel Convegno. Riguardo ad ognuno di essi offro solo alcuni cenni a maniera di stimolo.

## **La missione**

Il primo tema affrontato è stato quello della *missione*. Esso emerge con più forza nell'attuale processo di trasformazione perché da esso partono le sfide più urgenti. Lo abbiamo sperimentato anche noi nelle intense e prolungate discussioni del Capitolo Generale Speciale e nella rielaborazione e ristrutturazione delle Costituzioni: «La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il

compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose».<sup>2</sup>

La missione fa riferimento in primo luogo al Regno di Dio e ai suoi valori, che Gesù ha proclamato, e del quale la Chiesa è sacramento e lievito («germe, segno e strumento»<sup>3</sup>).

Il concetto di missione dipende dal modo in cui pensiamo l'azione di Dio Padre, di Cristo e dello Spirito nell'umanità e nella storia. Dal concetto di missione ecclesiale dipende la maniera di vedere la nostra missione specifica e la nostra vocazione di apostoli. La missione è allo stesso tempo impegno e profezia, incarnazione ed escatologia; è camminare nella storia con l'umanità aiutando a scoprire e ad accogliere la presenza di Dio che salva.

Si è fatto notare continuamente che la missione è della Chiesa e che ad essa partecipiamo, secondo la nostra vocazione specifica, in virtù del battesimo.

La missione viene da Dio ed è partecipazione al mistero.

La missione non è semplicemente un'attività esterna più o meno incollata all'essere della Chiesa; le è assolutamente intrinseca e ne costituisce la natura. Non va confusa con le prestazioni, le opere, i destinatari, i servizi, ecc., sebbene tutto ciò sia un suo aspetto non indifferente. Per capirne la portata bisogna risalire con la fede al mistero stesso della Trinità, dove il Verbo è inviato dal Padre, e lo Spirito dal Padre e dal Figlio in missione nella storia dell'umanità. Il Verbo s'incarna e, come uomo, è consacrato dal Padre con lo Spirito per la grande missione di salvezza che orienta il cammino dei popoli verso il Regno di Cristo e di Dio.

Lo Spirito, dono del Padre e del Figlio, è il fecondo e instancabile suscitatore di quei carismi comunitari che impegnano i differenti Istituti a partecipare con modalità differenti alla complessa missione trasmessa da Cristo alla Chiesa.

Alla prima origine di tutto si trova l'iniziativa di Dio: l'amore del Padre che invia il Figlio alla storia umana e insieme a Lui invia poi lo Spirito Santo; è tutta una storia ineffabile di amore. Un Dio che vuol rendere possibile e genuina la risposta dell'uomo. Infatti il compito dello Spirito Santo è quello d'incorporare gli uomini nel Cristo per ripor-

<sup>2</sup> Cost 3

<sup>3</sup> *Redemptoris missio* 18

tarli con Lui al Padre: è il grande circolo della reciprocità nell'amore.

Come dicevano i Padri: dall'amore del Padre verso l'uomo attraverso l'incarnazione del Figlio e la missione dello Spirito Santo; e, per gli uomini, dall'inabitazione dello Spirito Santo per divenire «figli» nel Figlio (ossia «Christifideles») e così camminare sicuri verso il Padre.

La Vita consacrata è tutta sommersa in questo grande mistero che costituisce «la vita e la santità» nella Chiesa.

L'approfondimento della vera natura della Vita consacrata ci riporta all'essenza stessa del Cristianesimo, sia riguardo alla missione, che alla comunione e all'identità. E allora è qui che appare l'indispensabilità della dimensione contemplativa in ogni carisma della Vita consacrata: la centralità della preghiera e della contemplazione, in quanto «figli» nel Figlio.

L'attuale trasformazione in corso porta spesso la Vita consacrata sulle frontiere della vita sociale, in mezzo alle sue problematiche nuove e a numerosi spazi vuoti di trascendenza. Se i consacrati non coltivano la preghiera e la contemplazione come propulsori verso il mistero, corrono il pericolo di dimenticarsi della realtà prima e di adeguarsi pericolosamente a una mentalità e stile di vita secolarizzati.

Invece è necessario ricordare costantemente che alla base di tutto c'è l'affascinante mistero della Trinità; come dicono le Costituzioni rinnovate: «La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra con il dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani».<sup>4</sup>

Vediamo subito che dall'approfondimento dell'aspetto misterico della missione (come poi anche quello della comunione e dell'identità) emergono come inseparabili tra loro, da parte di Dio, la «vocazione», la «consacrazione» e la «missione». È questa una conquista conciliare che ha illuminato l'identità della Vita consacrata. Quel famoso verbo «consecratur» della *Lumen gentium*, ha spostato l'attenzione dei Religiosi sulla «consacrazione» ed è venuto a dare anche il nome specifico agli Istituti di «Vita consacrata». In questo termine si concentrano le luci del mistero, facendo ripensare, in particolare, il rapporto vitale della missione con la consacrazione.

Anche il Santo Padre nel suo discorso rivolto ai convegnisti ha

<sup>4</sup> Cost 3

presentato Cristo come «*il consacrato per eccellenza*» e perciò l'«inviato» del Padre per la salvezza del mondo. Nella sinagoga di Nazaret Gesù aveva applicato a sé la profezia di Isaia;<sup>5</sup> al riguardo commenta il Papa: «Lo Spirito non sta semplicemente “sopra” il Messia, ma lo “riempie”, lo penetra, lo raggiunge nel suo essere e operare. Lo Spirito, infatti, è il principio della “consacrazione” e della “missione” del Messia<sup>6</sup>... Ogni consacrazione nella Chiesa è intrinsecamente legata ad una *sintesi radicale e vitale di consacrazione e missione*».<sup>7</sup>

Così si mette in evidenza che la missione dei consacrati viene misurata non solo dagli impegni diretti di apostolato o di promozione, ma dalla stessa vita dei consacrati, dal dono totale di sé a Dio nel Cristo, potenziato dalla grazia dello Spirito che traduce lo stesso dono di sé in operosa carità verso gli altri.

Si sono poi indicate le maggiori sfide lanciate alla missione della Chiesa oggi; ogni Istituto carismatico dovrà interessarsene e intervenire secondo la sua indole propria e in attenzione ai contesti in cui opera.

Le principali urgenze da considerare oggi sono:

- le esigenze della nuova evangelizzazione;
- l'opzione preferenziale per i poveri;
- la non-violenza come stile di vita e di attività nella ricerca della giustizia;
- il dialogo interreligioso e interculturale che aiuti a rompere gli abusi dei fondamentalismi e dei totalitarismi;
- i vari nuovi areopaghi sprovveduti della luce del Vangelo.

Si è anche parlato più d'una volta di un aspetto presentato con un termine che sta entrando ora in uso, quello di «liminalità»; è un concetto che indica come la Vita consacrata si collochi in una «situazione di frontiera». Lo si può collegare a quella «originalità» e «creatività» propria dei Fondatori e trasmessa ai loro discepoli, di cui ha parlato Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: grazie alla loro consacrazione i religiosi «sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avam-

<sup>5</sup> Lc 4, 16-19

<sup>6</sup> *Pastores dabo vobis* 19

<sup>7</sup> *Osservatore Romano*, 27 novembre 1993

posti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e la stessa loro vita».<sup>8</sup>

La missione, dunque, è un forte stimolo di trasformazione che proviene dalla stessa sorgente della vocazione e della consacrazione: ossia, in definitiva, dallo Spirito del Signore.

## **La comunione**

Un altro aspetto in cui la Vita consacrata ha vissuto una forte spinta di trasformazione è stato quello del rinnovamento della comunità. Da un tipo di comunità tradizionale, basato prevalentemente sull'osservanza regolare, a quello in cui si tende e si ha cura di una vera *comunione* in una vita di maggiore fraternità.

Anche qui l'approfondimento del concetto ecclesiale di comunione (messo fortemente in rilievo dal Vaticano II e dal Sinodo straordinario dell'85) ha portato a riflettere sulla sua dimensione misterica. Bisogna rifarsi, di nuovo, alla vita trinitaria in Dio, con distinzione di persone e unità di comunione in una inesauribile reciprocità di doni.

Ma non si è voluto fare del Mistero la misura delle esperienze vissute, anche se esso rimane la grande luce che guida; l'esperienza della vita non porta certo a mitizzare la comunità religiosa, e neppure la comunione nella Chiesa. Nel pellegrinaggio ecclesiale lungo i secoli e nell'esperienza esistenziale delle case religiose non è mai esistita la comunità perfetta, né esisterà: è una meta escatologica.

Questa constatazione realista, tuttavia, non scoraggia dal guardare al mistero trinitario per sforzarsi a costruire comunione: sia nella vita fraterna degli Istituti sia nella convivenza organica della Chiesa.

Di qui la necessità di includere in questo tema l'educazione al dono di sé, al dialogo, all'ascolto, al perdono, alla revisione di vita, alla pratica della misericordia, all'incremento costante della bontà, alla pazienza, all'emulazione reciproca, ecc., non semplicemente come una metodologia da applicare a un compito difficile, ma come un elemento costitutivo della condizione umana nel tempo e quindi essenziale allo stesso concetto realistico di comunione.

<sup>8</sup> EN 69

Benché vissuta nell'imperfezione — più come compito da svolgere che come meta ormai raggiunta — la comunione è essenziale nella Chiesa e nella Vita consacrata: testimonia la presenza redentrice di Cristo e il ruolo unificatore dello Spirito Santo.

Oggi il mondo lancia innumerevoli sfide all'ideale ecclesiale di costituire tutti insieme una sola grande famiglia umana: sembra un'utopia irraggiungibile. Eppure è compito della Chiesa lavorare in tal senso. E i consacrati «religiosi» sono chiamati a testimoniare nella Chiesa una forte esperienza di comunione in comunità di vita, secondo le differenti modalità dei loro carismi.

Tra i punti evidenziati per assicurare l'autenticità del rinnovamento possiamo ricordare soprattutto i seguenti:

a. — gli Istituti religiosi devono *credere nel valore della comunità*; quindi impegnarsi per una reale vita di comunione nelle case, per una più attiva partecipazione al progetto comunitario, per uno sforzo maggiore per arrivare «a un cuor solo e a un'anima sola» come alle origini del Cristianesimo. In concreto questo comporta anche che sia assicurata una «consistenza» della comunità, evitando il pericolo dell'atomizzazione che danneggia pericolosamente la missione propria. Tutto ciò in conformità con l'indole caratteristica di ogni Istituto;

b. — la comunione dei consacrati è inserita vitalmente nella *comunione organica* del Popolo di Dio, anzi dovrebbe contribuire ad una più viva comunione ecclesiale: essere esperti ed agenti di comunione! È stato messo in risalto: sia l'impegno dei consacrati per un genuino inserimento nella Chiesa locale apportando ad essa le ricchezze del proprio carisma; sia l'attenzione da parte dei Pastori alle possibilità di apporto dei singoli carismi, di cui gli stessi Vescovi sono chiamati ad essere garanti;<sup>9</sup>

c. — la *comunione tra i carismi* dei vari Istituti, soprattutto di quelli più omogenei: uno «scambio di doni» che renda più incisiva la missione di ognuno;

d. — soprattutto è stata evidenziata la *comunione dei consacrati con i fedeli laici*; è questa una promettente frontiera di futuro in cui impegnarsi con speranza.

<sup>9</sup> cf. MR 8 e 9

Si è parlato di una «irruzione dei laici» nella Chiesa, come uno dei fatti caratterizzanti il nostro tempo. Ciò interpella anche i carismi dei consacrati.

Tra le proposte che i Superiori generali hanno consegnato al Sinodo c'è la seguente: *Siamo del parere che bisogna animare i laici che partecipino in propria forma dello stesso carisma dei religiosi, creando diverse forme di associazione e collaborazione, conservando la autonomia di incarnazione e di sviluppo secondo lo stato laicale.*

Anche il Santo Padre nel suo discorso, parlando dell'impegno dei Religiosi nella nuova evangelizzazione, fa un accenno speciale a questo tipo di maggior comunione: «Occorrerà, afferma, approfondire e precisare i rapporti spirituali e apostolici esistenti tra Religiosi e laici, *promuovendo nuovi metodi e nuove espressioni di cooperazione per facilitare nel nostro tempo l'annuncio di Cristo*».<sup>10</sup>

Parlando della comunione si è accennato anche alle novità che essa comporta nell'esercizio dell'autorità carismatica, centrato soprattutto nell'animazione e promozione del carisma, favorendo una maggiore corresponsabilità, una rinnovata spiritualità e un nuovo senso apostolico.<sup>11</sup>

## **L'identità**

Il Convegno ha parlato dell'identità partendo dal vissuto di questi decenni in risposta ai profondi cambiamenti socioculturali, tenendo conto della diversità dei carismi e dei problemi suggeriti dai vari processi di inculturazione ormai iniziati.

Una identità in movimento, non pienamente realizzata; essa si trova tuttora in cammino e probabilmente non ha ancora disponibile un nuovo modello già collaudato.

Si sono ricordati gli sforzi fatti dopo il Vaticano II: la celebrazione dei Capitoli Generali Speciali, il ritorno al Fondatore, la rielaborazione delle Costituzioni, il maggior peso della missione, l'apertura verso nuove esperienze, il rinnovato coraggio missionario, il dia-

<sup>10</sup> *Osservatore Romano*, 27 novembre 1993

<sup>11</sup> cf. MR 13

logo tra i diversi Istituti, l'incremento delle Conferenze nazionali e internazionali, ecc.

Si è potuto anche rapportare la Vita consacrata — nella prospettiva delle Religioni — a fenomeni esternamente simili che si trovano in esse; così non si è trascurato il momento storico-culturale e quello religioso-antropologico.

Ma si è poi individuata la suprema sua originalità legata all'unicità del mistero dell'Incarnazione. Pensando alla «sacramentalità» di tutta la Chiesa, molto sottolineata dal Concilio, si è parlato della *funzione simbolico-trasformatrice* della Vita consacrata, nelle sue svariate forme carismatiche, come se fosse una «parabola escatologica» per la fede di tutto il Popolo di Dio. La sua *significatività*, secondo questo ruolo simbolico-profetico, non la innalza sopra gli altri membri della Chiesa come se possedesse una maggior dignità, ma la distingue e la fa sussidiaria perché destinata a un peculiare servizio. Essa proclama alcuni aspetti del multiforme mistero di Cristo, rendendo percettibili ai contemporanei i suoi ricchi contenuti di salvezza.

La sua identità è così vincolata, simultaneamente, a Cristo e allo Spirito: a Cristo, come presenza incarnata di Dio e segno pluriforme di salvezza; allo Spirito, come potenza divina che muove e riempie di grazia tutta la missione di salvezza.

La descrizione di una simile identità può esprimersi in vari modi indicanti l'uno o l'altro aspetto di speciali discepoli di Cristo animati dal suo Spirito.

I Superiori Generali, nel documento consegnato alla Segreteria del Sinodo, sono concordi nell'affermare che «oggi la categoria teologica prevalente nel magistero è quella della *consacrazione* espressa nella Chiesa mediante la professione pubblica dei consigli evangelici. Altra grande categoria teologica, che sembra poter unificare la varietà delle prospettive, è quella del *carisma*. Ogni Istituto sorge per l'impulso carismatico dello Spirito offerto ai Fondatori e trasmesso da essi ai discepoli. Il carisma implica un modo specifico di essere, di missione, di spiritualità, di mode e strutture dell'Istituto».

Noi potremmo dire che queste due categorie (consacrazione e carisma) si sovrappongono e si interscambiano mutuamente. Si tratta infatti, volta per volta, non di una consacrazione generica, ma di una consacrazione peculiare, specificata da una missione e da un progetto

evangelico che costituisce quell'esperienza di Spirito Santo che è la sostanza di ogni carisma. D'altra parte un carisma nasce appunto, come sorgente prima, da una peculiare consacrazione nello Spirito del Signore.

Dalle riflessioni fatte nel Convegno possiamo qui mettere in evidenza alcune esigenze:

a. – la prima di tutte è quella ricordata dal Papa nel suo discorso, la *spiritualità*: «Il primo valore di fondo da curare è quello della “spiritualità”, seguendo il carisma tipico di ogni Istituto. Nella consacrazione religiosa l'intimità, la ricchezza e la stabilità di uno speciale legame con lo Spirito Santo sono alla base di ogni cosa. La Chiesa non ha infatti bisogno di Religiosi abbagliati dal secolarismo e dai richiami del mondo contemporaneo, ma di testimoni coraggiosi e di infaticabili apostoli del Regno». <sup>12</sup> Una rinnovata spiritualità rende «significativo» il carisma, come testimonianza vissuta di novità di vita;

b. – la *testimonianza profetica ed escatologica* che manifesti le caratteristiche cristologiche dell'Uomo nuovo, e quelle pneumatologiche della santità, attraverso il fervore della carità. Ciò comporta che per essere significativi in vista del Regno bisogna interrogarsi anche sull'aspetto d'inculturazione nella testimonianza della propria spiritualità;

c. – l'identità della Vita consacrata è correlativa alle altre forme di vita nella Chiesa; tutte coincidono con una identità fondamentale: *essere «Christifideles»*. Nel Popolo di Dio, i discepoli del Signore possono essere: «Christifideles laici», «Christifideles ordinati» e «Christifideles consecrati»; la sostanza per tutti è quella di essere «Christifideles». La Vita consacrata deve saper mettere in evidenza alcuni tratti peculiari che le conferiscono una speciale significatività dello spirito delle beatitudini per il bene di tutti: sentirsi come una «parabola» esistenziale narrata dallo Spirito Santo: essere un simbolo stimolante con forza profetica.

È stato interessante ascoltare nelle «tavole rotonde» il modo di considerare la Vita consacrata dalle diverse prospettive ecclesiali: secolare, femminile, storica, culturale, clericale; in particolare è stato incisivo (in vista del Sinodo) l'intervento del teologo Bruno Forte dalla

<sup>12</sup> *Osservatore Romano*, 27 novembre 1993

prospettiva del sacerdote ordinato, a cui è affidato, come segno di Cristo-Capo, nella Chiesa, il ministero dell'unità: «non sintesi di tutti i doni e ministeri, ma ministero della sintesi».

## **La formazione e le vocazioni**

Questo tema, che costituisce oggi uno dei problemi pratici più esigenti per la Vita consacrata, non era stato scelto come relazione del Convegno, però costituiva l'ottica del lavoro di vari gruppi. Il momento di transizione e di crisi in cui viviamo lo fanno sentire con straordinaria urgenza ed esso è vincolato strettamente con ognuno dei temi trattati.

Essi infatti devono farsi esperienza di vita in ogni religioso. Di qui la domanda e la sfida: quale atteggiamento di formazione permanente, quale processo di formazione iniziale, quale percorso metodologico, possono portare il religioso ad identificarsi vitalmente con un progetto carismatico specifico e a vivere e a testimoniare i valori del Regno con fedeltà rinnovata in sintonia con le esigenze dei tempi?

Nei gruppi e nelle costellazioni è risuonata spesso questa domanda e si sono indicate vie di risposta. Questa fondamentale preoccupazione è stata anche raccolta da un intervento speciale in assemblea nell'ultimo giorno.

I Superiori Generali, poi, lo hanno trattato direttamente nel loro documento. Essi hanno sottolineato la necessità di una continuità tra formazione iniziale e formazione permanente; questa seconda, estesa a tutti i membri della Chiesa chiamati in questi anni a verificare in profondità la sequela di Cristo dagli ambiti della missione, della comunione e dell'identità ripensata.

Nel loro documento i Superiori esprimono «convinzioni» e «proposte».

Le *convinzioni* indicate sono le seguenti:

«a. – Affermiamo l'importanza di una formazione integrale, secondo il proprio carisma. Questa formazione, alla luce della Parola di Dio, dovrà essere incentrata sull'esperienza di Dio che trova il suo culmine nella liturgia eucaristica. Seguendo Cristo e sotto l'azione

dello Spirito, la formazione dovrà essere umana, progressiva, inculturata; dovrà “iniziare” alla comunità, intesa come comunione nella Chiesa; preparerà i candidati alla missione, in contatto con esperienze della vita reale.

b. – La formazione di oggi riconosce le seguenti esigenze: la sequela radicale di Gesù, la quale ha delle espressioni tipiche nella Vita consacrata, il dialogo e la testimonianza reciproca, l’educazione all’affettività e ai rapporti interpersonali, il discernimento comunitario e personale, il rispetto delle persone e la comprensione dei dinamismi sociali, l’opzione per i poveri e l’attenzione ai meccanismi di oppressione.

c. – Abbiamo bisogno di preparare équipes di formatori, che siano al tempo stesso maestri, educatori e testimoni; siano originali delle culture locali e radicati in esse, perché crediamo che la formazione deve compiersi nella misura del possibile sul posto; siano forniti però di una esperienza transculturale in modo da poter “trascendere” (purificare, discernere, sfidare) la cultura locale.

d. – Una formazione permanente, che rispetti il singolo e che tenga conto delle diverse fasi della vita e dei differenti contesti socio-culturali ed ecclesiali, è indispensabile alla crescita delle persone e all’inculturazione dei carismi.

e. – Riteniamo urgente tentare nuove forme di “iniziazione” nella Vita consacrata di giovani provenienti da minoranze etniche e da gruppi marginalizzati».

Dopo aver elaborato queste convinzioni, i Superiori hanno esposto alcune *proposte*. Ne cito solo due che sembrano più significative per il Sinodo.

La prima è la seguente: «La formazione richiede stima delle altre vocazioni ecclesiali; per questo proponiamo che ci sia maggiore collaborazione tra gli Istituti di Vita consacrata e i Vescovi nella formazione di tutte le vocazioni; in particolare proponiamo la creazione di istituti di studio e la realizzazione di incontri in collaborazione tra i membri di diversi Istituti, del Clero diocesano e del Laicato».

E la seconda: «Proponiamo che nei seminari diocesani e nelle facoltà teologiche ci siano corsi sulla teologia della Vita consacrata e che nei nostri centri di formazione si promuovano studi sulle diverse vocazioni».

## Che diranno i Vescovi nella prossima assise sinodale?

Sappiamo che un Sinodo ordinario svolge un compito propriamente «pastorale» in vista del bene di tutta la Chiesa; esso si muove nell'ottica dell'ecclesialità, della comunione e mutua complementarità delle differenti vocazioni. Le ottiche dei Vescovi sono: la pastoralità, l'universalità e l'urgenza.

È evidente che ciò che offre questo Convegno, pur nella sua mondialità, è, di fatto, parziale: nel senso che non tratta di tutta la Vita consacrata; poi, perché propone riflessioni provenienti fondamentalmente dall'esperienza degli Istituti religiosi solo maschili; infine, perché rappresenta la sensibilità dei responsabili dell'Unione dei Superiori Generali che, per necessità di cose, possono aver avuto una prospettiva e una impostazione di studio non pienamente condivisa da tutti i rappresentati. Non si sono affrontati gli orizzonti della Vita consacrata non religiosa; è stata solo accennata la delicata problematica femminile.

Sarà poi anche necessario approfondire con più cura il cosiddetto «riassetto comunionale» nella Chiesa con il senso vivo dello «scambio di doni» in una «comunione organica»: i Vescovi hanno, in questo ambito, una particolare sensibilità e responsabilità e parleranno dall'ottica del loro ministero dell'unità.

Il Sinodo, quindi, affronterà un insieme più vasto di orientamenti, partendo soprattutto dalla prospettiva dei Pastori. Abbiamo già accennato a ciò, in parte, nella circolare dell'ottobre '92.<sup>13</sup>

Qui, incoraggiati dal Convegno, possiamo auspicare che siano presenti alcuni orientamenti fondamentali che assicurino l'autenticità e la fecondità della Vita consacrata nella Chiesa, dal punto di vista della sua pastoralità, universalità e urgenza. Penso ai seguenti:

— Un approfondimento della dottrina conciliare sulla Vita consacrata, in quanto essa appartiene alla vita e alla santità della Chiesa; riconoscendo anche che i consacrati ne hanno mostrato storicamente la natura lungo i secoli nelle frontiere più bisognose e difficili.

— Che i vari carismi siano accolti e favoriti nel Popolo di Dio secondo la loro pluriforme natura e complementarità: tanto di tipo con-

<sup>13</sup> cf. ACG n. 342

templativo, che di specificità apostolica o secolare. I Pastori aiutino a farli vivere in fedeltà ai Fondatori, con il coraggio della creatività dello Spirito in risposta ai segni dei tempi e con un concreto sforzo d'inculturazione.

— Che venga favorita la comunione e il dialogo fraterno tra consacrati e Vescovi, tra consacrati e clero, tra i consacrati dei vari Istituti, e in particolare si promuova una più intensa comunione tra consacrati e fedeli laici, così che molti di questi ultimi possano partecipare, secondo il loro stato, alle ricchezze del carisma dei Fondatori.

— Che, per l'incremento della comunione, si abbia, negli Istituti di vita propriamente «religiosa», una speciale cura della dimensione comunitaria, secondo lo spirito dei singoli carismi. Una vita comunitaria che assicuri la significatività specifica della propria vocazione e la corresponsabilità nel progetto della propria missione, da ripensare secondo le sfide della nuova evangelizzazione.

— Che il Sinodo divenga una opportunità per promuovere la figura e il ruolo della donna consacrata nella Chiesa.

— Che l'urgenza della cura delle vocazioni e l'indispensabilità di una solida formazione, tanto iniziale che permanente, vengano assunte come impegno prioritario.

— Che il Sinodo sottolinei l'insistenza del Santo Padre circa la spiritualità: «Il primo valore di fondo da curare è quello della "spiritualità", seguendo il carisma tipico di ogni Istituto. Nella consacrazione religiosa l'intimità, la ricchezza e la stabilità di uno speciale legame con lo Spirito Santo sono alla base di ogni cosa... Quale bisogno c'è, oggi, di un'autentica spiritualità!».<sup>14</sup>

## **In cammino verso il Sinodo**

Si può dire che in questo Convegno si è già pregustato il «tempo» del Sinodo. Ma possiamo ancora influire sulla sua preparazione.

È convinzione comune che è in atto un movimento di nuova evangelizzazione, determinato da vari fenomeni esterni ed interni della Chiesa: allargamento della visione geografica del mondo, nuove fron-

<sup>14</sup> *Osservatore Romano*, 27 novembre 1993

tiere da illuminare col Vangelo, coscienza comunionale di tutto il Popolo di Dio, complementarità delle vocazioni tra loro. Tutto ciò incide fortemente sulla trasformazione della Vita consacrata. Ci troviamo, infatti, in una più avanzata temperie secolare: si parla, ad esempio, di modernità e di postmodernità: è un cambio epocale. Dalle sue tendenze viene una specie di provocazione; ci si deve domandare: la presenza dei consacrati parla oggi alla gente come nei tempi di cristianità? Che cosa riescono essi a comunicare con chiarezza? Qual è la loro concreta significativà? Che cosa aspettano, soprattutto i giovani, da coloro che si dicono radicali discepoli di Cristo: un segno vivente dello Spirito Santo per l'uomo d'oggi?

Già il nostro CG23 aveva individuato quattro sfide da affrontare per poter proporre una testimonianza che divenisse efficace in un'educazione integrale: la lontananza, l'insignificanza o irrilevanza della fede, la multireligiosità, le povertà.

La risposta da dare è ancora in elaborazione; ci sono ormai dei punti fermi saldamente individuati, ma, pur fondati in essi, si è in ricerca. Il Convegno non ha offerto dei modelli prefabbricati, però ha indicato la via da percorrere. Tra le indicazioni più forti da esso suggerite ricorderei le seguenti:

a. – Il fatto della presenza ininterrotta della Vita consacrata nella storia della Chiesa, con una molteplicità di forme e una creatività costante, fa pensare che lo Spirito Santo anima vigorosamente la Chiesa e non la lascerà mai sprovvista di carismi comunitari, anche se ciò non è indiscutibile per il futuro di ogni Istituto.

b. – È impressionante il cambio che si sta operando nella geografia della Vita consacrata: si sta spostando verso il Sud e verso l'Est. Ciò suscita, tra l'altro, il problema dell'inculturazione. Quando tale processo sia più avanzato, la Vita consacrata avrà un volto pluriculturale e dovrà rafforzare l'unità di una comunione più convinta e chiaramente definita.

c. – Nonostante la crisi, viviamo un tempo di speranza. Essa proviene:

— dalla fede nella presenza dello Spirito Santo, sorgente dei multiformi carismi, il Quale non cessa — come abbiamo appena detto — di scuotere il cuore degli uomini e di muovere continuamente la Chiesa;

— dalla fecondità del carisma dei Fondatori (alcuni con più di 15 secoli di vita) quando viene riacceso il fuoco delle origini;

— dalla logica del mistero pasquale che illumina anche il fiorire della Vita consacrata: da tutto ciò che muore generosamente nel Signore, nascono nuove realtà piene di vita.

Noi non possiamo progettare il futuro con sofisticazioni tecniche. Esso è racchiuso vitalmente all'interno della fedeltà al Fondatore e ai segni dei tempi. Bisogna avere l'audacia e la fiducia di creare anche piccole realtà genuine, che siano feconde e costanti di fronte a ostacoli che sembrano superiori alle proprie forze. Pensiamo, ad esempio, al nostro progetto-Africa lanciato in tempo di crisi.

d. — L'insieme dei valori positivi raccolti nel Convegno rafforza la convinzione che tutta la speranza di futuro va posta nella qualità di testimonianza e di operosità: qualità dei singoli, qualità delle comunità, qualità delle attività e opere. Senza qualità, anche se si è ancora molti, si cammina in discesa, verso il tramonto. Invece, da un seme, pur piccolo ma ricco di vitalità, si sale verso la crescita anche quantitativa.

Camminiamo, dunque, verso il Sinodo. Con noi sulla strada c'è anche Maria, madre e guida di ogni Vita consacrata. Essa, ci ha detto il Papa, «vi guidi e vi accompagni in questo difficile e vasto compito di rinnovamento e interceda per il buon esito del prossimo Sinodo. A Lei, Vergine Immacolata, modello supremo nell'obbedienza della fede, domando di ravvivare nella Chiesa la testimonianza dei consigli evangelici, perché appaia a tutti la bellezza del volto cristiano nello spirito delle beatitudini. Assista pertanto, Maria Santissima, anche i Pastori perché abbiano della Vita consacrata una visione e un apprezzamento che ne irrobustisca la presenza e la missione nel Popolo di Dio».<sup>15</sup>

Spero, cari confratelli, che la rapida presentazione del Convegno stimoli tutti, nei mesi che precedono lo storico Sinodo, ad intensificare la preghiera per questo avvenimento ecclesiale, a rinnovare la coscienza della nostra vocazione e a viverla nella missione e nella comunione, approfondendo l'impegno prioritario di formazione permanente indicatoci dal CG23.

<sup>15</sup> *Osservatore Romano*, 27 novembre 1993

Durante l'incontro, a più riprese si è fatto riferimento ai Fondatori, che hanno accolto per primi il carisma e lo hanno vissuto con tutta la loro esistenza, incarnandolo in un contesto storico ed ecclesiale determinato, e lo hanno comunicato vitalmente come seme da coltivare perché mantenga viva la sua fecondità. Sentiamoci accompagnati dal nostro Fondatore e Padre Don Bosco in un cammino tracciato e illuminato da Maria che, con il suo intervento materno, ha voluto il nostro carisma per la gioventù.

A tutti, di nuovo, i più cordiali auguri per il 94.

Con affetto nel Signore che viene,

D. Egidio Viganò

## «VIGILATE, CON LA CINTURA AI FIANCHI E LE LAMPADE ACCESE!»

Un tema di attualità. - «Vita e disciplina religiosa». - Riluttanza al concetto di «disciplina». - Significato spirituale della «Regola di vita». - Le ragioni dell'Eucaristia. - Le esigenze della Professione religiosa. - Formare alla «libertà consacrata». - L'autorità è un servizio di animazione e governo. - Temi per un esame di coscienza. - Giuseppe e Maria.

*Lettera pubblicata in ACG n. 348*

Roma, 19 marzo 1994  
*Solennità di San Giuseppe*

*Cari confratelli,*

sono appena rientrato dall'Etiopia dove ho visto con gioia una porzione viva e carica di speranza del nostro vasto Progetto-Africa. Impressiona assai convivere con i novizi e i giovani confratelli etiopi che assicurano il futuro del carisma di Don Bosco in questo grande Paese. C'è da rendere grazie a Dio e ai generosi missionari che vi lavorano con fedeltà ed entusiasmo.

A questa mia esperienza e motivo di speranza si aggiungeranno nei prossimi mesi altri due eventi portatori di forti stimoli di crescita: il Sinodo speciale dei Vescovi africani e la beatificazione della Figlia di Maria Ausiliatrice Suor Maddalena Caterina Morano.

— *Il Sinodo africano* avrà luogo a Roma nel mese di aprile. Nel suo documento di lavoro sono presentate le grandi linee pastorali di futuro per tutto il continente (inculturazione, dialogo ecumenico ed interreligioso, giustizia e pace — dignità della persona e promozione della don-

na —, e mezzi di comunicazione sociale). È da sottolineare in questo documento l'interesse per una più adeguata pastorale giovanile, dato che più del 40% dell'attuale popolazione dell'Africa e Madagascar ha meno di diciotto anni. Aspettiamo con particolare attenzione gli orientamenti al riguardo. Don Luciano Odorico, Consigliere generale per le nostre missioni, è stato scelto come uno dei periti al servizio del Sinodo.

— *Suor Maddalena Morano* sarà la prima beata FMA dopo la canonizzazione di Madre Mazzarello. Verrà beatificata a Catania il prossimo 30 aprile, durante la visita del Papa in quella storica città siciliana. Suor Maddalena è modello eminente di autentica vita salesiana iniziata dal contatto personale con Don Bosco e portatrice di una peculiare interiorità apostolica, sia nello stile di unione con Dio che nello spirito di iniziativa e nella operosità e magnanimità di visione. Ci riporta alle fonti del nostro carisma e ci stimola a rinnovarne l'ardore; è come se ci invitasse a fare del prossimo Sinodo sulla Vita consacrata, a ottobre, una specie di piattaforma di lancio per vivere con maggior fedeltà e coraggio l'eredità del nostro Fondatore.

## 1. Un tema di attualità

Il recente documento vaticano su *La vita fraterna in comunità*, assai concreto ed aggiornato, nel parlare del cammino di liberazione che conduce i religiosi alla comunione fraterna, sottolinea la necessità anche di un coraggioso impegno di rinunce e di fedeltà alle esigenze della propria professione religiosa: la trascuratezza in questo campo è deleteria. «È stato notato da più parti — si legge nel documento — che questo ha costituito uno dei punti deboli del periodo di rinnovamento di questi anni. Si sono accresciute le conoscenze, si sono indagati diversi aspetti della vita comune, ma si è badato meno all'impegno ascetico necessario e insostituibile per ogni liberazione, capace di fare di un gruppo di persone una fraternità cristiana. La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e un combattimento, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *La vita fraterna in comunità*, Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, n. 23

Partendo anche da questo invito mi propongo di richiamare l'attenzione sul tema vitale della nostra ascesi sotto l'aspetto di «disciplina religiosa» e di approfondirne i contenuti.

Il titolo che ho dato alla circolare ricorda alcune espressioni significative di Paolo<sup>2</sup> e di Luca<sup>3</sup> quasi come avvertimento opportuno, oggi, per contestare con coscienza evangelica il clima culturale di permissivismo che ci circonda. È certamente utile e anche urgente considerare insieme l'importanza dell'ascesi per vivere il prezioso dono della consacrazione apostolica con autenticità.

## **2. «Vita e disciplina religiosa»**

L'articolo 134 delle Costituzioni, nel descrivere il ruolo proprio del Vicario generale, non gli assegna un settore speciale come agli altri Consiglieri, ma affida a lui la cura di un aspetto globale di peculiare importanza nella nostra vita. Questo aspetto viene espresso con due termini che sono rapportati mutuamente e, quindi, non possono essere separati tra loro: la «vita consacrata» e la «disciplina religiosa».

Non sono da separare tra loro perché espressioni di una medesima realtà carismatica: quando infatti l'articolo della Regola si riferisce alla vita consacrata lo fa dall'ottica della disciplina religiosa; e quando si riferisce alla disciplina religiosa lo fa dall'ottica della vita consacrata. Così, da una parte, viene concretizzato un aspetto tipico della nostra vita di consacrati: quello di essere una prassi vissuta secondo una determinata Regola. E, dall'altra, si allarga positivamente il senso che si vuol dare al termine «disciplina» perché lo si riferisce all'autenticità della stessa vita religiosa.

Più che confondersi con il compito formativo assegnato specificamente al Consigliere per la formazione, l'impegno affidato al Vicario generale rinforza e integra la preoccupazione globale propria del Rettor Maggiore (di cui appunto è Vicario) di «promuovere, in comunione con il Consiglio generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano».<sup>4</sup>

<sup>2</sup> cf. 1 Cor 16, 13

<sup>3</sup> Lc 12, 35

<sup>4</sup> Cost 126

Proprio a partire dalle considerazioni sull'articolo 134 delle Costituzioni, nell'ultima sessione plenaria del Consiglio generale (conclusasi il 7 gennaio scorso) si è studiato, fra i vari temi, quello su «La vita e la disciplina religiosa», chiedendo poi al Rettor Maggiore di riportare alcune conclusioni in una sua circolare.

Nelle sessioni plenarie del Consiglio generale, infatti, tra gli altri impegni, si sogliono approfondire anche alcuni temi di studio che servono a illuminare meglio l'animazione dei confratelli. I Consiglieri si dividono in piccole commissioni per una prima elaborazione del tema da portare poi nella riunione plenaria per avviarlo, insieme, verso conclusioni operative. Gli eventuali temi di studio vengono scelti dalle priorità emerse nei contatti con le Ispettorie e nelle analisi delle visite.

Ora, pur avendo constatato che, in genere, lo stato di salute della Congregazione nel campo della «vita e disciplina religiosa» è sufficientemente positivo (anche se ci sono, purtroppo, individui fuorviati e situazioni da migliorare), è sembrato che questo tema sia di particolare attualità.

I motivi che urgono a riflettere insieme, più che direttamente all'interno della Congregazione, sono da ricercare in un certo clima di inquinamento culturale: di permissivismo, di allentamento etico, di attenuazione della tensione carismatica, che sono cresciuti nella società attuale e che aprono la porta a un secolarismo assai pericoloso anche per gli Istituti di vita consacrata.

Scrivono un autore al riguardo: «Alludo al rilassamento verificatosi in ambito di povertà, castità e obbedienza: voti oggi interpretati da più parti con criteri accentuatamente psicologici e sociologici, acculturati in maniera laicistica. Alludo ancora al confinamento che valori come preghiera personale, meditazione, asceti, direzione spirituale, umiltà, servizio, stanno subendo da parte di una volontà troppo umana di autorealizzazione, di arrivismo, di autogestione, di protagonismo».<sup>5</sup>

È un clima che ci circonda, fatto di relativismo e anche di orizzonti semplicemente antropologici, che fa emergere come urgente e vitale per i Religiosi il tema della asceti esigita dal proprio carisma.

<sup>5</sup> VALENTINO BOSCO, *Per una vita consacrata in difficoltà: strategia di governo*, LDC Torino 1992, pag. 104

### 3. Riluttanza al concetto di «disciplina»

Tra gli accelerati cambiamenti di questi ultimi decenni c'è anche quello di aver reso poco simpatici (o addirittura antipatici) al linguaggio corrente vari termini in uso tra i Religiosi; come, per es.: «mortificazione», «osservanza», «disciplina».

Il termine «mortificazione», secondo alcuni, sarebbe portatore di una antropologia dualista, ormai sorpassata, a detrimento del corpo.

Il termine «osservanza» sarebbe di sapore legalista ponendo al primo posto di considerazione non i valori, ma la norma. Il nostro stesso Commento al testo delle Costituzioni, considerando ciò che c'è di verità in questo riduttivismo, afferma: «Le nostre Costituzioni non intendono condurci in convento per vivere da “osservanti”, ma ci chiedono di “stare con Don Bosco” per essere “missionari dei giovani”»;<sup>6</sup> la qual cosa abbisogna di un'ascesi ancor più esigente.

E il termine «disciplina», che pur deriva da «discere» (imparare) ed evoca lo stato di «discepolo» che deve modellare la sua vita su un insegnamento e sulla corrispondente pratica,<sup>7</sup> di fatto, lungo i secoli, ha visto restringersi e impoverirsi il proprio significato per arrivare ad indicare semplicemente delle norme regolamentari, e persino delle punizioni concrete, o gli stessi strumenti che si usavano per le flagellazioni ascetiche (così si diceva, ad esempio, dare o ricevere tanti colpi di disciplina!).

Evidentemente non è a tali restrizioni di significato che noi facciamo riferimento. Non parliamo di disciplina militare e neppure di disciplina semplicemente pedagogica o sportiva. Ci riferiamo all'ambito biblico del discepolo che sta in ascolto e segue il Cristo-Maestro per imparare da Lui come comportarsi e per adeguare lo stile della propria vita alle grandi esigenze del suo mistero.

Ricordiamo alcune affermazioni tanto espressive a favore dell'ascesi del discepolo; quella riportata dall'evangelista Luca: «Chi non porta la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo»;<sup>8</sup> quella di Matteo: «Chi disubbidisce al più piccolo dei comandamenti e inse-

<sup>6</sup> *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, pag. 29

<sup>7</sup> cf. ACG n. 293, 1979, circolare sulla Disciplina religiosa

<sup>8</sup> Lc 14, 27

gna agli altri a fare come lui, sarà il più piccolo nel Regno di Dio»;<sup>9</sup> l'esortazione di San Pietro: «Succinte le reni del vostro spirito, siate temperanti, abbiate piena speranza»;<sup>10</sup> di San Giovanni: «Da questo sappiamo di conoscere Lui, se osserviamo i suoi comandamenti»;<sup>11</sup> di San Paolo: «Vigilate, state fermi nella fede, siate uomini, siate forti!».<sup>12</sup>

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, ma queste sono già sufficienti per far capire il significato generale che noi diamo al tema.

Ci riferiamo a una concreta ascesi, a una vigilanza spirituale, a una Regola di vita, a una modalità concreta di discepolato.

#### **4. Significato spirituale della «Regola di vita»**

Quando noi parliamo di «consacrazione religiosa» ci collochiamo ben al di sopra di una semplice orbita legale o giuridica; entriamo nel concetto biblico di «Alleanza», personale e comunitaria, tra il Signore e noi. Egli ci inonda con la potenza e le ricchezze del suo Spirito, e noi ci doniamo a lui con radicalità. Ciò che promettiamo, però, supera, di per sé, le nostre capacità di fedeltà, e perciò ci impegniamo a seguire una determinata modalità o Regola di vita appoggiandoci alla potenza dello Spirito per metterla in pratica. Così leghiamo i grandi valori della consacrazione anche a determinate mediazioni normative che servono di sostegno, di difesa e di verifica quotidiana nell'attuazione del nostro specifico progetto di vita evangelica.

Nell'interessante «Introduzione» al Commento delle nostre Costituzioni si dice appunto che noi intendiamo per Regola di vita «non solo la descrizione della propria ispirazione evangelica, ma anche la normativa pratica della condotta religiosa, ossia un itinerario concreto di sequela del Signore con una “disciplina” spirituale e una particolare metodologia apostolica, che guida nell'esistenza quotidiana la condotta personale e comunitaria dei professori».<sup>13</sup>

Prescindere da tali mediazioni significherebbe vanificare ciò che

<sup>9</sup> Mt 5, 19

<sup>10</sup> 1 Pt 1, 13

<sup>11</sup> 1 Gv 2, 3

<sup>12</sup> 1 Co 16, 13

<sup>13</sup> *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, pag. 26

promettiamo. Come si fa, per es., a vivere la radicalità dell'obbedienza, della povertà e della castità trascurando certe norme specifiche del nostro stile di vita?

Più che alla lettera di tali norme si guarda alle esigenze vitali della «grazia della consacrazione» che spingono e permeano lo sforzo di essere coerenti: la vera «osservanza *religiosa*» procede da un livello più alto e più convinto di quello di una semplice «osservanza *legale*».

A ragione, quindi, il Concilio Vaticano II e il posteriore magistero dei Papi hanno insistito sull'importanza di questo tema.

Nel proemio del decreto *Perfectae caritatis* si legge: «Ora lo stesso Concilio intende occuparsi della vita e della disciplina di quegli Istituti, i cui membri fanno professione di castità, di povertà e di obbedienza, e insieme provvedere alle loro necessità secondo le odierne esigenze». <sup>14</sup> Nel testo, poi, la disciplina religiosa viene riferita all'osservanza fedele della Regola di vita.

Il Papa Paolo VI nella sua bella Esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, accennando ai pericoli da superare nell'ambiente odierno, dice ai Religiosi: «Chi non vede tutto l'aiuto che vi offre il contesto fraterno di un'esistenza *regolare*, con le sue discipline di vita sempre più necessarie a chiunque "ritorna al suo cuore", nel senso biblico della parola?». <sup>15</sup>

E più avanti: «Questo è il senso delle osservanze che segnano il ritmo della vostra vita quotidiana. Lungi dal considerarle sotto l'unico aspetto dell'obbligo di una regola, una coscienza vigile le giudica dai benefici che esse arrecano, in quanto assicurano una più grande pienezza spirituale. Bisogna affermarlo: le osservanze religiose richiedono, molto più che un'istruzione razionale o un'educazione della volontà, una vera iniziazione tendente a *cristianizzare* l'essere, fin nelle sue profondità, secondo le beatitudini evangeliche». <sup>16</sup>

Noi guardiamo alla disciplina religiosa proprio come a una mediazione indispensabile per «cristianizzare» il nostro essere.

Per capirne meglio le motivazioni possiamo guardare a due grandi poli di riferimento: l'Eucaristia e la Professione religiosa.

<sup>14</sup> PC 1

<sup>15</sup> ET 34

<sup>16</sup> ET 36

## 5. Le ragioni dell'Eucaristia

L'Eucaristia è certamente il momento più qualificato per cristianizzare il nostro essere. È lì che quotidianamente diveniamo «discepoli» sviluppando in noi gli stessi sentimenti di Cristo. Sappiamo che i primi seguaci di Gesù non apparvero inizialmente come speciali osservanti di una disciplina ascetica: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei Farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». <sup>17</sup> Essi non appartenevano ormai all'Antico Testamento, quando il digiuno e la penitenza erano sostanzialmente una impetrazione della venuta del Messia; non ne avevano bisogno perché «lo Sposo era con loro». Ma dopo la Pasqua, nello scoprire la realtà di un «tempo della Chiesa» in cui si aspetta e si prepara la venuta definitiva del Signore nella Parusia, «verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo Sposo e allora digiuneranno». <sup>18</sup>

In questo tempo caratterizzato dalla dimensione escatologica, la disciplina ascetica non verrà abolita ma acquisterà *una modalità e un senso nuovi*, come testimonianza del vivere e del sentire con Cristo che dall'Eucaristia continua ad effondere la grazia dell'essere veri «discepoli» per affrontare le sfide dei tempi e vincere le iniziative del peccato.

Di fronte alle pratiche ascetiche del giudaismo e di altre religioni, il cristiano manifesta l'impegno ascetico con uno *spirito nuovo* anche se le pratiche possono sembrare uguali.

È, dunque, importante percepire la novità di questo spirito.

Nell'Eucaristia, che ci assimila a Cristo per costituire insieme il suo Corpo mistico nella storia, possiamo individuare facilmente le profonde ragioni dello spirito nuovo. Consideriamone due: la «filiazione divina» e la «solidarietà umana».

— *LA FILIAZIONE DIVINA*. Da una parte, Gesù è l'Unigenito del Padre; vive nella più alta comunione con Lui così da esprimerla, in quanto uomo, in una perfetta obbedienza, ossia in quell'amore filiale che è stato il dono totale di sé nel sacrificio del Calvario.

Il cuore umano di Gesù è quello dell'obbediente fino alla morte,

<sup>17</sup> Mc 2, 18

<sup>18</sup> Mc 2, 20

ma lo è per l'intensità della sua filiazione e non per le pratiche legali: è il Figlio che si compiace intimamente nell'eseguire il progetto del Padre: «Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice di dolore! Però non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu». <sup>19</sup>

— *LA SOLIDARIETÀ UMANA*. Dall'altra parte, Gesù è il Secondo Adamo, fratello solidale di tutti gli uomini, loro rappresentante e capo davanti a Dio, è il Redentore che lotta contro il Maligno e si sente pienamente corresponsabile del peccato dei fratelli. Il peccato dell'uomo è assai grave se l'infinita misericordia del Padre non lo perdona se non attraverso la croce. Per la sua solidarietà radicale, il cuore di Gesù — anche se di Agnello innocente — considera missione propria e dovere inerente alla sua vera e radicale fraternità espriare il male della storia dell'uomo.

Queste due motivazioni di fondo rappresentano la novità del mistero dell'Incarnazione e quindi l'originalità della nuova Alleanza, in cui il farsi «discepolo» per «cristianizzare il proprio essere» comporta uno spirito nuovo in tutto l'ambito ascetico penitenziale. Nell'Eucaristia tutto è ordinato a farsi «discepolo» per nutrire nel cuore gli stessi sentimenti di Cristo, della sua filiazione divina («filii in Filio»!) e anche della sua solidarietà umana per essere corresponsabili con Lui nella Redenzione.

L'atteggiamento del vero «discepolo» (la sua «disciplina»!) è tutto inquadrato in un amore che è dono di sé nella filiazione obbediente al Padre e nella solidarietà redentrice dei peccati, soprattutto di quelli dei propri destinatari e fratelli.

La disciplina religiosa confrontata attentamente con il mistero eucaristico è una concreta mediazione per «cristianizzare» la nostra vita: non lascia posto alcuno a prescindere ascetiche, a individualismi, a indipendenze arbitrarie, a meschine compensazioni contrarie alla radicalità dei consigli evangelici, a uno stile superficialmente mondano carente dello spirito delle beatitudini (Gesù non si è mai sognato di dire: «io la disciplina la vivo a modo mio!»).

<sup>19</sup> Mt 26, 39

## 6. Le esigenze della Professione religiosa

Un altro grande polo di riferimento per valorizzare la disciplina religiosa è, per noi, quello della Professione: «Le Costituzioni obbligano ogni socio in forza degli impegni assunti liberamente davanti alla Chiesa con la Professione religiosa». <sup>20</sup>

Vi abbiamo già accennato sopra e ne abbiamo parlato in due circolari: una dell'86 in preparazione alle celebrazioni del primo centenario della morte di Don Bosco, <sup>21</sup> e l'altra dell'87 presentando il «Commento» alle Costituzioni. <sup>22</sup>

In rapporto alla Professione si possono considerare due aspetti particolarmente significativi: quello della consacrazione come «patto di Alleanza», e quello di una determinata prassi di vita che rappresenta la nostra «Carta d'identità nella Chiesa».

— La speciale consacrazione che ha luogo nella Professione religiosa unisce *in un patto di mutua Alleanza* l'iniziativa di Dio (che assicura l'assistenza e la potenza dello Spirito Santo) e il dono che di se stesso fa a Lui chi professa: è un patto definito da una missione specifica, da una determinata dimensione comunitaria e da una radicale pratica dei consigli evangelici. <sup>23</sup>

L'Alleanza comporta da parte di Dio la fedeltà indefettibile al suo gesto consacrate, e da parte nostra l'impegno a donare tutte le proprie forze <sup>24</sup> seguendo il progetto di vita evangelica del Fondatore (il «patriarca» della nostra Alleanza).

Si tratta di un patto totalmente libero, dove gli impegni che si assumono non sono di per sé obbligatori per tutti i fedeli, ma che diventano tali per i consacrati precisamente in forza del patto della Professione. Essa esige lealtà perché espressione concreta di un'amicizia voluta come indissolubile. Il religioso fa crescere la sua Alleanza esercitando quotidianamente la propria «libertà consacrata»; la consacrazione, infatti, allena e intensifica la libertà attraverso una peculiare di-

<sup>20</sup> Cost 193

<sup>21</sup> cf. ACG n. 319

<sup>22</sup> cf. ACG n. 320

<sup>23</sup> cf. Cost 3

<sup>24</sup> cf. Cost 24

sciplina evangelica. Ma dei rapporti tra libertà e disciplina diremo qualcosa più avanti; qui è sufficiente sottolineare che la Professione religiosa come patto di mutua amicizia comporta da parte nostra una vera «fedeltà all'impegno preso» quale «risposta sempre rinnovata alla speciale Alleanza che il Signore ha sancito con noi».<sup>25</sup>

Così la noncuranza della disciplina religiosa diviene, di fatto, un attentato contro la Professione e una slealtà all'amicizia che abbiamo iniziato pubblicamente con il Signore.

— La *Carta d'identità* che viene consegnata a chi fa la Professione, si suole chiamare *Regola di vita*: essa definisce sia le «ricchezze spirituali» del carisma del nostro Fondatore nella Chiesa, sia tutto «il progetto apostolico della nostra Società»,<sup>26</sup> con disposizioni concrete circa le modalità di convivenza, le normative comunitarie, la formazione, la corresponsabilità nell'esercizio dei vari ruoli.

La formula stessa con cui si emette la Professione dichiara esplicitamente un impegno concreto: «secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane».<sup>27</sup> Le quali Costituzioni rappresentano «il nostro Codice fondamentale» completato dai «Regolamenti generali», dalle «deliberazioni del Capitolo Generale», dai «Direttori generali e ispettoriali» e da «altre decisioni delle competenti autorità».<sup>28</sup>

Così la Regola propone una concreta disciplina religiosa che guida effettivamente «la vita e l'azione delle comunità e dei confratelli»<sup>29</sup> in una pratica vissuta che è «molto di più di una semplice osservanza (legale): esige una fedeltà sorretta da testimonianza personale, da comunione di vita in casa, da inventiva pastorale che risponda alle sfide dei tempi, da coscienza di Chiesa locale e universale, da predilezione dell'attuale gioventù bisognosa, da un instancabile spirito di sacrificio per ogni giorno dell'anno».<sup>30</sup>

Perché facciamo della Regola la nostra «Carta d'identità nella Chiesa»? Perché essa è la descrizione autorevole, approvata dalla

<sup>25</sup> Cost 195

<sup>26</sup> Cost 192

<sup>27</sup> Cost 24

<sup>28</sup> Cost 191

<sup>29</sup> ib.

<sup>30</sup> *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, pag. 29

Sede Apostolica e professata dai confratelli, della specifica tipologia del carisma salesiano di Don Bosco.

Sappiamo che la Chiesa è, nel mondo, il «sacramento» universale di salvezza, ossia un segno visibile che comunica il suo mistero con determinate e percettibili modalità esistenziali. Nel Popolo di Dio sono innumerevoli le modalità attraverso cui viene significata la missione ecclesiale di salvezza, in un multiforme esercizio dell'unica santità; ai Religiosi, in particolare, corrisponde di testimoniare che il mondo non può essere salvato senza lo spirito delle beatitudini.

Ora i carismi di vita religiosa sono parecchi, ognuno con una sua peculiare prassi di vita, con la quale manifesta agli altri l'identità della propria vocazione e missione. La pratica delle indicazioni e disposizioni della Regola di vita entra così, globalmente, nell'ambito di quella caratteristica «sacramentale» della Chiesa con cui presenta al mondo il mistero di Cristo «o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato».<sup>31</sup>

Con la pratica della Regola di vita noi presentiamo visibilmente al mondo un aspetto ben definito della natura sacramentale della Chiesa, come «segno» universale di salvezza.

Evidentemente nella Regola di vita, secondo la complessità indicata nell'art. 191 delle nostre Costituzioni, si danno differenti livelli di riferimento alla disciplina religiosa, tanto da rendere possibile, in circostanze speciali, la dispensa temporanea, da parte dei superiori maggiori, «di singoli articoli disciplinari».<sup>32</sup> Qui l'aggettivo «disciplinari» è preso in ristretto senso giuridico per indicare qualche norma concreta o una disposizione regolamentare che non tocca necessariamente il progetto stesso della nostra Carta d'identità.<sup>33</sup>

Queste eventuali eccezioni, però, non diminuiscono l'importanza globale della disciplina religiosa, ne confermano anzi la validità e il profondo significato teologale ed ecclesiale. Ce lo ricordano, con chiarezza e con convinzione trasmessa in famiglia di generazione in gene-

<sup>31</sup> LG 46

<sup>32</sup> Cost 193

<sup>33</sup> Vale la pena leggere l'intero commento all'art. 193: *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, pag. 936-939

razione, le parole iniziali del testo costituzionale: «Il libro della Regola è per noi Salesiani il testamento vivo di Don Bosco. Egli ci dice: “se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l’esatta osservanza delle nostre Costituzioni”». <sup>34</sup>

«Stare con Don Bosco» significa fare della Professione la fonte della nostra santità: «I confratelli che hanno vissuto e vivono in piechezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino della santificazione. La testimonianza di questa santità...è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani». <sup>35</sup>

Così, la disciplina religiosa è per noi parte caratterizzante di quella indispensabile asceti cristiana propria del «discepolo» che vuole partecipare vitalmente, come Don Bosco, al mistero del suo Maestro.

## **7. Formare alla libertà consacrata**

La nostra libertà di discepoli è «consacrata», ossia, purificata, irrobustita dallo Spirito Santo ed elevata a maggiore autenticità umana. Forse è utile riflettere brevemente sui rapporti della libertà con la disciplina perché, a prima vista, ad alcuni possono sembrare quasi due poli in contrasto; qualcuno potrebbe dire: quanta più libertà, tanto meno disciplina; e quanto più disciplina, tanto minor libertà.

Molti considerano «libero» chi ha il potere di decidere sempre in modo autonomo secondo la propria volontà e i propri gusti, chi può scegliere e cambiare quando gli pare, chi è padrone delle proprie decisioni senza dipendere da altri. È questa, evidentemente, una caricatura, che non rispetta la realtà delle cose, anche se presenta degli aspetti veri.

Certo: la libertà è un valore fondamentale dell’uomo; merita un’attenzione privilegiata perché lo costituisce nel suo essere più profondo. La persona perfeziona se stessa attraverso le iniziative della libertà, ma con una coscienza retta illuminata dalla «verità» oggettiva ed un agire veramente libero, non schiavo di passioni, di ideologie, di

<sup>34</sup> Cost Proemio

<sup>35</sup> Cost 25

ingiustizie, di condizionamenti o di malattie o di carenze nel proprio sviluppo.

«La libertà — afferma il Santo Padre nella *Lettera alle famiglie* — non può essere intesa come facoltà di fare *qualsiasi* cosa: essa significa  *dono di sé*. Di più: significa *interiore disciplina del dono*. Nel concetto di dono non è iscritta soltanto la libera iniziativa del soggetto, ma anche la dimensione del *dovere*. Tutto ciò si realizza nella “comunione delle persone”. ... L’individualismo suppone un uso della libertà nel quale il soggetto fa ciò che vuole, “stabilendo” egli stesso “la verità” di ciò che gli piace o gli torna utile. Non ammette che altri “voglia” o esiga qualcosa da lui nel nome di una verità oggettiva. Non vuole “dare” ad un altro sulla base della verità, non vuole diventare un “dono sincero”. L’individualismo rimane pertanto egocentrico ed egoistico». <sup>36</sup>

Di fatto, la libertà umana ha numerosi limiti sia per natura, sia per la dimensione drammatica della sua stessa esistenza. In qualche modo appare sempre «prigioniera di se stessa» e il suo sviluppo in pienezza esige tutto uno sforzo di liberazione.

Il peccato, da una parte, costituisce una vera tragedia per la libertà; e, dall’altra, il voler raggiungere un traguardo e realizzare una missione esige di assicurare alla libertà determinati comportamenti anche più in là di certe inclinazioni naturali. C’è così una *libertà «da»* cioè che è freno ed oppressione da parte del peccato, e una *libertà «per»* raggiungere una meta, che esigono entrambe tutto un processo di liberazione e di rafforzamento da ottenere con impegno.

Entra così in rapporto con la libertà un tipo di disciplina che aiuti a realizzare un processo concreto di liberazione «da» e di liberazione «per».

La antinomia iniziale tra libertà e disciplina viene superata attraverso la mediazione della coscienza, che interiorizza la convenienza e la necessità della disciplina per poi attuarla nella libertà, come volontà propria e non come imposizione altrui. Per questo bisogna formare adeguatamente la coscienza circa il significato e gli apporti della disciplina; urge coltivare una formazione concreta all’ascesi, quella legata esistenzialmente al mistero eucaristico e alla consacrazione nella

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 14

Professione religiosa. Se ripensiamo la nostra disciplina dall'ottica dell'Eucaristia e della Professione, si percepisce subito la sua ragionevolezza, la sua necessità e la sua originalità.

C'è oggi un pericolo di superficialità nella formazione della coscienza, quello di non dare importanza all'ascesi. Non si tratta di legarsi per ragioni di ascesi a una mentalità o a pratiche di altri tempi; né si pretende di formare a una specie di servilismo vicino all'ipocrisia. Si tratta invece di rendere concretamente praticabile il dono totale di sé nell'amore consacrato.

Certamente la disciplina senza libertà è inaccettabile, ma la libertà senza disciplina è arbitraria e deviante. Solo la coscienza è capace di promuovere una disciplina sorretta dalla libertà, così che non sia immobilismo conformista o una specie di fariseismo legale. Bisogna proprio costruire un equilibrio armonico tra libertà e disciplina (non, quindi, libertà *o* disciplina) per superare vitalmente l'insinuazione di una contrapposizione irriducibile tra le due.

Un autore scrive: «Gesù si pone dinanzi a Dio come essere obbediente e libero. In quanto figlio obbediente, egli adempie la volontà del Padre, seguendo ciecamente la legge che gli è imposta; in quanto essere libero aderisce a quella volontà per intima convinzione, in piena consapevolezza e con animo lieto; egli, per così dire, la ri-crea in se stesso. L'obbedienza senza libertà è schiavitù, la libertà senza obbedienza è arbitrio. L'obbedienza segue ciecamente, la libertà apre gli occhi. L'obbedienza agisce senza far domande, la libertà vuol sapere il significato di ciò che fa».<sup>37</sup>

Il «discepolo» guarda a Cristo («via, verità e vita!») come a modello di perfetta armonia tra obbedienza e libertà, concentra la formazione della propria coscienza su questo aspetto che è alla radice di tutta l'ascesi cristiana e, in quanto salesiano, si sforza quotidianamente di comporre la contraddizione apparente tra disciplina e libertà per vivere in fedeltà il progetto evangelico della sua Professione religiosa.

La lotta personale contro il male, contro le passioni e inclinazioni, contro l'invasante mentalità mondana (= libertà «da») e, d'altra parte, le esigenze della comunione con i confratelli in vista della progettazione per realizzare concretamente la missione salesiana (= libertà

<sup>37</sup> D. BONHOEFFER, *Etica*, Bompiani Milano 1969, pag. 211-212

«per»), hanno bisogno di una costante ascesi e di una adeguata disciplina — una specie di allenamento quotidiano — portate avanti con coraggio e con volto ilare per evitare, da una parte, le infedeltà, gli individualismi, le superficialità del permissivismo, ecc., e, dall'altra, per promuovere insieme la peculiare Alleanza con Dio e la comune missione nella Chiesa.

Così la formazione di una coscienza di «discepolo» arricchirà il confratello con luci e stimoli che illuminano e guidano la libertà nella sua condizione di «consacrato», facendo proprie le esigenze ascetiche di una disciplina assunta e praticata per convinzione e volontà personale nell'armonia della vita comunitaria.

## **8. L'autorità è un servizio di animazione e governo**

La maniera evangelica con cui abbiamo parlato della disciplina religiosa suppone ed esige mutua comunione tra i confratelli, frutto del rinnovamento sia dell'esercizio dell'autorità che della corresponsabilità nella pratica dell'obbedienza. L'assimilazione delle linee postconciliari di rinnovamento non si ottiene con semplici ordini dall'alto, bensì con una intelligente e costante opera di animazione che aiuti a formare convinzioni rinnovate. Il rapporto tra animazione e formazione permanente è la strada maestra per educare oggi ad essere veri «discepoli». Più che parlare di «superiore» e «sudditi», bisogna insistere sulla corresponsabilità di confratelli in mutua comunione e con funzioni complementari: «la comune vocazione comporta la partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità». <sup>38</sup>

Questo non toglie né l'azione di governo né l'atteggiamento di obbedienza, ma ne trasforma profondamente l'esercizio in un modo più condiviso e attivo.

Evidentemente c'è da formare la persona di ognuno per il proprio ruolo concreto in armonia con il ruolo degli altri, in particolare per ciò che riguarda il superiore. Fa problema, a volte, il notare una certa distanza con pregiudizi riguardo a colui che è portatore del servizio del-

<sup>38</sup> Cost 123

l'autorità. Per svolgere questo ruolo non si cerca il «caporale», ma il pastore che è fratello amico e padre.

Purtroppo si scorge qua e là, in qualcuno, una certa sfasatura quanto all'esercizio del ruolo dell'autorità: una certa resistenza ad assumere incarichi o anche, poi, il prescindere dalle esigenze della responsabilità per cui si rinuncia a «promuovere la carità, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere».<sup>39</sup> E talvolta anche la noncuranza nel far funzionare adeguatamente gli organismi di partecipazione e corresponsabilità (consigli, assemblee, ecc.), o il lasciar passare la facilità con cui qualche confratello tende a liberarsi da alcuni adempimenti esplicitamente indicati (consultazioni, processo da seguire per le nomine, ecc.).

Certamente la mancanza di un retto esercizio dell'autorità influisce negativamente sulla disciplina religiosa. Un superiore che interpretasse il suo ruolo con una mentalità da «complessato», con una visione superficiale di democraticismo, ridurrebbe la comunità religiosa a una convivenza disorganizzata, facendole perdere la giusta direzione nella progettazione pastorale e la vitalità organica nella comunione; non influirebbe nel far evitare gli individualismi.

Ad ogni membro deve interessare il ruolo dell'altro e, in particolare, deve stare a cuore la funzione coordinatrice di chi esercita il servizio dell'autorità. È un mutuo indispensabile aiuto da far crescere in un clima di sincera fraternità. Lo sforzarsi, da parte di tutti, per coltivare un tale coordinamento è diventato una priorità di quella metodologia spirituale che fa delle comunità un nucleo di amici-fratelli dediti armonicamente a una stessa missione.

Fare comunità non è solo stare insieme, ma anche apprezzare e rendere complementari i ruoli gli uni degli altri, dando un posto privilegiato all'esercizio dell'autorità.

## **9. Temi per un esame di coscienza**

L'argomento della disciplina religiosa non è astratto e vago. Esso si riferisce ad aspetti assai concreti, precisati dalla tradizione salesiana

<sup>39</sup> Cost 121

e dalla nostra Regola di vita. Vale dunque la pena, ogni tanto, di fare un esame di coscienza personale e uno scrutinio comunitario.

Indicherò, qui, alcuni temi generatori per un esame di coscienza su ciò che si riferisce alla nostra disciplina religiosa. Essi sono: a. la vigilanza ascetica della persona; b. la pratica dei consigli evangelici; c. le esigenze della vita comune; d. la corresponsabilità; e. il progetto educativo pastorale.

#### a. *La vigilanza ascetica della persona.*

La nostra vita spirituale ha sempre due aspetti complementari: essi non si identificano, ma non si separano mai; si accompagnano costantemente nello spazio di tutta l'esistenza. Sono: l'aspetto mistico e l'aspetto ascetico. Il primo è partecipazione viva al gioioso mistero dell'amore di Dio e del Cristo risorto; il secondo mette in vista lo sforzo redentivo di collaborazione con Cristo nella lotta contro il peccato; ed è indispensabile per far sì che il primo possa venir realizzato nella nostra condizione umana.

Preoccuparsi di assicurare la consistenza di questo secondo aspetto, che implica l'impegno della propria volontà, non costituisce affatto una specie di cedimento al pelagianesimo, ma è un prolungamento in noi di concrete esigenze storiche dell'incarnazione redentrice vissuta da Cristo.

Nella vita consacrata sempre si è data speciale importanza alla prassi ascetica, soprattutto tra i monaci (il «monastero» si chiamava anche «asceterio»). Certamente ci sono vari tipi di asceti, non solo secondo i differenti carismi, ma anche in considerazione della concezione antropologica dei diversi tempi e culture.

Noi Salesiani abbiamo uno speciale carisma di vita apostolica e lo viviamo in un'ora in cui, secondo le scienze antropologiche, si può parlare di nuova tipologia culturale. L'asceti della nostra spiritualità ha perciò una sua modalità specifica da curare e da intensificare oggi; e questo incomincia dalla persona di ognuno; dalle sue convinzioni, dalle sue riflessioni sullo spirito salesiano, dal suo confronto sincero con la Regola di vita.

Don Bosco «modello»<sup>40</sup> lancia sprazzi di luce al riguardo.

<sup>40</sup> cf. Cost 21

Nel famoso sogno del Personaggio dei 10 diamanti<sup>41</sup> egli accenna alla nostra «mistica» nei diamanti collocati sul petto, centrati sul «da mihi animas», cioè sulla carità pastorale accompagnata da una forte vitalità delle altre due virtù teologali; e si sofferma attentamente sulla nostra «ascesi» nei diamanti del tergo e, soprattutto, nei due diamanti collocati sulle spalle che sostengono tutto il manto. Questi due diamanti fanno come da cerniera tra l'aspetto mistico e quello ascetico, traducendoli insieme nella vita quotidiana; sono: «il lavoro e la temperanza».

Non è qui il momento di svilupparne i ricchi contenuti, però, sì, di indicarne l'importanza spirituale: si tratta di un tema veramente fecondo per noi. L'articolo 18 delle Costituzioni offre una sintesi su cui condurre il nostro esame di coscienza al riguardo. Qui si vede subito che si tratta di una disciplina «spirituale», non misurata semplicemente dall'osservanza di una determinata norma; non si tratta infatti di un articolo semplicemente «disciplinare» — come dicevamo sopra — da cui si possa venir dispensati anche solo per eccezione, ma di una dimensione della santità salesiana.

Lo scrutinio da fare, dunque, si riferisce innanzitutto a un atteggiamento evangelico di fondo, su cui si potranno innestare anche delle norme concrete, magari anche piccole, ma che costituiscono lo spessore concreto del quotidiano.

#### *b. La pratica dei consigli evangelici.*

Un importante tema generatore di speciale vigilanza ascetica è quello della pratica dei tre consigli evangelici emessi come voti nella Professione religiosa: l'obbedienza, la povertà, la castità. Essi esprimono la radicalità con cui vogliamo essere «discepoli» del Signore.

Qui la grande disciplina religiosa si concretizza in atteggiamenti permanenti, ben determinati nella Regola di vita: «seguiamo Gesù Cristo e partecipiamo più strettamente al suo annientamento e alla sua vita nello Spirito».<sup>42</sup>

— *L'OBEDIENZA.* Nel sogno del Personaggio dei 10 diamanti Don Bosco mette l'obbedienza al centro del quadrilatero a tergo; per noi

<sup>41</sup> cf. ACS n. 300

<sup>42</sup> Cost 60

religiosi di vita apostolica, con un carisma totalmente caratterizzato dalla missione, l'obbedienza ha una priorità che guida tutta la vita consacrata. Vale la pena di esaminarci attentamente considerando gli articoli della Regola che trattano di questo voto; con esso riviviamo — «con spirito libero e responsabile» — «l'obbedienza di Cristo, compiendo la missione che ci è affidata»;<sup>43</sup> mettiamo le nostre capacità e i doni che abbiamo «al servizio della missione comune»;<sup>44</sup> «invece di fare opere di penitenza — ci dice Don Bosco — fate quelle dell'obbedienza»;<sup>45</sup> e in tale ottica coltiviamo un colloquio fraterno con il superiore<sup>46</sup> per confrontare esistenzialmente la nostra fedeltà alla Professione e la maniera di realizzare la missione comune.

E il superiore, in un clima di famiglia,<sup>47</sup> sarà «al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità e autorità».<sup>48</sup>

Nell'attuale contesto culturale che circonda la volontà umana e la sua libertà con un clima di autorealizzazione, di autogestione, di protagonismo individuale, il discepolo di Cristo obbediente dovrà convincersi che deve perfezionare la sua libertà *da consacrato*; lo deve fare «personalmente», e non mai «individualisticamente».

Di qui l'importanza di un'obbedienza profondamente convinta, impegnando le «forze di intelligenza e di volontà, i doni di natura e di grazia».<sup>49</sup>

— *LA POVERTÀ* del salesiano, quale «discepolo» del Cristo, ha un suo realismo assai pratico e anche una modalità originale di realizzazione. Abbiamo riflettuto su di essa in una recente circolare<sup>50</sup> approfondendo il progetto evangelico della nostra Regola di vita. Abbiamo anche indicato dei suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis» (precisato con un appello dell'Economo generale in un intervento molto preciso); grazie a Dio, non poche comunità hanno già realizzato delle fruttuose verifiche al riguardo.

<sup>43</sup> Cost 64

<sup>44</sup> Cost 69

<sup>45</sup> Cost 71

<sup>46</sup> cf. Cost 70

<sup>47</sup> cf. Cost 16

<sup>48</sup> Cost 55

<sup>49</sup> Cost 67

<sup>50</sup> cf. ACG n. 345

C'è qui tutta una grande disciplina religiosa — accompagnata da normative anche dettagliate — che assicura la radicalità della sequela del Signore.

Una povertà ricca di intraprendenza e di distacco del cuore, che colloca l'uso dei beni in forma generosa secondo la propria missione a servizio dei poveri. «Ricordatevi bene — ci dice Don Bosco — che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso».<sup>51</sup>

Non dimentichiamo quanto il nostro Padre ha lasciato scritto nel suo Testamento spirituale: «Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso».<sup>52</sup>

— *LA CASTITÀ* è, tra noi, «la virtù che si deve sommamente coltivare» (Don Bosco). «La nostra tradizione ha sempre considerato la castità una virtù irradiante, portatrice di uno speciale messaggio per l'educazione della gioventù».<sup>53</sup>

Essa comporta una disciplina personale e comunitaria non indifferente. La pratica della castità tocca, infatti, «inclinazioni tra le più profonde della natura umana»;<sup>54</sup> essa «libera e potenzia la nostra capacità di farci tutto a tutti. Sviluppa in noi il senso cristiano dei rapporti personali, favorisce vere amicizie e contribuisce a fare della comunità una famiglia».<sup>55</sup>

Noi sappiamo che i voti che professiamo costituiscono tre aspetti complementari di un unico atteggiamento di fondo: il dono totale di sé al Signore in vista della missione. Di fatto, dove si può sperimentare più concretamente la realtà e la totalità di questo dono è nella sincerità e gioia con cui viviamo il nostro celibato per il Regno: «i consigli evangelici, favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale, rendono sollecita e feconda la nostra carità pastorale».<sup>56</sup> Tanto più se pensiamo che un atteggiamento connaturale al Sistema Preventivo è quello di «farcì amare» come segni e portatori dell'amore del Signore ai nostri destinatari. Un accurato e continuato esame di coscienza al riguardo assicura la radica-

<sup>51</sup> Cost 79

<sup>52</sup> *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Roma 1984, pag. 257

<sup>53</sup> Cost 81

<sup>54</sup> Cost 82

<sup>55</sup> Cost 83

<sup>56</sup> Cost 61

lità non solo della castità, ma anche della povertà e dell'obbedienza.

La disciplina della custodia del cuore è un aspetto ascetico fondamentale che difende e promuove l'Alleanza della consacrazione; è un aspetto religioso indispensabile da curare quotidianamente perché «la castità non è una conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e i momenti di prova».<sup>57</sup>

Di qui la necessità di coltivare determinati atteggiamenti e di fare ricorso a mezzi pratici e appropriati in una società edonista caratterizzata dalla pseudoliberazione del sesso. C'è bisogno della massima sincerità con se stessi riguardo agli affetti e anche del coraggio di tagliare fin dall'inizio certe compensazioni devianti.

Le Costituzioni stesse ci offrono un quadro su cui esaminarci:

- vivere nel lavoro e nella temperanza;
- praticare la mortificazione e la custodia dei sensi;
- far uso discreto e prudente degli strumenti di comunicazione sociale;
- non trascurare i mezzi naturali che giovano alla salute fisica e mentale;
- intensificare l'unione con Dio nella preghiera;
- alimentare l'amore per Cristo alla mensa della Parola e dell'Eucaristia;
- frequentare sinceramente il sacramento della Riconciliazione;
- aprirsi a una guida spirituale;
- rifarsi costantemente all'esempio di Don Bosco;
- ricorrere con filiale fiducia a Maria Immacolata e Ausiliatrice.<sup>58</sup>

### c. *Le esigenze della vita comune.*

La scelta comunitaria è elemento essenziale della nostra consacrazione religiosa. La comunità non è una cosa fatta, ma un compito da realizzare quotidianamente. Giustamente il recente documento vaticano dedica un capitolo alla «comunità religiosa *luogo dove si diventa fratelli*». La nostra comunità salesiana, poi, ha una sua originalità e un proprio stile, che bisogna saper conservare e incrementare. Ora la Regola di vita ci offre vari elementi importanti per il suo ordinamento specifico.

<sup>57</sup> Cost 84

<sup>58</sup> cf. ib.

Con il CG23 si è indicato anche il «giorno della comunità», che può facilitare ogni tanto un accurato esame di coscienza su questo punto vitale.

I vincoli per vivere e lavorare insieme in fraterna comunione sono «la carità fraterna, la missione apostolica e la pratica dei consigli evangelici»,<sup>59</sup> ossia le componenti stesse della nostra consacrazione<sup>60</sup> da assumere e curare «personalmente» — come già abbiamo detto — senza «individualismi».

La nostra comunità apostolica «si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i momenti della sua vita: il lavoro e la preghiera, le refezioni e i tempi di distensione, gli incontri e le riunioni. In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici».<sup>61</sup>

In particolare c'è da rivedere e da assicurare la dimensione comunitaria della preghiera, così fondamentale e vitale per la costruzione di una comunità i cui vincoli non procedono né dalla carne né dal sangue.

Per costruire la comunità ci vuole senz'altro una metodologia che alleni alla bontà, al perdono, all'amicizia in casa, alle virtù sociali della convivenza, alla comunicazione, alla pratica dei consigli evangelici in rapporto alla comunità stessa; e che misuri la sua fraternità anche nella crescita di comunione con la Chiesa locale, con la Famiglia Salesiana e, in particolare, con i fedeli laici più vicini a noi.

#### d. *La corresponsabilità.*

La dimensione comunitaria della nostra disciplina religiosa deve saper far crescere quotidianamente la corresponsabilità. Il soggetto primo della missione salesiana è la comunità ispettoriale e locale;<sup>62</sup> c'è perciò da riflettere insieme e da rivedere insieme l'attività e l'efficacia della nostra presenza nel territorio.

Ci sarà quindi da fare un esame di coscienza circa l'esercizio dell'autorità e sul progetto apostolico della comunità. Ogni confratello deve sentirsi «membro» con funzioni complementari a quelle degli

<sup>59</sup> Cost 50

<sup>60</sup> cf. Cost 3

<sup>61</sup> Cost 51

<sup>62</sup> cf. Cost 44

altri, in vera sintonia con il superiore: il quale è un membro che «opera corresponsabilmente per la missione apostolica».<sup>63</sup>

La corresponsabilità si traduce in partecipazione attiva e seria ai vari livelli in cui si estende la dimensione comunitaria: la vita e l'attività della casa, la partecipazione a determinati impegni e iniziative ispettoriali e anche la collaborazione sincera a speciali attività del Rettor Maggiore con il suo Consiglio (come, per es., la consultazione per la scelta dei responsabili di governo, Cost 123).

Sarà conveniente esaminare livello per livello, per promuovere e purificare la disciplina della corresponsabilità.

#### *e. Il progetto educativo-pastorale.*

Sembrerebbe, a prima vista, che la considerazione di un progetto operativo non entri nell'ambito di un esame di coscienza sulla nostra disciplina religiosa. E invece la tocca, sia perché nel progetto si concentra in gran parte la nostra volontà di rinnovamento, sia perché la disciplina stessa come atteggiamento spirituale non si riferisce solo a mettere in pratica delle norme ma anche a svegliare la creatività, lo spirito di iniziativa e la corresponsabilità in determinati spazi della nostra missione.

Noi, come abbiamo visto, siamo chiamati ad educare e ad evangelizzare comunitariamente; il CG23 ci ha ricordato in forma assai concreta gli impegni operativi della comunità,<sup>64</sup> la quale deve presentarsi come un «segno di fede», una «scuola di fede» e un «centro di comunione e partecipazione», la qual cosa esige senz'altro dai confratelli non pochi atteggiamenti di disciplina spirituale, concretizzati in programmi adeguati di formazione permanente.

D'altra parte la messa in pratica dell'art. 31 delle Costituzioni per collaborare nella Chiesa alla nuova Evangelizzazione è guidata dalle indicazioni normative del secondo capitolo dei Regolamenti generali: gli articoli dal 4 al 10, che offrono un esigente panorama di revisione. Come far sì, per esempio, che la comunità sia davvero «nucleo animatore»<sup>65</sup> della più vasta comunità educativo-pastorale?

L'elaborazione stessa del «progetto» richiede presenza e correspon-

<sup>63</sup> Cost 175

<sup>64</sup> CG23 n. 215 e ss

<sup>65</sup> Reg 5

sabilità, la quale poi si prolunga in un sincero e costante impegno di realizzazione e di revisione. Infatti la messa in atto del progetto esige disciplina di collaborazione: che ciascuno cioè adempia con dedizione e competenza la propria parte, che ne renda conto a chi di dovere, che non assuma indipendentemente dalla comunità (dal superiore) impegni che lo allontanano o lo limitano nella realizzazione del progetto.

In tal modo, l'accingersi a fare uno scrutinio aggiornato sulla nostra disciplina religiosa ci porta nel centro vivo del rinnovamento post-conciliare dove, con l'approfondimento dell'indole propria del nostro carisma, si sono aperti orizzonti più vasti a tanti termini e concetti usati abitualmente in forma riduttiva, come «consacrazione», «missione», «comunità», «voti», «fraternità», «autorità», «formazione», ecc.; tra questi c'è anche il concetto di «disciplina» elevato al livello spirituale di attuare come «discepolo» convinto e fedele, impegnato a vivere e far crescere il carisma del Fondatore.

Quale sarebbe allora il pericolo di «indisciplina» oggi, per un confratello, per una comunità, per una Ispettorica, per la Congregazione?

Oltre alla non-osservanza di norme precise della Regola di vita, per es. riguardo alla pratica dei consigli evangelici, ci sarebbe da sottolineare la pigrizia o la trascuratezza nell'assumere le nuove orbite conciliari su cui ci hanno lanciato gli ultimi Capitoli Generali. Le razionalizzazioni per scusarsi della lentezza nel seguire le linee concrete di tale rinnovamento nascondono una carenza di atteggiamento da «discepolo» perché distratto da altre curiosità, o perché divenuto statico nelle abitudini, o perché affievolito nella comunione mondiale del proprio carisma.

Chi assimila le grandi linee rinnovatrici, collaudate ormai dalla rielaborata Regola di vita, testimonia delle convinzioni personali e comunitarie che si traducono in disciplina operativa.

## **10. Giuseppe e Maria**

Concludiamo queste riflessioni sul valore della disciplina religiosa ricordando l'esempio di Giuseppe (nella cui festa ho concluso la circolare) e di Maria, e anche la testimonianza degli Apostoli.

Gesù ha ribaltato senza dubbio l'osservanza della Legge secondo i farisei; non l'ha però soppressa; l'ha portata a compimento: «Io non

sono venuto per abolire, ma per portare alla perfezione. Chi disubbidisce al più piccolo dei comandamenti e insegna agli altri a fare come lui, sarà il più piccolo nel Regno di Dio. Chi invece mette in pratica tutti i comandamenti e li insegna agli altri, sarà grande nel Regno di Dio. Una cosa è certa: se non fate la volontà di Dio più seriamente di come fanno i farisei e i maestri della legge, voi non entrerete nel Regno di Dio». <sup>66</sup>

Non, dunque, la non-osservanza; ma neppure un'osservanza con falsa mentalità legalista. Gesù condanna severamente quest'ultima nei farisei e nei maestri della legge: «Guai a voi, ipocriti! Date in offerta al tempio la decima parte anche di piante aromatiche come la menta, l'aneto e il cumino; ma poi trascurate i punti più importanti della Legge di Dio: la giustizia, la misericordia e la fedeltà». <sup>67</sup>

Il vero significato dell'osservanza della Legge lo possiamo ammirare in Giuseppe e Maria che si recano al tempio per la purificazione e la presentazione del primogenito. <sup>68</sup> La ragione immediata di questo gesto data dall'agiografo è la prescrizione della Legge. Ma ciò si tramuta, di fatto, in una mediazione provvidenziale che fa intravedere la insondabile realtà della Nuova Alleanza. L'osservanza della Legge risulta al servizio di valori superiori che fanno scoprire a Giuseppe e Maria un panorama di grazia: il mistero del tempio e l'inizio di una nuova liturgia; la gioia profetica di Simeone e di Anna, grati a Dio per la fedeltà alla Promessa, che divengono proclamatori della sua realizzazione in una nuova Alleanza; la misteriosa prospettiva sacrificale nel futuro della vita di Gesù, insita nell'offerta di questo primogenito (il primogenito era considerato il memoriale della liberazione dalla schiavitù) il quale porterà a compimento la storia della salvezza, un'ulteriore speciale manifestazione dall'alto per dare un senso specialissimo all'esistenza di Maria e di Giuseppe scelti a curare con solerte affetto Colui che sarà la luce dei popoli e la meta agognata di tutta la travagliata avventura umana.

La lettura meditata di questo evento di osservanza della legge può servire a illuminare le nuove prospettive di tutta la disciplina cristiana.

<sup>66</sup> Mt 5, 17; 19-20

<sup>67</sup> Mt 23, 23

<sup>68</sup> cf. Lc 2, 22-24

Ricordavamo sopra la strana meraviglia di alcuni osservatori contemporanei di Gesù che, nel vedere i discepoli di Giovanni e quelli dei farisei fare digiuno mentre quelli di Gesù non lo facevano, gli chiedevano il perché. E la risposta accennò alla presenza dello Sposo;<sup>69</sup> era l'ora del passaggio dall'Antica alla Nuova Alleanza, e «il vino nuovo non si mette in otri vecchi».<sup>70</sup>

Nella Nuova Alleanza c'è un altro tipo di obbedienza a Dio e di esercizio ascetico assai più coinvolgente e radicale. Gesù stesso lo ha insegnato e lo ha vissuto fino all'effusione del suo sangue.

Nella presentazione del bambino Gesù al tempio tutto è prospettato in un'orbita sacrificale: l'oblazione di sé a Dio in atteggiamento filiale. Ciò comporta necessariamente un atteggiamento permanente di ascesi contro ogni egoismo, che oltrepassa le norme legali ma le include e le santifica coinvolgendo anche le disposizioni disciplinari proprie di un genuino progetto di discepolato. L'orbita sacrificale della vita cristiana fa che ognuno prenda la sua croce per seguire davvero Gesù.

Gli Apostoli hanno capito alla perfezione il senso concreto di essere discepoli e hanno portato la loro testimonianza fino al martirio.

San Paolo ha approfondito la necessità di questo atteggiamento ascetico anche a causa della presenza in ognuno del vecchio Adamo: desideriamo il bene, ma poi non lo compiamo; tuttavia «siamo impegnati non a seguire la voce del nostro egoismo, ma quella dello Spirito».<sup>71</sup>

Perciò l'Apostolo esorta i fedeli a impegnarsi come atleti che corrono nello stadio; per vincere bisogna allenarsi: «voi sapete che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono a una rigida disciplina. Essi l'accettano per avere in premio una corona che presto appassisce; noi invece lo facciamo per avere una corona che durerà sempre. Perciò io mi comporto come uno che corre per raggiungere il traguardo, e come un pugile che non tira colpi a vuoto. Mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri».<sup>72</sup>

<sup>69</sup> cf. Mc 2, 18 ss

<sup>70</sup> Mt 9, 17

<sup>71</sup> Rm 8, 12

<sup>72</sup> 1 Cor 9, 25-27

Nella vita della Chiesa questo atteggiamento è stato sempre vivo. In particolare nella plurisecolare esperienza della vita religiosa la prassi ascetica, confermata espressamente da una Regola di vita adattata ai singoli carismi, è un aspetto costitutivo della sequela del Cristo. La validità e l'importanza dell'osservanza non è calcolata con la misura del peccato, ma con quella della coerenza del discepolo che ama. Le Costituzioni rinnovate non finiscono più, come un tempo, con un articolo dedicato a dichiarare, con preoccupazione legale discutibile, che «le presenti regole per sé non obbligano sotto pena di peccato», bensì sottolineano la concreta «Alleanza» della professione e le sue esigenze di fedeltà. L'Alleanza implica, da parte di Dio, il dono della grazia della consacrazione; essa dà la forza che rende possibile la pratica integrale della Regola di vita. E, da parte del consacrato, comporta l'offerta totale di sé, non semplicemente con l'emissione dei voti, ma con l'assunzione globale di tutto il progetto evangelico del Fondatore. Giustamente il testo della Regola ora termina così: «meditiamo (le Costituzioni) nella fede e ci impegniamo a praticarle: esse sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore».<sup>73</sup>

È una via collaudata da tanti confratelli santi e autenticata dalla specifica autorità della Sede Apostolica.

Che lo Spirito del Signore ci aiuti a capire tutto il rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II circa la vita religiosa oggi; esso verrà certamente approfondito e rilanciato dal prossimo Sinodo ordinario di ottobre.

L'invito fatto con questa circolare a riflettere sulla disciplina religiosa ci porti a maggior serietà d'impegno, a più cosciente corresponsabilità e a più gioiosa comunione di vita.

L'Ausiliatrice, con la sua solerzia materna, ottenga per noi l'intensificazione della speciale Alleanza che abbiamo con il Signore, facendoci più coerenti e generosi anche nella pratica dell'ascesi salesiana.

Un cordiale saluto a tutti in unione di preghiera.

Cordialmente in Don Bosco,

D. Egidio Viganò

<sup>73</sup> Cost 196

## NELL'ANNO DELLA FAMIGLIA

Introduzione. - Interpellanze di nuova evangelizzazione. - Le difficoltà odierne. - La lettera del Papa alle famiglie. - Il grande mistero. - La genealogia della persona. - Formazione e animazione dell'alleanza coniugale. - L'educazione sessuale. - La preparazione al matrimonio. - Il carisma di Don Bosco e la famiglia. - La Santa Famiglia di Nazareth.

*Lettera pubblicata in ACG n. 349*

Roma, 10 giugno 1994  
*Solennità del Sacro Cuore*

*Cari confratelli,*

in questi ultimi mesi ho potuto constatare la bontà del Signore verso di noi in varie parti del mondo: in alcune Egli ci aiuta a incominciare con vitalità — così, ad es., in vari paesi dell'ex-Unione Sovietica —, in altre fa crescere e irrobustisce la fedeltà a Don Bosco con coraggiosa creatività — come nel Paraguay, in Argentina, nel Brasile, nella Spagna e in Italia, dove sono appena stato —. Lunghi viaggi di animazione e di comunione, alcuni dei quali dedicati a «visite d'insieme» che, nell'Argentina e nel Brasile, hanno fatto percepire la qualità straordinaria delle prime radici piantate da Don Bosco stesso con scelta preveggenze e con magnanima audacia.

Sia guardando al futuro (come nella Russia), sia guardando allo sviluppo della seminazione di ieri (in America Latina, Spagna e Italia) uno sente la predilezione del Signore e ringrazia Cristo risorto e asceso al cielo che ci dona continuamente lo Spirito Santo con la sua potenza, la sua creatività, la sua originale proposta della verità salvifica per illuminare il cambio epocale che sta esigendo nuova evangelizzazione.

La Congregazione nel mondo è chiaramente sotto l'azione dello Spirito Santo; Egli le conserva la sua natura carismatica in forma vivace di rinnovamento o di incominciamento, come se Don Bosco fosse vivo nelle varie situazioni geografiche, per rispondere generosamente alle interpellanze della gioventù bisognosa. Così, almeno, nelle visite che ho potuto realizzare in questi mesi.

Insieme alla vitalità della crescita, lo Spirito ci muove a capire sempre meglio il mistero della croce e a sentirci discepoli di Cristo con lo sguardo del cuore rivolto anche al martirio.

Stiamo accompagnando con intensa solidarietà i nostri confratelli del Ruanda e seguiamo, sconvolti ma con speranza, le terribili sorti del popolo ruandese, soprattutto della sua gioventù, chiedendo allo Spirito del Signore che ci indichi presto un modo concreto di aiuto e di nuova presenza in quell'amata nazione.

Sentiamoci tutti chiamati a pregare, a rinnovarci, a partecipare con sacrifici ed a collaborare.

## **Interpellanze di nuova evangelizzazione**

Come sapete, cari confratelli, stiamo vivendo nella società e nella Chiesa l'*Anno della Famiglia*. Mi sono chiesto che cosa esso possa significare per noi. E sento la responsabilità di invitarvi a riflettere insieme sulla sua importanza e sulle esigenze che esso comporta per il nostro rinnovamento educativo e pastorale.

Perché l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato il 1994 *Anno internazionale della Famiglia*? Certamente per mettere in luce quanto la questione familiare sia fondamentale per gli Stati.

La Chiesa ha accolto con gioia questa iniziativa e vi ha aderito ufficialmente: nella festa della Santa Famiglia del 1993 (26 dicembre) ha dato inizio a Nazareth, con la solenne celebrazione presieduta dal Legato Pontificio, alla propria adesione a questo argomento tanto vitale per la comunità ecclesiale del mondo.

Abbiamo assistito nei mesi trascorsi a molteplici attività che hanno concentrato la nostra attenzione sulla famiglia oggi. Anche numerose Ispettorie salesiane hanno realizzato delle iniziative lodevoli.

Sarà sufficiente questa sensibilizzazione un po' generale? L'ar-

gomento «famiglia» è troppo importante per noi, da lasciarlo cadere con la fine di quest'Anno. Dobbiamo considerare *il '94* come una finestra aperta su un vasto orizzonte che tocca l'attualità del nostro carisma e offre tanti aspetti urgenti e nuovi alla nostra missione di nuova evangelizzazione.

È opportuno, dunque, che ci intratteniamo seriamente su come il tema della famiglia investe a fondo il nostro processo di rinnovamento. Servirà a sentirci più situati «nel cuore della Chiesa»<sup>1</sup> e più inseriti in forma solidale «con il mondo e con la sua storia».<sup>2</sup> Lo Spirito del Signore ci ha suscitati nel Popolo di Dio con uno specifico compito di «pastorale giovanile». Sappiamo, e l'abbiamo ripetuto varie volte, che non si può realizzare una autentica pastorale giovanile senza un rapporto concreto e armonico con la «pastorale familiare».

Domandiamoci: può un educatore oggi formare la persona dei suoi giovani senza approfondire, chiarire e far rivivere i valori della famiglia? È possibile nella Chiesa far nuova evangelizzazione senza riprendere a fondo e con novità i temi della sessualità, del matrimonio e della vita coniugale?

## **Le difficoltà odierne**

È facile sentir parlare oggi di sfascio della famiglia, anche se in verità non è tutto sfacelo. È vero che, se ci guardiamo attorno, il nostro sguardo percepisce una situazione assai triste. La crisi ci colpisce di più se riandiamo con la memoria alle nostre famiglie di ieri ripiene di amore cristiano, traboccanti di vita e testimoni di saggezza nella semplicità. Certamente sono cambiati i tempi e c'è bisogno di ripensare anche le modalità di convivenza coniugale, sempre però che non si distrugga la natura perenne della famiglia.

Se guardiamo a certe forme nuove di convivenza, alla elasticità del vincolo matrimoniale, tanto celebrata nei mezzi di comunicazione, all'allarmante fenomeno della denatalità, alla mentalità permissivista circa l'aborto, al continuo aumento di «orfani di genitori vivi», fino al

<sup>1</sup> Cost 6

<sup>2</sup> Cost 7

riconoscimento legale di coppie omosessuali, si capisce perché non si voglia definire né descrivere per uso legislativo e sociale un concetto ufficiale di famiglia: molti non accettano che essa sia fondata sull'amore coniugale di un uomo e una donna uniti in matrimonio indissolubile quale santuario della vita. Ma se la famiglia perde la sua identità, non potrà più essere considerata come la cellula fondamentale della società.

Già il CG23 ricordava che: «Diverse famiglie nei vari contesti sono investite oggi da una grave crisi segnata dall'indebolimento dei legami interni e da una esagerata ricerca di autonomia. Molti giovani soffrono le conseguenze di questo sfascio familiare, causato dalla infedeltà, dalla superficialità dei rapporti, dal divorzio, dalla miseria, dall'alcoolismo o dalla droga. È in aumento il numero di persone psicologicamente impreparate alla paternità o alla maternità, incapaci di dare affetto ai figli o al partner. Queste situazioni creano in molti giovani gravi conseguenze che si manifestano in carenze affettive vistose, insicurezze, disadattamento, rischio di devianza».<sup>3</sup>

Si aprono purtroppo le porte a una falsa modernità con pericolosi permissivismi, stravolgimenti etici, convivenze transitorie, libertinaggio sessuale, carenze di responsabilità educative. ecc., con la grave perdita dei cosiddetti «diritti della famiglia», strettamente connessi con «i diritti dell'uomo». Si assiste, in conseguenza, ad una decadenza sociale con effetti negativi irreparabili; si deve temere un post-cristianesimo, ossia una situazione sociale di paganesimo che rinuncia — dopo venti secoli di Vangelo — alla luce e alla grazia di Cristo. Viene spontaneo pensare alla pagina tanto nera della lettera di S. Paolo ai Romani: «Dio li ha abbandonati ai loro desideri: si sono lasciati andare a impurità di ogni genere fino al punto di comportarsi in modo vergognoso gli uni con gli altri...».<sup>4</sup> L'Apostolo presenta una descrizione pesante della Roma pagana di tanti secoli fa, ma anche oggi in non pochi ambienti (purtroppo sempre più numerosi, soprattutto quando si disconosce la funzione specifica della famiglia) si assiste a condizioni di vita indegne e inumane: una «anti-civiltà».

Le difficoltà odierne mettono in risalto l'urgenza di correre ai ri-

<sup>3</sup> CG23 55

<sup>4</sup> Rm 1, 24 e ss

pari; la famiglia deve rimanere l'orizzonte vitale dell'essere persona; la sua crisi comporta nel mondo una perdita di umanità. Giustamente «la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali. In tal senso, sia l'uomo che la famiglia costituiscono "la via della Chiesa"». <sup>5</sup>

Stiamo assistendo, oggi, persino a uno scontro — su questo tema — tra il Vaticano e l'ONU. Oggetto del contrasto è la presentazione del documento finale della 3ª Conferenza su popolazione e sviluppo che si aprirà al Cairo il prossimo 5 settembre.

C'è, da parte del Papa e della Sede Apostolica, una sequenza di interventi pubblici e di iniziative con una dura critica alla bozza del documento finale. Scrive Giovanni Paolo II: «È per me causa di grande preoccupazione»; «c'è la tendenza a promuovere il diritto internazionalmente riconosciuto a poter abortire su richiesta»; «la visione della sessualità che ispira il documento è individualistica»; «il matrimonio viene ignorato come se appartenesse al passato»; «la famiglia non può essere manipolata...».

Se nella Conferenza del Cairo prevarranno gli indirizzi del Comitato preparatorio, si legalizzerà uno stile di vita lontano dal Vangelo che faciliterà la contraccezione, l'aborto, le unioni libere, l'omosessualità, tutto in contrasto con il rinnovamento della famiglia secondo il Vangelo.

Noi Salesiani dobbiamo seguire con cuore pastorale questa contesa «culturale» e saper difendere con forza l'identità della famiglia, così come ce la mostrano la verità di Cristo e le esigenze della nostra profezia di educatori.

Purtroppo emerge una forte crisi di verità, soprattutto di verità salvifica: «il razionalismo moderno non sopporta il mistero. Non accetta il mistero dell'uomo, maschio e femmina, né vuol riconoscere che la piena verità sull'uomo è stata rivelata in Gesù Cristo». <sup>6</sup>

È bene, dunque, che rivediamo in sintesi la verità cristiana circa la famiglia.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie 2*

<sup>6</sup> ib. 9

## La lettera del Papa alle famiglie

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, S.S. Giovanni Paolo II ha inviato una preziosa lettera (un centinaio di paginette) alle «famiglie»: incomincia appunto con l'affettuosa espressione «Carissime famiglie».

In essa il Papa affronta con coraggio, con profondità e con chiarezza i complessi problemi dell'attuale disagio della famiglia e propone una robusta sintesi della verità cristiana al riguardo. È indispensabile far emergere i suoi ricchi contenuti nella nostra coscienza di educatori.

Bisogna rileggere e studiare questa lettera. Non ha senso trincerarsi dietro alle solite scuse: troppi documenti, riflessioni difficili, stile complesso, messaggio non destinato direttamente a noi.

La famiglia è certamente una delle «nuove frontiere» dell'evangelizzazione ed è legata profondamente, come abbiamo già detto, con la missione giovanile e popolare del nostro carisma. D'altra parte, il Santo Padre si rivolge, nella lettera, anche a noi: «alle famiglie religiose e alle persone consacrate, ai movimenti e alle associazioni dei fedeli laici»: <sup>7</sup> il tema della famiglia è troppo importante per tutti e, in modo certamente privilegiato, per gli educatori nella fede.

Fa impressione la dichiarazione di alta responsabilità espressa dallo stesso Papa nel testo: «Parlo *con la potenza della verità di Cristo* all'uomo del nostro tempo, perché comprenda quali grandi beni siano il matrimonio, la famiglia e la vita; quale grande pericolo costituiscano il non-rispetto di tali realtà e la minor considerazione per i supremi valori che fondano la famiglia e la dignità dell'essere umano». <sup>8</sup>

Egli assicura che la dottrina cristiana sulla famiglia è un vero «tesoro della Chiesa»; è «la grande rivelazione: la prima scoperta dell'altro»; è «collocata veramente al centro della Nuova Alleanza». E osserva con acuta visione pastorale che «*la famiglia si trova al centro del grande combattimento tra il bene e il male*». Lì brilla la verità di Cristo e lì fa notte la menzogna dell'errore.

<sup>7</sup> Lettera alle famiglie 23

<sup>8</sup> ib.

Si tratta, dunque, di una lettera particolarmente importante che offre, a chi deve educare nella fede, i principali elementi orientatori per una nuova evangelizzazione (e perciò anche per una nuova educazione).

Ma vediamo quali sono questi elementi fondanti.

Li deduciamo dal testo stesso della lettera in forma concentrata e stimolante che ci riporti a meditare con più attenzione e direttamente la parola stessa del Papa. È dottrina conosciuta e presentata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* ma, riunita sinteticamente intorno a questo tema, essa diviene un *Vangelo della famiglia* per l'uomo d'oggi in un aspetto concreto della sua vita, posto nientemeno che «al centro del grande combattimento tra il bene e il male».

## Il grande mistero

È sintomatico constatare che all'inizio, sia della creazione dell'uomo che della sua redenzione, c'è la famiglia. È guardando ad essa che si capisce veramente che cos'è l'uomo e in che cosa consiste il suo mistero.

La lettera del Papa parla di «mistero» non solo in riferimento all'individuo uomo, ma anche e fundamentalmente in riferimento alla famiglia. È il «grande mistero» a cui accenna S. Paolo nella lettera agli Efesini.<sup>9</sup> L'Apostolo dà all'argomento un'impostazione nuova, fondata sì su Adamo ed Eva per la tradizione dell'Antico Testamento, ma che si rapporta propriamente all'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa.

«Non si può comprendere la Chiesa come Corpo Mistico di Cristo, come sacramento universale di salvezza — commenta il Santo Padre —, senza riferirsi al “grande mistero”, congiunto alla creazione dell'uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all'amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il “grande mistero”, che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il “grande mistero” espresso nell'essere “una sola carne” (cf. Gn 2, 24; Ef 5, 31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia».<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Ef 5, 32

<sup>10</sup> *Lettera alle famiglie* 19

Approfondendo la dottrina cristiana sulla famiglia si risponde anche alla fondamentale domanda di che cos'è l'uomo.

Il «mistero» da cui si parte è Dio non semplicemente come essere supremo raggiunto dalla ragione, ma nell'intimità della sua essenza e vita divina raggiunta per rivelazione con la fede. Per noi «mistero» non significa né enigma né problema, ma la verità più bella, più intensa, più illuminante, più affascinante, tanto da non poterla contemplare in visione diretta per esaurirne i tesori, ma senza la quale resta oscura per noi tutta la realtà.

Questa verità suprema è l'Amore trinitario, molto più ricco e sovrabbondante di quanto ci dicano le riflessioni sull'essere metafisico dell'Ente supremo. È a questa intima realtà divina che si riferisce l'«immagine» e la «somialianza» della realtà umana: <sup>11</sup> una assoluta originalità che trascende l'analogia dell'«essere sussistente» per asurgere a una analogia dell'«amore trinitario».

Iddio, però, non ha corpo; è puro spirito; è la vita. Le caratteristiche umane proprie della mascolinità e della femminilità, della paternità e della maternità, sono espressioni del suo mistero che si manifestano analogicamente e in forma complementare nell'uomo e nella donna: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». <sup>12</sup>

«Nessuno dei viventi, tranne l'uomo — afferma il Papa —, è stato creato “ad immagine e somialianza di Dio”. La paternità e la maternità umana, pur essendo *biologicamente simili* a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una *somialianza con Dio*, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore». <sup>13</sup>

Questa dualità originaria — maschio e femmina — esige un'alleanza coniugale nell'amore, tutta orientata alla pienezza della vita: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela». <sup>14</sup>

Questo mistero originario di Adamo ed Eva viene assunto e perfezionato dal secondo Adamo (Cristo) e dalla seconda Eva (Maria e la

<sup>11</sup> cf. Gn 1, 26

<sup>12</sup> Gn 1, 27

<sup>13</sup> Lettera alle famiglie 6

<sup>14</sup> Gn 1, 28

Chiesa). Qui lo «sposo» è lo stesso Dio fatto uomo che ama la Chiesa «sino alla fine»,<sup>15</sup> e la «sposa» è la stessa Chiesa che va rigenerando l'umanità con il  *dono sacramentale*  della vita nuova, soprattutto attraverso il Battesimo e l'Eucaristia, che «sono i frutti dell'amore con cui lo Sposo ha amato sino alla fine, amore che costantemente si espande, elargendo agli uomini una crescente partecipazione alla vita divina». <sup>16</sup>

Si deve concludere che il grande mistero consiste nel considerare la famiglia come una peculiare partecipazione all'amore divino da approfondire nella dimensione sessuale dei singoli individui, nell'alleanza coniugale del matrimonio, nella fecondità del dono della vita secondo una paternità e maternità responsabili. Giustamente il Papa parla della costruzione di una «civiltà dell'amore» che parta dal rinnovamento profondo delle famiglie, che costituiscono appunto «il centro e il cuore» di tale civiltà.

A tal fine bisogna essere convinti che «senza la consapevolezza che Dio è "Amore", e che l'uomo (creato a sua immagine) è l'unica creatura in terra chiamata da Dio all'esistenza "per se stessa"», non si raggiungerà mai il vero amore nella famiglia e nella società. «L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non può "ritrovarsi pienamente" se non attraverso il dono sincero di sé. Senza un tale concetto dell'uomo, della persona e della "comunione di persone" nella famiglia, non ci può essere la civiltà dell'amore; reciprocamente, senza la civiltà dell'amore è impossibile un tale concetto di persona e di comunione di persone». <sup>17</sup>

Senza la verità cristiana si apre la porta (purtroppo già spalancata) a un'«anti-civiltà» che distrugge il vero amore «nei vari ambiti del suo esprimersi, con inevitabili ripercussioni sull'insieme della vita sociale».

## **La genealogia della persona**

La lettera del Papa ci introduce nel tema di fondo sul mistero di ogni uomo: quello del suo essere  *persona* . «Nella biologia della gene-

<sup>15</sup> cf. Gv 13, 1

<sup>16</sup>  *Lettera alle famiglie*  19

<sup>17</sup>  *ib.*  13

razione — ci dice — è inscritta la genealogia della persona».<sup>18</sup> Sappiamo, come ci assicura il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio — non è “prodotta” dai genitori — ed è immortale».<sup>19</sup> D'altra parte «l'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo: ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo composto di materia è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura».<sup>20</sup>

Il corpo dell'uomo rappresenta il vertice del mondo materiale<sup>21</sup> e «partecipa alla dignità di “immagine di Dio”; è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale».<sup>22</sup>

La persona è costituita da tutto ciò che è umano, includendo certamente anche la sessualità (la persona-maschio, e la persona-femmina), ma è caratterizzata da una dimensione di trascendenza che la riferisce direttamente a Dio-Amore perché fatta a sua immagine e somiglianza.

Così anche la paternità e maternità dei genitori, pur essendo radicate evidentemente nella biologia, la superano per la qualità spirituale che procede dall'anima. La generazione umana si distingue da ogni altra generazione sulla terra: essa «è la continuazione della creazione».<sup>23</sup>

Nella paternità e maternità umane Dio stesso è presente; perciò, afferma il Papa: «Nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona. Anche il nuovo essere umano, non diversamente dai genitori, è *chiamato* all'esistenza come persona, è chiamato *alla vita nella verità e nell'amore*. Tale chiamata non si apre soltanto a ciò che è nel tempo, ma in Dio si apre all'eternità. Questa è la dimensione della genealogia della persona che Cristo ci ha svelato definitivamente, gettando la luce del suo Vangelo sul vivere e sul morire umano e, pertanto, sul significato della famiglia umana».<sup>24</sup>

<sup>18</sup> *Lettera alle famiglie* 9

<sup>19</sup> CCC 366

<sup>20</sup> *ib.* 365

<sup>21</sup> cf. GS 14

<sup>22</sup> CCC 364

<sup>23</sup> *Lettera alle famiglie* 9

<sup>24</sup> *ib.* 9

A ragione il Concilio Vaticano II ha affermato con singolare chiarezza che l'uomo «in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa!».<sup>25</sup>

«Essere uomo», maschio o femmina, è la vocazione fondamentale di ogni persona, la quale esiste «per se stessa» anche se iscritta contemporaneamente alla famiglia e alla società. Ogni figlio è il coronamento dell'amore coniugale e un prezioso dono per la famiglia; corona così il vivo desiderio dei genitori; ma essi devono volere il figlio, proprio come lo vuole il Creatore, «per se stesso»: «la genalogia della persona — ripete il Papa — è unita innanzitutto con l'eternità di Dio, e solo dopo con la paternità e maternità umane che si attuano nel tempo».<sup>26</sup>

Evidentemente da questa visione misterica della famiglia derivano importanti conseguenze sia per la persona del figlio, sia per i genitori e la famiglia, sia per la società, sia per la Chiesa.

E qui si affaccia per noi tutto un campo concreto di azione educativa ed evangelizzatrice che esige di ripensare meglio alcuni aspetti del nostro impegno apostolico in un'ora di nuova evangelizzazione.

Possiamo fissare l'attenzione su tre aspetti legati alla pastorale della famiglia; sono tre aspetti delicati che toccano esplicitamente la nostra missione e che mi pare non sempre abbiano sufficiente attenzione nei nostri impegni educativo-pastorali. Essi costituiscono certamente una frontiera della nuova evangelizzazione e della nuova educazione.

Eccoli: la formazione e animazione dell'alleanza coniugale tra gli sposi; l'educazione sessuale nei giovani; la preparazione al matrimonio nella pastorale educativa.

## **Formazione e animazione dell'alleanza coniugale**

A noi tocca, per differenti ragioni (parrocchie, associazioni di operatori ed exallievi, conduzione di attività con collaboratori laici, ecc.), accompagnare con preoccupazione evangelizzatrice vari gruppi

<sup>25</sup> GS 24

<sup>26</sup> *Lettera alle famiglie* 9

di sposi: non possiamo eludere l'animazione della loro alleanza coniugale secondo il Vangelo. Si tratta della loro vita quotidiana. È un servizio apostolico che siamo chiamati ad offrire interessandoci anche dei loro problemi, specialmente riguardo all'educazione dei figli.

Come fondamento-base di ogni famiglia c'è il patto del matrimonio, nel quale un uomo e una donna «mutuamente si danno e si ricevono»<sup>27</sup> in una profonda alleanza coniugale di servizio alla vita. Il loro mutuo amore viene confermato e perfezionato dalla rispettiva paternità e maternità, che li fa collaboratori della meravigliosa potenza creatrice di Dio. L'alleanza coniugale implica «il dono di sé», pieno e irrevocabile dell'uno all'altro. Purtroppo l'esperienza insegna che questo sublime progetto del Creatore è stato ferito dagli egoismi del peccato. Così la sessualità, il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli hanno subito forti deviazioni lungo la storia.

In quest'*Anno della Famiglia* la Chiesa ci chiama ad essere evangelizzatori dell'alleanza coniugale.

Il Vangelo di Cristo proclama esplicitamente che il dono di sé di un coniuge all'altro è così profondo e intimo che comporta «il carattere indissolubile del matrimonio, quale fondamento del bene comune della famiglia».<sup>28</sup>

Il matrimonio è una «comunione di persone» aperta alla «generazione di persone»: «solo le persone sono capaci di esistere in comunione».<sup>29</sup>

Tale comunione è orientata nel matrimonio alla paternità e alla maternità radicate nella biologia del maschio e della femmina, ma umanizzate e sublimite dall'alito spirituale delle loro anime e lanciate ad ancor più sublimi mete dalla fede nel progetto di Dio salvatore, come lo possiamo contemplare nella Santa Famiglia di Nazareth.

Noi Salesiani parliamo da tempo di un nostro Progetto-laici, e il prossimo Capitolo Generale (CG24) affronterà appunto questo tema. Guardando ai laici ci riferiamo, senza dubbio, anche a non poche famiglie. Penso, ad esempio, alle Associazioni di genitori nelle nostre opere, alle Mamme catechiste, e tra i Cooperatori a tante coppie gio-

<sup>27</sup> GS 48

<sup>28</sup> *Lettera alle famiglie* 7

<sup>29</sup> *ib.*

vani che hanno formato (per es. in Spagna) dei gruppi speciali di «Hogares Don Bosco», ossia focolari animati da confratelli per l'approfondimento e la crescita dei valori umani e cristiani del loro matrimonio; e poi c'è tutto il lavoro pastorale da realizzare nelle nostre numerose parrocchie.

Giustamente il Papa, nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, parlando del contributo dei Religiosi e delle Religiose in favore della famiglia, afferma: «Vorrei aggiungere l'esortazione più pressante ai responsabili degli Istituti di vita consacrata, a voler considerare — sempre nel sostanziale rispetto del carisma proprio ed originario — l'apostolato rivolto alle famiglie come uno dei compiti prioritari, resi più urgenti dall'odierno stato di cose». <sup>30</sup>

La nostra formazione permanente deve includere opportunamente questo aspetto di nuova evangelizzazione nelle sue programmazioni; se ne sente dappertutto il bisogno.

«Ai nostri giorni — dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica* —, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia *Ecclesia domestica* — Chiesa domestica. È in seno alla famiglia che «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale». <sup>31</sup>

La famiglia entra nei compiti essenziali della missione della Chiesa: è veramente «sua via». Essa è la «prima scuola» dell'essere uomo; gli sposi sono «educatori» proprio perché «genitori»; la paternità e la maternità rappresentano un compito, una responsabilità e un diritto anche culturale e spirituale. Dio che crea la persona per se stessa, la affida poi, di fatto e pienamente, alla famiglia.

È in essa che «si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, “con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abne-

<sup>30</sup> *Familiaris consortio* 74

<sup>31</sup> CCC 1657

gazione e l'operosa carità". Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e "una scuola di umanità più ricca". È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita». <sup>32</sup>

I mutui rapporti tra i coniugi e con i figli «sono ispirati e guidati dalla legge della "gratuità" che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda». <sup>33</sup>

Nell'alleanza coniugale si trova l'ambiente primo e più propizio per «umanizzare e personalizzare»; collaborando, così, alla costruzione della società e della Chiesa. Nel Sinodo dell'80 i Vescovi hanno chiesto al Papa che impegnasse la Sede Apostolica nell'elaborazione di una *Carta dei diritti della Famiglia*. Il Santo Padre accolse la richiesta <sup>34</sup> e la Carta poté essere pubblicata nel 1983 (12 articoli). È un documento assai orientativo (in particolare al livello dei responsabili della società). Vale la pena rileggere questo documento oggi. La Sede Apostolica nel presentarlo «rivolge un particolare appello a tutti i membri e istituzioni della Chiesa perché diano chiara testimonianza delle convinzioni cristiane circa l'insostituibile missione della famiglia, e procurino che famiglie e genitori ricevano il necessario sostegno ed incoraggiamento per adempiere il compito loro affidato da Dio». <sup>35</sup>

Nella nostra tradizione salesiana c'è un caratteristico clima di convivenza che ci abilita ad essere esperti della comunione di persone. Pensiamo a quello «spirito di famiglia» che deve modellare ogni nostra «casa» con l'affetto, l'accoglienza, la condivisione: «in clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede». <sup>36</sup>

<sup>32</sup> CCC 1656

<sup>33</sup> *Familiaris consortio* 43

<sup>34</sup> ib. 46

<sup>35</sup> *Osservatore Romano* 25.11.1983

<sup>36</sup> Cost 16

Dobbiamo considerare questo simpatico aspetto del nostro spirito, non come un tesoro da nascondere, ma come un prezioso dono da condividere con altri. Non solo ne beneficeranno tante famiglie, ma noi stessi saremo arricchiti da valori, anche culturalmente nuovi, che stanno crescendo nelle migliori famiglie.

Purtroppo più di una volta non poche famiglie si trovano di fatto (magari anche indipendentemente dalla volontà di uno dei coniugi e dalla preparazione avuta) in una situazione non ideale e dolorosa. L'esperienza nostra di vita comunitaria, di perdono e di pazienza può aiutare le persone interessate a gestire tali situazioni ricavando il maggior bene possibile, senza allontanarsi dal Vangelo e dalla Chiesa.

È un compito pastorale molto delicato e abbastanza frequente. Si tratta di salvare le «persone» anche nei pericoli di naufragio.

## L'educazione sessuale

Già come frutto del *Sinodo '80*, dedicato appositamente alla famiglia, si sottolineava l'urgenza di saper evangelizzare l'educazione sessuale dei giovani: «Di fronte ad una cultura che “banalizza” in larga parte la sessualità umana — scrive il Papa nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* —, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori (e, per sussidiarietà, degli altri centri educativi) deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale; la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona — corpo, sentimento e anima — e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore».<sup>37</sup>

Dobbiamo riconoscere che risulta parziale e riduttiva la interpretazione semplicemente biologica del sesso, perché trascura l'unità fondamentale della persona e della sua promozione integrale in quanto immagine e somiglianza di Dio. L'ottica cristiana pone al vertice della perfezione della persona la capacità di «amare» superando gli egoismi e le deviazioni dell'eroticismo. L'autentica educazione sessuale deve

<sup>37</sup> *Familiaris consortio* 37

venir coinvolta chiaramente nella più ampia educazione all'amore come dono di sé. Certo, c'è tutto un delicato campo nell'ambito biologico e psicologico del sesso, assai importante e del quale non bisogna fare mai un tabù, ma che non sarà autenticamente umano se verrà considerato solo a livello animale.

La sessualità è un dinamismo diffuso ed operante in tutto l'essere integrale del maschio e della femmina; la persona umana è tutta sessuata, anche se la sessualità è solo uno dei suoi aspetti costitutivi. Il sesso caratterizza l'io di ogni individuo umano e influisce sul suo sviluppo come una forza primordiale soprattutto per portare la formazione della personalità al vero amore fino al livello di dono di sé in forma oblativa.

Ad ogni modo, quando si pensa all'aspetto di «immagine e somiglianza» di Dio, bisogna ricordare che l'analogia comporta una distanza incalcolabile e, quindi, da applicare con criterio: Iddio con il suo amore «crea» il bene; l'uomo, invece, quando ama è risvegliato e attratto dal bene, nei suoi molteplici livelli di richiamo.

Per fortuna il Verbo di Dio si è fatto uomo e ci ha insegnato l'amore oblativo dell'uomo come immagine di Dio. Ma se c'è un campo dove la tragedia del peccato ha seminato la rovina, è proprio l'amore. Di qui l'importanza e l'urgenza di una accurata educazione sessuale in riferimento alla formazione all'amore di ogni persona.

Qui si apre anche il delicato problema della coeducazione, oggi maturato in molte culture, di una modalità di azione educativa pedagogicamente più complicata. I due sessi, tra loro complementari, esigono che le persone siano formate, da una parte, secondo le esigenze specifiche di ognuno dei sessi e, dall'altra, che si coltivi in esse un tipo di reciprocità che rafforzi e renda possibile la crescita della sessualità secondo la dignità specifica delle persone.

L'esperienza insegna che ciò non risulterà effettivo senza una spiritualità giovanile: amore, sessualità, spiritualità vanno intimamente unite nel processo di educazione alla fede. E qui si inserisce necessariamente l'educazione alla vocazione che, in qualunque stato di vita, è appunto una concreta formazione all'amore come dono di sé.

Nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* il Santo Padre, parlando dell'educazione sessuale, afferma: «In questo contesto è del tutto irrinunciabile l'educazione alla castità, come virtù che sviluppa

l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e promuovere il "significato sponsale" del corpo. Anzi, i genitori cristiani (e gli educatori) riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità, come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana». <sup>38</sup>

Considerata in questa sua visione integrale, l'educazione sessuale riunisce e concretizza vari aspetti della formazione alla fede propri della nostra missione e tradizione. Ricordiamo quanto già aveva raccomandato il CG23 parlando dell'educazione all'amore. Vale la pena rileggere i numeri dal 192 al 202: *L'educazione all'amore*. Così, per esempio, il n. 195: «Il salesiano, attento nella sua azione educativa a favorire e a promuovere la maturazione dei giovani, sente oggi uno *speciale impegno nell'educare all'amore*. È convinto che il mistero di Cristo, la sua vita e i suoi eventi, sono propriamente la rivelazione piena e normativa del vero amore. L'esperienza tipica di Don Bosco e il contenuto educativo e spirituale del Sistema Preventivo lo orientano ad alcune scelte semplici ma efficaci». <sup>39</sup>

Qualcuno, un po' saccente, ha fatto notare che tutta la preoccupazione che dimostrava Don Bosco per la purezza degli adolescenti e dei giovani non avrebbe più oggi una valenza di primo piano. Grave errore! Purtroppo c'è stata (in conseguenza dei cambi culturali) una flessione al riguardo; ma è indispensabile rivedere e ricuperare, in sintonia — certo — con l'evoluzione culturale. Se nella «formazione alla purezza» parlassimo con competenza dell'«educazione sessuale» nel senso integrale con cui parla il Papa, e includendola nella «spiritualità giovanile» per la maturazione della persona nell'amore oblativo, io credo che faremmo rivivere l'insistenza di Don Bosco, in forma aggiornata, su un aspetto centrale del bene dei giovani.

Sì: la nuova evangelizzazione circa l'educazione sessuale, circa la formazione all'amicizia, circa la custodia del cuore, circa la valorizzazione del matrimonio e della verginità o celibato, costituisce per la gioventù il più valido servizio nell'educazione all'amore e dimostra quotidianamente, lungo il processo educativo, che ogni persona

<sup>38</sup> *Familiaris consortio* 37

<sup>39</sup> CG23 195

umana è «vocazione» e che la pulsione sessuale non è un tabù ma un dinamismo voluto da Dio nel contesto globale della grandezza e dignità della persona.

Giustamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riconosce che «la sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri». <sup>40</sup>

## **La preparazione al matrimonio**

L'allungamento dell'età giovanile ha introdotto nelle nostre presenze educative (oratori, parrocchie, pensionati, associazioni laicali, ecc.) una più accurata attenzione alla preparazione al matrimonio. Anche prima del fidanzamento, e al di là di tale aspetto, la formazione della persona all'amore, che è l'essenza di ogni educazione, deve orientare il progetto educativo a preparare bene al matrimonio.

È questo un aspetto della pastorale vocazionale (il matrimonio è la vocazione ordinaria della maggioranza dei giovani) da considerare insieme — anche se con accenti e modalità differenti — con la vocazione alla vita consacrata.

Per lo sviluppo di ogni vocazione è indispensabile una buona e costante formazione all'amore. L'amore, infatti, è un dinamismo fondamentale e innato, ma che può deviare con facilità a danno della persona: invece che dono di sé in forma oblativa, può divenire facilmente egoismo, dominio, bramosia, passione. Il disastro provocato dal peccato ha danneggiato soprattutto il campo dell'amore, inaugurando l'impero dell'egoismo.

Orbene: il matrimonio è una comunità di amore tra due persone, un uomo e una donna; è ordinato al bene comune di una loro permanente alleanza coniugale e alla cura e crescita della vita con la procreazione.

Il matrimonio non è un'istituzione originariamente solo umana,

<sup>40</sup> CCC 2332

«non dipende dall'arbitrio dell'uomo, perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotandolo di molteplici valori e fini; tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana».<sup>41</sup>

Si vede subito, da questa autorevole descrizione, che il matrimonio supera di molto l'ambito semplicemente biologico e le pulsioni dell'istinto e delle passioni; è una realtà che coinvolge tutta la persona per avviarla a un dono di sé senza egoismi e aperto a profonde responsabilità in diretta relazione con la vita e la società. Se poi si pensa al suo valore di sacramento nella Chiesa, si percepisce ancora di più la sua importanza e dignità.

È evidente, allora, che la preparazione al matrimonio esige lungo tempo di dedizione e comporta di impegnarsi nei vasti ambiti della pedagogia della vocazione.

Ogni maturazione vocazionale si dedica ad educare all'amore, ossia al dono di sé nell'impegno per gli altri, nel sacrificio, nell'apportare gioia, nel saper perdonare, nella solidarietà, nel nutrirsi di grandi ideali evitando le tentazioni dell'edonismo, nel superare gli scoraggiamenti, nel coraggio dei pentimenti, nelle iniziative di maggior comunione, ecc.

Si tratta, come si vede, dell'educazione di una vocazione cristiana con una base comune a tutti i battezzati con caratteristici valori da assicurare. Il dono di sé è una meta da raggiungere sia nel matrimonio che nel celibato per la Chiesa: «Entrambi — dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica* — il sacramento del Matrimonio e la Verginità per il Regno di Dio, provengono dal Signore stesso. È lui che dà loro senso e concede la grazia indispensabile per viverli conformemente alla sua volontà. La stima della Verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente».<sup>42</sup>

Ci sono, dunque, nella pastorale giovanile, specifici valori da promuovere intensificando quella spiritualità del quotidiano tanto raccomandata dal CG23.

<sup>41</sup> GS 48

<sup>42</sup> CCC 1620

Conviene ricordare, però, che sebbene si tratti per tutti di coltivare la vocazione cristiana, ci sono delle importanti differenze da seguire e coltivare con attenzioni pedagogiche appropriate: le differenze provenienti dal sesso maschile o femminile, la specifica preparazione al matrimonio e la pedagogia del celibato, il discernimento delle svariate possibilità vocazionali, i differenti momenti di maturazione nell'amore (per es., il periodo di fidanzamento o la decisione ormai presa per una determinata vocazione di consacrazione ecclesiale).

Ciò che importa sottolineare qui è che la preoccupazione di preparare veramente al matrimonio non faccia emarginare la cura delle altre vocazioni, ma che neppure la cura delle vocazioni al celibato sottovaluti o trascuri la preparazione al matrimonio. Insistendo sui contenuti specifici della formazione all'amore non sarà difficile trovare un sano equilibrio nella programmazione educativa.

Ciò su cui bisogna insistere per un concreto rinnovamento in un maggior interscambio tra pastorale giovanile e pastorale familiare, è di mettere al centro delle progettazioni educative proprio la programmazione di continue iniziative nello sviluppo e rafforzamento del dono di sé, vincolato con le esigenze delle differenze sessuali e vocazionali. Di qui ancora l'urgenza di incorporare a tutta l'attività educativa una autentica spiritualità giovanile, nella quale si curi anche una adeguata pedagogia ascetica e un senso pratico di ricupero personale e di riconciliazione con Dio. Non bisogna dimenticare che la presenza di varie forme di egoismo nell'ambito della vita giovanile si oppone di fatto a una valida educazione all'amore. In definitiva bisognerà riconoscere che una miglior preparazione al matrimonio esige dalle nostre attività educative (non solo parrocchiali) di saper privilegiare tutta una programmazione concreta di spiritualità giovanile.

Anche in questo delicato impegno ci sono da considerare tante nuove esigenze con realismo: insieme alla dottrina di fondo e agli attraenti ideali cristiani dell'amore coniugale, bisogna anche preparare concretamente i giovani ad affrontare ed a superare le troppo frequenti crisi di coppie, tanto propagandate anche dai mezzi di comunicazione sociale.

## Il carisma di Don Bosco e la famiglia

Può risultare illuminante per noi richiamare alcune riflessioni sul senso profondo e vitale di continuità che c'è, nell'esperienza storica e personale, tra la vita nella propria famiglia e la vita in Congregazione.

Molti di noi ne hanno esperienza esistenziale e hanno sentito appunto una specie di continuità di clima, di bontà, di spontaneità, anche se con modalità differenti, tra la «casa» dei genitori e la «casa» salesiana; ciò ha favorito un tipo di mutui rapporti tra comunità religiosa e famiglia che caratterizzano, di fatto, il nostro spirito.

È bello vedere nelle Ispettorie interessanti iniziative di riunioni dei genitori e familiari dei confratelli, l'associazione di mamme dei consacrati salesiani (iniziata in Uruguay), l'insistenza sui mutui rapporti da parte della stessa nostra Regola di vita; abbiamo già ricordato l'art. 29 delle Costituzioni, e qui possiamo aggiungere ciò che stabiliscono i Regolamenti generali: «La comunità mantiene relazioni cordiali con la famiglia di ogni confratello, verso cui manifesta amore e riconoscenza. Il salesiano che ha lasciato la sua casa per seguire Cristo conserva integro l'affetto per i suoi familiari, specialmente per i genitori. Lo esprime nella preghiera, nella corrispondenza e nelle visite». <sup>43</sup> Parlando, più avanti, dei servizi del Direttore alla comunità religiosa, gli raccomanda esplicitamente che «si interessi ai genitori dei confratelli e li senta particolarmente uniti alla comunità». <sup>44</sup>

Questo stile simpaticamente «familiare» ha le sue origini nella vita stessa del Fondatore, nell'esperienza della sua famiglia guidata da mamma Margherita. L'eroico trasloco a Valdocco di questa mamma servì ad impregnare l'ambiente di quei poveri giovani dello stesso stile familiare, da cui è sbocciata la sostanza del Sistema Preventivo e tante modalità tradizionali ad esso legate. Don Bosco aveva sperimentato che la formazione della sua personalità era vitalmente radicata nello straordinario clima di dedizione e di bontà («dono di sé») della sua famiglia ai Becchi e ha voluto riprodurne le qualità più significative all'Oratorio di Valdocco tra quei giovani poveri e abbandonati.

Aveva la chiara convinzione che la sua missione doveva saper ri-

<sup>43</sup> Reg 46

<sup>44</sup> Reg 176

produrre quella dei migliori genitori, sotto il segno vivo e manifesto dell'autentico amore. In una lettera del 1883 ai confratelli sulla peculiare bontà del Sistema Preventivo diceva loro: «Bisogna che voi non dimentichiate mai che *rappresentate i genitori* di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete *veri padri* dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore... Il *cuore di padre* che noi dobbiamo avere condanna questo modo di fare (l'agire passionale)... Riguardiamo come *nostri figli*, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad obbedire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori, e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere... Dal momento che sono *nostri figli*, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, e allora voi sarete *i veri padri* e farete una vera conversione... Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore... Studiamoci di farci amare».<sup>45</sup>

Penso sinceramente che siamo tutti convinti di questo nostro rapporto evangelico con le famiglie. Il problema sta oggi nelle esigenze della nuova evangelizzazione che colloca al primo posto delle cure pastorali proprio la famiglia. Noi dobbiamo rivedere con speciale attenzione questo settore d'impegno che tocca vitalmente le nostre attività educative, la cura dei laici delle nostre associazioni e la collaborazione alle priorità pastorali della Chiesa locale.

La lettera del Papa alle famiglie deve incidere sul nostro senso di fedeltà alla missione del Fondatore e rendere più dinamici i progetti e programmi educativo-pastorali della presenza salesiana più in là di questo *Anno-94* di speciale celebrazione dell'ONU e della Chiesa.

L'educazione alla dimensione sociale della carità<sup>46</sup> contribuisce certamente ad assicurare nella famiglia l'unione interna e l'iniziativa di impegni transfamiliari che irrobustiscono concretamente l'amore come dono di sé.

<sup>45</sup> *Epistolario di San Giovanni Bosco*, SEI Torino 1959, vol. 4, pag. 201-209

<sup>46</sup> cf. CG23 203 e ss

## La Santa Famiglia

Per concludere pensiamo alla Famiglia di Nazareth. Lì vedremo illuminarsi in forma meravigliosa sia l'intensità dell'alleanza coniugale, sia il dono oblativo di sé, sia il perfezionamento della sessualità nell'amore e sia lo specifico clima educativo della famiglia. Ci si immerge nel mistero della genealogia della Persona ed emerge, nell'educazione, la cura della vocazione.

Se si vuol contemplare la pienezza della fedeltà e della pace nel focolare, bisogna guardare a Nazareth. Così pure se si vuole ammirare la soddisfazione e la gioia della convivenza, la disponibilità quotidiana al sacrificio, l'impegno nel lavoro, il senso vivo della preghiera, l'immensa gratitudine alle iniziative di Dio, l'adesione semplice ed anche eroica ai suoi piani concreti, il suo costante intervento nelle persone e nella storia, la sua presenza centrale in casa.

A Nazareth si scopre, nel grande mistero del matrimonio, il ruolo dell'anima spirituale, in quanto riveste i coniugi dell'immagine e somiglianza di Dio al di sopra dei valori semplicemente biologici. Ma soprattutto ci si apre agli orizzonti della fede, che suscita nell'anima una partecipazione ineffabile alla vita stessa di Dio, infondendo nella persona degli sposi il dono più alto dell'amore oblativo: sia nella maternità «verginale» di Maria, sia nella «speciale» paternità di Giuseppe.

Le ricchezze della loro sessualità superano gioiosamente l'uso biologico per esprimersi in un amore coniugale, materno e paterno, che diviene modello per tutti i credenti, sia nella vita matrimoniale che in quella consacrata. La fede perfeziona la sessualità elevandola alle sublimi esperienze dell'amore trinitario.

La generazione ed educazione del Figlio porta, nella famiglia di Nazareth, la genealogia della persona alla più alta vetta dell'amore, introducendo la fede dei coniugi nella fecondità divina del supremo mistero di Dio.

La fede di Maria e di Giuseppe («coloro che hanno creduto»!) sfocia in una spiritualità familiare che permea e profuma il focolare di Nazareth come ammirabile «casa di Dio nella storia»: di lì procede l'umanità nuova, lì ha origine la vittoria sul male, sugli egoismi e le concupiscenze, lì viene rivelato tutto il mistero dell'uomo con la no-

vità del secondo Adamo che porterà tutti alla meta della risurrezione.

L'originalità della Famiglia di Nazareth ci invita a considerare che la perfezione della persona umana di Maria e di Giuseppe è la pienezza dell'amore e che l'educazione alla fede e all'amore costituisce la preoccupazione di Dio nella storia, lasciando alla Chiesa precisamente questa missione e collocando il nostro carisma oggi sugli avamposti della nuova evangelizzazione.

Don Bosco si aspetta da noi un vero rinnovamento operativo alla luce di quest'*Anno della Famiglia*.

Che la Santa Famiglia di Nazareth aiuti la Chiesa a rinnovare l'amore umano e ottenga a noi di saper collaborare in tale urgente missione con uno specializzato impegno educativo.

Cordiali saluti ed auguri di bene.

Con affetto in Don Bosco,

D. Egidio Viganò

## CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE 24

Introduzione. - 1. Convocazione ufficiale. - 2. La scelta dell'argomento da trattare. - 3. Una rapida lettura della tradizione salesiana. - 4. L'enunciazione del tema capitolare. - 5. Che significato diamo al termine «laici». - 6. La «secolarità», la «dimensione secolare» della Congregazione, l'«indole secolare» del fedele laico. - 7. Laici con lo spirito di Don Bosco. - 8. Una comunità salesiana animatrice di laici. - 9. Stimoli del prossimo Sinodo per nuove vie coi laici. - 10. Invito alle Ispettorie. - Conclusione.

*Lettera pubblicata in ACG n. 350*

Roma, 15 agosto 1994

*Solennità dell'Assunzione della B. V. Maria*

*Cari confratelli,*

questo scorcio del 1994 e tutto il 1995 rappresentano per noi un tempo ricco di grazia.

Il Signore ci farà vivere, tra pochi giorni, il Sinodo episcopale su «la Vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo».

Ho avuto modo di richiamare alla vostra attenzione questo evento di Chiesa; è stato affidato alla riflessione delle comunità e alla preghiera dei singoli confratelli.

Vi chiedo di essere generosi: tutto il bene che ne profluirà sarà ancora a nostro vantaggio e per la crescita della autenticità evangelica.

Le comunità, durante le settimane di celebrazione del Sinodo, offrano una preghiera speciale di adorazione, invocando la luce e la forza dello Spirito Santo.

Avremo modo di ritornare sui contenuti e sulle conclusioni del Sinodo, in quanto interesseranno direttamente la nostra vita.

Questa circolare vi porta l'annuncio ufficiale della convocazione del prossimo Capitolo Generale 24 che impegnerà le comunità ispettoriali durante l'anno 1995, per la preparazione dei contributi da far pervenire al Regolatore che organizza i lavori dell'assemblea mondiale.

Siamo un po' abituati a sentir dire che il Capitolo Generale è «una cosa della massima importanza», per ripetere le parole di Don Bosco nell'anno 1877.<sup>1</sup>

È certo che le Costituzioni danno gran rilievo al Capitolo Generale: *«Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità. È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Per mezzo del Capitolo generale l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un miglior servizio della Chiesa».*<sup>2</sup>

Anche senza entrare nella visione completa di ciò che è un Capitolo, bisogna riconoscere che la sua convocazione è particolarmente significativa ed è chiamata ad assolvere a impegni molto importanti.

## 1. Convocazione ufficiale

Con la presente lettera intendo, ufficialmente e a norma delle Costituzioni 150, convocare il Capitolo Generale 24.

Adempio anche quanto viene richiesto dagli articoli dei Regolamenti generali 111 e 112:

\* comunico di aver designato come Regolatore del Capitolo Generale 24 il confratello **don Antonio Martinelli**, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione sociale;

\* dopo aver ascoltato il parere del Consiglio generale, che riportava anche l'orientamento preferenziale delle varie Regioni salesiane, abbiamo scelto come tema il seguente:

<sup>1</sup> cf. E. CERIA, *Annali* vol I, p. 313

<sup>2</sup> Cost 146

**«SALESIANI E LAICI:  
COMUNIONE E CONDIVISIONE  
NELLO SPIRITO E NELLA MISSIONE DI DON BOSCO»;**

\* abbiamo indicato come data d'inizio, dopo aver analizzato un possibile iter di preparazione, il giorno **18 febbraio 1996**, presso la Casa generalizia in Roma, via della Pisana 1111.

Il Capitolo inizierà con gli Esercizi spirituali.

C'è da prevedere che l'impegno capitolare si protrarrà per **un paio di mesi circa**, non oltre il 20 aprile;

\* è stata nominata, a suo tempo, la «**Commissione tecnica**» che insieme al Regolatore ha stabilito l'iter di preparazione e ha provveduto all'elaborazione del sussidio da inviare alle Ispettorie per la sensibilizzazione e la partecipazione attiva al prossimo Capitolo Generale. Troverete il risultato del loro lavoro in altra sezione del presente numero degli Atti.

La norma dei Regolamenti chiede che il Rettor Maggiore indichi con una sua lettera «lo scopo principale del Capitolo». È la finalità di questa circolare.

Non va dimenticato, però, che l'altro aspetto importante e vitale del Capitolo è l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del suo Consiglio. Intendo richiamare questo impegno, non per un puro adempimento formale, ma per richiedere a tutti i confratelli partecipazione e corresponsabilità,<sup>3</sup> attraverso la preghiera abbondante perché il Signore conceda alla Congregazione i superiori di cui l'attuale momento storico della Chiesa, del mondo e dei giovani necessita. Dal loro servizio di animazione e di governo, dalla loro docilità all'impulso dello Spirito, dalla loro capacità di essere legati al carisma di fondazione del nostro Padre Don Bosco, dipenderà in forma speciale l'incremento numerico e qualitativo della nostra Società.

## **2. La scelta dell'argomento da trattare**

Già il Capitolo Generale 23 aveva indicato alla Congregazione un compito preciso e impegnativo in riferimento ai laici. Era stato espresso con le seguenti parole rivolte al Rettor Maggiore e al Consi-

<sup>3</sup> cf. Cost 123

glio generale: «Il Rettor Maggiore, tramite i Dicasteri competenti, offra elementi e linee per un “progetto laici”». <sup>4</sup>

In maniera inequivoca lo stesso Capitolo aveva affermato: «Urge pertanto un cambio di mentalità... in primo luogo nei Salesiani». <sup>5</sup>

Con la convocazione del Capitolo Generale 24 si riconosce che è giunto il momento di fare la verifica di queste affermazioni e di rilanciare in forma efficace il cammino delle comunità sull'impegno dell'auspicato progetto-laici.

In verità la sostanza di ciò che vogliamo realizzare oggi con il Capitolo Generale 24 parte da molto lontano e affonda le radici già nell'esperienza di Don Bosco.

Non possiamo, però, dimenticare che la Chiesa ha vissuto avvenimenti nuovi e profondamente rinnovatori proclamando l'ora del laicato.

Nuovi e rinnovatori sono stati, per esempio:

— la *Lumen Gentium* con il capitolo II sul Popolo di Dio e con il capitolo IV dedicato interamente al fedele laico;

— la *Gaudium et Spes* che analizza la presenza della Chiesa nel mondo e, dopo aver preso in esame e riformulata l'antropologia cristiana, passa a considerare nella seconda parte del documento i problemi più urgenti legati ai vari ambiti in cui il fedele laico è chiamato a realizzare la sua vocazione. Basti pensare ai problemi della famiglia, della cultura, dell'economia, della politica, della pace, e più ampiamente ai problemi del mondo;

— il decreto *Apostolicam Actuositatem* considera con attenzione e armonia le differenti prospettive in cui si realizza l'apostolato dei laici nella Chiesa, in sintonia con la sua missione globale, sottolineando l'impegno di evangelizzazione, quello di animazione cristiana nell'ordine temporale, infine quello caritativo;

— più vicina nel tempo, l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, la *Christifideles laici*, per «suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e nella missione della Chiesa». <sup>6</sup>

<sup>4</sup> CG23 238

<sup>5</sup> CG23 232

<sup>6</sup> ChL 2

Alla luce di queste sostanziali novità ci interroghiamo: le intuizioni di Don Bosco sul laicato, il suo impegno per coinvolgerlo pienamente e responsabilmente nella sua missione, la ricerca continua fino al termine dei suoi giorni di collaboratori convinti e generosi, l'organizzazione pensata nella linea che l'unità fa la forza dei buoni, come sono state rinnovate da noi suoi eredi?

Da qui la scelta dell'argomento del Capitolo Generale 24, che offrirà a tutti i Confratelli e alle comunità gli orientamenti opportuni per rinnovare il rapporto Salesiani-Laici nella scia della tradizione più genuina.

### **3. Una rapida lettura della tradizione salesiana**

Don Bosco ha intuito l'importanza essenziale che la sua missione giovanile e popolare fosse condivisa da un vasto movimento di persone (sacerdoti, religiosi e laici). Difatti ha condotto l'attività dei primi anni dell'Oratorio con il contributo di numerosi collaboratori, incominciando da quello prezioso di sua mamma, Margherita Occhiena.<sup>7</sup>

Li ha scelti tra coloro che mostravano attitudini e disponibilità soprattutto all'educazione dei giovani bisognosi.

Li impiegava principalmente nell'animazione del tempo libero, nella ricreazione, nell'assistenza e nel catechismo.

Curava la loro formazione d'inizio e progettava un cammino di formazione permanente incontrandoli spesse volte.<sup>8</sup>

Li coinvolgeva nella vita dell'Oratorio affidando loro incombenze specifiche.

Dalla ricca esperienza personale di Don Bosco è nata una proposta salesiana ai laici che intendono rispondere all'invito di «aiutare Don Bosco».

Il laico che offre il suo impegno a servizio della missione salesiana condivide l'ansia apostolica di Don Bosco, ne interpreta lo spirito e l'amore per i giovani. Viene quindi sempre più coinvolto in vere corresponsabilità fino a vivere in pienezza il protagonismo derivante dal suo carisma.

<sup>7</sup> cf. *Decreto della Congregazione per Religiosi e Istituti secolari*, del 9 maggio 1986, nel *Regolamento di Vita apostolica*, pag. 5 e 10.

<sup>8</sup> cf. MB IV, 300

Il lavoro, la sensibilità e la disponibilità hanno rivelato fin dagli inizi una diversificata collaborazione e condivisione.

Noi, trattando l'argomento dei Cooperatori salesiani, abbiamo già fatto una minuziosa lettura della tradizione salesiana al riguardo. Vi invito a rileggere attentamente, negli ACG 318 (*L'Associazione dei Cooperatori salesiani*), quanto abbiamo già riflettuto sull'aspetto centrale che ci riguarda.

L'elemento determinante della presenza del laico non è per il nostro Fondatore solamente la capacità operativa e d'intervento attivo, ma primariamente la possibilità di condividere fino in fondo lo spirito che anima l'educazione e l'apostolato nel pensiero di Don Bosco.

#### **4. L'enunciazione del tema capitolare**

L'espressione utilizzata per indicare l'impegno del prossimo Capitolo Generale raccoglie alcune importanti prospettive:

- *Salesiani e Laici in comunione d'intenti:*

non una discesa dalla cattedra all'allievo, ma un rapporto interpersonale e istituzionale che va approfondito, curato, accompagnato in vista di un vicendevole arricchimento.

I Salesiani hanno qualcosa di assai prezioso da offrire ai laici, mentre questi hanno da presentare ai Salesiani elementi originali nel loro essere ed agire.

Questi rapporti mutuamente arricchenti hanno bisogno di radicarsi non tanto nelle necessità legate ad un eventuale numero decrescente dei Salesiani, quanto alla complementarità in una missione comune, ripensata secondo l'ecclesiologia conciliare.

- *Comunione e Condivisione:*

una espressione delle nostre Costituzioni coglie bene il senso e l'orientamento della formulazione del tema: si tratta di coinvolgere «in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Cost 47

Il termine *comunione* sottolinea la stretta relazione delle persone circa le finalità di convivenza, di mutua amicizia, di operatività, di intercomunicazione; quello di *condivisione* viene a rafforzare la comunione, sottolineando di più l'aspetto di partecipazione attiva da entrambe le parti.

• *Spirito e missione di Don Bosco:*

è un'espressione che si riferisce al suo carisma di educatore cristiano. Va ribadito che è proprio lo spirito genuino di Don Bosco che deve illuminare i mutui rapporti; come pure la sua concreta missione.

Sotto questo profilo diventa possibile, come vedremo, richiamare *la diversità dei livelli* nella comunione e condivisione da parte dei molti laici che operano accanto a noi o si ispirano al nostro progetto educativo.

Con questa espressione si richiama anche la comunità salesiana ad un impegno veramente prioritario: quello della formazione dei laici. I Salesiani dovranno, cioè, privilegiare i compiti di animazione spirituale e pedagogica, e curare di più gli interventi di formazione di collaboratori e corresponsabili, di fronte ad altri impegni.

Ancora su questo versante si pone l'indicazione del CG23, n. 232: «Urge pertanto un cambiamento di mentalità...in primo luogo nei Salesiani», per promuovere la professionalità, la capacità educativa e la testimonianza in ordine all'educazione alla fede.<sup>10</sup>

Lo spirito e la missione di Don Bosco, condivisi insieme da Salesiani e laici, richiederanno un cammino formativo comune, che sia tale non solo nei contenuti ma più di una volta anche nel tempo.

La contemporaneità di questa formazione faciliterà l'accoglienza dei doni di ciascuno e delle differenze vocazionali.

## **5. Che significato diamo al termine «laici»**

Nelle nostre svariate e numerose presenze c'è, di fatto, uno spazio non piccolo per tante persone che noi chiamiamo «laici», ma che sono abbastanza differenti tra loro. Alcuni di essi sono credenti cattolici e

<sup>10</sup> cf. CG23 237

praticanti, veri fedeli; altri possono essere tiepidi e non praticanti; altri ancora sono cristiani non cattolici, altri poi anche appartenenti a religioni non cristiane, altri infine miscredenti che persino si dicono atei: una varietà di persone secondo le caratteristiche ambientali della cultura del territorio in cui ci si trova.

Che dire poi del termine «laico» usato comunemente, fuori della cerchia ecclesiale, con una carica culturale e politica di tipo agnostico?

Noi non possiamo annegare i lavori del Capitolo Generale in un orizzonte così elastico che potrebbe paralizzare la volontà di obiettivi concreti.

Non interpreteremo rettamente il significato vivo che diamo al termine se non partendo dalla nozione conciliare (sviluppata nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*) che ci assicura il suo significato ecclesiale primo e pieno.

Tale ottica dovrà poi illuminare i vari livelli che constatiamo di fatto tra i «laici con significato ampio» che ci circondano; essa costituirà come il metro e la meta dei nostri rapporti di comunione e condivisione con loro. Non dovremo dimenticare mai che, per noi, si tratta sempre di laici in qualche modo impegnati e simpatizzanti con lo spirito e la missione di Don Bosco, che è oggettivamente un carisma dello Spirito Santo nella Chiesa per il mondo. Sarà, dunque, necessario ricordare — anche se brevemente — che cos'è un vero «fedele laico».

La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* così presenta il «laico»: «*Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano*». <sup>11</sup>

D'altra parte, lo stesso Concilio presenta l'inserimento dei laici nelle realtà temporali e terrene, non solo come un dato sociologico, bensì anche e specificamente come un dato teologico ed ecclesiale, come la modalità caratteristica secondo la quale vivere la vocazione cristiana: «*Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli*

<sup>11</sup> LG 31

*impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità».*<sup>12</sup>

Vivono come autentica vocazione la duplice frontiera di impegno: dentro la Chiesa e dentro il mondo.

L'armonizzazione della duplice appartenenza, in unità di vita personale, impegna tutti nella Chiesa a lavorare per la crescita di questa vocazione, secondo tre grandi urgenze ricordate dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici*:

- l'indispensabilità di una formazione ecclesiale e sociale, dovendo essi impegnarsi sui due fronti;
- l'importanza di una spiritualità appropriata ed attuale, come risposta alle nuove esigenze della cultura odierna;
- il bisogno continuo di sostegno nel loro difficile cammino di presenza e di animazione, per essere e manifestarsi «sacramento dell'amore di Dio» agli uomini contemporanei.

## **6. La «secolarità», la «dimensione secolare» della Congregazione, e l'«indole secolare» del fedele laico**

Ma di fatto per noi il termine «laico», anche se illuminato da questo preciso significato conciliare, ha una valenza più ampia; essa ci obbliga a una riflessione più graduale e stimolante.

Pensiamo a come il Concilio Vaticano II ha rilanciato in forma nuova il concetto di «mondo» (il «secolo») ed ha ripensato le relazioni della Chiesa con esso: non «la Chiesa e il mondo», ma «la Chiesa *nel* mondo».

Emerge da ciò una visione della *secolarità* quale condizione esistenziale e sociologica di tutti: è un dato di fatto; lì c'è insieme tanto bene e anche tanto male. L'attuale processo di secolarizzazione vorrebbe conosce-

<sup>12</sup> LG 31

re meglio e sviluppare i molteplici suoi valori spesso trascurati da una mentalità riduttiva, anche se religiosa. Purtroppo, però, questo processo sfocia troppo facilmente in un secolarismo deleterio e immanentista.

Ad ogni modo una rinnovata teologia della creazione ci aiuta a interessarci a tanti valori della secolarità, facendoci scoprire il senso positivo del mondo, creato da Dio, prendendo in conto anche i suoi dinamismi di evoluzione e sviluppo (i segni dei tempi) che risultano collocati oggettivamente alla base delle sfide e interpellanze crescenti che oggi esigono nientemeno che una nuova evangelizzazione: per convincersi, basti considerare le «nuove frontiere» di cui parla l'Esortazione apostolica *Christifideles laici*.<sup>13</sup>

Purtroppo il secolarismo travisa il dato plurivalente della secolarità e fa sì che l'uomo, invece di essere la via della Chiesa, si trasformi in padrone usurpatore che manipola e devia i valori: causando così un antropocentrismo deleterio.

La secolarità senza il suo Creatore, senza Cristo che la ricapitola nella novità, è di fatto una realtà senza anima. Rimane sempre un dato fondante, prezioso e ricco di valori, ma le stesse sue ricchezze in mani inesperte servono a degenerarlo.

Cristo, la Chiesa, le vocazioni nascono nella secolarità, ma vi portano l'anima del Creatore e Salvatore. Così Gesù e tutto il Popolo di Dio sono portatori di una indispensabile *dimensione secolare*; essa aggiunge alla realtà del mondo una specialissima vocazione di salvezza. È importante, in quest'ottica, distinguere tra «secolarità» in se stessa e «dimensione secolare della Chiesa»: la prima è un dato di fatto, una condizione esistenziale e sociologica, è l'essere nel mondo coinvolti nel suo futuro, negli impegni della scienza, della tecnica, del commercio, della convivenza sociale, ecc., ma in modo che può essere parziale, riduttivo, immanente e deviante.

La «dimensione secolare della Chiesa», invece, comporta una asunzione peculiare della secolarità nei suoi valori ed implica un mandato operativo di salvezza da parte del Creatore e Salvatore: è una vocazione con ampie responsabilità per la liberazione del mondo.

Questa dimensione secolare, condivisa da tutto il Popolo di Dio, è realizzata in modo differente e complementare dai suoi membri.

<sup>13</sup> ChL 3

Giustamente Paolo VI ha potuto affermare che tutta la Chiesa «ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che è realizzata in forma diversa per i suoi membri».<sup>14</sup>

In tal senso la 4ª Conferenza episcopale latinoamericana ha unito indissolubilmente, sotto l'ottica sintetizzante di «Cristo ieri, oggi, sempre», l'annuncio del Vangelo con la promozione umana e la cultura cristiana.

Orbene: quando noi consideriamo i compiti propri della specifica vocazione di Don Bosco, vediamo massicciamente presenti in essa l'incisività e la peculiarità di una assai concreta «dimensione secolare». È un carisma suscitato nella Chiesa *per il mondo*: la scelta dell'educazione nel campo culturale, il senso operativo del rinnovamento della società umana, la coscienza delle carenze della città, le esigenze della famiglia, le sfide della gioventù bisognosa, la cura della retta coscienza popolare, l'efficacia della comunicazione sociale, ecc.

La stessa figura del salesiano coadiutore è un elemento originale di una chiara nostra dimensione secolare.

Il carisma di Don Bosco è una realtà ecclesiale che non avrebbe senso e fisionomia senza una sua concreta e assai impegnativa dimensione secolare; non avrebbe significatività senza il mondo, così com'è, nel quale si sente chiamato a una concreta collaborazione per rifare il tessuto cristiano della società umana. E questa dimensione secolare rende assai vicina la nostra Congregazione a vari impegni specifici dei laici, alla loro professionalità e alle loro competenze.

Nei laici, infatti, c'è da considerare, come caratteristica propria, *l'indole secolare*. «Certamente — afferma il Santo Padre — tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse. In particolare, la *partecipazione dei fedeli laici* ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro *propria e peculiare*: tale modalità viene designata con l'espressione *indole secolare*».<sup>15</sup>

<sup>14</sup> *Acta Apostolicae Sedis* 64 (1972), 208

<sup>15</sup> ChL 15. NB: è importante in questo paragrafo cogliere la distinzione tra «dimensione secolare» e «indole secolare».

Per questi laici la «secolarità» passa da condizione esistenziale e sociologica a impegno vocazionale teologico. Ossia, la secolarità è assunta consapevolmente come elemento qualificante la propria esistenza cristiana; essa non rimane più semplicemente come un dato di fatto (l'essere nel mondo), ma diviene una libera scelta per vivere concretamente il battesimo. Il «secolo» diviene l'ambito e il mezzo della propria vocazione cristiana, «chiamati a contribuire, *quasi dall'interno a modo di fermento*», alla salvezza. Per loro, dunque, la secolarità non è solo «una realtà antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale»: è il «luogo» della loro vocazione e missione. «Laico è un membro della Chiesa nel cuore del mondo e un membro del mondo nel cuore della Chiesa», hanno affermato i Vescovi latinoamericani a Puebla.

Tutto questo ci invita ad aver presente una osservazione particolarmente utile per affrontare bene il tema del prossimo Capitolo.

Vale la pena di sottolineare la vicinanza e la facile armonizzazione spirituale tra «dimensione secolare» della nostra Congregazione e l'«indole secolare» di tanti laici che condividono la scelta del settore culturale e sociale dell'educazione.

Non è solo una vicinanza fortuita, ma è oggettivamente un coinvolgimento operativo e vocazionale da promuovere affinché quello «spirito delle beatitudini» che dev'essere testimoniato splendidamente dai Religiosi<sup>16</sup> divenga il clima evangelico anche della vita e delle attività di quei laici.<sup>17</sup>

Don Bosco Fondatore non ha rinchiuso il suo caratteristico spirito salesiano in due Congregazioni religiose, ma ha voluto piuttosto che queste fossero sorgente e centri animatori e distributori di tale ricchezza evangelica.

La crescita del carisma salesiano non è genuina senza una ulteriore comunione e condivisione con tanti laici.

Nel primo Capitolo Generale della Congregazione (1877) Don Bosco, parlando dei Cooperatori, disse: «una associazione per noi importantissima, che è *l'anima della nostra Congregazione* e che ci serve di legame ad operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei *buoni*

<sup>16</sup> LG 31

<sup>17</sup> cf. LG 38; AA 4; GS 72

*fedeli che vivono nel secolo...praticando tutto lo spirito dei Salesiani... Questi Cooperatori devono moltiplicarsi quanto è possibile».*<sup>18</sup>

## **7. Laici con lo spirito di Don Bosco**

Di laici con un po' di spirito di Don Bosco ne troviamo a vari livelli: bisognerà saperli animare adeguatamente.

*I Cooperatori* sono i primi laici che condividono lo spirito e la missione di Don Bosco, anche più in là delle nostre opere: «missione» di Don Bosco e «opere» salesiane non si identificano. Vi invito a leggere il Regolamento di Vita apostolica, redatto originalmente dallo stesso nostro Padre e Fondatore per i Cooperatori, e recentemente rielaborato secondo le esigenze conciliari e approvato dalla Sede Apostolica.

Con i Cooperatori ci sono poi *gli Exallievi* (essi pure invitati, quando sono cristiani, a divenire Cooperatori) che, per l'educazione ricevuta, conoscono più da vicino lo spirito e la missione di Don Bosco; tra essi si trova una gamma più ampia di persone di buona volontà, anche al di fuori della Chiesa.

Bisogna, inoltre, ricordare tanti *Collaboratori* che con gradi diversi e specifici di partecipazione e coinvolgimento intervengono attivamente, in alcuni casi anche in maniera determinante, nel compimento della missione salesiana; sarebbe auspicabile che quelli cristianamente impegnati potessero divenire veri Cooperatori.

Occorre tener presente che il termine «collaboratore» comprende differenti categorie di persone: genitori dei giovani nostri destinatari, insegnanti, animatori di gruppo e del tempo libero, impiegati, volontari a vario titolo. Tutti questi intervengono in attività delle nostre opere a seconda delle possibilità effettive sia nel coinvolgimento del lavoro, sia nell'appartenenza allo spirito e alla missione salesiana.

Dobbiamo aggiungere, infine, quelli che sono chiamati *Amici di Don Bosco*, che comprendono numerose persone simpatizzanti (credenti, non cristiani, ammiratori e benefattori); essi hanno un denominatore comune: la simpatia verso Don Bosco, il suo spirito e la sua

<sup>18</sup> Citato in ACG 318, pag. 4

missione, e l'accettazione di collaborare nel bene, anche solo come benefattori, nel vasto ambito della nostra missione giovanile e popolare.

Se a tutti questi aggregiamo i *laici affidati* a noi in determinate presenze, come le parrocchie, perché si riferiscono in qualche maniera a tutti gli abitanti di un territorio designato, troviamo tra loro, oltre alla gamma dei non cristiani e dei non credenti e non praticanti, anche gruppi cattolici con altre spiritualità che arricchiscono la Chiesa locale con carismi propri; ciò comporta una delicata e duttile capacità di animazione della loro identità, senza svigorire quella dovuta ai gruppi del nostro carisma.

Penso che noi, come Don Bosco, dobbiamo essere capaci di guardare a tutti questi laici senza escludere dalla nostra attenzione operativa nessuno che voglia in qualche modo condividere con noi le prospettive educative ed evangelizzatrici.

È questa una assai valida eredità che deve essere sempre conservata in Congregazione e che oggi viene anche collaudata dalle aperture conciliari all'ecumenismo, al dialogo con le religioni non cristiane e persino con i non credenti.

Bisogna però ricordare che quanto più si allarga la prospettiva di comprensione del termine «laico» che si ispira in qualche modo allo spirito e alla missione di Don Bosco, tanto più cresce l'impegno della comunità salesiana nell'accompagnare e aiutare, nei processi formativi, queste persone a noi vicine. Quanto più numerosi sono i «laici con significato ampio», tanto più formato deve essere il nucleo dei «fedeli laici» (soprattutto Cooperatori) e tanto più spirituale e apostolica la comunità salesiana animatrice.

Per capire questa *esigenza di un forte nucleo animatore* dello spirito salesiano dobbiamo riferirci alle riflessioni or ora fatte circa la secolarità, la dimensione secolare e l'indole secolare.

Si tratta di incidere in prospettiva salvifica sulla secolarità, ossia sul mondo e la società. L'impegno per la salvezza è radicato nella «dimensione secolare della Chiesa», nella sua missione evangelizzatrice del mondo attraverso numerosi suoi speciali carismi — in particolare, per quanto ci interessa, il carisma di Don Bosco —. La dimensione secolare della Chiesa è portatrice della vocazione di salvezza; senza di essa la secolarità non fermenta e non imbecca il cammino della trascendenza. Nella secolarità ci sono senz'altro tanti valori, c'è gente di

buona volontà, c'è la possibilità di coinvolgere operativamente non poche persone negli impegni di salvezza, anche se non ne percepiscono chiaramente gli orizzonti di trascendenza. C'è un concreto spazio per coinvolgere «laici con significato ampio», però è necessario che sia più che sicura e presente nel nucleo animatore la chiarezza e la forza della fede cristiana.

Come accennavo sopra, la dimensione secolare della nostra Congregazione è concentrata sulla scelta culturale dell'educazione, della promozione umana della gioventù bisognosa, di una speciale sensibilità culturale per i ceti popolari. Non è estesa a tutta la vasta comprensione della secolarità, ma è definita dalle scelte di questo settore concreto e vitale. Non sarà difficile in tale settore coinvolgere operativamente persone di buona volontà e professionalmente competenti, orientandole verso una spiritualità graduale e rispettosa che non soffoca in alcun modo la loro secolarità, ma la arricchisce e le può far scoprire orizzonti di pienezza.

Dunque, c'è un terreno vasto e propizio anche tra i «laici con significato ampio», ma esso suppone un nucleo animatore con intensa spiritualità salesiana.

Se guardiamo, in particolare, alla comunione e condivisione con i «fedeli laici» vediamo una sintonia assai forte tra la dimensione secolare della Congregazione e l'indole secolare di questi fratelli nel battesimo. È veramente vitale e promettente poter condividere gli impegni del settore culturale educativo con persone che ne coltivano dal «di dentro» i valori, che vivono la loro vocazione battesimale appunto promuovendo le realtà positive di questo settore, che lo fanno proprio per essere genuinamente dei fedeli cristiani.

Se a questo aggiungiamo che lo Spirito Santo ha suscitato Don Bosco proprio per la gioventù bisognosa nel secolo, e lo ha equipaggiato con un tipo di spiritualità evangelica e con un metodo operativo ricolmo di amore apostolico in vista precisamente di tale missione, bisognerà riconoscere che il non compartire queste ricchezze con tanti fedeli laici impegnati nell'area secolare della missione di Don Bosco, sarebbe una specie di mutilazione del carisma che impoverirebbe le possibilità educative di tanti giovani.

Per certo, anche qui, il coinvolgimento di questi fedeli laici esige una comunità salesiana con intensa vitalità carismatica.

Concludendo queste riflessioni — che ho considerato necessarie — possiamo rispondere alla domanda di chi sono i laici con lo spirito di Don Bosco. Con lui siamo aperti su numerose possibilità, a differenti livelli, ma come lui dobbiamo essere ripieni di Spirito Santo. Moltiplicare i fedeli che vivono il loro battesimo nell'area dell'educazione e della cultura: il tema capitolare dei laici ci sfida ad essere più autenticamente Salesiani.

## 8. Una comunità salesiana animatrice di laici

Affrontare il tema dei laici significa, come abbiamo già osservato più volte, parlare alla comunità salesiana di se stessa, della riformulazione dei suoi servizi ed impegni, del suo modo di essere ed operare.

Proviamo ad esplicitare i diversi elementi di novità.

Innanzitutto, la testimonianza di fedeltà al dono di Dio ricevuto ed espresso da parte di una comunità più attenta alle esigenze e alla corresponsabilità dei laici, impegna sul versante dell'*identità*: il primato della spiritualità. Diviene indispensabile intensificare la famosa «novità di ardore» di cui parla il Santo Padre.

La *collaborazione* tra forze differenti, poi, richiede per l'attività apostolica e la sua organizzazione un nuovo orientamento: la presenza, necessaria ed indispensabile, dei laici, non può essere considerata puramente ornamentale. Il progetto nasce dall'insieme. La realizzazione della missione educativa va studiata considerando le originalità delle forze che intervengono.

L'*animazione della comunità*, infine, ha bisogno di verificare la possibilità e la modalità di operare come nucleo animatore, preoccupato in modo speciale della *formazione dei laici*.

Non è qui il luogo di passare in rassegna i vari ambienti operativi dove si trovano inseriti i laici (dei differenti livelli) e mostrare che cosa deve fare la comunità salesiana. Questi sono aspetti che ciascuna comunità deve saper vedere, analizzare e collocare dentro un progetto adeguato alle situazioni particolari.

Ciò che interessa richiamare è, invece, l'orizzonte verso cui muoversi e per il quale organizzare le forze.

L'orizzonte comprende i seguenti impegni:

## 1. *Qualificare la formazione dei laici*

La qualificazione più significativa è data dall'aiuto che sapremo offrire per l'unità di vita.

La prima grande virtù da far crescere è la sintesi vitale dell'«unità»: la grazia dell'unità che è al centro dello spirito di Don Bosco. Questa mantiene la tensione armonica tra i due poli: della fede e della secolarità, che sono poi i due poli della carità: Dio e l'uomo, il mistero e la storia.

La grazia di unità va curata con una sua pedagogia spirituale.

L'unità non è statica, ma in tensione, con una continua necessità di dosaggio, di revisione, di conversione, di aggiornamento e di armonizzazione.

Vanno superati i due rischi ricorrenti:

— lo sbilanciamento verso il polo secolare: non solo non fermenterebbe il mondo con i valori del Vangelo, ma a poco a poco porterebbe il laico (e anche il salesiano!) a una mentalità orizzontalista o temporalista, in dissonanza con la missione propria della Chiesa;

— lo sbilanciamento verso il polo spirituale: fomenterebbe un intimismo o verticalismo alienante in contrapposizione con il significato caratteristico della vocazione e missione salesiana.

*«Nello scoprire e nel vivere la propria formazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere membri della Chiesa e di cittadini della società umana. Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele; da una parte, la vita cosiddetta "spirituale", con i suoi valori e le sue esigenze e, dall'altra, la vita cosiddetta "secolare", ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il "luogo storico" del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli».*<sup>19</sup>

## 2. *Allargare il coinvolgimento*

Non viene richiesta solo una maggiore presenza operativa dei laici

<sup>19</sup> ChL 59

nelle opere: la cosa potrebbe risultare anche molto semplice e alcune volte solo funzionale ad alcuni bisogni immediati.

Viene richiesto, invece, un atteggiamento globale, la cui radice è data dalla disponibilità al cambiamento personale e comunitario, per rendere chiara testimonianza alla fraternità battesimale e alla condivisione missionaria.

Il coinvolgimento comporta anche di saper guardare con fiducia al laico che assume con responsabilità diretta e primaria alcuni servizi, mentre il salesiano lo accompagna e lo sostiene.

### *3. Promuovere la corresponsabilità*

L'esperienza dimostra che in alcuni casi questo aspetto rappresenta l'elemento più difficile.

Ci sono difficoltà personali che incontrano i confratelli nell'immaginare una condivisione di corresponsabilità. Si accetta di buon grado la collaborazione; non così la corresponsabilità. Sembra loro che venga a togliere qualcosa che, invece, apparterebbe loro in forma assoluta e indiscutibile. Certo, bisogna saper evitare ciò che è un attentato alla propria identità e alla responsabilità vocazionale, sapendo però cogliere la complementarità dei doni e la possibile armonizzazione degli interventi.

Ci sono anche problemi oggettivi che si incontrano nell'organizzare il lavoro di un gruppo differenziato.

Il dialogo sereno e progressivo sui contenuti e le motivazioni del lavoro, il lavoro in gruppo e abitualmente verificato insieme con la volontà espressa di aiutarsi vicendevolmente, la necessaria composizione tra le esigenze dell'attività educativa pastorale e quelle della vita familiare sociale e politica soprattutto dei laici, il chiarimento dei ruoli e delle funzioni affidate al gruppo dei salesiani e a quello dei laici rappresentano i punti di forza per attuare una reale corresponsabilità.

Alcuni organismi di corresponsabilità, quali la comunità educativa, consulte e commissioni, gruppi di lavoro specializzato, vanno rinforzati, per assicurare uno spazio in cui tutti possano dare il contributo alla causa comune.

#### 4. *Rivitalizzare la comunicazione interna ed esterna*

C'è da avere consapevolezza dello stretto legame che intercorre tra la vitalità e la ricchezza della collaborazione-corresponsabilità e la intensità-qualità della comunicazione.

Va sottolineato un aspetto che mi sembra possa essere meglio curato, se accoglieremo con apertura di mente e di cuore la professionalità dei laici e la loro volontà di mettere a disposizione i talenti che hanno ricevuto: la comunicazione che sapremo creare con l'ambiente in cui siamo inseriti. Non è sufficiente badare all'influsso e all'efficacia che riusciamo ad avere con i destinatari diretti della nostra opera: va prevista anche l'incidenza sulla cultura e la capacità di diffondere i messaggi collegati al carisma di Don Bosco.

Il nostro Padre e Fondatore curava l'immagine che gli altri potevano recepire della sua missione. L'attenzione alla «secolarità», e alle esigenze che ne derivano, apre la comunità a questo dialogo con l'ambiente, il territorio, la cultura circostante.

Don Bosco ricercava questo confronto, nella convinzione che aveva qualcosa di interessante ed importante da offrire e da ricevere. Comunicare è sempre un processo di andata e di ritorno, di offerta e di ricezione.

Molti altri aspetti che si riferiscono alla presenza dei laici, alla loro collaborazione, alla capacità di assunzione di responsabilità, meriterebbero una parola di commento o di introduzione. Penso in questo momento a due temi che non sono presi in considerazione in questa circolare:

— *i ministeri laicali*, verso i quali siamo particolarmente interessati, perché già abbiamo nelle nostre iniziative tanti ministeri «di fatto», che attendono solamente un'organizzazione e un riconoscimento;

— la novità culturale collegata con l'*identità e dignità della donna*, tanto a livello ecclesiale, quanto a livello civile e secolare. Per noi Salesiani il tema giunge a considerazioni pratiche nel campo educativo e pastorale, per esempio circa la coeducazione e l'educazione all'amore.

Non manca, ad ogni modo, il materiale per una riflessione approfondita e seria al riguardo.

## 9. Stimoli del prossimo Sinodo per nuove vie coi laici

Certamente il prossimo Sinodo sulla Vita consacrata tratterà anche il tema delle relazioni tra consacrati e laici. Nello «Strumento di lavoro» se ne parla in due paragrafi: l'80, dal titolo «in comunione con il laicato», e il 98, che stimola a «nuove forme di presenza apostolica».

Alla luce dell'ecclesiologia di comunione, il *n. 80* esorta a una più costruttiva collaborazione nella quale si rivalorizzi esplicitamente la realtà secolare come luogo teologico. Il Concilio ha fatto emergere la dignità e la missione del battezzato; oggi crescono i gruppi di laici che manifestano «un desiderio di partecipare alla spiritualità e missione propria di Istituti di Vita consacrata, in una complementarietà di vocazioni. Tali Istituti — aggiunge il testo — sono positivamente impegnati nella ricerca di programmi formativi e forme istituzionali di partecipazione e collaborazione».

Il documento ricorda poi ai membri degli Istituti di vita consacrata che, come afferma la *Lumen Gentium*, essi esistono per testimoniare «a tutti i fedeli, ma specialmente ai laici, che questo mondo (ossia, la secolarità) può essere trasformato solo con lo spirito delle beatitudini». <sup>20</sup>

Il qual richiamo equivale a raccomandare ai consacrati l'urgenza di un loro rinnovamento spirituale (un «nuovo ardore»), in tal forma che la loro identità carismatica proclami chiaramente a tutti uno spirito evangelico robusto e quotidiano. La comunione e condivisione con i laici richiede a ciascuno di noi e alle nostre comunità locali una contagiosa spiritualità salesiana; senza di essa si tratterà semplicemente di collaborazione e organizzazione nelle opere, che non necessariamente espanderanno e faranno crescere nella Chiesa e nel mondo il carisma di Don Bosco.

Considerando le esigenze di creatività della nuova evangelizzazione, il *n. 98* esorta a una «particolare forma di partecipazione apostolica in questo momento della Chiesa». Tale partecipazione «si esprime nel condividere il proprio modo di vedere e di agire insieme ai laici, specialmente in alcuni campi della loro competenza, come la scuola (ecc.)».

<sup>20</sup> cf. LG 31

Qui sarà bene tornare a ricordare che, parlando dell'apostolato salesiano, i termini «missione» ed «opere» non si identificano e che dei laici ben preparati potranno agire, nell'ambito dell'area secolare scelta da Don Bosco, anche più in là delle opere della Famiglia Salesiana.

Il Regolamento di Vita apostolica dei Cooperatori afferma che ognuno di essi «attuа il suo impegno e vive lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro, con sensibilità e caratteristiche laicali, e ne diffonde i valori nel proprio ambiente».<sup>21</sup>

Le stesse nostre Costituzioni affermano: «Dedichiamo la nostra attenzione ai laici responsabili dell'evangelizzazione dell'ambiente e alla famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e costruiscono il futuro dell'uomo»;<sup>22</sup> una presenza operativa nella secolarità, nella famiglia, nel lavoro, in istituzioni dei quartieri e della società, soprattutto a favore della gioventù per offrire generosamente il fermento del Vangelo.

Don Bosco anelava a coinvolgere nel suo spirito e nel suo progetto operativo (anche più in là delle proprie opere) numerosi fedeli laici: «L'opera dei Cooperatori si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo!».<sup>23</sup>

Voleva che fosse una Associazione, quella dei Cooperatori, operativa e intraprendente, fatta «per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità».<sup>24</sup> Giustamente i Regolamenti generali stabiliscono: «Ogni comunità senta il dovere di sostenere e incrementare l'Associazione dei Cooperatori salesiani a beneficio della Chiesa. Contribuisca alla formazione dei suoi membri, faccia conoscere e promuova questa vocazione, soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici».<sup>25</sup>

Il documento presinodale loda questo tipo di associazioni che «condividono la spiritualità e collaborano nella missione» di un Isti-

<sup>21</sup> *Regolamento di Vita apostolica*, art. 4 § 2

<sup>22</sup> Cost 29

<sup>23</sup> MB XVIII, 161

<sup>24</sup> ib.

<sup>25</sup> Reg 38

tuto; è «una realtà in crescita che cerca ancora le forme adeguate, ma che può permettere alle comunità consacrate di articolare meglio la loro vita nella Chiesa e il loro specifico apostolato. Queste nuove vie — aggiunge il documento — possono giocare un ruolo importante per sostenere le persone dedite ad una ricerca spirituale, che vogliono impegnarsi nella Chiesa in un campo specifico. Sono forme che offrono la possibilità di creare luoghi di condivisione, di fede, di sostegno in una missione comune, vissuta in forma diversa, ma realizzata con uno stesso spirito».

## 10. Invito alle Ispettorie

Il tempo che resta prima della celebrazione del Capitolo Generale serva nelle singole Ispettorie come momento di grazia, nella verifica della fedeltà a Don Bosco, e nella ricerca di un modo più adeguato di partecipazione dei laici allo spirito e alla missione salesiana.

L'articolo 168 dei Regolamenti afferma: «*L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio ha facoltà (...) di invitare al Capitolo ispettoriale salesiani e non salesiani come periti o osservatori senza diritto di voto*».

L'indicazione, senza dubbio, è sempre stata tenuta presente nei Capitoli dell'Ispettoria. In preparazione al Capitolo Generale 24 acquista un significato nuovo se si saprà rendere operativa ed efficace la norma richiamata.

*La presenza di alcuni laici*, non solo però in momenti di pura celebrazione, ma durante gli effettivi lavori capitolari, potrà opportunamente aiutare nel sentire, vedere e orientare con la sensibilità di fedeli laici che vivono la propria vocazione e il riferimento a Don Bosco in maniera significativa. Il contatto diretto, nella riflessione e nella scelta degli orientamenti, tra salesiani e laici, gioverà a noi salesiani e a loro laici.

Non si potranno improvvisare presenze qualsiasi di laici. Vanno scelte, previste e preparate. Condividendo con loro la preoccupazione di un Capitolo Generale rinnovatore, scopriremo la possibilità di suggerimenti e proposte veramente arricchenti e capiremo sempre meglio anche la dimensione secolare della Congregazione.

Siccome, poi, il Progetto-laici è già stato considerato e promosso negli ultimi Capitoli Generali, è opportuno che nel prossimo Capitolo ispettoriale si rivedano e si rinforzino le iniziative già prese in questo campo.

In particolare converrà insistere sulla «comunità educativa e pastorale», ponendo veramente in pratica quanto stabiliscono le Costituzioni: nella comunità educativa «i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita. Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo».<sup>26</sup>

Vorrei ricordare, infine, con particolare insistenza, *il coinvolgimento e la formazione dei genitori*. Siamo nell'Anno della famiglia, il Santo Padre insiste tanto sull'urgenza di questo tema; abbiamo riflettuto insieme, nell'ultima circolare, sulle nostre responsabilità apostoliche al riguardo; ebbene, che nelle Ispettorie si intensifichino le iniziative a favore dei genitori e si insista perché ogni comunità locale si impegni davvero in tal senso.

## Conclusione

La preparazione al prossimo Capitolo Generale ci obbligherà, cari confratelli, a intensificare due aspetti vitali della nostra vita consacrata: la *spiritualità* e la *formazione*. Due aspetti che, mentre sono importanti primariamente per noi, si riferiscono costitutivamente anche ai nostri destinatari.

Parlando dei giovani si è insistito molto<sup>27</sup> sulla spiritualità giovanile e sulla loro formazione attraverso adeguati itinerari nella fede.

Ora, preoccupandoci dei laici, dovremo ancora una volta saper approfondire sia la spiritualità salesiana, sia la formazione ad una operosità educativa seguendo i ricchi contenuti del Sistema Preventivo.

Per riuscire come Don Bosco in tale compito dovremo perfezionarci in questi due aspetti. Non ci mancano abbondanti e preziosi stru-

<sup>26</sup> Cost 47

<sup>27</sup> cf. CG23

menti per poterlo fare bene, incominciando magari in forma graduale e numericamente contenuta, purché veramene genuina e penetrante.

Guardiamo fiduciosi a Maria, particolarmente competente nei valori laicali: sposa fedele, madre vergine, discepola generosa di Cristo suo figlio. In Lei brillano i valori della famiglia: l'amore coniugale e l'educazione del figlio.

Ha vissuto gioiosamente nella secolarità ascoltando la Parola salvatrice del Creatore e meditando sui Suoi interventi misericordiosi. Ella è «Colei che ha creduto», dimostrando una profonda visione di fede circa le vicende della storia. Assunta in cielo come Seconda Eva, ha spronato la dimensione secolare della Chiesa perché, seguendo Lei come modello, fosse sempre vero fermento di salvezza. Dal cielo ha dimostrato la sua permanente maternità verso tutti i membri del Popolo di Dio e, in particolare, collaborando con lo Spirito Santo nel suscitare carismi di Vita consacrata.

Ed è proprio Maria, l'Ausiliatrice di Valdocco, che con materna premura e predilezione ha guidato Don Bosco nell'iniziare il suo carisma giovanile e popolare: uno spirito e una missione da condividere con sempre più numerosi consacrati e laici e da testimoniare insieme in una comunione di autenticità ecclesiale.

La dimensione mariana del nostro carisma sia per noi di sprone per preparare bene il CG24. Saremo così fedeli al dono suscitato dallo Spirito Santo con l'intervento materno di Maria in vista del rinnovamento della società e della salvezza del mondo.

Un saluto cordiale a tutti; e buon lavoro.

Don Bosco interceda!

Con affetto e speranza,

D. Egidio Viganò

## IL SINODO SULLA VITA CONSACRATA

Introduzione. - La più numerosa Assemblea sinodale. - L'ottica ecclesiale nella impostazione del tema. - L'intima natura della Vita consacrata. - L'importanza del monachismo. - La donna consacrata. - La piena dignità dei Religiosi «Fratelli». - L'inserzione nella Chiesa particolare. - Le sfide della nuova evangelizzazione. - L'urgente primato della «vita nello Spirito». - La forza della vita fraterna in comunità. - Conclusione.

*Lettera pubblicata in ACG n. 351*

Roma, 8 dicembre 1994  
*Solennità dell'Immacolata*

*Cari confratelli,*

un saluto fraterno da parte anche dei membri del Consiglio generale, specialmente di don Martino McPake che purtroppo da tempo non sta tanto bene di salute; egli si raccomanda in modo speciale all'intercessione di don Rua; accompagnamolo con la nostra preghiera.

Come già sapete, tra i servizi del Consiglio generale in questi mesi si sono annoverate varie *Visite d'insieme*; esse fanno constatare, da una parte, l'enorme bene promosso in Congregazione dall'ultimo Capitolo Generale (il CG23) e, dall'altra, alcune incompiutezze o lacune che ci obbligano a non dimenticare, guardando avanti, l'indispensabile urgenza dell'evangelizzazione dei giovani. Per fortuna il tema del CG24 non allontana affatto dagli impegni di tale missione, anzi ci stimola a saper coinvolgere in tal senso numerose altre forze complementari.

Siamo ormai all'inizio dell'anno nuovo '95; un anno che avrà per noi, come caratteristica, l'impegno di preparazione del CG24; esso in-

camminerà la Congregazione verso la grandiosa e profetica commemorazione bimillenaria dell'Incarnazione del Verbo e introdurrà il carisma di Don Bosco nel terzo millennio della fede.

La recente Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* ci fa percepire la magnanimità della visione di fede di Giovanni Paolo II e lo straordinario impegno ecclesiale nel preparare le celebrazioni del Grande Giubileo del 2000.

La Lettera apostolica parla di due fasi di preparazione. La prima, che potremmo chiamare «antipreparatoria», va fino al 1996. La celebrazione del nostro CG24 è appunto inclusa in tale fase. È bene tenerne presente la collocazione come proiezione di futuro. La preparazione del Capitolo ('95) e la sua realizzazione ('96) ci faranno sentire protagonisti nello sforzo di incorporare ai frutti del Grande Giubileo il carisma di Don Bosco genuinamente rinnovato e reso contemporaneo nella capacità di rispondere alle sfide dei tempi.

«Il futuro del mondo e della Chiesa — scrive il Papa — appartiene alle *giovani generazioni* che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. *Cristo attende i giovani!*».<sup>1</sup> Il progetto apostolico del nostro Fondatore è tutto rivolto ai giovani e permeato costitutivamente dalla virtù della speranza. I Capitoli Generali del postconcilio ci hanno spinti ad essere, con sempre maggior concretezza, «missionari dei giovani».

Chiediamo alla Madonna, che è al centro del grande evento del 2000, di accompagnarci nei lavori dei prossimi Capitoli ispettoriali e nelle altre iniziative di preparazione a quello che sarà l'ultimo Capitolo Generale del secolo.

Un evento di Chiesa e di famiglia, particolarmente significativo per i nostri propositi di rinnovamento, è stata, il 5 novembre scorso a Catania, la beatificazione di Suor Maddalena Caterina Morano da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II. Una nostra sorella consacrata che fa brillare nella Chiesa, come apporto della nostra Famiglia, l'autentico spirito salesiano di Don Bosco. Lo sguardo rivolto a lei per leggerne la testimonianza spirituale, trasmessa in una laboriosa esistenza di carità apostolica, ci aiuterà a dare validità operativa ai nostri propositi di miglior qualità salesiana.

<sup>1</sup> *Tertio millennio adveniente*, 58

A questo grande impegno di identificazione carismatica ci spinge in modo particolare il recente Sinodo dei Vescovi (ottobre '94). Vi invito perciò, in questa circolare, a considerarne insieme alcuni aspetti stimolanti.

È un Sinodo che certamente entra — se pensiamo all'Esortazione apostolica che aspettiamo prossimamente dal Santo Padre — nella fase antipreparatoria del Grande Giubileo. Facciamo tesoro dei suoi contenuti ed orientamenti per intensificare e migliorare il nostro processo di rinnovamento.

### **La più numerosa Assemblea sinodale**

Nel recente Sinodo ordinario, il nono, è stato battuto il record di partecipanti: più di 240 «padri sinodali» (tutti Vescovi, con alcuni Superiori religiosi sacerdoti), 75 «uditori» (di cui 53 donne) invitati dal Santo Padre, 20 «esperti» (collaboratori del Segretario generale), una diecina di «uditori» di altre Chiese non cattoliche; in tutto quasi 350 membri.

Come è noto, il tema era la «Vita consacrata», più ampio della sola «Vita religiosa»; gli apporti offerti nella fase di preparazione da parte di tutte le Chiese erano contenuti in un pregevole «Documento di lavoro», che fu più volte esplicitamente apprezzato e che orientò gli interventi in aula e il fruttuoso dialogo di ricerca nei 14 gruppi linguistici e nella commissione per la elaborazione del Messaggio. Erano rappresentati 55 Istituti maschili e 53 femminili.

Tra i «padri sinodali» c'erano due cardinali salesiani (le loro Em.ze Castillo e Javierre), otto nostri vescovi (le loro Ecc.ze Charles Bo, Héctor López, Juan Mata, Basilio Mvé, Zacarías Ortiz, Oscar Rodríguez, Tito Solari, Ignazio Velasco) e inoltre il Rettor Maggiore; tra gli «uditori» c'era l'Ispettore del Venezuela, don José Divassón; e tra gli «esperti», don Vittorio Gambino e suor Enrica Rosanna FMA. Abbiamo potuto, al di là dei lavori quotidiani, riunirci tutti insieme in una cena familiare nella nostra comunità del Vaticano — tanto ospitale — con allegria, canti, vivaci conversazioni e convivenza piena di gioia e di speranza che portiamo ancora nel cuore oggi: una pausa carismatica nell'occasione del Sinodo!

Oltre agli apporti dati da ciascuno nei singoli circoli linguistici, tutti questi nostri confratelli hanno fatto in aula qualificati interventi secondo il Paese da dove provenivano, nel clima a tutti comune dello spirito di Don Bosco (solo non ha potuto intervenire Mons. Charles Bo, perché arrivato in ritardo per difficoltà di permessi).

Il Santo Padre ha partecipato con fedeltà quotidiana, con interesse e buon umore, a tutte le assemblee generali.

Una presenza particolarmente ammirata e allo stesso tempo umilmente dimessa fu quella di madre Teresa di Calcutta, sempre attenta e in preghiera; ha pronunciato nell'assemblea un intervento commovente che ha fatto pensare alla genialità femminile nel testimoniare il valore della consacrazione religiosa tanto per la Chiesa che per il mondo.

Giovanni Paolo II, armato di bastone, è stato un centro di comunione e anche di allegria con il suo umorismo; la sua affabilità e il suo senso di dialogo lo hanno portato a prendere contatto con ognuno, invitando a pranzo e a cena — ogni giorno — piccoli gruppi di otto o dieci, e l'ultimo giorno riunendo tutti in un grande pranzo comune.

Bisogna riconoscere che la celebrazione stessa del Sinodo, con la convivenza, l'ambiente di cordialità, gli incontri, i dialoghi, le discussioni, il clima di convergenza nella fede nonostante le numerose differenze di provenienza, costituisce una preziosa esperienza di comunione nella Chiesa e una positiva constatazione delle sagge preoccupazioni pastorali del Papa e dei Vescovi. È certamente una grazia del Signore l'aver potuto partecipare attivamente a un evento di comunione che si può considerare unico nel mondo.

## **L'ottica ecclesiale nella impostazione del tema**

Noi in Congregazione abbiamo già fatto insieme delle utili riflessioni<sup>2</sup> sull'importanza di questo Sinodo e sul carattere delle sue conclusioni. Rileggendo la circolare del '92 sono rimasto impressionato per la sua aderenza a ciò che è stato di fatto il Sinodo.

Come dicevamo, non si può considerare questa Assemblea epi-

<sup>2</sup> cf. ACG n. 342

scopale alla stregua di un Capitolo Generale per i singoli Istituti; i Vescovi non sono partiti dall'ambito della specificità dei carismi, bensì dal significato globale e vitale che tutti insieme hanno nella Chiesa. Scrivevamo: «In certo modo siamo invitati (noi Religiosi) a fare un cammino inverso a quello degli ultimi Capitoli Generali: là eravamo impegnati — partendo dagli stimoli conciliari — a definire il nostro carisma ereditato dal Fondatore (passavamo dal patrimonio conciliare comune allo specifico dell'indole propria); qui, invece, dovremo saper portare — partendo dall'esperienza della nostra identità carismatica — luci ed approfondimenti sui comuni valori di eccellenza (ossia, passare dallo specifico dell'indole propria al patrimonio vitale comune)».<sup>3</sup>

Per questo non c'era da aspettarsi dal Sinodo — che, oltretutto, è un evento di collegialità episcopale di *carattere propriamente pastorale per tutta la Chiesa* — né la formulazione di una definizione tecnica della Vita consacrata, bastando la affermazione chiara degli elementi costitutivi, né la soluzione di determinati problemi propri dei vari Istituti, né una censura per eventuali errori e deviazioni di gruppi di consacrati nel periodo del postconcilio, ma piuttosto, e in profondità, l'affermazione della sua dimensione ecclesiale, la sua vincolazione alla santità, il suo ruolo di protagonismo nella nuova evangelizzazione, la sua preziosità di dono dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo in prospettiva di futuro: scrutare i grandi valori comuni, evitando tuttavia il pericolo di un piatto genericismo.

«Potremmo dire — scrivevamo — che ci aspettiamo, come frutto globale, un forte rilancio della Vita consacrata nei suoi aspetti essenziali e vitali. Essa infatti, attraverso la feconda azione dello Spirito Santo nei Fondatori e nelle Fondatrici lungo i secoli, è chiamata a manifestare la ricchezza del mistero di Cristo facendo risplendere nella Chiesa — suo "Corpo" nella storia — la multiforme grazia di Cristo-Capo».<sup>4</sup>

È interessante rileggere oggi quella circolare che parrebbe redatta dopo la celebrazione del Sinodo; in confidenza vi posso dire che noi Salesiani, durante i lavori sinodali, ci siamo sentiti in felice sintonia

<sup>3</sup> ACG 342, pag 10

<sup>4</sup> ib. pag. 38

con l'orientamento dell'assemblea e positivamente stimolati a proseguire il cammino con rinnovate forze e con una profonda riconoscenza verso lo Spirito Santo che ci ha guidato negli impegni di rinnovamento postconciliare.

Il Sinodo ci ha rallegrati e ci ha fatto sentire collocati sulla giusta via, anche se ci invita a intensificare gli sforzi di rinnovamento per raggiungere pure i vari traguardi ancora aperti.

Siamo invitati ad ascoltare nel Sinodo la voce dell'Episcopato preoccupato di guidare bene il Popolo di Dio. Dopo la riflessione sinodale sul laicato nella Chiesa,<sup>5</sup> e quella sul ministero sacerdotale,<sup>6</sup> i Vescovi con il Papa hanno approfondito ora la natura e il ruolo della Vita consacrata. Le loro considerazioni mettono in rilievo l'ecclesialità dei carismi e le responsabilità di servizio che essi stessi dovranno avere verso la Vita consacrata, considerata un dono preziosissimo dello Spirito del Signore a tutto il Popolo di Dio.

L'ottica con cui i Vescovi considerano la Vita consacrata è, in certo modo, anteriore a quella che segue ogni Istituto per se stesso, la legittima e la arricchisce, assicurando una miglior visione globale, unitaria e integrale.

Ci conforta e ci stimola sapere che i Pastori considerano come un loro dovere da privilegiare quello del servizio ministeriale alla Vita consacrata: «de re nostra agitur» (= «si tratta di un tesoro nostro»), ha affermato il Card. Hume, relatore generale, nella sua prima relazione di avvio ai lavori; ed a spiegare tale affermazione ha dedicato tutta la prima parte della sua relazione. Ha proposto una serie di sei verbi che poi ha sviluppato: «È compito dell'Episcopato in comunione con il Romano Pontefice e di ogni Vescovo nella sua diocesi rispettiva: *riconoscere, apprezzare, discernere, tutelare, promuovere, armonizzare*» la Vita consacrata.

«Il ruolo del Vescovo nei confronti della Vita consacrata si estende, quindi, al di là della programmazione pastorale. Egli è pastore e guardiano anche delle persone consacrate e del dono della Vita consacrata, in modo diverso secondo che si tratta di Istituti di diritto pontificio o diocesano o esenti: ma sempre “de re nostra agitur!”». E

<sup>5</sup> Esortazione apostolica *Christifideles laici*

<sup>6</sup> Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*

insiste: «Il dono della Vita consacrata fatto alla Chiesa è affidato dunque alla nostra cura e alla nostra carità pastorale».<sup>7</sup>

Perciò, afferma il Card. Hume, le finalità e gli obiettivi di questo Sinodo dovranno essere:

- far capire, apprezzare ed accogliere la Vita consacrata da parte di tutta la Chiesa ;
- promuoverla nella sua autenticità teologale, apostolica e missionaria;
- facilitare la sua espansione qualitativa e quantitativa.

Certamente si sono ascoltati in aula anche degli interventi critici su alcuni aspetti negativi, sperimentati qua e là in gruppi di consacrati inquieti. Pensiamo, ad esempio, a certe forme di «parallelismo pastorale», ad atteggiamenti di prescindenza dal Magistero del Papa e dei Vescovi, a influssi di ideologie di moda, a imprudenze nella programmazione della formazione, a modalità secolariste nello stile di vita, ad abusi di libertà nella liturgia, a codardia nell'esercizio dell'autorità, a superficialità spirituale con caduta della contemplazione, dell'ascesi e della disciplina religiosa. Bisogna riconoscere, però, che tali interventi non hanno dato il tono all'insieme delle riflessioni, che sono rimaste chiaramente ancorate ai tre obiettivi sopra indicati per aiutare la Vita consacrata in un tempo di rinnovamento.

## **L'intima natura della Vita consacrata**

Il «Messaggio» sinodale ha sottolineato con chiarezza che nell'Assemblea «si è fatto risaltare una distinzione importante: quella che c'è tra “Vita consacrata” in quanto tale nella sua dimensione teologica, e le “forme istituzionali” che essa ha assunto lungo i secoli. La Vita consacrata in quanto tale è permanente, non può mancare mai nella Chiesa. Le forme istituzionali, invece, possono essere transitorie e non sono garantite di perennità».

Ciò significa che bisogna considerare la Vita consacrata non semplicemente *nella* Chiesa, ma come un elemento costitutivo della natura *della* Chiesa. Questa ottica vincola costitutivamente la Vita con-

<sup>7</sup> HUME, *Relatio ante disceptationem*, 4

sacrata con il mistero stesso di Cristo, con lo stile di vita di Maria e degli Apostoli. Non è, quindi, una realtà ecclesiale che incomincia semplicemente con il monachesimo; questo di fatto è una “forma istituzionale” della Vita consacrata, anche se assai benemerita fin dai primi secoli.

Così si capisce meglio come la consacrazione attraverso i consigli evangelici (voti o altri vincoli ecclesiali) sia vitalmente radicata nel Battesimo: sacramento che incorpora direttamente a Cristo; ha la sua sorgente in Lui.

Da qui viene una visione nuova del modo con cui dobbiamo orientare in profondità il nostro rinnovamento nella fedeltà alle primissime origini: occorre rifarsi direttamente alla sorgente che è il mistero di Cristo. Gli stessi Fondatori non hanno inventato la Vita consacrata, ma l’hanno ricevuta dalla tradizione viva della Chiesa; l’hanno poi rivestita con un progetto originale di partecipazione alla missione del Signore.

Una visione così teologale della Vita consacrata ci immerge direttamente nel Vangelo; ci fa pensare al nostro Fondatore, non tanto come a un monaco modernizzato, quanto come a un instancabile collaboratore dei successori degli Apostoli, e orienta la nostra ricerca di modelli da contemplare e da seguire alle soglie stesse della Pasqua e della Pentecoste.

Con la nostra professione religiosa ci impegniamo a riprodurre lo stile di vita testimoniato da Cristo, obbediente povero e casto, partecipato splendidamente da Maria, trasmesso agli Apostoli, fiorito nella prima comunità cristiana («un cuore solo e un’anima sola»). Nella professione siamo collocati nel mistero stesso di Cristo e nell’intima natura della Chiesa e ci sentiamo spronati a non defraudare chi ci guarda come «segni e portatori» dell’amore di Dio.

Ne deriva l’urgenza di concentrare il rinnovamento in ciò che avvicina di più a Cristo, soprattutto nel fare dell’Eucaristia il centro quotidiano della vita interiore delle persone e delle comunità, ricordando quanto afferma il Vangelo: «I discepoli riconobbero Gesù, il Signore, nello spezzare il pane».<sup>8</sup>

Insieme all’Eucaristia merita una speciale cura, come impegno di

<sup>8</sup> Lc 24, 35

contatto con Cristo — lo ha sottolineato il Card. Baum —, la frequenza del sacramento della Riconciliazione attraverso il quale rispecchiamo in Lui il nostro povero volto non sempre pulito a causa di tanta polvere della quotidianità; esso dà attualità alla dimensione penitenziale e all'indispensabilità dell'ascesi e della prassi vissuta di una disciplina religiosa secondo una Regola professata.

Tra i padri sinodali si è discusso sul significato preciso di alcuni termini molto usati, come «carisma», «consacrazione», «sacramentalità», «professione», senza giungere però a una totale convergenza. Si è chiesto<sup>9</sup> di affidare ad una commissione di esperti la chiarificazione di detta terminologia prima della pubblicazione della Esortazione apostolica.

Tra noi in Congregazione l'uso di questi termini tanto significativi ha da tempo una valenza pacifica, come si può vedere nella circolare del '92.<sup>10</sup>

## **L'importanza del monachesimo**

La considerazione teologale della Vita consacrata in se stessa precisa l'autenticità della sua natura, e guida la nostra ricerca in riferimento al primo modello storico. Certamente il rapporto che si suole fare di tutte le forme di vita religiosa con il monachesimo va riconsiderato con cura. Non si tratta di togliere a questa forma classica di «vita religiosa» la sua importanza storica e il suo influsso oggettivo. Senza dubbio il monachesimo offre una prassi collaudata su ciò che deve essere, nelle linee sostanziali, una concreta Regola di vita.

Nel Sinodo c'era una presenza monastica qualificata che ha offerto interventi di grande pregio; c'erano monaci di Oriente e di Occidente, anche monaci ortodossi. Si è potuto apprezzare la loro straordinaria testimonianza della consacrazione e la loro efficacia nell'evangelizzazione lungo i secoli, ammirando gli aspetti profondi del loro stile di vita.

Qualcuno dei padri sinodali appartenenti a forme di vita aposto-

<sup>9</sup> cf. *Propositio* 3<sup>a</sup> D

<sup>10</sup> ACG n. 342

lica aveva persino temuto che il peso di questi valori monastici potesse sbilanciare il significato globale del Sinodo. In realtà quello dei monaci è stato un apporto arricchente, che ha fatto vedere che le Regole di vita dei vari Istituti di vita religiosa hanno, di fatto, un particolare aggancio ai forti valori e alle grandi tradizioni della vita monastica. Perciò, anche nel «Messaggio» sinodale, si è voluto riservare un paragrafo al monachesimo orientale: «I Padri del deserto ed i monaci d'Oriente hanno espresso quella "spiritualità monastica che si estese poi all'Occidente". Essa è nutrita dalla lectio divina, dalla liturgia, dalla preghiera incessante ed è vissuta nella carità fraterna della vita comune, nella conversione del cuore, nel distacco dalla mondanità, nel silenzio, nei digiuni e nelle lunghe veglie. La vita eremitica ancora oggi fiorisce intorno ai monasteri. Tale patrimonio spirituale ha forgiato le culture dei relativi popoli e, nello stesso tempo, è stato da esse ispirato».<sup>11</sup>

Giustamente si afferma in una delle Propositiones (la 6<sup>a</sup>) di avere in grande stima «quegli elementi che sono originari del monachesimo delle Chiese orientali, ossia: l'imitazione della kénosi del Verbo, che costituisce la radice del monachesimo orientale; la trasformazione in immagine di Dio, o deificazione; la rinuncia; la vigilanza; la compunzione; la tranquillità; l'oblazione totale di sé e di tutto ciò che gli si riferisce in olocausto perfetto».

È interessante notare che in Oriente e tra gli Ortodossi non è esistita un'altra forma di vita religiosa oltre quella monastica. Lì c'è una prassi secolare della radicalità nella sequela del Cristo; lì c'è una speciale capacità di dialogo ecumenico tra i vari monasteri; lì c'è una grande possibilità d'influsso su tutta la Chiesa locale, anche perché tra i migliori monaci sogliono essere scelti i membri della Gerarchia.

Noi, nella nostra vita consacrata apostolica, guardiamo innanzitutto alle origini apostoliche, ma non possiamo prescindere dall'imparare dalla vita monastica il senso dell'ascolto contemplativo, le esigenze concrete della kénosi, l'esercizio della vigilanza, l'impegno della vita comune con il ruolo vitale dell'autorità e lo stile dell'oblazione totale di sé; abbiamo bisogno di rivalutare nelle persone e nelle comunità la dimensione ascetica: urge — come abbiamo già ricordato

<sup>11</sup> *Messaggio*, VII

in un'altra circolare — saper vigilare, con la cintura ai fianchi e le lampade accese!<sup>12</sup>

## **La donna consacrata**

Nella Chiesa le donne consacrate sono assai più numerose degli uomini consacrati: costituiscono il 72,5 per cento. Si contano più di 3.000 Istituti femminili di diritto pontificio o diocesano. C'è poi da osservare che oggi, tra i segni dei tempi, è apparsa assai viva la promozione della donna, anche se marcata in certi ambienti da forme di femminismo deviante. È perciò significativo che nel Sinodo si sia riflettuto abbastanza sulla dignità della donna consacrata, sottolineando innanzitutto la sua multiforme capacità di manifestare alla gente il volto materno della Chiesa, ma anche per riconoscerle un ruolo più adeguato nelle responsabilità ecclesiali.

Giustamente il «Messaggio» sinodale afferma: «Le donne consacrate debbono partecipare di più alle situazioni che lo richiedono nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa. La loro partecipazione attiva al Sinodo ha arricchito soprattutto la riflessione sulla Vita consacrata e sulla dignità della donna consacrata e della sua collaborazione nella missione ecclesiale».

Per la prima volta in un Sinodo hanno potuto intervenire, per lo spazio di sei minuti, gli uditori e le uditrici, tra i quali c'erano anche rappresentanti di Chiese protestanti. Si sono ascoltate in aula delle testimonianze bellissime di uditrici, alcune auspicando un loro più adeguato impegno di responsabilità, ma per la maggior parte manifestando la loro speciale disposizione interiore del cuore e la eroica sensibilità nel servizio dei bisognosi. Particolarmente commovente l'intervento in una «audizione» (esposizione specializzata di un tema per uno spazio di 15 a 20 minuti) di madre Teresa di Calcutta.

Suor Stéphanie-Marie Boullanger ha messo in luce, nel suo intervento, «la sensibilità (delle consacrate) di fronte alle realtà della creazione, il loro senso innato della vita, il senso dell'ascolto, del rispetto della persona, del dialogo, che permettono loro di instaurare delle re-

<sup>12</sup> cf. ACG 348

lazioni umane autentiche e di essere strumento di comunione». Il Vescovo di Bordeaux ha ricordato che le donne consacrate hanno il carisma comune della femminilità orientata verso Cristo per la fecondità della Chiesa; la loro consacrazione, ha detto, «sostiene la consacrazione di tutti i membri del Popolo di Dio».

La testimonianza evangelica femminile, la capacità contemplativa, l'intuizione e la delicatezza, la facilità di dialogo e il coraggio nel rispondere alle sfide più esigenti, costituiscono uno degli aspetti più significativi e rilevanti nel Popolo di Dio. È vero che, in tempi passati, ha ricordato suor Boullanger, la loro modalità di vita e di azione è generalmente dipesa molto dagli uomini; però a partire dal Vaticano II si sono aperte varie porte.

I segni dei tempi esigono oggi, anche nella Chiesa, una revisione di tale situazione, riconoscendo la dignità e le ricchezze femminili proprie delle donne consacrate e donando loro maggior fiducia e spazi di responsabilità. Certamente uno dei frutti del Sinodo sarà di aprire la Chiesa a questa novità dei tempi con più convinzione e concretezza.

Tutto questo mi ha fatto pensare alle nostre responsabilità e modalità di animazione nella Famiglia Salesiana. Ci sono in essa vari gruppi di donne consacrate; pensiamo in modo particolare alle FMA. Dopo il Vaticano II si è capito di più l'importanza di una loro più giusta autonomia. Ciò richiede in loro una crescita di responsabilità e in noi una comprensione e conversione all'ecclesiologia conciliare.

Si tratta di cambiamenti profondi nella mentalità, per loro e per noi; non è sempre facile procedere con rapidità e verità.

Il problema è un po' il seguente: una autonomia non adeguata potrebbe oscurare la comunione, che è l'aspetto più importante; infatti l'autonomia non è la meta finale; essa è un traguardo auspicabile per puntare validamente sulla meta finale, che è appunto la «comunione»: *giusta autonomia in vista di una più autentica comunione!* Una comunione che non è solo quella ecclesiale ampia, ma che si concentra per noi sul comune carisma, lasciatoci da Don Bosco come dono prezioso alla Chiesa per l'evangelizzazione della gioventù, soprattutto povera e popolare.

Il Sinodo ci deve impegnare con più intelligenza ed efficacia nel raggiungimento di questa *comunione di Famiglia*.

Mi piace ricordare qui quanto scrissi alla madre Ersilia Canta in occasione del centenario della morte di Madre Mazzarello: «Se pen-

siamo al profondo significato che ha nella rivelazione il binomio “uomo-donna”, ci apparirà più perfetta una Famiglia spirituale così composta... (Infatti), nelle grandi Famiglie spirituali, cominciando da quella di S. Agostino e di sua sorella (innominata, ma che diede inizio, con delle compagne, all’esperienza femminile della Regola agostiniana), e poi giù con S. Benedetto e S. Scolastica, S. Francesco d’Assisi e S. Chiara, ed altre sante coppie di Fondatori, la presenza della complementarità femminile è segno di una peculiare pienezza e importanza del carisma, della sua feconda longevità e della sua ricchezza di apporti alla missione della Chiesa.

Se tutto questo è vero, vorrà dire che l’apporto femminile di S. Maria Domenica Mazzarello e dello spirito di Mornese al carisma salesiano è solo incominciato nel passato e deve crescere nel futuro».<sup>13</sup>

### **La piena dignità dei Religiosi «Fratelli»**

Trattando della Vita consacrata maschile, vari interventi hanno messo in rilievo la figura del cosiddetto religioso «fratello»;<sup>14</sup> anzi in una delle audizioni il Fratel Pablo Basterrechea, ex Superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha presentato in particolare «la vocazione del Fratello nelle Congregazioni laicali, clericali o miste».

L’argomento in se stesso è servito per illuminare la retta maniera di concepire la natura propria della Vita consacrata. Circola, infatti, in molti ambienti (anche tra i Pastori) una concezione superficiale della Vita consacrata maschile; la si identifica con quella del monaco o del *religioso-prete* e facilmente si colloca quella del «fratello» a un livello inferiore, dimenticando qual è la sorgente, la dignità e la vitalità della Vita consacrata in quanto tale, per tutti. L’aver concentrato l’attenzione sulla figura dei «Fratelli» ha significato prendere sul serio la radicazione battesimale di ogni Vita consacrata: la grande dignità per tutti di partecipare in modo peculiare al sacerdozio, alla profezia e alla regalità di Cristo. È questo il massimo frutto dell’iniziazione cristiana

<sup>13</sup> ACG n. 301, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, pag. 67-68

<sup>14</sup> NB: È questo il termine che i padri sinodali hanno voluto usare per evitare la terminologia ambigua di Istituti «laicali» e di consacrati «laici»; cf. *Propositio* 8

(Battesimo e Cresima) intensificata dalla nuova consacrazione carismatica attraverso la professione dei consigli evangelici.

Da qui partono gli apporti spirituali specifici per gli impegni della propria missione, anche di quella ministeriale del prete arricchita poi dai doni dell'ordinazione. Perciò si è insistito sull'indispensabilità di una profonda e integrale formazione per tutti nella comune dignità e responsabilità di consacrati.

È un peccato, però, che nel Sinodo non si sia neppure accennata la delicata e complessa problematica del religioso-prete. Forse i tempi non sono ancora maturi e c'è bisogno, prima, di ulteriori ricerche dottrinali. Ma il fatto che esistano Istituti propriamente «clericali» (ossia vincolati in forma caratteristica con il sacerdozio ministeriale, come, ad es., la Compagnia di Gesù), nei quali questo aspetto è costitutivo dell'indole propria e del tipo di peculiare missione da realizzare, ha condotto almeno a non accomunare i Fratelli di tutti gli Istituti in uno stesso tipo, per un'eventuale revisione.

Vari padri sinodali, soprattutto della corrente francescana, hanno insistito nell'aspetto della cosiddetta «parità giuridica» dei Fratelli in riferimento all'esercizio dell'autorità. Ci sono state, però, delle precisazioni (anch'io ho consegnato al riguardo un intervento scritto) per chiarire meglio ciò che si intendeva chiedere per il futuro, tenendo conto della specificità di ciascun carisma.

In questa linea, nelle *Propositiones* da presentare al Santo Padre ce n'è una (la 10<sup>a</sup>) che chiede innanzitutto il riconoscimento ufficiale di alcuni Istituti maschili che possono chiamarsi «misti» (dei quali ora non si dice nulla nel canone 588 del Codice). In essi dovrebbe essere chiara la volontà del Fondatore che non vede che influisca sull'indole propria dell'Istituto la differenza tra «preti» e «non-preti»; e, poi, in tali Istituti — per determinazione dei propri Capitoli Generali — che possa essere aperto ad ogni genere di membri l'accesso all'esercizio dell'autorità a tutti i livelli. (Ci sarà da aspettare la risposta — che possiamo credere positiva — approvata dal Santo Padre).

Ciò che conta davvero in tutto questo problema è la piena dignità, la formazione integrale, l'indispensabilità e il corrispondente ruolo di responsabilità della figura del Fratello, in fedeltà al Fondatore e all'indole propria del suo carisma.

Da questo punto di vista emerge l'importanza dell'indole propria

di ogni carisma. Il tipo di missione secondo il progetto del Fondatore deve interessare tutti i membri: ognuno entra nell'Istituto per collaborare con tutte le forze — anche se con modalità differenti e complementari — alla realizzazione della missione specifica comune a tutti.

Le nostre Costituzioni ci presentano autorevolmente l'appropriato lavoro fatto al riguardo nei grandi Capitoli postconciliari. Si tratta di percepirne l'originalità e la bellezza a favore di una pastorale giovanile che riunisce sotto il primato della carità pastorale un tipo di evangelizzazione dei giovani che incorpori anche la promozione umana e la cultura: sempre con intenzionalità pastorale.

### **L'inserzione nella Chiesa particolare**

I Vescovi affermano nel «Messaggio» sinodale che «tra le difficoltà che abbiamo riscontrato, in spirito di fraternità, c'è la necessaria integrazione delle comunità e persone di vita consacrata all'interno delle Chiese particolari».<sup>15</sup>

È un dato di fatto che l'ecclesiologia del Vaticano II ha promosso l'importanza della Chiesa particolare o locale; ed è anche un dato di fatto che, purtroppo, non sempre gli Istituti «esenti» hanno assunto con generosità, in armonia con il proprio carisma, le concrete corresponsabilità della pastorale locale. E anche i Pastori non sempre hanno considerato gli Istituti di Vita consacrata come veri carismi per la loro Chiesa locale.

Già il documento *Mutuae relationes* (nel n. 22) aveva sottolineato il rinnovamento portato dal Concilio circa il concetto di «esenzione».

È in questo sforzo di genuina inserzione che si realizza in forma concreta quel *sentire cum Ecclesia*, in fedeltà al magistero del Papa e dei Vescovi, in solidarietà d'impegno per la nuova evangelizzazione, in comunione operativa intorno al Vescovo, con il clero, con i laici e con gli altri consacrati del territorio.

L'attenzione apostolica al territorio concreto in cui si realizza la propria missione fa considerare con più interesse da parte dei pastori e dei fedeli i diversi carismi quali preziosi doni per la Chiesa.

La *Propositio sinodale* 29,2 sottolinea l'importanza per i consa-

<sup>15</sup> *Messaggio*, V

crati di una più profonda conoscenza della teologia della Chiesa particolare per mettere al suo servizio il proprio carisma, e per i Vescovi, per il clero e per i laici l'urgenza di conoscere veramente e di stimare i gruppi di Vita consacrata per dar loro spazio nei progetti pastorali e nei programmi di azione.

In questo ambito si raccomanda il valido funzionamento della «Commissione mista» tra Vescovi e Superiori maggiori e anche il mutuo interscambio di delegati tra le Conferenze episcopali e le Conferenze di superiori.

Per noi l'impegno di una tale inserzione fa pensare anche alla maggior comunione operativa che dobbiamo saper far crescere in un territorio che vede presenti vari gruppi della Famiglia Salesiana.

L'impegno nella missione va più in là delle singole opere e ci spinge non solo a formare dei laici cooperatori, ma anche e soprattutto a saper creare nuove iniziative con una intraprendenza particolarmente sensibile ai bisogni della Chiesa locale.

Una inserzione così vissuta servirà per testimoniare la vantaggiosa inclusione della Chiesa universale in quella particolare, come diceva il documento *Mutuae relationes*: «I Vescovi sapranno certamente riconoscere e apprezzeranno grandemente il contributo specifico, col quale verranno in aiuto delle Chiese particolari quei consacrati, nella cui esenzione essi trovano in certo modo anche un'espressione di quella pastorale sollecitudine, che strettamente li unisce al Romano Pontefice per l'universale solerte cura verso tutti i popoli». <sup>16</sup>

## **Le sfide della nuova evangelizzazione**

Nel Sinodo si è posto un accento speciale sulla «missione» in rapporto con le sfide odierne e con l'urgenza di nuove o rinnovate forme di apostolato.

In tal senso si è chiesto innanzitutto ai consacrati di saper analizzare le sfide con ottica teologica. Non basta descrivere sociologicamente (anche se è certamente utile) le diverse situazioni di novità o di ingiustizia o di urgenza.

<sup>16</sup> MR 22

Le sfide non sono semplici dati statistici, ma devono essere considerate come interpellanze di Dio che va mostrando con tali segni determinate esigenze ai vari carismi. C'è bisogno di una *pedagogia dei segni dei tempi*, già indicata nel Concilio, che faccia scoprire nelle situazioni di fatto la voce del Signore che indirizza verso nuovi areopagi.

Lo stesso Spirito Santo ha guidato i Fondatori in tal senso. Confidando nello Spirito sarà bene coltivare l'audacia della creatività.

I padri sinodali hanno proposto anche una criteriologia che sia come un metodo opportuno per discernere le sfide. Eccone i punti considerati:

- una chiara coscienza delle interpellanze mosse dallo Spirito alla missione della Chiesa;
- l'oculata determinazione delle priorità da privilegiare nelle risposte;
- una sufficiente competenza, in fedeltà dinamica al carisma del Fondatore;
- comunione sincera con altri operatori ecclesiali impegnati nello stesso campo;
- un'attenta considerazione degli uomini di buona volontà dediti al rinnovamento della società.

Oltre alla *pedagogia dei segni*, la nuova evangelizzazione suppone altre importanti esigenze di cambio di mentalità.

Innanzitutto va detto che anche nella cosiddetta «prima evangelizzazione» c'è bisogno di una vera mentalità «nuova» adattata, certo, alle svariate culture dei popoli: anche nella «prima» c'è, oggi, «nuova evangelizzazione». Tra gli elementi di questa mentalità nel Sinodo si sono sottolineati alcuni aspetti di speciale attualità.

Primo fra tutti uno sforzo di *inculturazione* che sappia curare simultaneamente la capacità di percepire e promuovere «i semi del Verbo» nelle differenti culture e l'acutezza e il coraggio critico di individuare e correggere le eventuali e immancabili deviazioni anche se ancestrali.

Inoltre «l'interesse al *dialogo ecumenico* e anche a quello *interreligioso*, che è uno dei desideri ferventi del Sinodo rivolto ai consacrati nei loro differenti paesi».<sup>17</sup>

<sup>17</sup> *Messaggio*, VIII

C'è poi da privilegiare la *competenza educativa*, che tocca proprio il cuore di ogni cultura, legando l'evangelizzazione alla promozione umana. In una delle *Propositiones* i padri sinodali raccomandano l'*apostolato dell'educazione*, richiamando a questa priorità gli Istituti che ne hanno il carisma e preparando ad esso anche tanti laici. Il Sinodo riconosce l'importanza e l'attualità della Scuola cattolica, delle Università e Facoltà cattoliche senza tralasciare iniziative ed impegni che oltrepassino la sola educazione formale.<sup>18</sup>

Un areopago importante a cui dedicarsi con sempre maggior competenza è quello della *comunicazione sociale*<sup>19</sup> in sintonia e collaborazione con la Chiesa locale, avendo la preoccupazione di preparare un maggior numero di persone competenti.

Un'insistenza speciale è stata riservata alla *missio ad gentes* che costituisce la punta di diamante di ogni evangelizzazione e che ha visto e vede gli Istituti di Vita consacrata in prima fila con eroica generosità, non solo quelli dedicati specificamente alle missioni, ma anche tutti gli altri che realizzano con cuore missionario la loro vita di preghiera e di lavoro, come ha testimoniato egregiamente S.Teresa di Lisieux.

## **L'urgente primato della vita nello Spirito**

Nella circolare del '92 sopra citata, parlavamo di grandi «tra-guardi aperti» e mettevamo in prima fila la «vita nello Spirito»; alla domanda, poi, di che cosa ci aspettavamo dal Sinodo rispondevamo che c'era da auspicare una rinnovata presenza del mistero di Cristo nel mondo, intensificando l'impegno per debellare quella pericolosa superficialità spirituale che danneggia la vitalità del carisma. Il Sinodo è venuto appunto a proclamare per tutti i consacrati l'urgente primato di questa vita nello Spirito.

Il Card. Hume, nella sua prima relazione in aula, ha affermato che «la prima grande sfida rivolta alla Vita consacrata riguarda la *spiritualità*, proprio perché ne è il cuore, e indica il contributo priori-

<sup>18</sup> *Propositio* 41

<sup>19</sup> *Propositio* 44

tario (dei consacrati) alla Chiesa. Con essa si indica il rapporto personale con Cristo attraverso la sequela, il primato dato a Dio attraverso la consacrazione, la disponibilità all'azione dello Spirito. Essa si esprime nella contemplazione, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nell'unione con Dio, nell'integrazione delle diverse dimensioni della vita personale e comunitaria, nell'osservanza fedele e gioiosa dei voti». <sup>20</sup>

Ogni Vita consacrata è radicata nella spiritualità e non può mai prescindere da essa; e il tipo peculiare della propria spiritualità è importante anche per tanti altri.

Un po' dappertutto, anche nelle altre religioni e nella svariata ricerca del sacro, il tema della spiritualità si presenta oggi come una delle più importanti frontiere della stessa missione.

Il fatto che il Sinodo abbia sottolineato la distinzione tra natura teologale della Vita consacrata e le sue forme istituzionali nei secoli, serve ad accentuare con ancor più chiarezza la centralità del mistero di Cristo e la partecipazione alla sua santità.

C'è da rapportare la pratica dei consigli evangelici a una profonda e quotidiana amicizia personale e comunitaria con Cristo per divenire davvero segni e portatori del suo amore. La spiritualità di ogni Vita consacrata, pur differenziata tra numerosi carismi, consiste nel saper testimoniare uno stile di vita che renda visibile, oggi e qui, lo stile di vita del Cristo obbediente, povero e casto; uno stile che è intimamente vincolato, anzi che sgorga da quei dinamismi profondi della *filiazione divina* che riempiono il consacrato dell'assoluto di Dio.

Le *Propositiones* offerte al Papa si dilungano su questo tema perché considerato vitale e il più significativo della consacrazione. Sottolineano l'importanza di assicurare il primato di questo aspetto nella formazione, adeguando l'approfondimento dei singoli consigli evangelici anche alle novità e differenze culturali oggi in evoluzione. Precisano pure alcuni dei principali mezzi da seguire al riguardo; essi sono:

- la centralità della celebrazione dell'Eucaristia e la liturgia delle ore;
- la frequenza del sacramento della Riconciliazione e la revisione di vita;
- il ritorno alle fonti del Vangelo e allo spirito del Fondatore;
- la «lectio divina» nell'ascolto della Parola di Dio;

<sup>20</sup> *Relatio ante disceptationem*, 19

— la capacità di comunicare ai fedeli le ricchezze del mistero di Cristo.<sup>21</sup>

Lo sforzo quotidiano d'intensificare questo esercizio di «vita nello Spirito» ci porta a sottolineare l'aspetto pneumatologico di ogni spiritualità. C'è bisogno di riscoprire la missione della Persona-Dono della Trinità che è protagonista della consacrazione ed è presente per portarci a Cristo, il concepito di Spirito Santo, e in Lui condurci al Padre. Lo Spirito è l'anima del rinnovamento di ogni spiritualità; la sua presenza e azione misteriosa, iniziata nell'evento della consacrazione in occasione della professione dei consigli evangelici, conduce a un rapporto intimo, personale e comunitario, con il Cristo, Amico e Signore. La reciprocità di amicizia con Cristo matura quella conversione di mentalità e di vita che ci fa essere speciali testimoni della santità della Chiesa nell'orbita apostolica tracciata dal Fondatore.

L'intimità con lo Spirito Santo, che è Amore, e la docilità alle sue ispirazioni, ossia la nostra vita intera palpitante spiritualmente nel cuore, ci porta alle origini sia del mistero dell'Incarnazione che del carisma del Fondatore; ci ricorda che proprio nello Spirito incominciò il ruolo di Maria, madre e modello della Chiesa; ci ricorda anche che la santità nella Chiesa è opera dello Spirito Santo; Egli, perciò, permea e guida i consacrati nel lievitare la missione di tutto il Popolo di Dio.<sup>22</sup>

Questo primato della vita nello Spirito, oggi tanto urgente, porta anche a fare della Vita consacrata un centro dinamico di diffusione della spiritualità. Nella relazione citata il Card. Hume affermava esplicitamente che «questo è un campo da coltivare con attenzione, talvolta da seminare con lungimiranza. Non sarebbe opportuno moltiplicare scuole di spiritualità, dove si trasmetta non solo l'insegnamento della dottrina, ma si dia priorità all'iniziazione e all'esperienza? La spiritualità dell'Istituto potrebbe irradiare meglio non solo tra i propri membri, ma anche nella Chiesa, che è sempre stata arricchita e rinnovata dalle spiritualità dei santi e delle famiglie religiose».<sup>23</sup>

Così il Sinodo rafforza il cammino del nostro rinnovamento, del

<sup>21</sup> *Propositio* 15 B

<sup>22</sup> NB: Vale la pena rileggere l'Enciclica *Dominum et vivificantem*

<sup>23</sup> *Relatio ante disceptationem*, 19

«traguardo aperto»<sup>24</sup> per crescere nel futuro: assicurare che lo spirito di Don Bosco sia vivo nelle persone e nelle comunità, e si diffonda con vigore e autenticità più in là delle nostre case.

In tal senso, il Movimento giovanile salesiano ha come anima di vitalità una spiritualità giovanile ispirata a Don Bosco; e la comunione e il coinvolgimento di numerosi laici (tema del CG24) hanno come priorità da assicurare con lungimiranza proprio la diffusione della spiritualità apostolica salesiana.

Dobbiamo ringraziare il Sinodo per questo suo autorevole impulso nel mostrarci il nucleo centrale dove esplode con vitalità il futuro.

## **La forza della vita fraterna in comunità**

La dimensione della comunione di vita fraterna — si è insistito nel Sinodo — è un impegno necessario in tutti gli Istituti di Vita consacrata, anche quando i membri non vivono in comunità, come negli Istituti secolari. Per le *Congregazioni «religiose»*, però, è una comunione vissuta nella comunità: è per loro una caratteristica propria e distintiva. Ogni Istituto religioso, infatti, è strutturato sempre, anche se con differenziate modalità, da una concreta vita fraterna in comunità. Il Sinodo lo ha esplicitato, raccomandando anche lo studio del recente documento vaticano *La vita fraterna in comunità*.

Il Card. Hume nella sua già citata relazione considera questa come la «seconda grande sfida della Vita consacrata»;<sup>25</sup> essa comprende anche la considerazione e il retto esercizio dell'indispensabile servizio dell'autorità.

La forza della vita fraterna in comunità si manifesta anzitutto con la testimonianza di comunione nella convivenza, che è uno degli aspetti di cui hanno più nostalgia la famiglia e la società di oggi.

Si è sottolineata l'interdipendenza tra vita fraterna e fedeltà alla pratica dei consigli evangelici.

Si è apprezzata la validità e l'efficacia della comunione soprattutto nelle situazioni di oppressione e di totalitarismo: confratelli e conso-

<sup>24</sup> cf. ACG n. 342

<sup>25</sup> *Relatio ante disceptationem*, 20

relle hanno potuto sperimentarne positivamente il valore, nonostante gravissime difficoltà.

La sua forza si proietta, in particolare, nella maggior efficacia e creatività dell'evangelizzazione; la comunità appare il vero soggetto di missione che moltiplica le energie apostoliche in un progetto comune.

Una comunità che si fa scuola di formazione permanente, cosciente anche dei limiti di ciascuno dei membri, della necessità di pazienza e di perdono, della consapevolezza che la comunità è sempre in costruzione perché quella perfetta è solo escatologica nella comunione dei santi. Una comunità che esprime e vive se stessa anzitutto nella celebrazione dell'Eucaristia e che sa dimostrare la «spiritualità della comunione» nell'interscambio di doni all'interno della Chiesa locale, con la disponibilità e la collaborazione, con la sincerità nel dialogo, con la ricerca dell'armonia e dell'unità, con i rapporti mutui con gli altri membri della Chiesa.<sup>26</sup>

La gioia della testimonianza comunitaria è anche portatrice di fecondità vocazionale per assicurare alla Chiesa l'avvenire del proprio carisma.

## Conclusioni

Nel Sinodo si sono affrontati anche tanti altri aspetti importanti; questa nostra riflessione si limita ad alcuni dei più significativi per noi.

È stato bello e stimolante, intanto, veder confermate e approfondite le linee direttrici proprie del nostro processo di rinnovamento: non abbiamo camminato invano, anzi abbiamo corso sulla retta via.

Della celebrazione di questo Sinodo dobbiamo dire che è stato di fatto un evento di Chiesa per il futuro, un vero momento di grazia, o, come si è espresso il Santo Padre: «un'esperienza di Pentecoste. Si sentiva l'azione dello Spirito presente con la sua incessante opera che dà alla Chiesa tanti carismi di Vita consacrata. Partecipandovi si era condotti progressivamente verso ciò che c'è di più intimo nella vita della Chiesa: la sua chiamata alla santità».<sup>27</sup>

<sup>26</sup> cf. *Propositiones* 28, 29, 31, 32, 33, 34

<sup>27</sup> 29 ottobre, parole del Papa nel pranzo di chiusura

Vorrà dire, cari confratelli, che ormai siamo più che illuminati su ciò che costituisce la nostra identità nella Chiesa e che la nostra ricerca e i nostri impegni devono puntare con tutte le forze a farci camminare verso quei «traguardi aperti» che appaiono ancora incompiuti nell'orizzonte del nostro rinnovamento.

Sia l'educazione dei giovani alla fede (CG23), sia il coinvolgimento di molti laici nello spirito e nella missione di Don Bosco (CG24) richiedono che concentriamo i nostri sforzi di formazione permanente sull'intensificazione della *vita nello Spirito* e sulla cura prioritaria della *vita fraterna in comunità*. Di qui passa la strada verso il terzo millennio: è un'ora germinale per entrarvi con autenticità.

Affidiamo questi nostri propositi alla Madonna: Ella è all'origine del nostro carisma ed è maternamente impegnata con noi per il suo rinnovamento. Il Sinodo ci ha mostrato la di Lei pienezza di vita consacrata quale «prima discepola e madre di tutti i discepoli, modello di forza e di perseveranza nella sequela del Cristo fino alla croce. La Vergine Maria è il prototipo della Vita consacrata perché è la madre che accoglie, ascolta, intercede e contempla il suo Signore con la lode del cuore».<sup>28</sup>

Pensiamo alla sua intimità con Dio nell'obbedienza («Si faccia in me secondo la tua Parola!»), nella povertà («Lo depose in una mangiatoia»), nella verginità («Piena di grazia» e senza macchia alcuna); il suo cuore contemplava incessantemente gli eventi di Cristo; la sua permanente unione con Dio, specie nell'ampia visione dei tempi nel *Magnificat*.

È bello immaginarsi Maria assunta in cielo; mentre si vede coronata tra gli angeli e i santi, non ha il minimo accenno di vanagloria. Possiamo immaginarla, nella gioia della più vera umiltà, mettersi a proclamare davanti a tutti quel suo cantico che è l'inno della bontà di Dio nella storia. «Mi chiameranno beata»: ecco la gioia dell'umiltà che ci insegna la capacità di lodare Dio dall'interno dei doni della propria consacrazione e santità.

Che ci aiuti la Vergine Maria a far fruttificare in noi, con gioia e consapevolezza, i molteplici doni di questo Sinodo e ci disponga ad

<sup>28</sup> *Messaggio*, IX

accogliere con propositi di vita la desiderata Esortazione apostolica con cui il Successore di Pietro ci offrirà autorevolmente la portata pentecostale di questo evento di grazia.

Approfitto per porgere a tutti i più fraterni auguri per il nuovo anno in cammino: Don Bosco ci guidi e ci stimoli.

Cordiali saluti.

Con affetto nel Signore,

D. Egidio Viganò

## COME RILEGGERE OGGI IL CARISMA DEL FONDATORE

Introduzione. - Un'esperienza vissuta. - Due convinzioni di base. - I cammini da seguire. - La rielaborazione delle Costituzioni. - Lo spirito del Fondatore. - Dalla «missione» alla riscoperta del «carisma». - La durata e gli attori della rilettura. - Punti nevralgici nel processo di discernimento. - Urgenza di concretezza metodologica. - Animazione e governo. - Una visita dello Spirito del Signore. - Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata.

*Lettera pubblicata in ACG n. 352*

Roma, 8 febbraio 1995

*Introduzione – a Valdocco – della Causa  
di beatificazione e canonizzazione di Mamma Margherita*

*Cari confratelli,*

oggi finalmente è iniziato a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice, in forma solenne, il processo ufficiale di beatificazione e canonizzazione di Mamma Margherita; proprio lì a Valdocco dove ella ha testimoniato — si può dire eroicamente per ben dieci anni — la sua generosa collaborazione con il figlio Giovanni per dar vita al provvidenziale carisma salesiano dell'Opera degli oratori. Lo sa il nostro Padre e Fondatore quanto ciò sia costato alla mamma e quanto ella stessa abbia apportato alla riuscita, allo stile, all'ambiente di famiglia, allo spirito di bontà e sacrificio, che caratterizzano ancora oggi tutta l'istituzione salesiana di Don Bosco. Ringraziamo il Signore e preghiamo perché la causa possa procedere positivamente e con rapidità.

Ebbene, in occasione di una data tanto significativa vi offro la ri-

flessione su un argomento che mi è stato richiesto per il 20° Congresso dell'Istituto di Teologia della Vita Religiosa «Claretianum» qui a Roma il 16 dicembre 1994. Mi assegnarono il delicato e importante tema *La rilettura fondazionale fatta dai Salesiani*. Lo svolgimento non è stato pensato direttamente per noi, ma in un certo senso ci può risultare più utile pensarlo insieme agli altri consacrati.

Nel presentare a voi i contenuti di questa mia conversazione, intendo invitarvi a fare una attenta considerazione di sintesi storico-carismatica che serva a illuminare salesianamente i cammini di rinnovamento che stiamo percorrendo dopo il Concilio Vaticano II.

### **Un'esperienza vissuta**

L'ottica di questa mia relazione è sostanzialmente quella di una specie di cronistoria ripensata. Il tema del «come rileggere oggi» il carisma viene sviluppato con una ottica «di fatto», non tanto per indicare il «come» si debba fare, quanto piuttosto per indicare ciò che il nostro Istituto ha fatto. È un'esperienza che io ho vissuto personalmente dal Concilio Vaticano II fino ad oggi.

L'esperienza vissuta non è una tesi da difendere, ma una realtà di vita — confortata da decenni di sperimentazione — che può anche offrire dei suggerimenti (in parte collaudati) per saper rileggere sempre meglio le proprie origini spirituali.

### **Due convinzioni di base**

La rilettura del carisma del nostro Fondatore ci tiene impegnati ormai da ben trent'anni. Due grandi fari di luce ci hanno aiutato in questo impegno: il primo è il *Concilio Ecumenico Vaticano II*, il secondo è il *cambio epocale* di quest'ora di accelerazione della storia.

Siamo partiti dalla convinzione che *il Concilio* è stato una visita storica dello Spirito Santo alla Chiesa di Cristo per una nuova ora della sua missione nel mondo: il più grande evento pastorale del secolo XX in vista di un autentico rinnovamento. In esso c'erano da attingere luci e orientamenti anche per il rinnovamento della vita religiosa. Si trattava

di centrarsi sui punti strategici del grande messaggio conciliare, approfondirli, assumerli e applicarli alla rilettura del nostro carisma.

In particolare, alla luce di quanto detto nella *Lumen gentium*, si è cercato di applicare ciò che chiedeva il decreto *Perfectae caritatis* al n. 2: l'«accommodata renovatio» con le sue due componenti, il «ritorno alle fonti» e l'«adattamento alle mutate condizioni dei tempi».

La complementarità dei due criteri doveva evitare la minaccia di fissismo, di sclerosi e di formalismo, e allo stesso tempo evitare la rottura con le origini.

L'applicazione di questi due criteri, semplici e chiari nell'enunciato, si è però dimostrata abbastanza complessa nella prassi.

*Il cambio epocale*, già descritto con acuta percezione prospettica nella Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, si era presentato con vigore soprattutto in alcune zone occidentali dove opera con numerose presenze il nostro Istituto. Si affrontava una crescente problematica di novità culturali che influivano fortemente sulla missione specifica dell'Istituto e anche, almeno in parte, sullo stile di vita religiosa. D'altra parte si notavano già delle spinte in avanti di dubbia autenticità che potevano far deviare o svuotare un sano processo di rinnovamento.

La novità culturale non poteva essere esclusa e disconosciuta, ma si doveva confrontare con la novità evangelica inerente a un vero carisma. E questo apriva un orizzonte di lavoro assai vasto e delicato. Fu allora che si formulò la famosa espressione: «Con Don Bosco e con i tempi, e non con i tempi di Don Bosco!».

L'aver avuto chiara coscienza di questa ineludibile sfida spinse i responsabili dell'Istituto a dare straordinaria importanza al Capitolo Generale Speciale voluto dalla Sede Apostolica. Ci si è impegnati a prepararlo con una serietà veramente inedita attraverso la partecipazione di tutte le Province e di tutti i confratelli. Si organizzarono delle équipes di specialisti per una analisi assai dettagliata dei temi vitali da affrontare e si predispose anche un abbozzo di rielaborazione delle stesse Costituzioni. Furono redatti con cura un insieme di ben 20 volumetti ad uso dei capitolari. Si pensava a una grave responsabilità quasi di «rifondazione»: ciò che Don Bosco aveva fatto «personalmente» avrebbe dovuto essere ripensato e rielaborato, in un certo senso, «comunitariamente», in rapporto alle esigenze del cambio epocale e in piena fedeltà alle origini.

Ha aiutato molto, insieme agli studi storici, un'analisi seria, anche se sintetica, delle interpellanze dei cambiamenti culturali (la secolarizzazione, la socializzazione, la personalizzazione, la liberazione, l'inculturazione, l'accelerazione della storia, la promozione della donna, ecc.).

Mai si era fatto un lavoro così vasto e realista.

## **I cammini da seguire**

La rilettura fondatale non poteva essere semplicemente uno studio, più o meno scientifico, delle fonti, ma un discernimento spirituale fatto da discepoli impegnati dal di dentro nella stessa esperienza vocazionale.

È la considerazione di chi sa cogliere l'anima del proprio Istituto, la sua intenzionalità, i suoi dinamismi, il suo modo di seguire Cristo e di lavorare nella Chiesa, e di amare i giovani nel mondo così come sono. Il ritorno alle fonti non doveva essere una passeggiata archeologica attraverso documenti antichi, ma la rivisitazione dei momenti di fondazione e del cuore del Fondatore, nella sua esperienza originale di discepolo del Signore. Doveva essere una rilettura organica e dinamica che implicasse autocoscienza di comunione con il Fondatore, mediante l'esperienza collettiva di tutto un Istituto che attraverso il tempo ne ha condiviso lo spirito e la missione. Bisognava saper armonizzare, con un dosaggio appropriato, sia il momento storico, sia quello teologale, sia quello caitologico.

Per incamminarsi verso una tale rilettura è stato necessario percorrere cammini complementari e interdipendenti, cercando in ognuno di essi uno specifico apporto. I principali cammini seguiti sono stati:

a. *Il cammino storico*: il carisma è un'esperienza vissuta e non una teoria astratta. Si è fatto, perciò, uno studio serio delle fonti che si riferiscono alla persona del Fondatore e alla fondazione stessa: il contesto culturale e sociale e il suo influsso sul Fondatore; la sua vita e le sue opere; le persone che hanno influito su di lui e con cui ebbe speciali contatti; gli scritti, ecc.

b. *Il cammino esperienziale*: nella rilettura fondazionale acquista rilievo e concretezza l'esperienza vissuta dalla vasta comunità dei discepoli, i valori che questi hanno incarnato a partire dalla consapevolezza e dalla responsabilità della stessa vocazione. Il cammino di fedeltà costituisce una specie di «sensus fidelium» congregazionale. Se viene a mancare l'esperienza perseverante e fedele dei seguaci del Fondatore, si rischia

- di essere soggetti a mutazioni continue dell'identità, cercando una modernizzazione forzata del carisma secondo la moda del tempo, confondendo ciò che è caduco con ciò che è essenziale;
- di spiazzare il Fondatore con il pretesto che i suoi scopi e fini non sono più attuali.

c. *Il cammino dei segni dei tempi*: il cammino «storico» e quello «esperienziale» permettono di avvicinarsi con maggior sensibilità e tranquillità anche all'apporto dei segni dei tempi. Come ho già detto, ignorarli sarebbe condannare il carisma a rimanere rinchiuso — contro natura — in un museo. Se da una parte i segni dei tempi esigono approfondimenti e adattamenti da parte dell'Istituto, dall'altra permettono una comprensione nuova e di vera attualità del dono dello Spirito. Aiutano a percepire fino a quali orizzonti il Signore spinge la sua Chiesa e i suoi carismi.

d. *Il cammino spirituale*: è un cammino che non esclude nessuno degli anteriori, ma che li unifica e li incorpora a partire da un atteggiamento e un'ottica fondamentali: il discernimento della volontà del Signore, l'obbedienza alle sue chiamate lungo il divenire della storia. Solo persone «spirituali», che coltivano cioè una speciale docilità allo Spirito, possono percorrere questo cammino. Esso permette di oltrepassare il contesto socioculturale vissuto dal Fondatore, per far emergere nell'oggi le sue intenzioni evangeliche con le sue intuizioni fondanti, in modo tale da poterle realizzare nel contesto attuale e nei nuovi tempi, e trasformarle in «cultura» di attualità.

## La rielaborazione delle Costituzioni

Nella nostra rilettura fondazionale ha svolto un ruolo importante di concretezza e di guida dei lavori l'impegno di rielaborare a fondo il testo costituzionale. Al principio ci furono delle resistenze per vari motivi; ed anche in seguito, a lavoro già avviato, qualcuno pensava che bastasse ritoccare qua e là le Costituzioni anteriori. È risultata una decisione molto saggia l'audacia di imbarcarsi a ripensare e rielaborare tutto in fedeltà.

Evidentemente il delicato lavoro è stato impostato secondo i nuovi orientamenti conciliari.<sup>1</sup> Si doveva lavorare per arrivare a un «Codice fondamentale» in cui descrivere autenticamente l'identità, i valori evangelici, l'indole propria, la dimensione ecclesiale, le sane tradizioni, e anche le indispensabili norme giuridiche necessarie per assicurare il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto.

A differenza della normativa anteriore, l'*Ecclesiae Sanctae* ha voluto che le Costituzioni rinnovate divenissero ricche di principi evangelici, teologici ed ecclesiali; non però come un aggregato artificiale introdotto dall'esterno e ad un livello teorico, ma piuttosto come percezioni ed esplicitazioni emananti dal vissuto stesso del Fondatore e dall'interno del suo progetto di vita. Esse dovevano contenere la sintesi integrale di un progetto originale di vita consacrata, indicando i principi sostanziali con cui il Fondatore vuole che i suoi siano discepoli di Cristo con un determinato senso ecclesiale.

In esse bisognava raggiungere un'integrazione armonica tra l'ispirazione evangelica, la criteriologia apostolica e la concretezza strutturale, mettendo in vista, più in là delle esigenze istituzionali, l'esperienza storica di Spirito Santo vissuta dal Fondatore e da lui trasmessa all'Istituto.

Don Bosco, nostro Fondatore, si era sforzato al massimo di sfondere la sua propria esperienza nelle Costituzioni (nei limiti di ciò che si poteva fare allora), per lasciare un «testamento vivo» che fosse come lo specchio che riflettesse i lineamenti più caratteristici del suo volto spirituale e apostolico. A ragione egli stesso aveva potuto affermare che «amare Don Bosco è amare le Costituzioni»; e quando ne

<sup>1</sup> cf. ES II, 12 - anno 1966

consegnò una copia a don Cagliero in partenza per la Patagonia come capo della sua prima spedizione missionaria, esclamò con commossa persuasione: «Ecco Don Bosco che viene con voi».

Giustamente, nella rielaborazione delle Costituzioni, si è cercato di rimandare il più possibile alla realtà spirituale del Fondatore, ai suoi scritti più carismatici, alla sua esperienza collaudata, quale «modello» da cui deriva l'ottica genuina e la chiave indispensabile di rilettura fondazionale.

Non è stato facile questo lavoro; è durato oltre un decennio, ma costituisce di fatto la sintesi più chiara e autorevole della nostra rilettura fondazionale. Il tutto è stato arricchito da un autorevole *commento*, articolo per articolo, come valido sussidio per la retta interpretazione delle Costituzioni. Inoltre si è elaborato un *libro del governo* — in due volumi — uno per il Provinciale e un altro per il Superiore locale — in vista del rinnovamento dell'esercizio dell'autorità. Si è anche potuto redigere una appropriata *Ratio institutionis* per la formazione iniziale e permanente dei confratelli.

## Lo spirito del Fondatore

Nella rielaborazione delle Costituzioni si è dato particolare rilievo alla strutturazione organica di esse, in una visione globale e unitaria. Un progetto di vita non sopporta spezzettamenti che nascondano o danneggino la portata di un disegno che è, in se stesso, vitalmente organico. Ma per poter fare questo era necessario per noi dilucidare due concetti posti alla base del tutto: quello di «consacrazione» e quello di «missione» e i loro mutui rapporti. Si può dire che su questo si scatenò una vera battaglia capitolare; essa non si risolvette tanto facilmente, come vedremo, ma, alla fine, nella sua soluzione trovammo la chiave dell'organicità.

Intanto, come elemento a sé stante e basilare (almeno per il lavoro da fare), si volle assicurare la descrizione dei tratti più significativi del volto spirituale del Fondatore. All'interno dei grandi valori evangelici comuni a tutti gli Istituti di vita consacrata bisognava saper individuare lo stile quotidiano, gli atteggiamenti personali e comunitari, le modalità di convivenza e di lavoro, ossia quel clima e quell'atmosfera di casa che costituisce la fisionomia propria; certo, anche in questo bi-

sognava gerarchizzare le componenti perché si trattava di una rilettura in profondità con un suo centro motore, che non doveva diventare una teoria logica ma rimanere descrizione tipologica.

Nell'importante 1ª Parte del nuovo testo costituzionale si è collocato un capitolo tutto nuovo di 12 articoli (dal 10 al 21) che condensano ciò che si è considerata la sostanza dello «spirito di Don Bosco».

Il Vaticano II — come abbiamo già detto — aveva invitato i religiosi a concentrare la loro attenzione sulla figura del Fondatore, come espressione originale della pluriforme santità e vita evangelica della Chiesa. Ogni Fondatore è nato da Essa ed è vissuto per Essa.

Paolo VI lo ha ricordato a tutti: «Il Concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e le religiose, di essere fedeli allo *spirito dei loro Fondatori*, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò *uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri* di quel che ciascun Istituto deve eventualmente intraprendere. Perché, se la chiamata di Dio si rinnova e si differenzia secondo le circostanze mutevoli di luogo e di tempo, essa richiede tuttavia degli orientamenti costanti».<sup>2</sup>

Noi abbiamo usato la terminologia di «spirito», piuttosto che quella di «spiritualità», per rimanere più fedeli alla storicità e al vissuto del Fondatore come un «*kairós*» divenuto modello; la «spiritualità», invece, suole far riferimento a concetti piuttosto astratti.

Il lavoro realizzato costituisce oggi certamente uno dei pregi della nostra rilettura fondazionale; siamo convinti che sarebbe piaciuto a Don Bosco stesso che, parlando con umiltà del testo costituzionale da lui redatto secondo le normative dell'epoca, diceva che lo si poteva considerare come una «brutta copia» di ciò che lui stesso desiderava, ma che essa sarebbe stata tradotta in «bella» dai suoi figli.

Il concentrare l'attenzione sullo spirito del Fondatore significava privilegiare l'interiorità e gli atteggiamenti del cuore, avere gli stessi sentimenti con cui lui ha ricopiato quelli di Cristo.

Questo fa anche capire il salto di qualità voluto dal Concilio nella concezione delle Costituzioni: da un testo piuttosto normativo e giuridico, alla sintesi geniale e stimolante dell'esperienza evangelica di un «capo-scuola» di santità e di apostolato.

<sup>2</sup> ET 11-12, Roma 1971

Lo spirito del Fondatore è certamente legato anche alla cultura del tempo, si manifesta in essa ma la trascende, così da poter costituire un insieme di tratti spirituali incarnabili in altre culture. Esso appartiene, perciò, alla trascendenza ed alla adattabilità del carisma. La sua trasmissione, però, non si fa semplicemente con parole, ma con una continuata tradizione di vita legata di fatto a un lungo e delicato processo di sana inculturazione.

### **Dalla «missione» alla riscoperta del «carisma»**

Ho già accennato al dibattito capitolare circa le nozioni fondamentali di «consacrazione» e «missione». L'approfondimento del mutuo rapporto tra questi due aspetti vitali è stato al centro della nostra rilettura e ha costituito una base per la sintesi conclusiva. Il Concilio ben interpretato ci ha condotti a una convergenza convinta e dinamica.

Quando si diede inizio ai lavori del Capitolo Generale Speciale si era stabilita una commissione, tra le altre, dedicata specificamente a studiare il «carisma del Fondatore». Incontrò forti difficoltà e, dopo un certo spazio di tempo, fu disciolta. Perché?

I motivi di fondo erano di due specie, fra loro mutuamente in contrasto. Alcuni non volevano lo studio del carisma perché avrebbe potuto aprire il futuro ad avventure arbitrarie; altri, invece, non lo volevano perché avrebbe sacralizzato elementi culturali e transitori del secolo scorso. La somma dei due gruppi ha prevalso numericamente; non c'era ancora una mentalità sufficientemente illuminata al riguardo.

È utile anche ricordare che nei documenti del Concilio non si usa mai l'espressione «carisma» del Fondatore, anche se vengono indicati gli elementi caratteristici dell'indole propria. Il primo uso ufficiale dell'espressione «carisma» del Fondatore lo troviamo nell'Esortazione apostolica *Evangelica testificatio* di Paolo VI del 1971.<sup>3</sup> Un chiarimento autorevole più specifico e una descrizione più definita li ritroviamo poi nel documento *Mutuae relationes* del 1978.<sup>4</sup>

D'altra parte si era convinti che, in un'ora di rapidi cambiamenti,

<sup>3</sup> cf. ET 11

<sup>4</sup> MR 11

l'aspetto che più ne sentiva le interpellanze era quello della «missione». Così, evidentemente, la missione era al centro delle preoccupazioni di rilettura.

Ma, in che cosa consiste la «missione»? Era troppo facile dimenticare la sua natura teologica per restringerla all'ambito operativo delle attività. E così una mentalità di tipo «essenzialista» affermava il primato ontologico della «consacrazione» che non pochi pensavano dovesse precedere e guidare tutto il progetto.

Un problema non facile, alimentato tra i capitolari da concezioni riduttive e improprie sia del concetto di «consacrazione» che di «missione».

La strada che ci ha aperto il senso autentico della rilettura del carisma è stata quella di capire il significato voluto dai Padri conciliari nel famoso verbo «consecratur» della *Lumen gentium* n. 44. È stato un lavoro lungo e dibattuto per arrivare a far cambiare la mentalità circa il concetto di «consacrazione» religiosa.

Prima la si identificava con gli aspetti più tipici dell'interiorità (preghiera, voti) e si considerava come suo soggetto agente il singolo religioso («io mi consacro»). Questo portava a prescindere dal vero concetto di carisma e a mettere in seconda linea la «missione» con le sue esigenze, quasi si trattasse solo dell'azione e delle opere e non fosse teologicamente inerente alla consacrazione stessa. Tutto ciò influiva evidentemente sul modo stesso di strutturare le Costituzioni. Ci fu un dibattito assai sofferto per superare questo dualismo tra «consacrazione» e «missione» che intaccava alla radice l'identità della nostra vocazione apostolica.

È servito molto quanto afferma il Concilio nel n. 8 del Decreto *Perfectae caritatis* e, soprattutto, la considerazione che è Dio l'agente attivo sia della consacrazione che della missione. Così si è ripensato il significato della professione e se ne è rielaborata la formula.

In particolare si è approfondito il nesso teologico inseparabile tra «consacrazione» e «missione», dando un senso rinnovato a tutto il progetto dell'indole propria e aprendo la possibilità di ripensare la struttura costituzionale. Questa visione della nostra «consacrazione apostolica» è stata sintetizzata in un articolo delle Costituzioni che dice: «La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che *ci consacra* col dono del suo Spirito e *ci invia* ad essere apostoli

dei giovani. Con la professione religiosa *offriamo* a Dio noi stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno. *La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili* della nostra consacrazione, vissuti *in un unico movimento di carità* verso Dio e verso i fratelli. *La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto*, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose». <sup>5</sup>

Si tratta, dunque, di vivere un'esistenza cristiana che è simultaneamente consacrata e apostolica, anzi che è apostolica perché consacrata. Il dono dello Spirito al professo comporta in lui una *grazia di unità* che lo rende capace di una sintesi vitale tra la pienezza della consacrazione e l'autenticità dell'operosità apostolica. «Questo tipo di vita — affermò il Capitolo Generale Speciale — non è qualcosa di fisso e prefabbricato, ma è un progetto in permanente costruzione. La sua unità non è statica, ma è un'unità in tensione, e nella continua necessità di equilibrio, di revisione, di conversione e di adattamento». <sup>6</sup>

E questa grazia di unità, frutto della carità pastorale, è stata recentemente descritta anche dal Santo Padre nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*. <sup>7</sup> E lo stesso Giovanni Paolo II in una allocuzione fatta ai Capitolari del nostro CG23 il 1° maggio 1990: «Mi piace — disse — sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, la *forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'*inseparabilità vitale* tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida "grazia di unità". L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi o intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di vita apostolica». <sup>8</sup>

In questa visione di sintesi vitale abbiamo trovato la scintilla prima della nostra identità, quella che scocca nell'ora zero, lì dove in-

<sup>5</sup> Cost 3

<sup>6</sup> CGS 127

<sup>7</sup> cf. *Pastores dabo vobis* 23 e 24

<sup>8</sup> *Osservatore Romano* 2.5.90

comincia il tutto, dove esplode l'amicizia e si ratifica l'alleanza, dove palpita la grazia di unità. È l'incontro di due amori, di due libertà che si fondono: il «Padre che ci consacra» e «ci invia» e noi che ci «offriamo totalmente a Lui» nell'accettazione dell'«invio». In questa mutua fusione di amicizia l'iniziativa e la possibilità stessa dell'alleanza apostolica proviene da Dio, ma è confermata dalle nostre libere risposte: è Lui che ci ha chiamato, ci ha inviato e ci ha aiutato a rispondere, ma siamo noi che ci doniamo e facciamo i «missionari».

Per noi il termine «consacrazione» sottolineava soprattutto l'iniziativa di Dio: è Lui che consacra! Sapevamo bene, poi, che il termine stesso di «consacrazione» — in quanto ai suoi contenuti — non è di per sé univoco; di fatto è differenziato secondo vari livelli di vita ecclesiale. Non siamo entrati subito nella considerazione di tali differenziazioni, lasciando alla elaborazione delle Costituzioni ciò che esso avrebbe significato concretamente per noi.

Ci interessava in primo luogo mettere in evidenza il salto di qualità da parte dell'iniziativa di Dio: «consecratur a Deo»!

È questo il salto di qualità che ci ha aperto gli orizzonti.

In quest'ottica della consacrazione apostolica siamo stati portati a contemplare anche il Fondatore: Iddio, che lo ha scelto e lo ha guidato, ha fatto della sua esistenza in missione una «esperienza di Spirito Santo» da continuare e da far crescere nel tempo della Chiesa.

Ed eccoci, così, a una visione teologale del «carisma del Fondatore»: *«un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita... con una indole propria che comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato»*.<sup>9</sup>

L'elemento dinamico che ha fatto maturare questa categoria teologica di «carisma» è stato appunto il riconoscimento dell'iniziativa divina nella «consacrazione» come azione specifica di Dio. Di fatto, è stato questo un vero capovolgimento conciliare che ha fatto ripensare il significato della professione e l'opera specifica del Fondatore. È servito anche a dare il nome di «vita consacrata» agli Istituti che si sollevano chiamare prima «stati di perfezione».

<sup>9</sup> MR 11

«Consacrazione apostolica» e «carisma» sono divenute per noi due categorie teologiche che si sovrappongono e si interscambiano mutuamente. Si tratta, infatti, di una iniziativa esclusiva di Dio che non si svigorisce in un genericismo senza volto, ma consiste in un intervento peculiare che determina una missione propria e un progetto evangelico di vita per dare una fisionomia concreta («stile di santificazione e apostolato») all'Istituto.

Si può dire che la visione conciliare della «consacrazione» comporta un'ottica di iniziativa dello Spirito Santo che, applicato al travaglio storico del fondare, ci manifesta la sostanza stessa del «carisma» donato sia al Fondatore che all'Istituto, il quale ha come sorgente permanente della sua continuità la professione religiosa dei singoli soci.

Così, nella nostra rilettura fondazionale, anche se siamo partiti escludendo temporaneamente la categoria di «carisma», siamo approdati fortemente ad essa attraverso il provvidenziale approfondimento dell'evento «consacrazione» secondo il Concilio.

## **La durata e gli attori della rilettura**

Possiamo considerare, «grosso modo», quattro tappe attraverso cui è passata questa nostra rilettura: il Capitolo Generale Speciale e i tre Capitoli Generali seguenti; si tratta praticamente di due intensi decenni di lavoro: dal '70 a oltre il '90.

— Il *CG20* (dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972: ben sette mesi!) è stato il Capitolo “Speciale” voluto dal Motuproprio *Ecclesiae sanctae* ed è stato la tappa più lunga e laboriosa di ripensamento e di rielaborazione degli elementi dell'identità; rimane il Capitolo fondamentale di tutto il lavoro fatto.

— Il *CG21* (dal 31 ottobre 1977 al 12 febbraio 1978) fu un tempo ulteriore di revisione e di consolidamento. Completò alcuni aspetti peculiari della nostra identità (per esempio il Sistema Preventivo, il ruolo del Direttore, la figura del Salesiano Coadiutore) in armonia con la dottrina e gli orientamenti del Vaticano II e prolungò per un altro sessennio l'esperimento delle Costituzioni rinnovate.

— Il *CG22* (dal 14 gennaio al 12 maggio 1984) costituisce l'ul-

timo apporto e il traguardo che porta a conclusione la sperimentazione vissuta lungo due sessenni e consegna alla Congregazione le Costituzioni e i Regolamenti in forma rinnovata e organica.

— Il CG23 (dal 4 marzo al 5 maggio 1990) si differenzia dai tre Capitoli Generali anteriori perché propriamente «ordinario». I tre anteriori appartengono, in qualche modo, alla categoria del Capitolo Generale «Speciale», perché si riferiscono globalmente alla identità del carisma con svariati argomenti da discernere. Il CG23, invece, tratta solo di un argomento concreto, scelto per intensificare il cammino del rinnovamento. Può essere interessante osservare che, se i tre Capitoli «Speciali» approdano con chiarezza a una identità ormai ridescritta nelle Costituzioni, il CG23 lancia l'identità carismatica sul campo di una accelerata evoluzione *per una ortoprassi della missione*, ci ricorda che la rilettura dell'identità non chiude la porta, bensì la apre con più coraggio, *alla ricerca* di impegni da inventare nella nuova evangelizzazione. Dunque: una rilettura anche per una miglior ricerca a favore della missione.

È interessante osservare che le quattro tappe costituiscono, si può dire, *un unico processo continuo e complementare*. Questo significa che il testo rielaborato trascende non solo l'impegno di gruppi ristretti di determinati confratelli, ma gli stessi singoli quattro Capitoli Generali. In ognuno di essi, distanti sei anni l'uno dall'altro, è cambiata infatti una buona parte dei membri, e ogni volta c'è stata una novità di esperienza vissuta e riflessa; in ognuno dei Capitoli che venivano dopo si è potuto attuire l'eventuale influsso di elementi anteriori che fossero stati frutto di qualche considerazione circostanziale; una più profonda e prolungata riflessione ha potuto correggere imprecisioni od eventuali ambiguità; il tempo ha fatto maturare l'approfondimento di aspetti delicati, mentre l'accelerazione dei mutamenti ha portato a saper distinguere più chiaramente i valori permanenti da quelli caduchi, quelli d'identità da quelli di estrazione solo culturale, accrescendo la coscienza della dimensione ecclesiale e mondiale del progetto evangelico di Don Bosco.

## Punti nevralgici nel processo di discernimento

Nella visione conciliare dell'*Ecclesiae sanctae* le Costituzioni dovevano essere la presentazione autorevole di un progetto di vita evangelica; si chiedeva di indicare in esse i principi fondamentali della sequela del Cristo, la sua dimensione ecclesiale, la sua originalità carismatica, le sane tradizioni e le strutture adeguate di servizio.

Esse presentano, di fatto, un'integrazione armonica tra ispirazione evangelica e concretezza di strutture. Sono il documento fondamentale del Diritto particolare della Congregazione. Più che dedicarsi a stabilire prioritariamente norme dettagliate da seguire, esse descrivono principalmente una modalità spirituale e apostolica da testimoniare secondo lo spirito delle Beatitudini. Aiutano a rileggere il mistero di Cristo nell'ottica del Fondatore, per noi nell'ottica salesiana di Don Bosco. Si è ripensata la loro struttura generale secondo un ordinamento ed uno stile che invitano ad una lettura orante e stimolano ad un impegno di vita. Se chi le medita lo fa «nella fede», ossia con occhi «nuovi», vi attinge luce e forza.

Si sono seguiti dei criteri orientativi, condivisi — magari dopo sofferte discussioni —, che si possono considerare come dei punti nevralgici nel cammino percorso. Oltre al senso vivo del Fondatore, di cui ho già parlato, enumero i seguenti:

### 1. *La portata della professione religiosa*

La rilettura del carisma ha risvegliato soprattutto la coscienza di un'ora germinale per la vita consacrata con un globale impegno di ricominciamento per rilanciare davvero il progetto del Fondatore. Questa sensibilità di rilancio ha portato con sé il recupero del significato vitale della professione religiosa.

Si è compreso che non si può ridurre la professione alla sola emissione dei tre voti, come se essi fossero identici in tutti gli Istituti di consacrazione. Non si trattava di scrivere nelle Costituzioni una specie di trattatello generico di vita consacrata, ma offrire una descrizione tipologica di ciò che il Concilio chiama «indole propria» del progetto evangelico professato. Bisognava descrivere i tratti spirituali e gli atteggiamenti esistenziali che ci devono distinguere e caratteriz-

zare nel Popolo di Dio. Senza dubbio questi aspetti suppongono ed esigono gli elementi costitutivi di ogni vita cristiana e consacrata, che abbiamo necessariamente in comune con gli altri fedeli e religiosi.

L'indole propria è costituita da aspetti e colorazioni esistenziali, descritti e precisati nel testo costituzionale e assunti esplicitamente nella professione come prassi di sequela del Cristo. Cosa, di fatto, né insignificante né trascurabile per i professi. Per noi il modo di essere discepoli e di vivere il Battesimo è quello di praticare la nostra «Regola di vita». Per divenire veri cristiani noi dobbiamo vivere da buoni salesiani. «Non ci sono due piani — ci diceva già il CGS —: quello della vita religiosa, un po' più alto, e quello della vita cristiana, un po' più basso. Per chi è religioso, testimoniare lo spirito delle beatitudini colla professione è la sua unica maniera di vivere il battesimo e di essere discepolo del Signore».

Nella professione religiosa scopriamo, in definitiva, il significato vivo e globale della nostra speciale Alleanza con Dio.

## 2. *Il criterio oratoriano*

Si riferisce anche al problema dei destinatari: un punto cruciale nel Capitolo Generale Speciale. Don Bosco ha avuto a cuore, come priorità, l'opera degli Oratori con i suoi destinatari privilegiati. Nella nostra rilettura del carisma il primo Oratorio di Valdocco è stato assunto a modello apostolico di riferimento. Tale modello non si identifica con una determinata struttura o istituzione, bensì comporta una specifica ottica pastorale per giudicare le presenze esistenti o da creare.

Al centro di questo «cuore oratoriano» c'è la predilezione per i giovani, soprattutto i più bisognosi e dei ceti popolari; prima e al di là delle «opere» ci sono i «giovani»: il discepolo di Don Bosco deve sentirsi un *missionario dei giovani*.

L'ispirazione di tale criterio illumina gli impegni ecclesiali voluti da Don Bosco per la Congregazione. Essi sono: l'evangelizzazione dei giovani, soprattutto poveri e del mondo del lavoro; la cura delle vocazioni; l'iniziativa apostolica negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; e le missioni.

Per capire fedelmente l'ambito di questo criterio conviene aver presenti alcune esigenze costituzionali a tre differenti livelli complementari:

- la scelta preferenziale dei destinatari, i giovani poveri e, simultaneamente, quelli con germi di vocazione;
- l'esperienza spirituale ed educativa del Sistema Preventivo;
- la capacità di convocazione di numerosi corresponsabili scelti soprattutto nel laicato e tra i giovani stessi.

Si tratta, quindi, di un criterio complesso ma concreto che ci invita a trascendere la materialità delle opere e ad entrare nel cuore di Don Bosco per giudicare e programmare secondo l'angolatura specifica della sua carità pastorale.

Di fatto, tale criterio è sfociato, tra l'altro, in un coraggioso *Progetto-Africa* che, dopo 15 anni, vede più di 800 missionari salesiani in ben 36 Paesi del continente.

### 3. *La dimensione comunitaria*

Un altro punto nevralgico della rilettura è stato quello della dimensione comunitaria, intrinseca alla vita religiosa, anche se — per noi — con un peculiare stile proprio.

Non si trattava, però, solo d'intensificare un genuino «spirito di famiglia» tra i confratelli — assai sottolineato fin dalle origini —, ma di insistere sulla speciale comunione di responsabilità nella missione: questa è affidata in primo luogo alla comunità, che ne è il soggetto responsabile.

Di qui il modo peculiare di esercitare l'autorità, di qui l'aspetto comunitario del progetto educativo-pastorale, di qui l'impegno di formularlo, di realizzarlo e di rivederlo insieme, di qui lo stimolo agli apporti personali al di fuori di ogni individualismo e di ogni arbitraria indipendenza. La comunità è chiamata a un continuo discernimento pastorale per procedere poi unita e fedele nella realizzazione apostolica del carisma.

Questo punto nevralgico è risultato di grande influsso nel lungo cammino del rinnovamento.

### 4. *La «forma» dell'Istituto*

La «forma» dell'Istituto (che sia «clericale», «laicale», «misto», «indifferente»...) comporta dei tratti costitutivi che esprimono ed assi-

curano, anche giuridicamente, l'indole propria e caratterizzante del carisma. Essa ha, di fatto, un'importanza teologale e spirituale nella vitalità e crescita del carisma: «Secondo la nostra tradizione — si è affermato nel testo delle Costituzioni — le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli». <sup>10</sup>

La missione, che dà il tono a tutta la vita dell'Istituto, è *di natura pastorale* e tutto lo spirito del Fondatore promana dalla carità pastorale del suo cuore di prete.

Il nostro Istituto non è né strettamente «sacerdotale», né semplicemente «laicale», e neppure propriamente «indifferente». I soci sono «chierici» e «laici» che vivono «la medesima vocazione in fraterna complementarità»; ognuno ha coscienza di essere membro corresponsabile del «tutto», prima di considerarsi chierico o laico. «Le componenti “sacerdotale” e “laicale” della Società non comportano un'aggiunta estrinseca di due dimensioni affidate ognuna a categorie di confratelli in sé differenti che camminano parallelamente e sommano forze separate, bensì costituiscono insieme una comunità che è, come abbiamo visto, il soggetto vero dell'unica missione salesiana (Cost 44). Ciò esige *una formazione originale della personalità di ogni socio*, per cui il cuore del “salesiano-chierico” si sente intimamente attirato e coinvolto nella dimensione “laicale” della comunità, e il cuore del “salesiano-laico” si sente a sua volta intimamente attirato e coinvolto in quella “sacerdotale”». <sup>11</sup> È, questa, una caratteristica unitaria legata alla specifica «dimensione secolare» dell'Istituto. Per questo è veramente importante tra noi promuovere simultaneamente una coscienza e una crescita armonica dei soci «chierici» e dei soci «laici» nello spirito della tradizione salesiana.

Ebbene, il servizio dell'autorità in Congregazione è legato a questa originalità della «forma». Svolge una delicata funzione di identità nello spirito e di unità nell'azione apostolica. Il suo ruolo specifico è quello di promuovere e orientare quella «carità pastorale» che è il centro e la sintesi dello spirito salesiano e l'anima di tutta la nostra attività. La grazia dell'Ordinazione sacerdotale (che è «il Sacramento

<sup>10</sup> Cost 121

<sup>11</sup> CG22 80

della carità pastorale») ne arricchisce e avvalora la capacità di servizio e fa che un genuino criterio «pastorale» guidi tutta la nostra partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa, che comprende anche la promozione umana e l' incisività sulla cultura.

Si tratta di un apporto utile a tutti i soci perché intimamente unito al criterio oratoriano.

## 5. *Il decentramento*

Si era convinti dell'urgenza di saper incarnare, con duttile metodologia, l'identità comune nelle differenze delle culture locali. È, questo, un compito arduo: richiede la chiarezza dell'identità nella formazione, e una vera sensibilità e intelligenza di discernimento per le differenze culturali.

Ci siamo sentiti in pieno accordo con il P. Voillaume: «Si manifesta oggi una tendenza a rimettere in causa l'unità di una Congregazione sotto il pretesto di sviluppare le caratteristiche regionali o nazionali delle fondazioni. Una tale tendenza è ambigua. Legittima in quanto è la reazione contro l'impegno uniforme di una espressione univoca della vita religiosa troppo dipendente da un'unica mentalità, essa rischia nondimeno di rimettere in causa una delle caratteristiche del Regno di Dio che è il situarsi al di là di ogni cultura, nell'unità fraterna del Popolo di Dio che non dovrebbe conoscere né frontiere né razze».<sup>12</sup>

Un carisma non aperto e duttile ai valori delle culture si sclerotizza e si emargina dal futuro; ma una cultura chiusa alla sfida dei segni dei tempi, all'interscambio con le altre culture e alla trascendenza del mistero di Cristo e del suo Spirito, rischia di presentarsi come un semplice museo del passato o come una interpretazione riduttiva della universalità. Si percepisce qui quanto è divenuta delicata e impegnativa oggi nell'Istituto l'attività formativa.

E insieme si coglie anche quanto sia importante un esercizio dell'autorità adeguatamente decentrato per assicurare nelle Province e nei gruppi di Province omogenee una concreta possibilità di inculturazione.

<sup>12</sup> R. VOILLAUME, *La vita religiosa: conversazioni di Béni-Abbès*, Città Nuova 1973, pag. 95

## 6. *La Famiglia Salesiana*

Convinti che il Fondatore ha lanciato il suo spirito e la sua missione più in là del nostro Istituto e che ad essa ha lasciato in eredità particolari responsabilità di animazione e di coordinamento di tante forze apostoliche, abbiamo considerato essere una delle grandi vie del nostro rinnovamento la cura di quella che si è chiamata «Famiglia Salesiana».

Essa è composta di vari gruppi istituiti (sia di Istituti di vita consacrata, sia di Associazioni laicali o di movimenti), che condividono — in forme differenziate — lo spirito e la missione di Don Bosco. Risulta, questo, un campo vasto e fecondo che vede oggi speciali possibilità nell'ambito del laicato impegnato. Ci siamo già incamminati decisamente, seguendo le orme del Fondatore, e vogliamo intensificare e perfezionare questa scelta nel prossimo Capitolo Generale 24 (1996): «Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco».

### **Urgenza di concretezza metodologica**

La rilettura fondazionale è stata, in se stessa, una intensa e non facile ricerca della nostra identità carismatica. Siamo rimasti contenti di ciò che si è fatto e ne ringraziamo il Signore.

Dobbiamo aggiungere, però, che una così lunga rilettura *non ha chiuso il periodo della ricerca*: affatto. Anzi, ha aperto — essa stessa — una modalità di ricerca ancor più accelerata ed intensa. È come se la rilettura fondazionale avesse scatenato tutte le energie a disposizione in vista di una maggior significatività e creatività apostolica.

Non, dunque, una lettura terminata e ormai conclusa, ma una specie di profezia che rilancia il processo di rinnovamento avviato su un doppio binario di novità: quello dell'assimilazione da parte di tutti i confratelli per un *rinnovamento spirituale* delle persone e delle comunità, e quello del *coinvolgimento operativo* nell'affrontare le sfide della nuova evangelizzazione.

Sapendo con più chiarezza e sicurezza «chi» siamo oggi nella Chiesa (= rilettura fondazionale), ci sentiamo interpellati in quanto portatori di un «carisma di attualità». E ciò richiede una speciale ca-

pacità metodologica di progettazione e di azione. Il cammino dall'identità carismatica all'attualizzazione della missione oggi (dall'ortodossia all'ortoprassi) è assai complesso. Qui si concentra tutto il grande problema pastorale della Chiesa, «il nuovo ardore, la nuova metodologia, le nuove espressioni», la capacità di progettazione, la serietà della revisione.

Quanto più chiara è la propria identità di consacrati, tanto più esigente è la ricerca di una dinamica aggiornata del carisma.

È per questo che il nostro primo Capitolo Generale «ordinario» del 1990 (CG23), dopo quelli «speciali» per la rilettura dell'identità, ha avuto come preoccupazione di far rivivere la missione di Don Bosco oggi per «educare i giovani alla fede».

Ci accorgiamo che la strada è lunga e con innumerevoli incognite e il costante avanzare su questa strada pastorale sarà la miglior riprova dell'autenticità della rilettura fondazionale.

Sentiamo l'urgenza di promuovere tutto un settore di riflessione teologica che vada più in là delle discipline della fede fondamentali e classiche. Si tratta di un tipo di «teologia pastorale», che si chini sulla vita reale entrando in dialogo anche con le scienze umane (storiche, antropologiche, filosofiche, sociologiche, pedagogiche, politiche, ecc.) tenendo saldamente in conto gli orientamenti ufficiali del Magistero che accompagnano una prassi ecclesiale animata dallo Spirito del Signore: tale prassi precede di per sé anche la riflessione scientifica. Una mentalità pastorale ha bisogno di molti apporti: insieme alla riflessione teologica di carattere biblico, storico, dogmatico e liturgico, deve saper sviluppare una appropriata metodologia di intervento, frutto di una riflessione pedagogica e metodologica che comporta strategia d'azione, studio e programmazione di tempi, di modi, di itinerari, di mezzi, ossia una elaborazione di progetti onde passare da una situazione sfidante a una soluzione positiva come meta a cui si tende.

Chi vive in missione apostolica sente l'urgenza di qualificare sempre meglio la sua mentalità pastorale; guarda con attenzione alla nascita di centri di seria «teologia pastorale»: una teologia «particolare», che non pretende di erigersi a unica interpretazione del tutto, ma che illumina la prassi. Essa «si inserisce nella vasta area teologica come una parte vitale e importante, ma non come un tutto o come l'unico criterio valido del tutto. La "pastorale" non cerca di cambiare la

formalità della teologia; soprattutto, non deve cambiarla quando volge la sua attenzione e riflessione su qualcosa di concreto, urgentemente vitale. Se l'urgenza di riflessione è precisamente teologica, ossia polarizzata dalla rivelazione e dalla luce del mistero di Cristo sotto la guida del Magistero, sarebbe un grave errore il privarla (come purtroppo qualche volta è successo) di questa sua connaturale polarizzazione, sostituendola con un'ottica orizzontalista che pretendesse manipolare a suo piacimento l'interpretazione del Cristianesimo». <sup>13</sup>

Così la nostra rilettura fondatale ci ha portato a rivedere e a rinnovare anche le strutture accademiche della nostra Università Pontificia affinché avessero una maggior proponibilità pastorale. Assicurando sempre una seria riflessione teologica, perché è appunto nell'ambito di un certo entusiasmo cosiddetto «pastorale» che si corre anche il pericolo di imboccare strade non giuste, svincolandosi a poco a poco dall'autenticità del carisma.

## **Animazione e governo**

La concretezza metodologica in vista di una azione apostolica aggiornata e più incisiva ha fatto emergere in primo piano l'indispensabilità di un impegno di formazione permanente per tutti i confratelli: assumere con chiarezza la rilettura fondatale e stimolare ogni comunità a una capacità di progettazione concreta per la nuova evangelizzazione.

Tale ampio impegno ha cambiato lo stile dell'esercizio dell'autorità nel governo: il segreto di tale esercizio è la competenza nell'animazione. Quante iniziative sono sorte al riguardo! Non è un lavoro semplice né a breve scadenza, ma è assolutamente indispensabile; senza di esso la rilettura fondatale finisce in biblioteca.

Così si è constatato che in un'ora di profondi cambiamenti il concetto di «formazione» ha il suo significato fondamentale e prioritario («*princeps analogatum*») nella *formazione permanente*, che ogni casa religiosa autentica diviene centro di formazione e che la formazione

<sup>13</sup> cf. E. VIGANÒ, *Per una teologia della vita consacrata*, LDC Torino 1986, pag. 21-22

iniziale va rivolta verso quella permanente per preparare i formandi ad essere soggetti capaci e impegnati nell'affrontare le svariate e incalzanti sfide del divenire culturale ed ecclesiale.

Il cambio epocale chiama tutti i religiosi a sentirsi in certa maniera ascritti a un «secondo noviziato» per rinnovare la propria professione religiosa secondo la rilettura postconciliare.

Insieme alla fedeltà nello spirito viene stimolata la creatività nella missione con sensibilità verso la pluriformità delle situazioni e spingendo il governo a strutturarsi e a muoversi in vista di un «pluralismo nell'unità» e di un'«unità nel pluralismo».

### **Una visita dello Spirito del Signore**

Noi eravamo e siamo convinti — come ho già detto — che il Concilio Vaticano II è stato una visita dello Spirito del Signore alla sua Chiesa; è venuto a provocare un salto di qualità in tutta la pastorale, partendo dall'identità del mistero della Chiesa, dalle sue relazioni con il mondo e dalla sua presenza di fermento nella storia.

Noi ci siamo accinti a fare la nostra rilettura fondazionale in questo clima di Pentecoste. Senz'altro abbiamo avuto delle lentezze, dei residui preconciliari, delle miopie e dei timori che hanno prolungato molto la rilettura; forse sono rimaste qua e là ancora delle zone oscure da illuminare in armonia con il tutto; però consideriamo, con semplicità di fede, che tutto il lavoro fatto non si potrebbe spiegare senza la luce, la creatività, l'intuito di futuro propri di una speciale presenza dello Spirito del Signore. Guardando indietro, rileggendo le Costituzioni rinnovate, osservando lo sviluppo della vita dell'Istituto, le sue trasformazioni e la sua vitalità in tutti i continenti, noi crediamo che lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, ci ha regalato delle lenti appropriate e limpide per rileggere bene le nostre origini e rilanciarci in avanti.

Ci sentiamo così nel Popolo di Dio chiamati dallo Spirito a collaborare, attraverso la nostra specifica missione, nel faticoso cammino ecclesiale verso il terzo millennio.

## **Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata**

Cari confratelli, ringraziamo ed esultiamo. Lo Spirito del Signore ci ha illuminati e accompagnati; ci ha indicato la nostra strada maestra; ci ha arricchiti con un tesoro di vita; ci ha tolti dalle pene delle insicurezze e delle deviazioni e ci ha assicurato la nostra identità nel Popolo di Dio; ma ci ha, proprio per questo, aperto un immenso campo di lavoro, dove c'è da ricercare, da faticare, da creare, da profetizzare con quello spirito di iniziativa e di originalità che hanno caratterizzato le origini apostoliche della nostra missione.

Maria ci guidi, attraverso questa nostra rilettura fondazionale, per rilanciare il carisma di Don Bosco verso le immense possibilità e speranze del terzo millennio.

Insieme a Mamma Margherita guardiamo al futuro con intuizione e fecondità materne.

Auguri d'impegno.

Cordialmente,

D. Egidio Viganò

## UN MESSAGGIO DI SPERANZA

L'ultima lettera circolare del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, è rimasta incompiuta. L'aveva pensata e preparata durante il tempo della malattia, come riflessione - avvalorata dall'esperienza - sul valore della sofferenza nella vita del salesiano, ma non è riuscito che a stenderne un'ampia introduzione. Viene pubblicata con la presentazione fatta dal Vicario, don Juan Vecchi, nel n. 353 degli ACG.

Roma, 1 Luglio 1995

*Il 23 giugno c.a., il nostro Rettor Maggiore don Egidio Viganò, 7° successore di Don Bosco, è tornato alla casa del Padre. Si è spento alla Casa Generalizia, assistito dai fratelli don Angelo e don Francesco, confortato dalla preghiera e dall'affetto di confratelli e consorelle e circondato dai segni di stima di numerosi amici. Il Santo Padre gli aveva fatto giungere personalmente per telefono la sua parola di conforto e la sua benedizione.*

*Le esequie hanno messo in evidenza la riconoscenza dei confratelli e membri della Famiglia Salesiana a don Viganò per il suo instancabile servizio di orientamento e animazione. Hanno rivelato la stima di cui godeva negli ambienti ecclesiali e civili per la sua preparazione teologica e la disponibilità alla collaborazione.*

*Soprattutto hanno messo in luce la comunione che la Congregazione ha saputo creare nel mondo attraverso le sue comunità e opere. Sono arrivati da tutto il mondo numerosi fax, telegrammi e lettere di condoglianze e commenti sulla personalità e l'opera di don Viganò, firmati da alte personalità e anche da gente semplice.*

*Ringrazio qui con i sentimenti più cordiali gli Ispettori, le comunità salesiane e i confratelli singoli che hanno voluto far giungere la loro partecipazione.*

*Commemorazioni si sono svolte anche in vari e numerosi luoghi dove sono presenti i Salesiani, con la partecipazione di autorità e popolo. Di particolare significato è quella che ha voluto dedicarle la città di Sondrio, sua terra natale, venerdì 30 giugno. Ad essa presero parte il Vicario del Rettor Maggiore e diversi Consiglieri generali.*

*L'eredità che ci lascia, in continuità con i precedenti Rettori Maggiori e Capitoli Generali, costituisce un inestimabile tesoro di famiglia. Gli oratori che si sono succeduti ne hanno sottolineato gli aspetti più rilevanti. Gli amici e la stampa hanno ricordato il suo contributo alla riflessione pastorale del post-Concilio e le imprese educative che ha ispirato. È prematuro tentare un bilancio più completo, anche ai fini di sola meditazione. Lo si farà prossimamente nella lettera mortuaria già in preparazione. E ci servirà per la relazione sullo Stato della Congregazione al prossimo Capitolo Generale.*

*Sembra invece più consono agli avvenimenti farvi conoscere le ultime pagine scritte da don Egidio. Durante la malattia spesso manifestava il desiderio di consegnare ai confratelli una meditazione sulla sofferenza come momento privilegiato della carità pastorale. Il Venerdì Santo aveva inviato un messaggio in cui diceva: «Cari tutti della Famiglia Salesiana nel mondo, mi sento specialmente unito a voi in questo sacro giorno di mistero e di sacrificio. È da settimane che sono in clinica e mai avevo provato l'esperienza del Venerdì Santo come giorno straordinario del carisma di Don Bosco. Sommergersi nel mistero dell'amore di Cristo, sopraffatti dalle sofferenze della carne: non si scopre un momento più proprio per stare con i giovani, per animare confratelli e consorelle, per intensificare la Famiglia Salesiana. Ciò che vi posso offrire è assai poco, ma lo offro in questo clima di venerdì di missione e di passione. Vi ringrazio per le numerose preghiere e porgo ad ognuno, con affetto fraterno, i più cordiali auguri pasquali. Chiediamo a don Rua di farci sentire la sua "metà" con Don Bosco. Nel Signore Vincitore».*

*Si trattava ora di sviluppare questo messaggio. Avrebbe avuto il tono e il pregio dell'esperienza personale.*

*Noi l'abbiamo incoraggiato, consapevoli del valore di tale riflessione, maturata nelle circostanze che ci sono note. I giorni di degenza nell'infermeria della UPS, quando sembrava che si avviasse verso un certo ristabilimento, chiese le annotazioni raccolte precedentemente.*

*Si proponeva di svilupparle e dare forma definitiva alla sua lettera-messaggio.*

*Ma le forze non lo ressero. Il riapparire dei disturbi, con il conseguente ulteriore indebolimento generale, gli impedì di entrare in pieno nell'argomento.*

*Abbiamo trovato sul suo tavolo sei pagine vergate a mano. Non si tratta nemmeno di un primo punto, ma sono solo indicazioni di motivi da imbastire. Appaiono quelli che gli erano cari: Gesù Buon Pastore che dà la vita per i suoi e perciò viene da Dio risuscitato, la carità pastorale, la grazia di unità, il "da mihi animas", la contemplazione salesiana.*

*Ho pensato insieme agli altri membri del Consiglio che, anche se in stato germinale, tali pagine costituivano quasi un testamento sui generis, comprensibile e prezioso per coloro che hanno conosciuto don Egidio direttamente o attraverso la lettura dei suoi scritti.*

*Continuate a raccomandarlo al Signore.*

\* \* \*

Cari confratelli,

vi vedo impegnati nella preparazione del prossimo CG24: sarà un altro balzo in avanti per la vitalità del carisma di Don Bosco. Concentriamo la preghiera, i sacrifici e la riflessione per una crescita in fedeltà alle origini e ai tempi. Nei mesi scorsi ho sperimentato personalmente che cosa comporti di nuovo nella nostra vita lo stato di malattia nell'incipiente anzianità. È una specie di «inculturazione» nella sofferenza che apre un'ottica distinta, ma inseparabile e penetrante, sull'identità della propria vocazione e sugli aspetti più vitali del proprio carisma.

Per illuminare salesianamente questa peculiare esperienza ho voluto andare a rileggere quanto sappiamo degli ultimi quattro anni di vita di Don Bosco: la sua vecchiaia segnata da tante sofferenze, dal 1884 all'inizio del 1888, ossia dai 69 ai 72 anni. Quando egli compì i 70 anni la sua debolezza e il decadimento erano tali che un medico esclamò: È come se ne compisse 100! Mi sono trovato davanti a un «Fondatore»

che non demordeva dalle sue più alte responsabilità di portatore di un carisma concreto affidato a lui. Alla proposta del papa Leone XIII di trovarsi un successore, preferì quella di un vicario con diritto a successione, curando così dal vertice, pur nella sofferenza, vari aspetti vitali per tutta la Congregazione.

È impressionante la descrizione del suo stato di salute: dalla vista alle gambe, dai polmoni alle deficienze in vari organi vitali. Ma non si è rinchiuso in una infermeria per curare se stesso, bensì ha dimostrato coraggio spirituale e persino temerarietà nell'affrontare viaggi spossanti, nonostante la proibizione dei medici e le resistenze dei confratelli. Andò prima in Francia (marzo '84), poi a Roma (aprile-maggio), poi il lungo viaggio a Barcellona (aprile-maggio '86), poi ancora a Milano (settembre '86) e infine a Roma per la consacrazione del santuario del Sacro Cuore.

Ciò che più colpisce in questa maniera di affrontare la sofferenza è senz'altro il dono di sé per la cura della vasta opera avviata. A prima vista appaiono urgenti preoccupazioni finanziarie (per il tempio del Sacro Cuore a Roma, per l'impresa missionaria, per i bisogni dei giovani poveri delle sue opere, per non lasciar pesare debiti sul suo successore); ma c'è tutto un altro versante che lo preoccupava: l'affare dei «privilegi» per la Congregazione, l'autenticità del Sistema Preventivo (la famosa lettera da Roma), l'impegno missionario, la fedeltà al Papa e la difesa del suo magistero, il testamento da lasciare ai confratelli, i sogni sull'avvenire della Congregazione. Egli rimase sempre la testa e il cuore della sua opera: primeggiava in lui la responsabilità del «Fondatore», avvalorata dal calvario per cui stava passando: la luce della croce sull'autenticità del carisma.

Da parte mia, meditando tale testimonianza eccezionale del nostro caro Fondatore e Padre, ho pensato di concentrare la riflessione e la capacità di orientamento su un tema centrale del nostro spirito che ha bisogno di sempre maggior approfondimento, soprattutto dopo la celebrazione del recente Sinodo sulla Vita consacrata.

Mentre Don Bosco tornava dal lungo viaggio di Barcellona, in una sosta al seminario di Grénoble, il Superiore del seminario nel discorso di accoglienza gli disse tra l'altro: «Nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza sia santificante». E Don Bosco commentò con acutezza: «No, monsignore Rettore, non è la sofferenza che santifica, ma la pazienza!».

In questa espressione c'è una profondità spirituale che fa emergere l'identità del vero spirito salesiano, centrata sulla *carità pastorale*. È certamente bella la nota espressione *contemplativus in actione*, ma non esprime la totalità del segreto dello spirito di Don Bosco. In lui malato appare radioso il motto scelto per identificarne il segreto: *da mihi animas*. È un dono di sé per la salvezza dei giovani che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza. È il vero respiro dell'anima salesiana, come ha lasciato scritto don Rinaldi. Nell'impotenza fisica del nostro Padre emerge potente e chiaro l'atteggiamento permanente e totalizzante del *da mihi animas*: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».<sup>1</sup> Giustamente don Rua constatava: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime».<sup>2</sup>

L'osservazione di Don Bosco sull'importanza della pazienza ci avvia, dunque, a individuare il vero significato della *carità pastorale*.

E qui è giocoforza riferire la nostra riflessione al mistero stesso di Cristo, al suo cuore, agli eventi della sua vita.

Più che parlare di *carità pastorale*, come soggetto di riflessione astratta, vogliamo rivolgerci alla testimonianza esistenziale di Gesù Cristo come *Buon Pastore*, ossia con l'ottica viva di un dato storico che è all'origine di tutta la vocazione cristiana e che noi dobbiamo percepire e approfondire per la più radicale identità del nostro spirito.

Si tratta di una riflessione di stampo esplicitamente cristiano, che non parte da concetti anche sublimi, ma dal realismo della storia: persone, eventi, dati di fatto.

Non dimentichiamo mai che la fede cristiana ci concentra sempre nella storia; ci lega ad una realtà vissuta che preesiste alle elaborazioni concettuali e anche alle stesse strutture sacramentali.

Per capire la *carità pastorale* bisogna sentire in primo luogo i palpiti del cuore del Buon Pastore nella sua esistenza terrena, così come per capire l'Eucaristia bisogna rifarsi prima agli eventi storici del Calvario.

C'è, dunque, un vero salto qualitativo di alto realismo per le nostre

<sup>1</sup> cf. Cost 14

<sup>2</sup> cf. Cost 21

riflessioni. La spiegazione delle considerazioni concettuali e del significato oggettivo di tutto l'ordine sacramentale, la si deve trovare chiara e oggettiva in una realtà storica preesistente.

Il Sinodo sulla Vita consacrata ci ha offerto la predella per questo benefico salto. Infatti se la Vita consacrata è costitutiva della natura della Chiesa, dobbiamo rifarci al mistero di Cristo in se stesso per spiegarne l'origine e l'identità.

Possiamo sintetizzare tale considerazione affermando con sicurezza che Gesù Cristo è il fondatore della Vita consacrata e l'iniziatore della Pastorale della Nuova Alleanza.

Sono due aspetti in Lui inseparabili, espressi nella più intensa *grazia di unità* che si possa immaginare.

Ricordiamo quanto afferma Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*: «“Lo Spirito del Signore è sopra di me” (Lc 4,18). Lo Spirito non sta semplicemente “sopra” il Messia, ma lo “riempie”, lo penetra, lo raggiunge nel suo essere ed operare. Lo Spirito, infatti, è il principio della “consacrazione” e della “missione” del Messia: “per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio...” (Lc 4,18). In forza dello Spirito, Gesù appartiene totalmente ed esclusivamente a Dio, partecipa all'infinita santità di Dio che lo chiama, lo elegge e lo manda. Così lo Spirito del Signore si rivela fonte di santità e appello alla santificazione».<sup>3</sup>

È qui che troviamo la rivelazione-chiave su ciò che è la carità pastorale nella sua prima sorgente, la vocazione fondamentale di Gesù di essere il Buon Pastore: Egli è risorto come il Pastore buono che ha dato la vita per le sue pecorelle.<sup>4</sup>

«Il contenuto essenziale della carità pastorale è *il dono di sé*, il *totale dono di sé alla Chiesa*».<sup>5</sup>

Nel cuore di Gesù troviamo che la consacrazione è legata organicamente e vitalmente alla pastorale.

Nel suo ministero pubblico Gesù si preoccupò di formare una schiera d'impegnati per il Regno, scegliendo i Dodici per un servizio

<sup>3</sup> *Pastores dabo vobis* 19

<sup>4</sup> Messale Romano, antifona alla IV domenica di Pasqua

<sup>5</sup> *Pastores dabo vobis* 23

di carità pastorale, dando loro una potestà di animazione e capacità d'influsso perché crescesse in vigoria la grazia di unità tra consacrazione e missione.

È importante sottolineare che tra consacrazione e ministero apostolico c'è, nella realtà storica preesistente alla struttura sacramentale, un senso vitale per cui non c'è un consacrato che non sia in unione organica con il ministero apostolico, e viceversa: il ministero apostolico è pienamente al servizio dei consacrati.

Se nel Sinodo i Vescovi, al parlare dei consacrati, hanno ripetuto più volte *de re nostra agitur*, anche i consacrati, parlando del ministero apostolico, dovranno ripetere con gioiosa convinzione *de re nostra agitur*.

D. Egidio Viganò

# APPENDICE

## IL RETTOR MAGGIORE ALLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

*Questa Lettera, indirizzata dal Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco, è stata pubblicata nel n. 295 degli Atti del Consiglio Superiore, nella sezione «Documenti e notizie». Pur non essendo una circolare rivolta direttamente ai Salesiani, essa è significativa per la conoscenza di questa vocazione, e si affianca alle altre lettere scritte dal Rettor Maggiore per i Gruppi della Famiglia Salesiana.*

*Sommario: 60 anni di consacrazione. - Il sigillo dello Spirito Santo. - Un lungo iter di identificazione. - Secolarità consacrata. - La vostra salesianità. - Urgenza di una formazione integrale. - La comunione nella Famiglia Salesiana.*

Con intima gioia dirigo questa mia lettera a lei, gentile signorina Anna Marocco, Responsabile Maggiore, al Consiglio Centrale dell'Istituto e a voi tutte, carissime Volontarie di Don Bosco, in occasione del 60° anniversario della prima professione emessa dalle 7 signorine zelatrici, che diedero inizio alla vostra originale consacrazione salesiana nel secolo. Ringrazio vivamente lei, signorina Anna, che ha avuto la bontà d'invitarmi a farlo.

Era un desiderio che nutrivo nel cuore da tempo; ma il suo invito, che suggeriva concretamente un evento storico da commentare, mi ha indotto meglio e con più efficacia a realizzarlo.

Il movente che mi anima a scrivervi è quello di una mia umile collaborazione per assicurare al vostro Istituto una sempre maggiore vitalità, secondo la sua indole propria nell'ambito della Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Mi sta molto a cuore, e lo sentirò sempre come un dovere, il compito che vedo descritto nell'art. 59 delle vostre Costituzioni rinnovate. Esso riconosce nel Rettor Maggiore, come successore di Don Bosco, colui che è chiamato a:

— far da centro di comunione con tutta la Famiglia Salesiana (cf. art. 60) di cui è parte viva il vostro Istituto (cf. art. 5);

— curare la fedeltà allo spirito di Don Bosco e al suo messaggio evangelico (cf. art. 1, 4, 34, 35) e promuoverne l'unità (art. 59);

— incrementare l'impegno per la missione assegnata a Don Bosco per la Chiesa (cf. art. 33, 49, 59);

— garantire e approfondire la speciale natura dell'Istituto (art. 59) in cordiale intesa con gli organi responsabili del medesimo;

— assicurare l'assistenza spirituale a tutti i livelli (cf. art. 60).

Ora, è proprio in vista di tale ministero che mi intratterò a commentare con voi l'evento significativo di quelle prime consacrazioni, anche per approfondire tra noi un dialogo già aperto, ma suscettibile di intensificazione e di incremento.

## **60 anni di consacrazione**

Esattamente 60 anni fa, il 26 ottobre 1919, nella cappella presso le camerette di Don Bosco, alla presenza del Card. Giovanni Cagliero, di don Filippo Rinaldi (direttore del gruppo) e della rappresentante delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ebbe luogo la prima professione dei consigli evangelici da parte delle 7 zelatrici che iniziavano in forma associata una nuova esperienza di consacrazione salesiana. Nel discorso tenuto subito dopo la storica funzione, il Card. Cagliero sottolineava, come aspetto fortemente emblematico, che la nuova istituzione «aveva la grande fortuna di nascere nel luogo sacro a Don Bosco, dove Egli stesso aveva ricevuto i primi santi voti e le prime promesse — sessanta anni prima (...e c'era proprio anche Cagliero!) — da coloro che avevano dato vita e sviluppo alla grande Opera Salesiana». Alludendo, poi, a questa felice coincidenza la qualificava profeticamente come un «segno di predestinazione»: «le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la loro culla in Morneuse, ove Sr. Maria Mazzarello abitava e pronunciò i suoi voti. Voi dovete dare importanza a questo segno di predestinazione specialissima»!<sup>1</sup>

Può anche essere un particolare interessante, per noi che cele-

<sup>1</sup> Conferenze spirituali del Sac. Filippo Rinaldi 1917-1928, nei *Quaderni Carpanera*, QC, pag. 83

briamo un 60° anniversario, far osservare che la prima consacrazione del gruppo delle 7 zelatrici occorre proprio alla stessa distanza di 60 anni dall'inizio della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco: infatti il caro Padre «dichiarò esplicitamente il suo proposito di formare una Congregazione religiosa» esattamente nel dicembre 1859.<sup>2</sup>

Dunque, la prima consacrazione del gruppo iniziale delle zelatrici salesiane nel mondo si è verificata nello stesso luogo in cui aveva avuto origine la Congregazione religiosa dei Salesiani; la vostra consacrazione è nata quale partecipazione viva e originale al vigoroso albero carismatico di Don Bosco.

In quel suo discorso, or ora citato, il Card. Cagliero affermò pure che da tale momento era sbocciato un «nuovo virgulto» sull'albero salesiano: «ora... è necessario che il Superiore, signor don Albera (2° successore di Don Bosco), si occupi di voi, prenda *questo nuovo virgulto*, questo primo gruppo, sotto la sua protezione: a questo fine gliene ho già parlato questa mattina».<sup>3</sup>

È indispensabile ed essenziale, a mio avviso, che sappiate considerare ed approfondire il significato permanente e vitale di tale fatto. L'indole propria di ogni Istituto di origine carismatica, e perciò anche del vostro, non deriva da schemi ideologici o canonici prestabiliti, ma da una esperienza concreta e peculiare di vita vissuta nello Spirito Santo. Lo dice chiaramente il documento *Mutuae relationes*: tale indole propria «si rivela come *un'esperienza dello Spirito*, trasmessa per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita...; (essa) comporta, poi, uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale, che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi obiettivi».<sup>4</sup>

Quindi c'è tutto uno spessore storico di «esperienza», di «trasmissione», di «custodia», di «approfondimento e sviluppo», ossia di una «tradizione» viva da considerare attentamente per cogliere l'identità e la vitalità di un Istituto carismatico. Per questo può risultare assai rilevante riflettere, qui con voi, sull'evento della prima consacrazione del 1919.

<sup>2</sup> CERLA, *Annali I*, pag. 29-33

<sup>3</sup> QC pag. 84

<sup>4</sup> MR 11

## Il sigillo dello Spirito Santo

La consacrazione non è in primo luogo un'azione del consacrato stesso, ma di Dio, dello Spirito di Cristo che anima la Chiesa: il consacrato risponde, si offre, si dona. Lo vediamo chiaramente nella consacrazione sacramentale del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine: l'iniziativa è di Dio; è Lui che «unge con l'olio di letizia» dello Spirito Santo, marcando o sigillando con un suo segno spirituale, carico di efficacia di salvezza, il «consacrato», o l'«unto», a immagine del «Cristo» (= unto o consacrato).

Nella consacrazione realizzata attraverso la professione dei consigli evangelici succede qualcosa di analogo. In essa si radicalizza la preesistente consacrazione dei Sacramenti, orientando in forma totalizzante il «professo» ad essere «segno e portatore» nel Popolo di Dio di uno speciale aspetto del mistero di Cristo.

Questo sigillo dello Spirito Santo viene attraverso la donazione di un determinato carisma e la crescita in esso fino alla risposta personale dei chiamati nell'oblazione totale di sé con l'emissione dei voti. Certo: alle prime origini di ogni gruppo carismatico tutto ciò abbisogna ancora di una esplicita dimensione ecclesiale di approvazione gerarchica e di mediazione liturgica che dia a quel carisma il suo senso autentico di partecipazione alla sacramentalità della Chiesa; ma se nei suoi primi inizi si tratta davvero di un carisma genuino dello Spirito Santo, in esso esiste già il germe vivo, in gestazione, del futuro Istituto, ancor prima del suo riconoscimento ufficiale nella Chiesa.

Ora, in quella prima emissione di voti delle 7 zelatrici, noi vediamo l'inizio storico dell'«esperienza spirituale» del vostro Gruppo di consacrate nel mondo. Lì il sigillo dello Spirito ha già messo gli elementi vitali di tutto lo sviluppo posteriore; la crescita omogenea che ne seguirà potrà comportare anche delle importanti novità in dialogo coi segni dei tempi e «in sintonia con il Corpo di Cristo»<sup>5</sup> che cresce continuamente nella storia, ma ha già in sé l'identità vitale di tutta la sua esistenza.

Domandiamoci ora, con oggettività storica, in che cosa consista questa identità vitale. La risposta non è difficile: avete un prezioso te-

<sup>5</sup> MR 11

soro al riguardo nelle «Conferenze» dettate da don Filippo Rinaldi al primo gruppo delle «Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di S. Francesco di Sales» nel secolo, e raccolte con fedele diligenza dalla segretaria, *Sig.na Luigina Carpanera*.

Si tratta di una incarnazione inedita dello spirito salesiano di Don Bosco nel secolo: un modo nuovo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era già testimoniato dal carisma di Don Bosco; un virgulto originale e audace, la cui linfa vivificante procede da una radice già esistente, ossia, un'esperienza spirituale ardita che si caratterizza per i valori salesiani lanciati nel solco della storia da Don Bosco. Non per nulla il vostro nome definitivo diverrà quello di *Volontarie di Don Bosco*.

L'iniziativa consacrante dello Spirito Santo ha stabilito, dunque, come si può constatare oggettivamente nella vostra tradizione, i contenuti di questa prima consacrazione. Essi sono le grandi linee evangeliche scolpite dall'Alto nella «salesianità» di Don Bosco, vissute dalle nuove professe in intima simbiosi con i peculiari valori e le esigenze esistenziali della vita nel secolo: una vocazione, uno spirito, una missione, uno stile apostolico, ripensati, armonizzati e testimoniati nella scelta esplicita e permeante della vita nel mondo.

Sia la iniziativa divina dello Spirito Santo, sia la risposta umana della professione dei consigli evangelici convergono a determinare un tipo nuovo di «unzione», ossia una «consacrazione nel secolo», che è una vera novità nella Famiglia Salesiana e che costituisce l'inizio vitale e l'anima permanente di questa vostra originale realtà associativa.

Tale consacrazione è la forza intrinseca che vi porta a vivere con indivisa dedizione la fede cristiana secondo un progetto evangelico formulato alla scuola di Don Bosco, per essere segni e portatrici di un aspetto peculiare dell'amore di Cristo all'umanità. La scelta di «vita nel secolo» è un elemento peculiare che permea tutto questo vostro progetto evangelico, senza cambiarne l'identità salesiana anche se la trasforma nelle modalità tipiche a voi, di testimonianza e di azione.

La «salesianità» non è, dunque, un aggiuntivo alla vostra consacrazione, ma la sostanza stessa che la costituisce e la fa vivere.

## Un lungo iter di identificazione

Quel 26 ottobre 1919 portava in sé alcune cose chiare, ma anche altre piuttosto oscure.

I tempi non erano maturi. Non si sapeva distinguere ancora tra «vita consacrata» e «vita religiosa»; non si conoscevano gli «Istituti secolari»; non si aveva l'attuale visione positiva del mondo; non si era arrivati a formulare il «carattere secolare» come proprio e particolare dei laici; né si era approfondita l'ecclesiologia del Popolo di Dio, come la proporrà poi il Concilio Ecumenico Vaticano II. Era chiara la consacrazione salesiana attraverso i consigli evangelici; era chiara la scelta di vita nel mondo. Ma non era chiara la qualificazione del gruppo: si trattava di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo, ispirandosi a delle Costituzioni religiose? oppure di Cooperatrici salesiane con voti individuali, facendo riferimento al Regolamento di Don Bosco per i Cooperatori?

Per anni ci si è mossi un po' in un senso, un po' nell'altro, finché non apparve nel 1947, dopo la seconda guerra mondiale, la preziosa Costituzione apostolica *Provida mater* del Papa Pio XII.

Anche i cambiamenti del nome del gruppo venivano a indicare una certa instabilità della ricerca per una precisa definizione della forma di vita: prima il gruppo era denominato «Zelatrici di Maria Ausiliatrice» nel mondo, e poi «Cooperatrici oblate di S. Giovanni Bosco». Si nota, già in questo cambio, un progresso nella ricerca: da «religiose» nel secolo, si passa a «laiche» (Cooperatrici) oblate.

Un tale processo di ricerca ha fatto sempre emergere, però, che era inerente già alla prima consacrazione un «modo proprio» di essere segni e portatrici nel mondo dell'amore di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco; si sperimentava vitalmente che questo modo proprio era inserito nel secolo per vivere e manifestare il carisma salesiano in una forma ancora inedita; e se ne cercava un'appropriata qualificazione, che non si ritrovava certamente nella vita religiosa e neppure semplicemente nella condizione laicale.

Infatti questo vostro modo proprio di essere nella Famiglia Salesiana vi differenzia dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per la «secolarità», e dalle Cooperatrici salesiane per la «consacrazione».

Eravate, nella nostra Famiglia, un virgulto veramente speciale

anche se in essa c'era clima, humus favorevole e inclinazione a far crescere questa vostra novità! Difatti tutto il carisma di Don Bosco, di forte impegno creativo nell'evangelizzazione, è proteso radicalmente verso un tipo assai coraggioso di dialogo della Chiesa col mondo: evangelizza educando ed educa evangelizzando, si apre alla promozione umana situandosi con audacia nell'area culturale a favore della gioventù e dei ceti popolari. Dobbiamo riconoscere, senza dubbio, in Don Bosco una mentalità e una ecclesiologia propria della sua epoca, ma essendo egli fortemente inabitato dallo Spirito e sentendosi portatore di un importante carisma di fondazione, era profeticamente precursore dei tempi e tendeva a operare e ad orientare il suo vasto movimento spirituale verso le novità volute dal Signore della storia. D'altra parte, nella stessa spiritualità di S. Francesco di Sales c'era già chiara una riscoperta della santità nel mondo.<sup>6</sup>

Don Rinaldi, anche lui traboccante di Spirito Santo, nel formare con tanta cura quelle giovani oratoriane scelte tra numerose altre per la consacrazione nel mondo, intendeva «realizzare l'opera che Don Bosco aveva lasciata incompiuta». Egli esprime questa sua convinzione fin dalla prima conferenza del 20 maggio 1917: «Da parecchio tempo i Rev.mi Superiori ricevono diversi inviti affinché si costituisca una Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo... I Superiori accolsero sempre bene questi desiderata, tanto più che questa cosa era veramente nella mente e nel programma del venerabile Don Bosco. Nella relazione che egli stese dell'Opera sua, parlava appunto di due distinte classi di persone, osservanti una stessa regola, una delle quali formasse Comunità e l'altra visse nel mondo, per ivi promuovere lo spirito della Congregazione nell'esplicazione pratica dell'azione».<sup>7</sup>

Né Don Bosco, né don Rinaldi, nel parlare di «salesiani esterni», potevano avere l'idea concreta degli attuali Istituti secolari; ciò che loro esprimono e cercano di spiegare non si può identificare semplicemente con questo nuovo tipo secolare di consacrazione nella Chiesa, ma certamente manifesta un'apertura e una ricerca che approdano quasi connaturalmente a tale meta.

<sup>6</sup> cf. *Filotea*

<sup>7</sup> QC pag. 3-4

D'altra parte, è chiaro che la strutturazione definitiva della vostra associazione in «Istituto secolare» non si può considerare come la vostra fondazione: esistevate prima della costituzione apostolica *Provida mater*; il carisma della vostra speciale consacrazione viveva già da decenni.

La vostra fondazione, dunque, non coincide con l'atto di nascita degli Istituti secolari nella Chiesa, ma la precede storicamente anche se ne viene arricchita ed elevata. È così anche per gli altri Istituti secolari nella Chiesa: una cosa è la nascita ufficiale nella Chiesa di questo nuovo e singolare tipo di vita consacrata, autenticata dal riconoscimento e dalle disposizioni della Sacra Gerarchia, e un'altra cosa è la fondazione di ogni singolo Istituto per iniziativa dello Spirito Santo attraverso «eminenti uomini e donne».

Certo, la nascita ecclesiale degli «Istituti secolari» ha apportato a voi una profonda chiarificazione, un forte impulso di crescita e l'urgenza rinnovatrice di una revisione alla luce dell'ecclesiologia conciliare. Lo afferma lo stesso Motu proprio *Primo feliciter*: «Le Associazioni... che possiedono in modo certo tutti gli elementi e i requisiti prescritti nella Costituzione apostolica *Provida mater Ecclesia* non devono e non possono essere lasciate arbitrariamente, per qualsiasi pretesto, tra le comuni Associazioni di fedeli (can. 684-725), ma necessariamente devono essere portate ed elevate alla natura e alla forma propria degli Istituti secolari, che meglio risponde al loro carattere e alle loro necessità».<sup>8</sup>

È ciò che esige, d'altra parte, la stessa *Provida mater* nel suo numero 9.<sup>9</sup>

Ci saranno, quindi, nella storia di tanti Istituti secolari due momenti-chiave per la loro identificazione:

- 1) la *fondazione*, a cui bisognerà rifarsi come a fonte carismatica per determinare gli aspetti peculiari della loro indole propria;
- 2) e la *elevazione* ecclesiale a secolarità consacrata, a cui bisognerà guardare come a punto indispensabile di riferimento per qualificare e vivere la natura e la forma della loro identità.

Per voi, la strada percorsa dalla «fondazione» con don Filippo Ri-

<sup>8</sup> *Primo feliciter* I

<sup>9</sup> Doc. e Testi, I, pag. 44

naldi fino alla «elevazione» a Istituto secolare di Diritto pontificio è stata lunga: sei decenni in cui siete passate innanzitutto da Pia Associazione laicale privata ad Associazione laicale pubblica e, dopo il rilancio e la maggior affermazione dal 6 gennaio 1956 in poi, sotto il rettorato di don Renato Ziggotti attraverso la dinamica attività di don Luigi Ricceri e dei suoi collaboratori, siete finalmente approdate al riconoscimento di Istituto secolare diocesano, e da qui foste elevate al grado di Istituto secolare di Diritto pontificio con decreto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari il recente 5 agosto 1978: il Papa Paolo VI aveva approvato antecedentemente tale elevazione apponendo la sua firma, come potete contemplare nel libretto delle vostre Costituzioni e Regolamenti, il 26 luglio 1978.

La vostra piena identificazione ha toccato così la sua meta. Essa è fondata sia sulla ricchezza carismatica della fondazione, sia su quel processo di evoluzione ecclesiale, anch'esso opera dello Spirito del Signore, che si è verificato alcuni lustri prima del Vaticano II con la *Provida mater*, è cresciuto nel Concilio stesso e si è andato sempre più chiarendo dopo il Concilio. Tale processo, prolungato e complesso, non è chiuso, anche se è sostanzialmente maturato. Esso impegna ancor oggi la riflessione dei competenti e potrà ancor crescere in chiarezza, ma ha già dato ormai una fisionomia ben definita alla vostra indole propria.

Conviene sottolineare, qui, che l'evoluzione ecclesiale e dottrinale che ha portato alla realtà degli Istituti secolari costituisce una vera «elevazione qualitativa», perché tocca intimamente i vari elementi costitutivi della vostra vocazione salesiana e infonde o tratteggia in essa una fisionomia peculiare.

A ragione Pio XII aveva presentato l'originalità degli Istituti secolari come un dono, una «grazia grande e speciale» dello Spirito Santo per la Chiesa attuale.<sup>10</sup>

E Paolo VI, commemorando il 25° della *Provida mater*, ha potuto affermare che «quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi».<sup>11</sup>

<sup>10</sup> cf. *Primo feliciter* introd.; Doc. e Testi, I, pag. 57: si può parlare, quindi, del «carisma» degli Istituti secolari nel Popolo di Dio

<sup>11</sup> Disc. 2 febr. 1972; Doc. e Testi, I, pag. 81

Dunque: l'elevazione «alla natura e alla forma propria degli Istituti secolari» comporta una grossa novità che pervade tutta la vostra realtà fondatazionale, toccando dal di dentro le sue varie componenti e prospettando per il vostro Istituto «l'inizio di un nuovo slancio verso il futuro».<sup>12</sup>

## Secolarità consacrata

L'elemento che è alla base di questa novità è la dimensione secolare della vostra consacrazione: alla sua luce i consigli evangelici acquistano veramente un significato nuovo.

Per capirlo meglio bisogna rifarsi a una delle linee «più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo» (Paolo VI). È tutta la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* che illumina questa grande linea di rinnovamento: «La Chiesa ha coscienza del fatto che Essa esiste nel mondo, che “cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana”;<sup>13</sup> Essa perciò ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri».<sup>14</sup>

Già prima della *Gaudium et spes*, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, c'era stato un vero capovolgimento della qualificazione dei «laici» nel Popolo di Dio. Invece di seguire la terminologia ecclesiastico-canonica in uso (dedotta dalla differenza di consacrazione sacramentale del «Laico» in rapporto all'«Ordinato» nelle strutture della Chiesa), si preferì una *descrizione tipologica* del «Laico», inducendola dalla sua situazione esistenziale nel mondo: in tale ottica «il carattere secolare è proprio e particolare ai Laici: essi vivono nel secolo; ... ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo; ... a loro particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali... secondo Cristo».<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Paolo VI - Doc. e Testi, I, pag. 82

<sup>13</sup> GS 40

<sup>14</sup> Paolo VI - Doc. e Testi, I, pag. 83-84

<sup>15</sup> LG 31

In forza di tale descrizione tipologica la *Lumen gentium* mette in rilievo una concreta distinzione ecclesiologica tra «Laico» e «Religioso»; si tratta di una differenza esistenziale inerente alla loro stessa forma di vita e di impegno nel Popolo di Dio. Sarebbe stato assai opportuno che essa avesse portato a non usare più il termine «laico» e «laicale» secondo il significato in voga anteriormente. Purtroppo non è stato così (cf., per es., il decreto *Perfectae caritatis* in cui si usa il qualificativo di «Istituto laicale» per indicare delle Congregazioni religiose non clericali). Di fatto rimane e circola una pericolosa ambiguità anche oggi, nell'uso del termine «Laico» nella Chiesa: a volte si include il concetto di «secolarità», a volte invece si prescinde dalla secolarità per indicare la «non-ordinazione» (senza contare la strana accezione antiecclesiale in voga nell'ambito sociopolitico!).

Ad ogni modo la *Lumen gentium* ha lanciato un significato più positivo e più aderente al travaglio storico, chiarendo ed approfondendo ampiamente il carattere secolare proprio dei laici.

In tal senso sono poi stati sempre più arricchenti gli orientamenti postconciliari del Magistero (cf., per es., l'esortazione *Evangelii nuntiandi* n. 70).

Vale la pena ricordare, in particolare, la prima enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, che apre l'orizzonte a una coraggiosa antropologia evangelica in cui Cristo e la sua Chiesa appaiono intimamente vincolati con la dimensione creaturale del divenire dell'uomo.

Ebbene: è su questa piattaforma secolare che si inserisce ed è lanciata nella storia la vostra consacrazione.

Voi, Volontarie di Don Bosco, non vi situate sul versante «religioso» nella Chiesa: non siete affatto «religiose», non vi affiancate alla forma di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il vostro giusto posto si trova sul versante «laicale»: siete «laiche», e in tal versante vi situate piuttosto a fianco delle Cooperatrici salesiane. Sì, direbbe Paolo VI, «restate laiche, impegnate nei valori secolari propri e peculiari del laicato, *ma la vostra è una secolarità consacrata*».<sup>16</sup> E qui, in questa speciale forma di vita secolare, appare la condizione a voi propria, che vi distingue in parte anche dai laici (e quindi, per voi, dalle

<sup>16</sup> Doc. e Testi, II, pag. 86

Cooperatrici salesiane); essa è la consacrazione attraverso la professione dei consigli evangelici. Non è una cosa da poco, o una realtà superficiale; non è un elemento estraneo, trapiantato artificialmente dal versante religioso sul versante laicale; al contrario, tale consacrazione costituisce l'anima della vostra secolarità e la sostanza della vostra vocazione. Siete impegnate come i laici nei valori del mondo, ma perché e in quanto «consacrate». Non solo vivete nel secolo come situazione di fatto, ma avete optato fundamentalmente, ossia avete scelto, per vocazione ricevuta dallo Spirito Santo, di assumere la secolarità come una missione evangelica e come una funzione ecclesiale. E così la vostra secolarità differisce in certo modo (perché è più cosciente e più globalmente oggettiva) da quella dei semplici laici in quanto, pur essendo impegnate negli stessi valori del mondo, volete vivere e lavorare «non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in se stesse, ma per orientarle esplicitamente secondo le beatitudini evangeliche».<sup>17</sup>

La secolarità, qui, non è più concepita nel dualismo che oppone il mondo alla Chiesa, e neppure come una concessione di minor radicalità; ma come un gran valore creaturale, suscettibile di essere permeato in se stesso da Cristo fino alla radicalità dei consigli evangelici. I valori escatologici della vostra consacrazione non oppongono la «vita della risurrezione» alla «storia dei secoli», ma proclamano la verità originalissima del mistero di Cristo, in cui «la risurrezione tanto poco contraddice l'incarnazione, che anzi ne rappresenta il compimento».<sup>18</sup>

È l'affascinante linea della *Redemptor hominis*, in cui Cristo è presentato come «Redentore del mondo! In Lui si è rivelata in modo nuovo e più mirabile la fondamentale verità sulla creazione, ...in Lui il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo — quel mondo che, essendovi entrato il peccato, “è stato sottomesso alla caducità” (Rm 8, 20) — riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore».<sup>19</sup>

La vostra, dunque, è una vera «consacrazione» e una vera «seco-

<sup>17</sup> Paolo VI - Doc. e Testi, II, pag. 87

<sup>18</sup> U. von Balthasar

<sup>19</sup> RH, ediz. LDC, pag. 16

larità»: una consacrazione secolare o una secolarità consacrata, vissuta in una simbiosi vitale assai originale. È il vostro titolo speciale e distintivo, che vi fa diverse dai religiosi e dai laici.<sup>20</sup>

La secolarità, che vi distingue dai religiosi, e la consacrazione, che vi distingue dai laici, non sono due cose, ma un'unica realtà viva; sono due aspetti di un'unità. Ambedue questi aspetti sono coesenziali alla vostra identità e devono essere curati e sviluppati in intima armonia. La sopravvalutazione della secolarità nuoce alla vostra consacrazione; la sopravvalutazione della consacrazione può alienarvi dalla vostra missione nel mondo. Il segreto della vostra spiritualità sta tutto nell'assicurare l'unità e nel vivere l'armonia di questi due aspetti. Paolo VI ci assicura che una simile consacrazione secolare costituisce «l'intima e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare. La consacrazione battesimale è stata ulteriormente radicalizzata in seguito ad una accresciuta esigenza d'amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo; non nella stessa forma della consacrazione propria dei religiosi, ma pur tuttavia tale da spingervi ad una opzione fondamentale per la vita secondo le beatitudini evangeliche. Così che siete realmente "consacrate" e realmente "nel mondo"... Così, dalla vostra vita consacrata, anche la vostra attività nel mondo — sia personale che collettiva... — riceve un più spiccato orientamento verso Dio, restando in certo qual modo anch'essa come coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione».<sup>21</sup>

È proprio questo il motivo per cui vi dicevo poc'anzi che l'elevazione della vostra Pia Associazione a Istituto secolare è stata portatrice, per il futuro, di una forte novità spirituale, che non si apparta, e meno si oppone, al carisma fondazionale, ma ne precisa intimamente la natura e la rinforza in una forma di vita più audacemente ecclesiale.

<sup>20</sup> cf. Paolo VI - Doc. e Testi, I, pag. 78

<sup>21</sup> Doc. e Testi, II, pag. 88-89

## La vostra salesianità

Alludendo al sigillo dello Spirito Santo che, 60 anni fa, vi faceva nascere salesiane, dicevo che la sua unzione spirituale veniva a radicalizzare la già presente consacrazione del Battesimo e della Cresima; in modo analogo l'approvazione della vostra secolarità non intacca né cambia la fontale salesianità del sigillo; piuttosto la chiarifica, la precisa e la lancia verso il futuro alla luce dell'approfondimento e del rinnovamento conciliare delle mutue relazioni tra Chiesa e Mondo.

La vostra secolarità consacrata non viene, così, a sviare o a diminuire la vostra salesianità, ma piuttosto a elevare la sua realizzazione in un modo più qualificato e più chiaro nel mondo. Costituisce, quindi, per voi un appello a una fedeltà creativa che vi sommerga sempre più intelligentemente nel carisma di Don Bosco, per una sua presenza più genuina ed efficace nella storia. La vostra tessera d'identità è simultaneamente secolare e salesiana; solo in tale integrità essa è l'anima della vostra santificazione, l'energia prima della vostra crescita e del vostro divenire.

Siete nate e cresciute nella Famiglia spirituale di Don Bosco. Il carattere salesiano dell'Istituto non è e non può considerarsi marginale, tale da potersi esaurire in una semplice dichiarazione di principi e di intenti, per quanto nobile e sincera. Non può neppure rappresentare un elemento estrinseco e quasi accidentale. Va invece ritenuto, come abbiamo visto, elemento costitutivo e vitale. La posteriore elevazione a Istituto secolare esige più un ritorno che un allontanamento dalla fondazione salesiana, anche se temporaneamente, forse per esigenze di metodologia di crescita, ha potuto porre una certa enfasi piuttosto sulla considerazione delle esigenze specifiche della secolarità.

L'aspetto secolare, infatti, non è sufficiente a determinare la vostra indole propria, almeno per due constatazioni facili da percepire: la prima è che esistendo tanti Istituti secolari, tra loro differenti, bisognerà che posseggano qualche elemento carismatico, proprio ed esclusivo ad ognuno di essi, che proceda da altra fonte e serva a distinguerli mutuamente l'uno dall'altro; la seconda è che l'estensione della secolarità è, di per sé, così vasta e svariata che ammette porzioni e gradi differenziati di assunzione e di servizio in dipendenza dalle

determinazioni di una scelta di fondazione. Non tocca ad ogni singolo Istituto secolare fare tutto! Ognuno porta umilmente solo il suo granello d'arena: ossia, ognuno deve sentirsi con realismo un semplice sussidio di complementarietà. Così come ci sono tante Congregazioni diverse nella vita religiosa, in forma analoga si ritrovano nella Chiesa svariati tipi di Istituti nella secolarità consacrata.

Un simile pluralismo, frutto della fecondità dello Spirito Santo, fa vedere l'esigenza di una precisazione carismatica nella vostra indole propria; essa è indispensabile per delineare autenticamente la fisionomia della vostra identità di consacrate secolari; ed è proprio in tale esigenza che si scopre l'assoluto bisogno e l'importanza per voi della salesianità!

Infatti, tra gli Istituti secolari il vostro si distingue dagli altri per la salesianità: lo dice lo stesso suo nome! Vi qualificate appunto, «davanti alla Chiesa e al mondo, come figlie spirituali di Don Bosco e come testimoni del suo carisma».<sup>22</sup> Il 1° articolo delle vostre Costituzioni rinnovate afferma che voi costituite «un Istituto secolare che tende a realizzare nella Chiesa una missione particolare secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco»; e l'art. 4° aggiunge: «Nell'attuazione di questa missione accogliamo il messaggio spirituale di Don Bosco al quale ci ricollegiamo idealmente attraverso il servo di Dio don Filippo Rinaldi e facciamo oggetto preferenziale della nostra azione apostolica i destinatari a cui Don Bosco fu inviato», e cioè, come spiega l'art. 33: «i giovani, specialmente più poveri, il ceto popolare, le vocazioni e le missioni».

Ora, qual è l'area secolare in cui vi immette preferenzialmente questa vostra salesianità?

Il campo privilegiato in cui si fa presente caratteristicamente il carisma salesiano nel mondo è quello dell'educazione, o più generalmente della cultura. Don Bosco ha fatto coscientemente questa scelta per tutta la sua Opera.<sup>23</sup> Non si tratta qui della cultura in senso illuministico di élite intellettuale, di erudizione, di raffinatezza, ma nel senso antropologico più fondamentale e comune che ha segnalato la

<sup>22</sup> Cost 49

<sup>23</sup> cf. circolare di D. L. Ricceri su: *I Salesiani e la responsabilità politica* - ACS n. 284, pag. 16-18

*Gaudium et spes* nel Concilio,<sup>24</sup> e che ha saputo descrivere così incisivamente l'Episcopato latinoamericano nella recente III assemblea di Puebla: «La cultura così intesa, comprende la totalità della vita di un popolo; l'insieme dei valori che lo animano e dei disvalori che lo debilitano e che al venir partecipati in comune dai suoi membri, li riunisce in base a una stessa "coscienza collettiva" (EN 18). La cultura comprende, inoltre, le forme attraverso cui quei valori o disvalori si esprimono e si configurano, ossia, i costumi, la lingua, le istituzioni e strutture di convivenza sociale, quando non sono impedito e represso dall'intervento di altre culture dominanti».<sup>25</sup>

È un campo d'impegno, questo, che comporta una preoccupazione antropologica e umanista, che mira con particolare interesse a tutto il sistema educativo della società civile e che si inserisce nella porzione più fragile e più suscettibile di plagio, la gioventù, ma anche più viva e dinamica e più aperta alle prospettive di futuro dell'uomo nel secolo.

Pensando, inoltre, al grave dramma deplorato da Paolo VI dell'attuale scissione tragica tra Vangelo e cultura,<sup>26</sup> si scopre anche l'urgenza di una presenza autenticamente sana e cristiana in quest'area culturale. Se poi considerate, in particolare, la vostra condizione femminile e l'accelerazione che la storia sta imprimendo alla promozione della donna, troverete ancora un altro appello di maggior urgenza per un impegno in questo settore socioculturale.

Nell'area della cultura ci sono tanti modi secolari di intervento. Innanzitutto molte professioni ed attività laicali mettono, per se stesse, in condizione di operare direttamente per i destinatari della missione di Don Bosco. Ma poi, anche se si svolgono dei ruoli professionali con solo influsso indiretto, è sempre auspicabile e da ricercare un sovrappiù di intervento libero; don Rinaldi diceva appunto alle prime consacrate nel secolo che «per quanto una persona sia occupata, tuttavia ha sempre un avanzo di energia; questa dev'essere utilizzata specialmente da voi con un indirizzo e uno scopo speciale, conciliandola assieme al vostro stato. Le Opere di Don Bosco sono tali che potete

<sup>24</sup> GS 53-62

<sup>25</sup> Puebla n. 387

<sup>26</sup> cf. EN 20

farle in qualunque posto vi trovate». <sup>27</sup> La Volontaria può, così, inserirsi in attività riguardanti esplicitamente «le Opere di Don Bosco» o collaborare, con stile secolare, agli impegni degli altri gruppi della Famiglia Salesiana: è infatti inerente alla sua tradizione vissuta attuare lodevolmente, proprio perché secolare consacrata, anche quale collaboratrice e animatrice dei rami laicali dell'impegno salesiano nell'immenso campo dell'educazione e della cultura.

Per realizzare la missione salesiana, il Signore ha sviluppato in Don Bosco e nei suoi, attraverso l'intervento materno di Maria, un caratteristico spirito evangelico con note peculiari che servono ad animare, irrobustire e difendere anche la vostra specifica consacrazione. Don Rinaldi è stato per voi, in questo, un maestro insuperabile che dovete saper valorizzare abbondantemente.

Non è ora il momento di entrare nei contenuti della vostra salesianità; qui volevamo semplicemente affermarne la assoluta indispensabilità e la sua efficacia fondante e costituente l'identità delle Volontarie di Don Bosco.

Il dosaggio con cui assicurare l'armonia intrinseca tra salesianità e secolarità consacrata non si deduce come una formula da impostazioni astratte, ma è un equilibrio di vita indotto dall'esperienza spirituale vissuta in fedeltà con le origini e in comunione di discernimento. Se la secolarità consacrata apporta la natura e il modello della forma di vita, la salesianità determina le modalità, l'estensione, l'area, il grado, lo stile, la fisionomia della testimonianza e la scelta dell'impegno nell'azione apostolica.

## **Urgenza di una formazione integrale**

La consacrazione di 60 anni fa proclama certamente anche l'importanza della formazione. La figura di don Rinaldi, nella preparazione delle prime professioni, appare come quella del formatore, del direttore spirituale, in totale sintonia con lo Spirito Santo.

Nei decenni successivi l'Istituto è maturato e cresciuto, ha raggiunto la sua indispensabile e giusta autonomia, che gli conferisce

<sup>27</sup> QC pag. 46-47

particolari iniziative e responsabilità. Ebbene: tra queste responsabilità occupa un posto privilegiato, con incondizionata priorità di attenzione, quella della formazione della Volontaria: una formazione armonica e integrale che sappia far crescere in simbiosi viva la salesianità e la secolarità. Finora, nella Famiglia Salesiana, solo il vostro Istituto è portatore di questa originalità, di tradurre lo spirito di Don Bosco nella secolarità consacrata o di assumere la secolarità nella consacrazione salesiana.

Questa originalità così attraente non è, di per sé, facile; anzi comporta un aspetto delicato, arduo e anche pericoloso. Non la si può vivere con genuinità se non si ha, dal di dentro, una forte spiritualità. A ragione don Rinaldi insistette tanto sulla vita interiore: pensate, per esempio, alle sue penetranti conferenze sulla «pietà».

Paolo VI ricordava i rischi di questa originalità, in cui si imbatte ogni Istituto secolare, con una espressiva immagine agonistica: «voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa. È un camminare difficile da alpinisti dello spirito».<sup>28</sup>

Essere «nel mondo e non del mondo, ma per il mondo» è certamente affascinante, ma rischioso: l'«abbagliante attualità» della vita umana «nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze», deve essere avvicinata con una robusta fede cristiana e, per voi, anche con una vigorosa mentalità salesiana.

A questo dovrà dirigersi sempre, come nella prima ora, tutto lo sforzo della formazione: di quella iniziale e di quella permanente!

Certamente, in questo campo, le trattazioni teoriche da sole non bastano: i principi debbono essere calati nella vita, e la vita — lo si sa — è tale un insieme organico che non consente nessuna forma di atomizzazione degli elementi che la costituiscono.

Penso, pertanto, che sia un impellente bisogno dell'Istituto quello di realizzare un grande sforzo di formazione integrale. Per formare si dovrà, certo, anche saper presentare alla Volontaria ora l'uno ora l'altro degli aspetti della sua vocazione: lo sforzo, però, tenderà all'in-

<sup>28</sup> Doc. e Testi, I, pag. 77

tegrazione, cioè a far percepire ogni aspetto non avulso e come a sé stante, ma vitalmente inserito nel suo organico contesto. La formazione, più che un insegnamento, è un'esperienza di vita e di lavoro illuminata e sostenuta dalla riflessione, dalla preghiera e dalla direzione spirituale. Per sua natura evita l'unilateralità di qualsiasi settorialismo, e cresce nell'esperienza integrale della vita. †

Il principio o canone direttivo lo trovo bene espresso nel 2° articolo delle vostre Costituzioni: «*Con un'unica chiamata speciale, siamo da Dio consacrate nella professione dei consigli evangelici e inviate per l'apostolato vissuto nel mondo, secondo il carisma proprio del nostro Istituto*».

E il carisma dell'Istituto evidentemente coinvolge in pieno, come abbiamo visto, la salesianità quale sua componente, coesistente con la secolarità, ma fondante e specificante.

È chiaro che tutto questo esige uno studio lungo e appassionato di Don Bosco e del suo spirito, in modo che alla Volontaria venga offerta una visione totale della sua vocazione, che la distingua da qualsiasi altra secolare consacrata. Proprio come ha fatto don Rinaldi con le prime Zelatrici.

Così, da un tale sforzo condotto in profondità, risulterà che nessun aspetto della vocazione della Volontaria verrà a mancare della sua specifica caratterizzazione salesiana: non la vocazione, in quanto chiamata di Dio e risposta della creatura; non la maniera di considerare e di vivere i singoli consigli evangelici e le virtù cristiane; non la prospettiva dell'impegno secolare nella Chiesa; non la attività apostolica nel contesto della missione per la gioventù e il popolo; non la vita di preghiera e di crescita nella santità; non la stessa vita di comunione nella Chiesa e nell'Istituto. In ogni momento, insomma, e in ogni atteggiamento pratico della sua esistenza, la Volontaria potrà e dovrà provare l'intima gioia di sentirsi alla scuola di Don Bosco.

È un traguardo non facile da raggiungere, ma bello e necessario, se non si vuole che la Volontaria vada incontro a pericolose crisi di identità nella sua vocazione

Un tale lavoro e un tale sforzo penso siano oggi tanto più necessari e urgenti in quanto le Volontarie provengono da diversi ambienti e non c'è più un obbligo esplicito per le medesime — come al tempo di Don Rinaldi — d'aver fatto parte di organizzazioni salesiane.

Inoltre, l'Istituto è ancor più particolarmente chiamato a impegnarsi nella formazione, soprattutto in considerazione della sua natura secolare, la quale esige che gli elementi comuni e fondamentali dello spirito salesiano vengano approfonditi, assimilati e vissuti secondo il modo proprio di «secolari consacrate». Ed è qui che si renderà necessario e indispensabile — accanto a quello dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, ecc. — il contributo vostro di Volontarie, in quanto donne e *donne consacrate nella secolarità*, con tutta la ricchezza della vostra particolare sensibilità, in una esperienza di vita che è vostra e non è, finora (come abbiamo già osservato), di nessuno degli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.

### **La comunione nella Famiglia Salesiana**

La vostra forma di vita prescinde da una convivenza di struttura comunitaria; siete secolari e non religiose. Però la comunione costituisce anche per voi, come per ogni consacrato, il valore centrale della vostra crescita nell'amore: Dio è comunione; la Chiesa è comunione; la storia dell'uomo è una ricerca di comunione.

Un settore particolare e privilegiato dell'esperienza di comunione di una Volontaria è quello della Famiglia Salesiana. L'evento delle prime professioni, che commemoriamo, ci fa vedere con tanta chiarezza che voi siete nate in piena comunione di Famiglia. Ebbene: voi crescerete e migliorerete sempre più la vostra identità intensificando tale comunione.

Negli anni '70, dopo il Capitolo Generale Speciale di noi Salesiani, si è andata concentrando l'attenzione sul tema della «Famiglia Salesiana» per i vari gruppi che si ispirano a Don Bosco. Si è scoperto che nessuno di questi gruppi può ripensare integralmente la sua vocazione specifica senza riferirsi a quelli che con lui sono portatori dello spirito e della missione del Fondatore. Per questo si è incominciato a ricercare insieme una miglior unità dei vari gruppi, pur nella autentica diversità di ciascuno.<sup>29</sup>

Ci sentiamo chiamati tutti a far crescere la coscienza di un bene

<sup>29</sup> cf. CGS 151

comune donato dallo Spirito e di un più concreto ed esplicito interscambio salesiano.

L'intercomunicazione e la collaborazione tra noi possono intensificarsi nell'approfondimento della nostra sequela di Cristo, nella fedeltà allo spirito di Don Bosco, nel rinnovamento della sua missione, e nell'azione concreta e, quando si può, concordata tra i giovani e il popolo. Questi aspetti comportano dei valori comuni a tutti anche nella pluralità delle forme e delle espressioni, sia dei gruppi stessi, sia della varietà culturale e pastorale delle zone in cui si opera. Dobbiamo saper testimoniare dinamicamente nel Popolo di Dio l'unità di ispirazione e di impegno apostolico, che anima quel «fenomeno salesiano» di cui parlava con tanta ammirazione Paolo VI.

Il processo di rinnovamento postconciliare comporta, per la nostra comune crescita spirituale, una coscienza e un incremento della vita di comunione di tutti nella Famiglia Salesiana, sforzandoci, ciascuno nel suo ambito, di essere solidali e pratici. Un grande obiettivo storico ci accomuna: l'annuncio di Cristo alla gioventù e ai ceti popolari. Per fare questo abbiamo rilanciato insieme l'aspetto mariano della nostra spiritualità, il progetto educativo di Don Bosco, il senso dell'universalità della nostra vocazione nell'impegno missionario, le esigenze di presenza e collaborazione nella Chiesa locale attraverso una pastorale decentrata, ecc.

In particolare, urge oggi rivalorizzare, con l'aiuto stimolante di tutti, la qualità di servizio del ministero sacerdotale da parte della Congregazione dei Salesiani, promuovere una programmazione di pastorale vocazionale che ci interpelli e ci arricchisca mutuamente, migliorare gli strumenti di interscambio e di informazione, cooperare con magnanimità in certe strutture specializzate di studio e di riflessione, crescere nella collaborazione locale di qualche nostro impegno apostolico d'insieme; insomma: essere insieme e più fattivamente fedeli a Don Bosco, oggi.

A questo livello dinamico di Famiglia Salesiana tocca anche a voi, care Volontarie di Don Bosco, intervenire apportando la vostra magnifica originalità e ricevendo la linfa comune che vi darà più slancio e più creatività! Situandovi in questa comunione di Famiglia, potrete precisare meglio la fisionomia spirituale della vostra secolarità consacrata, determinare con più concretezza il vostro orizzonte apostolico e

riscoprire un'intelligente collaborazione pratica nell'azione, adeguandovi alle situazioni sociopolitiche e al grado di sviluppo della Famiglia Salesiana locale. I tempi e le convulsioni sociali esigono elasticità e iniziative diverse per l'incremento del carisma di Don Bosco a favore dei destinatari, a lui assegnati dal Signore Gesù e dalla sua Madre Maria, Aiuto dei Cristiani.

Ecco, gentile Signorina Anna e carissime Volontarie tutte, alcune riflessioni orientatrici, che la celebrazione del 60° delle prime consacrazioni nelle camerette di Don Bosco mi ha suscitato nel cuore per voi.

Le affido alla materna bontà dell'Ausiliatrice perché le faccia fruttificare nella vostra mente e nei vostri propositi, e divengano un sussidio di crescita nella fedeltà.

Scusate la lunghezza, ma è la prima volta che tratto con voi il tema, tanto delicato e suggestivo, della vostra singolare vocazione salesiana. Ho voluto considerare questo mio intervento di adesione e di congratulazione anche come un servizio inerente al mio stesso ministero, ed ho cercato di esercitarlo in un clima di cordiale ed aperto spirito di fraternità squisitamente salesiano. Desidero assicurare il mio fattivo interessamento per l'Istituto, e la mia quotidiana preghiera, nell'Eucaristia e nel Rosario, per la Responsabile Maggiore, per le componenti il Consiglio Centrale, per tutte e singole le Volontarie e anche per i miei cari confratelli vostri Assistenti.

La gioia, la fedeltà e la speranza aprano al vostro Istituto le prospettive di una intensa fedeltà e di una promettente crescita nella Chiesa del Signore.

Con l'affetto di Don Bosco,

Don Egidio Viganò,  
*Rettor Maggiore,*  
*Successore di Don Bosco*

# INDICI



## INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE .....	<i>pag.</i>	V
Sommario dell'Opera .....		IX
Abbreviazioni e sigle .....		XII

### VOLUME I

<b>1. Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco .....</b>	<b>1</b>
Prendiamo la Madonna in casa, 2	
Ci fondiamo sulla realtà oggettiva, 4	
Motivazioni per il nostro rinnovamento devozionale, 5	
La scelta mariana di Don Bosco, 10	
Elementi caratteristici della sua devozione, 17	
L'Ausiliatrice e il carisma salesiano, 22	
Concretezza del nostro poposito di rilancio mariano, 25	
<b>2. Il progetto educativo salesiano .....</b>	<b>30</b>
1. Alla ricerca della prassi adeguata, 32	
2. Il Sistema Preventivo di Don Bosco, 34	
2.1 Espressione della genialità del Fondatore, 34	
2.2 Un dato di tradizione vissuta, 37	
2.3 Elemento costitutivo del nostro «carisma», 38	
2.4 La strada più appropriata per una vera conversione, 40	
3. La sequela del Cristo amico dei giovani, 42	
3.1 «Il dono della predilezione verso i giovani», 44	
3.2 Coinvolgimento di amicizia, 46	
3.3 Conoscenza dei singoli e della «condizione giovanile», 48	
3.4 Una accorta valorizzazione della ragione umana, 50	
4. La carità pastorale e l'intelligenza pedagogica, 51	
4.1 Compenetrazione e non dissociazione, 53	

4.2	Evangelizzare «educando»,	53
4.3	Educare «evangelizzando»,	57
5.	Lo stile salesiano,	63
5.1	Modalità tipiche,	63
5.2	Urgenza di inventiva,	65
5.3	Praticità d'impegno,	67
<b>3.</b>	<b>Gli Atti del Consiglio Superiore come strumento di animazione</b>	<b>70</b>
	Gli Atti del Consiglio Superiore come strumento di animazione,	70
	Un po' di storia,	72
	Inizia una nuova serie degli ACS,	73
	Importanza di un loro buon uso,	74
	Un richiamo alla valorizzazione della recente allocuzione del Papa all'Unione Superiori Generali,	75
<b>4.</b>	<b>Puebla: evento pastorale e testimonianza profetica</b>	<b>78</b>
	«Puebla» proclama fortemente l'originalità della missione della Chiesa e, in particolare, della vocazione sacerdotale e religiosa,	79
	«Puebla» chiarisce evangelicamente la dignità dell'uomo ed assume con coraggio l'attuale svolta antropologica,	80
	«Puebla» lancia al Continente un caratteristico appello per una «pastorale della cultura»,	81
	«Puebla», infine, fa una chiara opzione per i giovani,	83
<b>5.</b>	<b>Nuovo impegno nella disciplina religiosa</b>	<b>86</b>
	«Svegliare l'aurora»,	87
	Curare una strategia di partecipazione attiva,	87
	Don Bosco curava diligentemente una disciplina dello spirito,	88
	Novità d'impegno nella disciplina religiosa,	90
	Siamo «discepoli»,	92
<b>6.</b>	<b>Gruppi e movimenti giovanili</b>	<b>95</b>
	Invito autorevole e di attualità,	96
	Ispirazione originale,	99
	Esigenza del Sistema Preventivo,	101
	La Proposta Associativa oggi,	104
<b>7.</b>	<b>«Dar forza ai fratelli»</b>	<b>108</b>
	1. Una sfida angustiante,	108
	2. «Confirma fratres tuos»,	110

3. Tentativo di lettura della crisi, 111	
4. La nostra ottica di discernimento, 118	
5. Alcuni impegni prioritari, 120	
6. I cardini della forza e del coraggio, 121	
7. Concludo, 132	
<b>8. «Più chiarezza di Vangelo»</b> .....	<b>135</b>
La grande scelta del cuore: Cristo, 136	
La sfida dell'ambiguità, 138	
Gli anni '70 e l'annuncio del Vangelo, 142	
Una trilogia di base per il rinnovamento della pastorale, 145	
Sintonia della Congregazione, 152	
Prospettive, impegni, propositi, 156	
Don Bosco ci interpella, 162	
<b>9. Il nostro impegno africano</b> .....	<b>165</b>
Il nostro impegno africano, 167	
Il Rettor Maggiore nel Continente nero, 167	
L'ora dell'Africa, 168	
L'«incontro», del Papa con l'anima africana, 170	
Una «riserva» di autentici valori umani, 171	
L'«africanizzazione» della Chiesa, 173	
La nuova presenza del carisma di Don Bosco, 176	
Il nostro Fondatore ci ha veduti in Africa, 179	
Stimolante appello per tutta la Famiglia Salesiana, 183	
E concludo, 186	
<b>10. La componente laicale della comunità salesiana</b> .....	<b>189</b>
1. Il volto originale della nostra Società, 190	
2. La figura del Salesiano coadiutore, 193	
3. Delicato travaglio di identificazione, 195	
4. In che cosa consiste questa «dimensione laicale», 201	
5. Il vero contrassegno del Salesiano coadiutore, 208	
6. Situazione problematica, 214	
7. L'impegno oggi più urgente, 219	
8. Il compito strategico della formazione, 221	
9. Due autorevoli appelli, 225	
<b>11. Appelli del Sinodo-80</b> .....	<b>227</b>
1. Il recente sinodo dei Vescovi, 228	
2. L'importanza data alla famiglia, 230	

3. Momenti profetici emersi nell'esperienza sinodale, 232
  4. Due valori fondamentali: l'amore e la vita, 234
  5. Alcune conseguenze per il nostro impegno pastorale-educativo, 237
  6. Intimo nesso tra famiglia e consacrazione, 244
  7. Lo «spirito di famiglia», 246
- 12. Profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti 249**
- «Il modello del vero salesiano», 250
  - Rilievo dato al sogno da Don Bosco, 252
  - Sua importanza nella nostra tradizione, 254
  - Il suo più acuto interprete: don Rinaldi, 256
  - Descrizione del nostro profilo spirituale, 258
  - Il volto, 259
  - La nervatura, 264
  - Lo specifico salesiano, 270
  - La rovina della sua identità, 272
  - Appello alla formazione e al discernimento vocazionale con lo sguardo al futuro, 274
- 13. Riscoprire lo spirito di Mornese ..... 287**
- Un dono nuovo dello Spirito Santo alla Chiesa, 289
    - Necessità di una precisazione storica, 290
    - Precomprensioni inaccettabili, 291
  - Facciamo memoria di ieri per la vita di domani, 292
  - Molteplicità di persone e di avvenimenti per l'unità di un progetto, 295
    - Nomi e date che fanno pensare, 295
    - Coincidenze significative, 298
    - Un largo margine alle iniziative mornesine, 299
  - Il patrimonio salesiano di Don Bosco Fondatore, 300
    - A Valdocco: la fatica del «fondare», 302
    - La «unicità» del Fondatore, 304
    - Gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano, 306
  - L'apporto originale di Madre Mazzarello, 310
    - La costellazione delle origini, 313
    - La luce propria di Madre Mazzarello, 314
  - Il profondo significato della sua morte, 316
    - Gesto perfettivo, 317
    - Solenne testamento, 318
    - Il ruolo del «con-fondare», 319
  - Lo spirito di Mornese, 321
    - Il suo centro di riferimento, 324
    - Le sue note salienti, 325

Le sue fattezze fisionomiche, 326	
Il Personaggio, 328	
Lineamenti fisionomici, 328	
La nervatura ascetico-religiosa, 330	
Il fascino dell'identità salesiana alla scuola di Madre Mazzarello, 338	
Un lungo percorso, 338	
Un chiaro proposito, 339	
<b>14. La «Comunicazione Sociale» ci interpella</b> .....	<b>344</b>
Missione salesiana e Comunicazione Sociale, 345	
La Comunicazione Sociale è «novità di presenza», 347	
Don Bosco uomo della Comunicazione Sociale, 348	
Capire il cambio socio-culturale che ci coinvolge, 352	
Esigenze concrete per il salesiano, 355	
Capacità di evangelizzazione attraverso la Comunicazione Sociale, 358	
Formazione del Confratello alla Comunicazione Sociale, 361	
Promozione dell'informazione salesiana, 362	
La Comunicazione Sociale ci coinvolge tutti, 366	
Concludendo, 367	
<b>15. «Riprogettiamo insieme la santità»</b> .....	<b>369</b>
Il dialogo con le Ispettorie, 370	
Una verifica positiva, 372	
Constatazioni di limiti e di carenze, 374	
Il problema di fondo, 375	
Il dono più prezioso per i giovani: la nostra santità, 376	
Incontro quotidiano con Cristo, 378	
Impegno ascetico, 382	
Lo stile di Don Bosco, 386	
<b>16. La Famiglia Salesiana</b> .....	<b>392</b>
Prezioso retaggio che esige fedeltà, 394	
Ecclesialità del Fondatore, 397	
Don Bosco costruttore di una «Famiglia spirituale», 399	
L'energia unificatrice del suo «carisma», 405	
Rilancio capitolare, 413	
«Avanti», «insieme», 418	
Problemi e prospettive, 423	
<b>17. Il Capitolo Generale XXII</b> .....	<b>429</b>
Convocazione, 430	

Un evento che interpella la nostra maturità spirituale, 431	
Varie tappe di un lungo processo di «accommodata renovatio», 432	
Impegno conclusivo e di rilancio del prossimo CG, 435	
Le Costituzioni «patto della nostra alleanza con Dio», 437	
L'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede, 439	
I Capitoli Ispettoriali, 440	
E concludo, 441	
<b>18. L'animazione del Direttore salesiano</b> .....	<b>443</b>
La ricchezza di una tradizione carismatica, 445	
Portatore di una consacrazione a tempo pieno, 447	
Testimone della trascendenza di Cristo mediatore, 448	
Specialista del «Sensus Ecclesiae», 450	
I suoi caratteristici impegni ministeriali, 451	
Profeta della verità salvifica, 452	
Maestro e guida di santificazione, 457	
Tessitore di comunione ecclesiale, 462	
E concludo, 464	
<b>19. Missione salesiana e mondo del lavoro</b> .....	<b>466</b>
Riflessioni dopo un viaggio, 466	
Un clamore dall'Emisfero sud, 468	
La rilevanza del mondo del lavoro, 470	
Rilettura delle origini salesiane, 471	
Si tratta di propensione innata, 475	
Il «Vangelo del lavoro», 481	
Sfida appassionante e inevitabile, 485	
Proiezioni pratiche della nostra «dimensione laicale», 487	
Alcuni suggerimenti di strategia per il futuro, 491	
Affidamento a Maria Ausiliatrice, 494	
<b>20. Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco</b> .....	<b>497</b>
A. Notizie, 497	
1. Cambio dell'Economo Generale, 498	
2. La beatificazione di Mons. Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario, 499	
B. Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco, 500	
Importanza della «passione» in una spiritualità di vita attiva, 500	
Il valore cristiano della «passione», 502	
Terribili esigenze del peccato, 504	
La sublimità del martirio, 505	

Il «martirio incruento» alla scuola di Don Bosco, 507  
 La valorizzazione apostolica di ogni sofferenza, 509  
 Cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti, 511

**21. Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice -  
 Madre della Chiesa** ..... 514

- A. Notizie, 514
  - 1. La figura di don Renato Ziggiotti, 514
  - 2. La beatificazione dei nostri primi due missionari martiri, 515
- B. Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice -  
 Madre della Chiesa, 517
  - Alle soglie di una nuova tappa della vita della Congregazione, 518
  - Il significato di questo nostro atto religioso, 518
  - Affidati a Maria «Ausiliatrice», prepariamo l'Avvento del 2000, 521
  - Vogliamo essere coraggiosi missionari della gioventù, 523
  - Educatori della grazia, 525
  - Perché parliamo di «affidamento», 526
  - Fiducia e speranza, 529

**22. Don Bosco Santo** ..... 531

- La canonizzazione di Don Bosco, 532
- La nostra consacrazione religiosa, 534
- I grandi valori della santità salesiana, 536
- Essere asceti del quotidiano, 539
- L'intimità con Gesù Cristo «Redentore», 541
- I due più dannosi nemici della nostra santità, 543

**VOLUME II**

**23. Il testo rinnovato della nostra Regola di vita** ..... 547

- 1. La svolta conciliare del Vaticano II, 549
- 2. Le quattro tappe capitolari, 551
- 3. Novità di prospettive nel testo rielaborato, 553
- 4. Struttura generale delle Costituzioni, 557
- 5. La professione religiosa in un'ora germinale, 562
- 6. Alcuni principi ispiratori di rinnovamento, 565
- 7. Urgenza di concretezza metodologica, 580
- Conclusione: La data mariana della promulgazione, 581

<b>24. «Don Bosco - 88» .....</b>	<b>584</b>
Alla sequela di Gesù Cristo, 584	
Don Bosco, apostolo dell'Oratorio, 586	
Il paradigma profetico della sua giovinezza, 589	
Padre e Fondatore, 590	
Il vasto movimento della sua «Scuola Spirituale», 592	
Un centenario da preparare ovunque, 593	
Alcune iniziative da realizzare con il concorso di tutti, 594	
<b>25. La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani .....</b>	<b>597</b>
L'anno dei giovani, 598	
I valori della giovinezza, 599	
La luce del Vangelo, 603	
La difficile sfida del futuro, 605	
Il progetto di vita, 607	
La carità pastorale verso i giovani, 610	
La patria della nostra missione, 611	
L'intercessione di Maria, 615	
<b>26. La nostra fedeltà al Successore di Pietro .....</b>	<b>616</b>
Don Bosco ebbe un «senso di Chiesa» assai concreto, 617	
Stile nuovo nell'esercizio del ministero di Pietro, 621	
Una situazione di disagio, 624	
Alcune riflessioni sulla <i>Lumen Gentium</i> , 627	
Il nostro atteggiamento di fedeltà diviene «compito», 631	
L'Ausiliatrice e il Papa, 636	
<b>27. Attualità e forza del Vaticano II .....</b>	<b>639</b>
Clima di Pentecoste, 640	
Vent'anni di accelerazione storica, 641	
Il ministero profetico di due Papi, 642	
Perché la crisi, 643	
Rilancio conciliare, 646	
Originalità «pastorale», 647	
Centralità del «Mistero», 650	
Custodia dell'identità, 651	
Impegno per la santità, 652	
Comunione e pluriformità, 654	
Dono per i giovani, 656	

<b>28. La promozione del Laico nella Famiglia Salesiana</b> .....	659
Un invito a rinnovare la nostra carta d'identità,	659
Chi sono i Laici in missione con noi,	660
La nuova mentalità ecclesiale,	662
Il Vaticano II ci guida in un «pellegrinaggio di scoperta»,	664
Preziosa novità di comunione,	667
Quali obiettivi ci proponiamo,	669
Dar vita a un vero «movimento spirituale»,	673
<b>29. L'Associazione dei Cooperatori Salesiani</b> .....	675
L'azione perseverante di Don Bosco,	676
Da don Rua ad oggi,	677
È l'ora del rilancio,	679
1. Nella luce dell'itinerario di Don Bosco Fondatore,	682
Importanza della rielaborazione del Regolamento,	683
L'itinerario del discernimento fondazionale,	684
La duttile vitalità del carisma,	688
Responsabilità degli animatori,	690
2. Aspetti essenziali della vostra identità di secolari salesiani,	691
L'energia della carità tra i laici,	692
Lo spirito salesiano di Don Bosco,	694
3. Per un rilancio dell'Associazione,	699
Alcune interpellanze operative,	700
Movimento spirituale,	703
4. La presenza viva dell'Ausiliatrice,	706
<b>30. L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della professione</b> .....	708
Professione religiosa e svolta conciliare,	709
L'operoso processo di identificazione,	709
Rilettura della santità di Don Bosco,	710
Il collaudo della sua Scuola spirituale,	712
Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88,	715
Un tipo di riflessione da suscitare,	717
Propositi di santità salesiana,	718
<b>31. La «Guida di lettura» alle Costituzioni</b> .....	721
Il «Commento alle Costituzioni»,	722
Alcuni criteri di lettura,	722
Aspetti da privilegiare,	726
Chiarificazione della nostra «Regola di vita»,	733
Invito all'interiorizzazione,	735

Valido sussidio di speranza, 736  
Avvio a una migliore ottica ecclesiale e mariana, 737

- 32. Gli Exallievi di Don Bosco** ..... 740
- L'articolo 5 delle Costituzioni, 741
  - L'educazione ricevuta, 743
  - 17 anni con Don Bosco, 744
  - Don Rinaldi ispiratore e organizzatore, 747
  - Exallievi di «Don Bosco», 749
  - I valori dell'educazione salesiana, 751
  - Vari gradi di assimilazione dei valori, 755
  - Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco, 759
  - Il compito delle comunità salesiane, 765
  - Importanza vitale della spiritualità, 767
  - Cari confratelli, concludo, 768
- 33. L'anno mariano** ..... 769
- Perché un anno mariano, 770
  - Prospettiva ecclesiale dinamica, 772
  - Maternità e filiazione nel testamento del Golgota, 775
  - Il nostro Atto di affidamento a Maria, 777
  - I tre «momenti» della preghiera di affidamento all'Ausiliatrice, 779
  - L'aspetto mariano della nostra Professione, 784
  - Speciale impegno della Famiglia Salesiana, 786
  - Conclusione, 787
  - Preghiera per il solenne atto di affidamento della Congregazione Salesiana a Maria Ausiliatrice, 790
- 34. Da Pechino verso l'88** ..... 792
- La festa dell'Assunta a Pechino, 794
  - I sogni missionari di Don Bosco, 796
  - I due protomartiri salesiani, 798
  - Brevi contatti con la realtà culturale cinese, 800
  - La presenza di «chiesa», 801
  - In comunione di speranza con la Chiesa universale, 802
  - Le prospettive della nostra Ispettorìa di Hong Kong, 805
  - L'importanza della «passione» per l'azione apostolica, 806
  - Conclusione, 807
  - Affidamento della gioventù cinese alla Madonna Ausiliatrice, 809

- 35. L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco . . . . . 810**
- Il tema più vitale che misura il nostro spirito e la nostra azione, 811
  - Don Bosco e l'Eucaristia, 812
  - La prospettiva eucaristica del Concilio Vaticano II, 818
  - Il capolavoro del Padre: «fare di Cristo il cuore del mondo», 821
  - L'insuperabile opera pasquale di Cristo, 823
  - La permanenza viva della Nuova Alleanza, 826
  - Le meraviglie della «sacramentalità» ecclesiale, 830
  - L'adorazione e la missione, 833
  - L'impegno pastorale di generare «Chiesa», 836
  - Alcune esigenze concrete della pedagogia eucaristica di Don Bosco, 840
  - Una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia, 845
- 36. La lettera «Juvenum Patris» di S.S. Giovanni Paolo II . . . . . 849**
- Il dono della Lettera del Papa, 850
  - Don Bosco presentato come Maestro per l'educazione, 850
  - Il Sistema Preventivo, patrimonio ecclesiale, 851
  - Il significato della sua attualità, 852
  - L'odierna domanda educativa, 852
  - L'azione dello Spirito Santo e la protezione di Maria, 853
  - Importanza di questa Lettera per noi, 854
- 37. «Studia di farti amare» . . . . . 856**
- Evento spirituale, 857
  - Un simbolo della nostra Professione, 858
  - «Fatevi amare», ci ripete Don Bosco, 861
  - Alcune urgenze della nostra carità pastorale, 864
  - Sempre affidati a Maria, 869
  - Un centenario, fonte di benedizioni, 871
- 38. Convocazione del Capitolo Generale 23° . . . . . 874**
- Convocazione costituzionale, 875
  - Carattere proprio del CG23, 876
  - Il tema proposto: sua scelta e suo significato, 877
  - I compiti di educazione alla fede indicati dalle Costituzioni, 879
  - Le sfide dei tempi nuovi, 883
  - L'impegno «pastorale» della comunità salesiana, 885
  - Il lavoro del prossimo Capitolo ispettoriale, 887
  - Per concludere, 890

- 39. Il Papa ci parla di Don Bosco** ..... 892
- L'ottica pastorale, 893
  - La prospettiva della «santità», 895
  - L'opzione del Battesimo e il coraggio della Cresima, 896
  - L'affidamento costante a Maria, 898
  - L'impegno per la vocazione, 899
  - Centralità del ministero sacerdotale, 900
  - Il carisma di educazione, 902
  - Vangelo e cultura popolare, 906
  - La responsabilità della Famiglia Salesiana, 908
  - Don Bosco «vero», 910
  - Per concludere, 912
- 40. San Giovanni Bosco: «Iuventutis Pater et Magister»** ..... 913
- La Lettera Pontificia *Centesimo exeunte*, 913
  - Un titolo da approfondire e da interiorizzare, 915
  - L'appellativo di «Padre», 916
  - Il qualificativo di «Maestro», 919
  - La connessione viva con «la gioventù», 921
  - Sprone per la «nuova evangelizzazione», 923
  - Collaudo ecclesiale del Sistema Proventivo, 924
- 41. Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento** ..... 927
- Uno sguardo rapido alle celebrazioni, 928
  - Alcune priorità da curare, 939
  - L'impressione dominante: un evento di grazia, 942
  - Il primato dell'interiorità apostolica, 945
  - La sorprendente vitalità della Famiglia Salesiana, 948
  - Il Movimento giovanile, 950
  - Il coinvolgimento laicale, 952
  - La dimensione mariana, 954
  - La devozione a Don Bosco Santo, 956
  - I due grandi impegni da noi assunti, 958
  - Conclusione, 960
- 42. La «Nuova Evangelizzazione»** ..... 962
- La preoccupazione «pastorale» del Concilio, 963
  - Novità di frontiere, 965
  - Novità di prospettive, 966
  - La «suprema novità», 968
  - Novità di presupposti dottrinali, 970

Novità di metodo e di linguaggio, 974  
 Novità di operatori, 976  
 Novità anche di pericoli, 977  
 L'indispensabile «interiorità apostolica» degli evangelizzatori, 981

**43. Don Filippo Rinaldi genuino Testimone e Interprete dello «spirito salesiano»** ..... 986

L'iter della Causa, 987  
 Il significato che ha, per noi, questo evento, 989  
 Il percorso dell'esistenza di don Filippo, 990  
 Al vertice, nella metà del primo secolo salesiano, 994  
 La sua mirabile intraprendenza, 998  
 Cultore di «salesianità», 1010  
 Autorevole interprete della nostra «interiorità apostolica», 1013  
 Prototipo di «bontà pastorale» con la sua paternità, 1023  
 Intercessore e guida per tutta la Famiglia, 1031  
 Assertore del vitale messaggio di «Don Bosco-modello», 1034

VOLUME III

**44. Presentazione degli Atti del CG23** ..... 1036

1. Gli Atti del CG23, 1036  
 2. Il documento capitolare, 1037  
 3. L'evento del CG23, 1041  
 4. L'impegno del sessennio, 1042

**45. Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione** ..... 1043

Non moda né solito ritornello, ma vera esigenza nuova, 1044  
 Energia indispensabile per il «cammino» di fede, 1049  
 La realtà porta con sé motivi di sgomento, 1051  
 Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo, 1054  
 Nel grande alveo della spiritualità «salesiana», 1058  
 Al seguito di Don Bosco, 1062  
 Formiamo comunità evangelizzatrici, 1070  
 Sotto la guida dell'Ausiliatrice, Stella della nuova evangelizzazione, 1074  
 Auspicio finale, 1076

**46. Ci sta a cuore il Prete del duemila** ..... 1078

Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco, 1079  
 Il Sinodo-90, sulla formazione del Prete oggi, 1081

La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali, 1083	
L'assoluta originalità del «sacerdozio» nella Nuova Alleanza, 1085	
La consacrazione battesimale e il ministero ordinato, 1088	
Il delicato tema del «Religioso-Presbitero», 1091	
Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani, 1095	
Urgenza di miglior formazione salesiana, 1098	
Il CG23 e la nostra crescita pastorale, 1102	
Gratitudine al Prete e suo affidamento a Maria, 1105	
<b>47. Appello del Papa per le missioni</b> .....	<b>1108</b>
Il cuore missionario di Don Bosco, 1110	
Egli ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente, 1112	
La nostra è una Congregazione missionaria, 1114	
Il messaggio del Papa nell'Enciclica «Redemptoris missio», 1117	
L'ardore nella «missione» procede dal mistero di Dio, 1118	
L'attività missionaria occupa il primo posto nell'evangelizzazione, 1120	
Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare, 1123	
Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi, 1129	
Spiritualità salesiana per i nostri missionari, 1133	
Tutti: in comunione e partecipazione attiva, 1137	
Il Signore prepara una nuova primavera della fede, 1138	
<b>48. Nuova educazione</b> .....	<b>1141</b>
Urgenza di una «nuova educazione», 1143	
L'interpellanza dei giovani, 1146	
Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione», in quanto tali, 1148	
Prima educare e poi evangelizzare? 1152	
La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi, 1153	
Educare evangelizzando, 1156	
Rileggendo il «Sistema Preventivo», 1160	
Santificarsi educando, 1167	
Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria, 1171	
<b>49. «Carisma e Preghiera»</b> .....	<b>1174</b>
Fascino dei carismi, 1175	
L'uomo in dialogo orante, 1177	
L'originalità della preghiera cristiana, 1178	
Per Cristo con Cristo e in Cristo, 1180	
Il cardine del pregare cristiano, 1181	
La «meta» della preghiera secondo S. Francesco di Sales, 1183	
Rinnoviamo la nostra preghiera, 1188	

Tre poli da privilegiare, 1192  
Ci aiutino lo Spirito e Maria, 1199

**50. C'è ancora terreno buono per i semi** ..... 1203

I 150 anni di Bartolomeo Garelli, 1205  
Un appello pressante del CG23: fede e vocazione, 1205  
La vocazione e le vocazioni, 1207  
Nuova prospettiva della pastorale giovanile, 1209  
Sfide del contesto attuale, 1210  
Risveglio del trascendente e itinerari da elaborare, 1213  
Essere comunità prepositiva, 1216  
«Personalizzare» l'itinerario di fede, 1218  
Curare esperienze maturanti, 1220  
Saper chiamare e accompagnare, 1223  
Conclusione: i primi responsabili, 1226

**51. Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa** ..... 1230

Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa, 1232  
Crollo delle ideologie, 1234  
Esortazione alla magnanimità apostolica, 1237  
Vie nuove da percorrere, 1241  
L'immutabile Centro propulsore, 1246  
Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani, 1248  
Il coinvolgimento salesiano, 1251  
Conclusione, 1253

**52. La nostra preghiera per le vocazioni** ..... 1255

Lo Spirito Santo è più potente del secolarismo, 1256  
Iniziative per la nostra preghiera vocazionale, 1258  
Speciale cura per coinvolgere anche i giovani, 1263  
Temi da includere in questa nostra preghiera, 1265  
Il salesiano orante alla luce della «Pastores dabo vobis», 1267  
La preghiera di Don Bosco per le vocazioni, 1271  
Intensificare la preghiera esplicita, 1273  
Ci affidiamo a Maria, 1275

**53. Invitati a testimoniare meglio la nostra «consacrazione»** ..... 1278

Una difficoltà, 1281  
Un autorevole sussidio di preparazione, 1282  
Il rinnovamento incompiuto, 1284  
Aspetti di ecclesialità nella nostra esperienza post-conciliare, 1287

Grandi traguardi aperti, 1295	
Esigenze della nuova evangelizzazione, 1303	
Ci aspettiamo dal Sinodo una rinnovata presenza del mistero di Cristo nel mondo, 1305	
Conclusione: Maria, Modello e Aiuto della Vita consacrata, 1306	
<b>54. Un messaggio ecclesiale di nuova evangelizzazione</b> . . . . .	<b>1308</b>
Siamo stati presenti a «Santo Domingo», 1309	
Come intendere pastoralmente la nuova evangelizzazione, 1311	
I vari aspetti di novità, 1313	
Il ruolo del metodo educativo, 1318	
La scelta delle priorità da privilegiare, 1320	
Una pastorale giovanile organica, 1321	
Il coinvolgimento dei fedeli laici, 1324	
L'insistenza per una rinnovata spiritualità, 1327	
Maria, Stella della nuova evangelizzazione, 1329	
<b>55. Educare alla fede nella scuola</b> . . . . .	<b>1332</b>
La «radice oratoriana» della nostra scuola, 1333	
L'attuale impegno scolastico della Congregazione, 1334	
Il problema del rapporto tra «educazione» e «scuola», 1336	
Crisi di transizione culturale, 1338	
Tempi di ricerca, 1342	
L'odierna complessità dell'istituzione scolastica, 1343	
La scuola cattolica rinnovata, 1346	
L'impegno didattico secondo la nuova evangelizzazione, 1350	
Lo stile salesiano, 1352	
Maestri di spiritualità giovanile, 1356	
<b>56. E Maria Lo depose in una mangiatoia</b> . . . . .	<b>1358</b>
Nel cuore della significatività salesiana, 1359	
Luci dalla Parola di Dio, 1362	
Le umili frontiere del Regno di Cristo, 1366	
La radicalità del dono di sé nella professione, 1370	
La povertà di Don Bosco, 1372	
Tre interventi dei Rettori Maggiori, 1375	
Il progetto evangelico della nostra Regola di vita, 1380	
Suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis», 1385	
La beatitudine dei poveri in Maria, 1393	

<b>57. Siamo «profeti-educatori»</b> .....	1396
La dimensione profetica della vita consacrata,	1398
Fermento nella significatività,	1402
La contemporaneità di Cristo,	1405
Chiave di lettura conciliare,	1406
Con Don Bosco, secondo la nostra consacrazione apostolica,	1408
<i>Nell'alleanza,</i>	1409
<i>Nella missione,</i>	1413
<i>Nella comunione,</i>	1416
<i>Nella radicalità,</i>	1417
La Vergine del Rosario ci guidi,	1421
<b>58. Il Convegno dei Superiori Generali su «La Vita consacrata oggi»</b>	1424
Rilevanza del Convegno,	1425
L'impostazione originale dei temi,	1426
La dinamica dei lavori,	1428
I nuclei centrali della Vita consacrata,	1429
La missione,	1430
La comunione,	1434
L'identità,	1436
La formazione e le vocazioni,	1439
Che diranno i Vescovi nella prossima assise sinodale,	1441
In cammino verso il Sinodo,	1442
<b>59. «Vigilate, con la cintura ai fianchi e le lampade accese»</b> .....	1446
1. Un tema di attualità,	1447
2. «Vita e disciplina religiosa»,	1448
3. Riluttanza al concetto di «disciplina»,	1450
4. Significato spirituale della «Regola di vita»,	1451
5. Le ragioni dell'Eucaristia,	1453
6. Le esigenze della Professione religiosa,	1455
7. Formare alla libertà consacrata,	1458
8. L'autorità è un servizio di animazione e governo,	1461
9. Temi per un esame di coscienza,	1462
10. Giuseppe e Maria,	1470
<b>60. Nell'anno della Famiglia</b> .....	1474
Interpellanze di nuova evangelizzazione,	1475
Le difficoltà odierne,	1476
La lettera del Papa alle famiglie,	1479
Il grande mistero,	1480

La genealogia della persona, 1482	
Formazione e animazione dell'alleanza coniugale, 1484	
L'educazione sessuale, 1488	
La preparazione al matrimonio, 1491	
Il carisma di Don Bosco e la famiglia, 1494	
Urgenza di concretezza metodologica, 1565	
Animazione e governo, 1567	
Una visita dello Spirito del Signore, 1568	
Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata, 1569	
La Santa Famiglia, 1496	
<b>61. Convocazione del Capitolo Generale 24</b> .....	<b>1498</b>
1. Convocazione ufficiale, 1499	
2. La scelta dell'argomento da trattare, 1500	
3. Una rapida lettura della tradizione salesiana, 1502	
4. L'enunciazione del tema capitolare, 1503	
5. Che significato diamo al termine «laici», 1504	
6. La «secolarità», la «dimensione secolare» della Congregazione, e l'«indole secolare» del fedele laico, 1506	
7. Laici con lo spirito di Don Bosco, 1510	
8. Una comunità salesiana animatrice di laici, 1513	
9. Stimoli del prossimo Sinodo per nuove vie coi laici, 1517	
10. Invito alle Ispettorie, 1519	
Conclusione, 1520	
<b>62. Il Sinodo sulla Vita consacrata</b> .....	<b>1522</b>
La più numerosa Assemblea sinodale, 1524	
L'ottica ecclesiale nella impostazione del tema, 1525	
L'intima natura della Vita consacrata, 1528	
L'importanza del monachesimo, 1530	
La donna consacrata, 1532	
La piena dignità dei Religiosi «Fratelli», 1534	
L'inserzione nella Chiesa particolare, 1536	
Le sfide della nuova evangelizzazione, 1537	
L'urgente primato della vita nello Spirito, 1539	
La forza della vita fraterna in comunità, 1542	
Conclusione, 1543	
<b>63. Come rileggere oggi il carisma del Fondatore</b> .....	<b>1546</b>
Un'esperienza vissuta, 1547	
Due convinzioni di base, 1547	
I cammini da seguire, 1549	

La rielaborazione delle Costituzioni, 1551  
 Lo spirito del Fondatore, 1552  
 Dalla «missione» alla riscoperta del «carisma», 1554  
 La durata e gli attori della rilettura, 1558  
 Punti nevralgici nel processo di discernimento, 1560  
 Urgenza di concretezza metodologica, 1565  
 Animazione e governo, 1567  
 Una visita dello Spirito del Signore, 1568  
 Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata, 1569

**64. Un messaggio di speranza . . . . . 1570**

APPENDICE

**Il Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco . . . . . 1577**

60 anni di consacrazione, 1578  
 Il sigillo dello Spirito Santo, 1580  
 Un lungo iter di identificazione, 1582  
 Secolarità consacrata, 1586  
 La vostra salesianità, 1590  
 Urgenza di una formazione integrale, 1593  
 La comunione nella Famiglia Salesiana, 1596

Indice generale . . . . . 1601

Indice analitico per argomenti . . . . . 1621



## INDICE ANALITICO PER ARGOMENTI

Nota: *Nell'indice che segue sono riportati, per le singole voci (o argomenti), alcuni passi, ritenuti significativi, tratti dalle diverse lettere. Evidentemente non sono tutte le occorrenze della voce.*

*Per ciascun passo viene indicato (ordinariamente fra parentesi) il numero della lettera seguito dalla pagina. Così, ad esempio, alla voce **Accompagnamento personale** l'indicazione 50, 1218-1220 significa: lettera n. 50, pagine 1218-1220*

### **Accompagnamento personale**

— Accompagnare personalmente l'itinerario di fede e la maturazione della vocazione (50, 1218-1220)

Vedi: *Direzione spirituale*

### **Adorazione**

— La presenza di Cristo e l'adorazione eucaristica nello spirito di Don Bosco (35, 816-818); l'adorazione e la missione (35, 833 ss)

### **Affidamento (a Maria Ausiliatrice)**

— Affidiamo all'Ausiliatrice, alla "Madonna del lavoro" il rilancio della nostra missione nel mondo del lavoro (19, 495s)

— *Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa*, Lettera circolare del 31 maggio 1983 [ACS 309] (21, 517-530): Alle soglie di una nuova tappa della vita della Congregazione (21, 518); Il significato di questo nostro atto religioso (21, 518); Affidati a Maria, prepariamo l'avvento del 2000 (21, 521); Vogliamo essere coraggiosi missionari della gioventù (21, 523); Educatori della grazia (21, 525); Perché parliamo di "affidamento" (21, 526); Fiducia e speranza (21, 529)

— Significato del nostro affidamento a Maria, solennemente celebrato all'inizio del CG22 e rinnovato nell'anno mariano; i tre momenti della preghiera di affidamento (33, 777-784)

- Preghiera per l'atto di affidamento della Congregazione Salesiana a Maria Ausiliatrice (33, 790-791)
- «Sempre affidati a Maria»: quotidiana consapevolezza dell'affidamento (37, 869-871)
- Ricordando l'affidamento della Congregazione a Maria il 14 gennaio 1984, affidiamo a Lei il proposito di procedere nel cammino di fede intensificando la cura della spiritualità salesiana (45, 1077)
- Riviviamo l'affidamento a Maria, in cui abbiamo affidato a Lei la fecondità vocazionale (52, 1275-1276)

### **Africa**

- *Il nostro impegno africano*, Lettera circolare scritta dal Rettor Maggiore al rientro dal viaggio in Africa [ACS 297] (9, 167-188); Il Rettor Maggiore nel Continente nero (9, 167); L'ora dell'Africa (9, 168); L'incontro del Papa con l'anima africana (9, 170); Una riserva di autentici valori umani (9, 171); L'«africanizzazione» della Chiesa (9, 173); La nuova presenza del carisma di Don Bosco (9, 176); Il nostro Fondatore ci ha veduti in Africa (9, 179); Stimolante appello per tutta la Famiglia Salesiana (9, 183)
- La lettera inizia con l'affermazione solenne: «*Il Progetto-Africa è oggi, per noi Salesiani, una grazia di Dio*» (9, 167)

### **Albera Paolo**

- Don Albera il 24 giugno 1920 dà inizio propriamente agli «Atti» del Consiglio (allora “Capitolo Superiore”), fissandone i compiti (3, 72-73)
- Autorevole appello di don Albera sulla grandezza della vocazione del salesiano coadiutore (10, 225)

### **Alleanza**

- Il nostro essere «discepoli», quindi la disciplina, radicati nell'Alleanza (5, 92)
- Nella professione religiosa si trovano le caratteristiche dell'«Alleanza» biblica (7, 123); scopriamo il significato della nostra speciale Alleanza con Dio (23, 565; 63, 1561)
- L'originale «Alleanza con Dio» vissuta da Don Bosco, che appare come il “patriarca” di una nuova Famiglia spirituale (13, 306)
- Le Costituzioni «patto della nostra Alleanza con Dio»: cf. lettera di convocazione del CG22 (17, 437-438)
- Viviamo la dimensione profetica nell'«alleanza» della nostra professione religiosa (essere «sacramenti di Cristo») (57, 1409 ss)
- La consacrazione religiosa è collocata nel concetto biblico di «Alleanza»; essa comporta, da parte del consacrato, una vera «fedeltà agli impegni presi»

- con una peculiare disciplina evangelica (59, 1451 e 1455-1456)
- Permanenza viva della Nuova Alleanza nell'Eucaristia (vari modi della presenza di Cristo) (35, 828-829)
- L'alleanza coniugale nel matrimonio: formazione e animazione fanno parte del nostro servizio apostolico: cf. lettera *Nell'anno della famiglia* (60, 1484-1488)

### **Allegria/gioia**

- «Servire il Signore in allegria»: uno dei grandi valori della santità salesiana (22, 536-537)

Vedi: *Gioia/allegria*

### **Ambiente educativo**

- La creazione di un ambiente educativo: sua necessità nel Sistema Preventivo (2, 64)

### **Amici di Don Bosco**

- Gli “Amici di Don Bosco” tra i laici da coinvolgere e animare (61, 1510-1511)

### **Amicizia**

- Coinvolgimento di amicizia: la presenza educativa e quotidiana tra i giovani fondamentale nel Sistema Preventivo (2, 46-47)

### **Amministrazione dei beni temporali**

- Animata dalla fiducia nella Provvidenza e dalla povertà religiosa (56, 1390-1392)

### **Amore**

- La prima scintilla della vocazione salesiana è l'amore, la carità del “cuore oratoriano” di Don Bosco (16, 399s)
- «Saper farsi amare», cioè la «carità pedagogica», è parte sostanziale della santità di Don Bosco (22, 538-539)
- «*Studia di farti amare*», Lettera circolare del 31 maggio 1988, dopo la solenne rinnovazione della professione (37, 856-873; in particolare: 37, 859-860 e 861-864) («fatevi amare» ci ripete Don Bosco)
- Il genio educativo di Don Bosco, dice il Papa, si è dimostrato in sommo grado nell'amore verso i giovani: «per poter educare, bisogna amare» (39, 905; cf. 908)
- Lo sviluppo dell'amore, nell'educazione del giovane, porta all'incontro con Gesù nell'Eucaristia: dalla lettera di convocazione del CG23 (38, 881-882)

- L'«amore unitivo» è la meta della preghiera cristiana (triplice «estasi» di cui parla S. Francesco di Sales») (49, 1184 ss)
- La beatitudine della povertà aiuta a costruire la «civiltà dell'amore» (56, 1366-1370)
- L'amore e la vita, due valori fondamentali proclamati nel Sinodo del 1980 (11, 234 ss); concorrere a far sì che la famiglia divenga «scuola dell'amore» (11, 240); educazione sessuale educazione all'amore (11, 240-241)
- L'educazione dei giovani all'amore, uno dei punti nodali dell'educazione alla fede, è legata al nostro compito di profeti-educatori (57, 1418s)
- L'educazione all'amore è legata alla spiritualità giovanile: amore, sessualità e spiritualità vanno intimamente uniti nel processo di educazione alla fede (60, 1489-1490)
- La famiglia nel grande mistero dell'amore di Dio: cf. lettera *Nell'anno della famiglia* (60, 1480-1482)

### **Amorevolezza**

- Paternità di Don Bosco manifestata nella sua «pedagogia dell'amore» e dell'«amorevolezza» (40, 918)

Vedi: *Amore, bontà*

### **Animatori giovani**

- Vitalità dell'impegno per la formazione e il coinvolgimento di animatori giovanili, alla luce del CG23 e della «nuova evangelizzazione» (54, 1324)

### **Animazione**

- Gli Atti del Consiglio strumento del «ministero di animazione comunitaria» dello stesso Consiglio Superiore (3, 71), e strumento di animazione salesiana nelle Ispettorie e nelle comunità (3, 74)
- «*Dar forza ai fratelli*», Lettera circolare sul ministero di animazione («servizio di confermazione», «ministero di incoraggiamento»), particolarmente dei superiori [ACS 295] (7, 108-134)
- *L'animazione del Direttore salesiano*, Lettera circolare del 16 luglio 1982 [ACS 306] (18, 443-465)
- Ruolo animatore della comunità salesiana nei riguardi dei laici (19, 490s); per la comunità salesiana animatrice di laici: elementi di novità e impegni da promuovere (61, 1513-1516)
- Impegno di animazione della Famiglia Salesiana in vista dell'88 (24, 593)
- Responsabilità degli animatori per l'Associazione dei Cooperatori (29, 690s)
- Animazione dell'Associazione Exallievi da parte della comunità salesiana (32, 765-766)

- Animazione salesiana della scuola (55, 1352-1353)
- Importanza dell'animazione, che aiuti a formare convinzioni rinnovate, per vivere sia il servizio dell'autorità sia l'obbedienza, con senso di corresponsabilità (59, 1461-1462)
- L'impegno per la rilettura del carisma ha cambiato lo stile dell'esercizio dell'autorità, il cui segreto è la competenza nell'animazione (63, 1567)
- Formazione e animazione dell'alleanza coniugale (60, 1484-1488)

### **Anno (anni celebrativi di speciale impegno)**

- Anno internazionale della gioventù: per l'occasione il R. M. commenta la *Lettera di Giovanni Paolo II ai giovani* (25, 598 ss)
- Il 1988 *Anno santo dei giovani* (30, 717)
- *L'anno mariano*, Lettera circolare per l'«anno mariano», indetto da Giovanni Paolo II nella prospettiva del terzo millennio della fede cristiana (33, 769-789): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Maria SS.*
- Il 1988 anno giubilare, «anno di grazia» (41, 928; 929-930; 943)
- Anno internazionale della famiglia: la lettera *Nell'anno della famiglia* affronta il tema «famiglia» alla luce del nostro carisma e della nuova evangelizzazione (60, 1475 ss)
- Affidati a Maria Ausiliatrice, prepariamo l'avvento dell'anno 2000 (21, 521 ss)
- La preparazione al grande Giubileo del 2000: il CG24 si inserisce in tale preparazione (62, 1523)

### **Antisalesiano**

- L'antisalesiano, il «rovescio del vero salesiano», rivelato dal sogno dei dieci diamanti (12, 272 ss)

### **Antropologia/antropologico**

- La riattualizzazione del Sistema Preventivo obbliga a prender atto della «svolta antropologica» (diversa dall'«antropocentrismo») (2, 51)
- «Puebla» assume con coraggio l'attuale svolta antropologica (4, 80-81)
- La svolta verso l'Uomo, il «nucleo antropologico» sottolineato dal Concilio, che si riflette sul modo di annuncio del Vangelo (8, 144)

### **Apostolato/azione apostolica/apostolo**

- Apostolato e martirio («azione» e «passione») intimamente legati nella logica del «da mihi animas» (20, 501; cf. 503); il «martirio incruento» alla scuola di Don Bosco (20, 507 ss); la valorizzazione apostolica di ogni sofferenza (20, 509 ss)
- Importanza della «passione» per l'azione apostolica (34, 806-807)
- L'azione apostolica (presenza ministeriale tra i destinatari) entra nel rinnovamento della nostra preghiera (49, 1197-1199)

- Audacia apostolica richiesta dalla nuova evangelizzazione (51, 1238-1239)
- Il pericolo di trincerarsi nel lavoro e nell'azione (la «scusa dell'azione») è vinto dando qualità e priorità alla preghiera (52, 1274)
- Esigenza della povertà salvifica negli apostoli per la costruzione del Regno (56, 1366)
- Gli Apostoli hanno capito il senso concreto di essere «discepoli» e danno testimonianza di ascesi cristiana (59, 1472)

### **Arte/artista**

- Il Sistema Preventivo è un'arte (2, 59)
- La prassi educativa è un'arte ed è realizzata da un artista: cf. lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1154 ss); la creatività dell'artista (48, 1161-1162; 1169)

### **Ascesi (autodisciplina, mortificazione)**

- Importanza, in un'ora di inizi e di speranze, dell'impegno ascetico, della “disciplina dello spirito” (5, 88; e in generale l'intera lettera *Nuovo impegno nella disciplina religiosa*)
- I cinque diamanti sul tergo del personaggio del sogno rappresentano le linee portanti dell'ascesi del salesiano (12, 264 ss; cf. anche 13, 330 ss, pedagogia ascetica “tradotta al femminile”)
- L'impegno ascetico («una concreta e giornaliera pedagogia ascetica») seconda colonna della nostra santità (15, 382-386); indicazioni concrete delle Costituzioni e Regolamenti (15, 388-389)
- «Essere asceti del quotidiano» è intrinseco alla santità di Don Bosco: l'ha espresso nel motto «lavoro e temperanza» (22, 539-541; cf. 543)
- Mistica e ascetica nella rilettura dell'esperienza spirituale (santità) di Don Bosco (30, 711)
- L'ascesi del dominio di sé (cura della «temperanza») spiegata da don Rinaldi nel commento al sogno dei dieci diamanti (43, 1029)
- L'ascesi personale necessaria per un'autentica preghiera: dalla lettera *Carisma e preghiera* (49, 1194-1196)
- L'importanza – per la vita nello Spirito – dell'impegno ascetico (“cetera tolle”) che per noi è legato al “da mihi animas” (53, 1298)
- Ascesi e disciplina religiosa: cf. lettera n. 59 *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese*; in particolare: la nostra «vigilanza ascetica», l'ascesi propria della nostra spiritualità (59, 1463-1464); aspetto mistico («da mihi animas») e aspetto ascetico («lavoro e temperanza») nella nostra vita spirituale (ib.)

### **Assistenza**

- Assistenza, reinterpretata alla luce della condizione giovanile attuale, uno degli aspetti significativi del Sistema Preventivo (2, 63-64)

### **Associazione Cooperatori Salesiani**

- Rapporto fra Associazione dei Cooperatori ed Associazione Exallievi, specie gli Exallievi cattolici che hanno fatto la scelta evangelizzatrice (32, 758)
- L'importanza data da Don Bosco all'Associazione dei Cooperatori (61, 1509-1510 e 1518-1519)

Vedi: *Cooperatori Salesiani*

### **Associazione Exallievi**

- «Associazione Exallievi» come «gruppo istituito» con specifiche modalità di appartenenza alla Famiglia Salesiana; rapporti con la Associazione Cooperatori (32, 756-758)
- Modi di partecipazione dell'Associazione Exallievi alla missione di Don Bosco (32, 759-765)
- Cura e animazione dell'Associazione Exallievi da parte della comunità salesiana (32, 765 ss)

Vedi: *Exallievi di Don Bosco*

### **Associazionismo giovanile**

- Invito autorevole del Papa per la rinascita di valide associazioni giovanili; l'ispirazione originale di Don Bosco; esigenza del Sistema Preventivo: cf. lettera sui *Gruppi e Movimenti giovanili* (6, 95-107)
- Lo straordinario significato educativo delle forme associative sottolineato dalla *Iuvenum Patris* ed evidenziato nella lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
- Il Confronto DB88 e l'iniziativa del Movimento giovanile sottolineano la «novità di presenza» dell'associazionismo salesiano (41, 931; 950-952)
- Per la nuova evangelizzazione rivedere l'incisività pastorale dell'associazionismo giovanile (criterio oratoriano) (42, 977)

Vedi anche: *Gruppi e Movimenti giovanili*

### **Atti del Consiglio Generale (Superiore)**

- *Gli Atti del Consiglio Superiore come strumento di animazione*, Lettera circolare del 24 novembre 1978 [ACS 291] (3, 70-77): un po' di storia (3, 72); inizia una nuova serie degli ACS (3, 73); importanza di un loro buon uso (3, 74)

### **Audacia**

- Il Progetto Africa chiede di essere «audaci nello Spirito di Cristo» (9, 184-185; cf. anche 9, 186-187)
- Audacia apostolica richiesta dalla nuova evangelizzazione (51, 1238-1239)

## **Aurora**

- Assistiamo nella Chiesa all'aurora di una nuova epoca: noi stessi siamo chiamati a «svegliare l'aurora»; costruire l'epoca nuova col nostro impegno: cf. lettera *Nuovo impegno nella disciplina religiosa* (5, 87)

## **Ausiliatrice**

- Il titolo di Ausiliatrice legato al mistero della Risurrezione e all'Assunzione di Maria (1, 4-5); la devozione all'Ausiliatrice fatta per «i tempi difficili» (1,8); correlazione fra spirito salesiano e devozione a Maria Ausiliatrice (1, 8-9)
- La devozione all'Ausiliatrice maturata da Don Bosco (1, 13 ss); l'edificazione del tempio dell'Ausiliatrice a Valdocco e il significato che ha nella sua vita e missione (1, 15-16)
- Elementi caratteristici della devozione di Don Bosco all'Ausiliatrice (1, 17-21): coscienza della presenza personale di Maria (1, 17); coscienza dell'aiuto ecclesiale dell'Ausiliatrice, «Madre della Chiesa», e quindi «senso vivo di Chiesa» (1, 18-19); atteggiamento operativo derivante dalla devozione all'Ausiliatrice (1, 20-21)
- L'Ausiliatrice e il carisma salesiano (1, 22-25)
- L'Ausiliatrice e il Papa: l'intera Chiesa è “mariana” e “petrina” (26, 636-638)
- La presenza viva dell'Ausiliatrice per il rilancio dell'Associazione dei Cooperatori (29, 706)

Vedi: *Maria SS.*

## **Autorità**

- Il servizio dell'autorità in Congregazione presentato dalla 4a. parte delle Costituzioni rinnovate (23, 561); La “forma” della nostra Società e la guida della comunità (23, 576-578)
- L'autorità è un servizio di animazione e di governo: esige una peculiare disciplina evangelica sia nell'esercizio dell'autorità che nell'obbedienza (59, 1461-1462)
- Cenno alla «forma» degli Istituti e al problema dell'autorità nel Sinodo sulla vita consacrata, trattando del «religioso-fratello»; importanza dell'indole propria di ogni carisma (62, 1534-1536)
- Il servizio di autorità in Congregazione legato all'originalità della «forma» dell'Istituto; la grazia dell'ordinazione sacerdotale promuove e orienta la carità pastorale (63, 1563-1564); il segreto dell'esercizio dell'autorità è l'animazione (63, 1567)

## **«Avanti insieme»**

- «Avanti insieme»: compito affidato alla Famiglia Salesiana sui fronti della missione e della comunione (16, 418 ss)

## **Battesimo**

- «L'opzione del Battesimo» in Don Bosco, presentata dal Papa a Castelnuovo: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 896)
- La consacrazione battesimale e il ministero ordinato (46, 1088 ss)
- La vocazione di speciale consacrazione è radicata nella vocazione battesimale (legame tra pastorale vocazionale e pastorale giovanile) (50, 1207-1209)

## **Beati/beatificazioni**

- La beatificazione dei primi due missionari martiri (21, 515-517)
- Il Rettor Maggiore commenta l'omelia del Papa nella beatificazione di Laura Vicuña, sottolineando il «carisma dell'educazione» (39, 902 ss)
- Beatificazione di Madre Maddalena Morano, modello eminente di autentica vita salesiana (59, 1447), evento di Chiesa e di Famiglia (62, 1523)

## **Beatitudine/i**

- La beatitudine della povertà evangelica alla luce di Gesù Cristo povero (56, 1364-1366); la beatitudine dei poveri in Maria (56, 1393-1395)

## **Bollettino Salesiano**

- Importanza del *Bollettino Salesiano* nel far conoscere le nostre missioni (47, 1137-1138)

## **Bontà**

- Il Sistema Preventivo «sistema della bontà», espressione della carità pastorale (2, 35-36)
- La bontà, sorretta e pervasa dalla carità, uno dei cardini della forza e del coraggio: dalla lettera *Dar forza ai fratelli* (7, 130 ss)
- Con l'affidamento a Maria intensificheremo l'atteggiamento della bontà, di cui Essa è modello (21, 522)
- L'appellativo di «Padre» dato a Don Bosco: «profeta della bontà», testimonia il mistero della paternità di Dio (40, 916-919)
- Don Rinaldi prototipo di «bontà pastorale» con la sua paternità (43, 1023 ss)

Vedi: *Amore, amorevolezza, carità*

## **Cambiamento/i nell'epoca presente («cambio epocale»)**

- I cambiamenti non indifferenti che hanno influito sulla proposta associativa nei nostri ambienti (6, 105-106)
- Cambiamenti a livello culturale, sociale ed ecclesiale che hanno influito sulla crisi delle vocazioni (7, 115-118)
- Capire il cambio socio-culturale che ci coinvolge, in riferimento ai mass-

media e alla comunicazione sociale (14, 352s); l'incidenza sui giovani (14, 353-354)

- In questo mutamento epocale siamo invitati a fermentare l'attuale cultura con una fede viva: cf. lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1144)
- L'accelerazione dei cambiamenti sociali oggi rende urgente l'impegno profetico della Chiesa e della vita consacrata («profetizzare Gesù Cristo») (57, 1401)
- Cambio epocale che influisce sulla vita consacrata: alcune indicazioni date dal Convegno dei Superiori Generali su «La vita consacrata oggi» (58, 1443-1444)
- Il cambio epocale e l'analisi delle interpellanze culturali hanno orientato nella rilettura del carisma (63, 1547-1549)

### **Capitolo Generale / Capitoli Generali**

- Il Capitolo Generale momento privilegiato di fedeltà alla nostra vocazione, “dono dello Spirito Santo”, “evento ecclesiale” (17, 431s)
- Le tappe del cammino di rinnovamento richiesto dal Vaticano II, attraverso i Capitoli Generali (cf. 17, 432 ss; cf. anche 23, 551s)
- Il Capitolo Generale, uno dei grandi impegni di rinnovamento a seguito del Centenario (41, 959)
- Direttive dei Capitoli Generali in tema di evangelizzazione: dalla lettera del Rettor Maggiore su «*La nuova evangelizzazione*» (42, 984-985)
- Il cammino dei Capitoli Generali al servizio della nuova evangelizzazione: dal CGS20 al CG23 (45, 1046)
- Tappe percorse, progressi e incompiutezze, nei nostri Capitoli Generali per il rinnovamento della vita consacrata (53, 1284-1287)
- I Capitoli Generali – dal CGS20 al CG23 – tappe nella rilettura del carisma: «unico processo continuo e complementare» (63, 1558-1559)

### **Capitolo Generale 19**

- Il CG19 prima tappa del cammino di rinnovamento partito dal Vaticano II (17, 432s)

### **Capitolo Generale Speciale**

- Il documento del CGS «Evangelizzazione e catechesi» nel rinnovamento del nostro impegno di evangelizzazione: cf. lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 152-154)
- Il CGS tappa peculiare del cammino di rinnovamento voluto dal Concilio (17, 433s)
- Il rilancio della Famiglia Salesiana voluto dal CGS (16, 396s; 16, 413 ss)
- Straordinaria importanza del CGS nella rilettura del carisma (63, 1548)

## Capitolo Generale 21

- L'insistenza del CG21 per la ripresa dell'esperienza associativo-comunitaria (6, 97)
- Il documento del CG21 «I Salesiani evangelizzatori dei giovani» nel rinnovamento del nostro impegno di evangelizzazione: cf. lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 154-156)
- Il CG21 una delle tappe del cammino di rinnovamento voluto dal Concilio (17, 434s); tappa nella rilettura del carisma (63, 1558)

## Capitolo Generale 22

- Nomina del Regolatore, don Juan Vecchi (15, 369)
- *Il Capitolo Generale XXII*, Lettera di convocazione del 1 maggio 1982 [ACS 305] (17, 429-442): Convocazione (17, 430); Un evento che interpella la nostra maturità spirituale (17, 431); Varie tappe di un lungo processo di «accommodata renovatio» (17, 432); Impegno conclusivo e di rilancio del prossimo CG (17, 435); Le Costituzioni “patto della nostra alleanza con Dio” (17, 437); L'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede (17, 439); I Capitoli Ispettoriali (17, 440)
- Impegno decisivo del CG22 nel cammino di rinnovamento voluto dal Concilio (17, 435s); nella rilettura del carisma (63, 1558)

## Capitolo Generale 23

- Il Santo Padre si riferisce al tema del CG23 nella sua allocuzione all'udienza concessa al Rettor Maggiore e al suo Consiglio (cf. 40, 923)
- *Convocazione del Capitolo Generale 23°*, Lettera di convocazione del 6 agosto 1988 [ACG 327] (38, 874-891): Convocazione costituzionale (38, 875); Carattere proprio del CG23 (38, 876); Il tema proposto: sua scelta e suo significato (38, 877); I compiti di educazione alla fede indicati dalle Costituzioni (38, 879); Le sfide dei tempi nuovi (38, 883); L'impegno «pastorale» della comunità salesiana (38, 885); Il lavoro del prossimo Capitolo ispettoriale (38, 887); Per concludere (38, 890)
- Nomina di don Francesco Maraccani come Regolatore del CG23 (38, 875)
- *Presentazione degli Atti del CG23*, [ACG 333] (44, 1036-1042): 1. Gli Atti del CG23 (44, 1036); 2. Il documento capitolare (44, 1037); 3. L'evento CG23 (44, 1041); 4. L'impegno del sessennio (44, 1042)
- Il CG23 intende inserirci efficacemente nel movimento ecclesiale della «nuova evangelizzazione»: cf. lettera *Spiritualità salesiana e nuova evangelizzazione* (45, 1043; poi l'intera lettera)
- Perché il CG23 ha posto al centro la spiritualità e cosa intende per spiritualità: vedi lettera *Spiritualità salesiana e nuova evangelizzazione* (45, 1044-1045)
- Il CG23 e la nostra crescita pastorale (con riferimento particolare al salesiano

- prete): cf. lettera *Ci sta a cuore il prete del duemila* (46, 1078 ss; in particolare 46, 1102-1105)
- Appello pressante del CG23: fede e vocazione: cf. lettera *C'è ancora terreno buono per i semi* (50, 1203 ss; in particolare 50, 1205-1206)
  - Il CG23 riconosce la scuola come ambiente valido per l'educazione alla fede (55, 1336)
  - Compito del CG23 nella rilettura del carisma (62, 1558)

## Capitolo Generale 24

- *Lettera di convocazione del Capitolo Generale 24°*, 15 agosto 1994, sul tema: «Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco» [ACG 350] (61, 1498-1521): 1. Convocazione ufficiale (61, 1499); 2. La scelta dell'argomento da trattare (61, 1500); 3. Una rapida lettura della tradizione salesiana (61, 1502); 4. L'enunciazione del tema capitolare (61, 1503); 5. Che significato diamo al termine «laici» (61, 1504); 6. La “secolarità”, la “dimensione secolare” della Congregazione e l’“indole secolare” del fedele laico (61, 1506); 7. Laici con lo spirito di Don Bosco (61, 1510); 8. Una comunità salesiana animatrice di laici (61, 1513); 9. Stimoli del prossimo Sinodo per nuove vie coi laici (61, 1517); 10. Invito alle Ispettorie (61, 1519)
- Nomina di don Antonio Martinelli come Regolatore del CG24 (61, 1499)
- Il CG24 sarà un altro balzo in avanti per la vitalità del carisma di Don Bosco (64, 1572)

## Capitolo/i ispettoriale/i

- Importanza del Capitolo Ispettoriale in preparazione al CG22 (17, 440-441)
- Il compito del Capitolo ispettoriale in preparazione al CG23: dalla lettera per la convocazione del CG23 (38, 887-890)
- Capitoli ispettoriali in preparazione al CG24, con la possibile presenza di alcuni laici (61, 1519)

## Caravario Callisto

- Annuncio della beatificazione di Mons. Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario; per l'occasione il RM scrive la circolare *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco* (20, 499 ss); l'evento della beatificazione (21, 515-517)

## Cardinali (salesiani)

- Congratulazioni per il conferimento del cardinalato ai tre vescovi salesiani: Rosalio Castillo Lara, Miguel Obando Bravo, Alfons M. Stickler (25, 597)

## Carisma

- La nostra vocazione come «carisma dello Spirito» e il suo legame con l'Ausiliatrice (1,7-8); correlazione fra spirito salesiano e devozione a Maria Ausiliatrice (1, 8-9). Si veda, in particolare, tutto il capitoletto intitolato «L'Ausiliatrice e il carisma salesiano» nella lettera *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco* (1, 22-25)
- Il Sistema Preventivo elemento costitutivo del nostro carisma: legato allo spirito e alla missione salesiana (2, 38-40)
- La predilezione per i giovani – alla sequela di Cristo “amico dei giovani” – è il «carisma primo» di Don Bosco (2, 43)
- La sincera adesione all'«indole propria» o «identità carismatica» della Congregazione, da assicurare per la fedeltà alla vocazione (7, 125-126)
- Nuova presenza del carisma di Don Bosco in Africa («carisma assai appropriato ai bisogni di quei popoli») (9, 176 ss): lavorare per un «Don Bosco africano» (9, 177), curando l'indole propria del nostro carisma (9, 177-178)
- Il patrimonio salesiano di Don Bosco Fondatore o «carisma del Fondatore»: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 300 ss); in particolare: gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano (13, 306 ss)
- La Famiglia Salesiana realtà «carismatica»: l'energia unificatrice del carisma del Fondatore (16, 405 ss); le componenti del carisma di Don Bosco (16, 410s)
- Le Costituzioni rinnovate, piattaforma di maggior genuinità ed efficacia del carisma di Don Bosco nella Chiesa (17, 436s); l'aspetto carismatico della vocazione salesiana, una delle novità sottolineate nel testo delle Costituzioni (23, 553s)
- Il «Commento» alle Costituzioni aiuta a scoprire in profondità, sconfiggendo la superficialità, tutto il nostro progetto come un “carisma” dello Spirito (31, 726-727 e 738-739)
- Il Direttore salesiano: ricchezza di una tradizione carismatica (18, 445 ss); il Direttore trasmettitore della genuinità del carisma (18, 454 ss)
- L'amore (“devozione”) al Papa e l'adesione al suo ministero, una delle componenti irrinunciabili del patrimonio spirituale lasciatoci da Don Bosco (26, 617-621; cf. 631 ss)
- I tratti dell'esperienza spirituale e pedagogica di Don Bosco, che costituiscono il suo “carisma” di Fondatore, sono espressi nella lettera *Iuvenum Patris* di Giovanni Paolo II: cf. lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 849-855)
- Il «carisma di educazione» proprio di Don Bosco: dalla lettera *Il Papa parla di Don Bosco* (39, 902-906)
- Nel titolo «Padre e Maestro della gioventù» si possono vedere condensati, unificati e proposti i principali valori dell'eredità lasciata da Don Bosco (=carisma): cf. lettera *San Giovanni Bosco Iuventutis Pater et Magister* (40, 916 ss)

- L'«anno di grazia» del Centenario ci invita a concentrare l'attenzione sull'aspetto carismatico della nostra Famiglia (41, 942 ss)
- Don Rinaldi ha dato un peculiare contributo alla genuina trasmissione del carisma salesiano (43, 996-998)
- «*Carisma e preghiera*», Lettera del 15 agosto 1991 (1174-1202): Fascino dei carismi (49, 1175): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Preghiera*
- La riscoperta del valore ecclesiale del «carisma» nella nostra vita consacrata: cf. lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1288-1289)
- Aspetto carismatico della vita consacrata e sua dimensione profetica (57, 1399); il modo con cui il nostro carisma partecipa alla funzione profetica della Chiesa (57, 1408 ss)
- Il «carisma», insieme con la «consacrazione», è una categoria teologica che unifica le prospettive sull'identità della vita consacrata (58, 1437); il convegno dei Superiori Generali auspica che i vari carismi siano accolti e favoriti nel Popolo di Dio (58, 1441-1442); comunione tra i carismi dei vari Istituti (58, 1435)
- Carisma di Don Bosco e famiglia (60, 1476 e 1494 ss)
- La crescita del carisma salesiano non è genuina senza la comunione e condivisione con numerosi laici (61, 1509; cf. 1502s, 1512)
- *Come rileggere oggi il carisma del Fondatore*, lettera dell'8 febbraio 1995 [ACG 352] (63, 1546-1569): Un'esperienza vissuta (63, 1547); Due convinzioni di base (63, 1547); I cammini da seguire (63, 1549); La rielaborazione delle Costituzioni (63, 1551); Lo spirito del Fondatore (63, 1552); Dalla «missione» alla riscoperta del carisma (63, 1554); La durata e gli attori della rilettura (63, 1558); Punti nevralgici nel processo di discernimento (63, 1560); Urgenza di concretezza metodologica (63, 1565); Animazione e governo (63, 1567); Una visita dello Spirito del Signore (63, 1568); Abbiamo una «carta d'identità» valida e aggiornata (63, 1569)

Vedi anche: *Spirito salesiano*

### **Carità/carità pastorale**

- La «carità pastorale» elemento catalizzatore della «sintesi creativa» del Sistema Preventivo (2, 35); «carità pastorale e intelligenza pedagogica» fuse nel Sistema Preventivo (2, 51 ss); la carità pastorale è la forza di spinta che stimola l'azione educativa (2, 55)
- Il diamante della carità, nel sogno dei dieci diamanti, rappresenta la «carità pastorale», centro dello spirito salesiano (12, 263-264; cf. anche 13, 328)
- La carità pastorale al centro della santità salesiana; importanza dell'incontro quotidiano con Cristo per crescere in essa (15, 378-382); «senza amore verso Dio non c'è carità pastorale verso i giovani» (15, 380)
- La carità pastorale, nel cuore di Don Bosco, all'origine e al centro della Fa-

- miglia Salesiana (16, 399s; 16, 406ss; cf. anche 16, 419); «carità oratoriana» (16, 420)
- Il martirio suprema prova della carità (20, 505 ss); il “martirio incruento” («di carità e di sacrificio pel bene altrui») alla scuola di Don Bosco (20, 507 ss)
  - «Saper farsi amare», cioè la «carità pedagogica», è parte sostanziale della santità di Don Bosco (22, 538-539)
  - La “carità pastorale” contiene in sé ed esprime la “grazia di unità” che sintetizza tutta la nostra vita: cf. lettera *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita* (23, 567 ss)
  - Nell’Oratorio si trova la sorgente zampillante della “carità pastorale” (24, 587)
  - La carità pastorale verso i giovani, letta attraverso la lettera del Papa ai sacerdoti per il Giovedì Santo ’85 (anno dei giovani) (25, 610s)
  - L’Eucaristia sorgente della carità pastorale («il tema più vitale che ci misura») (35, 811)
  - Urgenze per la nostra «carità pastorale», che provengono dalla rinnovazione della professione (14 maggio 1988): centralità di Cristo, criterio oratoriano, cura delle vocazioni, coinvolgimento dei laici: cf. lettera *Studia di farti amare* (37, 864-869)
  - L’energia interiore della carità pastorale di Don Bosco stabilisce una sintesi tra attività evangelizzatrice e attività educativa (39, 904); carità operosa e sapiente (39, 908-909)
  - La carità pastorale, centro motore dello spirito salesiano, sintesi fra i due poli: Dio e i giovani (41, 945-946)
  - La carità pastorale in don Rinaldi è il «cuore pastorale» che vive il «da mihi animas» (43, 1014 ss; cf. 1033-1034)
  - La spiritualità salesiana sgorga dalla carità verso Dio e porta alla carità pastorale («grazia di unità») (45, 1071); spiritualità salesiana, interiorità dinamica che procede dalla carità pastorale (46, 1103-1104)
  - La peculiare “carità pastorale” del prete ordinato accompagnata da diversi carismi secondo i bisogni del Popolo di Dio (46, 1090 s)
  - Nel Sistema Preventivo la carità pastorale è unita all’intelligenza pedagogica: dalla lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1155-1156)
  - La preghiera si traduce in carità (è l’«estasi dell’azione» di cui parla S. Francesco di Sales) (49, 1184-1188; cf. 52, 1270)
  - La nostra carità pastorale letta alla luce della *Pastores dabo vobis* (52, 1268-1269)
  - La carità pastorale riempie la sofferenza di Don Bosco e del salesiano: in Don Bosco malato appare radioso il “da mihi animas”, il totale “dono di sé” (64, 1572-1574); la carità pastorale spiegata con la testimonianza del Buon Pastore (64, 1574-1575)

## Castità

- Lo splendore della castità del salesiano nel sogno dei dieci diamanti (12, 268ss; cf. anche 13, 332s)
- La castità comporta una disciplina personale e comunitaria; la disciplina della “custodia del cuore” promuove e difende l’Alleanza della consacrazione; le Costituzioni ci offrono un quadro su cui esaminarci (59, 1466-1467)

## Catechesi/Catechismo

- Il «Direttorio Catechistico Generale» e l’Esortazione Apostolica «Catechesi tradendae» nel rinnovamento dell’evangelizzazione e catechesi: cf. lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 146-147); 149-151)
- Il progetto educativo di Don Bosco è intrinsecamente ed estensivamente «catechistico» (8, 162 ss)
- *Evangelizzare “catechizzando”* una delle priorità della nuova evangelizzazione emerse a Santo Domingo (54, 1320 ss)
- Essere aggiornati catechisti: un impegno del nostro essere educatori-profeti (57, 1410-1411)

## Centenario

- Centenario dei Salesiani in Spagna (12, 249)
- Centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 287 ss)

**Centenario della morte di Don Bosco:** vedi la voce *Don Bosco '88*

## Chiesa

- «Puebla», evento ecclesiale, proclama l’originalità della missione della Chiesa (4, 79-80)
- La Chiesa come «mistero»: visione conciliare sottolineata dal Sinodo straordinario del 1985 (27, 650 ss); natura sacramentale della Chiesa e appello alla santità (27, 652)
- La Famiglia Salesiana è un fatto ecclesiale (16, 394s); l’ecclesialità del Fondatore (16, 397 ss)
- Significato ecclesiale della canonizzazione del Fondatore: cf. lettera *Don Bosco Santo* (22, 532 ss)
- Il concreto “senso di Chiesa” che ebbe Don Bosco (26, 617-621); “senso di Chiesa” da sviluppare nella spiritualità giovanile salesiana (26, 633)
- Ottica ecclesiale del nostro carisma, così come è presentato dalle Costituzioni (31, 725 e 737-738)
- Il prete (e quindi il direttore salesiano) specialista del «Sensus Ecclesiae» (18, 450s), tessitore di comunione ecclesiale (18, 462 ss)

- Dimensione ecclesiale della devozione a Maria Ausiliatrice, «Madre della Chiesa»: «vivo senso di Chiesa» e impegno ecclesiale che ne deriva (1, 18-21; cf. anche 1, 27-28)
- L'affidamento a Maria comporta un atteggiamento ecclesiale di adesione e affetto per il Papa e i Vescovi (21, 522)
- La Chiesa verso il terzo millennio: «anno mariano», riconoscimento della singolare presenza della Madre di Cristo nella storia, e prospettiva ecclesiale dinamica (33, 771-774)
- Presenza di «chiesa» nella realtà della Cina (34, 801-802), e nostro impegno in comunione di speranza con la Chiesa universale (34, 802-805)
- Chiesa ed Eucaristia: «l'impegno pastorale di generare Chiesa» 35, 836-839)
- Il Sistema Preventivo cura attentamente la dimensione ecclesiale (2, 59)
- Il Sistema Preventivo patrimonio ecclesiale: cf. lettera di presentazione della *Iuvenum Patris* (36, 851 ss)
- Il titolo di «Padre e Maestro della gioventù» dato a Don Bosco perché come tale sia onorato e invocato in tutta la Chiesa: cf. lettera del Rettor Maggiore a commento della *Centesimo exeunte* di Giovanni Paolo II (40, 913 ss); in particolare: «collaudo ecclesiale del Sistema Preventivo» (40, 924 ss)
- Coinvolgimento ecclesiale nel centenario di Don Bosco – La nostra dimensione ecclesiale: dalla lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 937-938; 940)
- Chiesa e «nuova evangelizzazione»: cf. lettera n. 42; in particolare: la preoccupazione pastorale del Concilio (42, 963); la «teologia della Chiesa» ripensata dal Concilio (42, 973); pericoli di deviazioni ecclesiologiche (42, 979-980)
- La «cura della concretezza ecclesiale» (presenza di un autentico senso di Chiesa nella vita della comunità e nelle attività educativo-pastorali), uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità salesiana (45, 1068-1069)
- «Chiesa» e «mondo», convergenti in un'unica storia orientata alla costruzione del Regno, illuminano il significato della vocazione cristiana (50, 1208)
- Partecipazione alla vita della Chiesa locale per un'efficace pastorale vocazionale (50, 1217); partecipazione alla preghiera per le vocazioni a livello ecclesiale (52, 1262)
- «Aspetti di ecclesialità della nostra esperienza postconciliare»: dalla lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1287 ss)
- Il valore ecclesiale della «professione» (53, 1291-1292)
- «Senso vivo della comunione ecclesiale», uno dei «traguardi aperti» per la vita consacrata (53, 1298-1300)
- La nuova mentalità ecclesiale circa la figura e la missione del laico (28, 662 ss)
- La pastorale per la «nuova evangelizzazione» apra agli adolescenti e ai giovani spazi di partecipazione nella Chiesa (54, 1323)
- La Chiesa considera la scuola cattolica come uno dei mezzi più idonei alla

- sua azione nel mondo (55, 1347); occorre l'inserimento della scuola cattolica nel tessuto vivo della Chiesa locale (55, 1348; cf. 1353)
- Interesse della Chiesa per la famiglia: cf. lettera *Nell'anno della famiglia* (60, 1475. 1478. 1479 ss)
  - Ottica ecclesiale nell'impostazione del tema del Sinodo sulla vita consacrata (62, 1525-1528); la vita consacrata è elemento costitutivo della Chiesa (62, 1528); l'inserzione degli Istituti di vita consacrata nelle Chiese particolari (62, 1536-1537)

## **Cina**

- *Da Pechino verso l'88*, Lettera circolare del 24 agosto 1988, a conclusione del viaggio in Cina (34, 792-808). Prospettive della nostra Ispettorato di Hong Kong (34, 805-806)
- «Progetto-Cina», quando scocchi l'ora della Provvidenza (34, 807)

## **Coadiutore**

Vedi: *Salesiano coadiutore*

## **Coeducazione**

- Il delicato problema della coeducazione (legato anche all'educazione sessuale) (60, 1489)

## **Colle Don Bosco**

- Il Colle dei Becchi definito dai giovani «montagna delle beatitudini giovanili» (21, 525)
- Il «progetto-Colle» in vista di Don Bosco '88 (24, 595)

## **Compagnie religiose**

- Le «Compagnie religiose», originale esperienza associativa nell'ambito del Sistema Preventivo (6, 100)

## **Complementarità**

- Complementarità dei soci chierici e laici, nel testo rinnovato delle Costituzioni (23, 577); complementarità delle dimensioni sacerdotale e laicale in Congregazione (46, 1093-1094)
- La rilettura del carisma ha fatto meglio comprendere le figure dei soci chierici e laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità (63, 1563)
- Complementarità fra salesiani e laici (28, 668)

## Comunicazione Sociale

- *La Comunicazione Sociale ci interpella*, Lettera circolare dell'ottobre 1981 [ACS 302] (14, 344-368): Missione salesiana e Comunicazione Sociale (14, 345); La Comunicazione Sociale è "novità di presenza" (14, 347); Don Bosco uomo della Comunicazione Sociale (14, 348); Capire il cambio socio-culturale che ci coinvolge (14, 352); Esigenze concrete per il salesiano (14, 355); Capacità di evangelizzazione attraverso la Comunicazione Sociale (14, 358); Formazione del confratello alla Comunicazione Sociale (14, 361); Promozione dell'informazione salesiana (14, 362); La Comunicazione Sociale ci coinvolge tutti (14, 366)
- La Comunicazione Sociale campo di azione dei Cooperatori e della Famiglia Salesiana (29, 702)
- Impegno degli Exallievi nel campo della comunicazione sociale (32, 762-763)
- Una più aggiornata presenza evangelizzatrice nella comunicazione sociale, frutto e stimolo del Centenario: dalla lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 941-942)
- L'operosità di don Rinaldi nella comunicazione sociale (43, 1004)
- Attraverso i laici curare la comunicazione e il dialogo con l'ambiente, il territorio, la cultura in cui siamo inseriti (61, 1516)
- La comunicazione sociale è tra le sfide della nuova evangelizzazione per la vita consacrata (62, 1539)

## Comunione

- La comunione fraterna, elemento importante per la fedeltà nella vocazione (7, 121; cf. anche 7, 131)
- Comunione di figure di soci complementari (laici ed ecclesiastici) nella comunità: cf. lettera *La componente laicale della comunità salesiana* (10, 192ss. 198. 209)
- I vincoli di fraterna comunione stimolati dal centenario della morte di Madre Mazzarello (cf. 13, 287. 289)
- La comunione nella Famiglia Salesiana espressa dalla parola «insieme» (16, 418 ss); cf. anche, per i Cooperatori, 29, 703
- Il Direttore tessitore di comunione ecclesiale (18, 462 ss)
- Comunione e pluriformità, sottolineate dal Sinodo straordinario (27, 654 ss); la sfida dell'inculturazione della fede (27, 655-656)
- Preziosa novità di comunione tra vocazioni distinte e complementari (laici e consacrati) nella Chiesa (28, 667s)
- Comunione attiva dell'Associazione Exallievi con tutta la Famiglia Salesiana (32, 763-764)
- La comunione eucaristica, punto focale dello spirito e dell'azione di Don Bosco (35, 814 ss; 831-833)
- La comunità come «centro di comunione e partecipazione» è un impegno della spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione (45, 1073-1074)

- Comunione e partecipazione attiva di tutti nell'azione missionaria (47, 1137-1138)
- «Senso vivo della comunione ecclesiale», uno dei «traguardi aperti» per la vita consacrata (53, 1298-1300)
- Comunione fraterna e povertà religiosa (56, 1387-1389)
- La testimonianza profetica della comunione, compito della comunità religiosa (57, 1416-1417)
- La comunione è essenziale nella Chiesa e nella vita consacrata (58, 1434-1435); testimoniata in una comunità di vita dai consacrati «religiosi» (58, 1435); inserita nella comunione organica del Popolo di Dio (58, 1435); curando la comunione tra i carismi dei vari Istituti (58, 1435); cf. 58, 1442
- «Comunione e condivisione» dei Salesiani coi Laici, tema del CG24 (61, 1499-1500. 1503-1504. 1514 ss)

### **Comunità educativa**

- Importanza della formazione della comunità educativa nel Sistema Preventivo (2, 64)
- La comunità salesiana chiamata ad essere «centro propulsore» di una più ampia comunità educativa: dalla lettera di convocazione del CG23 (38, 886-887)
- La scuola cattolica deve sempre più trasformarsi e funzionare come «comunità educativa» (55, 1347-1348; cf. 1352 ss)
- In vista del CG24 nelle Ispettorie si insista sulla «comunità educativa e pastorale» (61, 1519)

### **Comunità religiosa/salesiana**

- *La componente laicale della comunità salesiana*: lettera circolare del 24 agosto 1980 [ACS 298]: Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Salesiano Coadiutore*
- L'esigenza comunitaria, uno dei principi ispiratori del testo rinnovato delle Costituzioni (23, 571s)
- Ogni comunità è invitata ad approfittare del «Commento» alle Costituzioni mediante lo «studio» e la «riflessione orante» (31, 735)
- L'impegno delle comunità per la cura delle vocazioni, una delle urgenze della nostra carità pastorale, ribadito dalla rinnovazione della professione (37, 866-867)
- «Essere comunità propositiva»: la comunità luogo dove è proposta e matura la vocazione: cf. lettera *C'è ancora terreno buono per i semi* (50, 1203 ss; in particolare 50, 1216s)
- Coinvolgimento della comunità nella preghiera per le vocazioni: dalla lettera del Rettor Maggiore *La nostra preghiera per le vocazioni* (52, 1261)
- Comunità salesiana «nucleo animatore» delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana (32, 763-764); Compiti della comunità salesiana nei confronti dell'Associazione Exallievi (32, 765-766)

- La comunità salesiana centrata nell'Eucaristia: lettera n. 35 *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*; in particolare 35, 840-845
- L'impegno «pastorale» della comunità salesiana: «esame di pastoralità», compito del CG23 (dalla lettera di convocazione) (38, 885-887); La comunità ispettoriale e locale soggetto responsabile nel cammino di fede dei giovani, quindi prima destinataria del documento del CG23 (44, 1038-1039)
- La «grazia di unità» genera la sintesi vitale e l'unità interiore tra Alleanza, Missione e Comunità (41, 945-947)
- Formiano «comunità evangelizzatrici»: «segno di fede», «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione»: cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1070-1074)
- Si dia importanza al *giorno della comunità*, spazio vitale di formazione permanente (46, 1078)
- Corresponsabilità della comunità e atteggiamento «sacerdotale» di ogni confratello (mutua circolarità tra «dimensione sacerdotale» e «dimensione laicale») (46, 1104)
- Il «polo della comunità» da curare per un autentico rinnovamento della nostra preghiera: cf. lettera *Carisma e preghiera* (49, 1196-1197)
- La povertà è incarnata nella comunità, aiuta a costruire la comunità (56, 1383 e 1387s)
- La testimonianza profetica della comunione, compito della comunità salesiana (57, 1416-1417)
- I consacrati «religiosi» sono chiamati a testimoniare una forte esperienza di comunione in comunità di vita: «credere nel valore della comunità» (58, 1435; cf. 1442)
- Le esigenze della vita comune, aspetto importante della nostra vigilanza ascetica: la scelta comunitaria elemento essenziale della consacrazione religiosa (59, 1467-1468)
- Comunità salesiana animatrice di laici: elementi di novità e impegni da promuovere (61, 1513-1516)
- La forza della vita fraterna in comunità è uno dei punti di insistenza del Sinodo, su cui concentrare anche i nostri sforzi (62, 1542-1543. 1544): si esprime nella testimonianza della comunione e si proietta nella efficacia della missione e nella fecondità vocazionale (62, 1542-1543)
- La dimensione comunitaria uno dei punti nevralgici nella rilettura del carisma, con il suo peculiare stile proprio (63, 1562)

## **Concilio Vaticano II**

- Il Vaticano II e il rinnovamento della devozione e del culto di Maria (1, 6-7)
- Attualità ed efficacia dell'associazionismo giovanile nel pensiero del Concilio (6, 97)
- Il Concilio è alla radice del rinnovamento dell'impegno di evangelizzazione:

- «nuova Pentecoste», «grande catechismo dei tempi moderni» (8, 142); punti focali indicati dal Concilio (8, 143)
- Le tappe del cammino di rinnovamento richiesto dal Vaticano II, attraverso i Capitoli Generali: cf. lettera di convocazione del CG22 (17, 432 ss); cf. anche 23, 551s
  - La svolta conciliare del Vaticano II, che ha guidato il rinnovamento delle Costituzioni (23, 549-551)
  - Lo stile nuovo nell'esercizio del ministero di Pietro legato al Concilio Vaticano II (26, 621 ss); alcune riflessioni sulla *Lumen gentium* (26, 627-631)
  - *Attualità e forza del Vaticano II*: lettera circolare scritta dopo il Sinodo straordinario dei Vescovi nel 1985 [ACG 316] (27, 639-659): Clima di Pentecoste (27, 640); Vent'anni di accelerazione storica (27, 641); Il ministero profetico di due Papi (27, 642); Perché la crisi? (27, 643); Rilancio conciliare (27, 646); Originalità pastorale (27, 647); Centralità del "Mistero" (27, 650); Custodia dell'identità (27, 651); Impegno per la santità (27, 652); Comunione e pluriformità (27, 654); Dono per i giovani (27, 656)
  - La prospettiva eucaristica del Concilio Vaticano II: cf. lettera n. 35 sull'*Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco* (35, 818 ss)
  - Il Concilio è il carisma più grande e vitale del nostro secolo (41, 944)
  - La preoccupazione pastorale del Concilio, urgenza di nuova evangelizzazione (42, 963-965)
  - Il Concilio Vaticano II, grande segno d'avvio verso il giubileo del 2000, stimola l'azione missionaria (47, 1139)
  - Il Concilio nuovo cominciamento ecclesiale (53, 1281); vero capovolgimento nella maniera d'interpretare la vita consacrata (53, 1289)
  - Una immensa grazia dello Spirito per guidare la Chiesa in un'ora tanto complessa e feconda (55, 1342)
  - Chiave di lettura conciliare del nostro rinnovamento profetico (57, 1406-1408)
  - Visita storica dello Spirito alla Chiesa (63, 1547 e 1568), punto di riferimento per la rilettura del carisma (63, 1547-1548)
  - Il Vaticano II ci guida in un «pellegrinaggio di scoperta» circa la vocazione e missione del laico (28, 664 ss)
  - Novità dei documenti del Concilio sulla vocazione e missione dei laici ("ora del laicato") (61, 1501. 1505 e *passim*)

### **Condizione giovanile**

- La conoscenza della «condizione giovanile» è necessaria per riattualizzare il Sistema Preventivo (2, 48-49)

### **«Confirma fratres tuos»**

- «*Dar forza ai fratelli*», Lettera circolare sul ministero di animazione («ser-

vizio di confermazione», «ministero di incoraggiamento»), particolarmente dei superiori [ACS 295] (7, 108-134)

### **Confondatrice**

- Lo specifico ruolo di collaborazione fondazionale di madre Mazzarello «Confondatrice»: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 287-343): la luce propria di Madre Mazzarello (13, 314 ss); il ruolo e la fatica del «confondare» (13, 319 ss) (cf. anche 13, 339)

### **Confronto DB88**

- Il Confronto DB88 e l'iniziativa del Movimento giovanile sottolineano la «novità di presenza» dell'associazionismo salesiano (41, 931; 950-952)

### **Congregazione Salesiana**

- Quale significato dava Don Bosco al termine «Congregazione» (16, 401)
- Il sacerdozio (vissuto in fraterna complementarità tra confratelli laici e preti) è una nota costitutiva dell'identità della Congregazione (46, 1080)
- La nostra è una Congregazione missionaria (47, 1114-1117); uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi (47, 1129-1133)
- L'attuale impegno scolastico della Congregazione (55, 1334-1335)
- Il Signore benedice la Congregazione anche in situazioni delicate (55, 1332)
- La Congregazione nel mondo è chiaramente sotto l'azione dello Spirito Santo (60, 1475)

Vedi anche: *Società Salesiana*

### **Consacrazione (apostolica)**

#### *In generale*

- Intimo nesso tra famiglia e consacrazione, tra matrimonio e verginità per il Regno: cf. lettera *Appelli del Sinodo-80* (11, 244 ss)
- Consacrazione e affidamento: loro specifico significato (21, 526 ss)
- La consacrazione battesimale e il ministero ordinato (46, 1088 ss)
- *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione*, Lettera dell'8 settembre 1992, in vista del Sinodo sulla «vita consacrata» (53, 1278-1307): Una difficoltà (53, 1281); Un autorevole sussidio di preparazione (53, 1282); Il rinnovamento incompiuto (53, 1284); Aspetti di ecclesialità della nostra esperienza postconciliare (53, 1287); Grandi traguardi aperti (53, 1295); Esigenze della nuova evangelizzazione (53, 1303); Ci aspettiamo dal Sinodo una rinnovata presenza del mistero di Cristo nel mondo (53, 1305); Conclusione: Maria, Modello e Aiuto della vita consacrata (53, 1306)
- La visione conciliare della «consacrazione» che la lega costitutivamente alla missione (cf. 53, 1289-1291 e tutta la lettera n. 53)

- L'identità della vita consacrata espressa dal Convegno dei Superiori Generali: essa è vincolata simultaneamente a Cristo e allo Spirito; "consacrazione" e "carisma" sono le categorie teologiche che meglio la esprimono: cf. lettera n. 58 *Il Convegno dei Superiori Generali su La vita consacrata oggi*; in particolare 58, 1436-1439
- Il Papa presenta Cristo come il «consacrato» per eccellenza e l'«inviato» del Padre, illuminando la sintesi consacrazione-missione (58, 1432-1433)
- La consacrazione religiosa è collocata nel concetto biblico di «Alleanza»; essa comporta, da parte del consacrato, una vera «fedeltà agli impegni presi con una peculiare disciplina evangelica» (59, 1451. 1455-1456)
- L'intima natura della vita consacrata nel Sinodo 1994: risalire alla sorgente che è il mistero di Cristo e al Fondatore (62, 1528-1530)

#### *La nostra consacrazione apostolica*

- Il concetto di "consacrazione" inerente alla nostra professione (7, 124)
- Significato della nostra consacrazione apostolica orientata alla santità: cf. lettera *Don Bosco Santo* (22, 534-536)
- La nostra consacrazione apostolica presentata nel testo rinnovato delle Costituzioni; il suo indissolubile legame con la missione (23, 558-560; 566-570)
- Le due lettere di Giovanni Paolo II nell'anno della gioventù ci indicano il «legame indissolubile che unisce la nostra consacrazione apostolica alla gioventù» (25, 611 ss)
- «*Studia di farti amare*»: messaggio profetico di Don Bosco che dà un volto originale alla nostra consacrazione apostolica (37, 861 ss)
- Uno dei frutti del Centenario: l'aver interiorizzato i valori della nostra «consacrazione apostolica» («consacrazione carismatica») (41, 945-948)
- La povertà è intimamente legata alla consacrazione (56, 1382)
- Dimensione profetica della vita consacrata (57, 1397. 1398-1402); la partecipazione alla funzione profetica della Chiesa secondo la nostra consacrazione apostolica (57, 1408 ss)
- L'esatta nozione di consacrazione, che parte dall'iniziativa di Dio, ha dato il senso autentico della rilettura del carisma; nesso inseparabile tra "consacrazione" e "missione" che si esprime nella "consacrazione apostolica" (63, 1555-1558)

Vedi anche: *Vita consacrata*

#### **Consigli evangelici**

- Nelle Costituzioni la pratica dei consigli evangelici è presentata come un aspetto vitale della "familiarità con Gesù Cristo" (23, 573 s)
- Tre aspetti complementari di un unico dono di sé a Dio; significato peculiare della povertà (56, 1370-1372)

- La radicalità dei consigli evangelici è già per se stessa una presenza profetica (57, 1417 ss)
- La pratica dei consigli evangelici argomento di speciale “vigilanza ascetica”: esprimono la radicalità con cui vogliamo essere “discepoli” del Signore (59, 1464 ss)

### **Consiglio generale / Consiglieri generali**

- *Bosoni Luigi*: nominato Consigliere Regionale per l’Italia e il Medio Oriente (9, 166)
- *Natali Paolo*: nominato Consigliere per la Formazione (9, 166)
- *Paron Omero*: nomina ad Economo Generale (20, 498s)
- *Britschu Domenico*: nominato Consigliere per la Regione Europa nord – Africa centrale (23, 547s)
- *Maraccani Francesco*: nomina a Segretario del Consiglio generale (23, 548)
- Composizione del Consiglio generale dopo il CG22 (23, 548)
- *Gli Atti del Consiglio Superiore come strumento di animazione*, Lettera circolare del 24 novembre 1978 [ACS 291] (3, 70-77): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Atti del Consiglio*

### **Contemplazione/dimensione contemplativa**

- Ricupero del primato della «dimensione contemplativa» per il ministero di incoraggiamento (7, 131)
- Il volto di Dio nella contemplazione salesiana: un cuore apostolico vi scopre il segreto del “da mihi animas” (33, 779-780; cf. anche 23, 559)
- «Contemplazione operante» secondo don Rinaldi (operosità congiunta coll’unione con Dio) (43, 1017 ss)
- La contemplazione, che fissa in Dio lo sguardo e il cuore, vertice della preghiera cristiana (in cui può sfociare l’orazione mentale), non è di pochi privilegiati (49, 1183)

### **Convegno/i**

- *Il Convegno dei Superiori Generali su “La Vita consacrata oggi”*, Lettera dell’8 dicembre 1993 (58, 1424-1445): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Vita consacrata*

### **Conversione**

- Il Sistema Preventivo guida la “conversione” del nostro modo pratico di essere e di agire (2, 32; 2, 40 s)
- Conversione di mentalità: impegno urgente per ravvivare la vocazione del salesiano laico (10, 219 ss)

## **Cooperatori Salesiani**

- L'Associazione dei Cooperatori, centro di riferimento per i laici nella Famiglia Salesiana (28, 671s; cf. 662)
- *L'Associazione dei Cooperatori Salesiani*, Lettera del 1986 [ACG 318] (29, 675-707). Due parti:
  - I. PRESENTAZIONE AI CONFRATELLI: L'azione perseverante di Don Bosco (29, 676); Da don Rua ad oggi (29, 677); È l'ora del rilancio (29, 679)
  - II. AI COOPERATORI: Nella luce dell'itinerario di Don Bosco Fondatore (29, 682); Aspetti essenziali della vostra identità di secolari salesiani (29, 691); Per un rilancio dell'Associazione (29, 699); La presenza viva dell'Ausiliatrice (29, 706)
- Il Centenario ci ha aiutati a capire l'indispensabile presenza dei Cooperatori (41, 953)
- Don Rinaldi e l'Associazione dei Cooperatori Salesiani (43, 1001-1002)
- I Cooperatori primi laici che condividono lo spirito e la missione di Don Bosco (61, 1510); come li voleva Don Bosco (61, 1518) e come rispondono oggi alle nuove attese di spiritualità (61, 1519)

## **Coraggio/incoraggiamento**

- «*Dar forza ai fratelli*»: lettera sul «ministero di incoraggiamento» di fronte alla crisi delle vocazioni (7, 108-134); in particolare: alcuni impegni prioritari (7, 120); i cardini della forza e del coraggio (7, 121)

## **Corresponsabilità**

- Corresponsabilità e dimensione comunitaria della nostra disciplina religiosa: aspetti di verifica (59, 1468-1469); cf. anche 1461-1462
- Promuovere la corresponsabilità dei laici: compito importante della comunità salesiana animatrice (61, 1515)

## **Coscienza**

- Formazione di una coscienza di «discepoli» (formazione alla libertà consacrata) (59, 1458-1461)

## **Costituzioni**

- Il CG22 convocato per la revisione definitiva delle Costituzioni: cf. lettera di convocazione (17, 429-442). In particolare: l'impegno conclusivo e di rilancio del CG22 (fare «la bella copia») (17, 435-437); Le Costituzioni «patto della nostra alleanza con Dio» (17, 437-438); L'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede (17, 439-440)
- *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita*, Lettera del 29 ottobre 1984,

dopo la promulgazione delle Costituzioni rinnovate (23, 548-583): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce: *Regola di vita*

- La fatica di Don Bosco per le Costituzioni: conoscere, amare e praticare la Regola, uno degli impegni più graditi al nostro Padre e Fondatore (24, 591)
- *La «Guida di lettura» alle Costituzioni*, Lettera circolare dell'8 dicembre 1986, per presentare il «Commento» alle Costituzioni [ACG 320] (31, 721-739): Il «Commento» alle Costituzioni (31, 722); Alcuni criteri di lettura (31, 722); Aspetti da privilegiare (31, 726): *La crescita dell'uomo interiore* (31, 727), *Don Bosco «padre e maestro»* (31, 727), *La formazione* (31, 728), *L'attuale sfida dell'inculturazione* (31, 729), *L'inventiva pastorale* (31, 732); Chiarificazione della nostra «Regola di vita» (31, 733); Invito all'interiorizzazione (31, 735); Valido sussidio di speranza (31, 736); Avvio a una migliore ottica ecclesiale e mariana (31, 737)
- Art. 5 delle Costituzioni: appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana per l'*educazione ricevuta* (32, 741 ss)
- Nelle Costituzioni sono codificati i contenuti del nostro affidamento a Maria (33, 777 ss)
- Quattro punti vitali delle Costituzioni – espressi in quattro articoli – per il nostro rinnovamento, indicati dal Rettor Maggiore come impegni del 14 maggio '88: la centralità di Cristo; il criterio oratoriano; la cura delle vocazioni; il coinvolgimento dei laici (vedi lettera «*Studia di farti amare*»: 37, 864 ss)
- I compiti di educazione alla fede indicati dalle Costituzioni: indicazioni in vista del CG23 (dalla lettera di convocazione) (38, 879-883)
- Le Costituzioni portatrici dello spirito del Fondatore, nel pensiero di don Rinaldi (43, 997-998)
- La povertà nel progetto evangelico delle Costituzioni (56, 1380-1385)
- La rielaborazione delle Costituzioni, secondo gli orientamenti del Concilio, ha svolto un ruolo di guida nella rilettura del carisma, raggiungendo l'integrazione armonica di vari criteri e richiamandosi all'esperienza spirituale del Fondatore (63, 1551-1552)

Vedi anche: *Regola di vita*

### **Creatività**

- Urgenza di creatività/inventiva in questo momento di trapasso culturale: a questo mira il rilancio del progetto educativo salesiano (2, 65-66)

### **Creazione**

- Una rinnovata «teologia della creazione» per la nuova evangelizzazione (42, 971)
- Laicità e mondo della creazione (10, 201-203; 28, 665s)

### **Cresima**

- Il «coraggio della Cresima» nella vocazione di Don Bosco: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 897)

## **Crisi**

- Tentativo di lettura della crisi delle vocazioni (7, 111-117): a livello personale (7, 112); a livello culturale, sociale ed ecclesiale (7, 115)
- Situazione critica per la vocazione laicale nella Chiesa e in Congregazione (10, 214-217); fiducia nell'azione dello Spirito Santo (10, 217s)
- Alcune motivazioni della «crisi» sperimentata dopo il Concilio Vaticano II (27, 643-645)
- La crisi di transizione culturale (“rivoluzione culturale”) porta a riflettere in modo nuovo sulla natura e missione della nostra scuola (55, 1338 ss)
- Crisi e difficoltà odierne della famiglia che preoccupano e sollecitano il nostro impegno (60, 1476-1478)

## **Criterio/i**

- La «criteriologia apostolica» del Sistema Preventivo per «dar forza ai fratelli» in una situazione di transizione (7, 129)
- Criteri di lettura del Commento alle Costituzioni (31, 722-726)
- Criteri di appartenenza alla Famiglia Salesiana (16, 425s)

## **Criterio oratoriano**

- L'Oratorio (il “cuore” e il “criterio” oratoriano) uno dei principi ispiratori del testo rinnovato delle Costituzioni (23, 570s)
- L'importanza di far emergere sempre meglio nelle nostre presenze il “criterio oratoriano” di Don Bosco come principio ispiratore di rinnovamento (24, 587-588)
- Il “criterio oratoriano”: uno dei quattro impegni provenienti dalla rinnovazione della professione del 14 maggio '88 (cf. lettera «*Studia di farti amare*»: 37, 866)
- Il criterio oratoriano deve caratterizzare il rilancio dell'impegno associativo (oratorio criterio permanente di rinnovamento) (42, 977)
- La sfida del neopaganesimo stimola a ripensare con originalità l'approccio ai giovani, rilanciando il “criterio oratoriano” di Don Bosco (51, 1244-1245)
- Il “criterio oratoriano” proprio dello stile salesiano della nostra scuola (55, 1352 ss; cf. 1333)
- La riflessione sulla povertà ci aiuta a capire con genuinità il “criterio oratoriano” (cf. lettera *E Maria lo depose in una mangiatoia*: 56, 1359 ss)
- Il problema dei destinatari privilegiati nella rilettura del carisma illuminato dal “criterio oratoriano” (63, 1561-1562)

## **Croce**

- «Non c'è rinascita ecclesiale senza accettazione della croce»: in un'ora di inizi e di speranze è indispensabile la disciplina dello spirito (5, 88)

- La disciplina dello spirito, che Don Bosco raccomandava, è legata al mistero della croce (5, 88-90; 92-94)
- Una delle condizioni per essere vero discepolo è il saper accettare e assumere nella propria esistenza il mistero della croce (22, 543; cf. 59, 1450. 1454)
- L'impegno ascetico nel «riprogettare la nostra santità»: il mistero della croce proclama l'importanza dell'«obbedienza nella fede» (15, 385)
- Partecipazione alla croce di Cristo: una delle note salienti dello «spirito di Mornese» (13, 325; 334-336)
- «Lo spirito salesiano di Don Bosco si apre, nella logica del “da mihi animas”, all'arcano mistero del patire fino al martirio: cf. lettera *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco* (20, 501 ss; 509-511; cf. anche 21, 516)
- Santità di Don Bosco: simbiosi di mistica e di asceti che proclama la pienezza della vita nello Spirito: «un amore che porta la croce» (30, 710)
- Il pellegrinaggio della fede di Maria, dall'Annunciazione alla Croce (33, 773-774)
- Rinnovazione del sacrificio della Croce nella Messa (35, 813-814; cf. 826 ss)
- “Croce del Buon Pastore”: simbolo dato nella rinnovazione della professione perpetua il 14 maggio 1988; suo significato (37, 858-860)

Vedi anche: *Passione*

### **Cultura/culturale**

- Sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali nel Sistema Preventivo (2, 55-56); legare profondamente il Vangelo con la cultura (2, 56)
- «Puebla» lancia un caratteristico appello per una «pastorale della cultura» (4, 81-83)
- L'annuncio del Vangelo ai giovani esige di impegnarsi nell'area culturale («portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture»): cf. lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 158-160)
- Evangelizzare la cultura per rivitalizzare i due valori portanti: l'amore e la vita: cf. lettera *Appelli del Sinodo-80* (11, 236); la presenza nell'area della cultura e nella scuola (11, 239-240)
- L'elaborazione di una “cultura del lavoro”, sfida al nostro compito educativo (19, 486)
- Contatti con la realtà culturale cinese (34, 800-801)
- Tra le urgenze fatte risaltare nella *Iuvenum Patris* c'è la sensibilità per i valori e le istituzioni culturali: vedi lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
- Vangelo e cultura popolare; Don Bosco «promotore di una solida cultura popolare»: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 906-907)
- Nuove frontiere della cultura e del Vangelo: dalla lettera *La nuova evangelizzazione* (42, 965-966); saper assumere con equilibrio le «novità culturali» (42, 979)
- L'inculturazione della fede nell'attività missionaria; il dialogo interreligioso (47, 1127-1129)

- Siamo chiamati, come discepoli di Cristo, a *fermentare* l'attuale cultura con una fede viva: cf. lettera sulla *Nuova educazione* (lettera n. 48; in particolare 48, 1144)
- La nuova evangelizzazione di fronte alle sfide della «cultura emergente», una cultura che si va sempre più universalizzando: dalla lettera *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa* (51, 1239 ss)
- L'importanza della cultura nella evangelizzazione (54, 1318)
- Evangelizzazione impegnata a penetrare gli ambienti della cultura (*evangelizzare «inculturando»*), una delle priorità di Santo Domingo (54, 1320)
- La crisi di transizione culturale (“rivoluzione culturale”) porta a riflettere in modo nuovo sulla natura e missione della nostra scuola (55, 1338-1341); formazione culturale compito della scuola salesiana (55, 1342 ss, 1353)
- La grazia di unità nella nostra missione aiuta a superare il dissidio tra Vangelo e cultura (57, 1414)

### **Cuore oratoriano**

- Il “cuore oratoriano”, cuore apostolico innamorato di Cristo, principio ispiratore della nostra presenza tra i giovani, è condizione per il rilancio dei Gruppi e Movimenti giovanili (6, 98)
- La dimensione missionaria parte viva del “cuore oratoriano” di ogni salesiano (9, 187-188)
- La prima scintilla della vocazione salesiana è l'amore, la carità del “cuore oratoriano” di Don Bosco (16, 399s)
- Il “cuore oratoriano”, cuore di Don Bosco prete, sorgente prima della Famiglia Salesiana (16, 399 ss)
- Il “cuore oratoriano” uno dei grandi valori della santità salesiana: «è il cuore di Don Bosco che ha palpitato sempre all'impulso del “da mihi animas”» (22, 537-538)
- L'Oratorio (il “cuore” e il “criterio” oratoriano) uno dei principi ispiratori del testo rinnovato delle Costituzioni (23, 570s)
- Don Bosco spicca soprattutto per il suo “cuore oratoriano” (24, 587)
- Nella medaglia della professione il volto di Don Bosco vuol raffigurare il suo *cuore oratoriano*, il “da mihi animas” (37, 858)
- Paternità tipicamente «oratoriana» di Don Bosco (40, 918-919)
- “Cuore oratoriano” (al cui centro c'è la predilezione per i giovani) e “criterio oratoriano”, uno dei punti nevralgici nella rilettura del carisma (63, 1561)

### **Da mihi animas**

- Il «da mihi animas», scelto da Don Bosco come motto orientatore, richiama la carità pastorale, spinta interiore del Sistema Preventivo (2, 55)
- Il *Da mihi animas, cetera tolle* sintesi della carità pastorale, che caratterizza la Famiglia Salesiana (16, 408)

- Apostolato e martirio intimamente legati nella logica del «da mihi animas» (20, 501; cf. 507-509); le sofferenze accettate nello spirito del «da mihi animas» (20, 510); il martirio quale meta intrinseca allo spirito del «da mihi animas» (21, 515s)
- Il “cuore oratoriano” uno dei grandi valori della santità salesiana: è il cuore di Don Bosco che ha palpato sempre all’impulso del «da mihi animas» (22, 537-538)
- La «mistica» di Don Bosco condensata nel motto «da mihi animas» (30, 711)
- Il volto di Dio nella contemplazione salesiana: un cuore apostolico vi scopre il segreto del «da mihi animas» (33, 779-780)
- Nella medaglia della professione il volto di Don Bosco vuol raffigurare il suo cuore oratoriano, il «da mihi animas» (37, 858)
- La peculiare santità del «da mihi animas» di Don Bosco riflette le ricchezze della carità trinitaria (40, 916)
- Come don Rinaldi ha inteso e vissuto il motto di Don Bosco «da mihi animas» (il «respiro per le anime») (43, 1014-1017)
- La spiritualità salesiana è la spiritualità del *da mihi animas* (46, 1103-1104)
- L’intensità orante del «da mihi animas» è il respiro della preghiera di Don Bosco: richiama l’«estasi dell’azione» di cui parla S. Francesco di Sales (49, 1183 ss)
- L’intensità pastorale del «da mihi animas» nel «nuovo ardore» richiesto per la nuova evangelizzazione (51, 1250)
- Il «da mihi animas» illumina la sofferenza di Don Bosco e del salesiano (64, 1574)

## **Decentramento**

- L’importanza del decentramento – nella rilettura fondazionale – per saper incarnare l’identità comune del carisma nelle differenze delle culture locali (63, 1564)

## **Destinatari**

- Il titolo «Padre e Maestro della gioventù» definisce la scelta di campo della carità pastorale di Don Bosco: i giovani (40, 921)
- La presenza ministeriale tra i destinatari è uno dei poli del rinnovamento della nostra preghiera («nei destinatari cerchiamo il volto di Cristo») (49, 1197-1199)
- Il problema dei destinatari privilegiati nella rilettura del carisma illuminato dal «criterio oratoriano» (63, 1561-1562)

## **Devozione (a Maria)**

- Devozione a Maria: motivazioni del rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice in tutta la Famiglia Salesiana: cf. lettera *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco* (1, 5-9)

- Elementi caratteristici della devozione di Don Bosco all'Ausiliatrice (1, 17-21): coscienza della presenza personale di Maria (1, 17); coscienza dell'aiuto ecclesiale dell'Ausiliatrice, «Madre della Chiesa», e quindi «senso vivo di Chiesa» (1, 18-19); atteggiamento operativo derivante dalla devozione all'Ausiliatrice (1, 20-21)
- Suggestioni concrete per il rinnovamento della devozione a Maria Ausiliatrice (1, 25-28): la formazione dottrinale (1, 26); il rinnovamento del culto e della pietà mariani (1, 26-27); gli orizzonti di impegno ecclesiale (1, 27-28); la cura delle vocazioni (1, 28)

### **Dho Giovenale**

- Analisi degli abbandoni curata da don Giovenale Dho (7, 112 ss)
- Morte di don Giovenale Dho: la sua testimonianza salesiana (9, 165-166)

### **Dialogo (con Dio – interreligioso)**

- L'uomo in dialogo orante; l'originalità della preghiera cristiana (49, 1177 ss)
- L'inculturazione della fede nell'attività missionaria; il dialogo interreligioso (47, 1127-1129)
- Nel clima di relativismo religioso (dell'Europa) coltiviamo una mentalità ecumenica con capacità di dialogo religioso (51, 1245-1246)

### **Diamanti**

- Sogno dei dieci diamanti: vedi *Sogno/i*

### **Difetti/carenze**

- Rilevati dal Centenario (aspetti da migliorare) (41, 939 ss)

### **Digiuno**

- Il diamante del digiuno che vuol indicare il settore ascetico della mortificazione dei sensi (12, 269; cf. anche 13, 334)

### **Direttore**

- *L'animazione del Direttore salesiano*, Lettera circolare del 16 luglio 1982 [ACS 306] (18, 443-465): La ricchezza di una tradizione carismatica (18, 445); Portatore di una consacrazione a tempo pieno (18, 447); Testimone della trascendenza di Cristo mediatore (18, 448); Specialista del «Sensus Ecclesiae» (18, 450); I suoi caratteristici impegni ministeriali (18, 451); Profeta della verità salvifica (18, 452); Maestro e guida di santificazione (18, 457); Tessitore di comunione ecclesiale (18, 462)
- Attenzione che il Direttore dedica alla pastorale vocazionale (37, 867)

- Impegno del Direttore verso gli Exallievi (32, 765-766)
- L'impegno di Ispettore e Direttore per i gruppi della Famiglia Salesiana (37, 868-869)
- Direttori e Ispettori devono incarnare la paternità di Don Bosco (40, 919)
- La paternità del Direttore, nel pensiero di don Rinaldi (43, 1027-1028)
- Responsabilità dei Direttori nel metter in atto i principi e le norme della «Ratio» sulla formazione del salesiano prete (46, 1101-1102)
- Responsabilità del Direttore nell'animazione vocazionale: cf. lettera *C'è ancora terreno buono per i semi* (50, 1227). Si veda anche la lettera *La nostra preghiera per le vocazioni* (52, 1275)
- Importanza del Direttore nella missione della scuola salesiana (55, 1354-1355)

### **Direzione spirituale/accompagnamento personale**

- Il compito di «direzione spirituale della Congregazione», proprio dei Superiori, svolto anche attraverso gli Atti del Consiglio (3, 71)
- La direzione spirituale, “necessità vitale” per la fedeltà nella vocazione (7, 120)
- L'impegno della direzione spirituale nel ministero del Direttore (18, 456)
- L'accompagnamento personale dei giovani nella nascita e crescita della vocazione: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono per i semi*; in particolare: «Personalizzare» l'itinerario di fede (50, 1218-1220); Saper chiamare e accompagnare (50, 1223-1226)

### **Discepolo/i**

- Siamo «discepoli» di Gesù Cristo e di Don Bosco: il significato e le ragioni della nostra disciplina sono legati al concetto di «discepolo» (5, 92 ss)

### **Discernimento**

- La nostra ottica di discernimento, nel leggere la crisi delle vocazioni, in vista della fedeltà (7, 118 ss): alcuni impegni prioritari (7, 120); i cardini della forza e del coraggio (7, 121)

### **Disciplina religiosa**

- *Nuovo impegno nella disciplina religiosa*, Lettera circolare pubblicata nella vigilia di Pentecoste 1979 [ACS 293] (5, 86-94): «Svegliare l'aurora!» (5, 87); Curare una strategia di partecipazione attiva (5, 87); Don Bosco curava diligentemente una disciplina dello spirito (5, 88); Novità d'impegno nella disciplina religiosa (5, 90); Siamo «discepoli» (5, 92)
- La disciplina ascetica salesiana, espressa dal motto «Lavoro e temperanza», inseparabile dalla santità (22, 540); lo smantellamento della disciplina religiosa uno dei nemici della santità (22, 544-545)
- «*Vigilate, con la cintura ai fianchi e le lampade accese*», Lettera del 19 marzo 1994 [ACG 348] (59, 1446-1473): Un tema di attualità (59, 1447);

Vita e disciplina religiosa (59, 1448); Riluttanza al concetto di “disciplina” (59, 1450); Significato spirituale della “Regola di vita” (59, 1451); Le ragioni dell’Eucaristia (59, 1453); Le esigenze della professione religiosa (59, 1455); Formare alla libertà consacrata (49, 1458); L’autorità è un servizio di animazione e governo (59, 1461); Temi per un esame di coscienza (59, 1462); Giuseppe e Maria (59, 1470)

### **Distacco dai beni**

- Distacco evangelico dai beni e libertà del cuore, al seguito di Cristo (56, 1386-1387)

### **Domenico Savio**

- Domenico Savio, l’«Educando Santo», proclama che la santità è pienezza di espressione del Sistema Preventivo (2, 60)
- Nella luce delle celebrazioni per il XXV della canonizzazione di Domenico Savio il Rettor Maggiore scrive la circolare sui *Gruppi e Movimenti giovanili* (6, 95. 107)

### **Don Bosco**

- Don Bosco e Maria: la scelta mariana di Don Bosco: cf. lettera *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco* (1, 10-16); in particolare: come si è venuta consolidando in Don Bosco una devozione mariana di tipo ecclesiale (1, 10-11), il riferimento all’Immacolata (1,12) e all’Ausiliatrice (1, 13 ss)
- Elementi caratteristici della devozione di Don Bosco all’Ausiliatrice (1, 17-21): coscienza della presenza personale di Maria (1, 17); coscienza dell’aiuto ecclesiale dell’Ausiliatrice, «Madre della Chiesa», e quindi «senso vivo di Chiesa» (1, 18-19); atteggiamento operativo derivante dalla devozione all’Ausiliatrice (1, 20-21)
- Il Sistema Preventivo espressione della «genialità» di Don Bosco Fondatore (2, 34 ss)
- Don Bosco “Maestro della santità giovanile” (2, 61)
- Don Bosco scrive la prima lettera circolare ai confratelli, inaugurando la tradizione che verrà continuata dai Successori (3, 72)
- Don Bosco curava diligentemente una disciplina dello spirito, voleva che i suoi Salesiani vivessero una concreta disciplina di vita religiosa (5, 88-90); oggi è necessario verificare e rinnovare la pratica della disciplina salesiana di Don Bosco (5, 91)
- L’esperienza associativa «ispirazione originale» di Don Bosco (Società dell’allegria, Compagnie religiose) (6, 99-100)
- «Don Bosco ci interpellava» per il rinnovamento della nostra missione di evangelizzazione e catechesi («il suo progetto educativo è intrinsecamente catechistico») (8, 162 ss)

- Don Bosco e l’Africa: Il nostro Fondatore ci ha veduti in Africa (9, 179-183); lavorare per un «Don Bosco africano» (9, 177)
- Il sogno dei dieci diamanti: cf. lettera n. 12 (249-286): rilievo dato al sogno da Don Bosco (12, 252s); sua importanza nella nostra tradizione (12, 254 ss); Don Bosco stesso è il modello presentato dal sogno (12, 258ss; cf. anche 271)
- Il patrimonio salesiano di Don Bosco Fondatore: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 300 ss): A Valdocco, la fatica del “fondare” (13, 302-303); la “unicità” del Fondatore (13, 304-305); gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano (13, 306 ss); Don Bosco centro di riferimento anche dello spirito di Mornese (13, 324s)
- Don Bosco uomo della Comunicazione Sociale (14, 348 ss; cf. anche 367)
- Lo stile di Don Bosco nel progetto di santità (15, 386-389)
- Ecclesialità del Fondatore (16, 397 ss); Don Bosco costruttore di una “Famiglia spirituale” (16, 399 ss)
- Il riferimento costante a Don Bosco Fondatore, come “esigenza ecclesiale”, sottolineato nelle Costituzioni rinnovate»: «il testo presenta il cuore vivo del nostro Padre» (23, 554)
- Il “martirio incruento” («di carità e di sacrificio per bene altrui») alla scuola di Don Bosco (20, 507-509); Don Bosco invita ad accettare la croce della vecchiaia e della malattia (20, 510 ss)
- *Don Bosco Santo*, Lettera del 24 settembre 1983, in vista del 50° della canonizzazione di Don Bosco [ACS 310] (22, 531-546): La canonizzazione di Don Bosco (22, 532); La nostra consacrazione religiosa (22, 534); I grandi valori della santità salesiana (22, 536); Essere asceti del quotidiano (22, 539); L’intimità con Gesù Cristo Redentore (22, 541); I due più dannosi nemici della nostra santità (22, 543)
- Don Bosco Fondatore e l’Associazione dei Cooperatori (29, 676-677; 684 ss)
- Don Bosco «padre e maestro» presente nelle Costituzioni (criterio per la lettura delle stesse Costituzioni) (31, 724; 727-728)
- Don Bosco e gli Exallievi: «17 anni con Don Bosco» (32, 744-747); Exallievi «di Don Bosco» (32, 749-751)
- Monumento a Don Bosco sulla Piazza di Maria Ausiliatrice, deciso nel 1° Congresso Exallievi del 1911 (32, 750)
- Don Bosco e l’Ausiliatrice: sensibilità mariana del nostro Fondatore (33, 776); all’altare di Maria Ausiliatrice, nel tempio del Sacro Cuore, il 15 maggio 1987, Don Bosco «comprende tutto» (33, 787-789)
- I sogni missionari di Don Bosco, con particolare riferimento alla Cina (dalla lettera *Da Pechino verso l’88*) (34, 796-797)
- Don Bosco e l’Eucaristia: vedi lettera *L’Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco* (35, 810 ss). In particolare: «Don Bosco e l’Eucaristia» (35, 812-818)
- *Il Papa ci parla di Don Bosco*, Lettera sugli insegnamenti di Giovanni Paolo

Il durante l'anno centenario (39, 892-912): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce seguente: *Don Bosco '88*

- *San Giovanni Bosco «Juventutis Pater et Magister»*, Lettera a commento della lettera *Centesimo exeunte* di Giovanni Paolo II (40, 913-926): Vedi dettaglio dei temi alla voce seguente: *Don Bosco '88*. Questo titolo si può ritenere il motto o slogan del centenario (40, 925)
- Don Bosco all'origine della vocazione di don Rinaldi (43, 990-992)
- Don Rinaldi assertore del vitale messaggio di «Don Bosco modello»(43, 1031-1033; 1034-1035)
- La spiritualità salesiana: esperienza spirituale vissuta *al seguito di Don Bosco* («Noi siamo chiamati Salesiani di Don Bosco»): cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1062 ss)
- 150° anniversario dell'ordinazione di Don Bosco: cf. lettera n. 46 *Ci sta a cuore il prete del duemila*. In particolare: Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco (46, 1079-1080); Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani (46, 1095-1098)
- Le missioni nel cuore e nell'azione di Don Bosco: cf. lettera n. 47 *Appello del Papa per le Missioni*. In particolare: Il cuore missionario di Don Bosco (47, 1110-1112); Egli ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente (47, 1112-1114); La nostra è una Congregazione missionaria (47, 1114-1117); Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi (47, 1129-1133)
- La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi educativa (48, 1153-1156)
- La preghiera salesiana sull'esempio di Don Bosco: cf. lettera n. 49 *«Carisma e preghiera», passim*. In particolare: La «meta» della preghiera secondo San Francesco di Sales (49, 1183-1188); Rinnoviamo la nostra preghiera (guardando al modello Don Bosco) (49, 1188-1192)
- 150° anniversario dell'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli: occasione per riflettere sul tema della vocazione (50, 1205)
- «La preghiera di Don Bosco per le vocazioni» (52, 1271-1273)
- Don Bosco modello ispiratore della nuova evangelizzazione nei tre aspetti segnalati dal Papa: *novità di ardore, novità di metodo, novità di espressioni* (51, 1249-1250)
- Don Bosco e la scuola: fin dall'inizio la inserì nel suo progetto giovanile con clima e criteri oratoriani (55, 1333)
- La povertà di Don Bosco (56, 1372-1375)
- La nostra partecipazione alla funzione profetica della Chiesa con Don Bosco e secondo la nostra consacrazione apostolica (57, 1408 ss)
- Don Bosco modello: la nostra «ascesi» indicata nel sogno dei diamanti (59, 1463-1464)
- Carisma di Don Bosco e famiglia (60, 1494-1495)
- Il coinvolgimento dei laici risale a Don Bosco e alla prima tradizione sale-

siana (61, 1502-1503); chi sono i laici con lo spirito di Don Bosco (61, 1510-1513)

- L'esperienza spirituale del Fondatore («lo spirito del Fondatore») elemento base e criterio sicuro nella rilettura del carisma e nel rinnovamento (63, 1551-1552, 1552-1554)
- L'esperienza della malattia e della sofferenza in Don Bosco, riempita dal “dono totale di sé”, dal “da mihi animas” (64, 1572-1574)

Vedi anche la voce seguente: *Don Bosco '88*

### **Don Bosco '88**

- «*Don Bosco '88*», circolare del marzo 1985 per lanciare la preparazione all'anno centenario [ACG 313] (24, 584-596): Alla sequela di Gesù Cristo (24, 584); Don Bosco, apostolo dell'Oratorio (24, 586); Il paradigma profetico della sua giovinezza (24, 589); Padre e Fondatore (24, 590); Il vasto movimento della sua “Scuola Spirituale” (24, 592); Un centenario da preparare ovunque (24, 593); Alcune iniziative da realizzare con il concorso di tutti (24, 594)
- *L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della professione*, Lettera scritta in vista dell'88 e ricordando il 50° della propria professione [ACG 319] (30, 708-720): Professione religiosa e svolta conciliare (30, 709); L'operoso processo di identificazione (30, 709); Rilettura della santità di Don Bosco (30, 710); Il collaudo della sua Scuola spirituale (30, 712); Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88 (30, 715); Un tipo di riflessione da suscitare (30, 717); Propositi di santità salesiana (30, 718)
- *Da Pechino verso l'88*, Lettera del Rettor Maggiore, in cui il rilancio del progetto missionario in Cina è visto nella luce delle celebrazioni di Don Bosco '88 (34, 792 ss); vedi, in particolare, la conclusione col richiamo alla data del 14 maggio (34, 807-808)
- *La lettera «Iuvenum Patris» di S.S. Giovanni Paolo II, Presentazione da parte del Rettor Maggiore* della lettera inviata dal Santo Padre per il centenario della morte di Don Bosco [ACG 325] (36, 849-855): Introduzione: le celebrazioni centenarie (36, 849); Il dono della lettera del Papa (36, 850); Don Bosco presentato come Maestro per l'educazione (36, 850); Il Sistema Preventivo, patrimonio ecclesiale (36, 851); Il significato della sua attualità (36, 852); L'odierna domanda educativa (36, 852); L'azione dello Spirito Santo e la protezione di Maria (36, 853); Importanza di questa lettera per noi (36, 854)
- «*Studia di farti amare*», Lettera circolare a seguito della rinnovazione della professione il 14 maggio 1988 (37, 856-873): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce: *Sistema Preventivo*
- «Centenario, fonte di benedizioni»: sguardo del Rettor Maggiore ai primi

- quattro mesi dell'anno centenario: dalla lettera «*Studia di farti amare*» (37, 871-873)
- *Il Papa ci parla di Don Bosco*, Lettera dell'8 dicembre 1988 sugli insegnamenti di Giovanni Paolo II durante l'anno centenario [ACG 328] (39, 892-912); L'ottica pastorale (39, 893); La prospettiva della santità (39, 895); L'opzione del Battesimo e il coraggio della Cresima (39, 896); L'affidamento costante a Maria (39, 898); L'impegno per la vocazione (39, 899); Centralità del ministero sacerdotale (39, 900); Il carisma di educazione (39, 902); Vangelo e cultura popolare (39, 906); La responsabilità della Famiglia Salesiana (39, 908); Don Bosco «vero» (39, 910)
  - *San Giovanni Bosco «Iuventutis Pater et Magister»*, Lettera del 24 febbraio 1989, a commento della *Centesimo exeunte* di Giovanni Paolo II [ACG 329] (40, 913-926): La lettera pontificia *Centesimo exeunte* (40, 913); Un titolo da approfondire e da interiorizzare (40, 915); L'appellativo di «Padre» (40, 916); Il qualificativo di «Maestro» (40, 919); La connessione viva con la gioventù (40, 921); Sprone per la «nuova evangelizzazione» (40, 923); Collaudo ecclesiale del Sistema Preventivo (40, 924)
  - *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento*, Lettera del 24 maggio 1989, dopo la conclusione del Centenario [ACG 330] (41, 927-961): Uno sguardo alle celebrazioni: *Preparazione del Centenario* (41, 928), *Anno giubilare* (41, 929), *Entusiasmante adesione giovanile* (41, 931), *Apprezzamento civile* (41, 931), *Studi e pubblicazioni* (41, 932), *Manifestazioni artistiche, culturali e sportive* (41, 934), *Esperienze vissute in Congregazione* (41, 934), *Vitalità della Famiglia Salesiana* (41, 935), *Interessamento di Vescovi e di numerose comunità diocesane e parrocchiali* (41, 937), *Viva partecipazione del Santo Padre* (41, 938); Alcune priorità da curare (41, 939); L'impressione dominante: un evento di grazia (41, 942); Il primato dell'interiorità apostolica (41, 945); La sorprendente vitalità della Famiglia Salesiana (41, 948); Il Movimento giovanile (41, 950); Il coinvolgimento laicale (41, 952); La dimensione mariana (41, 954); La devozione a Don Bosco Santo (41, 956); I due grandi impegni da noi assunti (41, 958)
  - Il Centenario ha presentato il nostro Padre e Fondatore più vivo che mai (41, 942 ss); la devozione a Don Bosco Santo rafforzata dal Centenario (41, 956 ss); il «cuore mariano» di Don Bosco (41, 955)
  - Studi e pubblicazioni su Don Bosco durante il Centenario (41, 932-934)

## Donna

- Significato innovatore del tema della donna al Sinodo-80 (11, 243-244)
- Auspicio del Convegno dei Superiori Generali per la promozione della figura e del ruolo della donna consacrata (58, 1442)
- Identità e dignità della donna, sottolineate a livello ecclesiale e civile, per noi si realizzano nel campo educativo e pastorale (61, 1516)

- Dignità della donna consacrata e sua partecipazione alla missione ecclesiale nel Sinodo sulla vita consacrata (62, 1532-1534)

### **Dottrina sociale della Chiesa**

- L'attenzione alle "direttive morali" e all'"insegnamento sociale" del Papa, di straordinaria "urgenza educativa" (26, 635s)
- Ambito particolarmente urgente da curare dai Cooperatori (29, 701-702)
- La competenza nella Dottrina sociale della Chiesa è un impegno legato alla nostra missione di promozione integrale dell'uomo (56, 1384; cf. 1392)
- Urge l'incorporazione della Dottrina sociale della Chiesa nei programmi concreti dell'evangelizzazione (57, 1416)

### **Dovere**

- Senso del dovere, disciplina di vita, spirito di sacrificio nel Sistema Preventivo (2, 61-62)

### **Economo**

- Il servizio dell'economo complesso e delicato (56, 1391)

### **Economo Generale**

- Nomina di D. Omero Paron a Economo Generale in sostituzione di D. Rugiero Pilla (20, 498)

### **Ecumenismo**

- L'Ecumenismo lanciato dal Concilio nella nostra azione missionaria (47, 1127 ss)
- Nel clima di relativismo religioso (dell'Europa) coltiviamo una mentalità ecumenica con capacità di dialogo religioso (51, 1245-1246)

### **Educazione**

- Intima unione di educazione ed evangelizzazione nel Sistema Preventivo: cf. lettera su *Il progetto educativo salesiano* (2, 30 ss); in particolare: compenetrazione e non dissociazione (2, 53); evangelizzare «educando» (2, 53-57); educare «evangelizzando» (2, 57-63)
- La sottolineatura educativa nel nostro impegno di evangelizzazione e catechesi, evidenziata dal CGS: cf. lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 153); il nostro lavoro educativo orientato positivamente a Cristo (8, 156)
- Conseguenze per il nostro impegno educativo-pastorale derivanti dal Sinodo del 1980 sulla famiglia (11, 237 ss); in particolare: la presenza nell'area della cultura e della scuola (11, 239); l'educazione sessuale (11, 240)
- L'educazione integrale dei giovani avviati al lavoro, sfida appassionante e inevitabile (19, 485s)

- Ci affidiamo a Maria per essere «educatori della grazia» (21, 525s)
- *Educazione ricevuta*: titolo di appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana: suo significato fondamentale (32, 743); valori dell'educazione salesiana (32, 751-755); vari gradi di assimilazione dei valori (32, 755-758)
- I valori dell'educazione salesiana (Sistema Preventivo), con speciale riferimento agli Exallievi (32, 751-755) – L'educazione della gioventù: uno dei compiti privilegiati dell'Associazione degli Exallievi (32, 761-762)
- Qualità dell'educazione: impegno di garantirla da parte delle comunità salesiane per formare autentici Exallievi (32, 765)
- L'Eucaristia nella pedagogia di Don Bosco: vedi lettera su *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco* (35, 810 ss); in particolare: «Alcune esigenze della pedagogia eucaristica di Don Bosco» (35, 840-845)
- Sul ruolo e l'importanza dell'educazione nella Chiesa e nella società, su Don Bosco Educatore, sull'attualità del suo metodo educativo (Sistema Preventivo) si veda la presentazione della lettera *Iuvenum Patris* di Giovanni Paolo II da parte del Rettor Maggiore (36, 849-855). In particolare: «Don Bosco Maestro per l'educazione» (36, 850-851); l'odierna domanda educativa e le urgenze per "educazione" (36, 852-853)
- «*Studia di fatti amare*», Lettera circolare a seguito della rinnovazione della professione il 14 maggio 1988 (37, 856-873): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Sistema Preventivo*
- Il «carisma di educazione» proprio di Don Bosco: dalla lettera *Il Papa parla di Don Bosco* (39, 902-906)
- L'appellativo di «Padre» e il qualificativo di «Maestro» vincolati con la pedagogia di Don Bosco: cf. lettera *San Giovanni Bosco Iuventutis Pater et Magister* (40, 913 ss); in particolare: l'appellativo di «Padre» (40, 916-919); il qualificativo di «Maestro» (40, 919-921); collaudo ecclesiale del Sistema Preventivo (40, 924-926)
- Sintesi di educazione ed evangelizzazione postulata dalla nuova evangelizzazione (42, 981-983)
- Il cammino di educazione dei giovani alla fede, nel documento del CG23, si muove nell'ambito della "nuova evangelizzazione", che per noi esige una "nuova educazione" (44, 1037-1308)
- «L'impegno educativo come missione», uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità salesiana (45, 1067-1068)
- *Nuova educazione*, Lettera del 19 maggio 1991 [ACG 337] (48, 1141-1173): Introduzione: emergenza del fatto educativo (48, 1141); Urgenza di una «nuova educazione» (48, 1143); L'interpellanza dei giovani (48, 1146); Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione» in quanto tali (48, 1148); Prima educare e poi evangelizzare? (48, 1152); La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi (48, 1153); Educare evangelizzando (48, 1156); Rileggendo il «Sistema Preventivo» (48, 1160); Santificarsi edu-

- cando (48, 1167); Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria (48, 1171)
- La novità del «metodo» richiesta dalla nuova evangelizzazione ci fa risalire all'arte educativa di Don Bosco (51, 1250)
  - La «scelta di campo», che qualifica la nostra consacrazione apostolica, è per noi la «scelta educativa»: cf. lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1294-1295)
  - Il ruolo dell'educazione – una «nuova educazione» – mediazione privilegiata per la «nuova evangelizzazione» (54, 1318-1320, 1321); “grazia di unità” tra evangelizzazione ed educazione nella nostra missione di “profeti-educatori” (57, 1415)
  - L'Assemblea di Santo Domingo esorta gli Istituti religiosi che hanno un carisma educativo a non abbandonare questo campo (54, 1319)
  - Rapporto tra “educazione” e “scuola” (55, 1336-1338); la scuola cattolica privilegia l'aspetto educativo (55, 1347); dialogo tra valori culturali e principi evangelici (57, 1415)
  - Educatori nella scuola (55, 1349, 1351)
  - Educare i giovani alla responsabilità sociale e alla solidarietà (56, 1392-1393)
  - *Siamo profeti-educatori*, lettera del 7 ottobre 1993 (57, 1396-1423); la nostra specifica funzione profetica è inserita nella *scelta educativa* (57, 1403-1404, 1408)
  - L'educazione dei giovani all'amore legata al nostro compito di profeti-educatori (57, 1418s)
  - Educazione sessuale ed educazione all'amore (60, 1488-1491)
  - La condivisione degli impegni del settore culturale ed educativo con i laici con lo spirito di Don Bosco: dalla lettera di convocazione del CG24 (61, 1512)
  - Il Sinodo sulla vita consacrata ha sottolineato l'apostolato dell'educazione; per noi c'è da privilegiare la competenza educativa per rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione (62, 1539)

Vedi specificamente: *Educazione alla fede*

### **Educazione alla fede (dei giovani)**

- La spiritualità energia indispensabile per il «cammino» di fede (45, 1049 ss)
- «*Educare alla fede: compito e sfida per la comunità salesiana oggi*», tema del CG23: vedi lettera di convocazione (38, 874-891). In particolare: scelta e significato del tema (38, 877-879); i compiti di educazione alla fede indicati dalle Costituzioni (38, 879-883); l'impegno pastorale della comunità salesiana (38, 885-887)
- L'urgenza dell'educazione cristiana della gioventù, una delle interpellanze più chiare venute dal Centenario (41, 940-941)
- Educazione alla fede e vocazione: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono*

- per i semi*. In particolare: Un pressante appello del CG23: fede e vocazione (50, 1205-1206); Nuova prospettiva della pastorale giovanile (50, 1209-1210); «Personalizzare» l'itinerario di fede (50, 1218-1220); Curare esperienze maturanti (50, 1220-1223); Saper chiamare e accompagnare (50, 1223-1226)
- *Educare alla fede nella scuola*, Lettera del 19 marzo 1992 (55, 1332-1357): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Scuola*
  - La testimonianza della povertà è legata alla nostra missione di educare i giovani alla fede (56, 1358, 1392-1393)
  - Importanza della famiglia per l'educazione alla fede (60, 1479)

### **Eredità**

- Nel titolo «Padre e Maestro della gioventù» possiamo vedere i principali valori dell'eredità lasciatici da Don Bosco (40, 916)

### **Escatologia/escatologico**

- Sguardo escatologico sui tempi nuovi (preparazione al terzo millennio) (33, 772-773)

### **Esperienza/e**

- Esperienza vissuta in Congregazione durante il Centenario (41, 934-935)
- Curare esperienze maturanti per la crescita di vocazioni (50, 1220-1223)
- Nella rilettura del carisma si è seguito un cammino esperienziale (63, 1550); l'esperienza personale vissuta (63, 1547)

### **Estasi (dell'azione)**

- Il diamante del Lavoro nel sogno indica il primato dell'«estasi dell'azione» (12, 261)
- Don Rinaldi interprete dell'«estasi dell'azione» di San Francesco di Sales (43, 1017)
- La triplice «estasi» secondo S. Francesco di Sales: «una riguarda l'intelletto, una seconda l'affetto e una terza l'azione» (49, 1185 ss)

### **Eucaristia**

- Nel Sistema Preventivo ha un particolare accento la pedagogia della Penitenza e della Eucaristia (2, 59)
- L'Eucaristia, memoriale della Pasqua, «centro propulsore di ogni nostro cuore e di ogni nostra casa», per «riprogettare la santità» (15, 382)
- Compito del Direttore nei riguardi dell'Eucaristia (18, 458 ss)
- *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*, Lettera circolare per l'inizio dell'88 [ACG 324] [8 dicembre 1987] (35, 810-848): Il tema più vitale

che misura il nostro spirito e la nostra azione (35, 811); Don Bosco e l'Eucaristia: Messa, Comunione, Adorazione (35, 812); La prospettiva eucaristica del Concilio Vaticano II (35, 818); Il capolavoro del Padre: «fare di Cristo il cuore del mondo» (35, 821); L'insuperabile opera pasquale di Cristo (35, 823); La permanenza viva della Nuova Allenza (35, 826); Le meraviglie della «sacramentalità» ecclesiale (35, 830); L'adorazione e la missione (35, 833); L'impegno pastorale di generare «Chiesa» (35, 836); Alcune esigenze della pedagogia eucaristica di Don Bosco (35, 840); Una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia (35, 845)

- Nella celebrazione dell'Eucaristia si rivela la dinamica della preghiera cristiana (49, 1180-1181)
- Eucaristia e sacramenti portano con sé un ricchissimo patrimonio educativo: la «nuova evangelizzazione» ci richiama l'esperienza del Sistema Preventivo (54, 1327-1328)
- La novità pasquale dell'Eucaristia nel nostro servizio di profeti educatori con Don Bosco (57, 1412)
- Nell'Eucaristia troviamo le ragioni profonde del nostro essere «discepoli» (e della nostra «disciplina» religiosa) (59, 1453-1454)
- Fare dell'Eucaristia il centro quotidiano della vita interiore delle comunità e delle persone: esigenza per il rinnovamento della vita consacrata (62, 1529; cf. 1540)

Vedi anche: *Sacramenti*

## Europa

- *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa*, Lettera del 4 marzo 1992 [ACG 340] (51, 1230-1254): Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa (51, 1232); Crollo delle ideologie? (51, 1234); Esortazione alla magnanimità apostolica (51, 1237); Vie nuove da percorrere (51, 1241); L'immutabile Centro propulsore (51, 1246); Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani (51, 1248); Il coinvolgimento salesiano (51, 1251); Conclusione (51, 1253)

## Europa Est

- Presenze salesiane nell'Est europeo: presenze già avviate e richiesta di nuove: cf. lettera *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa* (51, 1231)

## «Evangelii nuntiandi»

- L'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* proclama che l'evangelizzazione «costituisce la missione essenziale della Chiesa...»: dalla lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 147-149)

## Evangelizzazione

- Intima unione di evangelizzazione ed educazione nel Sistema Preventivo: vedi lettera su *Il progetto educativo salesiano* (2, 30 ss); in particolare: compenetrazione e non dissociazione (2, 53); evangelizzare «educando» (2, 53-57); educare «evangelizzando» (2, 57-63)
- «Più chiarezza di Vangelo», Lettera circolare sull'evangelizzazione a partire da tre documenti ecclesiali (*Direttorio Catechistico Generale, Evangelii nuntiandi, Catechesi tradendae*) e dai documenti del CGS (*Evangelizzazione e catechesi*) e del CG21 (*I Salesiani evangelizzatori dei giovani*) (8, 135-164); L'impegno di mettersi decisamente «in stato di evangelizzazione» (8, 156s)
- Capacità di evangelizzazione attraverso la Comunicazione Sociale (14, 358ss; cf. anche 366)
- Evangelizzazione educatrice della gioventù: un fronte per la FS su cui procedere «avanti insieme» (16, 420-421)
- «Evangelizzazione del lavoro», un aspetto della nostra missione: cf. lettera su *Missione salesiana e mondo del lavoro* (19, 469 ss); Il «Vangelo del lavoro» (19, 481 ss)
- La sintesi tra attività evangelizzatrice e attività educativa sottolineata dalla *Iuvenum Patris*: vedi lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
- Dalla lettera di convocazione del CG23 (*Educare alla fede: compito e sfida per la comunità salesiana oggi*) (38, 874-891), si veda in particolare: i compiti di educazione alla fede indicati dalle Costituzioni (38, 879-883); l'impegno pastorale della comunità salesiana (38, 885-887)
- Il cammino di educazione dei giovani alla fede, nel documento del CG23, si muove nell'ambito della «nuova evangelizzazione», che per noi esige una «nuova educazione» (44, 1037-1308)
- Il titolo «Padre e Maestro della gioventù» forte appello e stimolo per gli impegni della nuova evangelizzazione: cf. lettera *San Giovanni Bosco Iuventutis Pater et Magister* (40, 913 ss); in particolare 40, 923-924
- *La «nuova evangelizzazione»*, Lettera dell'8 settembre 1989 [ACG 331] (42, 962-985); La preoccupazione «pastorale» del Concilio (42, 963); Novità di frontiere (42, 965); Novità di prospettive (42, 966); La «suprema novità» (42, 968); Novità di presupposti dottrinali: la teologia della creazione; la teologia della speranza; la teologia della Chiesa (42, 970); Novità di metodo e di linguaggio (42, 974); Novità di operatori (42, 976); Novità anche di pericoli (42, 977); L'indispensabile «interiorità apostolica» degli evangelizzatori (42, 981);
- Evangelizzare significa innanzitutto saper annunciare all'uomo d'oggi la lieta e gradita notizia della Pasqua, la «suprema novità» (42, 968-969)
- Sintesi di educazione ed evangelizzazione postulata dalla nuova evangelizzazione (42, 981-983)
- *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*, Lettera del 15 agosto 1990 [ACG 334] (45, 1043-1077): Non moda né solito ritornello, ma vera esigenza

- nuova (45, 1044); Energia indispensabile per il «cammino» di fede (45, 1049); La realtà porta con sé motivi di sgomento (45, 1051); Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo (45, 1054); Nel grande alveo della spiritualità «salesiana» (45, 1058); Al seguito di Don Bosco (45, 1062); Formiamo comunità evangelizzatrici («segno di fede», «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione») (45, 1070); Sotto la guida dell'Ausiliatrice, Stella della nuova evangelizzazione (45, 1074); Auspicio finale (45, 1076)
- La spiritualità salesiana, riletta dall'angolatura del cammino di fede dei giovani, diviene per noi l'anima della nuova evangelizzazione (48, 1168)
  - «L'attività missionaria occupa il primo posto nell'evangelizzazione»: cf. lettera n. 47 *Appello del Papa per le Missioni*. In particolare 47, 1120-1122 e 1123-1129
  - La «nuova evangelizzazione» comporta una «nuova educazione»: cf. lettera n. 48 *Nuova educazione*. In particolare: Distinzione tra «educazione» ed «evangelizzazione» (48, 1148-1152); Prima educare e poi evangelizzare? (48, 1152-1153); La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi (48, 1153-1156); Educare evangelizzando (48, 1156-1160)
  - Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa dichiara con chiarezza che la Chiesa è invitata a «dedicarsi con urgenza alla nuova evangelizzazione»: cf. lettera n. 51 *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa*. In particolare: Esortazione alla magnanimità apostolica (51, 1237-1241); Vie nuove da percorrere (51, 1241-1246)
  - «Esigenze della nuova evangelizzazione» che interpellano la vita consacrata oggi (quanto ai «soggetti» e ai «contenuti culturali») (53, 1303-1305)
  - *Un messaggio ecclesiale di nuova evangelizzazione*, Lettera del 12 dicembre 1992, dopo la IV Assemblea dell'Episcopato Latinoamericano a Santo Domingo [ACG 343] (54, 1308-1331): Siamo stati presenti a Santo Domingo (54, 1309); Come intendere pastoralmente la nuova evangelizzazione (54, 1311); I vari aspetti di novità (54, 1313); Il ruolo del metodo educativo (54, 1318); La scelta delle priorità da privilegiare (54, 1320); Una pastorale giovanile organica (54, 1321); Il coinvolgimento dei fedeli laici (54, 1324); L'insistenza per una rinnovata spiritualità (54, 1327); Maria Stella della nuova evangelizzazione (54, 1329)
  - Come intendere pastoralmente la nuova evangelizzazione, negli orientamenti dell'Assemblea di Santo Domingo: evangelizzazione, promozione umana e inculturazione a partire dalla luce liberatrice del mistero di Cristo (54, 1311-1313)
  - Scuola cattolica espressione qualificata di nuova evangelizzazione (55, 1348); impegno didattico secondo la nuova evangelizzazione (55, 1350-1352)
  - «Grazia di unità» tra evangelizzazione ed educazione nella nostra missione di «profeti-educatori» (57, 1414-1415)
  - La famiglia una delle «nuove frontiere» dell'evangelizzazione (60, 1479; 1474 ss); la famiglia entra nei compiti essenziali della missione della Chiesa

(60, 1486); e la Chiesa ci chiama ad essere evangelizzatori dell'alleanza coniugale (60, 1485)

- Il coinvolgimento e la condivisione coi laici, in alcuni campi di loro competenza, è tra le esigenze di creatività della nuova evangelizzazione (61, 1517-1518)
- Le sfide della nuova evangelizzazione per la missione della vita consacrata evidenziate dal Sinodo 1994 (62, 1537-1539)

### **Exallievi di Don Bosco**

- “Natura” dell'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana (16, 426s)
- *Gli Exallievi di Don Bosco*, Lettera del 19 marzo 1987 [ACG 321] (32, 740-768); L'articolo 5 delle Costituzioni (32, 741); L'educazione ricevuta (32, 743); 17 anni con Don Bosco (32, 744); Don Rinaldi ispiratore e organizzatore (32, 747); Exallievi «di Don Bosco» (32, 749); I valori dell'educazione salesiana (32, 751); Vari gradi di assimilazione dei valori (32, 755); Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco (32, 759); Il compito delle comunità salesiane (32, 765); Importanza vitale della spiritualità (32, 767)
- Importanza della designazione di un Delegato qualificato e idoneo (32, 766)
- Lo stimolo per l'Associazione degli Exallievi venuto dal Centenario (41, 953)
- L'azione di don Rinaldi per gli Exallievi (43, 1002)
- Exallievi tra i laici con lo spirito di Don Bosco da coinvolgere e animare (61, 1510 ss)

### **Famiglia**

- *Appelli del Sinodo-80*, Lettera circolare sulla famiglia, dopo il Sinodo dei Vescovi del 1980 [ACS 299] (11, 227-248): Il recente Sinodo dei Vescovi (11, 228); L'importanza data alla famiglia (11, 230); Momenti profetici emersi nell'esperienza sinodale (11, 232); Due valori fondamentali: l'amore e la vita (11, 234); Alcune conseguenze per il nostro impegno pastorale-educativo (11, 237); Intimo nesso tra famiglia e consacrazione (11, 244); Lo «spirito di famiglia» (11, 246)
- Gli Exallievi nati dallo «spirito di famiglia» del Sistema Preventivo (32, 743)
- La vita della famiglia e la difesa dei suoi diritti, uno dei compiti dell'Associazione Exallievi, ma anche delle nostre comunità educatrici (32, 760-761)
- Lo straordinario significato educativo della famiglia sottolineato dalla *Iuvenum Patris* ed evidenziato nella lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
- Spirito di famiglia, vissuto e inculcato da don Rinaldi (43, 1028-1029)
- Il contatto con la famiglia dei candidati ha una peculiare importanza per l'accompagnamento vocazionale (50, 1227-1228)
- *Nell'anno della famiglia*, Lettera del 10 giugno 1994 [ACG 349] (60, 1474-1497): Interpellanze di nuova evangelizzazione (60, 1475); Le difficoltà

- odierne (60, 1476); La lettera del Papa alle famiglie (60, 1479); Il grande mistero (60, 1480); La genealogia della persona (60, 1482); Formazione e animazione dell'alleanza coniugale (60, 1484); L'educazione sessuale (60, 1488); La preparazione al matrimonio (60, 1491); Il carisma di Don Bosco e la famiglia (60, 1494); La Santa Famiglia (60, 1496)
- Lo spirito di famiglia nella casa salesiana è in continuità con la vita della famiglia cristiana (60, 1494-1495)
- La Santa Famiglia di Nazareth modello per la famiglia cristiana (60, 1496-1497)

## **Famiglia Salesiana**

- *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*: prima circolare di don Viganò Rettor Maggiore, marzo 1978 (1, 1-29): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Maria SS*.
- Il nostro impegno africano: stimolante appello per tutta la Famiglia Salesiana (9, 183 ss)
- Don Bosco ispirato dall'Alto a fondare un'unica Famiglia spirituale: l'Istituto delle FMA vincolato alla Congregazione Salesiana (13, 311 ss); investito dall'Alto per essere Fondatore di tutto un movimento spirituale e apostolico (16, 395s)
- *La Famiglia Salesiana*, Lettera circolare del 24 febbraio 1982 [ACS 304] (16, 392-428): Prezioso retaggio che esige fedeltà (16, 394); Ecclesialità del Fondatore (16, 397-399); Don Bosco costruttore di una "Famiglia spirituale" (16, 399); L'energia unificatrice del suo "carisma" (16, 405); Rilancio capitolare (16, 413); "Avanti", "insieme" (16, 418); Problemi e prospettive (16, 423)
- I tre gruppi fondamentali della Famiglia Salesiana istituiti da Don Bosco e quelli nati dopo (16, 403-404); l'energia unificatrice del carisma (16, 405 ss) ed espressioni proprie di ciascuno (16, 411-412)
- Impegno del Direttore per l'animazione della Famiglia Salesiana (18, 463s)
- *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana*, circolare del 24 febbraio 1986 (tema della Strenna) (28, 659-674): cf. dettaglio degli argomenti alla voce *Laico*
- Gli Exallievi nella Famiglia Salesiana: vedi lettera n. 32 del marzo 1987. In particolare: l'«educazione ricevuta», titolo di appartenenza (32, 741-743); vari gradi di assimilazione dei valori (32, 755-758); modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco (32, 759-765); comunione attiva con tutta la Famiglia Salesiana (32, 763-764)
- Comunità salesiana «nucleo animatore» delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana; in particolare riguardo agli Exallievi (32, 763-764); importanza vitale della spiritualità (32, 767-768)
- Il 150° anniversario della nascita di Santa Maria Domenica Mazzarello, 9 maggio 1987, all'inizio dell'anno mariano, è una ricorrenza augurale per tutta la Famiglia Salesiana (33, 776; 789)

- Speciale impegno della Famiglia Salesiana per la celebrazione dell'anno mariano (33, 786-787)
- La responsabilità della Famiglia Salesiana, proveniente dall'essere custode e trasmittitrice del carisma di Don Bosco: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 908-910)
- Vitalità della Famiglia Salesiana nella celebrazione del Centenario (41, 935-937; 948-949)
- L'azione di don Rinaldi per i vari gruppi della Famiglia Salesiana (43, 1001-1008) – Don Rinaldi intercessore e guida di tutta la Famiglia Salesiana (43, 1031-1034)
- Gruppi della Famiglia Salesiana impegnati nella preghiera, anche con modalità differenti (49, 1200)
- Coinvolgimento della Famiglia Salesiana nella preghiera per le vocazioni (52, 1262)
- Coinvolgere la Famiglia Salesiana negli impegni operativi della povertà evangelica (56, 1393)
- Il messaggio del Sinodo, riguardo alla donna consacrata, fa pensare alle nostre responsabilità e modalità di animazione della Famiglia Salesiana, in particolare alle F.M.A. (62, 1533)
- Nella rilettura del carisma la Famiglia Salesiana è risultata una delle grandi vie del rinnovamento (63, 1565)
- La comunione delle Volontarie di Don Bosco nella Famiglia Salesiana (Lettera alle VDB, 1596 ss)

Vedi anche: *Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi*

### **Fede/cammino di fede (dei giovani)**

- La spiritualità energia indispensabile per il «cammino» di fede (45, 1049 ss)
- Formiano «comunità evangelizzatrici»: «segno di fede», «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione»: cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1070-1074)
- La formazione dei giovani alla fede esige una «nuova educazione»: cf. lettera n. 48 *Nuova educazione*. In particolare: Urgenza di una «nuova educazione» (48, 1143-1146); La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi (48, 1153-1156); Educare evangelizzando (48, 1156-1160)
- Cammino di fede dei giovani e vocazione: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono per i semi*. In particolare: Un pressante appello del CG23: fede e vocazione (50, 1205-1206); Nuova prospettiva della pastorale giovanile (50, 1209-1210); «Personalizzare» l'itinerario di fede (50, 1218-1220); Curare esperienze maturanti (50, 1220-1223); Saper chiamare e accompagnare (50, 1223-1226)

Vedi: *Educare alla fede, Evangelizzazione*

## Fedeltà

- Per la perseveranza e la fedeltà nella vocazione: alcuni impegni prioritari (7, 120-121); i cardini della forza e del coraggio (7, 121-132)
- La Famiglia Salesiana prezioso retaggio che esige fedeltà (16, 394 ss)
- Le Costituzioni metro del nostro amore e della nostra fedeltà (17, 437) – Fedeltà e perseveranza nella via che conduce all'Amore, secondo le Costituzioni rinnovate (23, 578s)
- *La nostra fedeltà al Successore di Pietro*, Lettera circolare del 3 settembre 1985 (26, 616-638): vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Sommo Pontefice*. In particolare: La nostra fedeltà diviene “compito” (26, 631-636)
- La fedeltà dinamica a Don Bosco: il rinnovamento postconciliare ci sta facendo crescere, pur con lentezze e incompiutezze (53, 1285-1287)

## Figlie di Maria Ausiliatrice

- Impegno assunto dalla Superiora Generale delle FMA con il suo Consiglio, su suggerimento del Rettor Maggiore, per l'animazione mariana in tutta la Famiglia Salesiana (1,9-10) – Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno, nella Famiglia Salesiana, in forma speciale, il compito di approfondire e sviluppare la dimensione mariana di tutti (33, 786)
- *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Lettera per le Figlie di Maria Ausiliatrice – trasmessa anche ai Salesiani – in occasione del centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello [ACS 301] (13, 287-343); in particolare: lo «spirito di Mornese», che descrive i lineamenti del volto spirituale della FMA (13, 321 ss); la complementarità femminile e l'impegno delle FMA (13, 342)
- Capitolo Generale XVII delle FMA (14, 344; 15, 369)
- Le Figlie di Maria Ausiliatrice parte viva della Famiglia Salesiana (16, 393)
- L'«Atto di figliazione» suggerito da Don Bosco si rapporta spontaneamente al nome dato alle «sue» suore, le *Figlie* di Maria Ausiliatrice (21, 521); Don Bosco le ha volute come «modello di affidamento» a Maria (33, 776)
- Il 150° anniversario della nascita di Santa Maria Domenica Mazzarello, 9 maggio 1987, all'inizio dell'anno mariano, è una ricorrenza augurale per tutta la Famiglia Salesiana (33, 776)
- La dedizione paterna di don Rinaldi per le Figlie di Maria Ausiliatrice (43, 1005-1008)
- Il messaggio del Sinodo, riguardo alla donna consacrata, fa pensare alle nostre responsabilità e modalità di animazione della Famiglia Salesiana, in particolare alle F.M.A. (62, 1533)

## Fondatore/i

- Il patrimonio salesiano di Don Bosco Fondatore: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 300 ss): A Valdocco, la fatica del “fondare” (13, 302-

- 303); la “unicità” del Fondatore (13, 304-305); gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano (13, 306 ss)
- Ecclesialità del Fondatore (16, 397 ss); Don Bosco costruttore di una “Famiglia spirituale” (16, 399 ss)
  - Il riferimento costante a Don Bosco Fondatore, come “esigenza ecclesiale”, sottolineato nelle Costituzioni rinnovate (23, 554)
  - Don Bosco Padre e Fondatore: dalla lettera *Don Bosco '88* (24, 590-592)
  - L’originalità di Don Bosco Fondatore, emersa nella parola del Papa durante il Centenario (39, 896)
  - Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani (46, 1095-1098)
  - Il riferimento ai Fondatori/trici per il rinnovamento della vita consacrata: dalla lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1288-1289 e 1305-1306)
  - Funzione profetica dei Fondatori/trici, che oggi dobbiamo rilanciare (57, 1406 ss)
  - I Fondatori hanno accolto per primi il carisma e l’hanno comunicato vitalmente (58, 1437. 1444)
  - L’esperienza spirituale del Fondatore («lo spirito del Fondatore») elemento base e criterio sicuro nella rilettura del carisma e nel rinnovamento (63, 1552-1554)

### **Forma della Società**

- La “forma” della nostra Società e la guida della comunità, nel testo rinnovato delle Costituzioni (23, 576-578)
- Cenno alla «forma» degli Istituti nel Sinodo sulla vita consacrata, trattando del «religioso-fratello»; importanza dell’indole propria di ogni carisma (62, 1534-1536)
- La rilettura fondazionale ha comportato la riflessione sulla «forma» dell’Istituto, che comporta dei tratti che esprimono e assicurano l’indole propria e caratterizzante del carisma (63, 1562-1564)

### **Formazione**

- La formazione dottrinale, elemento da curare per il rinnovamento e il rilancio della devozione mariana (1, 26)
- La formazione del nostro personale: impegno pratico per la riattualizzazione del Sistema Preventivo (2, 67)
- La qualità della formazione, uno degli impegni prioritari per la fedeltà nella vocazione (7, 120)
- La formazione di persone veramente competenti, fronte da privilegiare per la nostra missione di evangelizzatori: cf. lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 160-161)

- Il compito strategico della formazione per il rilancio della vocazione del salesiano coadiutore (10, 221 ss); unità della formazione (10, 221); formazione specifica (10, 222); formazione permanente (10, 223)
- Importanza dell'aggiornamento dottrinale in tema di famiglia: cf. lettera *Appelli del Sinodo-80* (11, 238)
- Appello alla formazione rilevato nel sogno dei dieci diamanti (12, 275)
- La formazione del salesiano alla Comunicazione Sociale (14, 361-362)
- La formazione specifica di ogni gruppo della FS (16, 421s)
- Al Direttore corrisponde la prima responsabilità della formazione permanente nella comunità (18, 457 ss)
- Preparazione specifica di più personale salesiano per il mondo del lavoro (19, 491s)
- La terza parte delle Costituzioni dedicata alla formazione (23, 560s); la formazione all'unità nel pluralismo culturale (23, 575-576)
- Aspetto da privilegiare nella lettura del «Commento» alle Costituzioni (importanza per l'unità della Congregazione) (31, 728-729)
- Formazione permanente degli Exallievi associati, un servizio importante che impegna le comunità salesiane e i confratelli (32, 759)
- Formazione permanente, mezzo indispensabile per crescere nella "spiritualità", nella "competenza pedagogica" e nella "animazione dei fedeli laici", secondo il CG23 (44, 1040s)
- Insistere sulla formazione permanente nel «giorno della comunità» (46, 1078-1079)
- Formazione del salesiano prete: cf. lettera n. 46 *Ci sta a cuore il prete del duemila*. In particolare: Il Sinodo-90 sulla formazione del prete oggi (46, 1081-1083); Urgenza di miglior formazione salesiana (46, 1098-1102)
- La formazione permanente, sottolineata dai Capitoli Generali e dalla "Ratio", per il salesiano, in particolare per il salesiano-prete (46, 1099-1101)
- Formazione continua, una delle priorità per la «nuova evangelizzazione» (54, 1320, 1327)
- L'importanza della formazione nella vita consacrata: convinzioni e proposte del Convegno dei Superiori Generali (58, 1439-1440)
- Formazione alla libertà consacrata (59, 1458-1461); formazione della coscienza di "discepolo" superando l'antinomia libertà-disciplina (59, 1459-1461)
- Formazione e animazione dell'alleanza coniugale (60, 1484 ss); la nostra formazione permanente deve considerare questo aspetto (60, 1486)
- La formazione nella scuola salesiana secondo quattro dimensioni: culturale, professionale, cristiana, salesiana (55, 1353)
- Qualificare la formazione dei laici (in vista dell'unità di vita): compito importante della comunità salesiana animatrice (61, 1514); la formazione uno degli aspetti vitali da intensificare in vista del CG24 (61, 1520)

- L'indispensabilità della formazione permanente per assumere e tradurre in progetti concreti il cammino di rilettura del carisma (63, 1567s)

### **Francesco di Sales**

- La specificazione «*di S. Francesco di Sales*» attribuita da Don Bosco alla «Congregazione» (16, 401)
- La spiritualità «salesiana» rimanda a San Francesco di Sales: importanza per noi di approfondire l'insegnamento e l'esempio di San Francesco di Sales, alla scuola di Don Bosco (45, 1058 ss)
- La «meta» della preghiera cristiana secondo San Francesco di Sales: cf. lettera *Carisma e preghiera* (49, 1183-1188)

### **Futuro**

- Necessità di una prospettiva di futuro per dar forza e infondere coraggio ai fratelli (7, 127 ss)
- Il futuro della Congregazione letto nel sogno dei dieci diamanti (12, 275 ss)
- «Facciamo memoria di ieri per la vita di domani»: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 292 ss)
- Mentalità rivolta al futuro, necessità di trovare nel Vangelo i criteri di futuro (42, 966-968)

### **Gesù Cristo**

- La sequela del Cristo amico dei giovani: non si spiega la predilezione radicale di Don Bosco per i giovani senza Gesù Cristo (2, 42 ss)
- Il progetto educativo salesiano comporta un processo educativo positivamente orientato a Cristo (2, 59)
- Cristo è la nostra opzione fondamentale: il cuore del salesiano tutto occupato da Cristo per amare i giovani come li ama Lui: dalla lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 136-138); l'annuncio di Cristo ai giovani è la nostra ragion d'essere (8, 139); il posto centrale della persona e del mistero di Cristo nella catechesi (8, 151. 156s)
- Le attraenti fattezze di Cristo, che brillano nei diamanti sul petto del personaggio del sogno, fondamento della personalità del salesiano (12, 262 ss)
- L'incontro quotidiano con Cristo, indispensabile per crescere nella carità pastorale, centro della nostra santità (15, 378-382)
- Il sacerdote (e quindi il direttore salesiano) testimone della trascendenza di Cristo mediatore (18, 448 ss)
- L'intimità con Gesù Cristo "Redentore" caratteristica della santità di Don Bosco e del salesiano (22, 541-543)
- La familiarità con Gesù Cristo, uno dei principi ispiratori del testo rinnovato delle Costituzioni (23, 573s)

- Alla sequela di Gesù Cristo: è stata la passione di Don Bosco e l'ottica del suo spirito: cf. lettera *Don Bosco '88* (24, 584-586)
- I sentimenti di Cristo nel cuore salesiano (2° momento dell'affidamento a Maria) (33, 780-782)
- Il Cristo che domina l'esistenza di Don Bosco è Gesù nell'Eucaristia (35, 812 s; Il capolavoro del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo (35, 821-823); L'insuperabile opera pasquale di Cristo (35, 823-826)
- Gesù Buon Pastore raffigurato nella croce della professione perpetua (37, 858-859); centralità di Cristo, impegno ravvivato dalla rinnovazione della professione il 14 maggio 1988 (37, 865)
- La Pasqua di Cristo «suprema novità»: su essa poggia tutta la nuova evangelizzazione (42, 968-970)
- La «centralità di Cristo Buon Pastore», uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità salesiana (45, 1066-1067)
- Guardiamo a Gesù Cristo, Buon Pastore, centro della nostra esistenza, inviato dal Padre per dar vita a una Chiesa tutta «missionaria» (47, 1108)
- Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, è il fine o il traguardo a cui tende l'opera educativa: cf. lettera n. 48 *Nuova educazione*; in particolare: «Con lo sguardo fisso sull'Uomo nuovo» (48, 1163-1164)
- Cristo al centro della preghiera cristiana: cf. lettera «*Carisma e preghiera*» (49, 1174-1202). In particolare: L'originalità della preghiera cristiana (49, 1178-1179); Per Cristo con Cristo e in Cristo (49, 1180-1181)
- Gesù Cristo, «l'immutabile Centro propulsore» nella nuova evangelizzazione (dell'Europa) (51, 1246-1248)
- Il mistero di Cristo «ieri, oggi e sempre» presenta la nuova evangelizzazione come assolutamente inseparabile dalla promozione umana e dall'inculturazione (54, 1311-1313)
- Novità nella presentazione del Vangelo: Gesù Cristo suprema e intramontabile novità (54, 1314-1315)
- Nella «nuova evangelizzazione» la Chiesa deve anzitutto presentare agli adolescenti e giovani Gesù Cristo in forma attraente e motivante (54, 1323-1324)
- Gesù Cristo povero dà significato alla nostra povertà (56, 1365-1366, 1367-1368)
- Gesù Cristo «il grande profeta» che ha lasciato un ruolo profetico di tipo nuovo alla sua Chiesa (57, 1398. 1402); il nostro ruolo profetico è rendere contemporaneo Gesù Cristo (57, 1405-1406); i giovani percepiscono che siamo «sacramenti di Cristo» (57, 1409)
- Dal Sinodo sulla vita consacrata «ci aspettiamo una nuova presenza del mistero di Cristo nel mondo»: cf. lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1305-1306) – Nel Sinodo il mistero di Cristo è la sorgente prima del rinnovamento della vita consacrata (62, 1529)
- Al Convegno dei Superiori Generali sulla vita consacrata il Papa presenta

Cristo come il «consacrato» per eccellenza e l'«inviato» del Padre, illuminando la sintesi consacrazione-missione (58, 1432-1433)

- Gesù Cristo modello di perfetta armonia tra obbedienza e libertà: guardando a Lui il salesiano si forma coscienza di «discepolo», superando la contraddizione apparente tra disciplina e libertà (59, 1460)
- In Gesù Cristo si realizza la più intensa “grazia di unità”: lo Spirito è il principio della “consacrazione” e della “missione” del Messia: il Buon Pastore illumina il rapporto fra consacrazione e ministero apostolico e il contenuto della carità pastorale (64, 1575-1576)

### **Gioia/allegria**

- «Servire il Signore in allegria»: uno dei grandi valori della santità salesiana (22, 536-537)
- La scoperta della gioia di vivere per cogliere il senso della vita come «vocazione» (compito dell'educazione alla fede) (38, 882-883)
- La gioia nell'operosità, una caratteristica della spiritualità salesiana (45, 1069; cf. anche 47, 1136 specificamente per i missionari)
- Lo stile di preghiera salesiano impastato di semplicità, di gioia, di speranza (49, 1190; cf. 52, 1263-1264 per i giovani)

### **Giovani/gioventù**

- La predilezione per i giovani – alla sequela di Cristo “amico dei giovani” – è il «carisma primo» di Don Bosco (2, 43), la sua «supervocazione» (2, 44); non si realizzerà il Sistema Preventivo senza la scelta preferenziale dei giovani (2, 45-46)
- «Puebla» fa una chiara opzione per i giovani, per la gioventù popolare e più bisognosa (4, 83)
- I giovani hanno bisogno della nostra testimonianza di disciplina religiosa, sia personale che comunitaria (5, 93)
- L'ascolto dell'«appello dei giovani» indispensabile per un impegno apostolico di futuro («la patria della nostra missione è la gioventù bisognosa») (7, 128)
- «Don Bosco è un regalo di Dio fatto ai giovani»; essi hanno grande bisogno della sua amicizia: un'interpellanza che può sorgere dalla lettura del sogno dei dieci diamanti (12, 279)
- Il dono più prezioso per i giovani, la nostra santità: essi hanno bisogno della nostra santità (15, 376 ss)
- Affidati all'Ausiliatrice, vogliamo essere coraggiosi missionari della gioventù (21, 523 ss)
- *La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani*, Lettera circolare del 31 maggio 1985 [ACG 314] (25, 597-615): L'anno dei giovani (25, 598); I valori della giovinezza (25, 599); La luce del Vangelo (25, 603); La difficile sfida del futuro (25,

- 605); Il progetto di vita (25, 607); La carità pastorale verso i giovani (25, 610); La patria della nostra missione (25, 611); L'intercessione di Maria (25, 615)
- Il Sinodo straordinario che ricorda il Concilio Vaticano II guarda in modo preferenziale ai giovani: un appello rivolto a noi «missionari dei giovani» (27, 656-657)
  - La promozione integrale della gioventù, obiettivo su cui centrare l'interesse apostolico dei laici (28, 670)
  - Tra le urgenze fatte risaltare dalla *Juvenum Patris* c'è l'amore di predilezione per la gioventù («andiamo ai giovani»): vedi lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
  - Il «carisma di educazione di Don Bosco», il «Santo dei giovani»: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 902-906) – Compiti precisi affidati dal Papa alla Famiglia Salesiana nei riguardi dei giovani (39, 909)
  - Dalla lettera *San Giovanni Bosco «Juventutis Pater et Magister»* (40, 913 ss): la connessione viva con la gioventù («missionari dei giovani») (40, 921-923)
  - Entusiasmante adesione giovanile al Centenario: Confronto DB88, Movimento giovanile: cf. lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 931; 950-952)
  - La nuova evangelizzazione stimola l'attenzione ai giovani «soggetti attivi e protagonisti dell'evangelizzazione» (42, 977)
  - L'amore di predilezione per i giovani, come applicazione del Sistema Preventivo in don Rinaldi (43, 1025-1026)
  - La spiritualità salesiana, centrata su Gesù Buon Pastore, ci chiede di essere vicini ai giovani (45, 1066-1067)
  - La nostra missione per i giovani comporta una «nuova educazione»: cf. lettera n. 48 *Nuova educazione*. In particolare, con riguardo ai giovani: Urgenza di una «nuova educazione» (48, 1143-1145); L'interpellanza dei giovani (48, 1146-1148); La scelta di campo di Don Bosco e l'esemplarità della sua prassi (48, 1153-1156); In solidarietà con i giovani (48, 1162-1163)
  - La presenza ministeriale tra i destinatari è uno dei poli del rinnovamento della nostra preghiera («nei destinatari cerchiamo il volto di Cristo») (49, 1197-1199)
  - Sfide del contesto attuale per il nascere e il crescere delle vocazioni tra i giovani: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono per i semi*; in particolare 50, 1210-1213
  - La sfida del neopaganesimo stimola a ripensare con originalità l'approccio ai giovani, rilanciando il «criterio oratoriano» di Don Bosco (51, 1244-1245)
  - «Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani» nella nuova evangelizzazione: dalla lettera *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa* (51, 1248-1251)
  - «Speciale cura per coinvolgere anche i giovani» nella preghiera per le vocazioni (52, 1263-1264)
  - La «scelta di campo», che qualifica la nostra consacrazione apostolica, è per

noi la «scelta educativa»: cf. lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1294-1295); «missionari dei giovani», traguardo aperto (53, 1301s)

- Opzione preferenziale per i giovani ribadita a Santo Domingo; per noi costituisce la sostanza della nostra missione in ogni tempo e luogo (54, 1322-1324)
- Nella «nuova evangelizzazione» la Chiesa deve anzitutto presentare agli adolescenti e giovani Gesù Cristo in forma attraente e motivante (54, 1323-1324)
- Curare una liturgia che assuma le forme celebrative della fede proprie della cultura dei giovani (54, 1323)
- La pastorale per la «nuova evangelizzazione» apra agli adolescenti e ai giovani spazi di partecipazione nella Chiesa (54, 1323)
- «Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle nuove generazioni»: questa parola del Papa ci interpella come «missionari dei giovani» (62, 1523)

### **Giovanni Paolo I**

- La «grande disciplina» di cui ha parlato Giovanni Paolo I (5, 91)

### **Giovanni Paolo II**

- *La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani*, commento del Rettor Maggiore nella circolare del maggio 1995 (25, 597-615): vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Giovani*

Vedi: *Sommo Pontefice*

### **Giuseppe (San)**

- Invito a guardare a S. Giuseppe, uno dei patroni della Congregazione (24, 584)
- Giuseppe e Maria principali intercessori per una più efficace pastorale vocazionale (50, 1228)
- Giuseppe e Maria, nell'osservanza della Legge, illuminano tutta la disciplina cristiana (59, 1470 ss)

### **Grazia**

- Ci affidiamo a Maria per essere «educatori della grazia» (21, 525s)

### **Grazia di unità**

- La “grazia di unità” tra l’amor di Dio e l’amor del prossimo inerente alla nostra consacrazione (22, 536; cf. 537-538)
- La “grazia di unità” espressa nella nostra “consacrazione apostolica” nelle Costituzioni rinnovate (23, 566 ss)
- Cura dell’unità organica del processo educativo («educare evangelizzando»), punto di riflessione nel tema del CG23: cf. lettera di convocazione (38, 880-881).

Su questo tema si veda la lettera n. 2 *Il progetto educativo salesiano* (2, 53 ss)

- Il Centenario ha aiutato ad approfondire la “grazia di unità”: essa comporta mutua inseparabile intercomunicazione tra gli elementi indicati dall’art. 3 delle Costituzioni (41, 945 ss)
- La “grazia di unità” vissuta da don Rinaldi (interiorità apostolica) (43, 1014 ss; 1033-1034)
- La “grazia di unità” insita nella spiritualità salesiana (45, 1071s)
- Il nostro impegno operativo è insieme pedagogico e pastorale (con la carità pastorale al centro): dalla lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1155-1156 e 1168-1170)
- La “grazia di unità” nella preghiera salesiana (49, 1185-1188, 1191-1192; 52, 1267 ss)
- “Grazia di unità” tra evangelizzazione ed educazione nella nostra missione di “profeti-educatori” (57, 1415)
- Importanza di aiutare i laici a crescere nella “grazia di unità” che mantiene la tensione armonica tra i due poli: della fede e della secolarità, che sono poi i due poli della carità: Dio e l’uomo, il mistero e la storia (61, 1514)
- La “grazia di unità” rende il professo capace di una sintesi vitale tra la piezza della consacrazione e l’autenticità dell’operosità apostolica (63, 1556)
- In Gesù Cristo si realizza la più intensa “grazia di unità”: lo Spirito è il principio della “consacrazione” e della “missione” del Messia: questo illumina il rapporto fra consacrazione e ministero apostolico e il contenuto della carità pastorale (64, 1575-1576)

### **Gruppi (e movimenti) giovanili**

- I gruppi e movimenti giovanili, espressione di esperienza comunitaria nel Sistema Preventivo (2, 65)
- *Gruppi e Movimenti giovanili*, Lettera circolare dell’agosto 1979, nel clima della celebrazione del XXV della canonizzazione di Domenico Savio [ACS 294] (6, 95-107): invito autorevole e di attualità (6, 96); ispirazione originale (6, 99); esigenza del Sistema Preventivo (6, 101); la proposta associativa oggi (6, 104)
- I gruppi giovanili nella prassi “oratoriana”, che caratterizza l’opera educativa di Don Bosco: dalla lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1165-1166)
- Gruppi giovanili di preghiera, preoccupazione perché sorgano nelle Ispetorie: dalla lettera «*Carisma e preghiera*» (49, 1201)
- Il «gruppo» giovanile esperienza maturante per la vocazione (50, 1222)

### **Identità**

- Il contenuto del sogno dei dieci diamanti autorevole “carta d’identità” del volto salesiano (12, 251 ss); la rovina della sua identità (l’antisalesiano) (12, 272 ss)

- Il fascino dell'identità salesiana alla scuola di Madre Mazzarello: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 338 ss)
- La 1a. parte delle Costituzioni descrive l'identità dei Salesiani di Don Bosco nella Chiesa: cf. lettera *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita* (23, 557 ss)
- La riflessione sul laico nella Famiglia Salesiana: «un invito a rinnovare la nostra carta d'identità» (28, 659 ss)
- Aspetti essenziali dell'identità dei Cooperatori come secolari salesiani (29, 691 ss)
- L'identità della vita consacrata espressa dal Convegno dei Superiori Generali: essa è vincolata simultaneamente a Cristo e allo Spirito; “consacrazione” e “carisma” sono le categorie teologiche che meglio la esprimono (58, 1436-1439)
- Il Sinodo sulla vita consacrata ci ha confermati nella nostra identità (62, 1526-1527. 1543-1544)
- L'animazione dei laici ci impegna sul versante dell'identità: il primato della spiritualità (61, 1513)
- La nostra identità nella “grazia di unità”, sintesi vitale tra la pienezza della consacrazione e l'autenticità apostolica (63, 1556); il cammino di rilettura fondazionale ci ha dato una «carta d'identità» valida e aggiornata (63, 1569)
- Il lungo iter di identificazione dell'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco (Lettera alle VDB, 1582 ss)

### **Ideologia/e**

- Crollo delle ideologie? Lettura fatta dal Sinodo dei Vescovi per l'Europa (51, 1234-1237)

### **Incarnazione**

- Suprema originalità della vita consacrata legata al mistero della Incarnazione e alla “sacramentalità” della Chiesa (58, 1437)

### **Inculturazione**

- Inculturazione del Vangelo in Africa («africanizzazione» della Chiesa) (9, 177 ss)
- Comunione e pluriformità, sottolineate dal Sinodo straordinario (27, 654 ss); la sfida dell'inculturazione della fede (27, 655-656)
- Le Costituzioni come criterio per vivere salesianamente il processo di inculturazione (servizio del «Commento» a questo riguardo) (31, 729-732)
- Le sfide dei tempi nuovi, che interpellano l'educazione alla fede (dalla lettera di convocazione del CG23: 38, 883-885); importanza di percepire i segni positivi della novità culturale (38, 889)
- L'inculturazione della fede nell'attività missionaria; il dialogo interreligioso (47, 1127-1129)
- L'inculturazione, uno dei «traguardi aperti» per la vita consacrata (53, 1302-1303)

- Peculiare urgenza della novità d'inculturazione per la «nuova evangelizzazione» (54, 1317-1318)
- Nuova evangelizzazione, promozione umana e inculturazione legate nella luce del mistero di Cristo (54, 1311-1314. 1317-1318)
- Nuova evangelizzazione impegnata a penetrare gli ambienti della cultura (*evangelizzare «inculturando»*), una delle priorità di Santo Domingo (54, 1320)
- Ora di nuovo impegno di inculturazione del Vangelo: apporto della scuola (55, 1339)
- Lo sforzo di inculturazione sottolineato dal Sinodo sulla vita consacrata come aspetto di speciale attualità (62, 1538)

Vedi anche: *Cultura*

### **Informazione**

- Promozione dell'informazione salesiana: dalla lettera *La Comunicazione Sociale ci interpella* (14, 362 ss)

### **Iniziativa (di Dio)**

- L'iniziativa di Dio nella nostra comune vocazione, dono dello Spirito Santo alla Chiesa (13, 289ss; cf. 302-303)
- Don Bosco ispirato dall'Alto a fondare un'unica Famiglia spirituale (13, 311ss; 16, 395s; cf. 16, 400)
- L'iniziativa gratuita del Padre nella nostra consacrazione apostolica (23, 567 ss)
- Ogni vocazione è iniziativa di Dio e dono del suo amore; importanza, perciò, della preghiera per le vocazioni (50, 1215; cf. 52, 1256 ss)
- Alla prima origine di tutto (della missione della Chiesa e della nostra missione di consacrati) c'è l'iniziativa di Dio, c'è «l'affascinante mistero della Trinità» (58, 1431s)
- L'iniziativa di Dio nella “consacrazione” e nel “carisma” (63, 1557-1558)

Vedi: *Spirito Santo*

### **Interiorità (apostolica)**

- Tema di fondo del Centenario, che ne ha evidenziato il primato (41, 945 ss)
- L'indispensabile interiorità apostolica degli evangelizzatori nella nuova evangelizzazione (42, 981 ss)
- Don Rinaldi autorevole interprete della nostra interiorità apostolica (43, 1013 ss)
- L'interiorità apostolica nella spiritualità salesiana (45, 1066, 1071-1072)
- L'interiorità che deve permeare il ministero del prete (46, 1090-1091)

Vedi anche: *Vita interiore*

## **Ispettore/Ispettorìa**

- Impegno di ogni Ispettore e di ogni Ispettorìa per il rilancio dell'Associazione dei Cooperatori (29, 681)
- Responsabilità dell'Ispettore per la validità e l'efficacia del lavoro per gli Exallievi (32, 766)
- L'impegno di Ispettore e Direttore per i gruppi della Famiglia Salesiana (37, 868-869)
- Responsabilità degli Ispettori nel metter in atto i principi e le norme della «Ratio» sulla formazione del salesiano prete (46, 1101-1102)
- L'impegno vocazionale nel ruolo dell'Ispettore, con il suo Consiglio: cf. lettera *C'è ancora terreno buono per i semi* (50, 1226). Cf. anche lettera *La nostra preghiera per le vocazioni* (52, 1275)
- Il coinvolgimento delle Ispettorìe negli impegni che emergono dal Sinodo dei Vescovi europei (51, 1251-1253)
- Invito alle Ispettorìe in vista del CG24 (61, 1519s)

## **Laico/laici**

- L'animazione salesiana dei collaboratori laici, impegno pratico per la riattualizzazione del Sistema Preventivo (2, 67-68)
- La «dimensione laicale»: a livello della creazione (10, 201 ss), a livello della missione della Chiesa (10, 203 ss), come dimensione realizzabile nella vita religiosa, quindi dal salesiano coadiutore (10, 206 ss)
- Il coinvolgimento del laicato, un impegno per la FS in cui procedere «avanti insieme» (16, 421s)
- Proiezioni pratiche della nostra “dimensione laicale” che provengono dalla missione per il mondo del lavoro: innanzitutto con riguardo ai salesiani coadiutori (19, 487-489) e poi al ruolo dei laici (19, 489-490)
- *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana*, Lettera circolare del 24 febbraio 1986 (tema della strenna) [ACG 317] (28, 659-674): Un invito a rinnovare la nostra carta d'identità (28, 659); Chi sono i laici in missione con noi (28, 660); La nuova mentalità ecclesiale (28, 662); Il Vaticano II ci guida in un «pellegrinaggio di scoperta» (28, 664); Preziosa novità di comunione (28, 667); Quali obiettivi ci proponiamo? (28, 669)
- Importanza della dottrina conciliare sul laico per il Cooperatore salesiano (29, 692-694)
- Il coinvolgimento dei laici: uno dei quattro impegni provenienti dalla rinnovazione della professione del 14 maggio '88: cf. lettera «*Studia di farti amare*» (37, 868-869)
- L'attenzione ai fedeli laici, di attualità ecclesiale e per noi appello costituzionale di rinnovamento: dalla lettera di convocazione del CG23 (38, 887)

- Il coinvolgimento laicale: impegno per un qualificato «progetto-laici»: cf. *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 941; 952-954)
- La nuova evangelizzazione spinge a considerare la vocazione e missione dei laici («progetto-laici») (42, 976)
- Impegno di don Rinaldi per Cooperatori ed Exallievi (43, 1001-1002); un'altra iniziativa laicale: l'«Unione Don Bosco fra insegnanti» (43, 1003-1004)
- Il «coinvolgimento dei laici» fa parte dell'impegno comunitario di essere «centro di comunione e partecipazione»: cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1074); cf. anche presentazione degli Atti del CG23 sull'impegno di animazione dei laici (“progetto-laici”) (44, 1040)
- Importanza del coinvolgimento dei laici nella «nuova evangelizzazione», come emerge dall'Assemblea di Santo Domingo (54, 1324-1326); ci richiama al «*Progetto-Laici*» del CG23 (54, 1326)
- Coinvolgimento dei laici, caratteristica della scuola cattolica (55, 1348)
- Coinvolgere i laici negli impegni operativi della povertà evangelica (56, 1393)
- Il coinvolgimento dei laici, una delle scelte profetiche della nostra missione (57, 1417)
- Il Convegno dei Superiori Generali ha evidenziato la comunione dei consacrati con i fedeli laici ed ha stimolato l'animazione di laici che partecipano in forma propria dello stesso carisma dei religiosi (58, 1436)
- Il nostro impegno per i laici comporta un particolare impegno per la famiglia (60, 1485 ss)
- «Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco», tema del CG24: cf. lettera di convocazione (n. 61). In particolare: che significato diamo al termine “laici” (61, 1504 ss); laici con lo spirito di Don Bosco (61, 1510 ss); una comunità salesiana animatrice di laici (61, 1513 ss)
- Il Magistero della Chiesa sulla vocazione e missione dei laici (“ora del laicato”) (61, 1501. 1505-1506 e *passim*)

## **Laico salesiano**

Vedi: *Salesiano coadiutore (salesiano laico)*

## **Lavoro/operosità**

- Il diamante del Lavoro tra i lineamenti portanti del personaggio del sogno (12, 261)
- *Missione salesiana e mondo del lavoro*, Lettera circolare del 21 novembre 1982, con riferimento anche all'enciclica *Laborem exercens* [ACS 307] (19, 466-496). In particolare: La rilevanza del mondo del lavoro (19, 470); Rilettura delle origini salesiane (oratorio e scuola professionale) (19, 471); Si tratta di propensione innata, che si riflette nella “missione”, nello “spirito” e nella “forma” della Congregazione (19, 475); Il “Vangelo del lavoro” (19,

- 481); Sfida appassionante e inevitabile (19, 485); Proiezioni pratiche della nostra “dimensione laicale” (19, 487)
- «Lavoro e temperanza», disciplina ascetica del quotidiano, intrinseca alla santità di Don Bosco e del salesiano (22, 539-541; cf. 543)
  - L’interesse per il mondo del lavoro e il significato educativo dell’avviamento al lavoro, sottolineati dalla lettera *Iuvenum Patris*: vedi presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
  - Interesse di Don Bosco per il mondo del lavoro: dalla lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 907)
  - Il lavoro santificato vissuto e inculcato da don Rinaldi (43, 1017-1020)
  - Operosità e gioia caratteristiche della spiritualità salesiana (45, 1069)
  - Per il salesiano non c’è dualismo tra lavoro e preghiera: la preghiera si traduce in apostolato e il lavoro apostolico intensifica la preghiera (49, 1199)
  - Aspetto mistico («da mihi animas») e aspetto ascetico («lavoro e temperanza») nella nostra vita spirituale: cf. lettera *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese* (59, 1463-1464)

### **Libertà**

- La promozione dell’intelligenza critica per la formazione della libertà personale: uno dei punti di riflessione del CG23 (38, 881)
- La nostra libertà di “discepoli” è “consacrata”: necessità di «formare alla libertà consacrata», superando l’iniziale antinomia tra libertà e disciplina (59, 1458-1461)

### **Liturgia**

- L’Eucaristia, centro della liturgia della Chiesa: cf. lettera *L’Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco* (35, 810 ss); in particolare circa l’impegno delle comunità nell’aspetto liturgico: 35, 840-842
- Dare il giusto rilievo alla liturgia per la «nuova evangelizzazione» (54, 1320. 1327-1328); una liturgia che assuma le forme celebrative della fede proprie della cultura dei giovani (54, 1323)

### **Maestro**

- Don Bosco «Maestro per l’educazione» (36, 850-851)
- Il qualificativo di «Maestro» («maestro per l’educazione») di Don Bosco: cf. lettera *San Giovanni Bosco «Iuventutis Pater et Magister»* (40, 919-921)

### **Magistero (ecclesiale)**

- Tre importanti documenti che guidano il rinnovamento del nostro compito di evangelizzatori: il *Direttorio Catechistico Generale*, la *Evangelii nuntiandi* e la *Catechesi tradendae*: dalla lettera *Più chiarezza di Vangelo* (8, 145-151)

- La nostra fedeltà al Papa esige di includere il suo magistero nelle nostre attività di evangelizzazione (26, 634 ss)
- Il Magistero della Chiesa sulla vocazione e missione dei laici (“ora del laicato”) (61, 1501. 1505-1506 e *passim*)

### **Malati/malattia**

- Accettazione della malattia nello spirito del “da mihi animas” (20, 510); cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti (20, 511 ss)
- «Ho sperimentato personalmente che cosa comporti di nuovo nella nostra vita lo stato di malattia» (64, 1572 ss)

### **Mamma Margherita**

- Prima collaboratrice di Don Bosco, all’inizio della sua opera (61, 1502)
- Gioia per l’inizio del processo di canonizzazione a Valdocco (63, 1546)

### **Maria SS.**

- *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*: prima circolare di don Viganò Rettor Maggiore, marzo 1978 [ACS 289] (1, 1-29): Prendiamo la Madonna in casa! (1, 2); Ci fondiamo sulla realtà oggettiva (1, 4); Motivazioni per il nostro rinnovamento devozionale (1, 5); La scelta mariana di Don Bosco (1, 10); Elementi caratteristici della sua devozione (1, 17); L’Ausiliatrice e il carisma salesiano (1, 22); Concretezza del nostro proposito di rilancio mariano (1, 25)
- L’Assunzione di Maria: fa pensare alla sua sollecitudine per la Chiesa (il dono dei 15 anni di pontificato di Paolo VI) e la nostra vocazione (2, 30-31)
- Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice, invocata nell’Assemblea di Puebla (4, 84)
- La nostra vocazione nata dalla maternità di Maria e della Chiesa (7, 108); Maria e la Chiesa sostengono il ministero di «dar forza ai fratelli» (7, 133)
- Affidiamo all’Ausiliatrice, alla “Madonna del lavoro”, il rilancio della nostra missione nel mondo del lavoro (19, 495s)
- *Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa*, Lettera circolare del 31 maggio 1983 [ACS 309] (21, 517-530): Alle soglie di una nuova tappa della vita della Congregazione (21, 518); Il significato di questo nostro atto religioso (21, 518); Affidati a Maria, prepariamo l’avvento del 2000 (21, 521); Vogliamo essere coraggiosi missionari della gioventù (21, 523); Educatori della grazia (21, 525); Perché parliamo di “affidamento” (21, 526); Fiducia e speranza (21, 529)
- Preghiera a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa, in preparazione all’atto di affidamento (21, 530)
- La data mariana di promulgazione delle Costituzioni rinnovate (23, 581-583)
- L’8 dicembre, data memorabile nella nostra storia salesiana, commemorazione

- della conclusione del Sinodo: preghiera del Papa per l'8 dicembre 1985 (27, 658)
- Maria, maternamente presente alle origini della nostra missione, ci ottenga di aumentare il dono della predilezione verso i giovani (25, 615)
  - Ottica mariana nella lettura delle Costituzioni (presenza di Maria nel nostro progetto di vita) (31, 737-739)
  - *L'anno mariano*, Lettera circolare del 7 giugno 1987, per l'«anno mariano», in-detto da Giovanni Paolo II nella prospettiva del terzo millennio della fede cri-stiana [ACG 322] (33, 769-789): Perché un anno mariano (33, 770); prospet-tiva ecclesiale dinamica (33, 772); Maternità e filiazione nel testamento del Gologota (33, 775); Il nostro Atto di affidamento a Maria (33, 777); I tre «mo-menti» della preghiera di affidamento all'Ausiliatrice (33, 779); L'aspetto ma-riano della nostra Professione (33, 784); Speciale impegno della Famiglia Sa-lesiana (33, 786); Conclusione: Don Bosco e l'Ausiliatrice (33, 787)
  - Preghiera per l'Atto di affidamento della Congregazione Salesiana a Maria Ausiliatrice (33, 790-791)
  - La presenza di Maria Ausiliatrice nel popolo cinese e nella nostra esperienza missionaria salesiana: cf. lettera *Da Pechino verso l'88*: festa dell'Assunta a Pechino (34, 794-796); affidamento della gioventù cinese alla Madonna Au-siliatrice (34, 809)
  - Una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia: prospettiva eucaristica della devozione mariana di Don Bosco (35, 845-848)
  - Protezione di Maria nell'impegno educativo (è la Maestra data a Don Bosco): dalla lettera di presentazione della *Iuvenum Patris* (36, 854-855)
  - «Sempre affidati a Maria»: il Rettor Maggiore riprende il tema dell'affida-mento durante l'anno centenario, che è anche anno mariano: cf. lettera *«Studia di farti amare»* (37, 869-871)
  - «L'affidamento costante a Maria», caratteristica della vita di Don Bosco: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 898-899)
  - La dimensione mariana del carisma di Don Bosco: dalla lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 954-956)
  - Progetto di ingrandimento della basilica di Maria Ausiliatrice avviato da don Rinaldi (43, 1009-1010)
  - La dimensione mariana, uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità salesia-na (45, 1069). Sotto la guida dell'Ausiliatrice, Stella della nuova evangelizzazio-ne: cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1074 ss)
  - Gratitudine al prete e suo affidamento a Maria: cf. lettera *Ci sta a cuore il prete del duemila* (46, 1105-1107)
  - Fiducia in Maria Ausiliatrice nella nostra attività missionaria (47, 1140)
  - «Stimolati dalla maternità ecclesiale di Maria»: l'opera educativa è «uno squisito esercizio di maternità ecclesiale», in cui ci accompagna Maria con la sua materna presenza: cf. lettera *Nuova educazione* (48, 1171-1173)
  - «Lo Spirito e Maria ci insegnino a pregare con quello stesso stile salesiano

- con cui l'hanno fatto Don Bosco e Madre Mazzarello» (49, 1199-1202)
- Invochiamo Maria «mediatrice di vocazioni», «Madre di tutte le vocazioni»: dalla lettera *C'è ancora terreno buono per i semi* (50, 1229). «Ci affidiamo a Maria» per la «fecondità vocazionale»: cf. lettera *La nostra preghiera per le vocazioni* (52, 1275 ss)
  - Nel Sinodo dei Vescovi dell'Europa si è pensato a Maria come «Stella dell'evangelizzazione», via che conduce a Cristo, modello di autoevangelizzazione per gli apostoli della fede (51, 1253)
  - «Maria Modello e Aiuto della vita consacrata» (53, 1306-1307)
  - Maria Stella della nuova evangelizzazione (54, 1329-1331); Ella porterà a fare della nuova evangelizzazione una nuova Pentecoste (54, 1330-1331)
  - L'affidamento dei popoli dell'America Latina a Maria (54, 1330)
  - La beatitudine dei poveri in Maria (56, 1393-1395)
  - L'attualità del Rosario della B. V. Maria per la nuova evangelizzazione e per la dimensione profetica della nostra missione (57, 1396. 1421-1423)
  - Maria cammina con noi verso il Sinodo sulla vita consacrata (58, 1444)
  - Maria e Giuseppe, nell'osservanza della Legge, illuminano tutta la disciplina cristiana (59, 1470 ss)
  - Maria e Giuseppe nella Santa Famiglia modelli per la famiglia cristiana (modelli di «spiritualità familiare») (60, 1496-1497)
  - Maria «competente nei valori laicali» ha guidato Don Bosco nell'iniziare il suo carisma giovanile e popolare (61, 1521)
  - Maria «prima discepola e madre di tutti i discepoli, prototipo della vita consacrata», secondo il Sinodo '94, è all'origine del nostro carisma (62, 1544)

### **Martiri Versiglia e Caravario (Bb.)**

- I due protomartiri salesiani: cf. lettera *Da Pechino verso l'88* (34, 798-799)

### **Martirio**

- *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco*, Lettera circolare del 24 febbraio 1983 [ACS 308] (20, 500-513): Importanza della «passione» in una spiritualità di vita attiva (20, 500); Il valore cristiano della «passione» (20, 502); Terribili esigenze del peccato (20, 504); La sublimità del martirio (20, 505); Il «martirio incruento» alla scuola di Don Bosco (20, 507); La valorizzazione apostolica di ogni sofferenza (20, 509); Cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti (20, 511)
- Il martirio quale meta intrinseca allo spirito del «da mihi animas» (21, 515s)
- Martirio («passione») e missione salesiana: evocazione del Rettor Maggiore nella lettera *Da Pechino verso l'88* (34, 798-800; 806-807)

## **Matrimonio**

- Impegni educativi-pastorali riguardanti matrimonio e famiglia sottolineati dal Sinodo-80 (11, 237 ss); in particolare: importanza della preparazione al matrimonio (11, 241); interscambio di valori tra matrimonio e verginità (11, 244s)
- L'alleanza coniugale del matrimonio, sublime progetto del Creatore (60, 1484 ss); la preparazione al matrimonio (aspetto della pastorale vocazionale) (60, 1491-1493)

## **Mazzarello Maria Domenica**

- *Riscoprire lo spirito di Mornese*: lettera circolare del maggio 1981 in occasione del centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello [ACS 301] (13, 287-343); in particolare: L'apporto originale di Madre Mazzarello (13, 310 ss); Il profondo significato della sua morte (13, 316 ss); «Lo spirito di Mornese» (13, 321 ss)
- Il 150° anniversario della nascita di Santa Maria Domenica Mazzarello, 9 maggio 1987, all'inizio dell'anno mariano, è una ricorrenza augurale per tutta la Famiglia Salesiana (33, 776; cf. anche 33, 786 e 789)
- «La modalità salesiana della preghiera brilla con speciale chiarezza nella vita di Madre Mazzarello»: dalla lettera «*Carisma e preghiera*» (49, 1191-1192)

## **Messa**

- La Messa nello spirito di Don Bosco (unitamente a «Comunione» e «Adorazione»): cf. lettera sull'Eucaristia (35, 813 ss)

## **Miracolo/i**

- Miracolo ottenuto per intercessione del beato don Filippo Rinaldi (43, 987-989)

## **Missionari (salesiani)**

- Missionari salesiani ed Eucaristia (35, 837-838)
- Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare: dalla lettera n. 47 *Appello del Papa per le Missioni*. In particolare i pericoli da superare sono: Il pericolo di favorire un senso riduttivo del «Regno» (47, 1123-1125); Il pericolo di non impegnarsi per la «conversione» e il «battesimo» (47, 1125-1127); I rischi di un relativismo religioso (47, 1127-1129)
- Alcune caratteristiche per essere salesiani missionari «in senso stretto» (47, 1131-1132)
- Spiritualità salesiana per i nostri missionari (47, 1133-1137)

## **Missione/missione salesiana**

### *In generale*

- L'ardore nella missione procede dal mistero di Dio (47, 1118-1119)

- Visione conciliare della «missione» legata costitutivamente alla «consacrazione» (53, 1290-1291); la «missionarietà», traguardo aperto (53, 1301-1302)
- Il Convegno dei Superiori Generali ha riflettuto sul concetto di «missione» a partire dal mistero della Trinità e applicandolo alla missione dei consacrati (58, 1430-1434); ha sottolineato la sintesi radicale e vitale di consacrazione e missione (58, 1433); e ha indicato le principali sfide e urgenze per la missione oggi (58, 1433)

### *Missione salesiana*

- Vincolazione della devozione all'Ausiliatrice con la missione salesiana (1, 24)
- Il Sistema Preventivo direttamente legato alla missione salesiana (2, 39-40; 13, 308)
- La missione componente del patrimonio salesiano di Don Bosco (13, 307)
- Missione salesiana e Comunicazione Sociale (14, 345 ss)
- *Missione salesiana e mondo del lavoro*: circolare del 21 novembre 1982 (19, 466-496)
- Il senso genuino della missione – «al centro della nostra identità» – all'interno della nostra «consacrazione apostolica», presentato dalle Costituzioni rinnovate (23, 558-560)
- La gioventù è la «patria della nostra missione»: cf. commento alla *Lettera di Giovanni Paolo II ai giovani* (25, 611 ss)
- Chi sono i laici in missione con noi: cf. lettera *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana* (28, 660)
- Alcuni modi di partecipazione degli Exallievi alla missione di Don Bosco (32, 759-765)
- Missione salesiana e «passione» (martirio) (34, 806-807)
- L'Eucaristia centro e stimolo della nostra missione apostolica: cf. lettera n. 35 su *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*, in particolare «l'impegno pastorale di generare Chiesa» (35, 836-839)
- Il CG23 convocato per un «ripensamento e rinnovamento della missione, ossia della qualità pastorale delle nostre attività» (38, 885): Vedi lettera di convocazione del CG23, in particolare ciò che riguarda l'impegno pastorale della comunità (35, 885-887)
- Compito particolare affidato dal Papa ai Salesiani nel Centenario: incarnare una spiritualità della missione tra i giovani (39, 909)
- La «grazia di unità» genera la sintesi vitale e l'unità interiore tra Alleanza, Missione e Comunità (41, 945-946)
- «L'impegno educativo come *missione*», uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità salesiana (45, 1067-1068)
- Preghiera e missione salesiana: cf. lettera n. 49 «*Carisma e preghiera, passim*»; in particolare: Rinnoviamo la nostra preghiera (49, 1188-1192); Il polo della «presenza ministeriale» tra i destinatari (49, 1197-1199)

- La «vitalità della missione», condizione perché la comunità sia propositiva di vocazioni (50, 1216-1217)
- La scuola nella missione salesiana: è impossibile parlare della missione salesiana senza che questo tema venga al centro del discorso (55, 1333; cf. 1334-1335)
- La povertà di Don Bosco è una scelta per la sua missione (56, 1372-1375. 1380-1381. 1382); la nostra povertà è collocata nella «missione» (56, 1382-1383)
- Scelte profetiche nella nostra missione (“profeti-educatori”) (57, 1413 ss)
- La famiglia è profondamente legata con la missione giovanile e popolare del nostro carisma (60, 1479); rapporto concreto e armonico tra pastorale giovanile e pastorale familiare (60, 1476 e 1493)
- Il senso autentico di missione è stato al centro della rilettura fondazionale ed ha portato alla riscoperta del carisma (61, 1506 ss); nesso teologico inseparabile tra “consacrazione” e “missione” (“grazia di unità”) (61, 1507-1508)

### Missioni “ad gentes”

- *Il nostro impegno africano*, Lettera circolare scritta dal Rettor Maggiore al rientro dal viaggio in Africa [ACS 297] (9, 167-188): Il Rettor Maggiore nel Continente nero (9, 167); L’ora dell’Africa (9, 168); L’incontro del Papa con l’anima africana (9, 170); Una riserva di autentici valori umani (9, 171); L’«africanizzazione» della Chiesa (9, 173); La nuova presenza del carisma di Don Bosco (9, 176); Il nostro Fondatore ci ha veduti in Africa (9, 179); Stimolante appello per tutta la Famiglia Salesiana (9, 183)  
La lettera inizia con l’affermazione solenne: «*Il Progetto-Africa è oggi, per noi Salesiani, una grazia di Dio*» (9, 167)
- Audacia missionaria di Don Bosco (9, 184) e impegno ad esserne continuatori (9, 187)
- *Da Pechino verso l’88*, Lettera circolare del 24 agosto 1988, a conclusione del viaggio in Cina [ACG 323] (34, 792-808): Introduzione (obiettivi del viaggio in Cina) (34, 792); La festa dell’Assunta a Pechino (34, 794); I sogni missionari di Don Bosco (34, 796); I due protomartiri salesiani (34, 798); Breve contatto con la realtà culturale cinese (34, 800); La presenza di «chiesa» (34, 801); In comunione di speranza con la Chiesa universale (34, 802); Le prospettive della nostra Ispettorato di Hong Kong (34, 805); L’importanza della «passione» per l’azione apostolica (34, 806); Conclusione (richiamo alla rinnovazione della professione il 14 maggio 1988) (34, 807)
- *Appello del Papa per le Missioni*, Lettera a seguito dell’Enciclica del Papa *Redemptoris missio* [ACG 336] (47, 1108-1140): Il cuore missionario di Don Bosco (47, 1110); Egli ha sognato i suoi al Sud e all’Oriente (47, 1112); La nostra è una Congregazione missionaria (47, 1114); Il messaggio del Papa nell’Enciclica «*Redemptoris missio*» (47, 1117); L’ardore nella «missione» proviene dal mistero di Dio (47, 1118); L’attività missionaria occupa il primo posto nell’evangelizzazione (47, 1120); Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare (47,

- 1123); Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi (47, 1129); Spiritualità salesiana per i nostri missionari (47, 1133); Tutti: in comunione e partecipazione attiva (47, 1137); Il Signore prepara una nuova primavera della fede (47, 1138)
- Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi (47, 1129 ss)
  - La «missionarietà», traguardo indispensabile per la vita consacrata oggi: cf. lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1301-1302)
  - Il Sinodo 1994 ha riservato un'insistenza speciale alla *missio ad gentes*, punta di diamante di ogni evangelizzazione (62, 1539)

### **Mistero**

- Centralità del «Mistero» – di Cristo e della Chiesa – nella riflessione del Sinodo straordinario (27, 650)
- Il mistero di Cristo e la nostra dimensione di «profeti-educatori» (cf. 8, 140 ss; 57, 1398 ss)
- Siamo «guide» o «mistagoghi» per introdurre i giovani al mistero di Cristo: cf. lettera *Riprogettiamo insieme la santità* (15, 375 ss)
- Il mistero di Cristo nell'Eucaristia: cf. lettera *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco* (35, 821 ss)
- Il «grande mistero» dell'amore coniugale e della famiglia umana, cui si riferisce il Papa nella sua *Lettera alle famiglie*: cf. lettera del Rettor Maggiore *Nell'anno della famiglia* (60, 1480 ss); il mistero di ogni uomo: il suo essere *persona* (60, 1482 ss)
- Il mistero di Cristo, sorgente prima del rinnovamento della vita consacrata (62, 1529)
- Il titolo di Don Bosco «Padre e Maestro della gioventù» considerato alla luce del mistero di Dio, uno e trino (40, 916 ss)

### **Mistica**

- Mistica e ascetica nella rilettura dell'esperienza spirituale (santità) di Don Bosco (30, 711)
- Aspetto mistico («da mihi animas») e aspetto ascetico («lavoro e temperanza») nella nostra vita spirituale: cf. lettera *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese* (59, 1463-1464)

### **Monachesimo**

- L'importanza del monachesimo secondo il Sinodo 1994 (62, 1530-1532)

### **Mondo**

- «Nel mondo dobbiamo esserci come “santi”» (15, 390)
- Cristiani e mondo: vocazione e missione del laico cristiano (28, 665s)
- «Chiesa» e «mondo», convergenti in un'unica storia orientata alla costruzione del Regno, illuminano il significato della vocazione cristiana (50, 1208)

## **Morano Maddalena**

- Beatificazione di Madre Maddalena Morano, modello eminente di autentica vita salesiana (59, 1447), evento di Chiesa e di Famiglia (62, 1523)

## **Mornese**

- *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Lettera circolare del maggio 1981 in occasione del centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello [ACS 301] (13, 287-343); in particolare: “Lo spirito di Mornese” (13, 321 ss)

## **Mortificazione**

Vedi: *Ascesi*

## **Movimenti ecclesiali**

- Attrazione dei Movimenti ecclesiali: tra le cause ci può essere la non sufficiente comprensione della nostra spiritualità (49, 1174 ss)

## **Movimento Giovanile Salesiano (MGS)**

- La crescita del Movimento giovanile, frutto promettente del Centenario (41, 950-952)
- Per la nuova evangelizzazione rivedere l' incisività pastorale dell' associazionismo giovanile (“criterio oratoriano”) (42, 977)
- Gruppi giovanili e Movimento Giovanile Salesiano nella prassi “oratoriana”, che caratterizza la nostra opera educativa: cf. lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1165-1166)
- Movimento giovanile, fermento per lievitare la massa e rendere veramente educativa ed evangelizzatrice la nostra azione (54, 1324)

## **Movimento spirituale salesiano**

- Dar vita a un vero «movimento spirituale»: cf. lettera *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana* (28, 673). Cf. anche, con riferimento ai Cooperatori, 29, 703-706

## **Novità**

- Novità di presenza salesiana: si realizza nei Gruppi e Movimenti giovanili (6, 98)
- La Comunicazione Sociale è «novità di presenza» (14, 347-348); esigenze concrete per il salesiano (14, 355 ss)
- Novità di prospettive nel testo rielaborato delle Costituzioni: il modo di concepire le Costituzioni; l'aspetto carismatico della vocazione; il riferimento costante al Fondatore; l'adeguamento al nuovo Codice (23, 553-556)
- Novità inerenti alla «nuova evangelizzazione» (42, 965 ss): novità di frontiere

- (42, 965); novità di prospettive (42, 966); la «suprema novità» (42, 968); novità di presupposti dottrinali (42, 970); novità di metodo e di linguaggio (42, 974); novità di operatori (42, 976); novità anche di pericoli (42, 977)
- Le novità dei cambiamenti odierni che rendono urgente la «nuova educazione» (48, 1143-1145)
  - In mezzo alle novità del divenire culturale permane viva e decisiva la «suprema novità» della Pasqua di Cristo (51, 1247)
  - Le incalzanti «novità» che interpellano la Chiesa per la «nuova evangelizzazione: novità nella presentazione del Vangelo (54, 1314-1315); la novità dei tempi (54, 1315-1316); la novità nei soggetti (54, 1316-1317); novità d'inculturazione (54, 1317-1318)
  - Gesù Cristo suprema e intramontabile novità, «novissimo» per eccellenza (54, 1314-1315)
  - «Res novae» che emergono nella società (in rapporto alla scuola) (55, 1338 ss)

### **Nuova evangelizzazione**

- *La «nuova evangelizzazione»*, Lettera dell'8 settembre 1989 (42, 962-985):  
Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Evangelizzazione*

Vedi: *Evangelizzazione*

### **Obbedienza**

- La centralità dell'obbedienza tra i diamanti del sogno, sua importanza per la missione (12, 265-266; cf. anche 13, 331)
- L'impegno ascetico, che sostiene l'edificio della nostra santità, comprende l'obbedienza nella fede, nella luce del mistero della croce (15, 384-385)
- Nelle Costituzioni il modo salesiano di seguire Cristo privilegia l'obbedienza (23, 573)
- Nell'obbedienza si concretizza la grande disciplina religiosa (il nostro essere «discepoli»): per noi religiosi apostoli ha una priorità che guida tutta la nostra vita (59, 1464-1465)
- Gesù si pone dinanzi a Dio come essere obbediente e libero; rapporto tra obbedienza e libertà (59, 1460)

### **Operosità**

- Affidati all'Ausiliatrice, siamo invitati all'operosità apostolica per l'edificazione del Regno (21, 523)
- «Operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio» nel messaggio di don Rinaldi (43, 1020)

Vedi anche: *Lavoro*

## **Oratorio/oratoriano**

- Il primo Oratorio nato come iniziativa per i giovani lavoratori: cf. «rilettura delle origini salesiane» nella lettera *Missione salesiana e mondo del lavoro* (19, 472 ss)
- L'Oratorio (il "cuore" e il "criterio" oratoriano) uno dei principi ispiratori del testo rinnovato delle Costituzioni (23, 570s)
- Don Bosco apostolo dell'Oratorio: l'Oratorio luogo primo della missione di Don Bosco, sintesi pratica del Sistema Preventivo (24, 586-589)
- Il criterio oratoriano: uno dei quattro impegni provenienti dalla rinnovazione della professione del 14 maggio '88: cf. lettera «*Studia di farti amare*» (37, 866)
- Il criterio oratoriano deve caratterizzare il rilancio dell'impegno associativo (oratorio criterio permanente di rinnovamento) (42, 977)
- L'opera educativa di Don Bosco contrassegnata dall'iniziativa oratoriana (ri-leggere il Sistema Preventivo alla luce del "criterio oratoriano"): dalla lettera *Nuova educazione* (48, 1165-1166)
- 150° anniversario della nascita del primo Oratorio (incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli), occasione per riflettere sulla vocazione: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono per i semi*; in particolare 50, 1205
- La sfida del neopaganesimo stimola a ripensare con originalità l'approccio ai giovani, rilanciando il "criterio oratoriano" di Don Bosco (51, 1244-1245)
- «Radice oratoriana» della scuola salesiana (55, 1333-1334): "oratorio" e "scuola" si richiamano e si illuminano mutuamente (55, 1334)
- Oratorio criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni opera (55, 1334)
- Il criterio oratoriano di Don Bosco nella predilezione per i giovani poveri, nostra scelta profetica (57, 1414)
- Il problema dei destinatari privilegiati nella rilettura del carisma illuminato dal «criterio oratoriano» (63, 1561-1562)

Vedi anche: *Criterio oratoriano*

## **Orazione**

- L'orazione mentale, centrata nell'ascolto, fondamentale nella preghiera (49, 1181 ss, 1195)

Vedi: *Preghiera*

## **Osservanza**

- Il vero significato dell'osservanza religiosa (59, 1450-1452); esempio di Giuseppe e Maria (59, 1471)

## **Padre/Paternità**

- L'appellativo di «Padre» dato a Don Bosco: «profeta della bontà», testimonia il mistero della paternità di Dio (40, 916-919)
- La paternità in don Rinaldi, espressione della «bontà» caratteristica dello spirito salesiano (43, 1023 ss)

## **Paolo VI**

- Riflessioni sulla figura di Paolo VI, in occasione della sua morte (2, 30-32)
- Nel Motu proprio «Magisterium vitae» Paolo VI ricorda il «tipico carisma dell'arte dell'educazione» ricevuto dal loro Padre e Fondatore (2, 41)

## **Papa**

vedi: *Sommo Pontefice*

## **Paradiso**

- Senso del Paradiso significato dal diamante del Premio (12, 269-270; cf. anche 13, 336s)

## **Parola (di Dio)**

- Il servizio della Parola nel ministero del Direttore, «profeta della verità salvifica» (18, 452 ss)
- La parola di Dio illumina il significato della nostra povertà (56, 1362-1366)
- La comunicazione della Parola Dio (evangelizzazione e catechesi), ribadita dai recenti Capitoli Generali, uno degli aspetti della nostra funzione profetica (57, 1410-1411)

## **Partecipazione**

- Comunione e partecipazione attiva di tutti nell'azione missionaria (47, 1137-1138)
- Corresponsabilità e partecipazione, dimensione comunitaria della nostra disciplina religiosa: aspetti di verifica (59, 1468-1469. cf. 1461-1462)

## **Pasqua**

- Pasqua, la massima novità, al centro del Vangelo: nella luce della Pasqua don Viganò riflette su Maria, che vive con Cristo la Risurrezione: cf. lettera *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco* (1, 2. 3-4)
- L'insuperabile opera pasquale di Cristo: «memoria sacramentale» nell'Eucaristia (35, 823-826)
- La Pasqua di Cristo «suprema novità»: su essa poggia tutta la nuova evangelizzazione (42, 968 ss)

## Passione

- *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco*, Lettera circolare del 24 febbraio 1983 (20, 500-513): Importanza della “passione” in una spiritualità di vita attiva (20, 500); Il valore cristiano della “passione” (20, 502); Terribili esigenze del peccato (20, 504); La sublimità del martirio (20, 505); Il “martirio incruento” alla scuola di Don Bosco (20, 507); La valorizzazione apostolica di ogni sofferenza (20, 509); Cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti (20, 511)
- Importanza della «passione» per l’azione apostolica (34, 806-807)

## Pastorale (giovanile)

### *In generale*

- L’originalità “pastorale” del Vaticano II: dalla lettera *Attualità e forza del Vaticano II* (27, 647 ss); le conseguenze per la nostra vocazione permeata di carità pastorale (27, 649); Il Concilio ha approfondito il concetto stesso di pastorale (42, 963-965)
- Importanza di una pastorale giovanile organica per la «nuova evangelizzazione»: i caratteri che deve avere (54, 1321-1324)
- Opzione preferenziale per i giovani ribadita a Santo Domingo; per noi costituisce la sostanza della nostra missione in ogni tempo e luogo (54, 1322-1324)
- L’orientamento vocazionale incluso costitutivamente nella pastorale giovanile: cf. lettera n. 50 *C’è ancora terreno buono per i semi*; in particolare: «Nuova prospettiva della pastorale giovanile» (50, 1209s)
- Rapporto concreto e armonico tra pastorale giovanile e pastorale familiare (60, 1476. 1493)

### *La nostra pastorale giovanile*

- La pedagogia di Don Bosco si presenta storicamente come un’attività chiaramente «pastorale» (2, 51-52; cf. anche 2, 57); la preoccupazione pastorale di Don Bosco si caratterizza per la scelta dell’educazione (2, 53)
- Conseguenze per il nostro impegno pastorale-educativo derivanti dal Sinodo del 1980 sulla famiglia (11, 237 ss); la preparazione al matrimonio settore specializzato della pastorale giovanile (11, 241-242)
- La preoccupazione «pastorale» caratteristica del prete (e quindi del direttore salesiano) (18, 449)
- Le opzioni pastorali che derivano dalla nostra sintonia col mondo del lavoro (19, 479 ss)
- L’inventiva pastorale: incarnazione dell’identità salesiana nel pluralismo pastorale: dalla lettera *«Guida di lettura» alle Costituzioni* (31, 732-733)
- L’Eucaristia nella nostra prassi educativa e pastorale: cf. lettera n. 35 su *L’Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*; in particolare, «alcune

- esigenze concrete della pedagogia eucaristica di Don Bosco» (35, 840-845)
- Il CG23 convocato per un «esame di pastoraltà» (38, 886) sul nucleo fondamentale della nostra missione: «educare i giovani alla fede». Vedi lettera di convocazione (lettera n. 38); in particolare: scelta e significato del tema (38, 877-879); i compiti di educazione alla fede indicati dalle Costituzioni (38, 879-883); il compito pastorale della comunità salesiana (38, 885-887); distinzione fra «missione» e «pastorale» (38, 890-891)
- L'ottica pastorale del Papa nei suoi interventi per il Centenario di Don Bosco (39, 893 ss)
- Compiti precisi affidati dal Papa alla Famiglia Salesiana nei riguardi dei giovani: cf. lettera *Il Papa parla di Don Bosco* (39, 909)
- Dalla lettera *San Giovanni Bosco «Iuventutis Pater et Magister»*, in particolare: la connessione viva con la gioventù (Don Bosco e i suoi figli e figlie «missionari dei giovani») (40, 921-923)
- Il CG23 e la nostra crescita pastorale, in relazione particolarmente alla vocazione del salesiano prete (qualità pastorale, spiritualità salesiana, corresponsabilità della comunità) (46, 1102 ss)
- L'attività missionaria ci fa riscoprire l'originalità della nostra pastorale giovanile (47, 1133)
- Finalità pastorale della scuola salesiana (55, 1355)
- La rilettura fondazionale, lungi dal chiudere il tempo della ricerca, ha lanciato verso un nuovo impegno di qualificazione pastorale («coinvolgimento operativo nell'affrontare le sfide della nuova evangelizzazione») (61, 1517-1519)
- Il legame tra pastorale e consacrazione, contemplato anzitutto in Gesù Buon Pastore, si estende anche al tempo della malattia (64, 1574-1576)

Vedi anche: *Educazione, Evangelizzazione, Missione salesiana*

### **Pastorale vocazionale**

- La pastorale vocazionale strettamente legata alla famiglia (famiglia culla delle vocazioni) (11, 244-246; cf. 28, 668)
- Pastorale vocazionale unitaria nella Famiglia Salesiana (16, 422s)
- Una rinnovata pastorale vocazionale in favore del salesiano coadiutore, in vista del mondo del lavoro (19, 493)
- La cura delle vocazioni, una delle urgenze della nostra carità pastorale, stimolata dalla rinnovazione della professione del 14 maggio 1988 (37, 866-867)
- L'educazione della vocazione («scoperta della gioia di vivere») è uno dei compiti dell'educazione dei giovani alla fede: vedi lettera di convocazione del CG23 (38, 882-883)
- Dal Centenario un rinnovato e più intenso lavoro per le vocazioni (è anche la Strenna '89): è il metodo più sicuro del «ritorno di Don Bosco» e del «ritorno a Don Bosco» (41, 958)

- *C'è ancora terreno buono per i semi*, Lettera dell'8 dicembre 1991 (50, 1203-1229): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Vocazione/vocazioni*
- *La nostra preghiera per le vocazioni*, Lettera del 26 giugno 1992 (52, 1255-1277): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce: *Preghiera*. «Senza preghiera non c'è feconda pastorale vocazionale» (52, 1271)
- Preparazione al matrimonio come aspetto della pastorale vocazionale (60, 1491); rapporto con la cura delle vocazioni al celibato (60, 1492-1493)

Vedi anche: *Vocazione/vocazioni*

### **Patrimonio salesiano**

- Il patrimonio salesiano di Don Bosco Fondatore o «carisma del Fondatore»: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 300 ss); in particolare: gli elementi costitutivi del patrimonio salesiano (13, 306 ss)

### **Pazienza**

- Pazienza e senso realista della gradualità nel Sistema Preventivo (2, 57; cf. anche: 15, 375-376; 48, 1152); l'impegno di "generare Chiesa": «imitando la pazienza di Dio» e «in piena fedeltà a Don Bosco» (35, 837)
- Nella Famiglia Salesiana ci sono gruppi che ricordano il valore dell'oblazione di sé e della pazienza di "ostia pura e gradita" (16, 412)
- Dalla «vita interiore» nello Spirito sgorga l'audacia e la costanza della «pazienza» per affrontare e «superare» ogni genere di difficoltà (21, 524)
- La pazienza che «santifica», anche nei momenti di sofferenza e difficoltà: l'osservazione di Don Bosco sull'importanza della pazienza ci avvia a individuare il vero significato della carità pastorale (64, 1573-1574)

### **Pechino**

- *Da Pechino verso l'88*, Lettera a conclusione del viaggio in Cina (34, 792-808): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Missioni ad gentes*

### **Pedagogia**

- La credibilità della comunità nell'educazione dei giovani alla fede è poggiata dal CG23 su due colonne caratteristiche e complementari: *spiritualità e pedagogia* ("spiritualità pedagogica") (44, 1039)
- Unione fra intelligenza pedagogica e carità pastorale (48, 1155-1156); competenza pedagogica e arte di educare alla fede («educare evangelizzando») (48, 1156 ss)

Vedi: *Educazione, Sistema Preventivo*

## **Penitenza (sacramento)**

- Nel Sistema Preventivo ha un particolare accento la pedagogia della Penitenza e della Eucaristia (2, 59)
- La nostra condotta di «discepoli», quindi la disciplina, vincolate alla Penitenza, sacramento della conversione (5, 93)
- La frequenza al sacramento della Penitenza elemento indispensabile per la nostra santità (15, 386)
- La cura della Penitenza da parte del Direttore salesiano (18, 460 ss)
- L'esercizio del ministero nel sacramento della Penitenza momento principale della paternità di Don Bosco (40, 918)
- La paternità spirituale esercitata nel sacramento della Penitenza, secondo il pensiero e l'esempio di don Rinaldi (43, 1026 ss)

Vedi anche: *Riconciliazione*

## **Perseveranza**

- Fedeltà e perseveranza nella via che conduce all'Amore, secondo le Costituzioni rinnovate (23, 578s)

## **Persona/personale**

- La conoscenza e il dialogo coi singoli, la cura della persona, frutto dell'amore di predilezione per i giovani (2, 48)
- La "dimensione personale" fra le sfide dei tempi nuovi per l'educazione alla fede: dalla lettera di convocazione del CG23 (38, 884)
- L'impegno personale nella preghiera (49, 1194-1196); nella preghiera per le vocazioni (52, 1260)
- Accompagnare personalmente l'itinerario di fede e la maturazione della vocazione (50, 1218-1220)
- Il mistero di ogni uomo: quello del suo essere *persona*: cf. lettera *Nell'anno della famiglia* (60, 1482 ss)

Vedi anche: *Direzione spirituale*

## **Pilla Ruggiero**

- Riconoscenza a D. Ruggiero Pilla per il servizio come Economo Generale (20, 498s)

## **Pio IX**

- Pio IX alle origini della Congregazione e della Famiglia Salesiana (29, 685-686)

### **Poli (di riferimento)**

- I due poli inseparabili che guidano la nostra missione: Dio che ci invia e i giovani a cui siamo inviati (amore di Dio e amore dei giovani) ( 23, 559; cf. 7, 128; 41, 946; 57, 1404)
- In Don Bosco prete consacrazione e missione «non costituiscono due poli in antitesi, ma si fondono nel superiore equilibrio della carità pastorale» (39, 902)
- Poli distinti e correlati per il laico e per il salesiano (28, 667); importanza, anche per il laico, della “grazia di unità” che mantiene la tensione armonica tra i due poli: della fede e della secolarità, che sono poi i due poli della carità: Dio e l’uomo, il mistero e la storia (61, 1514)
- I due poli dell’educazione e dell’evangelizzazione: loro rapporto (distinzione e complementarità) (48, 1148 ss)
- Tre poli da privilegiare nel rinnovamento della preghiera: la persona, la comunità e la presenza ministeriale tra i destinatari (49, 1192-1199)

### **Politica**

- Urge la formazione di una responsabilità politica cristiana (57, 1416)

### **Popolo/popolare**

- Vangelo e cultura popolare; Don Bosco «promotore di una solida cultura popolare»: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 906-907)
- La sfida della «dimensione popolare» dell’evangelizzazione (54, 1326)

### **Povero/i**

- Sono i poveri che «hanno bisogno, anzitutto, della famiglia»: ciò motiva lo «spirito di famiglia» che distingue la vocazione salesiana (11, 247)
- I poveri protagonisti dell’espansione del Regno (56, 1366 ss); il nostro impegno operativo per loro (56, 1392-1393)
- La missione evangelizzatrice dovrà essere diretta anche ai «non-poveri» (56, 1369. 1384)
- Dedizione preferenziale ai giovani poveri, scelta profetica legata al criterio oratoriano di Don Bosco (57, 1414)

### **Povertà**

- La concretezza della povertà, rilevata dal diamante del sogno (12, 266-268; cf. anche 13, 331s)
- *E Maria lo depose in una mangiatoia*, Lettera del 24 maggio 1993 sulla povertà [ACG 345] (56, 1358-1395): Nel cuore della significatività salesiana (56, 1359); Luci dalla Parola di Dio (56, 1362); Le umili frontiere del Regno di Cristo (56, 1366); La radicalità del dono di sé nella professione (56, 1370); La povertà di Don Bosco (56, 1372); Tre interventi dei Rettori Maggiori (56,

1375); Il progetto evangelico della nostra Regola di vita (56, 1380); Suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis» (56, 1385); La beatitudine dei poveri in Maria (56, 1393)

- La povertà del salesiano quale «discepolo» di Cristo (aspetto della disciplina religiosa su cui esaminarsi) (59, 1465-1466)

### **Prassi (salesiana)**

- Ripensare il Sistema Preventivo per riscoprire la prassi salesiana, in fedeltà al carisma di Don Bosco (2, 32-34)

### **Preghiera**

- «Riflessione orante» per approfondire le Costituzioni (31, 735-736)
- La preghiera, uno dei segreti dello spirito salesiano, vissuta da don Rinaldi (43, 1020-1022)
- «*Carisma e preghiera*», Lettera del 15 agosto 1991 [ACG 338] (1174-1202): Fascino dei carismi (49, 1175); L'uomo in dialogo orante (49, 1177); L'originalità della preghiera cristiana (49, 1178); Per Cristo, con Cristo e in Cristo (49, 1180); Il cardine del pregare cristiano (49, 1181); La «meta» della preghiera secondo San Francesco di Sales (49, 1183); Rinnoviamo la nostra preghiera (49, 1188); Tre poli da privilegiare (49, 1192); Ci aiutino lo Spirito e Maria (49, 1199)
- «Scuola di preghiera», esperienza maturante per la vocazione (50, 1220-1221)
- *La nostra preghiera per le vocazioni*, Lettera del 26 giugno 1992 [ACG 341] (52, 1255-1277): Lo Spirito Santo è più potente del secolarismo (52, 1256); Iniziative per la nostra preghiera vocazionale (52, 1258); Speciale cura per coinvolgere anche i giovani (52, 1263); Temi da includere in questa nostra preghiera (52, 1265); Il salesiano orante alla luce della *Pastores dabō vobis* (52, 1267); La preghiera di Don Bosco per le vocazioni (52, 1271); Intensificare la preghiera esplicita (52, 1273); Ci affidiamo a Maria (52, 1275)

### **Presbitero (prete)**

- Il ruolo «sacramentale» dei presbiteri nell'Eucaristia (35, 830-831)
- *Ci sta a cuore il prete del duemila*, Lettera dell'8 dicembre 1990, in vista del 150° dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco [ACG 335] (46, 1078-1107): Il 150° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco (46, 1079); Il Sinodo-90 sulla formazione del prete oggi (46, 1081); La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali (46, 1083); L'assoluta originalità del «sacerdozio» nella Nuova Alleanza (46, 1085); La consacrazione battesimale e il ministero ordinato (46, 1088); Il delicato tema del «religioso-presbitero» (46, 1091); Don Bosco: Prete e Fondatore per i giovani (46, 1095); Urgenza di forma-

- zione salesiana (46, 1098); Il CG23 e la nostra crescita pastorale (46, 1102); Gratitudine al prete e suo affidamento a Maria (46, 1105)
- Alcuni aspetti peculiari del salesiano-presbitero (46, 1092-1094 e 1096-1098); complementarità delle dimensioni sacerdotale e laicale in Congregazione (46, 1093-1094)

Vedi: *Sacerdote/sacerdozio*

### **Procura/e missionaria/e**

- Procure missionarie da lodare e da promuovere (47, 1138)

### **Professionale/professionalità**

- Formazione “professionale”, dimensione della scuola salesiana (55, 1353); cf. impegno didattico secondo la nuova evangelizzazione (55, 1350 ss)
- Competenza per ciò che è valido nella cultura: elemento di professionalità educativa al servizio della consacrazione apostolica (57, 1415)

### **Professione religiosa**

- La riscoperta dei valori della professione perpetua, una delle “verità” da assicurare per la fedeltà nella vocazione (7, 123)
- Il significato vitale della professione religiosa, rilanciato dalle Costituzioni rinnovate (23, 562-565)
- Il Rettor Maggiore ricorda il 50° anniversario della sua prima professione (30, 708-709)
- *L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della professione*, Lettera scritta in vista dell'88 e ricordando il 50° della propria professione (30, 708-720): Professione religiosa e svolta conciliare (30, 709); L'operoso processo di identificazione (30, 709); Rilettura della santità di Don Bosco (30, 710); Il collaudo della sua Scuola spirituale (30, 712); Lo spirito di Don Bosco nella prospettiva dell'88 (30, 715); Un tipo di riflessione da suscitare (30, 717); Propositi di santità salesiana (30, 718)
- La comprensione della nostra professione, ottica per la lettura delle Costituzioni (e del «Commento») (31, 723-724; 727)
- L'aspetto mariano della nostra Professione (preparazione alla rinnovazione della professione il 14 maggio 1988) (33, 784-786)
- Clima di intensità «mistica» auspicato per la rinnovazione della professione nell'anno centenario (34, 807-808)
- L'avvenimento della rinnovazione della professione il 14 maggio 1988: cf. lettera del Rettor Maggiore «*Studia di farti amare*» (37, 856 ss). In particolare: Evento spirituale (37, 857); Un simbolo della nostra Professione (37, 858); Alcune urgenze della nostra carità pastorale (37, 864 ss)
- Il Centenario illumina i valori della nostra professione: cf. lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 945-948)

- Il valore ecclesiale della «professione»: dalla lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1291-1292)
- Radicalità del dono di sé nella professione, con riguardo particolare alla povertà (56, 1370 ss)
- Le esigenze della professione religiosa (fedeltà all'Alleanza e alla Regola di vita) esprimono la nostra ascesi di «discepoli» (la nostra disciplina religiosa) (59, 1455-1458)
- Il significato e la portata della professione religiosa è uno dei criteri di fondo per la rilettura del carisma e la rielaborazione delle Costituzioni (63, 1560-1561)

### **Profeta/profezia**

- Le linee portanti del Sistema Preventivo sono una specie di «lezione profetica» (2, 35)
- Testimonianza profetica dell'Assemblea di Puebla (4, 78 ss)
- Armonia e mutua compenetrazione di «educatore» e «profeta»; la «spiritualità del profeta» che deve caratterizzare l'evangelizzatore (8, 140)
- Momenti profetici emersi nell'esperienza del Sinodo-80: cf. lettera *Appelli del Sinodo-80* (11, 232 ss); la profezia del Sinodo proclamata circa i valori dell'amore e della vita (11, 234 ss)
- Dimensione profetica del sogno dei dieci diamanti (12, 253; 275 ss)
- Il Direttore salesiano profeta della verità salvifica (18, 452)
- Don Bosco «profeta moderno della santità dei giovani»; ci affidiamo a Maria per essere portatori di una profezia di spiritualità giovanile (21, 525)
- Il messaggio del Papa ai giovani è «messaggio profetico di un pastore» (25, 599; cf. 603ss; cf. anche 606)
- Anno mariano, prospettiva di «memoria e profezia» (33, 772)
- Il Sistema Preventivo «messaggio profetico» lasciato da Don Bosco ai suoi e alla Chiesa (39, 903)
- L'appellativo di «Padre» dato a Don Bosco: «*profeta della bontà*», testimonia il mistero della paternità di Dio (40, 916-919)
- Nella significatività – che per noi si colloca nella «scelta educativa» – si attua la nostra dimensione profetica (53, 1300-1301)
- *Siamo «profeti-educatori»*, Lettera del 7 ottobre 1993 [ACG 346] (57, 1396-1423): La dimensione profetica della vita consacrata (57, 1398); Fermento nella significatività (57, 1402); La contemporaneità di Cristo (57, 1405); Chiave di lettura conciliare (57, 1406); Con Don Bosco, secondo la nostra consacrazione apostolica: *nell'alleanza, nella missione, nella comunione, nella radicalità* (57, 1408); La Vergine del Rosario ci aiuti (57, 1421)
- Testimonianza profetica ed escatologica della vita consacrata (58, 1438)
- La rilettura del carisma è una specie di profezia che rilancia il processo di rinnovamento (62, 1565)

## **Progetto educativo**

- *Il progetto educativo salesiano*, Lettera programmatica dell'agosto 1978 [ACS 290] (2, 30-69): Alla ricerca della prassi adeguata (2, 32); Il Sistema Preventivo di Don Bosco (2, 34); La sequela del Cristo amico dei giovani (2, 42); La carità pastorale e l'intelligenza pedagogica (2, 51); Lo stile salesiano (2, 63)
- Impegno di elaborare il progetto educativo nelle Ispettorie e nelle diverse realtà educative (2, 65-67)
- Evangelizzazione e catechesi inserite organicamente nel progetto educativo dal CG21 (8, 154)
- L'orientamento vocazionale nel progetto educativo-pastorale salesiano: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono per i semi*; in particolare: «Nuova prospettiva della pastorale giovanile» (50, 1209-1210)
- Il progetto educativo-pastorale entra nella verifica della nostra «disciplina» religiosa (59, 1469-1470)
- La rilettura fondazionale, lungi dal chiudere il tempo della ricerca, ci ha lanciati verso un nuovo impegno di progettazione (“urgenza di concretezza metodologica”) (63, 1565-1567)

Vedi: *Sistema Preventivo*

## **Promozione umana**

- Genuino impegno di promozione umana nel Sistema Preventivo (2, 54)
- La promozione dell'uomo insita nel “Vangelo del lavoro” (19, 482. 484)
- La promozione umana, uno dei compiti degli Exallievi (32, 762)
- Nuova evangelizzazione, promozione umana e inculturazione legate alla luce del mistero di Cristo (54, 1311-1313)
- Promozione umana, dimensione privilegiata della nuova evangelizzazione (54, 1318; cf. 55, 1342-1343); «Evangelizzare promuovendo», una delle priorità di Santo Domingo (54, 1320)
- La scuola come tale è proiettata alla promozione umana con la prospettiva di educare la persona (55, 1344)

## **Provvidenza**

- Povertà e fiducia nella Provvidenza (56, 1373. 1387)

## **Puebla**

- *Puebla: evento pastorale e testimonianza profetica*, Lettera circolare del marzo 1979, pubblicata in seguito alla partecipazione all'Assemblea di Puebla [ACS 292] (4, 78-85): «Puebla» proclama l'originalità della missione della Chiesa e, in particolare, della vocazione sacerdotale e religiosa (4, 79);

«Puebla» chiarisce evangelicamente la dignità dell'uomo ed assume con coraggio l'attuale svolta antropologica (4, 80); «Puebla» lancia al Continente un appello per una "pastorale della cultura" (4, 81); «Puebla» fa una chiara opzione per i giovani (4, 83)

### **Radicalità**

- Radicalità del dono di sé nella professione, con riguardo particolare alla povertà (56, 1370 ss)
- La radicalità dei consigli evangelici è già per se stessa una presenza profetica (57, 1417 ss)
- La pratica dei consigli evangelici argomento di speciale "vigilanza ascetica": esprimono la radicalità con cui vogliamo essere "discepoli" del Signore (59, 1464 ss)

### **«Ratio»**

- La «Ratio», elemento vitale della nostra Regola di vita, presenta un progetto formativo fortemente unitario (46, 1101)

### **Regno (di Dio/di Cristo)**

- Chiesa e Regno di Dio: retta visione del Regno nell'attività missionaria (47, 1123-1125)
- «Mondo» e «Chiesa» convergono in un'unica storia orientata alla costruzione del Regno (50, 1208)
- Le frontiere del Regno sono collocate nel territorio dei poveri e di lì si estendono a tutti (56, 1366 ss)

### **Regola di vita**

- *Il testo rinnovato della nostra "Regola di vita"*, Lettera del 29 ottobre 1984, dopo la promulgazione delle Costituzioni rinnovate (ACG 312] (23, 548-583): La svolta conciliare del Vaticano II (23, 549); Le quattro tappe capitolarie (23, 551); Novità di prospettive del testo rinnovato (23, 553); Struttura generale delle Costituzioni (23, 557); La professione religiosa in un'ora germinale (23, 562); Alcuni principi ispiratori del rinnovamento (23, 565); Urgenza di concretezza metodologica (23, 580); La data mariana della promulgazione (23, 581)
- Senso della «Regola di vita» salesiana (aiuto offerto dal Commento alle Costituzioni per la sua comprensione) (31, 733-735)
- La povertà nel progetto evangelico della nostra Regola di vita (56, 1380-1385)
- Significato spirituale della nostra "Regola di vita" (59, 1451-1452); è la nostra "carta di identità" nella Chiesa (59, 1456); propone una concreta disci-

plina religiosa che guida la vita e l'azione delle comunità e dei confratelli (59, 1456 ss)

Vedi: *Costituzioni*

### **Regolamenti generali**

— Il significato dei Regolamenti generali nella nostra Regola di vita (23, 556; cf. 580)

### **Regolamento di vita apostolica (dei Cooperatori)**

— L'approvazione del *Regolamento di vita apostolica*, con la lettera *L'Associazione dei Cooperatori Salesiani*, scritta in tale occasione (29, 675 ss); Importanza della rielaborazione del Regolamento (29, 683)

### **Religione**

— Unendo in un unico faro di luce "ragione" e "religione": dalla lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1164-1165)

— Importanza dell'insegnamento della religione nella scuola cattolica (55, 1352)

### **Religiosi/e**

— Il delicato tema del religioso-presbitero (nel Sinodo 1990) (46, 1091 ss)

— Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani nella nuova evangelizzazione (dell'Europa) (51, 1248-1251)

— I Religiosi chiamati a essere «specialisti della preghiera» (52, 1274)

— L'Assemblea di Santo Domingo esorta gli Istituti religiosi che hanno un carisma educativo a non abbandonare questo campo (54, 1319)

— Il «nuovo ardore» richiesto dalla «nuova evangelizzazione» per i membri degli Istituti di vita consacrata richiama l'esigenza della spiritualità e della santità (54, 1327)

— Merito dei Religiosi nell'impegno per la scuola cattolica (55, 1342)

— Richiamo ai Religiosi/e a considerare l'apostolato familiare come uno dei compiti prioritari (60, 1486)

Vedi, in generale: *Consacrazione, Missione, Professione religiosa, ecc.*

### **Religiosi fratelli**

— La piena dignità dei Religiosi «Fratelli», riflessione del Sinodo sulla vita consacrata (62, 1534-1536)

## **Rettor Maggiore**

- Don Egidio Viganò, dopo la designazione a Rettor Maggiore, esprime i suoi impegni per questo «servizio di famiglia» (1, 1-2)

## **Riconciliazione**

- Il sacramento della Riconciliazione, con quello dell'Eucaristia, polo su cui si appoggia il Sistema Preventivo (35, 840 e 843 ss)
- Rivitalizzare il sacramento della Riconciliazione, obiettivo indispensabile nell'educazione alla fede (38, 881)
- La Riconciliazione (esperienza del perdono di Dio) nella nostra missione di profeti-educatori (57, 1412s)
- La frequenza del sacramento della Riconciliazione uno dei punti per una profonda "vita nello Spirito" sottolineati nel Sinodo '94 (62, 1540; cf. 1530)

Vedi: *Penitenza*

## **Rinaldi Filippo**

- Autorevole appello di don Rinaldi sulla vocazione e missione del salesiano coadiutore (10, 225-226)
- Don Rinaldi, il più acuto interprete del sogno dei dieci diamanti (12, 254; 256s)
- Don Rinaldi ispiratore e organizzatore dell'Associazione Exallievi (32, 747-749; invito alla preghiera per la beatificazione di don Rinaldi, a beneficio di tutta la Famiglia Salesiana (32, 768)
- *Don Filippo Rinaldi, genuino testimone e interprete dello «spirito salesiano»*, Lettera del 5 dicembre 1989, in vista della beatificazione di don Rinaldi [ACG 332] (43, 986-1035): Introduzione: la beatificazione di don Rinaldi (43, 986); L'iter della causa (43, 987); Il significato che ha, per noi, questo evento (43, 989); Il percorso dell'esistenza di don Filippo (43, 990); Al vertice, nella metà del primo secolo salesiano (43, 994); La sua mirabile intraprendenza (43, 998); Cultore di salesianità (43, 1010); Autorevole interprete della nostra «interiorità apostolica» (43, 1013); Prototipo di «bontà pastorale» con la sua paternità (43, 1023); Intercessore e guida per tutta la Famiglia (43, 1031) Assertore del vitale messaggio di «Don Bosco modello» (43, 1034)

## **Rinnovamento**

- Primo obiettivo del nostro rinnovamento: «riprogettare la santità» (15, 375-376)
- Le tappe del processo di rinnovamento («accommodata renovatio») scandite dai Capitoli Generali: dal CG19 al CG22: cf. lettera di convocazione del CG22 (17, 432 ss)

- Il CGS ha scelto la Famiglia Salesiana come una delle linee portanti del nostro rinnovamento (16, 396)
- Il “criterio oratoriano” di Don Bosco come principio ispiratore di rinnovamento (24, 587-588)
- *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento*, Lettera dopo la conclusione del Centenario (41, 927-961); cf. anche stimoli al rinnovamento dal Centenario (40, 925)
- Spirito Santo e rinnovamento spirituale: cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1045 ss)
- Il missionario è invitato a rinnovarsi seguendo l’orbita del Vaticano II (47, 1123 ss)
- Rinnoviamo la nostra preghiera: cf. lettera n. 49 «*Carisma e preghiera*»; in particolare 49, 1188 ss
- Il rinnovamento «incompiuto»: frutti positivi e lentezze nel cammino di rinnovamento della vita consacrata (53, 1284-1287)
- Il tema della povertà può aiutarci a rivedere il nostro rinnovamento (56, 1358); cf. «*scrutinium paupertatis*» (56, 1385 ss)
- Il Sinodo sulla vita consacrata rafforza il cammino del nostro rinnovamento (62, 1541-1542); il mistero di Cristo, sorgente prima del rinnovamento della vita consacrata (62, 1529)

### **Risurrezione**

- La pedagogia salesiana tiene conto della forza e delle prospettive della risurrezione (2, 58)

Vedi: *Pasqua*

### **Rosario**

- L’attualità del Rosario della B. V. Maria per la nuova evangelizzazione e per la dimensione profetica della nostra missione (57, 1396. 1421-1423)

### **Rua Michele**

- Riferimento alla sua circolare sulla povertà (56, 1376. 1377-1380)

### **Sacerdote/Sacerdozio ministeriale**

- La «carità pastorale» del Sistema Preventivo originata dal cuore sacerdotale di Don Bosco (2, 51); il Sistema Preventivo permeato da un soffio sacerdotale (2, 52)
- Rilancio del ministero sacerdotale nella figura del Direttore (18, 444 ss): Il Direttore salesiano: ricchezza di una tradizione carismatica (18, 445 ss); portatore di una consacrazione a tempo pieno (18, 447 ss); i suoi caratteristici impegni ministeriali (18, 451 ss): profeta della verità salvifica (18, 452); maestro

- e guida di santificazione (18, 457); tessitore di comunione ecclesiale (18, 462)
- Centralità del ministero sacerdotale in Don Bosco: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 899-900)
- *Ci sta a cuore il prete del duemila*, Lettera dell'8 dicembre 1990, in vista del 150° dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco [ACG 335] (46, 1078-1107): Vedi dettaglio dei temi alla voce *Presbitero*. In particolare: L'assoluta ordinabilità del «sacerdozio» della Nuova Alleanza (46, 1085-1087); La consacrazione battesimale e il ministero ordinato (46, 1088-1091)
- Nella rilettura fondazionale si è precisato il significato del carattere sacerdotale del servizio di autorità in Congregazione (63, 1563s)

Vedi anche: *Presbitero (prete)*

### **Sacerdozio (battesimale)**

- Nella famiglia si esercita il *sacerdozio battesimale* del padre di famiglia, della madre, dei figli (62, 1486-1487)

### **Sacramenti/sacramentalità**

- Il ministero di Pietro nella natura “sacramentale” della Chiesa (26, 627 ss)
- La «sacramentalità» ecclesiale che si esprime nell'Eucaristia (presenza reale di Cristo) (35, 830-833)
- I Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, colonne portanti del Sistema Preventivo, centro vitale della nuova evangelizzazione (42, 980)
- Il ministero ordinato nella sacramentalità della Nuova Alleanza: dalla lettera *Ci sta a cuore il prete del Duemila* (46, 1087 ss)
- I sacramenti (in particolare Eucaristia e Penitenza) nella prassi educativa di Don Bosco: dalla lettera sulla *Nuova educazione* (48, 1165)
- Importanza dell'esperienza sacramentale nel cammino di fede per maturare la vocazione (50, 1219)
- La vita consacrata fa parte della natura «sacramentale» della Chiesa: la «dimensione sacramentale» è perciò un traguardo per la «significatività» della vita consacrata (53, 1292-1294)
- I sacramenti portano con sé un ricchissimo patrimonio educativo: la «nuova evangelizzazione» ci richiama l'esperienza del Sistema Preventivo (54, 1328)
- I giovani devono percepire che siamo «sacramenti di Cristo», segni e portatori del suo amore (57, 1409)
- Suprema originalità della vita consacrata legata al mistero della Incarnazione e alla “sacramentalità” della Chiesa (58, 1437)
- La pratica delle indicazioni e disposizioni della Regola entrano nella caratteristica «sacramentale» della Chiesa (59, 1457)

## Sacro Cuore (tempio in Roma)

- Il tempio del Sacro Cuore a Roma segno dell'amore di Don Bosco al Papa (26, 620)
- Tempio del Sacro Cuore a Roma: il Rettor Maggiore ricorda il centenario della basilica, rievocando Don Bosco che, all'altare di Maria Ausiliatrice, piange e comprende (33, 787-789; cf. 35, 818)

## Salesiano/salesianità

- *Profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti*, Lettera circolare dell'aprile 1981 [ACS 300] (12, 249-286): «Il modello del vero salesiano» (12, 250); Rilievo dato al sogno da Don Bosco (12, 252); Sua importanza nella nostra tradizione (12, 254); Il suo più acuto interprete: don Rinaldi (12, 256); Descrizione del nostro profilo spirituale (12, 258); Il volto (12, 259); La nervatura (12, 264); Lo specifico salesiano (12, 270); La rovina della sua identità (12, 272); Appello alla formazione e al discernimento vocazionale con lo sguardo al futuro (12, 274)
- I tratti specificamente "salesiani" della carità pastorale di Don Bosco, componenti del suo "carisma" (16, 409s)
- Ogni salesiano impegnato nello «studio» e nella «riflessione orante» attraverso il "Commento" alle Costituzioni (31, 735-736)
- Il salesiano dei tempi nuovi ha sempre il suo polo di riferimento vitale in Don Bosco: il Centenario ne è stato la riconferma (41, 944)
- Siamo chiamati «Salesiani di Don Bosco»: la nostra spiritualità collegata a San Francesco di Sales «ritradotta da Don Bosco nell'esperienza dell'Oratorio» (45, 1062 ss)
- Alcuni aspetti peculiari del salesiano-presbitero (46, 1092-1094 e 1096-1098); complementarità delle dimensioni sacerdotale e laicale in Congregazione (46, 1093-1094)
- Alcune caratteristiche per essere salesiani missionari «in senso stretto» (47, 1131-1132)
- La preghiera del salesiano per le vocazioni: cf. lettera *La nostra preghiera per le vocazioni* (52, 1256-1277). In particolare: Coinvolgimento «a livello personale» (52, 1261 e 1274-1275); «Il salesiano orante alla luce della *Pastores dabo vobis*» (52, 1267-1271)
- La rilettura del carisma ha fatto meglio comprendere le figure dei soci chierici e laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità (63, 1563)
- La «salesianità» delle Volontarie di Don Bosco (Lettera alle VDB, 1590 ss)

Sul «salesiano» si vedano le voci riguardanti: *Formazione, Spiritualità salesiana, Vocazione/vocazioni*

### **Salesiano coadiutore (salesiano laico)**

- *La componente laicale della comunità salesiana*, Lettera circolare del 24 agosto 1980 [ACS 298] (10, 189-226): Il volto originale della nostra Società (10, 190); La figura del Salesiano coadiutore (10, 193); Delicato travaglio di identificazione (10, 195); In che cosa consiste questa “dimensione laicale” (10, 201); Il vero contrassegno del Salesiano coadiutore (10, 208); Situazione problematica (10, 214); L’impegno oggi più urgente (10, 219); Il compito strategico della formazione (10, 221); Due autorevoli appelli (10, 225)
- “Complementarità” dei soci chierici e laici, nel testo rinnovato delle Costituzioni (23, 577)
- *La Comunicazione Sociale, un campo per il salesiano coadiutore* (14, 351)
- *Salesiano coadiutore e mondo del lavoro nelle «origini salesiane»*: cf. lettera *Missione salesiana e mondo del lavoro* (19, 474s; cf. 478s); *Proiezioni pratiche della nostra “dimensione laicale”* (19, 487 ss)

### **Salesiano presbitero**

- *Mutuo riferimento delle componenti fondamentali della vocazione salesiana: quella «sacerdotale» e quella «laicale»* (10, 191ss. 198. 209)

### **Santa Sede**

vedi: *Sede Apostolica*

### **Santi (della nostra Famiglia)**

- *Don Bosco Santo*, Lettera circolare del 24 settembre 1983, in vista del 50° della canonizzazione di Don Bosco [ACS 310] (22, 531-546). In particolare: I grandi valori della santità salesiana (22, 536 ss): Servire il Signore in allegria (22, 536); Avere un cuore oratoriano (22, 537); Saper farsi amare (22, 538); Essere asceti del quotidiano (22, 539); L’intimità con Gesù Cristo “Redentore” (22, 541); I due più dannosi nemici della nostra santità (22, 543) – «Siamo figli di santi e viviamo per essere segni e portatori di santità» (22, 546)
- *Rilettura della santità di Don Bosco, obiettivo da raggiungere con la nostra professione*: cf. lettera *L’88 ci invita a una speciale rinnovazione della professione* (30, 710 ss); la sua «scuola di santità» (30, 712s); «rendere attuale la santità di Don Bosco» (30, 719)
- *La devozione a Don Bosco Santo rafforzata dal Centenario* (41, 956-957)
- *Riscoprire lo spirito di Mornese*: lettera circolare del maggio 1981 in occasione del centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello [ACS 301] (13, 287-343): Vedi dettaglio alla voce *Mazzarello Maria Domenica*; in particolare: Il profondo significato della sua morte (13, 316 ss)
- Il Rettor Maggiore commenta l’omelia del Papa nella beatificazione di Laura Vicuña, sottolineando il «carisma dell’educazione» (39, 902 ss)

- La causa della beatificazione di don Filippo Rinaldi, significato dell'evento: dalla lettera *Don Filippo Rinaldi, testimone e interprete dello spirito salesiano* (43, 986-990)
- Beatificazione di Madre Maddalena Morano, modello eminente di autentica vita salesiana (59, 1447), evento di Chiesa e di Famiglia (62, 1523)
- Gioia per l'inizio del processo di canonizzazione a Valdocco (63, 1546)

## Santità

- Don Bosco «Santo Educatore» che ha impegnato la sua santità nell'educazione (2, 54)
- Il Sistema Preventivo «pedagogia realista della santità»; la santità giovanile intrinseca all'arte educativa di Don Bosco (2, 60-61)
- *Riprogettiamo insieme la santità*, Lettera circolare del 12 dicembre 1981 [ACS 303] (15, 369-391): Il problema di fondo (15, 375); Il dono più prezioso per i giovani: la nostra santità (15, 376); Incontro quotidiano con Cristo (15, 378); Impegno ascetico (15, 382); Lo stile di Don Bosco (15, 386)
- Le Costituzioni peculiare progetto di santità (17, 438)
- Il Direttore maestro e guida di santificazione (18, 457 ss)
- Don Bosco «profeta moderno della santità dei giovani»; ci affidiamo a Maria per essere portatori di una profezia di spiritualità giovanile (21, 525)
- L'appello alla santità lanciato dal Sinodo straordinario: cf. lettera *Attualità e forza del Vaticano II* (27, 652 ss)
- *Santificarsi educando*: la santità è meta della pedagogia di Don Bosco ed è da lui raggiunta mediante l'impegno educativo: dalla lettera *Nuova educazione* (48, 1167-1171)
- «La prospettiva della santità» nella considerazione di Don Bosco da parte di Giovanni Paolo II: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 895-896)
- La santità del beato don Filippo Rinaldi: cf. lettera *Don Rinaldi genuino testimone e interprete dello spirito salesiano* (43, 986 ss; in particolare 1032 ss)
- Nella «nuova evangelizzazione», proclamata a Santo Domingo, ha un grande rilievo la cura della santità (54, 1329)
- Il Sinodo sulla vita consacrata conduce verso ciò che c'è di più intimo nella vita della Chiesa: la sua chiamata alla santità (62, 1543; cf. 1539-1542)

## Santo Domingo

- Presenza del Rettor Maggiore e dei Salesiani nella IV Assemblea dell'Episcopato Latinoamericano. Partendo dalle indicazioni pastorali di questa Assemblea il Rettor Maggiore scrive la lettera *Un messaggio ecclesiale di nuova evangelizzazione* (54, 1308-1331). Cf. voce *Evangelizzazione*
- Santo Domingo indica l'educazione cattolica come «mediazione metodologica per l'evangelizzazione della cultura» (55, 1343)

## Savio Domenico

vedi: *Domenico Savio*

### Scrutinium

- Suggestimenti per uno «scrutinium paupertatis» (56, 1385-1393)
- Temi per uno scrutinio (esame di coscienza) sulla nostra disciplina religiosa (59, 1462-1470)

### Scuola

- La presenza della famiglia nell'area della cultura e della scuola: cf. lettera *Appelli del Sinodo-80* (11, 239s); far sì che la famiglia divenga «scuola dell'amore» (11, 240s)
- La Comunicazione Sociale scuola «alternativa» o «parallela» (14, 346. 354)
- Oratorio e Scuola professionale nelle «origini salesiane»: cf. lettera *Missione salesiana e mondo del lavoro* (19, 472-475)
- Lo straordinario significato educativo della scuola sottolineato dalla *Iuvenum Patris* ed evidenziato nella lettera di presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
- *Educare alla fede nella scuola*, Lettera del 19 marzo 1992 [ACG 344] (55, 1332-1357): La «radice oratoriana» della nostra scuola (55, 1333); L'attuale impegno scolastico della Congregazione (55, 1334); Il problema del rapporto tra «educazione» e «scuola» (55, 1336); Crisi di transizione culturale (55, 1338); Tempi di ricerca (55, 1342); L'odierna complessità dell'istituzione scolastica (55, 1343); La scuola cattolica rinnovata (55, 1346); L'impegno didattico secondo la nuova evangelizzazione (55, 1350); Lo stile salesiano (55, 1352); Maestri di spiritualità giovanile (55, 1356)
- La scuola cattolica: il suo ruolo (55, 1343) e il rinnovamento esigito per la nuova evangelizzazione: autenticamente «scuola», ma con un peculiare progetto (55, 1346-1349)
- La famiglia «prima scuola» dell'essere uomo, «prima scuola» di vita cristiana (60, 1486-1487)

### Secolare/secolarità

- «Apertura secolare» della Congregazione, in cui si inserisce la figura del salesiano coadiutore (10, 212 ss)
- Aspetti essenziali dell'identità di «secolare salesiano» del Cooperatore (29, 691ss; cf. 700)
- Il Centenario è servito ad approfondire anche la dimensione secolare del nostro carisma (41, 953)
- La «secolarità», la «dimensione secolare» della Congregazione e l'«indole secolare» del fedele laico (61, 1506-1510)
- Secolarità consacrata delle Volontarie di Don Bosco (Lettera alle VDB, 1586 ss)

## **Secolarizzazione**

- Il processo di secolarizzazione, nei vari contesti, che interpella la nostra spiritualità (45, 1051)
- L'interpretazione secolarista della svolta antropologica influisce negativamente sulla preghiera (49, 1177)
- La secolarizzazione della società, sfida per le vocazioni oggi (50, 1210-1211)

## **Sede Apostolica**

- Significato dell'approvazione delle Costituzioni da parte della Sede Apostolica (17, 439-440)

## **Segni dei tempi**

- *Pedagogia dei segni dei tempi*, indicata dal Sinodo sulla vita consacrata, per discernere le sfide della nuova evangelizzazione (62, 1538)
- Il "cammino dei segni dei tempi" è stato uno dei criteri per la rilettura del carisma (63, 1550)

## **Sessualità**

- Rilievo dato all'educazione sessuale nel Sinodo del 1980 sulla famiglia (11, 240-241)
- La sessualità nel mistero della persona (60, 1482); l'educazione sessuale (60, 1488-1491)

## **Sfida/sfide**

- Sfida angustiante per la fedeltà alla vocazione (7, 108-109); tentativo di lettura della crisi (7, 111 ss)
- La sfida dell'ambiguità ci chiede di riconquistare la chiarezza e la validità di annunciatori del Vangelo (8, 138 ss)
- La difficile sfida del futuro per i giovani, fiducia nella forza della risurrezione (25, 605-606)
- Le sfide dei tempi nuovi (che toccano la dimensione personale e sociale): dalla lettera di convocazione del CG23 (38, 883-885)
- Le sfide dell'ora presente che interpellano la nostra spiritualità (45, 1051 ss)
- Sfide del contesto attuale per il nascere e il crescere delle vocazioni tra i giovani: cf. lettera n. 50 *C'è ancora terreno buono per i semi* (in particolare 50, 1210-1213)
- Le sfide che procedono dalla nuova situazione culturale (dell'Europa) e le «vie nuove da percorrere» per l'evangelizzazione: cf. lettera *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa* (51, 1241 ss): L'ottica materialistica (51, 1242); Il laicismo politico (51, 1243); La vasta fascia pagana, soprattutto tra i giovani (51, 1244); Il relativismo religioso (51, 1245)

- Scoprire in Cristo la grande sfida odierna di una nuova scelta di Dio (51, 1247)
- Le sfide (e conseguenti urgenze) per la missione degli Istituti di vita consacrata emerse al Convegno dei Superiori Generali (58, 1433)
- Le sfide della nuova evangelizzazione che si presentano alla vita consacrata; criteri per discernerele (62, 1537-1539)

### **Significatività**

- «Significatività» della vita consacrata, uno dei traguardi del Sinodo sulla vita consacrata: cf. lettera *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (53, 1300-1301); per noi è congiunta con la «scelta educativa» (53, 1301)
- La povertà situata nel cuore della significatività della nostra vita e della nostra presenza (56, 1359-1362); impegni operativi che coinvolgono la significatività (56, 1392-1393)
- La dimensione profetica (essere «profeti-educatori») nucleo centrale della nostra significatività (57, 1404)
- La “significatività” della vita consacrata espressa dal Convegno dei Superiori Generali; sua funzione “simbolico-trasformatrice” (58, 1437); esigenze che ne derivano (58, 1438); domande poste per una concreta significatività oggi (58, 1443)
- La rilettura fondazionale ha liberato le energie verso una maggior significatività e creatività apostolica (63, 1565)

### **Sinodo dei Vescovi**

- *Appelli del Sinodo-80*, Lettera circolare sulla famiglia, dopo il Sinodo dei Vescovi del 1980 (11, 227-248): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Famiglia*
- Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985: cf. lettera *Attualità e forza del Vaticano II* (27, 639-658): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Concilio*
- Sinodo 1990 sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali: si veda la lettera *Ci sta a cuore il prete del duemila* (46, 1078-1107). In particolare: Il Sinodo-90 sulla formazione del prete oggi (46, 1081-1083); La «coraggiosa chiarezza» dei padri sinodali (46, 1083-1085)
- *Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa*, Lettera del 4 marzo 1992 (51, 1230-1254): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Europa*
- *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione*, Lettera per un'intensa preparazione del Sinodo sulla vita consacrata (53, 1278-1307): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Consacrazione*
- La riflessione sulla povertà aiuterà a prepararsi al Sinodo sulla vita consacrata (56, 1359)
- La preparazione del Sinodo sulla vita consacrata è di sprone ad approfondire la dimensione profetica della nostra vita (57, 1397 ss)

- *Il Convegno dei Superiori Generali su la Vita consacrata oggi*, in preparazione al Sinodo: vedi lettera del n. 58 (1424-1445); in particolare: prospettive e domande poste al Sinodo (58, 1441 ss)
- Sinodo africano: interesse per la pastorale giovanile (59, 1446-1447)
- Stimoli dal prossimo Sinodo (sulla vita consacrata) per nuove vie coi laici (61, 1517-1519)
- *Il Sinodo sulla vita consacrata*, Lettera dell'8 dicembre 1994, a seguito della celebrazione del Sinodo (62, 1522-1545): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Vita consacrata*

### Sintesi

- Il compito di evangelizzatori esige l'armonia dei due aspetti di «educatore» e di «profeta», la sintesi di due livelli complementari del Sistema Preventivo: la «spinta pastorale» e il «metodo pedagogico» (8, 140)

Vedi anche: *unità, grazia di unità*

### Sistema Preventivo

- Sul Sistema Preventivo vedi l'intera lettera dell'agosto 1978 *Il progetto educativo salesiano* [ACS 290] (2, 30-69). In particolare: Alla ricerca della prassi adeguata (2, 32); Il Sistema Preventivo di Don Bosco (2, 34); La sequela del Cristo amico dei giovani (2, 42); La carità pastorale e l'intelligenza pedagogica (2, 51); Lo stile salesiano (2, 63)
- L'associazionismo giovanile esige un'indispensabile del progetto preventivo e popolare di Don Bosco (6, 101); le caratteristiche di tipo pedagogico, religioso e spirituale delle associazioni salesiane (6, 102-103)
- La «criteriologia apostolica» del Sistema Preventivo per «dar forza ai fratelli» in una situazione di transizione (7, 129)
- Nell'Oratorio Don Bosco ha inventato la sintesi pratica del Sistema Preventivo (24, 587)
- I valori del Sistema Preventivo (ragione – religione – amorevolezza) nell'«educazione ricevuta», fondamentali per il rilancio degli Exallievi come gruppo della Famiglia Salesiana (32, 751-755); vari gradi di assimilazione dei valori (32, 755-758)
- L'Eucaristia nel Sistema Preventivo di Don Bosco: cf. lettera del Rettor Maggiore su *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco* (35, 810 ss); in particolare: «Alcune esigenze della pedagogia eucaristica di Don Bosco» (35, 840-845)
- Il Sistema Preventivo «messaggio profetico» di Don Bosco, nella lettera *Iuvenum Patris* di Giovanni Paolo II: cf. presentazione del Rettor Maggiore: «Il Sistema Preventivo, patrimonio ecclesiale» (36, 851 ss); la sua attualità (36, 852)
- *«Studia di farti amare»*, Lettera circolare del 31 maggio 1988, a seguito della

- rinnovazione della professione il 14 maggio 1988, per sottolineare uno dei tratti caratteristici del nostro metodo educativo e del nostro spirito salesiano [ACG 326] (37, 856-873): Evento spirituale (37, 857); Un simbolo della nostra Professione (37, 858); «Fatevi amare», ci ripete Don Bosco (37, 861); Alcune urgenze della nostra carità pastorale (37, 864); Sempre affidati a Maria (37, 869); Un centenario, fonte di benedizioni (37, 871)
- Il «carisma di educazione», espresso nel «Sistema Preventivo», «messaggio profetico» lasciato da Don Bosco ai suoi e alla Chiesa: dalla lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 902-906)
  - L'appellativo di «Padre» e il qualificativo di «Maestro» vincolati con la pedagogia di Don Bosco: cf. lettera *San Giovanni Bosco Iuventutis Pater et Magister* (40, 913 ss); in particolare: l'appellativo di «Padre» (40, 916-919); il qualificativo di «Maestro» (40, 919-921); collaudo ecclesiale del Sistema Preventivo (40, 924-926)
  - Sistema Preventivo e «nuova evangelizzazione» (42, 981-983)
  - Don Rinaldi prototipo di «bontà pastorale» con la sua paternità: dalla lettera *Don Filippo Rinaldi genuino testimone e interprete dello spirito salesiano* (43, 1023-1031)
  - Nel Sistema Preventivo educazione ed evangelizzazione interagiscono in intima e armoniosa reciprocità: cf. lettera *Nuova educazione* (48, 1141-1173). In particolare, trattando del Sistema Preventivo, sviluppa i seguenti aspetti: La creatività dell'artista (48, 1161-1162); In solidarietà con i giovani (48, 1162-1163); Con lo sguardo fisso sull'Uomo nuovo (48, 1163-1164); Per un'opera di preventività (48, 1164); Unendo in un unico faro di luce «ragione» e «religione» (48, 1164-1165); Con un'attenzione inventiva per il tempo libero (48, 1165-1166); Verso il realismo della vita (48, 1166-1167)
  - Il ruolo del metodo educativo nella nuova evangelizzazione: un richiamo per noi al Sistema Preventivo (54, 1318-1320. 1328)
  - Rilanciare profeticamente il Sistema Preventivo, concentrando l'attenzione sulla Parola di Cristo, l'Eucaristia e la Riconciliazione (57, 1410 ss)
  - La famiglia nel Sistema Preventivo di Don Bosco (60, 1494); educazione all'amore e Sistema Preventivo (60, 1490)

Vedi anche: *Educazione, Progetto educativo-pastorale*

### **Sociale/società**

- L'educazione dei giovani lavoratori comporta un'educazione al senso sociale e politico (19, 485s)
- La “dimensione sociale” fra le sfide dei tempi nuovi per l'educazione alla fede: dalla lettera di convocazione del CG23 (38, 884-885)
- Apprezzamento civile di Don Bosco durante il Centenario (41, 931-932)
- La povertà evangelica ha una proiezione sociale per l'evangelizzazione (56,

1361. 1366); la portata sociale della nostra opera (56, 1384); impegni operativi che provengono dalla nostra scelta di povertà (56, 1392-1393)
- La dimensione sociale della vita è un fronte di particolare attenzione per la nostra missione educativa ed evangelizzatrice (nell'ambito delle scelte professionali) (57, 1415)

Vedi anche: *Dottrina sociale della Chiesa*

### **Società Salesiana**

- Il volto originale della nostra Società, con riferimento al salesiano coadiutore «geniale creazione del gran cuore di Don Bosco»: cf. lettera *La componente laicale della comunità salesiana* (10, 190 ss)

Vedi: *Congregazione Salesiana*

### **Sofferenza**

- Importanza della “passione” in una spiritualità di vita attiva (20, 500 ss); la valorizzazione apostolica di ogni sofferenza (20, 509 ss); cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti (20, 511 ss)
- L'esperienza della sofferenza in Don Bosco e nel salesiano: illuminata dal “dono di sé” del “da mihi animas” (64, 1572-1576)

Vedi anche: *Passione*

### **Sogno/i (di Don Bosco)**

- I due sogni di Don Bosco sull'Africa (9, 182)
- *Profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti*, Lettera circolare dell'aprile 1981 (12, 249-286): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Salesiano/salesianità*
- Il sogno dei dieci diamanti applicato alla lettura del volto salesiano incarnato nello “spirito di Mornese” (13, 326 ss)
- Riflessioni, dopo un viaggio, sul sogno missionario del 1885 (19, 466-468); speciale urgenza di un impegno educativo per il «mondo del lavoro (19, 468 ss)
- Il sogno delle due colonne nella visione ecclesiale di Don Bosco: legame fra Cristo-Eucaristia, Maria e Pietro (26, 636-638)
- Sogni missionari di Don Bosco riguardanti la Cina (34, 796-797)
- Sogno delle due colonne («una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia») (35, 846-847)
- I sogni missionari di Don Bosco («ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente») (47, 1112-1114)
- Il sogno dei dieci diamanti ci dà indicazioni per la nostra ascesi (disciplina religiosa) (59, 1463-1464)

## Solidarietà

- Solidarietà espressa per il terremoto che ha colpito il Sud Italia (11, 227s)
- La povertà impegna alla solidarietà (56, 1387-1389)

## Sommo Pontefice

- Invito a valorizzare l'allocuzione del Papa ai Superiori Generali (24-11-1978): valori da curare per il rifiorimento della vita religiosa (3, 75-76); pericoli da evitare (3, 76)
- Invito autorevole del Papa per la rinascita di validi modelli di associazioni giovanili (6, 96)
- L'«incontro» del Papa con l'anima africana: cf. lettera *Il nostro impegno africano* (9, 170 ss)
- L'affidamento a Maria comporta un atteggiamento ecclesiale di adesione e affetto per il Papa e i Vescovi (21, 522)
- *La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani*, commento del Rettor Maggiore nella circolare del maggio 1985 (25, 597-615): vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Giovani*
- *La nostra fedeltà al Successore di Pietro*, Lettera circolare del 3 settembre 1985 [ACG 315] (26, 616-638): Don Bosco ebbe un "senso di Chiesa" assai concreto (26, 617); Stile nuovo nell'esercizio del ministero di Pietro (26, 621); Una situazione di disagio (26, 624); Alcune riflessioni sulla "Lumen gentium" (26, 627); Il nostro atteggiamento di fedeltà diviene "compito" (26, 631); L'Ausiliatrice e il Papa (26, 636)
- Il ministero profetico di due Papi, che emerge nella riflessione sul Concilio Vaticano II (27, 642s)
- Lettera *Iuvenum Patris* del Sommo Pontefice nel centenario della morte di San Giovanni Bosco: Presentazione del Rettor Maggiore (36, 849-855)
- *Il Papa ci parla di Don Bosco*, Lettera sugli insegnamenti di Giovanni Paolo II durante l'anno centenario (39, 892-912): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Don Bosco '88*
- L'interesse del Papa per le celebrazioni del Centenario (39, 893-895)
- Viva partecipazione del Santo Padre al Centenario: cf. lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 938-939)
- *San Giovanni Bosco «Iuventutis Pater et Magister»*, lettera del Rettor Maggiore a commento della *Centesimo exeunte* di Giovanni Paolo II (40, 913-926): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Don Bosco '88*
- *Appello del Papa per le Missioni*, Lettera del Rettor Maggiore a seguito dell'Enciclica del Papa *Redemptoris missio* (47, 1108-1140): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Missioni ad gentes*
- Lettera del Papa alle famiglie, su cui il Rettor Maggiore fonda la riflessione nella sua lettera *Nell'anno della famiglia* (60, 1479 ss)
- Giovanni Paolo II animatore del Sinodo sulla vita consacrata (62, 1525)

## **Speranza/ottimismo**

- Prospettiva di futuro, animata dalla speranza, per dare forza ai fratelli (7, 127 ss)
- Messaggio di speranza che deve emergere nell'apostolato della famiglia (11, 237)
- Fiducia e speranza che provengono dall'affidamento a Maria (21, 529)
- L'88 ci interpella per proclamare il messaggio di speranza giovanile testimoniato e progettato da Don Bosco (24, 593)
- Il Commento alle Costituzioni «valido sussidio di speranza» (31, 736-737)
- In comunione di speranza con la Chiesa universale nel nostro impegno per la Cina (34, 802-805)
- Una rinnovata «teologia della speranza», ripensata con ottica pasquale, per la nuova evangelizzazione (42, 971-973)
- «Il Signore prepara una nuova primavera della fede»: guardo di speranza alla vigilia del terzo millennio: dalla lettera *Appello del Papa per le Missioni* (47, 1138 ss)
- Il cuore dell'evangelizzatore deve coltivare in sé l'ardore della speranza (51, 1239)
- Nonostante la crisi, viviamo in un tempo di speranza (58, 1443-1444)

## **Spirito salesiano**

- Il Sistema Preventivo elemento costitutivo del nostro carisma: legato allo spirito e alla missione salesiana (2, 38-40)
- Lo «spirito di famiglia» legato all'esperienza familiare: cf. lettera *Appelli del Sinodo-80* (11, 246 ss)
- «Lo spirito di Mornese», volto della «salesianità femminile»: dalla lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 321 ss)
- Il «lavoro» nello spirito salesiano: il «lavoro» insieme alla «temperanza» costituisce lo stemma della Congregazione (19, 477)
- Lo spirito salesiano di Don Bosco letto attraverso il Regolamento dei Cooperatori (29, 694 ss)
- Spirito salesiano ed Eucaristia (35, 818)
- *Don Filippo Rinaldi, genuino testimone e interprete dello «spirito salesiano», Lettera del 5 dicembre 1989* (43, 986-1035). In particolare: Don Rinaldi cultore di «salesianità» (43, 1010-1013); autorevole interprete della nostra «interiorità apostolica» (43, 1013-1023); prototipo di «bontà pastorale» con la sua paternità (43, 1023-1031)
- Stile salesiano della nostra scuola (55, 1352-1355)
- Laici con lo spirito di Don Bosco (61, 1510-1513)
- Lo «spirito di Don Bosco» elemento base e criterio sicuro nella rilettura del carisma e nel rinnovamento (63, 1552-1554)

Vedi anche: *Carisma*

## Spirito Santo

### *In generale, nella Chiesa e nella vita consacrata*

- Speciale presenza dello Spirito del Signore («clima di Pentecoste») nel Sinodo straordinario dei Vescovi (27, 640s)
- La «vita nello Spirito», indispensabile per un autentico rinnovamento della vita consacrata (53, 1296-1298)
- La vita consacrata «dono dello Spirito Santo alla sua Chiesa» dia priorità alla cura della santità, con un concreto impegno di rinnovamento della spiritualità (54, 1328-1329)
- Maria porti a fare della «nuova evangelizzazione» una nuova Pentecoste, in cui l'accoglienza dello Spirito Santo farà sorgere un popolo rinnovato (54, 1330-1331)
- La continua presenza e creatività dello Spirito Santo fonda la dimensione profetica della vita consacrata (57, 1399)
- Il Sinodo sulla vita consacrata «esperienza di Pentecoste» (62, 1543); ha sottolineato l'urgente primato della vita nello Spirito (62, 1539-1542); aspetto pneumatologico di ogni spiritualità (62, 1541)

### *Nella nostra Famiglia spirituale*

- La Congregazione sta entrando in sintonia con l'attuale ora privilegiata dello Spirito (5, 86)
- Un dono nuovo dello Spirito Santo alla Chiesa: l'iniziativa divina della nostra comune vocazione (cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese*: 13, 289 ss); «esperienza di Spirito Santo» nel Fondatore (13, 290) e in Maria Mazzarello (13, 293)
- La nostra forza – per essere coraggiosi missionari della gioventù – è la “potenza dello Spirito Santo” (21, 524)
- Convinzione della presenza vivificante dello Spirito Santo nella Famiglia Salesiana (per rilanciare un “Movimento spirituale”) (29, 704s)
- L'azione dello Spirito Santo nell'educazione (36, 853-854)
- Lo Spirito Santo dà origine in ogni Santo ad una peculiare opera d'arte: questo si applica a Don Bosco Caposcuola (39, 896)
- La presenza dello Spirito Santo, evidenziata dal Centenario, ha dato il via a un rinnovato cammino «carismatico» (41, 944-945)
- Spirito Santo e rinnovamento spirituale: cf. lettera *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione* (45, 1045 ss) – «Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo»: esigenza della spiritualità per rispondere alle sfide dell'evangelizzazione (45, 1054 ss); la spiritualità ha come base di lancio la sintonia con lo Spirito Santo (45, 1057)
- La presenza dello Spirito Santo in Maria: cf. introduzione alla lettera sull'anno mariano, nel giorno della Pentecoste (33, 769)

- «Lo Spirito e Maria ci insegnino a pregare con quello stesso stile salesiano con cui l'hanno fatto Don Bosco e Madre Mazzarello» (49, 1199 ss)
- «Lo Spirito Santo è più potente del secolarismo»: la presenza dello Spirito del Signore nella vocazione (52, 1256-1258)
- La rilettura fondazionale ha condotto al carisma come “esperienza di Spirito Santo” (63, 1557)
- La Congregazione nel mondo è chiaramente sotto l'azione dello Spirito Santo (60, 1475)
- Il sigillo dello Spirito Santo nella consacrazione delle Volontarie di Don Bosco (Lettera alle VDB, 1580 ss)

## Spiritualità

### *In generale*

- “Spiritualità familiare” da sviluppare nella catechesi matrimoniale (11, 242)
- Spiritualità che emerge dal “Vangelo del lavoro” (19, 482 ss)
- Importanza della “passione” in una spiritualità di vita attiva (20, 500 ss); la valorizzazione apostolica di ogni sofferenza (20, 509 ss)
- La «nuova evangelizzazione» esige una rinnovata spiritualità («nuovo ardore» alla base dell'impegno evangelizzatore) (54, 1327-1329); una spiritualità che realizzi l'incontro tra la fede e la vita (54, 1323)
- La spiritualità prima esigenza da curare per la significatività della vita consacrata (58, 1438. 1442)
- Primato della vita nello Spirito, proclamato dal Sinodo '94: ogni vita consacrata è radicata nella spiritualità; essa è oggi una delle più importanti frontiere della stessa missione (62, 1539 ss)

### *Spiritualità salesiana*

- Il Sistema Preventivo si può definire autentica spiritualità della nostra azione apostolica (2, 39)
- La «grande corrente spirituale» nella Chiesa originata da Don Bosco Fondatore (13, 304 ss); gli elementi costitutivi dell'esperienza spirituale e apostolica di Don Bosco (13, 306 ss)
- Don Bosco “caposcuola” di un nuovo stile di santificazione: il vasto movimento della sua “scuola spirituale”: cf. lettera *Don Bosco* '88 (24, 592)
- Il collaudo della «scuola spirituale» di Don Bosco («scuola di santità») a Valdocco e nelle prime comunità formatrici della Congregazione (30, 712 ss)
- Il profilo spirituale del salesiano, presentato dal sogno dei dieci diamanti (12, 258 ss)
- Le associazioni salesiane sono permeate della spiritualità di Don Bosco, che è una spiritualità giovanile (6, 103)
- Note significative di una “spiritualità laicale” per il Cooperatore (29, 693s)
- Ottica spirituale salesiana con cui leggere il Commento alle Costituzioni (31, 723 ss)

- Importanza vitale della spiritualità perché la comunità diventi «nucleo animatore» della Famiglia Salesiana (32, 767)
- Compito particolare affidato dal Papa ai Salesiani nel Centenario: incarnare una spiritualità della missione tra i giovani (39, 909)
- La credibilità della comunità nell'educazione dei giovani alla fede è poggiata dal CG23 su due colonne caratteristiche e complementari: *spiritualità e pedagogia* («spiritualità pedagogica») (44, 1039)
- *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*, Lettera del 15 agosto 1990 ([ACG 334] 45, 1043-1077): Non moda né solito ritornello, ma vera esigenza nuova (45, 1044); Energia indispensabile per il «cammino» di fede (45, 1049); La realtà porta con sé motivi di sgomento (45, 1051); Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo (45, 1054); Nel grande alveo della spiritualità «salesiana» (45, 1058); Al seguito di Don Bosco (45, 1062); Formiamo comunità evangelizzatrici («segno di fede», «scuola di fede» e «centro di comunione e partecipazione») (45, 1070); Sotto la guida dell'Ausiliatrice, Stella della nuova evangelizzazione (45, 1074); Auspicio finale (45, 1076)
- Gli elementi principali caratterizzanti il nostro volto di «Salesiani di Don Bosco»: l'interiorità apostolica, la testimonianza della centralità di Cristo Buon Pastore, l'impegno educativo come «missione», la cura della concretezza ecclesiale, la gioia nell'operosità, la dimensione mariana (45, 1066-1070)
- La «spiritualità salesiana» come interiorità dinamica che procede dalla «carità pastorale» sgorga dal cuore di Don Bosco prete (46, 1103-1104)
- Spiritualità salesiana per i nostri missionari: cf. lettera *Appello del Papa per le Missioni* (47, 1133-1137)
- La nostra è una spiritualità «educativa»: cf. lettera n. 48 *Nuova educazione*; in particolare il capitoletto «*Santificarsi educando*» (48, 1167-1171)
- «Spiritualità», «qualità pastorale» e «accompagnamento vocazionale» sono tre aspetti necessari e inseparabili (50, 1215)
- La spiritualità aspetto da intensificare in vista del CG24, indispensabile per crescere nella comunione e condivisione coi laici (61, 1517. 1520; cf. 1513)

### *Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS)*

- Don Bosco «maestro di spiritualità giovanile»: uno degli aspetti sottolineati dalla lettera *Iuvenum Patris* di Giovanni Paolo II: vedi presentazione del Rettor Maggiore (36, 853)
- «La spiritualità nostra e la spiritualità dei giovani sono in certo senso distinte, ma strettamente e mutuamente legate, così da non separarsi mai»: cf. lettera n. 45 *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*; in particolare 45, 1063 ss, dove sono richiamati i «nuclei fondamentali» della spiritualità giovanile salesiana secondo il CG23.
- «Spiritualità», «qualità pastorale» e «accompagnamento vocazionale» sono

tre aspetti necessari e inseparabili: cf. lettera *C'è ancora terreno buono per i semi* (50, 1215)

- Maestri di spiritualità giovanile attraverso la scuola ("spiritualità educativa") (55, 1356-1357)
- L'educazione all'amore è legata alla spiritualità giovanile: amore, sessualità e spiritualità vanno intimamente unite nel processo di educazione alla fede (60, 1489-1490)

### **Storia**

- La Famiglia Salesiana ha una sua dimensione storica (16, 394 ss); breve storia delle origini della FS (16, 400 ss)
- Rilettura delle origini salesiane circa la nostra missione per il mondo del lavoro: cf. lettera *Missione salesiana e mondo del lavoro* (19, 471-475)
- Cenni di storia dell'Associazione dei Cooperatori (l'azione perseverante di Don Bosco; da don Rua ad oggi) (29, 676ss; 29, 684 ss)
- Criterio storico spirituale nella lettura del Commento alle Costituzioni (31, 723)
- La dimensione storica importante nella realtà culturale e nella fede cristiana; ruolo della storia nella scuola cattolica (55, 1350-1351)
- Il "cammino storico" seguito nella rilettura del carisma (63, 1549)

### **Strenna del Rettor Maggiore**

- Strenna '86: cf. lettera *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana* (28, 659-674)
- Strenna '89 sull'impegno per le vocazioni: dalla lettera del Rettor Maggiore *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 958)

### **Superficialità (spirituale)**

- Il nostro nemico più temibile è la «superficialità spirituale»: c'è da «riprogettare insieme la nostra santità» (15, 375; cf. 390); la superficialità che nasce dall'orizzontalismo e svuota il cuore pastorale, grande nemico della santità (22, 544)
- La coscienza della consacrazione debella la superficialità spirituale (23, 568)
- Per vincere la superficialità occorre, alla scuola di don Rinaldi, dare intensità al «respiro per le anime» e garantire la «grazia di unità» della carità pastorale (43, 1033-1034)
- Per vincere la superficialità spirituale c'è bisogno di un recupero di intensità e genuinità della preghiera (52, 1273 ss)

### **Terra Santa**

- Il ricordo dell'esperienza vissuta in Terra Santa dal Consiglio Generale occasione per riflettere sulla vocazione (50, 1203-1204)

## **Teatro**

— Il teatro, una forma efficace di comunicazione (14, 359)

## **Temperanza**

— Il diamante della Temperanza uno dei lineamenti portanti del personaggio del sogno (12, 262)

Vedi: *Ascesi*

## **Tempo/i**

— Il mistero della «pienezza del tempo» (riflessione in occasione dell'anno mariano) (33, 771-772); preparazione al terzo millennio (33, 772 ss)

— «Tempi di ricerca» nel campo della cultura e della scuola (55, 1342 ss)

## **Testimonianza**

— Testimonianza religiosa di povertà, stile di vita povero (56, 1389-1390)

— Testimonianza profetica ed escatologica della vita consacrata (58, 1438)

## **Trinità**

— «Sommergersi nel mistero trinitario» (momento trinitario dell'affidamento) (33, 779-780)

— La dimensione missionaria della Chiesa è radicata nelle missioni trinitarie (47, 1118-1119)

— «Alla base di tutto (della missione della Chiesa e della nostra vita consacrata) c'è l'affascinante mistero della Trinità» (58, 1432); anche l'approfondimento della comunione deve rifarsi alla vita trinitaria (58, 1434)

## **Umiltà**

— Don Rinaldi modello di umiltà amabile e attraente (43, 1029-1030)

## **Unione con Dio**

— L'importanza per ogni "consacrato" dell'atteggiamento permanente di unione con Dio (23, 569)

— L'unione con Dio in don Rinaldi, da cui procede la carità pastorale (43, 1013 ss; in particolare 1020-1022)

— Unione con Dio meta della preghiera cristiana (49, 1186 e 1198-1199)

Vedi: *Interiorità, Vita interiore*

## **Unità**

— Unità del progetto del Fondatore nella molteplicità di persone e avvenimenti: cf. lettera *Riscoprire lo spirito di Mornese* (13, 295 ss; cf. anche 311 ss)

- L'energia unificatrice del "carisma del Fondatore" per la Famiglia Salesiana (16, 405 ss)

Vedi: *Grazia di unità*

### **Università Pontificia Salesiana**

- La rilettura fondazionale ha portato a rivedere e rinnovare le strutture accademiche della nostra Università (63, 1567)

### **Uomo/umano**

- Puebla chiarisce evangelicamente la dignità dell'uomo (4, 80-81)
- La svolta verso l'Uomo, il «nucleo antropologico» sottolineato dal Concilio, che si riflette sul modo di annuncio del Vangelo (8, 144)
- Africa, una «riserva» di autentici valori umani, sottolineati dal Papa e dal Rettor Maggiore (9, 171 ss)

### **Valdocco**

- Somiglianze tra il primo Mornese e il primo Valdocco (13, 298); A Valdocco: la fatica del «fondare» (13, 302 ss)

### **Vangelo**

- «*Più chiarezza di Vangelo*», Lettera circolare del 24 febbraio 1980 sul nostro impegno di evangelizzatori dei giovani [ACS 296] (8, 135-164): La grande scelta del cuore, Cristo (8, 136); La sfida dell'ambiguità (8, 138); Gli anni '70 e l'annuncio del Vangelo (8, 142); Una trilogia di base per il rinnovamento della pastorale (8, 145); Sintonia della Congregazione (8, 152); Prospettive, impegni, propositi (8, 156); Don Bosco ci interpella (8, 162)
- Il "Vangelo del lavoro", interpellanze per la nostra missione: cf. lettera *Missione salesiana e mondo del lavoro* (19, 481 ss)
- Affinità del Vangelo con i valori della giovinezza: cf. commento alla *Lettera di Giovanni Paolo II ai giovani* (25, 603 ss)
- Il *Vangelo della famiglia* per l'uomo d'oggi, che il Papa presenta nella sua *Lettera alle famiglie*: cf. lettera del RM *Nell'anno della famiglia* (60, 1480 ss)

Vedi: *Evangelizzazione*

### **Vanseveren Roger**

- La morte repentina di D. Roger Vanseveren (23, 547)

### **Verifica**

- Incontri di dialogo e verifica con gruppi di Ispettori e loro Consigli nel 1980 (8, 135)

- Una verifica positiva nelle “visite d’insieme” (15, 372-373); constatazioni di limiti e carenze (15, 374); il problema di fondo (15, 375)
- Suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis» (56, 1385-1393)
- Temi per una verifica (esame di coscienza) sulla nostra disciplina religiosa (59, 1462-1470)

### **Versiglia Luigi**

- Annuncio della beatificazione di Mons. Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario; per l’occasione il R. M. scrive la circolare *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco* (20, 499 ss); l’evento della beatificazione (21, 515-517)

### **Vescovi**

- Interessamento dei Vescovi durante il Centenario (41, 937-938)
- Compiti dei Vescovi nei confronti della vita consacrata, sottolineati nel Sinodo ’94 (62, 1527-1528); inserzione nella Chiesa particolare (62, 1536-1537)

### **Vicario generale**

- Speciale compito del Vicario generale circa «la vita e la disciplina religiosa»: cf. lettera *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese* (59, 1448s)

### **Vicuña Laura**

- Il Rettor Maggiore commenta l’omelia del Papa nella beatificazione di Laura Vicuña, sottolineando il «carisma dell’educazione» (39, 902 ss)

### **Visite d’insieme**

- “Visite d’insieme” (1979-1981), dialogo con le Ispettorie (15, 370-371); una verifica positiva (15, 372-373); constatazioni di limiti e carenze (15, 374); il problema di fondo (15, 375)
- Cenno ai viaggi e “visite d’insieme” compiute nei primi mesi del 1994: constatata la bontà del Signore in varie parti del mondo (60, 1474)
- “Visite d’insieme” nella seconda parte del 1994: constatazione del grande bene compiuto e di alcune incompiutezze o lacune (62, 1522)

Vedi anche: *Verifica*

### **Vita**

- L’amore e la vita, due valori fondamentali proclamati nel Sinodo del 1980 (11, 234 ss)

### **Vita comune**

- Le esigenze della vita comune, aspetto importante della nostra vigilanza ascetica (59, 1467-1468)

Vedi anche: *Comunità religiosa/salesiana*

## Vita consacrata/vita religiosa

- Valori da curare per il rifiorimento della vita religiosa oggi, indicati dal Papa nell'allocuzione ai Superiori generali (24-11-1978) (3, 75-76); pericoli da evitare (3, 76)
- *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione*, Lettera dell'8 settembre 1992, in preparazione al Sinodo sulla vita consacrata (53, 1278-1307): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Consacrazione*. Circa la vita consacrata alla luce del Vaticano II si vedano, in particolare, le riflessioni sugli aspetti di ecclesialità: Il carisma dei Fondatori (53, 1288-1289); Il senso profondo della consacrazione (53, 1289-1291); La professione religiosa (53, 1291-1292); La vita consacrata nella natura sacramentale della Chiesa (53, 1292-1294)
- Il «nuovo ardore» richiesto dalla «nuova evangelizzazione» per i membri degli Istituti di vita consacrata richiama l'esigenza della spiritualità e della santità (54, 1327 ss)
- La povertà è intimamente legata alla consacrazione (56, 1382); radicalità del dono di sé nella professione, con riguardo particolare alla povertà (56, 1370 ss)
- Dimensione profetica della vita consacrata (57, 1396. 1398-1402); la partecipazione alla funzione profetica della Chiesa secondo la nostra consacrazione apostolica (57, 1408 ss)
- *Il Convegno dei Superiori Generali su "La Vita consacrata oggi"*, Lettera dell'8 dicembre 1993 [ACG 347] (58, 1424-1445): Rilevanza del Convegno (58, 1425); L'impostazione originale dei temi (58, 1426); La dinamica dei lavori (58, 1428); I nuclei centrali della Vita consacrata (58, 1429); La missione (58, 1430); La comunione (58, 1434); L'identità (58, 1436); La formazione e le vocazioni (58, 1439); Che diranno i Vescovi nella prossima assise sinodale? (58, 1441); In cammino verso il Sinodo (58, 1442)
- *Il Sinodo sulla vita consacrata*, Lettera dell'8 dicembre 1994, a seguito della celebrazione del Sinodo [ACG 351] (62, 1522-1545): La più numerosa Assemblea sinodale (62, 1524); L'ottica ecclesiale nell'impostazione del tema (62, 1525); L'intima natura della vita consacrata (62, 1528); L'importanza del monachesimo (62, 1530); La donna consacrata (62, 1532); La piena dignità dei Religiosi «Fratelli» (62, 1534); L'inserzione nella Chiesa particolare (62, 1536); Le sfide della Nuova Evangelizzazione (62, 1537); L'urgente primato della vita nello Spirito (62, 1539); La forza della vita fraterna in comunità (62, 1542); Conclusione (62, 1543)

Vedi anche: *Consacrazione*

## Vita interiore («interiorità»)/vita nello Spirito

- La crescita dell'uomo interiore: dalla presentazione del «Commento delle Costituzioni» (31, 727)

- La centralità di Cristo: uno dei quattro impegni provenienti dalla rinnovazione della professione del 14 maggio '88 (37, 865)
- Il primato dell'interiorità apostolica: cf. lettera *Il Centenario di Don Bosco e il nostro rinnovamento* (41, 495-498)
- L'indispensabile «interiorità apostolica» degli evangelizzatori: cf. lettera su *«La nuova evangelizzazione»* (42, 981-983)
- Don Rinaldi autorevole interprete della nostra «interiorità apostolica» (uomo della vita interiore) (43, 1013-1022)
- L'«interiorità apostolica», uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità salesiana (45, 1066)
- La «spiritualità salesiana», come interiorità dinamica che procede dalla «carità pastorale», sgorga dal cuore di Don Bosco prete (46, 1103-1104)
- La vita interiore («unione con Dio») anima la preghiera salesiana e porta all'amore di carità: cf. lettera n. 49 *«Carisma e preghiera»*. In particolare: La «meta» della preghiera secondo San Francesco di Sales (49, 1183-1188); Rinnoviamo la nostra preghiera (49, 1188-1192); Tre poli da privilegiare (49, 1192-1199)
- La «vita nello Spirito», indispensabile per un autentico rinnovamento della vita consacrata (53, 1296-1298)
- Il «nuovo ardore» richiesto dalla «nuova evangelizzazione» per i membri degli Istituti di vita consacrata richiama l'esigenza della vita nello Spirito (54, 1327-1328)

*Vedi anche: Interiorità (apostolica)*

### **Vocazione/vocazioni**

- La cura delle vocazioni, uno degli aspetti del rilancio della devozione mariana (1, 28)
- Puebla proclama l'originalità della vocazione sacerdotale e religiosa (4, 79-80)
- Invito alla preghiera quotidiana per le vocazioni, utilizzando la giaculatoria *«Cor Iesu sacratissimum...»* (4, 85)
- *«Dar forza ai fratelli»*, Lettera circolare sulla lettura delle crisi vocazionali, sul discernimento e sul ministero di animazione per rafforzare la perseveranza e la fedeltà (7, 108-134)
- La pastorale vocazionale strettamente legata alla famiglia (famiglia culla delle vocazioni) (11, 244-246; cf. 28, 668)
- Il tema della vocazione – come “progetto di vita” – al centro della *Lettera di Giovanni Paolo II ai giovani*; urgenza di miglior pastorale vocazionale (25, 607-610)
- Cura delle vocazioni, tra le finalità specifiche della Congregazione, impegno della comunità ribadito dalla rinnovazione della professione del 14 maggio 1988 (37, 866-867)

- Vocazione, scoperta della gioia di vivere (38, 882-883)
- La vita del giovane Giovanni Bosco capolavoro di itinerario per la vocazione (24, 589s)
- Giovanni Bosco straordinario esempio di gioiosa accoglienza e di costanza nella vocazione, «invito vocazionale per tutti i giovani»: cf. lettera *Il Papa ci parla di Don Bosco* (39, 899-900)
- La vocazione di Filippo Rinaldi nata dal contatto con Don Bosco (43, 990-992)
- *C'è ancora terreno buono per i semi*, Lettera dell'8 dicembre 1991 [ACG 339] (50, 1203-1229): I 150 anni di Bartolomeo Garelli (50, 1205); Un appello pressante del CG23: fede e vocazione (50, 1205); La vocazione e le vocazioni (50, 1207); Nuova prospettiva della pastorale giovanile (50, 1209); Sfide del contesto attuale (50, 1210); Risveglio del trascendente e itinerari da elaborare (50, 1213); Essere comunità propositiva (50, 1216); «Personalizzare» l'itinerario di fede (50, 1218); Curare esperienze maturanti (50, 1220); Saper chiamare e accompagnare (50, 1223); Conclusione: i primi responsabili (50, 1226)
- *La nostra preghiera per le vocazioni*, Lettera del 26 giugno 1992 (52, 1255-1277): Vedi dettaglio degli argomenti alla voce *Preghiera*
- Il tema delle vocazioni, unito a quello della formazione, nel Convegno dei Superiori Generali su *La vita consacrata oggi* (58, 1439 ss, 1442)

Vedi anche: *Pastorale vocazionale*

### **Vocazione salesiana**

- Correlazione intima tra la nostra vocazione salesiana e la devozione all'Ausiliatrice: cf. lettera *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco* (1, 22-25): la devozione all'Ausiliatrice fattore integrante del «fenomeno salesiano» (1, 24)
- La vocazione salesiana è radicalmente comunitaria: mutuo riferimento delle due componenti fondamentali: quella «sacerdotale» e quella «laicale» (10, 191 ss; cf. anche 10, 198-199)
- La vocazione salesiana è stata suscitata per i giovani; «Don Bosco è un regalo di Dio fatto ai giovani»: un'interpellanza che può sorgere dalla lettura del sogno dei dieci diamanti (12, 279); cura delle vocazioni raccomandata dal giovane del sogno (12, 275)

Vedi altre voci, come: *Carisma, Salesiano, Spirito salesiano*

### **Volontarie di Don Bosco**

- Don Filippo Rinaldi promotore del gruppo delle «Zelatrici» di Maria Ausiliatrice, che fiorì poi nell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco (43, 1002-1003)
- *Il Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco*, Lettera pubblicata in ACS

295, gennaio-marzo 1980 (Appendice, 1577-1598): 60 anni di consacrazione (1578); Il sigillo dello Spirito Santo (1580); Un lungo iter di identificazione (1582); Secolarità consacrata (1586); La vostra salesianità (1590); Urgenza di formazione integrale (1593); La comunione nella Famiglia Salesiana (1596)

### **Ziggiotti Renato**

— La figura di don Renato Ziggiotti, 5° Successore di Don Bosco, ricordato nella sua morte (21, 514)









